

Wm. L. Brown



C. 47-d.



5-12a.20)

ORATIONI

VOLGARI

DI LVIGIGROTO

CIECO DI HADRIA

*Da lui medesimo recitate in diuersi tempi, in diuersi luoghi, e in diuerse occasioni,
parte stampate, e ristampate altre volte ad vna ad vna, e parte
non mai piu venute in luce.*

*Et hora dall'Autore istesso ricorrette, ageuolate con gl'Argomenti, distinte
con le Annotationi nel margine, e tutte insieme con l'ordine de
tempi raccolte in vn sol volume.*

*Con due Tauole l'vna delle Orationi, & l'altra delle cose piu notabili, & con
due amaestramenti, l'vno di imparare a cognoscere le parti dell'Ora-
tione, l'altro di sapere di che cosa si potrà traxare nell'Oratione.*

Alla Illustrre Academia Olimpica Vicentina.



IN VENETIA, Appresso li Zoppini.

M D C II.

Ad offitij charitatis & pietatis. Car. Zop.

NOTARY

NOTARY

DIVISION

ALLIANCE

...

...

...



...

...

LVIGI GROTTO CIECO D'HADRIA.

Alla molto Magnifica, e molto Illustre Academia
Olimpica Vicentina.



HAUENDO io, molto Magnifici e molto Illustri Signori Academici Olimpici, dalla mia più tenera fanciullezza fin hoggi composto, e recitato, hora come publico ambasciatore d'Hadria mia patria, quando come consigliere in esä, tal' hora come auvocato, e tal' volta come persona priuata varie Orationi in diuersi tempi, in diuersi luoghi, in diuerse occorrenze, e à diuersi personaggi (non men di quest' arte vago, che della poesia) & essendosene alcune di tempo in tempo, e per se sole stampate, e ristampate, e mandate à torno; di altre essendosi data fuori la copia à penna da' miei scrittori, an-

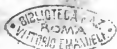
zi essendosene scritta alcuna mentre io la recitaua; hoggi al fine parte a preghi d'amici, e parre per debito mio mosso a giusta compassione di queste mie fatture, che non vadano piu disperse, e soligne ne sieno da' loro domandatori cercate indarno; ma che si giungano insieme in una famiglia commune, e alberghino in fraterna sotto un medesimo tetto; ho meco stesso proposto di prima correggerle poi accoglierle in un sol volume, e mandarle fuori, e che questo sia intitolato il primo volume delle mie Orationi, essendoune poi ancho duo altri, cioè il secondo dell'altre Orationi, ben da me composte, ma non mai recitate, anzi finte sotto persone de fauolosi Iddij, de erroi d'huomini, e di donne, antichi, e moderni, in varij soggetti grauissimi, che all' hora già non si fecero, che si sapia. ma che si sarebbon potute fare. il quale è per uscirse ne tosto. e il terzo dagli Elogij, delle Orationi da me composte in loda de Santi per tutto l' cerchio dell' anno, e anchora d'alcuni padri, e d'alcune madri del testamento anticho, il qual si lascerà vedere a' suo tempo con uscita però piu tarda una mostra delle quali si pubblica in questo volume ch'è lo Elogio di S. Nicolo. ma ricordandomi, come le pecchie, quando alla fiorita e noua stagione vogliono mandar fuori lo sciame giouanetto a procacciarsi altri alberghi, li proueggiono d'un nobilissimo Rè e d'un eccellentissimo capo, che la sicuri, e lo scorga saluo; alla qual sembianza ne tempi antiqui, quando un paese era di genti ripieno, e perciò licentiaua i giouani, che andassero a procurar si noue sedie, e noue venture, assegnaua loro un Du-

ca, da cui fosserò diftesi sostenuti, e guidati; pensai anch'io da parecchiare a questa mia famigliuola, così raccolta una sicurissima guida per lo suo viaggio, & un sicurissimo seggio per la sua stanza: mandandola fuori sotto l' felicissimo nome è sotto i fortunatissimi auspici di coteſta Magnifica e illustre academia Olimpica Vicentina, nel che giudicai di procacciar a me titolo di giudicioſo e di grato, e a l' opera ſcudo di ineſpugnabil difeſa; giudicioſo ſarò chiamato dedicando io diuerſe Orationi, ma d' un medeſimo autore, accolte in un ſol volume a diuerſi ſpiriti, ma d' una medeſima illuſtrezza, e d' una medeſima città giunti, in una ſola academia giudicioſo ſerò nomato che ſe gli altri dedicano un libro ad uno, io il dedico a molti. ma però congiunti in uno. ſicche acquiſto la diſeſa di molti, e non tralaſcio il dedicare ad un ſolo. ſon lodato d' hauer proueduto al mio libro d' una nobiliſſima moltitudine, e non ſon biaſmato d' eſſermi ſcordato de la unità: giudicioſo ſarò detto, conſacrando queſto volume a i più nobili & a i più eccellenti gentilhuomini della città di Vicenza coſcritti in coteſta illuſtre academia. anzi a gentilhuomini ſi eccellenti, e ſi nobili, come ſieno in Italia o fuori: grato mi chiamerà ciaſcuno, mentre io con queſta dedicatura paleſo gli oblighi che tengo, e rendo le gratie che debbo a coteſta academia di tanti fauori uſatimi queſto carneſial paſſato quando io chiamato dalle Illuſtr. SS. VV. veni coſta a ſoſtenere in parte quella famoſa tragedia fatta recitar da voi con tanta magnificenza e con ſi ſplendido apparato ſu quel celebre theatro

ro miracolo della Italia così vincitori de' gli altri come la
Tragedia recitatani e riputata da Aristotele di tutte l'altre
reina. per loqual theatro mirare, anco senza altro spettacolo
sopra mouono le nationi fin di là da' monti e fin d'oltra: ma
ri: allhora quale spetie di cortesia d'apparecchio, d'accoglienza,
di conuitti, di conuersationi, di feste, di musiche, di honori,
e d'altri diporti singolari; qual maniera di spesa per
condurmi dalla mia patria insino a Vicenza, e per ricondurmi
da Vicenza insino alla patria mia fatta perpetua-
mente nella mia partita, nel mio viaggio, nella mia stanza
e nel mio ritorno, si tralasciò verso me? anzi quando
fui nella patria, mi corsero dietro i preciosissimi doni mandati
mi dalle Illustre SS. VV. verso le quali durerà sempre il mio
obbligo come con inuita durezza non si può frangere il
diamante mandatomi: proueggio poi all'opera d'una inespugnabil
difesa poi che donandola alla Cademia Olimpica la portò sul
monte Olimpo doue ella sarà sicura da i venti delle mormora-
zioni e da i folgori delle maldicenze. quando costa su non
folgora e non soffia vento. e in somma la pongo in seno a Gio-
ue Olimpico il cui antico ritratto niuno ardiua toccare: e se
pur contra queste orationi soffierà qualche vento ch'el-
le ritengano troppo piu del poetico che non conuerebbe;
s'acquetterà con questa risposta che essendo la rethorica
simile alla chimera la parte della capra s'uguaglia al
dimostratiuo, a cui per la sua varietà e lecito andar
lasciando alquanto: degninsi dunque VV. SS. di riceuere, e di
gradir questo volume, e considerino, che quan-
do

do ho consacrato altrui altre opere, gli ho donato i frutti d'uno, o duo anni. ma poi che dalla mia prima età son venuto componendo, e recitando queste Orationi; lor dono in un certo modo i frutti di tutto l'adietro della mia vita, e se lor par che poca dignità possan riceuer da me, credano di riceuerne almen da coloro, a cui si son queste Orationi recitate, che hora tutti insieme vengono a salutarle, & a visitarle. e se giudicano che io habbia più tosto raccolto, che spiegato i loro ampiissimi meriti in questa lettera sperino di vederli tosto per auentura meglio spiegati nel volume delle mie lettere famigliari, che piacendo a chi manda in effetto i nostri disegni usciran fuori tra pochi giorni, in tanto lor baccio le honoratissime mani.

Di Hadria il dì 20. di Decembre 1585.





Opere che di già sono vscite alla Stampa:

Le Orationi raccolte in vn volume.

Le Lettere Familiari.

La prima parte delle Rime.

Isaac Rappresentation spirituale.

Hadriana

Dalida

} Tragedie

Calisto

Pentimento Amorofo

Tesoro

Emilia

Alteria

} Comedie

} Fauole Pa-
storali

Opere che sono per darci in luce.

Vita di Santa Cattarina Vergine, & Martire.

Seconda parte delle Rime.

Alcuni paragoni trà Romani, e Venetiani.

Oration in lode de tutti li Santi, & in memoria di certi Pagani.



TAVOLA DELLE ORATIONI FATTE IN DIVERSI TEMPI

DI LUIGI GROTTO CIECO D'HADRIA.



*Oratione prima nella
uenuata della Regina
di Polonia, e Du-
chessa di Bari, men-
tre passò per Vine-
gia.*

1

*Oratione seconda fatta nella Crea-
tione del Serenissimo Prencipe di
Vinegia, Lorenzo Prioli.*

8

*Oratione terza fatta nella festa di
S. Nicolo con l'occasione della festa
delli Scolari.*

11

*Oratione quarta fatta nella Crea-
tione del Serenissimo Principe di Vi-
negia Girolamo Prioli.*

17

** Oratione quinta fatta il primo di Gen-
naro 1565. in Hadria, nell'Aca-
demia Illustrata.*

19

*Oratione sesta fatta li 19. Giugno
1565. nel Banchetto della Signora
Rosa Leni Hebraea fatta Christia-
na, e nominata Maria.*

27

*Oratione settima fatta il secondo di
Gennaro 1568. nella Creatione del*

*Serenissimo Principe di Vinegia
Pietro Loredano.*

35

** Oratione ottava fatta li 14. Aprile
1568. nella morte della Signora
Alessandra Sardi.*

41

** Oratione nona in genere deliberativo,
fatta li 17. di Nouembre 1569.
al Serenissimo Principe di Vinegia
Pietro Loredano per Porto Vi-
ro.*

48

*Oratione decima fatta a 23. d'Ag-
osto 1570. nella Creatione del Se-
renissimo Principe di Vinegia Luigi
Mocenigo.*

57

** Oratione undecima fatta li 18. No-
uembre 1571. al Serenissimo Prin-
cipe di Vinegia Luigi Mocenigo per
l'allegrezza della vittoria hauuta
contra Turchi.*

66

*Oratione duodecima fatta li 7. di Set-
tembre 1573. in vna causa Civile
della Signora Lucretia Calcagnina,
e in genere giuditiale degna di
essere auertita.*

71

a Ora-

T A V O L A

- Oratione decimaterza fatta li 29. di Giugno 1574. al Clarissimo Signor Bernardino Basso Rettor della Città d'Hadria, nel fine del suo Regimento.* 83
- *Oratione decimaquarta fatta li 25. di Luglio 1574. Al Christianissimo Re di Francia Enrico Terzo, nella sua venuta in Vinegia.* 85
- Oratione decimaquinta fatta li 18. di Agosto 1575. nella morte del Clarissimo Signor Michiel Martino Rettor della Città d'Hadria.* 91
- Oratione decimasesta fatta li 25. di Novembre 1575. nell'entrar nel Monasterio, e farsi Monaca la Signora Flaminia Amati, detta poi Suor Cherubina.* 93
- Oratione decimasettima fatta li 6. di Gennaio 1576. al Popolo d'Hadria, nella festa dell'Epifania.* 104
- Oratione decimaottava fatta li 24. di Agosto 1577. nella Creatione del Serenissimo Principe di Vinegia Sebastian Veniero.* 107
- Oratione decimanona fatta il primo di Dicembre 1578. nella Creatione del Principe di Vinegia Nicolò Ponte.* 114
- Oratione vigesima fatta l'Anno 1581 nell'Essequie dell'Illustre Sig. Gio. Tomazo Costanzo.* 118
- Oratione vigesima prima fatta l'ultimo di Settembre 1582. nella morte del Generale di S. Domenico il P. Paulo Costabili Ferrarese.* 127
- Oratione vigesimaseconda fatta li 3. d'Aprile 1584. in Congratulatione della sua Città, all'Illustrissimo Cardinal Canano Vescono d'Hadria, per l'assuntione sua alla dignità Cardinalitia.* 134
- Oratione vigesimaterza fatta nella Creatione del Serenissimo Principe di Vinegia Pasqual Cicogna.* 140
- *Oratio vigesimaquarta publicè habita quartodecimo Kal. Nouemb. M. D. LXX. in Gymnasio Bononiensi in Studij auspicijs.* 147

I L F I N E.

TAVOLA SECONDA DELLE COSE PIV NOTABILI.



A



Bbondanza lodata. 49 b
Acqua di Semete data
ad Artuxerse nelle ma
ni. 1. a

Academie come si con
seruano. 21. b

Accetta l'Autore il
principato dell'Academia. 21. b

Academia, e assimilata ad vn arbore. 23. a

Academici tecuri. 22. b

Academici essercitij. 22. a

Academici Studij. 23. a

Acquisti de gli scritti. 25. a

Accenna forse se stesso. 44. a

Acque di Stige pessima. 46. b

Acque del Pò vengono ogn'anno mag
giori, & perche. 51. b

Accenna vn'altra Oratione. 65. b

Accenna suoi paralleli. 68. b

Accenna l'anima del Mocenigo. 70. a

Accenna la Rota mandata al Principe da
Papa Gregorio xij. 112. a

Accenna l'Oratione che fece sopra la Vit
toria. 112. b

Acque. 92. a

Accenna il Tasso poeta. 128. a

Accenna le moglie straniere venute nella
famiglia da Effe. 128. a

Accenna l'Eccellentissima Signora Lau
ra. 128. a

Accenna l'Oratione da lui fatta al Vete
ro. 136. b

Accenna il Serenissimo Pasqual Cico
gna. 141. b

Accenna l'Autore l'Hadriana Trage
dia. 146. b

Adige inondò l'Anno 1567. 111. a

Adolescenza di S. Nicolò. 12. b

Adria che cosa aspetta da gli Academi
ci. 22. a

Adriano Vuilaret Musico di Venetia. 42. b

Adria quãdo venne sotto Venetiani. 82. a

Affanni di viaggi. 23. b

A far che i pesci nascano scritti. 145. a

Aggionti a molte cose. 22. a

Agosto figliuolo del Rè Roberto di Na
poli. 26. a

Agho è sua forza. 30. b

A gli morti nella giornata. 68. b

Aggiunti belli del Rettore d'Hadria. 81. a

Allegrezza di Venetia per la venuta della
Regina di Polonia. 7. a

Allude l'autore il nome del Principe al
Lauro. 10. a

Allegrezza d'Hadria. 112. b. 17. b

Allegrezza, & miseria dell'Autore. 18. a

Alessandro teneua i scritti di Omero nel
la memoria. 24. b

Alberi quanto durano. 25. b

Allegrezza d'Hadria per la Creatione del
Principe Loredano. 36. a

Allude l'autore le due Statue che sono
sulle Scale di San Marco. 38. b

Altro Poete della famiglia Loredana. 39. b

Alberi che stiano. 41. b

Alessandro. 56. a

Allegrezza vniuersale della Vittoria. 69. b

Allude all'Integna che porto la prima no
nclia della vittoria. 69. b

Allegrezza particolare d'Hadria della Vit
toria. 69. b

Altri essemj. 73. b

a a Allude

Allude all'Angelo che è sù il Campanil di San Marco.	89. b	Amore de soldati verso Catoñe.	163. a
Allude à i lauori di vetro, & di zucaro, portati nella Colatione fatta al Rè di Francia.	90. a	Amplificationi belle.	112. a
Allude al giglio, insegna di Francia, & alle Rose arma del Doge Mocenigo.	90. a	Ambasciata d'Hadria.	117. a. 113. a
Allude alla forma, in cui si dipinge San Marco.	90. a	Ambasciaria del Prencipe Ponte.	115. a
Allude all'immagine, che nella solennità quando battono le hore fanno riverenza alla Madonna.	109. a	Ambasciata particolare dello Autore.	118. a
Allude al Monasterio oue stette nascotto il Papa che fù quello della Carità.	109. a	Amplificatione bella.	113. b. 112. a
Allude alla forma del Leone in cui si dipinge San Marco.	109. b	Ambasciata, & congratulatione d'Hadria al Cardinal Canano.	137. b
Allude al color de suffraggi.	110. a	Antitesi.	1. a
Allude alla Colonna insegna della Fortezza.	111. b	Anzi è voce antichissima.	6. b
Allude all'infanzia.	112. b	Animali significanti li vitij.	20. b
Allude alla cometa apparsa l'anno passato.	116. b	Annoueratione bella.	39. b
Allude alla secchezza dell'anno passato.	116. b	Animali è sue proprietà.	44. a
Allegrezza d'Hadria per la Creatione del Doge Ponte.	116. b	Annuniatione delle feste dell'Anno.	106. a
Allude al Castello di Argenta, & alla villa di Don.	128. b	Annouera le Stelle, & l'applica eccellentemente.	115. b
Allude al Cielo dipinto in Duomo.	128. a	Animali adoranti il Sole, & la Luna.	117. a
Allude al verbo Latino.	128. a	Antica profetia della Sibilla Cumea.	117. b
Allude alle parole del breue Papale del Cardinal Canano.	136. b	Angelo Costanzo fù Poeta.	119. b
Allude alla riforma fatta dell'anno da Papa Gregorio xi. j.	137. a	Anni 16. fu l'età del Costanzo.	124. b
Allegrezza vniuersale per la Creatione del Cardinal Canano.	137. a	Antitesi leggiadri.	125. b
Allegrezza particolare d'Hadria per la creatione del Cardinal Canano.	137. a	Annibale.	143. a
Allegrezza d'Hadria. per la Creatione del Prencipe Cicogna.	144. a	Animalia quæ nos externis sensibus viuunt.	148. a
Amate da Poeti.	4. b	Animalia quæ liberales artea callere videntur.	150. b
Ambasciata dell'Autore al Prencipe di Venetia.	18. a	Applicatione d'Apologi, alle virtù bellissima.	148. a
Ambasciata d'Hadria al Prencipe di Venetia.	37. a	Apologi del mondo vaghissimi.	98. a
Amplificatione rara.	59. b	Api è sua proprietà.	99. b
Amor di fratello.	71. b	Applicationi belle.	112. a
Amplifica eccellentemente.	83. a	Apostrofe bella.	114. a
Amor d'vna Monaca verso il Signore.	94. b	Aquila, & sua proprietà.	136. b
Amor verso Iddio, & il prossimo.	94. b	Artifici si affaticano per la Reina di Polonia.	3. a
Amplificatione ingegnosa.	95. b	Argomento bello.	12. a
		Argomento raro.	12. b
		Arte del fuoco eterno è perduta.	45. b
		Argomento dalla possibilità.	54. b
		Argomento dalla facilità.	55. a. dalla prestezza. dalla gloria. dall'utile. dalla necessità. dal diletteuole.
			55. b. dalla sicurezza dall'honello. dal giusto. dalla fortezza. dalla prudenza. dalla laude. dal ragionevole. dal conuenueole.
			56. a. dal fatto. dall'humano. dall'heroico.
			56. b
		Archiuio di Scrittore.	83. b

Arti liberali.	94.a
Arte mecaniche.	94.a
Arçangela hebbe nome la moglie del Do ge Ponte.	115.b
Aretusa di Sicilia.	119.a
Ariosto.	124.a
Arguto motto.	135.a
Aritmetica.	149.a
Astronomia.	149.a
Atlanta vinta da Hippomene.	12.b
Atto de Cauallieri.	72.a
Attentamente legasi.	84.b
Attalo Rè di Pergamo senza herede.	88.b
Atti segnalati in Venetia.	108.b
Atzioni Illustre del Cardinal Canano. Fù nel Concilio di Trento. Fù Secre- tario di Giulio Terzo. Fù Vescouo 29. anni.	136.b
Atto di Areiere Indiano.	140.a
Aura di venuta vitale.	7.a
Auilo intorno a numeri.	31.a
Augurij delle città.	37.b
Auertasi bene.	46.a

B

BAndi di Aleſſandro Magno.	2.4
Battesimo.	31.b
Baffo è fuoi frutti.	81.a
Bastone di Bruto.	107.b
Battaglia Nauale fra il Costanzo, & il Turco.	120.a
Battesimo del Costabile.	129.b
Bella annoueratione.	39.b
Bella scuola.	58.a
Bello periodo.	76.a
Belli agiunti del Rettore.	81.a
Bello modo di laude.	83.b
Be lezza del Rè di Francia.	87.a
Bel motto.	115.a 87.b
Bellezza lasciata.	97.a
Bene che traggono le città da gli Acade- mici.	22.a
Bel fine.	103.b
Belle similitudini.	107.b
Beati pacifici.	109.b
Belle amplificatione.	102.a
Bella Rettorica.	123.a
Bella Apostrofe.	123.b

Belli tiri dell'Auttoze.	132.a
Bella similitudine dell'humiltà.	132.a
Bello pensiero della natura nostra. fo- lio.	143.a
Bello effempio del specchio.	144.b
Biasmi delli Hebrei.	28.a
Bianca Capella.	47.b
Bisogna perseverare.	102.b
Bontà del Cicogna.	143.a
Bona scientia quanta.	148.a
Breue raccomandatione dell'Auttoze. folio.	10.b
Buon ponto.	74.b
Buona ragione.	75.a
Buona volonad di Martin Michele. folio.	93.a

C

C Agione della venuta del Cicco d'Ha- dria alla Reina.	1.b
Cause del digiuno di San Nicolò.	12.a
Caligula.	36.a
Castità lodata.	43.b
Catarina Cornara	46.b
Carlo Primo.	86.b
Causa dell'Electione del Rè Menrico di Polonia.	86.b
Cardinal San Sisto, e mandato Legato da Gregorio xiiij.	88.b
Capelli murati.	97.a
Carlo Quinto.	115.a
Cagione di recitar l'Oratione a Pietro Lo redano.	50.a
Canali delle valle d'Hadria.	52.a
Cagione perehe mettendo il Pò nella suo- ta il tartaro non scola.	51.b
Cagione perche l'acque del Pò vengono ogn'anno maggiore.	51.b
Cala Moceniga lodata.	58.b
Cagione perche il Senato ha creato il Pren- cipe Mocenigo.	60.b
Cagioni di guetza contro il Turco.	61.b
Cagioni per lequali il Turco mosse guer- ra.	62.b
Cagioni dell'allegrezza per la Vittoria. folio.	70.a
Caua prima difesa dell'Auttoze.	71.b
Cau'e ciuili.	82.b
Cancelliere della Città.	84.a
Cea.	

Conuerfione .	45. b	coftanza nella fede.	121. b
Confutatione bella .	47. a	come il coftanzo ftia fermo.	121. b
Confolationi nella morte di vna giouine.		compoftioni del cieco d'Hadria fopra il	
folio.	47. a	coftanzo.	122. a
Congiuntione bella col detto di fopra.		coftanzo è condotto à morte.	121. b
folio.	47. b	coftanzo rifeoffo da chriftiani.	122. b
Comparationi tra il formento e l'aimi.		con quanto applaufò fu rifeoffo .	122. b
folio	49. a	coftanzo è à Roma.	122. b
Cofe che in fe non hanno , è pur danno.		coftanzo è à Vinegia.	121. b
folio.	50. a	coftanzo è à corfù .	123. a
Contadini ftanno fopra le acque per rime-		coftanzo è in Fiandra .	123. b
diare .	50. b	coftanzo perche ricade .	123. b
Confutatione bella.	50. b	contro l'Autore delli Archiburgi.	124. a
Come ben colorifce.	52. a	compoftione fatta fopra il coftanzo.	125. a
Comparationi à propofito belliffime.	59. a	conforti particolari nella morte del coftan-	
Congratulatione d'Hadria con il Prenci-		zo.	126. a
pe di Venetia .	60. a	coftume de Sciti fepellendo i viui.	127. b
Comparatione tra Ercole, e Baffo.	81. a	come trouano le difficoltà.	127. b
Cortefia nel donare .	81. b	coftume de Traci.	128. a
Come fi portaua il Rettor d'Hadria , nel		coftabile attendeua al ftudio delle lettere .	
concedere, ò negare .	81. b	folio.	130. a
Come fu buono il Rettor d'Hadria.	82. a	coftabile è detto Fra Paulo, & perche .	
Conti del Fondaco.	84. a	folo.	130. a
Conclufione bella.	84. a	coftabile il vefte il Padre Maffimo.	129. b
Configlio ottimo.	83. b	coftabile attendeua alla contemplatione .	
Colorifce bene ogni parte.	86. b	folio.	130. a
come il Rè di Francia affrontaua l'inimi-		coftabile è creato Lettore; fà difpute, e Ma-	
co .	87. a	ftro di Studio, e Priore, e Inquifitore,	
confidera il giuditio.	88. a	e Medico Spirituale, e figliuol di Medi-	
confolatione del Regno di Polonia.	87. b	co, camina à piedi, conuerte Hebrei, &	
cofe che acciecano	93. a	Heretici, e creato Macftro del Sacro Pa-	
confideratione belliffima .	96. b	lazzo .	130. b
come à due non fi può feruire .	98. b	coftabile noue anni fù Macftro del Sacro	
congratulatione con la noua Monaca .		Palazzo. Fù creato Generale del fuo or-	
folio.	99. a	dine. Procura di non effer Generale .	
come Iddio rimunerà chi lo ferue.	99. b	Vuol rifiutare il Generalato. Viſitò	
cofe abbandonate, & di nuouo trouate dal		molti luoghi, s'infermò & morì.	131. a
la noua Monaca .	101. a	coftabile non peccò moralmente, fù Ver-	
cofe hauute nelli deferti .	102. a	gine morì oue continuo la riforma.	
conforti ingegnoli fatti ad vna Monaca .		folio.	131. b
folio.	102. a	coftabile h bbe due ſegnalati compagni il	
cofa non autentica.	102. b	M. Padre capugnano, & il Padre Paulo	
compagni de ſoltarij.	102. b	della Mirandola, era compaffioneuole.	
coftume di Sacerdote Pagano.	105. a	folio.	133. a
coftanzi in cipio.	109. b	coftabile come punia, chi caſtigaua.	132. a
coftanzo di che Scuola fù .	119. b	confolatione della morte del coftabile.	
coftanzo fu colonello di dieceſette anni.		folio.	133. b
fu io.	120. a	compoſitioni raccolte dal capugnano.	
coftanza di coftanzo per non rinegar la fe-		folio.	133. a
de .	121. a	come ſcriſſe il Papato.	135. b
coftanzo e preſo da Turchi .	121. a	corporatura bella del cardinal canano.	
come la naue vince .	120. b	folio.	131. b

Casa da Este.	118.a	Cicogni non sono antichi in Venetia.	folio.	141.a
Cardinali quado si vestono di rosso.	138.a	Cicogna era nella Chiesa di Ciocechieri	quando fu Creato Prencipe di Venetia.	144.a
Canalli sopra la porta di S. Marco in Venetia tengono il pie d'auanti in aria.	folio	Ciel sferico, & di rame è in Venetia.	143.a	
Cagione perche vna Estate sia più calda dell'altra, & vna Inuernata più fredda dell'altra.	146.a	Cinque ragioni perche il Cieco d'Hadria è Ambasciatore.	144.a	
Cenfori è riprenfori.	6.b	Cose che danno impedimento l'vna all'altra.	1.a	
Ceremonie nella Creatione de i Dogi di Venetia.	9.b	Cose graui.	1.a	
Cetra concorde.	21.b	Cose che in se hanno del cattiuo.	1.b	
Ceruo viue anni 14. & mesi 6.	25.b	Corlesia della Reina di Polonia in vdenza al Grotto.	3.b	
Ceremonie Sacre intorno al Battesimo.	folio.	Contraposti.	4.a	
Ceremonie Sacre dopò il Battesimo.	33.b	Con che si faceva bella la Reina di Polonia.	4.b	
Cento galee in cento giorni armate.	65.a	Cose delicate de gli antichi.	5.b	
Chi andò vagando per imparare.	23.a	Controuersia d'Academici.	10.a	
Che capriccio.	25.b	Costume de giouani.	15.a	
Chi ha hauuto Stati.	39.a	Costume de gli Indiani.	11.a	
Chi fece per donne.	41.b	Costume de gli Scolari d'Hadria.	16.b	
Chiome di Berenice.	48.a	Corona torneggiata.	18.b	
Che cose conseruano gli Stati.	49.a	Costume di parlare.	20.a	
Che a gli Stati importa più il grano che le armi.	49.a	Corpi Indiani.	20.b	
Chi è grande in alcun numero.	59.b	Come si conseruano le Academie.	21.b	
Che nella guerra contro il Turco non si deue temeraiun danno.	63.a	Corfier veloce.	21.a	
Chiuse.	93.a	Concordia lodata.	21.b	
Chiome lasciate da vna Monaca è perche.	97.a	Cose che altre a se tirano.	14.a	
Chi non ha Dio, non ha nulla.	99.b	Cornacchia viue anni 6.mesi vno.	25.a	
Chi è qsta giouine che si fa Monaca.	99.b	Coruo viue anni 33.& mesi quattro.	25.b	
Che cosa sia la Cella.	101.b	Conclusione bella.	26.b	
Chiesa di San Geminiano in Venetia.	folio.	Comparatione dell'Auttore ad vna sterile.	27.a	
Chiesa di San Giacopo di Rialto.	109.a	Congratulatione vniuersale per la conuerfione d'vna giouine Hebraea conuertita.	29.b	
Chiesa vltima fatta in Venetia fin' hora è il Redentore.	109.a	Costume delle Monache di Santa Marta di Venetia.	30.a	
Chi muore per altri.	111.b	Consideratione bella.	30.b	
Chi sostenne la morte de figli con cuore.	116.a	Consolatione data ad una giouine hebraea conuertita.	34.a	
Chi hebbe bisogno di Consiglio.	143.a	Conclusione è molte proprietà della rosa.	folio.	34.b
Ciò che hanno fatto gli Academici di belio.	21.a	Cose che offendono.	36.a	
Ciò che aspetta Hadria dalli Academici.	21.a	Costume di Licurgo.	36.b	
Città spopolate per gli Animali.	57.a	Comparationi bellissime.	37.a	
Città che si difesero dal Turco.	51.a	Congratulatione dell' Ambasciatori.	39.a	
Città nate da altre.	108.a	Come il Cieco d'Hadria vna volta visse.	folio.	42.b
Città che hanno memoria del Costabile.	folio.	Cose difese da altri.	43.b	
	131.a	Come è giudicioso discorso.	45.a	

congiungimento bello.	137. a	Dio hà ogni cosa.	100. a
come viene la cicogna.	143. b	Dio qual sposo ci sia.	100. a
come uede il Sole da noi.	145. b	Discorso rarissimo delle grandezze di Dio.	100. b
comparationes inter scientias, & diuinitas. folio.	148. a	Differenza trà le Feste Mobili è Srabili. folio.	104. b
creatione del cardinal canano.	136. b	Dice ingegnosamente.	129. b
cumulo d'Historie.	23. a	Difficoltà nell'accettare il carico di Oratore.	135. a

D

D Anno primo dell'innondationi.	32. a	Dieci di leuati all'Anno informato da Gregorio xiiij.	138. b
Danno secondo dell'aterrationi.	32. a	Dieci marauigli in Venetia.	141. a
Danno niuno si deue temere contro il Turco.	63. a	Diuitie enumerantur.	148. a
Danni di Rouigo è d'Hadria è castagnaro, e fiumicello, ò canale.	21. b	Donne lodate.	6. a
Danni di Loredò, & altri luoghi.	51. b	Dolor d'Hadria.	10. a
Desiderij dell'Auttore.	7. a	Dono di San Nicolò.	11. b
Defcittione della virtù.	24. a	Dotti honorati.	26. a
Detti saranno Stelle.	25. a	Dotti presentati.	26. a
Detto bello.	26. b	Dotti fauoriti.	26. b
Dell'esser falso.	37. a	Dote di vna giouine Hebraea conuertita. folio.	29. b
Descende ad esporre la vittoria.	67. a	Dominica dicono i sacri Dottori esser fondata Venetia.	38. a
Desiderij d'alcuni.	69. b	Donne liberatrici da mali.	46. b
Desiderio bello.	81. a	Doge Mocenigo. 60. b	Lodato: 61. a
Detto di Solone.	81. a	Doge Mocenigo perche non è creato prima.	61. a
Declaratione delle cose fatte in Venetia ad honore di Henrico Tetzo Rè di Francia.	88. b	Donne vagabonde capitate male.	102. a
Declaratione della Profetia della Sibilla cumea.	117. b	Domenico Veniero Poeta, & gonfoso. folio.	110. b
Declaratione del giudicio.	118. b	Dottrina del Doge Ponte.	115. a
Detto vago.	126. b	Dolore de molti per la morte del Costanzo.	126. a
Detto garbato.	130. a	Dolcezza delle sfere.	141. a
Detto d'Ippia.	130. a	Doti in iuuentute.	152. a
Detto di Pio Secondo.	138. b	Duca di Bari è antico nelli Sforzeschi.	2. b
Desiderij d'Hadria.	146. a	Dubij tra gli Astrologi, e Filosofi.	2. b
Discorso sopra il star in piedi di San Nicolò.	11. b	Durano gli scritti.	24. b
Dice bene notalo.	13. a	Due promesse d'Hadria.	139. a
Diuotione di Mirefi.	13. b	Due celerità della fama.	144. a
Diuisione d'Hadria.	20. a		
Discorso bellissimo.	20. b		
Discorso replicato bellissimo legilo.	24. a		
Disfero secondo de gli Hebrei.	28. b		
Dice bene.	41. b		
Discorso ingegnoso.	42. a		
Discorso giudicioso.	45. a		
Discorso sopra il nome Luigi.	61. a		
Diuisione delle parti dell'Oratione.	73. a		
Dio come rimunerà chi lo serue.	99. b		
Dio che non l'hà non hà nulla.	99. b		

E

E ccesso di dine.	7. a
Eccellenza de gli alberi.	13. a
Eccellenza delle donne Hebrece.	27. b
Eccellenza in seruare.	42. a
Eccellenza in cantare, & sonare.	42. a
Eccellentemente amplifica.	82. a
E da farsi poiche la natura insegna.	55. a
Effetti grandi in Venetia per la venuta de la Reina di Polonia.	2. b

Effetto

Effetto raro del Sole. folio 14. a
Effetti della Giustizia. folio 18. a
Effetti dell'acqua. folio 32. a
Egli fu questo lezzi. folio 16. a
Elezione di Gerolamo Prioli al Principato dopo il fratello. folio 17. b
Elezione del Principe dell'Academia. folio 10. b
Elefanti è la palma paragonati al mondo. folio 11. b
Elezione de gli Ambasciatori d'Hadria. folio 36. b
Elementi si rallegrano del Principe eletto. folio 39. b
Elezione del Re Enrico in Polonia. folio 87. b
Elezione dell'Autore in Orare. folio 112. b
Eloquenza de' scitizi. folio 43. b
Elezione del Principe Cicogna. folio 143. b
Emilia Madre di Costanzo. folio 124. a
Enumerazione bellissima. folio 107. b
Encomij del Costanzo. folio 113. a
Entra nella terza parte dell'enumerazione. folio 145. a
Epilogo delle lodi della Regina di Polonia. folio 6. a
Epituri delle scienze. folio 12. a
Epure nihil dictum quod prius non sit dictum. folio 14. b
Epilogo corrispondente all'enumerazione. folio 113. a
Erostrato. folio 15. b
Essempj di chi tace, & di chi parla. folio 19. b
Essempio del Pauone. folio 21. a
Essercitij della Academia. folio 23. a
Esortatione fatta ad vna giouine Hebreica conuertera, & rallegrarsi per se. folio 34. a
Essequie d'una giouine. folio 45. a
Esorta l'Autore a piangere vna morte. folio 46. b
Esortatione a principi Christiani di andare contro il Turco. Al Pontefice. Al Imperadore. folio 64. b
Al Re di Spagna, al Re di Portogallo, a Signori d'Italia. folio 65. a
Etioimologia della Vittoria. folio 67. b
Essempio di Valerio Massimo. folio 73. b
Essempj di solitudine. folio 94. b

Esortatione ad vna Monaca. folio 107. b
Esortatione a gli Audienti. folio 106. b
Essequie del Costabile. folio 131. b
Essempio bello del Specchio. folio 144. a
Era dell'Autore. folio 144. a
Etioimologia del nome del Costabile. folio 133. b
Etioimologia del vocabolo Epifania. folio 106. a
Era del Giotto, anni 19. folio 60. b
Etioimologia del nome di Venetia. folio 98. b
Etioimologia del nome della Regina di Polonia. folio 9. a
Etioimologia del nome di San Nicolò. folio 11. b
Etnici risuscitati. folio 29. a
Fauori del natale della Regina di Polonia. folio 1. b
Fama della Regina di Polonia. folio 7. a
Fauola delle Eliade in guscia di nocce. folio 9. a
Fanciullezza di San Nicolò. folio 11. b
Fanciullo perfetto è il Signore. folio 12. a
Fasce Accademiche. folio 12. b
Fatica lodata. folio 22. b
Fauola della nosa. folio 32. a
Famosi ponti antichi, & moderni. folio 117. b
Falso essere. folio 37. a
Famiglia Loredana lodata. folio 39. b
Fauella l'Oratore alla morta giouine. folio 45. b
Famiglia Moceniga oscurata. folio 60. a
Facilità di guerra. folio 61. b
Famiglia Valetia lodata. folio 66. a
Famiglia Veniera fabricò la Chiesa di San Mose. folio 111. b
Fanciullezza di Tomaso Costanzo. folio 119. b
Famiglia Costabile. folio 128. b
Facilitas in discendo. folio 131. b

Remiae Bononienfes	151 a
Festa delle Marie in Venetia	109 a
Feste Mobili perche si annunijno auanti l'Anno.	104 a
Felicità di chi serue Iddio.	99 b
Feste	92 b
Venise viue anni 660.	25 b
Età dell'Akzenza di Venetia.	9 a
Forza dell'aglio.	30 b
Forza della fama.	49 b
Fondamento dell'Imperio Turchesco, & Venetiano.	62 a
Fortezza lodata.	87 a
Fondatori di Venetia.	109 b
Fondatori di molte Città.	143 a
Finske inarauigliosamente.	116 b
Figliuoli come diuisi.	119 a
figione applicata.	95 a
fini delle cose humane.	94 a
fiumi di Francia, & di Polonia.	87 b
fine del Ferrarese	50 b
fiumi di Italia, & di Lombardia.	50 b
fiume che esce d'Alcona facciato alle mule.	4 b
frutti di Venetia.	9 a
frutti che si raccolgono dalli studij academi.	23 a
frumento comparato all'armi.	49 a
frutti del Basso.	81 a
Fanciulli che son chiamati Galli.	86 a
Francia lodata.	86 a
frutti della Cella bellissimi.	101 b
frangipane.	110 a
fuoco circondante Venetia.	37 a
funerali.	45 b
fuochi accesi in Venetia.	62 b

G

Galeazzo vero Duca di Milano, & figliuolo di Isabella figliuola d'Antonio Rè di Napoli.	1 a
Garbato detto.	130 a
Genti che haueuano i Dei.	105 b
Giovane marauiglioso è San Nicolò.	12 b
Gioventù di San Nicolò.	13 b
Giustitia ha tre parti.	15 a
Giudei scelerati.	28 a
Giovane moria lodata.	40 b
Giustitia della guerra contra Turchi.	61 b
Giustitia di Venetia.	109 a

Giuditioso detto.	107 a
Giouenczza honorata.	110 a
Giorno felice, & infelice.	129 a
Giuditioso parlare.	132 b
Giustitia.	142 a
Gloria vana fuggita dal Bassili.	84 a
Glorie della Casa Prioli.	17 b
Grotto era basso di statura, e giouane pupillo è Cieco.	18 a
Gratie dell'Auttore a gli Academici.	21 b
Gradatione.	53 b
Gran lode.	82 a
Grandezza della Vittoria.	68 b
Grotto da chi imparò.	72 a
Grano di Roma è Sicilia.	81 b
Grandezza della Republica Venetiana.	109 b
Grandezza de Senatori Venetiani.	110 a
Grandezza del Principato di Venetia.	110 b
Grandezza de meriti del Principe Venetico.	110 a
Grandezza di Venetia.	107 b
Grandezza dell'electione del Principe Venetico.	110 a
Grotto come è copioso nel dire.	133 a
Gratie rese al Cardinal Canano.	137 a
Gradus animarum.	147 b
Grane, & Prunellegij d'Hadria.	40 a
Guarini parenti del Costabile.	128 b
Guerra d'Hadria.	84 b
Guerre di certi luoghi.	81 a

H

Hebrei biastemati.	18 a
Honeste cagioni di guerra contra il Turco.	61 b
Horo logio.	92 a
Homo in quibus differat, a brutis.	147 b
Hominum bona.	147 b
Honor ex se entijs.	151 b
Hortatio ad summas.	152 a
Honori della Vittoria contra il Turco.	64 b
Humilità di San Nicolò.	13 b
Huomini che hanno imitato gli altri.	17 b
Humano capiti &c.	21 b
Humana nel reggere.	83 b
Huomini Costabili prouedi.	128 b
Huomini giusti.	142 b

L'Autore si affomiglia al contadino.	8.b
L'Autore di 241 Anni fece l'Orazione di San Nicolo.	113.a
L'Autore era absente quando fu fatto il Principe dell'Academia.	114.b
L'Autore il tien feceto per schiarar molti pericoli.	109.b
L'Autore perche fu eletto Ambasciatore.	117.a
Lago scuro perche cosi detto.	128.b
La Madre della Cicogna visse 90. Anni.	146.a
Laus Theologiae.	150.a
Laus Bononiae.	151.b
Laus Scientiarum.	148.b
Laus Sigonij.	151.a
Legislatori.	19.a
Leggi di gratia.	122.a
Leggi questo discorso replicato con giudicio.	24.a
Letitione per laquale si converti una donna Hebraea.	19.a
Lettere che scriuono la fondatione di Venetia interpretate.	138.b
Leggi che è giudicioso.	43.a
Leggasi attentamente che è bello.	84.a
Leggiadramente finisce.	115.b
Leggi bello.	110.b
Le percosse dicono effusa.	3.a
Leggi che diuotione.	122.a
Legge longobardica per i duellanti.	128.a
Lettere del Cardinal Canano.	136.a
Leggiadro modo.	135.b
Leoni perche si dipingono su le porte delle Chiese.	141.a
Leggi ruga l'angustia.	74.b
Legum Inuentor.	149.b
Legis, & Iuris nomina vendicantur.	149.b
Lingue di Mitridate.	143.a
Libro di Adulatione.	141.b
Li Cicogni non sono antichi in Venetia.	142.b
Lio, & Malamocco sono appresso l'horologio.	142.a
Libri Spagnuoli.	128.a
Libro in lode del Costanzo chiamato il Mausoleo.	125.a
Libro raccolto dall'Autore di varie compositioni.	112.a
Liberti di Venetia.	109.b

L

L'Autore accenna l'opra de suoi Parentelli.	39.a
Lauoratrici con l'ago.	41.a
Laud ad Hadria dare.	45.a
L'Autore recita una Tragedia.	71.b
Lauro fu figlia di Orcamo Re amata dal Sole, & accutata di adulterio da Clitie Ninfa dell'Oceano, per gelosia, è muta in albero d'incenso.	3.a
La bellezza co'porale erge l'anima.	4.a
L'Autore fu alfonto ad orar al Principe di Venetia il dì 14. di Giugno, l'anno	

Linguaggi principali sono dieci. 323. a
 Lingua Hebraea è principale. 323. a
 Limolina è lettera di Cambio. 323. b
 Libertà della Republica Venetiana. fo-
 lio. 323. b
 Loda l'Autore la Reina di Polonia dalli
 beni di fortuna. 323. b
 Loda l'Autore la Reina di Polonia dalla
 bellezza prima fra i Beni del corpo. 323. b
 Loda l'Autore in versi la Reina di Polo-
 nia. 323. b
 Loda la Reina dotata dall'eloquenza. 323. a
 Loda la Reina detta dalla bontà. 323. a
 Loda la detta Reina di castità, di fortezza,
 & di sapienza. 323. a
 Lode di Venetia. 140. b. 323. a. 37. a
 323. a. 8. b.
 Lode del Principe Prioli. 323. a. 9. b
 Lode di San Nicolò. 323. a. 11. a
 Lode di Gierolamo Prioli Principe di Ve-
 netia. 17. a. 18. a
 Lode della fatica. 323. a. 2. b
 Lode della pace. 323. a. 2. b
 Lode della virtù. 323. a. 23. b
 Lode di vna gentildonna Hebraea ch'usi
 battezza. 323. a. 27. a
 Lode della Rosa. 323. a. 30. b
 Lode dell'acqua del Barbesimo. 323. a. 31. b
 Lode del Principe Loredano. 323. a. 36. a
 Lode del numero scettarior. 323. a. 38. b
 Lode della Famiglia Loredana. 323. a. 39. b
 Lode del Clarissimo Signor Vincenzo
 Pasqualigo Podestà d'Hadria. 323. a. 40. b
 Lode d'vna giovane morta. 323. a. 41. b
 Lode di donna. 323. a. 41. b
 Lode d'vna giovane morta di eloquenza,
 di gratia, di prudenza, di castità. 323. a. 43. b
 di modeltia, di Religione. 323. a. 44. a
 Lode dell'abbondanza. 323. a. 49. a
 Lode della Casa Moceniga. 323. a. 56. b
 Lode del Principe Moetigo. 323. a. 59. b
 Lode grande. 323. a. 62. a
 Lode di Francia. 323. a. 86. a
 Lodatori di Francia. 323. a. 86. a
 Lode della Famiglia Yalefia. 323. a. 86. a
 Lode del Rè Amigo di Francia. 323. a. 86. a
 Loda l'Autore il Rè di Francia di fortez-
 za nelle guerre. 323. a. 87. a
 Lode di vane virtù. 323. a. 86. b
 Lode di vna Monaca. 323. a. 94. a. 97. b
 Lode della castitudine. 323. a. 98. a
 Lode della contemplatione. 323. a. 100. a

Lode del Principato di Venetia. 114. a
 Lode di Carlo Ottauo al Costanzo. 119. b
 Loda il Costabile di nobiltà. 123. b
 Loda Ferrara. 123. b
 Loda la Famiglia Costabile. 123. b
 Lode di due Padri di San Domenico. 123. b
 Loda nuova del Generale. 123. b
 Lode è naratione di Ferrara. 123. b
 Loda il Cardinalo Canano di benedicti-
 tina. 123. a
 Loda Venetia 141. a. di guerra. 142. b
 Lode di alcune Famiglie di Venetia. 142. a
 Loda il Clarissimo Signor Gasparo Ma-
 lipiero. 146. b
 Luogica. 149. a
 Lucifero. 149. a
 Luoghi disabitati da animali. 149. b
 Luna prima d'Agosto. 149. a
 Luoghi scelti di varie cose. 149. a
 Luogo doue fu hauuta la Vittoria la gior-
 nala. 149. a
 M. Are di Corinto d'oro. 149. a
 M. Annunzio fu figlio. 149. b
 Magnifico di Venetia. 149. b
 Magistrato del Principe Mocenigo. 149. a
 Magistrato del Rè. 149. a
 Magistrato del Principe Venetio. 149. a
 Magistrato del Principe Ponte. 149. b
 Magie del Costanzo. 149. a
 Magliedici in Venetia. 149. b
 Mese di Santo Ambrogio pregio dell'assi-
 nenza di San Nicolo. 149. a
 Meglio fa San Nicolo che Cesare in gittar
 le ricchezze. 149. a
 Merito della yuginità di San Nicolo. 149. b
 Mese di Ottobre. 149. a
 Merito illustre. 149. a
 Memoria d'vna moglie costantissima dal ma-
 rito. 149. a
 Medici di Canan. Eccellenza. 149. b
 Memorie & eleganza del Cardinale Ca-
 nano. 149. a
 Miracoli operati il diuino Epifania. 149. a
 Miracoli operati da Christo. 149. a
 Miracoli operati da i figli di San Nicolo. 149. b
 Mito. 149. a

Miferia d'Hadria. 37.b
 Miracoli del mondo. 37.b
 Monte di San Nicolo. 34.b
 Moto veloce della bifeia. 43.a
 Modestia lodata. 44.a
 Morre immatura d'vna giouine è perche. 44.b
 folio. 44.b
 Mode di canar la spesa per far l'opera. 54.a
 Morti per la patria. 58.a
 Moceriga famiglia ofetrata. 60.a
 Mocenigo Principe lodato. 59.a
 Mofe Veniero Padre di Sebastian Venier. 69.a
 ro Generale nell'armata. 69.a
 Montinella giornata. 68.a
 Mocenigo Principe nacque l'anno 1507. 69.a
 addi 26 d' Ottobre. 69.a
 Modo di lodare bello. 83.b
 Modi di darc i governi. 84.b
 Morre del Rè di Francia. 87.b
 Monaca sprezza la nobiltà della famiglia. 95.a
 folio. 95.a
 Monaca dicte l'arme d'oro per quelle di frame. 95.a
 Monaca ama la pouertà. 95.b
 Monaca perche lasciò il Padre, e la Madre. 96.a
 Monaca lascia le ricchezze, e che son. 96.b
 Monaca perche lascia le vesti. 96.b
 Monaca perche lascia le chiome. 97.a
 Monaca perche lascia la bellezza. 97.a
 Monaca perche lascia i sensi, al nome, & di mondo. 97.b
 Mondo che cosa sia. 97.b
 mondo honora i Santi. 99.a
 monaca perche donò la Virginità. 99.a
 folio. 99.a
 moltrifinili. 99.b
 monaca perche dona la libertà a Dio, perche abbraccia la penitenza. 100.b
 monaca perche si vela il capo, perche si chiude in Cella. 101.a
 mofe si chiamò il Padre del Principe Venetico. 111.a
 moglie di Lot. 111.b
 molte del Costabile. 131.a
 molto arguto. 131.a
 molte proprietà dell'Aquila. 136.b
 molti pronostichi dell'Aquila. 137.b
 modi di hauer l'hore antiche. 140.b
 monasterio è la quinta monella della giornata prima al Boccaccio. 141.a
 mutio Costanzo. 141.a

Natale della Reina di Polonia. 118
 Natiuità di San Nicolo. 118
 Natiuità e grandezza della Città di Venetia. 107.b
 Nane di Costanzo vince. 120.b
 Nane data al Costanzo creato Colonello. 120.a
 Nave rimane prigionie. 120.b
 Natiuità del Costabile. 128.a
 Nemici lodano fuoi auersarij. 125.b
 Nella Poesia vedi. 47.a
 Nihil dictum quod prius non sit dictum. folio. 124.b
 Ninfe viuono amò 6500. 125.b
 Niuni danno sì due temere nella guerra, contro il Turco. 63.a
 Niuna sentenza fu mai tagliata in Venetia. 81.b
 Nido dell'Aquila. 136.a
 Nobiltà della Reina di Polonia. 118
 Nota bel dire. 15.b
 Nome di moti Academici. 22.a
 Nota come dice bene. 15.a
 Non l'hebboro: ma sono in Rauenna. 26.a
 Nota egli fu questo. 26.a
 Nota quella parentesi. 37.b
 Nobiltà di Casa Giotta. 85.b
 Nobiltà a chi è simile. 95.a
 Nota corrispondenza di corno, e di go. 108.a
 Nome del Principe interpretato. 117.b
 Nome del Padre del Principe Cicogna. 146.a
 folio. 146.a
 Non potea finire senza qualche bellissime fine. 146.b
 Numero Settenario. 38.b
 Numero de ponti di Venetia. 108.a
 Numero de Corpi Santi in Venetia. 108.b
 Numero delli Dogi di Venetia. 144.a
 O Bello. 6.b
 Obligati a Venetia. 18.b
 Oceano copioso. 11.b
 Officij d'vna figliuola. 74.a
 Offita particolare dell'Autore. 113.b
 Officio di Cardinali antichi. 138.a
 Ogni

Ogni virtù era nel Costabile. 130. b
Ogni cosa è appresso a Dio. 110. a
Ogn'vno ha hauuto quel che voleva. 60. a
Oggetti contro l'opera. 53. b
Ogni cosa ferue. 30. a
Onde è la diuisione delle lingue. 1. a
Orde si caua che il mette e il Pò nella sua
sa. Il Tartaro non si possa scolare. 51. b
Onori del Costanzo. 124. b
Onori fatti in Venetia al Rè Enrico III.
folio. 88. b
Opera d'vna donna Hebrea. 29. a
Opere buone d'vna giouine. 94. b
Opera promessa nell'Oratione al Principe
Loredano. 100. b
Oracoli. 5. a
Oidne contrario al primo. 6. a
Orecchie che significano. 28. b
Orationi della Chiesa. 68. b
Ora di Castel Sant'Angelo. 118. a
Origine, & huomini della Casa Costan-
za. 119. a
Orationi funebre da chi introdotte. 126. a
Ossa di San Nicolò. 15. a
Otto giorni vidde l'Auttore. 10. a
Où teneua Alessandro Homero. 14. b

P

Parria di San Nicolò. 15. a
Parla l'Auttore cop gaibo di fe. 11. a
Palma, & Elefanti paragonati al tondo.
folio. 21. b
Peulania. 25. b
Parla del Battesimo. 31. b
Pararelli. 42. b
Pantera tra le fiere. 44. a
Parla poeticamente. 45. a
Pianto intorno ad vna morta giouine.
folio. 45. b
Pianto particolare dell'Oratore sopra la
morta giouine. 47. a
Porti del Po, o Rami. 53. a
Parole d'Hadria al Senato di Venetia.
folio. 56. b
Passaggio del Rè in Francia. 82. a
Patria del Cardinal Canano è Ferrara.
folio. 131. b
Paragone tra Venetia è l'Arca di Noè.
folio. 108. a
Pace di Venetia. 109. a
Paragone tra Venetia, & il Paradiso

Terrestre. 109. b
Paulo, & Antonio. 116. a
Parla l'Auttore a Venetia. 70. a
Parole del testamento su le quali si dispu-
ta. 73. a
Parla seconda proposta. 76. a
Parla del testamento. 76. a
Parole finite del testamento. 78. a
Pacienza nell'ascoltare. 82. a
Passaggio della Reina bona. 86. a
Parito crudele. 121. b
Pianto nell'essequie del Costanzo. 125. b
Paulo Bottiglia è Generale. 130. a
Padre Tosignano Vescouo di Siniga-
ga. 132. b
Patria de grandi è il Cielo. 135. b
Pattolo fiume. 136. b
Parlare giuditio. 138. b
Parte prima dell'enumeratione. 140. b
Parole de' Principi Giapponesi in Ven-
tia. 141. b
Paradosso del Plauto. 143. b
Padre del Principe Cigogna come si chia-
maua. 146. a
Perche l'occhio fa sapere più cose ch'altra
scosa. 1. b
Persone che hanno imitato gli altri. 17. b
Persone che parlano, & tacciono. 19. b
Perche ragiona l'Auttore. 20. a
Periscono le ricchezze, e come. 24. b
Perche l'Auttore si contenta essere eletto
Ambasciatore. 36. b
Perche Vinegia non ha mura, ne porte.
folio. 37. a
Perche Vinegia sposa il Mare. 38. a
Perche non si fara Epitafio alla morta gio-
uine. 46. a
Perduta è l'arte di fare il fuoco eterno.
folio. 46. b
Perche il Polesino, & altri paesi intorno
non siano abbondanti di frumento.
folio. 50. a
Perche l'acque del Po vengono ogn'anno
maggiori. 51. b
Perche Hadria manda il Quotto ad orare,
& non altri. 58. a
Pensiero ingegnoso. 96. b
Pensiero nobile. 99. a
Perche le tuore si chiudeno in Cella. 101. a
Perche le tuore si velano il capo. 101. a
Perche la Monaca dona la libertà a Dio.
folio. 100. b

Perche

Perche la Monaca abbraccia la penitenza.	101. b	Poeta di Paride che hebbe scritto.	141. a
Peli delle maritate.	101. b	Ponti antichi & moderni famosi.	117. b
Perseuerare bisogna.	101. b	Ponti del a Rectoria.	111. a
Pericolo a quali soggiacciono le maritate.	101. b	Pontio.	91. b
Perche le Feste Mobili si annuntiano in hanzzi.	104. b	Polonia lodata.	87. a
Perche il Signore di Venerdì fu Crocifisso, di Domenica Risuscito, & di Giovedi Atece in Cielo.	104. b	Poeta di nota il mondo.	86. b
Perche le Feste Mobili si annuntiano il di della Epifania.	105. b	Poesie.	75. b
Pellicano fu arma antica de Venieri.	111. b	Polonia è nel Settentrione.	6. a
Perche il Senato ha Creato vn Principe Mocenigo.	60. b	Poeta tacerfi.	15. b
Perche i Padri non Creano prima il Doge Mocenigo.	61. a	Poco prima che San Pietro andasse a Roma vi fu portata vna Fenice.	44. b
Pensieri Barbari contra la Christianità.	66. a	Po e sua possanza, e grandezza.	50. b
Pericolo della guerra.	67. a	po quanto corra.	50. b
Perche l'Auttore ha aceto il carico di difendere vna donna.	71. a	po e scie nel piamonte.	51. a
Pensiero nouo.	81. a	popozze son sotto Ferrara.	51. a
Perche i Venetiani tornano a Venetia.	84. b	potonia perche causa elegè il Rè Henrico per suo Rè.	87. b
Perche l'Auttore fu eletto Ambasciatore al Principe Cicogna.	144. a	ponti vsciti da Corsù.	115. a
Pensiero bello della statua nostra.	143. a	po d'Argenta si è atterrato.	54. a
Personaggi della Casa Costanza.	119. a	polefine di Rouigo abbondante.	55. b
Perche ricadè il Costanzo.	113. b	premio sperato dall'Oratione.	1. b
Pensieri auaganti.	124. b	presa felice di Carlo Quinto delle due colonne con il moto.	3. b
Per qual cagione fu comessio all'Auttore che orasse.	125. a	proprietà di molti luoghi.	4. b
Pensiero tolto da Musci.	125. a	pronostico dell'Auttore verificato.	9. b
Perche non si loda i vitij.	128. a	prieghi dell'Auttore.	19. a
Perdita de domenicaij.	131. b	principio di Venetia come se hà.	18. b
Pitagora.	81. b	premi di giochi antichi.	15. b
Pietà della sorella.	75. b	privilegi de dotri.	15. b
Pietro Bembo.	110. a	proe, & ragioni che sia venuto il Messia.	17. b
Pietro Giustiniano.	110. a	proua bella.	18. b
Pietro Marcello.	110. a	progresso d vna conuerfione d vna donna Hebraica.	19. a
Piramidi.	91. a	profetie, & figure del Battesimo.	31. b
Pianto intorno ad vna morta giouine.	45. b	proprietà di animali.	31. b
Pianto particolare dell'Auttore sopra la morta giouine.	47. a	proprietà di molti fonti, & virtù del Battesimo.	33. a
Pietoso modo.	51. a	proprietà della Rosa.	34. b
Pianto nell'Esequie del Costanzo.	115. b	pronostichi della Serenità.	35. b
Po nelle aque quomodo inuenie.	150. b	privilegi, & gratie d'Hadria.	40. a
Potestà di Casa Cicogna.	144. a	prieghi d'Hadria.	40. b
		prudenza lodata.	43. a
		proprietà della botte.	43. b
		proprietà d'animali.	44. a
		principe e Cieco è come.	58. a
		prieghi dell'Auttore per il Rè di Francia.	90. b
		prossimità tra Venetia, & Venere.	108. a
		principato in Venetia lodato.	114. b
		principi son dati da Dio.	116. a
		principe Mocenigo lodato.	59. b 60. b

TAVOLA

Proprietà dell'Eloquenza.	60. b	Quando nacque il Principe Cicogna.	145. b
Privilegio della Casa Moceniga.	60. b	Qui in iuuentute erant docti.	152. a
Prognostichi della Vittoria. contro il Tur-	63. b		
co.			
Prognostichi dell'Auttor fatti innanzi la	63. b		
Vittoria.			
Premij della Vittoria.	64. b		
Principe Mocenigo nacque l'anno 1507.	69. a		
folio	72. a		
Pro noptia.	72. a		
Primo che insegnò pagato con cento mi-	72. a		
ne per scolaro.	72. a		
Prima parte proposta.	72. a		
Proprietà del Gallo.	86. a		
Praticare è vn non praticare.	117. b		
Preterito morre del Costanzo.	123. b		
Pregato dal Padre Capugnano.	127. b		
Prefagi, veduti in alcuni.	129. a		
Principi quali sono Padrini.	129. b		
Prefezza deli Hadriani.	135. a		
Proprietà molte dell'Aquila.	136. b		
Prognostichi dell'Aquila.	138. b		
Prognostico dell'Auttor.	138. b		
Prieghi fatti al Cardinal Caetano.	139. a		
Prognostico al Principe Cicogna.	143. a		
Proprietà della Cicogna.	145. a		
Proceres docti.	150. a		

Quanto tempo vidde il Grotto. 1. b
Quando fu la prima volta che orò
il Grotto. 1. b
Quattro venti principali. 4. b
Quanto corra il Pò. 50. b
Quando Hadria venne sotto Venetia. 81. a
Quanto dice bene. 88. b
Quanti luoghi di prone. 99. a
Quando more il Signor. 104. a
Quella fu la Reina di Polonia Bona. 110. b
Quella fu il Serenissimo Guitti. 112. b
Questo è suo epigramma. 116. b
Qual vita è breue. 116. b
Quando si vestono i Cardinali di Rosso.
folio 138. a
Quante volte sia ito il Grotto a rallegrarsi
con i Principi di Venetia. 144. b
Quanti anni sono che il Grotto cominciò
ad andare ad Orare. 144. b
Quando Hadria venne sotto il Dominio
Venetiano. 145. b

R1-

T A V O L A

Riguarda al nome di quello Elarco, che edificò prima Ferrara. 128 a
 Rodi hà l'Arsenal, e Cartagine 500. na- 41. b
 ui.
 Kofario. 93 a
 Romolo non è in Cielo. 48 a
 Rosa è sua lode. 30 b

S

Sabellico, e Bembo primi compositori di Comedie. 3. a
 San Nicolò sta in piedi sopra l'acque. 11. b
 San Nicolò sa la distintione di giorni an- cor fanciulletto. 11 b
 San Nicolò supera Adamo. 12. a
 San Nicolò è abbandonato dal modo. 14 a
 San Nicolò è figlio d'Esauo. 14. a
 San Nicolò era il primo ad andare alla Chiesa. 14. a
 San Nicolò innua Dauide. 14. b
 San Nicolò distrusse il Tempio di Diana di Efeso. 14 b
 San Nicolò si troua al Concilio Niceno. folio 14. b
 San Nicolò risuscita vn morto. 14. b
 San Nicolò morse assai dopo la persecu- zione di Massimiano Imperatore. 14. b
 San Nicolò morse di vecchiezza. 14. b
 San Nicolò fa vn miracolo. 15. a
 San Nicolò fa miracoli in ogni elemento, nel foimento, & in molte altre cose. folio 15 b
 San Sebastiano 111 b
 San Domenico institui l'esser Maestro di Sacro Palazzo. 131. a
 Sale. 92. b
 San Agnese. 100. b
 Santa Barbara. 101. a
 Sauij dell'Ordine. 110. a
 Scrittori Spagnoli Cauallareschi. 4. b
 Scuola con eccellenza gli Academici con la sua Cécità. 21. a
 Scuri Academici. 12 b
 Scritti durano. 24 b
 Scritti come si acquistano. 25 a
 Sceleratezze de Giudici. 28 a
 Scuole, & miserie d'Hadria. 40 a
 Scuola dell'Auttore. 40. a
 Scuola bella. 58 a
 Scuola dell'Oratione. 58 a
 Scuola della patria dell'Auttore. 65. b

Scudo d'Epaminonda. 68. b
 Scipio padre del Costanzo. 114. a
 Scrigni d'oro. 137. b
 Scienze pulchritudo. 148. a
 Scienze pictura. 148. a
 Scienze officia, & beneficia. 148. b
 Scienze amore fragrantis. 148. b
 Scienze laus. 148. b
 Scientiarum necessitas, & primo gramina- tice. 149. a
 Scientia Logica, Rettorica, Arithmeti- ca, Geometria, Musica, Astronomia, Philosphia, Medicina. 149 a
 Scientiarum honestos. 150. a
 Scientiarum vilitas. 150. b
 Scien, & laus. 151. a
 Scrittori che hanno lodato altri. 151. a
 Sdegni. 151. a
 Secreti naturali annouerati. 23. b
 Senefonte. 31. b
 Settenario numero. 38. b
 Sepolcro della morta giouine. 45. b
 Sepolcro nobile. 91. b. 46. a
 Segnauansi i giorni cattiu, con vna pie- tra negra, & i lieti con vna pietra bian- ca. 46 a
 Semiramis. 97. a. 49. b
 Sette. 69. a
 Sebastian Veniero Generale nell'armata. folio 69. a
 Sentenze quali fussero. 82. b
 Sentenza niuna del Rettor fu tagliata in Venetia. 82. b
 Sensi sono fallaci. 97. b
 Seruirà donata à Dio. 99. b
 Serenissimo Grioti. 112. b
 Seggio Ducale altissimo. 114. b
 Sempre fa fine con stupore di chi hà inge- gno. 118. a
 Sepolcro del Costanzo. 124. a
 Serpe segno del tempo. 135. a
 Secreto per misurare l'altezza d'un valo- fo. 140. b
 Similitudine di quello che si trouano sul monte, & al piano. 141. b
 Similitudine del Grotto al Nocehiero. 141. b
 sito di Venetia. 8 b
 similitudine de gli scolari alli architetti. folio 11. a
 similitudine tra l'acqua del mare, & lode di san Nicolò. 11. b
 similitudine tra san Nicolò, & l'arbor scello

scello lato.	11. b
similitudine tra il Vescouo di Mirra, & la Mirra.	11. a
similitudine di aggiungere molte scale alle scienze.	20. b
similitudine delle Api.	20. b
similitudine tra l'elefante, la palma, & il tardo.	21. b
si mutaremo in Stelle dopo morte.	25. a
similitudine dell'Autore.	27. a
significatione dell'orecchie.	28. b
si siue d'ogni cosa.	30. a
significatione delle lettere, che seruono il tempo della fondatione di Venetia.	28. b
similitudine bella d'vna donna al Pauone.	folio.
si tratta la riforma dell'anno nel tempo di Claudio.	44. b
similitudine tra il formento & l'armi.	49. a
simbolo de i nomi.	58. a
sicurezza della guerra contro'l Turco.	62. a
si tratta della Vittoria contra Turchi.	folio.
similitudine del sole.	110. a
simbolo del tacere.	126. a
Sisto fabrica nouo Generale.	132. b
similitudine dell'antiuedere.	137. a
Signori Venetiani perche fuggellano epl piombo.	141. a
similitudine, e bella applicatione.	145. a
similitudine come fa l'iddio verso noi.	67. b
singularità della giornata.	68. b
similitudine dell'Oceano.	85. b
similitudine d'vna giouine al mercante.	folio.
similitudini gratiosi.	97. a
similitudine del mercante.	99. b
similitudine a proposito d'un buon Religioso.	101. a
similitudine per saluarsi.	101. b
similitudine vaga.	102. a
similitudine del Padrone.	102. b
similitudine per esser vegliante.	103. a
similitudine belle.	107. b
sito di Venetia.	108. a
Sindici dello Stato Venetiano.	110. a
similitudine bella dell'vbraco.	147. a
Sigoni j Laus.	151. a
Seit nascosto per alquanti giorni.	112. b
soggetto de Libris.	115. b
soggetto de Poemi.	118. a
Segno della madre del Costabile.	118. b

somma di quanto vuol trattare nell'Oratione.	140. b
somma del Zivus.	67. a
Sonetto sopra la Vittoria.	70. b
sopra i fiori che haucua sopra vna giouine morta discorso.	45. a
somma della supplica.	54. b
Sonetto sopra l'incendio dell'Arseuale.	folio.
Spenti veniuano a Roma per veder Liuius.	41. b
Spelonea ventosa.	119. a
Stelle settentrionali.	115. b
Stelle del Zodiaco.	115. b
Stelle Australi.	116. a
Stanze in le de del Costanzo.	115. a
Stupori che faranno.	140. b
Statua è pronostico al Principe Ciconia.	143. a
Strade.	84. a 92. a
Statua ritronata.	7. b
Statua che suona.	19. b
Studio la sfera vna giouine.	44. a
Successione de i Rè di Francia.	88. a

T

T Araro fiume.	50. b
Terribila.	5. a
Tempo dell'electione del Principe Prioli.	folio.
Tempo delle pene delli Hebrei.	28. b
Tempo del Battesimo d'vna giouine Hebrea.	31. a
Tempo della fondatione di Venetia.	38. a
Terremoto descritto.	46. b
Tempo opportuno della Vittoria.	8. a
Testimonij delle vere laudi.	84. b
Tempo della nascita del Costabile.	119. b
Tela di Penelope quale sia.	142. b
Theologiz laus.	150. a
Timco.	43. a
Timante Pittore pingi Ifigenia.	143. b
Tomo pesce.	10. b
Torre di Babelle.	98. b
Tocca il Diaogo que ti parla con Venetia.	112. a
Tre cose del primo di di Maggio.	7. b
Tre segni che San Nicolo tu misericordioso.	15. a
Trattando dell'edificatione di Venetia gli Autori souo discorsi.	32. a

T A V O L A

Trauagli delle donne maritate .	47. b
Tragedia recitata dall'Autore .	71. b
Tutte le scientie si tallegnano .	10. b
Tutti doueriano far Festa il giorno di S. Nicolò .	16. a
Tutte le cose si affaticano .	23. a
Turchi che furno alla Creatione del Prencipe Veniero gli balciarono il piede . folio .	113. a
Tutio Costanzo .	119. b
Tutto si à suo proposito .	146. a

V

VAngelisti assimilati à quattro animali, & à gli elementi .	8. b
Vanità di ricchezze .	24. a
Varij exercitij applicati ad vna Monaca . folio .	94. a
Vaghiissime repetitioni .	124. b
Vbi fuerit duo vel tres congregati, &c. folio .	138. a
Vbidienza .	83. a
Vcelli e fiori artificiosi in honore della Reina di Polonia .	3. a
Vecchiaia di San Nicolò .	14. b
Varie qffette fatte à Dio .	95. a
Venetiani amano contro i Signori di Europa .	19. a
Venetia nō hà mura ne porte è perche .	37. a
Venetia lodata .	37. a 38. a 50. b 68. a
Venetia quando fù fondata .	38. a
Venetia perche sposa il mare .	38. a
Venetia nel suo trattare gli Auttori non sono concordi .	38. a
Venetia è sua etimologia .	58. a
Venetia è santa Giustina sorelle .	69. a
Venetiani perche tornano à Venetia .	84. b
Venetia Reina .	141. a
Venetiani sugellano col piombo è perche .	141. a
Venetia hà dieci marauiglie .	141. b
Vedi quanto bene .	37. b
Vedi attentamente .	57. a

Veruta del Rettor in Hadria .	24. a
Venuta del Grotto a far nuetanza al Re di Francia .	90. b
Vesti lasciate .	96. a
Vecchi di Sparra .	108. b
Venieri Signori di Pavia .	110. b
Versi del Grotto .	111. b
Vedi come induttiosamente dice .	113. a
Vedi la prouidenza di Dio .	130. a
Versi di Virgilio .	138. b
Vfficio di Cardinali antichi .	138. a
Vfficio delli Elettori .	142. a
Vliche parlano à grandi .	2. a
Virtù della Reina di Polonia di doue .	6. a
Virginità pericolata .	13. a
Virtù lodata .	23. b
Virtù descrita .	24. a
Viue la Cornacchia anni 6. mesi vno .	25. a
Vite de Santi Padri .	31. a
Virtù dipinte ad vn sepulcro .	91. b
Virginità donata à Dio .	99. a
Virginità di Venetia .	109. b
Vincitore de mostri come vince .	121. b
Virtù del Costabile .	132. b
Virtù del Prencipe Cogna .	142. b
Vna testa ha due Regni .	88. a
Vn'altro caso simile .	73. b
Vn'altra dimissione .	76. a
Voce di Venetia proposta alle altre .	9. a
Voto d'Hadria per la liberatione di Venetia .	113. b
Vsanza antica di annuntiar le Feste .	105. b
Vsanza de Scini di seppellire i viui .	127. b
Vsanze nel seppellire anticamente .	147. b
Viltà della Vittoria hauuta contra Turchi .	68. a
Vtilitas scientiarum .	150. b

Z

Zero come vale .	140. b
Zolfo è l'argento viuo principio de metalli .	11. b
Zoppino fù vn'amico di Dario .	69. b

I L F I N E.



A L E T T O R I

A V E R T I M E N T O .



Ora Lettore che per tua commodità solo vi sono aggiunte queste due Tauole, la vna delle Orationi, & l'altra delle cose Notabili, habbi grato la fatica; & se giudicarai, che lo habbia mancato qualche cosa, supplisci tù al difetto inauertito, & ringratia Id-dio, che ti hà dotato di tanto dono; Potrai ancora seruirti della terza Tauola, che sarà delle parti dell'Oratione, e questo senz'altro raccogliere, lo potrai vedere di Oratione in Oratione in margine notato. Parimente potrai seruirti della quarta Tauola, per imparare à trouare di che cosa potrai lodare, vituperare, ò giudicare quello per ilquale voi orare, & questo lo potrai sapere senz'altra raccolta, guardando bene, & considerando maturamente, nell'immagine quello di che l'Auttore istesso hà lodato i soggetti per quali hà orato, pregate per me.

DI LVIGI GROTTO

CIECO D'HADRIA

NELLA VENUTA DELLA SERENISSIMA REINA
Bona, la Reina di Polonia, e Duchessa di Bari & Vinegia.

RECITATA DA LVI IL DI PRIMO DI MAGGIO
nell'Anno 1556. il Venerdì nella Festa di S. Giacopo, & S. Filippo.

QUESTA REINA SE NE ANDAVA AL SVO DVCATO
di Bari in Puglia, oue morì l'Anno 1558. & per molti mesi dimorò
in Venetia andandosene poi su le Galce.

ORATIONE PRIMA.

BIBLIOTHECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE



E gli Eccellenti oggetti turbano i sensi; onde lo splendor del Sole affissato abbaglia la vista; il rumor del Nilo cadente rintuzza l'udito l'odor delle specerie Orientali altera l'odorato la dolcezza del mele Nibleo guasta il gusto, e la rigidezza del freddo assidera il tatto, che marauiglia, ch'in sì Eccellente soggetto (qual'è la Historia delle lodi di

Preamio

Cose che danno im-
pedimento
to.

Nostra Altezza Altissima Reina) restino in me smarrita la memoria, confuso l'intelletto, & annodata la lingua? benchè qua non ascesi con animo di potere

Isclusa

orare: ma di chieder perdono del non potere, e di operar l'arte d'vna nuoua, nè mai più insino a questo giorno usata Retorica, formando la mia facondissima, e viuacissima Oratione, in vn fisso, e religioso silentio generato dal vostro inenarrabile merito, e partorito dalla mia ineffabile marauiglia: perche le glorie altrui si esprimono scriuendo, e parlando le vostre si possono solo esprimere marauigliando, e tacendo. Quel dunque, che ne dirò, sarà, non quel, che di-

Antiche

ro: ma quel, che tacerò: e la mia Historia ha il mio silentio composto in atto di adorare, e di riuerire: con cui ui scoprirò somigliantissima alla chiara lapa del giorno molto maggiore alla imaginatione Matematica, che alla vista humana.

Disdicendosi, che vna singolare ignoranza ragioni con una singolare sapienza, et che vn'ignobilità bassissima parli d'un'altissima nobiltà: contradiceo ogni ragion naturale, che s'appressino due estremi, e disconuenendosi, ch'io assuma peso, che di tanto formonti le forze mie più grue a queste mie spalle, che'l suo macigno a Sifiso, l'Etna ad Encelado, e il Cielo ad Atlante. Appagherassi V.

Cose gra-
ui.

A. del fuoco della mia affettione, che le appresento acceso nell'incensiero del core, come s'appagò Ariaserse dell'acqua, che gli appressò simete nel vaso delle sue mani: e tanto più volentieri, quato il fuoco è più nobile assai dell'acqua, e il cor delle mani. Appagherassi della mia mutezza tra tanti suoi celebra-

Acqua di
Simete.

tori, come s'appagauano gli antichi Iddij d'bauer ne' tempj loro statue tacite appese

Perche
l'occhio
fapete
pu
cole,
ch'al
tro
feno
Similitu-
dine.

appese per voto, e Sacerdoti canori per ispezie d'honore, e di guiderdone. **N**è però mi doglio (quantunque olire all'esser circo mi conuenga ancora rimaner mutolo) poiche à chi vuol fauellar di voi fa mestiere, che purghi prima con l'onde, e con le fiamme la lingua; e quel poco, che ne diranno gli altri Oratori, ò Poeti, riuscirà sì poco, rispetto à quello, che taceranno, che sarà, come se meco insieme taceessero, e saremo simil à quei, che parte su vn monte, e parte nel piano si trouauano tutti egualmente dalla Luna lontani aggiungerò bñ questo, è aggiungerollo fuori d'ogni arroganza, che se il mio voler si cangiasse in altrettanto potere; el mio desiderio in egual effetto, (come al tempo di Pigmalione vna statua si cangiò in femina) trappasserei di gran lunga; quanti altri osano dire, ò scriuer di voi, e gagliardamente reciterei le cagioni, che mi mossero à comparir nel vostro cospetto; lequai son molte. La prima, perche si come gl' antichi renduano à gl' Idii le primizie de' frutti, delle spiche à Cerere, dell' uue à Bacco, delle olive à Minerva, il primo giorno di Maggio, appunto giorno fiorito, che è hoggi, de' fiori à Flora, e delle pome à Pomona; così io rendo à voi prima destatrice, & vnica promouitrice le primizie del mio intelletto. L'altra per ascoltar me stesso fauellante di sì Alta Reina, e per formare vna voce, di cui tutto 'l mondo sia Ecco, vna voce atta à rōpere i nuuoli, ad acquetare i tuoni, à spezzare i forgori, à pacificare i venti, ad humiliar l'onde, e à dileguar le tempeste; che tutti questi effetti oprerà la voce ingemmata del vostro nome. La terza per procacciar fama al mio nome con l'accoppiarlo col vostro, il nome vostro sarà l'albero, e il mio l'inesto, e mi fido, che si picciolo inesto à sì grand albero aggiunto sia per viuere vna vita pareggiata alla vita del mondo, e del tempo; e per crescere eternamente: e sò ben, che se'l diluuio dell' acque hauesse à venire, si come è venuto, e se'l diluuio del fuoco potesse riserbare alcuna cosa nel mōdo, l'acqua, o'l fuoco hanrebbon riguardo e lasciarebbono intatte l'opere: sole, che portassero il vostro nome, e per la cōpagnia perdonarebbono al mio. I Genitili credeuano, che gli huomini con-

Cagioni
della ve-
nuta del-
l'Autore
alla Rei-
na.

Quelafu-
la prima
volta, che
orò.

Premio
speratoda
l'oratione

guissero la immortalità; sublimati alle mense de' gli Idii, ò di letti delle Dee ma io spero di conseguirla sublimato al vostro cospetto; per laqual conseguire se viuessero gli antichi Poeti, tralascierebbono tutti i Poemi loro. Homero la sua Iliade, e la sua Odissea, Virgilio la sua Georgica, e la sua Eneida, Statio la sua Tebaide, e la sua Achileide, Valerio Flacco la sua Argonautica, Ouidio le sue Trasformationi, Lucano la sua Farfalla, il Petrarca la sua Africa, Dante la sua Comedia, il Boccaccio la sua Teseide, il Trissino la sua Italia liberata, e l' Ariosto il suo Furioso ne tutto insieme (ma senza poetiche menzogne) canterebbono di voi sola, si come io per diue ho lasciato sospeso quel ch'io cantaua le canzoni d'amore, e le tra.tottioni d'Homero. La quarta cagione fu per goder doppo tanta notte (in cui da otto giorni dopò il mio nascere stetti sempre sin qui, e starò sempre forse infino alla morte) almen per hora vn breue spatia di giorno: perche sò ben, che doue l'ostre Serenissima Altezza si troua altro non può essere, che vn giorno perpetuo; per godermi vn giorno

Tradusse
Quanto
l'èpo vid-
del Grot-
to, & no-
tasi quel
Forse.

si can-

si candido, che'l Gange non habbia gemma si candida, che meriti di segnarlo, ne i Cigni penna si candida, che meriti di notarlo, ne gli stampatori carta si candida, che meriti di mentonarlo: e godermi un giorno così felice, che qui, che per l'adietro bebbero compassion della mia misera cecità, per lo innanzi habbiamo inuidia della mia fortunata introduzione. E questa Oration mia sparsa di balsamo, tinta di nettare, tocca d'ambrosia, tempestata di perle, e fregiata di rubini, (che tali sono le parole rappresentanti del nome vostro) sia letta, ascoltata da' posteri con singolar marauiglia, apparata a mente con singolar diligenza, e ritenuta nella memoria con singolar fermezza. Ma non le recito queste cagioni, perche non mi dà il core non pur di parlare: ma ne diuenir tant' alto: tutta volta perche debbo temere d'auicinarmi all'Altezza vostra (ancorchè sate Diana) non potendo io, che non posso affissar lo sguardo nel vostro viso, esser giustamente castigato, come Atcone? Perche debbo paucntar di parlare in vostra presenza, se Aristo parlò a Porteo, Tritolemo con Cerere, Arianna con Bacco, le Rane con Giove, il Corbo con Fido, La Cornacchia con Pallate, Paride con le Dee, Esiodo con le Muse, e un Contadino delle riuere del Danubio col Senato Romano? perche non debbo sperar, che mi perdoniate, sapendo, che non hauete mandato i bandi per il mondo, come Alessandro, che altri, che Apelle non vi dipinga, altri che Lisippo non vi scolpisca, & altri, che Pirgotele non vi intagli: ma benigna gradite la seruitù di ciascuno? E tanto più volentieri vi direte m; accioche Momo douendo in ciascuno alcuna parte riprendere, e non trouando, che riprendere in voi, vi riprenda, che vi siate degno di scendere ad ascoltare un Cieco, la cui facciuella è non meno spogliata d'ogni luce, e l'ogni ornamento, che si sia la sua facciola, e cotesta vostra humiltà riuierà la confuson di tutte le lingue, se non nelle medesime voci, almeno in vna medesima soggetto di lodar voi, come la superall'incontro de' terreni Giganti, che pensauano con la temerità della mostruosa fabrica espugnare il Cielo, le d'sunì, e scò in più parti. Perche non debbo sperare di poter degnamente cantar di voi, essendo già per l'affettione mutato in voi? mutando il foco in se ciò, che à lui s'auicina: essendo io nell'approssiarmi al sole dell'animo, e del volto vostro, non come Icaro caduto nell'acqua, doue habbia perduto le penne: ma nel foco doue me ne son adornato; leuando voi in vostra virtù le rozze parole dal petto mio, e per l'aria trasformandole in arieto, in oro, & in perle, nella guisa, che'l gran Pianetta leua i grossi vapori dalle saladi, egli trasformi in soani piogge, e'n dolci rugiade. Rompano dunque le mie parole (così risonnassero, come la tromba di Tritone dal Levante al Ponente, e da i colli del Boreo insino alle case dell'Austro) e spieghino le vostre nobilissimi doti: tra le quali, qual mi darò prima à magnificare? ecco mi assinieliato a l'vno nocchiere, che necessitato à riparar le sue navi stà: che sotto il peso delle merci, e afficte da i colpi dell'onde, e dalle pugne de' venti, fermato nel mezzo d'vna gran selua, e contemplando in giro tutti gl'alberi forgeusi, robusti, e nati à suo proposito, affatto pende nel forse dell'ele-

Vili che
parlaro
no a' Grà
di.

Bando di
Alessan-
dio.

Sopra la
riprentio-
ne.

Ond'è la
diuisione
delle lin-
gue.

Narratio-
ne.

Similitu-
dine.

Oratione di Luigi Grotto

Inuoca-
zione.

Natale
della Rei-
na.

Cose, che
in se ha-
no del cat-
tuo.

Fauori
nel Nata-
le della
Reina.

Loda la
Reina da
i beni del-
la Fortu-
na.

Della no-
biltà.

Fu figlio-
la di Gio-
ue.

Galca-
zo vero
Duca di
Milano, e
d'Isabella
figlia di
Alfonso
Re de Na-
poli.

Il Duca
di Bari è
unico ne
gli Sfor-
cesci.

Dubij
tra gl'A-
strologi, e
Filosofi.

Effetti
grandi in
Vinegia,
per la ve-
nuta del-
la Reina.

zione, contra qual debba stringere prima il ferro. E se questo dubbio vorrò in-
uocar qualche nume (come si costumava su'l cominciamento d'ogn'opra) non
posso altri, che voi stessa inuocare, che m'aiutate a celebrar voi medesima: ma
il mio dubbio s'adduce in questa certezza, che a chi nel celebrarvi voglia dar
men lungi dal segno, si conuenga salir in Cielo a vagheggiar quella rarissima
Idea, da cui la natura tolse l'esempio di voi, non hauendone tolt' d'altri, e
per non torne mai più: done scorderà, come nel vostro giorno Natale gli buo-
mini, e le fere furono senza sdegno, le serpi senza veleno, gl'uccelli importuni
senza strida, le pecchie, e gli altri simili senza aghi, gli alberi del tasso senza
tossico, le noci senza inbra nocina, le rose senza spine, l'assentio senza ama-
rezza, la terra senza battaglie, l'acqua senza onde, l'aria senza nuuoli, e il
foco senza incendio. E come nel punto del vostro nascere cantarono le Sirene,
festeggiarono le Muse, ballarono le Ninfe, applausero gli uccelli, trescarono i
pesci, si mansu fecero gli animali, fiorirono gli alberi, stillarono manna, e me-
le l'erbe, corsero latte, e nettare i rini, s'innargetarono le rive, s'indorarono
le letta de' fiumi, s'addolcirono i mari, rilusse il foco, risulser le stelle, compar-
se più lieta la Luna, e si fece più bello il Sole. Ma se ben la ventura non
m'ha condotto a mirar sì alto, non però voglio rimanermi di dir, di quai be-
ni la fortuna non già cieca: ma in questa parte occbintissima, v'abbia dot-
tato: poiche gli altri vostri proprij è impossibile il pur p̄sare, e particolarmente
della suprema nobiltà vostra, essendo voi uscita del sangue d'Aragona per
Madre, e del sangue Sforcesco per Padre. On'è fuste fatta per successione,
e per merito Signora d'un tanto Ducato, quanto è il Ducato di Bari, e d'un
tanto Regno, quanto è il Regno della Polonia; tir che non hauesse altre sorelle,
che le virtù, e che non trouate in terra marito, a cui collocarvi meritenole di-
noi, come Alessandro vincitore inuitto dell'Oriente, che non trouaua nel mon-
do sposa degna di se: talche fù costretto a sposare una sua serua, e nimica. Oh
fortuna, e ben giunta coppia, se Alessandro succedendo a se stesso fosse indu-
giato a nascere alla vostra tarda stagione, o voi, voi medesima precedendo vi
fosse affrettata a mostrarvi ne' giorni suoi. Ma che dich'io dell'Illustrezza
di sangue? non è manifesto a tutte le nationi, che voi non iscendete tutta d'al-
cuna stirpe humana: ma foste mandata quà giù dal Cielo a darne il modello del
ben viuere, e l'esempio d'ogni virtù? La onde hora habremo due certezze di
mille dubbij rimasi irrisolti dalle fascie del mondo fin' hora. Voi che di là ue-
nite, ci direte pur se'l Sole è il secondo pianetta, albergando sopra la Luna, o pu-
re il quarto Cielo habitando sopra la stella di Venere. Voi che di là suso moue-
te c'insegnarete pur quanti sieno i Cieli anouerandone alcuni nove, alcuni die-
ce, alcuni altri undici. Da voi, che da quella patria partite, intenderemo il
certo numero de' segni celesti, se son dodici, come licetano li Greci, o pur undi-
ci, come li situa la dottrina Caldea. Per cotesta nobiltà vostra alloggiata hora
per rarissima ventura in questa Città, tutti gli artefici di Vinegia garezzian-
do tra loro, e sourapresi da una certa ineffabil gioia s'ingegnano di superar
gl'an-

gl'antichi, i lor concorrenti, se stessi, e l'arte lor propria, in cui tentano per grandirui inuentioni grandi, e non tentate mai più. I Poeti temperando pene, e addattando carte, apparecchian noue maniere di poemi, di canzoni, di rime, di versi. I Pittori distemperando i più perfetti oltra marini, si studiano d'abbellir l'arte, le mani, e i penelli loro con la preciosa pittura del volto vostro, pur che non restino abbagliati dal vostro lume. Gli Scoltori imprimendo gloriose, e soauì offese nelle gëme, e ne' sassi, che volentieri cendono a così onorate piaghe, scolpiscono la vostra persona, e la serbano per vna reliquia di questa età, per vna memoria di questo passaggio, e per vna proua inimitabile del lor sapere. Gli Orefci scoprendo il più fin'oro, e le più lucide gemme forman nuouì lauori per faruone spettatrice, e posseditrice. I Profumieri depredando il fiore all'odorato Oriente, e d'altre parti del mondo compongono rare misture d'odori per dilettarui nella loro soauità. Tutti i Mercatanti trahendo in vista le più belle, e pregiate merci, che reponessero mai, spiegano le lor pöpe. I Musicci vincendo la mobilità de' gli rusignuoli nel cincischiare, e piegar le voci, e adornando le lor note del nome vostro, trouan nouelli canti, e nouelli suoni. Gli Scrittori pögono a conto di somma gloria, che i lor libri sieno letti da Vostra Altezza. Gli Historici de' nostri tempi, e tra gl'altri il presente Scrittore della Historia Venetiana aggirandosi in tanta luce, e consumando tutti i lumi, e tutti i colori dell'eloquenza in descriuere sì felice venuta, soggetto, che si lascia di gran lunga à dietro ogn'altro precedente, e futuro, lasciano inuidiosi il Bembo, e'l Sabellico, che non hebbero sì chiara occasione per illustrar le lor carta con la descrizione di sì nobile, e auenturoso progresso. I Comici apprendo le ben apparate Scene, rappresentano spettacoli, à cui concorrono spettatrici l'ombre di Menandro, e di Plauto. Tutte le Ninfe del Mare accolte in grembo à questa Città vi si auolgono à torno per honorarmi, e seruirui. E accioche elle accoppiando alla nobiltà del sangue, e alla bellezza del viso, le ricchezze de' gli ornamenti si mostrino tante Reine, e Vostra Altezza seco stessa trionfi d'esser da tante Reine honorata, e seruita, i Signori Venetiani hanno comadato alle leggi delle Pompe, che tacciano, quanto spatio voi soggiornerete in Vinegia. Che più? per la vostra nobiltà gli vcelli altroue non pronunciano gli altrui nomi, se non amaestrati dall'arte: ma in Riuoalto insegnati dalla natura proferiscono il vostro: perche lo proferiscono nel mirarui. Alcuni fiori altroue portano cò caratteri Greci il nome d'un fanciullo nelle lor foglie impresso per man di morte: Ma ne' fiori del medesimo Riuoalto horto delizioso della Città si legge il nome vostro con Töschè lettere nelle lor foglie intagliato per man d'amore. Le sorelle di Fetonte (se non son fauolose) piangono, e piangèdo gioiscono che le lagrime loro sieno da voi mirate, e forse adoperate. L'offriche ringratiano il Cielo della infusa rugiada all'hora, che la lor ricca messe veggiono esser uipeso gradito (direi, se non passasse in senso poetico,) che Dafne ringratia Febo della sua trasformatione, quando le sue frondi vi fan corona. Lencotoe resta obligata alla sua accusatrice d'esser si mutata in albero, e si gloria d'ar-

Le percof
se, dice of
felo.

Artefici
si affatica
no per la
Reina.

Sempre è
vno depu
tato in ve
netia per
scriuere
l'Historia
di quella
Repubbli
ca, come
fù il Sa
bellico, el
Bembo.
Primi cò
positori di
Comedie
Vccelli, e
fiori arti
ficiosi in
honor del
la Reina.
Fù fatta
Lauro fù
figlia de
Orcamo
Rè, ama
ta dal So
le, & ac
cusata de
adulterio
da Clitio
Ninta d'l
l'Oceano
per glo
ria, e mu
tata in al
bero d'ing
censo,

dere

Correfia *dere per arveccarui dilecto. Gode Celmo d'effersi mutato in pietra, quando co-*
 della Rei *tal pietra riceue preggio dall' habitar nelle voſtre mani : ma benchè voi ſiate*
 na in dar *di così generoſa chiearezza, non però ſchiſate, che in ſàhelli con voi, moſtran-*
 vdiçna à *douì ſimile alla Luna, e al Sole nobiliſſimi lumi del Cielo. La prima de' quali*
 l'Autore. *non iſdegna d'vdir fin lo ſtrepito de' bacini, e d'inchinariſi ad hauer cura de' i*
 Cioè de le *picciolletti animali, l'altro d'eſſere adorato dalle ſiere, dalle piatte, e dall'herbe,*
 pecchie *Nè ciò ſchiſate per la voſtra gran dignità in cui il Ducato, e il Regno ſono la*
 ſono l'ul- *minore eccellenza, per laqual veſtire di giuſti titoli conuerrebbe cercare, an-*
 tropio, il *zi crear di nouo altri noui mondi. E ſi come i Conſoli Romani ſi mandaua,*
 loro, & lo *no auanti ſaſci pauentati di verghe, conuerrebbe, che à voi andaeſero auanti*
 eleſtante. *auuinti in ſaſcio tutti gli ſcettri, che riueriſſe la terra. Nè ſchiſate d'vdirmi*
 Ioda la *per la voſtra beltà à tutte l'altre belle contrariu; percioche à tutte l'altre belle*
 Refna di- *andò, e v'è ſempre compagna pari alterezza: ma in voi ſi ſorge tanto più pro-*
 la bellez- *fonda humiltà, quanto più ſublime beltà. La onde ardirò ombreggiar pari-*
 za prima *mente queſta, benchè ſia voſtro ben proprio, e benchè quello, che fa il Sole à*
 ſia i beni *gli occhi eſterni, ſaccia ella à noſtri intelletti, anzi anco à gli occhi di fuori. Il*
 del corpo. *perche ſ'io non foſſi Cieco, diuenterai hora nel contemplarla: non però ch'ella*
 Ouidio. *non ſia contemplata ancora da me in queſta mia cecità, tralucendo lei mal*
grado d'ogni oggetto, che le ſi opponga, come il Sole penetra per i Cieli ſog-
getti, e ſi fa incontro all'humana viſta. Perciò eſſendo voi in tante parti ſi-
mile al Sole, non ſi vanti più il Gange, che l'Sole emerge fuor di lui ſoloci ſu-
mi dell'Italia ſe ne v'è: ino ancora, tra le riuè de' quali nacque la voſtra beltà,
al cui apparato cōcorſero la natura, i fauolofi Idij delle genti, le Stelle, il Mon-
do, e l'arte. Concorſeu la natura, e formou tale, che mirando voi, e marau-
gliandoſi di ſe ſteſſa, non crede d'hauer potuto far tanto; ne le dà più l'animo
di poter far altre tanto: e giura, che non ſon più ſette i miracoli della terra:
ma che voi ſiete l'ottauo, che della terra non per altro ſi è innamorato il Cie-
lo, che per così bel parto, e che hauete eccello la felicità di Carlo Quinto; per-
cioche erano preſcritti con le colonne di Hercole i conſini alla terra, oltra i qua-
li niun trappaſſo giamai, ſe non Carlo, che andò più oltra. Erano preſcritti i
termini alla beltà, i quali niuna giamai traſceſe, ſe non voi, che di ampiſſimo
ſpazio li traſcendeſte: riſolue la natura, che ſe foſſe nata à i tempi di Ziuſi,
quando ſ'apparecchiua à dipinger Elena, e per poterlo fare ſcelſe le più belle
giouani di Crotton, per leuar da ciaſcuna la parte più riguarduole; haureb-
be eletto voi ſola; anzi laſciata Elena, voi ſola hauerebbe dipinto. E che ſe
gli Antipodi in molte coſe ci vincono, noi di gran lunga gli laſciamo adietro
per voi, e che Anachaona vedua nobiliſſima trà quelle genti diſſe il vero;
quando diſſe, che tutto il bello è tra noi Chriſtiani: il che ſe non è vero per
altri, è vero almeno per voi. Vltimamente conchiude, che ſe foſſe ſtata
preſente, e concorrente nel gran giuditio di Paride, le tre Dee non haureb-
bono hauuto ardire di domandar il pomo, nè ſperanza d'impetrarlo; nè deſi-
derio d'hauerlo, nè inuidia, nè ſdegno, nè doglia, nè vergogna di non hauerlo
hauuto:

Carlo V.
 felice im-
 preta del-
 le due co-
 lone, con
 il motto
 Plus vi-
 tra.

Il bello è
 tra Chri-
 ſtiani.

hauuto: ma tutte concordi senza giudicio, anzi con giudicio notabile lo haurebbono à voi offerto. Ma se pur fossero volute perseverare ne gli antichi pensieri, ciascuno haurebbe più tosto eletto la ruina della sua patria, che l'esser biasimato d'ignoranza, d'ingiustitia nel non porgerlo à voi, e se pur per promesse hauesse sperato Venere di conseguirlo, non haurebbe promessa altra che voi. Come Paride sarebbe poi rimasto salito della promessa. Anzi (se mi è lecito, benchè Orator replicar in prosa, ciò che di voi ho cantato in verso) Venere non vi haurebbe promesso, da che ella à voi cede per tanto spazio, che Marte gloriatosi sia hora d'essere stato spettacolo de' gli Iddij, colto nella rete di Vulcano tra le braccia della più bella diua; hora mirando voi di sì gran lunga più bella, se ne vergogna: perche ciò ch'è bello è in voi, e ciò, che non è in voi non è bello. Concorsero (se mi lece dir, ciò che direbbono, e à ragione se viuessero i Poeti antichi) ad abbellirvi fauolosi Iddij delle genti, offerendo ciascun per tributo alla fabrica del vostro corpo la più nobil parte, che possedesse. Presentò Tetide i piedi, Venere le mani, Vesta il corpo, Diana il petto, Primavera la bocca, Pallade la lingua, le Muse il canto, Flora il riso, Zefiro il fiato, l'Aurora le guancie, Febo gli occhi, Giunone le ciglia, il Ciel la faccia, e Cerere il crine. Quindi auuiene, che questi Iddij (come scriuono i Poeti) tra iquali Cupido con giusta piaga ferì se stesso in voi, e per voi non scendono più in terra nell'altrui, d' nel loro aspetto à rimirare i lor sacrificij, d' à ricercar donne terrene, hauendo cesso i lor sacrificij à voi sola, e di voi sola innamorati: ma pur troppo instrutti, che ne per restare, nè per venire, nè per trasformarsi, nè per non trasformarsi, possono concipere ardire di pur sperare effetto al lor desiderio. E tanto è lontano, che voi siate cagione, che alcuno si trasformi in forma peggiore, che serbate costume à Circe, e à Medea contrario: elle con gl'incantati succhi mutauano gli huomini in sassi, in fiere, & in ucelli, e voi con la vista serena, con la vita esemplare, con la eloquenza salutare, e con la conuersatione virtuosa mutate gli ucelli, le fiere, & i sassi in veri huomini, uccidendo i costumi rei, & auuiando i buoni, il perche tenete giustamente l'ufficio delle tre Parche. Concorsero à renderui bella le Stelle, e concordi hauendo accolto vna gran massa di luce, la dilatarono in voi, come vostra propria, e la restrinsero in noi, come veggio trasfuso da voi: così dilatata in voi, come nel Ciel si diffuse, e ristretta in noi, come nel centro s'accese. Come il raggio del Sole, raccolto in vn punto, e riuerberato da vno specchio di cristallo in vn drappo nero l'accende: e i popoli tratti dalla vostra bellezza s'incaminano nel sentier del bene. E addio perche voi fate così bella opra, perdona al mondo per voi. Voi con la vostra bellezza ergete vna scala, e andate ponendo i gradi, perche si saglia alla contemplation di Dio, & egli perciò vien d' hora in hora accrescendo la beltà vostra. Dunque se Beatrice si gloria d'hauer condotto Dite solo nel Paradiso, gloriateni voi di potervi condur tutto il mondo: ma soggiungero cosa, che par, che ecceda i confini Oratorij. Concorsero parimente à farui più bella tutte le parte della terra. La

Sciàbia

Lodò in versi la Reina. Cioè con Venere. Membri del corpo in chi fu per eccellenza.

Contrapoli.

Effetto del Sole raso. La bellezza corporeale erge l'anima.

Oratione di Luigi Grotto

Proprietà
di luochi.

Scitbia vi recò le neni da fabricar i piedi; l'india l'Auorio, e l'Ebano da lano-
uor le mani, e le ciglia; il Mare Egeo l'Alabastro da edificare il corpo,
l'Arcadia di latte da formar le mammelle, e il petto; l'Arabia le perle, e la
Sardigna i coralli d'apparecchiare i denti, e le labbra; la Calabria la manna
da far la lingua; Pesto le rose, e i gigli da comporne le guancie, l'Oriente i za-

Scrittori
Spagnuo-
li cauale-
reschi.

firi da accendere gli occhi; e il Tago l'oro da ordir le treccie. La onde gli scrit-
tori Spagnuoli, quando descriveuano quelle loro Oriane, Elene, Gridonie, e
Eleride (descrivendo donne finte; perche non ne bauuano di vere) descrive-
uano voi: & hora nel vagheggiarui conoscono, e confessano d'hauer lineato
voi sola senza saperlo, e che se fossero stati veri e stati all'età vostra, quelle
donne, e quei cauallieri; questi schernendo l'altre, se però tãto haueffero ardito
haurebbono amato voi sola, e quelle schernite non si farebbono sdegnate d'es-
sere schernite affatto per voi: ma si farebbono gloriose di assomigliarsi in par-
te a voi. Nè pur quei cauallieri finti: ma i Poeti veri antichi, e moderni se
haueffero veduto voi, haurebbono lasciate l'amate loro per voi. Gallo li Co-
ri, Propertio Cintia, Tibullo Delia, Catulo Lesbia, Ouidio Corinna, Oratio
Lalage, Dante Beatrice, il Boccaccio Fiametta, e il Petrarca Laura. Ma
perche non si son riscontrati i tempi, si come quelle antiche donne si dogliono,
che voi siate più bella di loro, così voi bauete cagion di dolerui, che i lor cele-
bratori fossero più dotti de' vostri; iquali però (comunque si sieno) son tanti,
che mancheran prima i Lauri per coronarli, che i Poeti per celebrarli. Ma
che marauiglia se le Stelle inuidiate dell'acqua, che vi cade dal volto, mentre
lauandolo rendete più bello, anzi mentre operandola abbellite, e nobilitate

Amare da
Pecti.

l'acqua, si conuertono in istille del Permeffo? benche ne' Poeti vostri sarebbe
l'eloquenza souerchia, perche gli antichi Poeti cantando le donne loro accre-
sceuano il vero per esser favoriti, e i vostri lo scemano per esser creduti. Ma
se il mondo vi diede sì belle parti, anco da voi ne ricue la mercede: percioche
i venti pendono le più rare doti da voi. L'Euro il lume, Zefiro i fiori, il Bo-
rèa il sereno, e l'Austro l'ardore. Così le stagioni trasformansi per voi, ba-
stando la vostra lontananza a mutar Primavera in Verno, e la vostra presen-
za di Verno a far Primavera. A raffinar la vostra bellezza concorse pari-
mente l'arte, e freggioui di tutti i suoi ornamenti per concorrere con la natu-
ra: percioche non voglio negar, che vi facciate bella, anzi voglio manifestar
con quai lisci vi abbellite, accioche gli apparino le donne de' nostri tempi. Voi
dunque vi fate bello il corpo con la castità, il petto con la honestà, le guan-
cie con la vergogna, gli occhi con la modestia, le ciglia con la humiltà, la fac-
cia con la pietà, i capei con la sprezzatura, le mani con l'essercito, & con
la liberalità, e le labbra col riso, col canto, con la eloquenza, con la effabi-
lità, col silentio, e con l'oratione. Onde in voi sola si occupano tutti i no-
stri sensi. Le mani in descriverui, la bocca in lodarui, gl'orecchi in udir
voi, ò chi fauella di voi, gli occhi in mirar voi, ò le vostre immagini, il senso
commune in accoglier cotanti oggetti di voi, l'intelletto in contemplarui, la

Fiume,
eh' esce di
Elicon, &
è facto
alle Muse.

Quattro
venti prin-
cipali.

Con che
si fa bella
la Reina.

memor-

memoria in ricordarvi, e il core in amarvi, e l'arte innamorata di voi, e di con-
servarvi vaghiſſima, commette a' ſuoi pittori, che vi ritragano. Ma i preſenti
non ſanno, e gli antichi non ci ſono, che ſe ci ſoſſero, laſcierebbono i Giovi, i
Mercurij, le Veneri, e le Minerve per voi dipingere, pur che haueſſero colori
ſi bianchi, ſi biondi, e ſi vermigli, che vi poteſſon dipingere: ma nè gli vni
poſſono, nè gli altri potrebbero. Amor ſolo fatto, ſi ſcuto della ſua benda cōtra
il lume del voſtro viſo, col ſuo dardo tinto nel ſangue, vi dipinge ne' cori altrui
nè pur dipinge il volto: ma l'altre parti ancora della bellezza diſegnate da
Platone, che non ſoggiacciono alla pittura, vincento in ciò l'ingegno, e la man
de gli altri pittori. Dipinge la voce con lita in voi dalle Sirene: ma tale, che
ſueglia, non adormenta: aſſicura, non iſpauenta, è tale, che Ulſſe non ſi appane
rebbe gli orecchi di pece per non vdirla: ma bramerebbe d'eſſer tutto orecchie
per ascoltarla. Quelle breui, e pellegrine riſpoſte, che rendono dalla bocca più
certi, ſaggi, e diuini Oracoli, che Apollo in Delfo, Gioue in Dodona, Temide in
Parnaſo, e la Sibilla in Cuma. Quel raro riſo, che l'aſpeggia tra le roſe. Quelle
parole, anzi quelle perle, che ſi affrenano, e frangono tra le perle, ſi acconcie a
perſuadere, che a quel ſuono i Ceraui porrebbon già il folle amare verſo la ſpo-
ſa di Piritoo, i Greci l'odio contra Troia, Achille lo ſdegno cōtra il Rè Greco
Corioſano, la colera cōtra la patria, i duo germani di Thebe, la ſcãbienuole ma-
leuolenza, Roma, e Cartagine le guerre, (ſe le deità Gentili non ſoſſero ſtate
finte) e direi, Giunone le gelofia, Marte il furore, Gioue irato il rigore, l'Ira il
veleno, la ſera Calidonia la rabbia, il Leon nemeo la ſtizza, la Sfinge la feroci-
tà, la Chimera le fiamme, e Megera i crini. E ſi fermerebbe la ruota di ſiſione
il ſaſſo di ſiſſo, l'onda di Tantalò, e l'acqua delle figlie di Danao: Quei detti, a'
quali, ſe Vinegia haueſſe biſogno di mura, correrebbon le pietre, a porſi l'vna
ſu l'altra, come al ſuò d' Anſione: ò verrebbon Eubo, e Nettuno a comporre in-
ſieme, nè ſolo al ſuono de' voſtri detti: ma del mio ſtile ancora, carico però delle
voſtre lodi. Ma laſciata adietro homai queſta parte, e fatti per lo ſucceſſo più
audaci paſſando con più ſicuro paſſo più dentro a dir non più della beltà del
corpo: ma della bontà dell'animo, bene ancora voſtro più proprio: riſoluiamo,
pur che i nomi non ci ſono aſſegnati a caſo: ma per diſpoſition celeſte. Lo atte-
ſtano Abramo padre di molte genti. Iſraele veggente Iddio, Omero, c' hebbe
poi chiuſa la viſta, e Seneca ucciditor di ſe ſteſſo: ma particolarmente la Sere-
niſſima Reina Bona, ò donna degna di cotal nome, ò nome degno di cotal aōna:
ò bontà prima, che riluceſſi in atto giuſtamente rappreſentata da cotal nome:
ò nome prima, che ne appriſſe l'eſſetto profeticamente rappreſentator di co-
tal bontà. Iddio vi fece buona, e volle, che foſſe chiamata Bona, volle, che il no-
me voſtro ſi notaſſe, con quãt'e lettere ſi nota il ſuo, con quattro lettere ſi ſcri-
ue il nome di Bona, e con altre tante ne' linguaggi principali ſi ſcriue il nome
d' Iddio. Per cot'eſta voſtra bontà foſſe contraria a Pandora, ella recò nel mon-
do il vaſo di tutti i mali, e voi la copia di tutti i beni: per cot'eſta bontà voſtra
che ſola baſta a purgarlo, e a nobilitarlo, niuna penna, niuna lingua, e niuna

I oda la
Regnadi
cloquẽza

Oracoli .

Sdegni.

Terribili.

Etimolo-
gia del no-
me della
Reina, lo-
data dabe-
ni dell'ani-
mo.

Queſti lin-
guaggi ſo-
no dieci.
La loda
di bontà.

mente ardirà mai più di biasimare il scso aonnesco, essendo stata voi in questo compresca, e i libri per adietro in cotal biasmo composti giaceran nel numero de' profani. Non volle già Iddio, che nascesse al tempo di quelle gēti idolatre, che s'hauessero dato ad adorarui principio, assai più tardi, e assai più difficilmente si sarebbe diradicata d' petti loro la idolatria, quando però la vostra modestia (ilche già non sarebbe stato) hauesse mostrato di sostenerlo. O che tempi vi haurebbon fondato, che altari consacrato, che statue rizzato, che giuochi celebrato, che sacerdoti dedicato, e che sacrificij offerito? Non haurebbon già sacrificato con odori, ò con lumi, chiudendosi in voi tutti i lumi, e tutti gli odori. Hauuano consacrato Tarnaso à Febo, l'a Selua Acidalia ad Amore, Epidaurò ad Esculapio, Arcadia ad Aristeo, Tebe à Bacco, Idia à Cibeles, Eleusi à Cerere, Partenio à Diana, Liceo à Fauno, Antiocho alla Fortuna, Orcomeno alle Grazie, Tibure ad Ercole, Cartagine à Giunone, Candia à Giove, Mnsi ad Iside, Delo à Latona, Atene à Minerva, Rodope à Marte, Ippocrene alle Muse, Tenaro à Nettuno, Ramnunte à Nemese, Sicilia à Proserpina, Elco à Plutone, Cipro à Venere, Lenno à Vulcano: ma à voi haurebbono consacrato tutti quattro gli elementi. Sacrificauano à Fauno la Capra, à Bacco il Capro, à Cerere la Porco, al Sole il Corsiere, à Diana la Cerva, ad Iside l'Occa, alla Notte il Gallo, à Nettuno il Toro, e à Saturno i Fanciulli: ma à voi non haurebbono sacrificato altro, che humani cori vini non morti, nè mossi dal natio luogo. Benche noi doppo il culto del vero Iddio senza offesa della nostra religione honorandoui, come singolar fattura di Dio possiamo, e debbiamo farui de' cori nostri sacrificio solenne: & io in particolare oltre all'offerta di questa vittima bramo di mutarmi in profumo per lietamente ardere, e dolcemente consumarmi in vn viuò incendio dinanzi al cospetto vostro, in seruiugio, e in gloria di V. Maestà. Alla bontà vostra s'aggiunge vn drappello di tutte l'altre virtù. Aggiungesi la Castità, con cui operate vn miracolo raro miracolo è, che due si gran nimiche, quai son la bellezza, e la pudicitia sieno vnite in voi in dolce, e perpetua pace; e la castità vostra non pur conserva voi casta: ma casto rende ancor chiunque vi mira. Aggiungesi la Fortezza, onde voi quasi nuoua Amazona riscoteste à vna forza il Rè Sigismondo vostro marito dell'armi de' Moscouiti, che l'assediauano, e di loro haureste menato horribilissima strage, se'l marito forse inuidiando la gloria femminile, non vi hauesse richiamato adietro à mezzo il corso della vostra vittoria. Nò vi tolse però, che voi à guisa di trionfante, sul carro della Fama, non vi conduciate dietro tutto l'esercito disarmato de' gl'affetti partoriti da sensi vinti da voi, e fatti prigionieri. Aggiungesi la sapienza, ò Filosofia dell'Italia, e della Grecia, che con tanta spesa, e fatica nauigaste in Egitto ad apprendere scienze da quei sacerdoti, & in India à mirare Iarca sedersi tra suo discepoli, e ber del fonte di Tarnato, venite quà, doue per contemplatione s'apprendono più alte scienze e più profonde doctrine. Questa Reina è vna scola, che mentre regge se stessa, insegna tutta l'Etica, mētre dispone la sua familia, mostra tutta l'Economica,

e men-

Cose dedicate da gli antichi.

Di Castità.

Di Fortezza.

Di Sapienza.

e mentre amministra il suo Regno, scopre la Politica. In questa scola s'appara la vera Logica di discernere il vero dal falso, la vera Rhetorica di trovare, & esporre facondi, & alti concetti, la vera Astrologia di salir con la mente al Cielo, e la vera Teologia del conoscere, e dell'amare Iddio. Per la sapienza già la Reina dell'Austro venne a visitar Salomone, & hora i Salomoni vengono a visitar la Reina del Borea (che così possono nomare la Reina Serenissima di Polonia) lobbiano se voi adornate la virtù, o la virtù voi. Ma conchiudendo, che se la virtù potesse vedersi (laqual veduta sarebbe sì amabile, come scrive Platone) in altro corpo, che nel vostro non si vedrebbe. E che se fin' hora sù posta per esempio di castità Virginia, di pudicitia maritale Lucretia, d'amor coniugal Portia, d'onestà vedouile Artemisia, di Maestà Linia, d'eloquenza Giulia, di dottrina Cornelia, di senno Matilde, di lettere Amalasunta, di providenza Tanaquil, di fortezza Tomiri, di tolleranza Isicratea, di piacevolezza Cecilia, di pietade Argia, di ardir Clelia, di religion Tucia, di gratia Placidia, di giudicio nel regnar Didone, di costanza Cama, e di magnanimità Polissena; per l'innanzi esempio di ciascuna di queste virtù sarete posta voi sola, quando in voi sola si chiudono la magnanimità di Polissena, la costanza di Cama, il giudicio nel regnar di Didone, la gratia di Placidia, la religion di Tucia: ma Christiana, l'ardir di Clelia, la pietà d'Argia, la piacevolezza di Cecilia, la tolleranza d'Isicratea, la fortezza di Tomiri, la providenza di Tanaquil, le lettere di Amalasunta, il senno di Matilde, la dottrina di Cornelia, l'eloquenza di Giulia, la maestà di Linia, l'onestà vedouile d'Artemisia, l'amor coniugal di Portia, la pudicitia marital di Lucretia, e la castità di Virginia. Poiche le virtù facendo naufragio nell'età nostra fecero voto al vostro nume, e liberate da lui non hauendo altro, sofferero se stesse dinanzi a voi: voi che portate non tanto la Corona del Regno, quāto la corona d'ogni virtù. E che marauiglia, se'l Cielo per formarvi perfetta imitò l'ape, che va cogliendo diuersi fiori per fabricarne il mele; imitò Zefiro, che di varie parti di belle donne compose Elena, e trasse da tutti gli spiriti, e da tutti i corpi ogni bella parte, per compir voi? E voi nello scender quā giù prendeste da Dio l'anima, da i Serafini la carità, da i Cherubini la scienza, dalle Virgini la virtù, dalle Dominationi il dominio, da i Principati il principato, da i Troni il regno, dalle Potestadi la potestà, de gli Arcangeli il gouerno, da gli Angeli le angeliche qualità, dalle Stelle fisse la buona inclinatione, da Saturno la gravità, da Gioue la temperanza, da Marte la fortezza, dal Sole la giocondità, da Venere la venustà, da Mercurio la facundia, dalla Luna la castità, dal fuoco la viuacità, dell'aria la gratia, dall'acqua la chiarezza, e dalla terra la stabilità: O perfettissima Donna, dono di Dio, dote del secolo, tesoro del Cielo, gēma del mondo, corona de' poli, colonna delle sfere. Per voi ci è decisa la nobiltà tra l'huomo, e la donna, per cui il Cielo nouellamente innamoratosi della terra, la vagheggia cō più attenti occhi e la seconda con più soauis influssi. Per voi l'aureo secolo tanto celebrato da gli Scrittori i cōfessa d'esser stato imperfetto; perche voi perfettissima non viueste in

3. Reg. 10
Polonia è
nel Setten-
tione.

Donne
lodate.

Ordine
contrario
al primo.

Epilogo
delle lodi
della Re-
ina.

Virtù del
la Reina
di doue.

Iperbole.

Oratione di Luigi Grotto

lui, e l'altre età passate affermano, che ben sù, che voi non foste predetta da Sibilla alcuna; perche le grauide haurebbono assai più penato, e sostenuto nel partorire; mentre i concessi vaghi d'indugiarsi a nascere al vostro tempo sarebbero andati differendo la lor nasciuta. O perfettissima Reina, in cui la natura fece l'estremo suo sforzo, e vi servò per forma di tutte l'arte sue bell'opre per non errar mai più la cui perfezione del corpo: ma più dell'anima, s'io sapessi dipingere, sarei più eccellente di qualunque altro moderno, d'antico pittore. Alle vostre perfezioni goderebbon Deucalione, e Pirra se fossero stati veri, e non finti dell'antichità fuuolose, e d'esser campati dal diluuiio, non per altro, che per potersi vantare, che voi siate della lor discendenza. Godete l'Italia, hora per possedere una sì nobile, e incomparabile oste, in cui le sembra di ricourare ogni sua grandezza. O perfezione senza menda, di cui quella lingua, che non ragiona, è imperfetta, per cui bramo gli antichi Filosofi di poter venirmi a vedere, & a riuerire; e si dogliono le Sibille di non hauer pronosticato di voi, perche non hauendo parlato di cosa così perfetta, imperfetta paiano molte delle lor profetie. O perfettissima creatura, per Parnaso cōfessate esser sempre stato imperfetto: la onde hora con mille ongne di Pegasi scauano mille fonti Pegasei, e le Muse facendo officio d'agricoltura attendono a piantar nouelli germi di Lauri, nè si sa, se tanti Lauri, e tante aequie basteranno a tesser corone, e a porger forsi a tanti Poeti, che s'apparecchiano al canto del nome vostro, e all' hora saran sicuri, non pur da' fulgori di Gioue: ma dalle lingue de' gli Aristarchi, e de' Momi, non tanto per esser coronati di Lauro, quanto per esser difesi dal vostro nome, e l'inchiosla lor si materà in melle, anzi in succo di cedro, anzi in balsamo per imbalsamare la vostra gloria. Dopo iquali Poeti verrò da lungi anch'io glorandomi, che se Alessandro giunto alla Troia famosa, inuidiò Omero ad Achille, per l'innanzi Omero inuidierà voi a me. E se gli antichi c'inuidiano l'arte dello stampare, inuentione di questi tempi più la c'inuidieranno, quando per la porta delle Stampe sia uscito il vostro nome nella luce del mondo. Ma ben conuerrà, che gli Stampatori trouino noue carte, e noui caratteri, nõ essendone degni quei, che fin' hora si oprarono per imprimere le vostri lodi; lequali anco direbbe, chi fosse nel più profondo fondo del mare. E felice Orfeo (se pur la sua vita fù historia, e non più tosto fauola finta) se hauesse saputo cantarla presso la dolente città di Dite, che con quella dolcezza tante volte haurebbe ricourato la moglie, quante l'hauesse perduto. Ma che dico io di loda, se la loda è cōuertita in marauiglia, e per la marauiglia in silentio, quasi gente, che miraua Medusa, e mirandola si cōuertiu in pietra. Ma la fama mouendo tutte le sue lingue a celebrare in voci di ferro le vostre glorie, e tutte le sue ponne a portare in lontane parti g' honori vostri nõ prenderà mai, nè riposo, nè siuetio, nè sùno. T'asperasi le piume dell' ali per esser forte gli Scrittori, che famosamente scriuan di voi, e se per l'adietro ha' essercitato il suo volo sotto la sfera della Luna, per l'innanzi s'aprirà non sentieri, e tentando di usarti viaggi volando per aere s'èpre ferendo, salu' a usino al nuouo

Cielo marauigliando di se stessa. Ma s'ella muterà volto, non però muterà costume, sarà sempre mendace: ma nel parlar di voi diuersamente da gli altri nel fauellar de' gli altri mendace, per l'eccesso del più, e nel fauellar di voi sarà mendace nel difetto del meno. Nè si creda ch'ella non sia per adoprarsi volentieri in seruigio vostro, anzi di lietissima voglia vi si arrecherà, conoscendo, benchè in cotal negotio, ella non sarà trionfata dal tempo, come è stata fin qui. Nè perciò il tēpo si dorrà d'esser vinto, anzi terrà registro publico de' vostri annali, come ciascuna cittade il tiene delle proprie historie. Non si lascerà cader dal lembo il nome vostro ne' fiumi: se pur vi caderà scosso per la lunga vsanza dal reglio. Ecco mille Cigni lungo le riuē, che stanno per ricoglierlo pronti. Che più se l'eternità se già intendere alla decchata, che non si arroghi imperio soua di voi, disegnando lei di conseruarsi lunga pezza in cotesto fiorito stato, e poi nell'altro secolo farui immortale? Ma non faranno gli annali, ò le historie cō le loro scritture, faranno la Luna, e il Sole, che saranno co' raggi loro memoria de' meriti vostri la notte, e il giorno. Ma che questa città, che aspetta dal Cielo spaij di durevolezza eguali a questi duo lumi non sarà ella sempre fede della vostra grandezza? non sarà da qui in poi vna delle memoruoli lodi di Vinegia l'effeci albergata vostra Maestà? Terra Vinegia perpetuo, e dolce ricordo di questo tempo, e nome ella non fu mai più visitata da tante genti, nè calata da tante nationi, da quantē bora: concorrendo a gara a vederni tutti, e popoli da tutte le parti del mondo, come se'l mar di Corinto fu già per vno giorno dolce, dolcissimo è stato, e starà il mar di Vinegia, quanto voi ci soggiornaste, e ci soggiornarete, è come V. Altezza è raccolta in questa città con quella pompa, e con quel trionfo, con cui ne' secoli adietro il simulacro della madre de' gl'Idij fu raccolto in Roma, e con alta memoria Vinegia terrà sēpre lieta se stessa. Ma tra gli altri, che son venuti ad honorar, non tantō voi cō l'inchinarui, quanto se stessi con l'hauer honorato voi, conuertendosi in questa occasione l'honore in colui, che honora, ci son venuto io, lasciando le pescose valli di Hadria. E quantunque io haueſi meco medesimo proposto di ragionar tacendo, (poiche io non sapea pur entrar nell'acque profundissime delle vostre glorie) tutta volta contra ogn'altrui, e mio sperare, e credere, il soggetto stesso mi haue aperto la bocca, e somministra tomi le parole. Che non può la forza d'vna gran verità, e d'vna suiscerata volontà? benchè non ho fauellato io, essendo stato tutto questo tempo fuor di me stesso. Restami hora deſiderar molti occhi, com'ebbe Argo, & occhi perfetti per potermi vedere: molte orecchie come hebbe la Fama per potermi ascoltare molte lingue, come hebbe la torre di Babilonia per poter ragionar di voi: molte mani, come hebbe Briareo per poter scriuer di voi: e molti cori, come hebbe Gerione per poter pensar di voi. Anzi non hauendo io potuto vedermi fin' hora, bramo morire, accioche l'anima mia sciolta da questa cieca prigione, voli subito a contemplarui, e se non ne allontani mai più: ma che dich'io di morire, se vitale, e l'aura, che vna volta ripōd il nome vostro è bramerò dunque ol-

Artico.

Allegrezza di Vinegia, per la venuta della Regina.

Mar di Corinto dolce.

Venuta dell'Autore a salutar la Regina.

Desiderij dell'Autore.

Aura di venuta vitale.

Oratione di Luigi Grotto Cieco d' Hadria.

Eccello
di dire.

Tre cose
del primo
di di Mag
gio.
La Reina
donò vn
anello al
Grotto.

Sta ora ri
notati.

tre à l'esser cieco di diuenir ancor mutolo ; accioche la mia lingua non s'occu-
pi mai più in men nobil soggetto: ma col lodarui chinda la sua fauella in eter-
no. Et (poiche la vostra benignità m'innita ad aggiungere all'oratione preme-
ditata fin qui) nella mia taciturnità, e nella mia auersità venirmi consolando
con la memoria, e con la meditatione di tanta felicità, e ricordandomi ogni
giorno di questo giorno, e di tre misterij singularissimi, che hoggi m'occorrono.
Il primo, che io in presenza di lei hò celebrato le lode della Reina Bona in que-
sto primo giorno di Maggio, appunto, in cui secondo gli antichi fasti la Roma-
na Gentilità consacrò il Tempio ; e celebraua ogni anno la festa della Bona
Dea. Il secondo, che se io hò donato à Vostra Maestà vn anello, ella mi hà vn
compensato d'vn altro: il mio d'incaliffimi veris, il suo del più pregiato metal-
lo, e delle più preziose gemme. Nelqual anello io prono tanta virtù, che son
certo, che se con vn anello si sposasse Vostra Maestà, poi leuato di dito, si get-
tasse nell'onde dal Serenissimo Principe di questa città, quando il di sacratissi-
mo della Ascensa si sposano questi mari, essi prendendone qualità, si starebbo-
no con le navi, co' lidi, e trasferebbono perpetua pace. Come son anco certo,
che se in quest'acque per naua venissero di questi popoli vn lauaste il viso, ò le
mani, vi si pescherebbono per l'innanzi caralli, e perle. Il terzo misterio,
che se alla statua di marmo trovata in Puglia al tempo di Ruberto Guiscar-
do s'aggiraua vn cerchio di metallo d'intorno al capo con lettere in-
douine, che'l primo giorno di Maggio haurebbe hauuto la testa
d'oro ; Io in questo giorno inadesimo hò hauuto aurate le
mani: mercede il nobil dono donatomi il qual, come non
hà in se fine; così opera, che senza fine io rin-
gratij la Serenissima donatrice. per ciò
faccio fine all'Oratione, che le re-
cito per non farlo mai alle
gratie, che le rendo.

Io dico.



ORATIONE 3
DI LVIGI GROTTO
CIECO D'HADRIA

NELLA CREATIONE DEL
Serenissimo Prencipe Lorenzo Prioli.

RECITATA DA LVI NELL'ILLVSTRISSIMO
Collegio nell' Anno 1556. Il dì 10. Agosto, il Lunedì,
in cui fù la Festa di San Lorenzo.

ORATIONE SECONDA.



Entre, dalle nubi pregne scende la pioggia sopra la terra, gli uccelli ritratti nel chiuso delle lor tante, e nel malinconico della commune tristezza, non ardiscono mostrarfi fuori: ma poiche si rasserena il Cielo, appalesando col plauso dell'ali, e con le note della voce la concepita allegrezza, s'appresentano all'aria. Nella istessa guisa, nemme e l'angria na stillate lagrime nella passata vicina morte del Serenissimo Doge Veniero di conseruabil memoria gli Ambasciatori delle città soggette à questo Dominio Illustrissimo son giacciuti in silentio, hora che è comparsa la nuoua Serenità; vengono con la magnificenza de gli habiti, & con l'eloquenza dell'Orationi à rallegrarsene in questo Senato. Et tra gli altri, eccoci (benche priuo dell'vna, e dell'altra pompa) vn Grotto volato fuor delle nalli d'Hadria: io perche nacqui in istagion tarda, e in città pouera, non potei esser il primo à portare in luce l'vsanza del venir le città, e le castella di questo Stato à congratularsi col nuouo Prencipe: ma sarò almeno il primo à mostrar che anco i priuati huomini di questo Dominio, senza publico mandato della città, si vengono à congratular con Prencipe nuouo. Anzi tra gli Ambasciatori priuati, ò publici: io sarò stato il primo à rallegrarmi con Vostra Sublimità; ilche mi è sopra modo caro, accioche non potendo io segnalarmi con l'altezza dell'Oratione, resti almen segnalato (siami lecito adoprare questo termine di legisti) con l'antiorità del tempo, e segnalato ancora con la fatale introductione in questo Eccellentissimo luogo. Introduction fatale chiamo l'essere introdotto à salutar il Serenissimo Prencipe Lorenzo Prioli, il giorno dedicato à San Lorenzo da Santa Chiesa. Fatale introduction nomino, che tanti anni io habbia nell'orare al nouo Prencipe, quanti giorni hauea il mese, quando ei fù assunto al Prencipato. Eccomi dunque à sembianza d'vn contadino, che recando de' frutti nati nella possession del padrone, al padrone spe-
ra far-

Proemio.

Fù assunto il dì 14 di Giugno nell' Anno 1556. dall'Autore.

Oratione di Luigi Grotto

Similitu- ra farglisi grato, & to Serenissimo Prencipe offerendo à voi stesso le vostre lo-
 dine. di medesime, spero esser da voi dolcemente accolto. E questa mia tenera età,
 che deueua essermi freno, mi è stata proua: accioche si veggia, che fin dalla boc-
 ca de' fanciulli si fa perfetta la vostra laude. E perche si come fructi primoge-
 niti delle tenere piante (benche mal maturi, e mal saporiti) sogliono esser gra-
 dio dono: così questa mia oratione tra le prime compositioni uscite da me
 (benche discippita, & acerba) potrebbe essermi gratissima offerta. E se le mie
 parole non saranno fructi: ma foglie, e tutte le Orationi de' gl' altri Ambascia-
 tori saranno fructi, non sia già disdiceuole, che in vn bell' albero s' vniscano i
 fructi, e le foglie. Nè perciò è disdiceuole, che vostra Altezza ascolti le due ca-
 gioni, che fanno officio di calore, e di humore, ò di padre, e di madre, nel genera-
 re, & nel partorir questa mia allegrezza, la dignità della cittade, oue tenete il
 supremo grado, e la grandezza de' vostri meriti, onde l' haute ottenuto. E
 quanto alla prima, mi prometterei troppo del mio potere, s' io pensassi di poter
 lodar l'inegia mirabile in ogni parte. Mirabile è questa Città nel suo Protet-
 tore. La Republica Venetiana è successa dalla Republica Romana. S. Marco
 è succeduto à S. Pietro. S. Pietro è Protettore in Roma, e S. Marco in Vine-
 gia. Et essendo i quattro Vangelisti assimigliati à i quattro elementi. S. Mat-
 teo alla terra, come quello, che prima fu assai terreno, essendo banchiere, che
 ci diede contezza del Messia, cominciando dalla sua Incarnatione, tratta
 dalla terra, figurato nell' huomo, à cui fu commesso da Dio il colto della ter-
 ra. San Luca all' aria, come quello, che scrisse il suo Vangelo in linguaggio
 Greco; il quale usa meglio l'aria, che l' altre lingue, & hebbe particolare pro-
 posito di scriuere la morte del Messia succeduta nell' aria; figurato nel Vi-
 tello, poiche recita, come il Signore tacito, e innocente fu condotto alla mor-
 te, e ciò più particolarmente de' gli altri. San Giouanni assimigliato al fuo-
 co, come quello, ch' ardeua tutto d' amore, e descrive più internamente de' gli
 altri l' amor verso noi, del Padre, del Figlio, & dello Spirito Santo: figurato
 nell' Aquila, che più de' gli altri ucelli s' appressa alla sfera del fuoco. E San
 Marco all' acqua, come quello, che particolarmente recita la sapienza di
 Christo appropriata all' acqua da Salomone, e figurato nel Leone, che per es-
 ser pieno d' humori sostiene la quartana; perciò volle questo glorioso Protet-
 tore tenere il suo seggio nella città fondata nel sen dell' acque. Mirabile è Vi-
 negia, nel sito, e ne gli elementi: sì che tanta marauiglia ne prende, chi la mi-
 ra la prima volta, quanta prenderebbe vn fanciullo spiccato subito dal ven-
 tre materno se potesse conoscere il luogo, oue niene. Questo Cielo pare, che spiri
 tutta riuerenda Maestà di regnare. Quest' aria par, che volentieri ceda,
 anzi da lontan chiami l' altezza de' gli edificij, che la vengono interròpendo.
 Questi mari, par, che hora à poco à poco crescendo si leuino à bonorare, e di-
 fendere questa Republica, hora à poco à poco scemando, s' inchinino per riuere-
 rirla, e per adorarla. Questa terra, par, che produca, e porga il frutto di Lote-
 fagi, che chiunque ne gusta, non haurebbe mai più partire. Mirabile è questa
 città

Loda di
Vinegia.

Vangeli-
sti assimi-
gliati à
quattro
animali, e
à quattro
elementi.

Eccl. 15.

Sito di Vi-
negia.

Città nel supremo impero : on te come capo di tutto'l cerchio della terra, celebra la festa della dignità della terra; quando in Christo incarnato, risuscitato, e ascendente al padre fu levata sopra i Cieli. Mirabile è Vinegia ne gli edificij, dove l'arte vincendo se stessa, v'è imitando la natura, e la natura, superà lo se medesima, v'è emulando il miracolo. Mirabile è poi ne' frutti. Chi hà vn bel giardino piantato di piante elette, non degna, che vi crescano alberi vili, e comuni Iddio scelse Vinegia per vn giardino, in cui fioriscano le virtù, le leggi, e i consigli, ne cura, che vi germoglino molti alberi naturali. Benchè in ogni luogo gli alberi verdi, e fissi in terra, e qui cō miracolo di natura gli alberi secchi, e mobili in acqua portano ogni maniera di frutti. Voglio dire, che le navi de gli alberi, e gli alberi delle navi conducono ogni merce à Vinegia. Mirabile è ne gli habitatori. La onde non si discerne, se Vinegia è nel mondo, ò il mondo in Vinegia. Qui è la Spagna co i suoi metalli, la Dalmazia col suo oro, l'Inghilterra col suo ariento, il Ponto col suo ferro, la Cassiteridi col suo piombo, la Calauria co' suoi armèti, la Armenia col suo amomo, l'Isola fortunate co' loro uccelli, Babilonia in particolar con i suoi tapeti, la Fenicia con le sue porpore, Meroe co' suoi artefici, la Macedonia col suo alume, Sparta col suo alabastro, la Paphlagonia col suo bosso, l'Assiria col suo bambagio, la Giudea col suo balsamo, la Cilicia col suo zafarano; la Frigia co' suoi cipressi, l'Attica con le sue cere, il Lucrino con le sue conche, il Libano co' suoi cedri, Idume con le sue palme, la Flandra co' suoi panni, il Piamonte co' suoi acciai, Corinto co' suoi vasi, la Soria co' suoi cotonei, Cipro con le sue polui, il Lago di Garda co' suoi pesci, l'India col suo auorio, l'Etiopia co' suoi ambri, il Levante col suo muschio, il mar di Genoua co' suoi coralli, la Sicilia co' suoi frumenti, la Mauritania co' suoi frutti, Paso in particular co' suoi fiori, Pitecusa co' suoi lanori di terra, l'Arabia co' suoi odori, Taprobane con le sue gemme, l'Egitto cō le sue herbe, Creta con le sue frecce, Mileto con le sue lane, Nybla in particular col suo mele, la Numidia co' suoi marmi, l'Oceano con le sue perle, la Trogloditica con la sua mirra, Pergamo con le sue carte, la Sarmatia col suo miglio, Taranto con le sue noci, la Persia col suo nardo, il monte Nubride con le sue pelli l'Arcadia co' suoi latticini, l'Albania col suo nitro, Venafro col suo oglio, Nurtia con la sua pece, la Francia co' suoi pomi, il Liceo in particolare con le sue pigne, la Scitia co' suoi sagiani, le Eolie cō le lor pomici, li Portogallo co' suoi papagalli, la Beotia co' l suo pane, Pesto con le sue rose, i Leucogabij, col lor zolfo, l'Africa con le sue biade, Eritra co' suoi smeraldi, Cirene col suo sale, Brattio co' suoi specchi, Saba co' suoi intensi, Alessandria cō le sue spaliere, la Lidia co' suoi crini, il Mondo nono con le sue ricchezze, e con le sue specierie, el a Grecia cō le sue scienze. Ma perche tu Vinegia sei tale, che niuna lingua basterebbe à esprimere la tua magnificenza, niuna Loica à pronar la tua potenza, niuna Retorica à lodar la tua eccellenza, niuna Aritmetica ad annouerare i tuoi preggi, niuna Musica à cātare le tue glorie, niuna Geometria à misurar la tua grandezza, niuna Astrologia à predire il tuo fine dureuole al pari delle stagioni,

Quest'è la festa della Ascenta.

Frutti di Vinegia.

Luoghi fertili di varie cose
Quest'auo
ce in particolare e
pieposta
ad alcuni
luoghi cō
preli in altri.

Oratione di Luigi Grotto

Pronosti
co dello
Autore
verificato
Loda del
Prencipe
Pioli.

Cerimo
nie nella
creatione
del Doge
Ouid.

Imaginc.

Illiad' in
vn guscio
di noce.
Tēpo del
Relezione
del Princi
pe Pioli.
Questo
era prima
dell'auor
ma dello
anno.

niuna Filosofia naturale a render la ragione uelle tue fundamenta, e della tua
durevolezza, e niuna Filosofia morale ad accogliere i tuoi costumi reali,
quì taglierò per hora le lodi tue: piaccia à chi rese te sì bella, render me sì
eloquente, che in altro tempo in questo luogo non vna: ma più volte la mia elo
quenza lodi la tua bellezza. Haucua vna tanta città bisogno d'un capo, e per
trouarlo, i suoi Senatori s'aggiuarano intorno; & ecco la seconda cagion del
la mia allegrezza risulse loro lo splendor V. Serenit. Principe. Non ragione
dello splendor della casa: per ragionarne farò, come i venditori di drappi, à cui
basta porgere vna, ò due mostre fuori; à me basterà specificar V. Serenità, e
il Clarissimo vostro fratello, à ciascun de' quali per concorrere à meritare, e
niun mouersi à conseguire il principato: niuno hà concorso più con voi di vo
stro Fratello, e niun vi hà ceduto più di lui stesso: ma voi in particolare ap
pariste pieno di tutte quelle virtù, che in vn Prencipe si richieggono, ama
tor della Religione, e della Giustitia. Onde somigliate vn di quei Rè d' Egit
to, che prima erano Filosofi, e poi Sacerdoti, e poi Rè: e le vostre sentenze son
diuenute à gli altri Giudici cōsigli, e regole; sprezzator de gli honori terreni, e
delle ricchezze. Il perche non per conformarui al costume antico: ma per imi
tar le vostre attioni subito creato Doge, consentiste d'esser lenato, e portato in
alto per mostrare, che sēpre calcaste ogni honor terreno, e che la mira d'ogni
vostro pensiero, sū sempre drizzata alle vie celesti: e per la piazza à man
piena cominciaste à sparger l'auento, e l'oro, per iscoprirui illustre schermi
tore, e liberal dispensatore delle ricchezze: ma sopra tutto pien di carità fra
terna. Si che se Polluce domandò, e impetrò da Gioue di poter patir la sua
immortalità con Castore fratel suo: Voi (quando poteste impetrarlo) doman
daste al Senato di poter partire il vostro principato col Clariss. sig. Girola
mo fratel vostro: e se cotesto honore comportasse diuisione, voi per diuiderlo
(cosa incredibile à dirsi) hauete la metà più cara di tutto il dono. Doleuasi
Eteocle, ch' in virtù dell' accordo Polinice douesse esser Rè in i lbi: e V. Sere
nità si duole, ch' in virtù delle leggi il Clariss. sig. Girolamo non possa esser
con lei Doge in Vinegia. Remulo per regnar solo tolse al fratel la vita: e V.
Sublimità per posseder cotesto trono accompagnato col Fratello, torrebbe à
perdere la metà di cotesto grado. Quisti, & altri infiniti meriti, che più dif
ficilmente si chiuderebbono in vna oratione, che non sū da quello Scrittore
chiusa la Illiade d' Omero in vn guscio di noce: piacquerò sì à quisti padri, che
di lor manu vi adornarono di questo corno Ducale, che sembra à punto il cor
no dell' oglio, di cui si vngueuano i sacri Rè d' Israele. O con quanto giusto miste
ro ve n' andarono il quatordecimo giorno di Giugno, in quel giorno ogni an
no del nostro emisfero il Sole salito per molti gradi poggia all'ultima cima,
e in cotal giorno quest' anno in Vinegia voi Serenissimo Sole della nostra
età, Sole della vostra Republica salito per vna lunga scala d' honori poggiate
al supremo magistrato. In cotal giorno ogni anno nel nostro emisfero comin
cia il Solstizio della State: & in cotal giorno quest' anno in Vinegia comin
ciò

ciò l'Equinottio dell'Autunno. Equinottio chiamo quella Giustitia con la cui bilancia pareggerete la notte de gli oppressi, e de' poveri, e il giorno de' possenti, e de' ricchi. In cotai giorni, à poco lontano nel nostro emispero ogn'anno il Sole esce da i Gemini: quest'anno in Vinegia quel giorno cotesto magistrato similissimo al Sole è entrato ne' Gemini, entrando in voi, che col Clarissimo fratel vostro, siete duo al parere, & vno al volere. O come si compiace il glorioso S. Vito con beneficij antichi, e freschi giorni in questa mirabil Republica: bora nella sua festa schernendola dalle congiure, come già fece, bora nella sua vigilia concedendole un Principe ottimo, come quest'anno ha fatto. Hoggi mai si deciderà quella famosa lite lungamente ventilata nell'Accademia d'Urbino, qual sia più nobile la State, ò il Verno, e prenerà la State, i cui giorni hanno havuto ventura di vedere affidersi in cotesto scoglio un Principe così saggio. Laqual nona con l'ali della fama volata in Hadria, fece che la prima volta quel popolo cominciò à sentir doglia della sua povertà in cui fino all'hora era vissuto contento, dolendosi di non poter secò lo il desio mandare Ambasciatori à rappresentar l'animo suo à Vost. Serenità, e che si come non i suoi edifici: ma le sue ruine attestano la sua antica grandezza; così non la sua oratione: ma il suo silenzio attesti la sua nuova allegrezza. Ma io sospinto dalla gioia accolta da me nel petto per la vostra creatione, quasi raggio artificiale, che poggia in alto, cacciata dalla gran forza del fuoco fui costretto venire à rallegrarmi con Vost. Serenità. Così mi rallegro cù la persona locata del luogo, e col luogo della persona locata. Rallegrami con questo Magistrato, che adorno delle cime di questo Lauro, si renterà uguale à Febo nel diadema, come eguale fu sempre al Sole nello splendore: con questa Republica, che riposando al tetto di questo Lauro vivrà sicura d'ogni fulgore di guerra; con questa città, che sedendo all'ombra di questo Lauro, sarà schernita da ogni ardor di scelerità: con questo stato, che cinto delle foglie di questo Lauro, trionferà in altissima pace: co i popoli di questo Dominio, che circondati delle corone di questo Lauro, potranno sicuramente dormire, e riguardar lieti, e veri successi: co i Poeti di questo secolo, che incoronati delle ghirlande di questo Lauro, riporranno la Poesia ne gli antichi honori: con le nostre speranze, che nidificando ne' rami di questo Lauro vedranno il parto lor produrre ogni bene: con la famiglia Priola, che fiorendo ne gli steli sempre verdi di questo Lauro, non temerà di seccar giamai. Nè io mi rallegro solo, nè sol si rallegra, chi può sentir l'allegrezza: ma ancora le cose priue di ragione, di senso, e di vita. Rallegrasi la lingua nostra, et hà giusta cagione di rallegrarsi, che se la lingua Hebraea v'è superba, perche in essa favellò Iddio, ragionò Adamo, e s'è scritta la sacra legge; se la lingua Greca vine fastosa, perche in lei si scrissero tutte le più belle scienze; se la lingua Latina v'è altiera, perche con essa ragionaron i Romani dominatori del mondo, à pari di queste, altera, fastosa, e superba potrà girsene ancora la lingua nostra, con cui saran celebrate le vostre lodi. Rallegrasi la historia, che salirà ai colmo d'ogn'eccellenza divenuta num-

La Festa di S. Vito si celebra il dì 15. di Giugno. Questi di Accademici. Dolor di Hadria.

Allegrezza de lo Autore.

Allude al nome del Principe, e alle proprietà del Lauro.

Lingua Hebraea è principale.

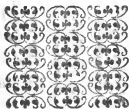
Oratione di Luigi Grotto Cieco d'Hadria.

Tutte le scienze si rallegra-
no. *tia de' vostri gesti : si rallegra la Poesia douendo riconrare ogni antico honore ne' Poemi composti in gloria di Vostra Serenità. Rallegrasi la Rettorica, poi che nelle Orationi, che in questo principio del vostro principato siano recitate, giungerà al sommo d'ogni perfettione . Si rallegra l' Aritmetica sperando d'acquistar noui numeri, non bastando quei, che hà fin'hora per sommare i pregi di Vostra Altezza. Rallegrasi la Geometria, poiche la pittura, e la Scoltura sue honorate figliuole ascenderanno alla lor dignità suprema, mostrando dipinta, e scolpita la vostra imagine . Si rallegra la Musica promettendosi d'acquistar perfetta dolcezza , quando intonerà il vostro nome nelle sue note . Rallegrasi l' Astrologia aspettando nuoue stelle da voi, e dalla vostra progenie. Si rallegra la legge conoscendo in quale osservanza sia per esser sotto il vostro giustissimo regimento . Sola tra tanti, che si rallegrano, si duol la Serenissima Reina Bona, per essersi partita sì tosto da Vinegia, e inuiata a Bari , considerando, che se vn poco più si fosse tardato; come vidde vno, haurebbe veduto E duo maggiori lumi di questa Republica , lenati in vn medesimo grado .*

Breuerac
comanda
tione del
l'Auttoie.

Et io se da vna parte m'alliegro, che voi siate afsiso in coteso Tro no; da altra parte m'attristo di non poteruici contemplare : e voi dolendoni meco della mia sorte, si come io m'alliegro con voi della vostra dignità; adoprare sì , che io conosca in voi segni del vostro dolore , come in me conoscete segni della mia allegrezza .

Io dicea .



DI LVIGI GROTTO

CIECO D'HADRIA

DA LVI COMPOSTA, E RECITATA
Nella Festa di San Nicolò che si celebra da gli Scolari,
che fuil dì 7. di Dicembre, nell' Anno
1556. in Hadria.

NELLA CHIESA DELLA TOMBA
auanti la Solennità della Messa.

ORATIONE TERZA.



O son andato lungamente meco pensando al perche tu que
sta sacra solennità, che vogliendo il cerchio d'ogni anno
con tanta magnificenza si celebra della morte, anzi del
Natal di San Nicolò; (poiche il morir de' Santi, e vn ri-
nascere, e pretioso nel cospetto del Signore è la morte de i
Santi suoi) voi Signori Scolari, che sempre gli anni adie-
tro v'ingegnaste di eleggere il più prouetto, più dotto, e più eloquente tra voi, Proemio

à cui commetteste il glorioso; ma grue carico del fabricare, & rappresentar-
mi l'vsata, e sempre diuersa oratione: hora con nouo, contrario, e peritotofo
consiglio l'assegnaste à me, più basso di tutti voi nell' eloquenza, e nella dottri-
na, e tra voi tutti ancora fanciullo. E non è potuta altra ragion souuenirmi, se
non c'habbiate voluto imitare in ciò gli Architetti, che alle più basse basi so-
prapongono i più alti pesti, e i più fermi sostegni. O imitar quei popoli figliuoli
vespertini dell' occidente, che ogni prima notte di anno eleggono, & esaltano
soura la più eleuata cima del più eminente albero, che vna nelle lor selue, il
più semplice fanciullo, che habbiano, tra loro à saluar la nouella vngente lu-
ce della Luna. Con tutto questo non sò, se habbiate giusta cagion di eleggermi.
Sò ben, ch'io hò giusta cagion di temere, che se D'nost'ne su l'io, uolò, e s'af-
ficò tanto à lodar Filippo Rè di Macedonia, Aristotele à lodare Alessandro
suo discepolo, Platone à lodare i morti di Maratona, Socrate à lodare Eua-
ro Rè di Cipri, Cicerone à lodar Pò uero Senator Romani, Plinio il giouane
à lodar Traiano moderator del Romani Impero, Fràncesco Petrarca à lodar Ro-
berto Rè di Sicilia, Fràncesco Filelfo à lodare Francesco Sforza, Vberto foglie-
sa à lodar Christoforo Colombo, e gli altri suoi Genouesi, Pietro Crinito, e
Paolo Giouia à lodare i più famosi letterati, e tutti questi lodatori erano con-
sumatissimi Filosofi, & efficacissimi Oratori, e tutti questi lodati erano
huomini

Sal. 125.

Perche
era di 14
anni.
Similitu-
dine.

Indiani
ciò ch'ero
humano.

Scrittori
c'hano lo
dato altri

Oratione di Luigi Grotto

Similitu-
dine.
Oceano
copioso.

Narratio-
ne è Nati-
uità di S.
Nicolò.

Discorre
sopra lo
star in pie-
di del San-
to.
Stà il San-
to nell'ac-
que in pie-
di.

Gen. 14.

Quid.nel
Metamor-
Comparo
il Sato al
Loto ar-
boscello.
Fanciul-
lezza di
S. Nicolò
Iren. 3.
Come sa-
la distin-
zione dei
giorni.

huomini terreni; che posso sperar io, che non hò pur picchiato ancor le por-
te della Filosofia, ò della Rhetorica nel lodar questo Spirito celeste, questo San-
to diuino, questo adottiuo figliuol di Dio, le cui lode sono infinite? E con ra-
gione ho detto infiniti; percioche si profonda è l'acqua del mare, che quantun-
que tutti i fiumi con aiuti, e perpetui forsi ne beano, e compartano alle con-
trade solcate da lor viaggi, non però scema mai. E sì copiose son le lodi di
San Nicolò, che quantunque ogn'anno in tutti i più famosi studi della Cбри-
stianità, tutti i più Illustri Oratori s'ingegnino dispiegarle, non però possono
farlo. Delche si scorge segna, che d'anno in anno tornano a ritentar questa
proua: onde non sia già chi creda, ch'io presuma di poter quello, che tanti
altri fin hoggi non hanno potuto. Perchè io a tutti gl'altri cedendo, e solo la
bella, e antica usanza continuando, voglio tirare una breue linea della nota-
bil sua vita. E ben dissi notabile, perche se cominciamo del nascimento, ec-
colo nel bagno leuarsi in piedi, e fortificato dalla diuina virtù sopra il corso
humano calcar l'acque del mondo, e calpestrare i suoi appetiti. Non giace: ma
si leua senza aiuto della nodrice del bagno, perche non è nato a lasciarsi cade-
re: ma a mantenersi a combattere. Quiui si stà come scoglio tra l'onde, ò qual
crescente legno, piantato vicino all'acque. Nascendo nel mondo si pone sotto i
piedi l'acque, che sono sotto il Cielo, e rinascendo nella morte si metterà sotto
le piante l'acque, che son sopra il Cielo, e che per parer d'alcuni formano il Ciel
christallino. Stassi immobile tra l'acque mobili, perche da niuna delle cose
mutabili di questo mondo si lascierà mutare. E non è marauiglia, che nel suo
nascimento tra l'acque si saleggia quel corpo (quantunque tenero) sostenuto
da quello spirito, che nel principio del mōdo spariua sopra l'acque, e da quel
Signor (che fin d'allhora lo eleggeua per suo) il qual caminò sopra l'acqua. Fin
da questo principio diede principio a vincer Nettuno, mentre estolse il plac-
do capo dalla sommità dell'onde. Tra lequali stette, come l'arca di Noè alla
stagion del Diluxio. Stette tra l'acque, e non vi volte giacere per subito render
si non animal: ma huomo, e entrare al possesso della contemplation del Cielo,
perche intese, che riguardando gl'animali proni verso la terra, fu donato il nol-
to sublime all'huomo, e li fu comandato mirare il Cielo. Siede tutte le notti il
lutto sotto l'grembo dell'acque: ma poiche incomincia a spuntare, e alzarsi la
bella luce del giorno, comincia a spuntare, e alzarsi anch'egli fuori dell'onde.
Laqual proprietà seguì Nicolò mentre dal bagno per auentura scorge a qual-
che imagine di nostro Signore, vero Soldi Giustitia, dipinta nella stanza, dove
egli era bagnato. Se posiamo alla stagion delle fascie, eccolo digiunar duo gior-
ni della settimana, il Mercordì, e il Venerdì prendendo il latte una volta sola,
e portando il gioco non dalla adolescenza (come dice Gieremia) ma dalle fas-
cie. Così digiuna prima, che habbia peccato da sediar col digiuno, anzi pri-
ma, che per via natural possa saper ciò, che sia digiuno: ma come sà egli in-
età così tenera discernere i tempi, e riconoscere i giorni della settimana? Il sà,
perche contempla non quel Sole, che distingue gli anni, le stagioni, i mesi, e gior-
ni: ma

ni: ma

ni: ma quel Sol, che dà lume al Sole, quel che illumina, chiunque ci nasce. Nò Cause del digiuno di S. Nicolò.
 digiuna per uso di questa età: poiche gli altri fanciulli così non usano. Non digiuna a caso: perche non distinguerebbe quei medesimi giorni. Non digiuna per proprio proponimento; perche non possiede ancora maturità di giudizio. Non digiuna per noua istitutione, o per obbligo: perche non è di cetali istituzioni, o di totai oblighi ancor capace: ma digiuna per la electione, che di lui ha uenuto fatto Iddio. Con cui Nicolò haurebbe ordinato il digiuno di quei due giorni, se non fosse stato ordinato prima: e per prima che parli fa bene prima, che'l pensi. Fa opere d'huomo, prima che sia fanciullo, opere di reglio, prima che sia giouane, opere di perfetto, prima che sia tra quei, che incominciano, fa penitenza, innanzi che habbia peccato, digiuna prima, che gli sia comandato. Piangono gli altri fanciulli, perche chieggono il latte: piange Nicolò i giorni del suo digiuno, perche il ricusa. Questi che deuua esser poi Vescono di Mira, cominciò per tempo con la mira dell'amara penitenza, a perseverare inuiolato il tenero corpo suo da ogni corrottion di colpa. Gli altri fanciulli per lo più si diuezzano dalla dolcezza del latte, con l'amarrezza dell'aloe, del fele, o di succo somigliante. Ma Nicolò ne priuaua se medesimo ogni settimana due volte con la dolcezza delle promesse celesti: anzi pure anch'egli con l'amarrezza: mentre pareva, che nel quarto, e nel sesto giorno della settimana si rammentasse delle afflittioni del suo Signore: come in quel giorno fu venduto, & in quest'altro fu crocifisso, e in quest'ultimo gustato il fele, e l'aceto appresentatogli da quel profano ministro, non volle heré. Questa costuma tenne col nelle fascie, e tenne per auentura, ancora nel ventre materno, se noi hauesimo potuto saperlo, e se i figliuoli in quel vaso possono à lor voglia ritenersi dal cibo. Adamo subito formato cominciò col cibo à peccare, e Nicolò subito nato parue, che col digiuno cominciassse meritare. Adamo ruppe il digiuno contrafacendo, acciò che gli haueua comandato Iddio, e Nicolò guardò il digiuno osservando quello, che non gli hauea ancor comandato alcuno: O quanto bene osservò la legge quei due giorni della settimana in non lasciarsi cuocere nel latte della madre sua. Cominciò quà già in terra vn breue digiuno. & vna breue vigilia del celebrar poscia nel Paradiso vna lunga, anzi vna perpetua festa. Hora chi può, non vuole digiunare: e all'hora Nicolò digiunaua, che à gran fatica potèua. E se tai cose operò auanti l'uso della ragione, che crederem noi, che operasse dopoi, che la ragione fu in lui matura? onde ben potea dir quel detto notabile del Profeta, Mirabile è fatta la tua scienza per me, conuertendo le sue parole al Signore. E potea dir quell'altro detto in l. saia. Dilettarassi il fanciullo dalla mammella. Per cioche mentre Nicolò pendea dal petto della mare terrena, aspiraua alla mensa del Padre eterno. Mostraua nella culla qual douea esser nel Cielo quello, che già fastidua le terrene delizie, daua saggio di esser già innamorato, e bramoso delle celesti. Viueua catolicamente pria, che sapesse mangiare, & insegnaua altri non insegnato da altri: e mentre sprizzaua le poppe della natura, protestaua d'affrettarsi à i fonti della gratia:

Fanciullo perfetto è il Santo.

Comparatione.

Matt. 27.

Nicolò fu pera Adamo.

Argumento bello.

Sal. 138. Esa 11.

Oratione di Luigi Grotto

Sal m. 64. Mele di S. Ambr. Prefagio dell'astuzia del S. *tià; e in se stesso adempina il detto del Salmo. Nella uscita matutina, e nella sera diletterassi. cioè, che nella fanciullezza, si dà a servire al Signore, e poi più espedito, e seguirlo nella vecchiaia. Il mele ricevuto nella bocca di S. Ambrogio argomenta la sua eloquenza, e il latte rifiutato dalla labbra di S. Nicotò presagisce la sua astinenza. Questo catolico fanciullo della prima età comincia a insegnar la sobrietà, prima con l'esempio, che con le parole, e verifica il detto di Esaia. A chi insegnerà il Signor la scienza, e a cui darà il potere intendere le cose occulte: e i dolci dal latte, e a i rimossi dalle mammelle. Anzi questi lattando su sobrio, anco pendendo dalle mammelle si stabili nella santa religione. Se miramo la adolescenza, ecco il giovane Nicotò, il quale intendendo come tre verginette sorelle sono per esser date a prezzo dal padre alle ingorde voglie di tre dishonesti amanti, poiche per povertà non possono maritarsi; vende le proprie facoltà, e in diuerse volte leuandosi tre notti dal letto, v'è a gittare celatamente nella casa delle pouere fanciulle tre cumuli d'oro, con cui dottate, e maritate fuggono la vicina infamia, in cui erano per cadere. Così conseruò lor la dote della virginità, che hauuano, e donò lor la dote delle ricchezze, che non hauuano: e così doppio fu il dono. La notte non auerza a scorgere altri andatori nelle sue tenebre, che homicidi, ladri, e adulteri, stupisce vedgendo, come Nicotò elegge le sue ombre per andar in opra si buona degna di farsi nel mezzo giorno. Stupisce nel veder Nicotò andar non a uccider gli buoni: ma a tener vna l'honestà delle donne: non a rubar ricchezze: ma a donar gloriosamente il suo, non a leuare: ma a cōseruar l'honor delle vergini. La Luna a quell'atto le nubi aperse, e mirando l'oro portato da Nicotò ad opra si illustre più luminoso di se, vergognando, tra le nubi di nuouo celò la faccia. Marauigliassi la gioventù, vedgendo vn giouane, non esser giouane: ma in età giouanile far opere di vecchio, e di vecchio santo. Marauigliassi la gloria sentendosi in opra si gloriosa esser da questo suo vero sprezzatore gloriosamente sprezzata: e ben conosce, che egli non vuole il premio dal mondo: poiche non vuole esser veduto dal mondo, non vuol gratie dalle fanciulle, nè obbligo dal padre delle fanciulle, poi che non vuol esser conosciuto, nè veduto, nè sentito da loro: ma vuol la mercè solo da colui che sta, e vede in nascoso, e in ascoso premia l'opere degne d'esser premiate. Il fettor del zolfo, onde a quest'oro composto si moua in odor di rose in man della fama: la fugacità dell'ariento vino, di cui è quest'oro fabricato, si muta in sodezza di diamante sotto i piè della gloria: ogni quantità d'oro battuto in moneta porta in ciascuna parte qualche insegna stampata. Hor che ritratto portò loro gittato da Nicotò nella casa delle tre giouanette: portò in vna faccia scolpita la castità conseruata in esse, e nell'altra la santità cercata da lui. Sepperò immaginare i Poeti, che vn giouane con tre pomi d'oro vincesse vna vergine: ma non sepper già fingere quel, che fece Nicotò da douero, che vn giouane con tre cumuli d'oro, procurasse, che tre donzelle non fossero vinte, ne spogliate della loro bouestà. La discordia con l'oro guastò la pace delle tre Dee:*

Nicotò

Nicòlò con l'oro persenerò la pudicitia delle tre verginelle. Fece vn'opra indorata, vn'opra aurea, vn'opra preciosa, non tanto per l'oro, che gittò, quanto per l'honore di maggior preggio, che nelle vergini conseruò. Sparsè vn tesoro, per conseruarne tre. Vendè le proprie facoltà per guardar in altrui tre nobilissime gioie. Gioie, e tesori chiamo le tre conseruate virginità: onde ben po-
 zea dir al Signore con quel buon seruo. Tu mi assegnasti vn talento, ecco, ch'io n'ho guadagnato tre. Quello sciocco di Crate sommerse le sue ricchezze nel mare per non esser sommerso da loro: Nicòlò le gettò in terra, per esser da loro tenuto al Cielo. Intendean come l'oro è il lettame della terra: ma il lettame se non è sparso, non fa produr frutti: quindi sparso l'oro, accioche fruttificasse. Io sò, che il frumento seminato germoglia, e i legumi sparsi rinascono: ma non hò inteso mai, che l'oro si semini, e seminato germini, se nò quest'oro dal beato Nicòlò seminato in terra, che mandò fuori le spiche in Cielo. Vanno i giouani anch'essi la notte alle finestre delle fanciulle, ad ascoltarle, a mirarle, a spiarle, ad insidiarle, & ad infamarle: andouì Nicòlò per contrario ad arricchirle, a dottarle, a m'itarle, e a camparle da infamia. In quest'opra ben fu adempiuta la commission del V'angelo, che nell'ombra di quelle tenebre non seppe la sinistra, ciò che facesse la destra. Consumò egli il patrimonio, accioche le vergini consumassero il patrimonio: ma che dich'io di consumare? no'l consumò: ma fece, come quei, che vendono le lor possessioni giacenti in profonda, guazosa, oscura, e infeconda valle per comperarne altre poste in alto, asciutto, aprico, e secondo monte, vendè l'entrato, che hauua nel montò, per innestirle in tanti beni del Cielo. Così quel metallo, che fiorito in fulgido ramo, solea scorgere gli Eroi fauolosi vini nell'Inferno, aprese da Nicòlò dispesato in gloriose limasine guidar gli Eroi Christiani in Cielo. Sonci palle artificiose, che le uano dalle vesti le macchie, poiche son fatte: ma l'oro di Nicòlò con dispesato miracolo lenò le macchie della carne virginal, prima che si facessero. S'vna verginetta, che per amor di Christocusto disse la sua sola dignità, merita in Paradiso vna perpetua corona, nò ne merita quattro il casto, e liberal Nicòlò, che per amor di Christo quattro virginità custodì? vna in se stesso, e tre nelle tre fanciulle? Se la corona reale merita colui, che soccorre vn'armata (laqual però presa si poteua ancora ricuperare (se la corona assiriana riporta colui che souuene vna cittade assediata (laqual però perduta si poteua ancor racquistare) se la corona cinica, merita chi difende vn suo cittadino (ilqual però ferito si poteua ancor medicare) qual corona, o di qual materia meriterà Nicòlò, che disse la virginità delle tre donzelle: nella cui presa non è ristoro nella cui perdita non è speranza, nel cui danno non è rimedio? Dorme il padre, dormono le figliuole, dorme il pensier dell'honore, dorme il timor dell'infamia, Nicòlò solo vegghia per tutti, e vā tre volte a soccorrere le tre giouanette, questo diligēte coltore, e diuoto aporator della Trinità. Pione oro nella lor casa, non come Gione: ma come egli stesso, (che d'altro huom mortale non saprei somigliarlo) per conseruar da dishonore le tre sorelle; allequali più gio

Mat 25.
Meglio fà
Nicòlò di
Crato.

Dice bene.

Costume
de' giouani.
Matt. 6.

Ramo de
o. o dato
ad Enea.

Merito de
la virginità
di San
Nicòlò.

Verginità
pericolosa.

Oratione di Luigi Grotto

Limoli-
na è lette-
ra di cam-
bio.

Humiltà
del Santo

Giouen-
tù di San
Nicolò.

Vscio de'
pastori.

Diuotio-
ne de Mi-
reli.

Incontri
Santi.

Cantic. 7.
Luc. 12.

na Nicolò, da cui son notate, che il padre naturale, da cui son generate. Però
che questo diede loro il corpo, quello conservò in lor l'onestà, lume, ornamen-
to, candidezza, bellezza, odore, e conserva del corpo, e dell'anime di più con-
servò l'anima d'ogni cosa creati più preziosa. Questa magnifica dispensa d'o-
ro, spedita in città terreno, fu una lettera di cambio, non per l'inegia, per An-
versa, o per Roma: ma perche al magnifico dispensatore si corrispossero altri
beni, e beni infiniti nell'altro secolo nella Città di Dio. O che afflittione hebbe
questo Santo, quando il vecchio padre delle tre ponere desto al suon dell'oro
cadente il seguì, e conobbe, e s'apparecchiava a bacciarli il piede, sentì quel
rammarico scoperto in opra sì buona, che sentono gli spiriti generosi colti in
opere scelerate. Sapendo egli, come non si può servire a più d'un padrone,
lasciò le ricchezze del mondo, per poter servire a Dio. Sprezzò la fama mor-
tale, per conseguir la gloria eterna: il perche cercò d'ascondere se stesso nelle
tenebre, l'oro nell'innogio, e la fama nel silenzio: e mentre proibì al vecchio
faucilar di quest'opra, si mostrò vero discepolo di quel maestro, che vietò a de-
monij il ragionar di lui. Se contempliamo la gioventù, ecco Nicolò tanto per
suo merito, quanto fuor d'ogni sua speranza, e contra ogni sua voglia assunto
Vescovo di Mirea, a sembianza di San Mattia Apostolo, non per electione
humana: ma per disposition celest. Và il Religioso giovane la notte circondan-
do la Chiesa per entrarvi al primo aprir delle porte, e senza saperlo, pronu-
stica a se stesso l'ufficio pastorale, imitando i Pastori, che nel silenzio delle not-
ti s'avvolgono intorno alle mandre delle lor greggi, per guardarle da lupi.
Vuole entrare in Chiesa a riccuervi la benedizione, e la prima volta, che vi
entrò, a lui toccherà il darla; egli vuol penetrar nel tempio auanti gli altri, &
Dio vuole, che vi siede sopra gli altri. Il giovane mosso da diuotione, s'affret-
ta a entrar nella Chiesa per salutare i Sacerdoti, e i Sacerdoti anisati da Dio
si affrettano a vscirne per salutare il giovane: I Prelati di Mirea (ciascun de
quali merita esser Vescovo di quella Città) s'accolgono dipone in quella sedia
il miglior di tutti, e per non errare in eleggerlo, con digiuni, e orationi si com-
promettono in Dio, e Dio degnando d'esser compromissario, con diuina voce
dichiara Vescovo Nicolò. Questi dunque era Vescovo, prima che fosse fatto,
quanto al suo merito: e non era Vescovo, dopo che fu fatto, quanto alla sua
humiltà. Nicolò senza saper di venirtui, venne incontro alla dignità, e la di-
gnità senza saper chi incontro andasse, andò incontro a Nicolò. I DioCESANI
di Mirea intesero prima il nome, e la bontà del loro Vescovo, che la persona: e
il Vescovo ascese al sommo della dignità suprema, innanzi che fosse asceso per
alcun grado. Forse per tempo il mattino, perche così sorgeuano gli Hebrei a
cogliere la manna, e così sorgiamo noi a resistere a nemici che in cotai bora so-
gliono assalir gli assediati. L'euossi Nicolò il mattino per tèpo per conformarsi
a quelli, che si legge nella Sacra lettione della Cantica: il mattino ci leueremo
alle riti. E per trouarsi con quel pronido seruo Angelico, che in ogni bora nel
la prima, seconda, terza, & quarta Vigilia vigile attende il suo signore, che
dalle

dalle nozze ritornò . Veniva ogni mattina questo amico di Christo primo alla Chiesa, perche s'esprime gran segno d'amore, quando si frequenta la casa dell'amico; e Christo Signor suo, è Signor Nostro volle, che colui, che veniva il primo alla Chiesa, fosse il primo nella Chiesa. Questa è proprietà del buon figlio (scrive Chrisostomo Santo,) che giunto a vna città, subito corra a visitar la casa del padre. Così faceua il figliuol di Dio, qual vo'ta entrava in Gierusalemme, che senza punto ritenersi dislesamente se ne passava al tempio. Fece dunque Nicolò officio di buon figlio, e di buon seruo, che nell'hore mattutine si leua l'vno a compire i negotij del padre, l'altro l'opere del padrone. Quinci si canta nel Salmo; Il mattino starommi innanzi a te. Era ben forza, che sorgesse il mattino del dì naturale, all'opere di Dio colui, che'l mattino della giornata della sua vita, il mattino della sua fanciullezza, della sua adolescenza, e della sua giouentù haueua cominciato a forgerui. La voce mandata dal Cielo diede Nicolò per l'escouo di Mirea, e verificò quello, che ne' Proverbij si dice. Vedesti vn'huom veloce nell'opera sua? Sarà nel rispetto de' Regi: percioche i pigri si confonderanno nel giuditio, non hauendo oglio, e trouando la porta chiusa. Gl'huomini piantati dal mondo riescono sterili: ma Nicolò piantato da Dio fece gran frutto. Qinci scrisse Girolamo Santo ragionando con Dio. Tu li piantasti, & eglino hanno messo alte radici, e producono copiosi frutti. E Nostro Signore dice in S. Giovanni. Io ho posto voi, non perche sediate, come zoppi, nè perche giacciate, come porci, nè perche audiate intorno, come vagabondi, nè perche torniate indietro, come vrbria chi: ma perche andiate innanzi, e facciate frutto, e il frutto vostro d'vno uole si rimanga. Molte furono le cagione, onde il Signor concesse il l'escouato al geouine Nicolò. Prima perche l'abbandonarono la sapienza del mondo, e la sapienza della carne, l'vna a guisa di padre, e l'altra a sembianza di madre. Abbandonollo la sapienza del mondo, (che però è vna sciocchezza appresso Iddio) quando egli dispensò i suoi tesori alle pouere verginette, che simili alle rose stauano per esser rapite, doue cotal sapienza suole i tesori raccogliere, e v'imitando il padre, che manda il figlio in varij peregrinaggi, accioche possa accumular molte ricchezze. Abbandonollo la sapienza della carne, (che pure è la morte,) quãto egli fin dalle poppe materne cominciò a digiunare: doue cotal sapienza consiglia il cibo, e si porta a modo di madre, che vien somministrando delitie, e delicatezze al fanciullo, accioche delicata, e deliosamente si nodrisca, e nodrito vna. Il perche ben potea dir Nicolò quell'auenturoso verso del Salmo: Perche il padre mio (cioè, la sapienza del mondo) e la matre mia (cioè, la sapienza della carne) mi hanno lasciato; perciò il Signor mi hà assunto in l'escouo di Mirea. Poi meritò il l'escouato, perche hauendo gittato i beni terreni, meritaua quã giù cominciare a posseder beni celesti. Oltrea ciò, benchè Nicolò fosse giouane d'età, era vecchio di costum. Così Salomone nella giouentù fu assunto al Regno, e Nicolò nella età medesima al l'escouato: l'vltimamente, perche questo Confessore adempia quel pastorale

S Nicolò
il primo
era d'an-
dare alla
Chiesa.

Nicolò è
figlio, &
seruo.
Sal. 5.

PROV. 22.

Gio. 16.

Abbandonato è Nicolò dal mondo.

Sal. 16.

27. 5. 16. 17.

Oratione di Luigi Grotto

1. Reg. 17 *annedimēto, che si legge ne' sacri libri reali. Pascua il tuo seruo il gregge del suo padre, e veniua il leone, ò l'orso, e lenaua un monton del gregge, & io li persequina, li percotena, e gliene strappaua di bocca. Lo stesso fece S. Nicolò lenando l'anime depredate dalle man del nimico: hora con la predica, quan-*

Distruſſe gl' Iddij . Come diſtrulle il tempio , in cui ſ' adoraua Diana : e maggior gloria guadagnò diſtruggendolo , che ne' ſecoli adietro tanti Rè , e tante Reine dell' *Aſia* già coſtruendolo , perche queſti ereſſero , & egli ſpinſe l' idolatria . E ſe Eroſtrato diuentò sì famoſo per hauer arſo altra volta quel tempio per propria fama , quanto più famoſo fu Nicolò per hauerlo ſpiantato poi per gloria di Dio ? Appreſſo fece Nicolò uſſicio di Veſcouo , purgando la Santa Chieſa Catholica da i corrotti ſangui , e da i maluaggi humori de gli Heretici , interuenè lo a dan-
nar lo ſi òmunicato Ario , e la ſua Hereſia . Alla fin , viuogliendo pur le pecore della ſua gregge meze viue dalla bocca del lupo : ma fino i morti delle ſauci dello ſfiglio tiranno ; facendo co' ſuoi preghi riſuſcitar molti morti , e tra gli al-
tri il ſigliuolo della ſua albergatrice . Laqual ſentendo il plauro del popolo nel-
la gloria e ſtaltation di Nicolò al Veſcouato . per celebrar queſta ſolenni-

Vecchia albergo. Se riguardiamo la vecchiaia: ecco Nicolò tra quei trecento, e diciotto venerabili padri sedersi nel Concilio Niceno, e terminar sopra i misteri della nostra Santa Fede, e dare, e ricevere santità, e riputazione, e sostentar la Chiesa insieme con quei tanti altri Martiri, e Confessori. Se vagheggiamo la morte, eccolo ne gli anni del millesimo Cristiano 342. col Santiss. » acra-

Sal. 30. portando in bocca le parole dette da Dauide ne' suoi Salmi, e replicate dal Si-
Luc. 22. gnor nostro nella sua morte: rassegnando, e raccomandando il suo spirito nelle
mani di Dio. Onde con costal presidio non poteua temer la via, con la felice scor-
ta de gl' Angeli non haueua à penentrare i demonij, e con così autentiche note
di raccomandatione al Signore del Paradiso, non douea sbigottirsi punto. E
quantiūque; all' hora d' ogni parti ardesse la persecutione di Massimino, ò Massi-
miano Imperatore, anzi tiranno della terra; pur Nicolò si sciolse da questa vi-
ta, spiccatione dalla maturezza natural dell' infermità. Il che vuole Iddio, che
annuniss, ò per seruarlo, come v'è lia conseruato nelle dura persecutione del-
lo scelerato Acab, e della iniqua Giezechel, che di stracio mortale afflissero
tanti Profeti, ò per mostrar, che non i Martiri soli: ma i Confessori, al tresi pos-
sono partitipar del trionfo dell' eterna felicità, come anco tra gli Apostoli

Anzi è ^{no} martirizzato, partecipò Giovanni Vangelista Sansò tolto di vita (se pure è vero, che egli sia morto) dalla inferma lentezza della vecchiaia. E per

adcm-

addepire in Nicolo quel consiglio Vangelico, che quãto siamo perseguitati in una città, fuggiamo in vn'altra, come fece nostro Signore, quando caminò sopra la terra, fin che fù compito il tempo del suo partire: e come per auuentura douea far questo Vescouo di Mirea, che da interna infirmità consumato, se ne passò al concistoro del Paradiso, e nel nome de' gli eletti. E ben si può dire, che fù nel numero de' gli eletti: poiche fù due volte eletto da Dio, fra i Prelati della terra, e fra i Beati del Cielo: fù eletto da Dio nella fanciullezza, quando cominciò a digiunare: fù eletto da Dio Vescouo nella giouentù, accioche succedesse a gli Apostoli nella dignità, come lor succedeva in bontà. Ben si può dir, che fù nel numero de' giusti; percioche consistendo la Giustitia in tre parti, digiuni, limosine, e orationi; egli nella fanciullezza cominciò in suo digiuno lungo al par della vita: nell'adolescenza fece (oltre tant'altre) quelle tre gran limosine tocche di sopra: nella giouentù, e in ogni altra età sempre porse per il suo popolo, e per se caldissime orationi. Ben si può dir, che fù nel numero de' misericordiosi: delche apparuero tre chiarissimi segni. Il primo, che egli cominciò a usar misericordia verso se stesso, quando dal limitar della vita, si diede a digiunare, & odiare l'anima sua; laqual chi odia in questo mondo, custodisce nell'altro. Onde ben poteua accoppiarsi con Giobbe, e dire con esso lui. Dalla fanciullezza è cresciuta meco la misericordia. Il secondo, per la fonte dell'oglio, che doppo morte gli scaturì dal capo, come vn'altro d'acqua da' piedi: il perche di lui, che sempre fu durissimo fasso contra se stesso, potè verificarsi il detto del Salmo. La pietra spargena riuì dell'oglio. Così ne gli anni milleottanta sette, hauendo preso i lurchi, e faccheggiando la città di Mirea, e rotta, e aperta la sepoltura di marmo di questo Santo Vescouo; l'ossa sue nuotanti nel liquido bagno dell'oglio furono trouate, e con riuerenza recate, e riposte nella città di Bari. Il terzo segno furono i miracoli di clemenza da lui palesati di tempo in tempo doppo la morte. Così in Petro Cloniacense si legge di vno leuato in estasi dal Venerdì Santo infino al giorno di Pasqua, che vide vn Religioso troppo più vago del vino, sì quello, che si conueniua: ma per altro diuoto di S. Nicolò affogato dal Demonio nel bere, che mentre era tratto all'Inferno fu soccorso da questo Santo suo è dispensato, che facesse penitenza nel Purgatorio. Il perche ben di lui può sonar quel detto del Salmo. Il signore hà reso marauiglioso il suo santo. Ben se può dir, che fù nel numero de' costanti. L'età, la prosperità, e la dignità, sogliono piegar l'animo dalla sua primiera fermezza. La fermezza di Nicolo non fu mutata dall'età, che nelle fascie principiò l'astinenza: non fu abbastuta dalla prosperità, che nella maggior copia de' suoi tesori si ricordò delle tre fanciulle: non fu crollata al fin dalla dignità, che ancora salito a grado di Vescouo, giacque in humil babito di priuata persona. Ben si può dir, che fù nel numero de' nobili. Nobile per la patria, che fu Patara città della Licia prossima alla Panfilia, posta nell'Asia minore doue non andauano più le genti a visitar il tempio d'Apollo: ma a visitar questo Santo tempio de

Match. 26.

San Nicò-
lò.Giustitia
ha tre par-
ti.Tre segni
che fù mi-
sericor-
dioso.

Giob 31.

Deut. 31.

Ossa di
S. Nicolò
trouate.Miracolo
del Santo

Sal. 67.

Patria di
Santo.

Oratione di Luigi Grotto

Parenti. lo Spiritoſanto . Nobile per li parenti Epifanio, e Giouanna genitore, e genitrice, che furono chiari, e douicioſi : e poiche ebbero generato queſto figliuolo, parendo loro d'hauer prodotto vn'opera perfetta, e da non poter migliorare, d'accordo rinonciarono alla procreatione de' figliuoli. Nobile per la virtù, con cui vinſe il popolo, e vincendolo, proportionò gli effetti al nome, e col nome accordando l'opere, (perche Nicolò ſuona vincitor del popolo) meritò eſſerne ſpiritual Signore . Nobile per li miracoli; iquali operò in ciaſcuno de' gli elementi . Operò miracoli in terra, all'hor c'hauendo riccuuto, e diſpensato al ſuo popolo il frumento comperato da mercatanti ſtraniervi in iſtag'ione di careſſia, il fece crefcere a coloro, che hauuano a renderne ragione a i miniſtri Imperiali, in guiſa, che pareggio le conſegnate miſure; & egli ſi moſtrò più ſaggio eperator della terra, perche queſta aumenta il grano ſparſo nel ſuo grembo nel corſo di molti meſi, egli l'aumentò nello ſpatio di pochi giorni: ſi moſtrò maggior del primo Giuſeppe; queſto Patriarca conſeruò, egli moltiplicò il frumento . Moſtroſſi maggior di Elia; queſta Profeta non laſciò ſcemar la farina deſtinata in nudrimento della vedoua, e della ſua picciola famiglia, egli non laſciò ſcemar il frumento per molto, che ſe ne cauaffe in cibo, o in ſemenza del ſuo gran popolo. E in ſomma nel moltiplicare il frumento, ſi moſtrò vero diſcepolo di quel maeftro, che hauena moltiplicato i pani . Diuino Veſcono, che cibaua a vn tempo l'anime del ſuo gregge di pane ſpiritale, e i corpi di pane materiale . Recitauaſi di Gioſeppe, c'haua conſeruato le ſpicche, d'Elia, c'hauena accreſciuto la farina del Signore, c'hauena moltiplicato i pani, reſtaua, che ſi leggeſſe di Nicolò, che hauette moltiplicato il frumento . Operò in terra, col fauor di Dio parimente miracoli, quando i poſſenti ſuoi preghi ottennero, che riſorgeſſe l'huomo ſpergiuro, ſouera cui addormentato era corſo il carro, e l'haua ucciſo, e ſtritolato il baſtione con troppo cauilloſa fraude rièpiuto d'oro . prò miracoli in mare, all' hora, che ſaluo ne traſſe il giouanetto caduttoi col uoſo in mano: all' hora, che ordinò a nauiganti, che gittaſſero nell' acque l' ampolla dell' oglio portata loro dal Prècipe delle tenebre, accioche ne vngeſſero le parti della Chieſa di Mirea, e nell' acque aſe l' oglio; all' hora, ch'eſſendo innocati li ſuoi prieghi da' nocchieri in aiuto; egli eſſendo ancor uiuo, nè partendo dalla ſua Chieſa di Mirea; e trouandoſi contra le regole della ragion naturale a vn medefimo tẽpo in duo varij luoghi apparue loro nel mezzo della borafca, e col ciglio ſpauentò i venti, e con la mano humiliò l' onde. Nè pure in vita: ma doppo morte t' à quella ſouète il mare alle nauì, che'l ſogliono cò queſta felice ſcorta ſolcar ſicure. De' quai miracoli ſono teſtimoni j mille Chieſe di queſto Sãro fabricate in ciaſcun lido, e mille vozi apperſi in ciaſcuna Chieſa. Opò miracoli nell' ariz, quando dall' empio ſforzenole d' vn ſubito vento fece tor di peſo lo ſcolare gia fatto ſchiano, e miniſtrante dicoppa a quel Rè tiranno, e portarlo auanti le porte di quella Chieſa, che'l dinoto padre dello ſcolare hauena cretto in honor di San Nicolò, celebrandoni al ricorrer di ciaſcun' anno la feſta ſua, che boggi da noi ſi celebra pari.

Etimologia del nome di San Nicolò.

Miracoli operati ai preghi di S. Nicolò

Nel ſuocento.

Famira coli in ogni elemento.

Nota bel dire.

parimente, e vi opera miracoli tutto di, acquetantoni le tempeste. Operò miracoli nel foco, impetrando la resurrettione del figliuolo della sua hostessa (come dicemmo) spento dalle rouenti fiamme: quando estinse il fuoco acceso da i demonij sotto nome della fauolosa, e irata Diana. Così cancellando gli antichi, e profani nomi de' numi Gentili si scoperse Cerere in terra, Nettuno in mare, Giunone in aria, e Vulcano in foco. Operò miracoli nella robba, facendo che gli assassini da strada mutassero natura, diuenissero huomini d'anima, e non rubassero: ma restituissero le facultà rubate: che gli Hebrei vinta la pertinacia loro ne venissero al battefimo. Operò miracoli nelle persone, quando à suoi prieghi risuscitò il fanciullo discepolo soffocato dal Demonio, strappandolo di mano alla morte, e di seno al feretro, e rendendolo viuo, sano, e lieto al padre dolente, e tutta via celebrante la festa del Santo: e quando fece rauuiuar l'altro sommerso col vaso in mano, ad lucendolo, doue il padre con poca gratia offeriuu la seconda tazza di pari prezzo: ma non di pari bellezza à gli altari di questo nobilissimo Confessore: e quanto libero l'altre dalle forze del tiranno, e costrinse l'Imperator à liberar la innocenza di quei tre giudici ritenuti prigioni. Operò miracoli nell'anime, quando sciolse quel Vescono dal laccio della tentatione, che gli ordina il demonio. Celebrino a l'unque tutti la festa di questo Santo: ma in particolare celebratela voi donzelle, di cui egli fù sì vigilante tutore, e sì tenero padre. Celebratela voi nocchieri, à cui egli placa sì spesso il mare, e contemplando i sospesi voti rammentateui, che sono tanti beneficij donati dal Santo à voi, e tante gratie rese da voi al Santo: e col suo aiuto non paurentate più l'Helene disdegno: nè più cercate i Castori, e i Polluci benigni, che tra loro alternamente partono la vita, e la luce fauolosa: doue è vera, e intera, e perpetua la gode S. Nicolò, egli col sacro delle sue intercessioni incatenerà i venti, abbasserà i finiti, domerà le Cariddi, frenerà le Scille, aprirà le Sirti, addormenterà le sirene, m'insufarà le Malee, liquefarà gli scogli, e sepellirà le Remore, e gli altri mostri marini, e soua tutto metterà in fuga gli spauentosi corsari. Celebratela voi oppressi, di cui egli fù sì sollecito sostenitore. E in somma celebriamola noi discepoli, da che di noi fù questo Santo sì particolar tutore, e sì pietoso curatore; e celebriamola sì, che ogni anno seguente in questa diuota, e ben collocata opera di tempo in tempo vinca l'anno precedente. Dediciamogli i nostri studi, lasciamo le muse fauolose Dee di Parnaso à garrir, e cicalar con le gaze, Apollo à concorrere, e giostrar con Marsia, e Pallade à far di se specchio al Pastor Ideo, e rendiamoci tutti discepoli consacrati, e serui diuoti à San Nicolò. E qual volta ci leniamo dal letto per passare alla scola, doppo l'hauerci raccomandato à Dio Signor nostro, e à nostra Signora, raccomandiamoci alla pronta protection di lui; la cui imagine dal pittore sì esquisitamente effigiata è da noi sì caramente conservata nella casa de i nostri studi. I lumi, che hora portiamo nelle mani, non tanto alluminano questa solennità, non tanto scoprono la nostra giocondità, quanto rappresentino noi medesimi diuenuti noni, e più veri lumi. Celebrate questo

Fà miracoli ne gli huomini.

Gran miracolo fù questo.

Conclusione.

Tutti deo no hoggi far festa.

Imparto gli Scolari.

Oratione di Luigi Grotto Cieco d'Hadria.

Costume de gli Scolari d'Hadria. questo giorno sacro, ò Signori scolari, e gli epigrammi, lode, i sonetti, e le canzoni ne tre linguaggi, che'n gloria di questo Santo con pura, e santa mente, e con emula mano offerrà poco dopò ciascun di voi, nel petto del bossolo d'ariento portato attorno, vincano la mia oratione, disegninò il numero della nostra scola, accompagnino le soauissime armonie delle campane con alterni colpi iterate, de gli organi con vicendeuole aura ispirati, e da maestra mano à tempo premuti, e delle Messe, e de' Vesperì con interzati chori cantati, e mostrino voi migliori componitori, che io non sono stato Oratore: anzi non componitori vi mostrino: ma Scrittori d'Historia.

Supplite per l'aauenire con l'altrui Orationi lodatrici: doue hoggi manca la mia, e per la sua gratia

acquistarui, e in premio de' fauori, che da lui studiando sperate; promet-

tetegli di non fidar più per l'innanzi l'assunto di

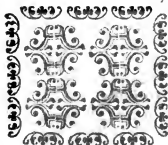
recitare l'Oratione

di questo giorno à persona indotta,

e infaconda, come

son'io.

Io dicea.



DI LVIGI GROTTO

CIECO D'HADRIA

NELLA CREATIONE DEL

Serenissimo Prencipe Girolamo Prioli.

RECITATA A SVA SERENITA'

alli 28. di Decembre 1559. Il Giovedì, & il
giorno de gl' Innocenti.

ORATIONE QVARTA.



E allo spuntar del giorno tante volte riueduto dal mondo, *Proemio.*
 e solo vna notte desiderato, Serenissimo Prencipe, tutte le
 cose dinengono liete, e videnti; l'herbe, la languida testa
 leuando, & aprendosi, par, che rendano tacite gratie al
 nascente Sole dell'infuse virtù; gli ucelli empiedo l'aria
 d'accordati concenti gli escono incontro à salutarlo; e le
 più incolte fere facendosi fuor delle tane loro si rallegrano alla sorgente lu-
 ce, che debbiam far noi, che huomini siamo, superiori à gli animali nella ra-
 gione, con cui per l'animo sauamente discorriamo, e nel ragionare, con cui per
 la lingua i concetti discorsi chiaramente esprimiamo, all'apparir di Vostza
 Serenità non mai più veduta, tanto tempo spettata, da tutte le Stelle ordina-
 ta, e da tutto il mondo desiderata? poscia, che è giunto quel felice tempo, in *Narratio.*
 cui il gran motore de' Cieli hà costituito, che sia più, che mai felice questa Re- *ne.*
 publica; hauendo dato degna perfettione al gran soggetto, di cui si è sempre
 nel suo interno sommamente compiacciuto. Hauendosi nella Idea serbatò dal
 principio del mondo, insino à quest'ultima età, in cui vole, che come in lucerna
 possono allo spengersi il maggiore sforzo si dimostrasse. E perciò a questo raro
 essemplio di Dio, che siate voi Illustriss. Prencipe, i pianetti, la natura, e l'arte
 concorsero in lega disposti tutti con ogni lor potere à formarvi in sommo grado
 eccellente, & in ogni parte perfetto. Laonde la Luna vi contribuì vn dolce te- *Lodi del*
 peramento d'animo. Mercurio vi pose vna saggia, e copiosa eloquenza nella lin- *Prencipe*
 gua, cò cui souete orando la vostra gloriosa patria soccorresse. Venere n'infu- *Prioli.*
 vn felice lume d'aspetto benigno, & vna gratia gioconda di maniere grate.
 Il Sole vi concesse la proprietà, c'hà egli di ricreare, & illuminare. Marte vi
 prestò fortezza, e consiglio da resistere à nimici, & à voi apparecchiò più ma-
 gnifici trionfi, sedendo in pace, che ad altri in guerra traagliano. Giove vi
 larghì la sua propitia benignitate, dallaquale assicurato io ho ardito di presen-

Oratione di Luigi Grotto

carmi innanzi à V. Serenità. Saturno v'infuse il modo, con cui egli mantenne
 i secoli de l'orosclo natur.: v'è dotti di quanta eccellenza hauea in segno, e l'arte
 v'isfreggio poi di tutti que' beni, che per lei si possono conseguire. Si che voi
 nouo, e stupendo miracolo dell'arte, della natura, de' pianetti, è di Dio scende-
 ste in questa terrestre vita pieno di virtù graue d'honori, e carico di laudi: alle
 quali na faldà di monte, nè seno di mare, nè lunghezza di tempo potranno in-
 terchiuder la via, perche non possio di gente, in gente, e di etade, in etd. Ma
 perche voglio portar le fati allo splendor del Sole, annunziar con la mia oscura
 oratione la vostra gloria chiara? Basta à dir, che voi tutto rimesso, e tutto san-
 to, senza procurar dignità di fuori, sempre dentro, ne' più importanti manegggi
 della Republica magnificamente effercitato vi siete, e solito in tanto credito di
 bontà, che questo giudiciosissimo Senato giudicando di premiar con l'honor le
 vostre qualificate virtù (da che altro con degno premia non può darli loro) e
 parimente al bisogno, e alla saluezza di questo ampissimo terrestre, e mariti-
 mo stato prouedendo, sublimò Vostra Serenità à sì honorato seggio, elegen-
 dola per capo, e guida sua dopo il fratel di lei. Ahime, che à cost' fatta voce-
 reggio turbarmisi la tramontana di Vostra Serenità, che al porto lieta, e fe-
 licemente mi scorgea: onde io senza lume nel mezzo di questo Oceanò mi ri-
 mango. Dunque in ciò vò chiuder tutte le glorie della casa Priola, la cui co-
 me dalla naue d'Argo, sono usciti innumerabili Eroi, in dir, che duo fratelli
 di questa à guisa di Castore, e Polluce, con perpetuo, e successino corso si sono
 andati in questo grado succedendo; talche si può dir, che l'vno sia stato il tem-
 po, e l'altro sia stato il tuono: e ben conuenne, che quei, che d'un medesimo vè-
 tre uscirono, entrassero in vna medesima dignità: tutti gli huomini segnalati
 alcun più antico, che più lor piacque si proposero auanti gl'occhi ad imitare;
 onde il Libero padre fù da Ercole imitato, Ercole da Achille, Achille d'A-
 lessandro, Alessandro da Giulio Cesare, e Giulio Cesare d'Augusto, sola Vo-
 stra Serenità senza stranieri effempi cercare nel domestico, e propinquo ri-
 manendo andrà ponendo il passo per le gloriose orme della felice memoria del
 fratel suo, essendogli meritamente successa. Laqual gioconda nouella giunta
 all'orecchie della mia patria, cha è la vostra fedelissima, e antica Hadria (co-
 me, che fra soligne valli sommersa giaccia) ella ingombrata da insolita letitia
 cominciò à mandare al Cielo per la salute, e gloria vostra, e di tutto lo stato af-
 fettuose orationi, che da pure voci, e sinceri spiriti formate, trappassando l'a-
 ria saluano in seno à Dio: Non sapendo in qual altra guisa migliore (coprir
 l'animo suo diuoto la lagrimabile città, e ben disse lagrimabile, per cioche chi
 potrà le lagrime contenere, considerando la mercede, che riportò dal mare, à
 cui ella pose il nome f che doue prima fioriuano le viti fertili, e le oliue fecon-
 de, hora fioriscono le lambuscche siluestri, e le palustri canne, e doue dianzi se
 dilatauano le larghe piazze, gli eccelsi tempj, & i superbi palagi, per cui cor-
 reuano i caualli, e andauano spacciando i Cittadini: hora sieno i correnti fiumi,
 gl'immensi laghi, et i morti stagni, per cui solchino le naui, e vadano i pesci:

(che)

Election
 del P enei
 pe Prioli
 dopo il
 fratello.

Glorie
 della casa
 Priola.

Chi ha
 imitato.

Allegrez-
 za de Ha-
 dria.

Miseria
 d'Hadria.

scherzando. Pur tra tante disaventure questo refrigerio l'è dato; il riposo si sotto si felice. Dominio, & hora sotto Prencipe così saggio, Prencipe, che di tai non può, ne sà il mondo, non dirò sperare; ma nè men desiderare. Prencipe, che darà scorno a tutti i Prencipi passati, invidia i presenti, & esempio a gli auenire, che vigilerà, perche noi dormiamo, trauaglierà, perche noi riposiamo, e faticherà, perche noi siamo sicuri. Ma io che più vnamente tocco fui dallo strale dell' allegrezza, & a cui, se ben la fortuna con lo stringermi le braccia, la natura con l' eclissarmi gli occhi, e la morte col priuarmi del padre, tutte contra me solo cospirando m'han reso a vno stesso tempo, e misero, e cieco, e pupillo; non perciò han potuto torre, ch'io non ispenda quel poco di tempo, che posso ne gli studi delle buone arti, & in pensieri di cose egregie, seguen lo le vestigia della mia casa Grotta de' Signori Vinitiani diuotissima ancella; non potrei por freno a questo desiderio, che per auentura troppo grande, et alto parrà in albergo di spirito così picciolo, e basso, di venire a salutar Vostra Serenità con quelle parole, che età si tenera, e semplicità si pura mi dettassero in bocca, non perche la mia oratione honorasse la presenza vostra: ma perche la vostra presenza honorasse l'oration mia: E ben conuenne, che al padre general di tutto lo stato venisse vn pupillo, conuenne ancora, che fusse cieco, che la miseria della sua patria rappresentasse, e perche d'vn cieco simile a Homero, o di Homero medesimo ci farebbe mestieri, & ultimamente per dimostrare, che Vostra Illustrissima Serenità, serena, & illustra ancora gli occhi de' ciechi, e che ciò sia vero, io per me vi veggio eminente nel mezo di questi sauissimi Padri, da cui è gouernata la Repub. Vinitiana, a guisa del Sole posto nel mezo de' pianetti, da cui sono i Cieli regolati: E come innanzi a quello v'è la Stella Lucifero, che al tramontar di lui rimandandogli dietro, mutato nome Effero si chiama, così innanzi a voi veggio la splendida fama, che da qui a mille anni doppo voi permanendo cangiato nome gioconda memoria si chiamerà. Veggoui a man dritta star la giustitia, che permette il lecito, proibisce il contrario, premia i buoni, punisce i rei, perdona a penitenti, pietade usa a miseri. A sinistra seder la pace, che si vanta d'esser figliuola di Dio, sorella de' gli Angeli, madre di tutte l'arti, & heredità da Christo al mondo lasciata. Questa pace è quella, che allegria i Santi, che temprà i Cieli, che collega gli elementi, che mantien le famiglie, che sostiene le castella, che vegge le cittadi, che gouerna le Prouincie, che ferma i Regni, che tien saldi gli Imperij, e che conserva il mondo, e che da tutto'l mondo bandita, si è ricoumata in questa città, e possoua suo sempiterno seggio: Ma buon per me, che la mia patria non mi mandò con ambasciata general; percioche s'io non posso esprimere il contento, che nelle sole viscere di me medesimo sento rinchiuso (credo per esser egli infinito, a cui le parole, che sono finite non possono giungere,) come esprimerei quello di tutta vna communis? pur dirò, che io mi rallegro con Vostra Altezza, o altissimo Prencipe, non dirò del ricruuto: ma dirò del meritato honore; percioche non chi ricruet, ma chi merita il grado, merita d'esser commendato.

Loda del
Prencipe
Pitoli.

Allegria,
e miserie
de lo
Autore.

Il Grotto
era basso
di statura,
e giouane.

Era pupillo,
e cieco.

Effero de
la Giustitia.

Loda de
la pace.

Ambasciata
de lo
Autore.

Oratione di Luigi Grotto

Principa-
to di Ve-
netia, co-
me s'ha.

rallegromi, che siate fatto Pastore di questo gregge, padre di questa famiglia, e nocchiere di questa nave. E siate a quel colmo poggiato, che quanto voi honorerà, voi tanto lui honorerete: quando il magistrato non si dona a V. Seren. ma quella si dona al magistrato, a cui non si poggia, nè per heredità, che può degenerare, nè per velturo, che puote errare, nè per forza, che non ha ragione: ma per elettio maturo di questi gravissimi Senatori. Co' quali mi rallegro, che habbiano dato sì buon giudicio conforme al voler di Dio, e al desiderio de gli huomini, al debito della electione, & al merito della virtù: eleggendo vn Principe, che per potèza potrà, per sapienza saprà, e per volontà vorrà reggerci in guisa, che noi sempre chiameremo fortunato il giorno della sua creatione, benedetta l' hora della sua natiuità, e felice il punto della sua concessione. Rallegromi con tutto lo stato, c' habbia vn Principe conseguito nella religion del vero Dio, qual Numa nel colto de gl' Idoli falsi, per pietade vn' Enea, per felicità vn' Augusto, per bontade vn Troiano, per Giustitia vn Torquato, per modestade vn Scipione, vn Catone per grauità, & vn Valerio Publicola, per modestia d'animo. Rallegromi, che V. Seren. sia capo di questa sempre mai libera Repubblica: perche quand'io, fido meco medesimo riuolgendo le più fiorite Repubbliche, e più stabili Imperij del mondo, trouo il Romano esser stato tra tutti gl' altri senza contesa il primo: e pure anch' egli, solo 460. Anni è vissuto in libertà, essendo stato tutto'l rimanente, ò da i Rè, ò da gl' Imperatori tirannicamente usurpato. Sola tu Vinegia nata per signoreggiare, e non per seruire, già più di 1130. anni libera, e Signora, Vergine, e Christiana nascesti. Così hora ti conserui, e così col fauor di Dio sempre ti conseruirai. Mi rallegro, che Vostre Altezza sia Principe, e in che città? in Vinegia. O Vinegia nata libera, & accesa di carità verso Dio, verso i tuoi Cittadini, e verso tutti gli stranieri: sei vna noua Venere nata ignuda nel mezo del mare, in cui somigli, anzi opera diuina, che fattura humana. Tu sei quella Cibile madre di tanti Dei, di tante torri coronato, e tratta da i Leoni, che sono insegna tua. I quai come tra tutti gli altri animali incendono riueriti, & alteri Rè, tu tra tutte l' altre cittadi regni riuerita, e altera Reina. Onde le lettere stesse, che mi accomodano serui- gio loro à esprimere questi concetti, par che escano fuori, godendo d'essere in così bel ministerio adoperate: tu di sito inuicibile, e senza mura di mura inespugnabili sendo murata di fuori dalla cura, che di te hanno le Nereidi, e Nettuno, e dentro dalla concorde vnione de gli amoreuoli Patrij. I nauigli, che tu mandi per lo mare, farebbono stupir Argo dell' inuention sua, e Nettuno in se medesimo gode, che tu prima habbi fatto per lo suo regno le Costella, e le città caminare. A te è obligata la terra, i cui Principi quasi tutti ripon- nesi honoratamente in seggio. A te è obligato il mare, che per li tuoi Pompei da Corsari purgato si serba. A te finalmente è obligato il nome Christiano, per cui tu sei pugnacissima lancia, e fortissimo scudo. O magnifica Vinegia per tutti soccorrere messati in mare; ò grembo aperto al commertio di tutti gli huomini, o mondo nuouo, o Paradiso terreste. S'io miro con gli occhi, che

Liberta
de la Re-
publica ve-
netiana.

Loda di
Vinegia.

Corona
correggia

Chi ha ob-
bligo à ve-
netia.

che possono farlo, i tuoi genii huomini mi rappresentano tanti Imperatori, e le tue gentildonne altrettanto Imperatrici: s'io considero le tue forze della guerra veggio, che tu armafi contra tutti i Principi dell'Europa. E questa è gloria, d'ogni gloria maggiore, che a battaglia non ti muoni giamai, senza prudente gravitate, & istante necessità. S'io considero le tue leggi della pace, veggio quale sciami di solcite api con l'alba sorgendo, e per i piani ruggiadosi spargendosi v'è le più scelte cime d'elettissimi fiori cogliendo; per poscia comporne la dolcezza del mele; I tuoi Senatori esser andati levando dalle leggi, che diede Foroneo a gli Argini: Mercurio a gli Egizj, Mosè a gli Hebrei, Solone a gli Ateniesi, Licurgo a i Lacedemonij, Minosse a i Candiotti, e Numa a i Romani migliori instituiti, & altri nomi aggiungendo, per farne una legge ottima, & in ogni parte perfetta: non in tavole di metallo scolpita: ma ne gl'inviolabili petti di questi santissimi Senatori. S'io considero gli ordini della tua Republica, mi paiono le Gierarchie de gli Angeli, tra quali voi Eccellentissimo Principe, come tutti precedente in bontà, tutti meritaste in dignità formotare. E così siete ancor degno de più lunga età alla vita; non dirò alla fama, che mètre durino l'erbe in terra, e le Stelle in Cielo, durerà nel mondo, viva, vera, verde, e veloce: E perciò la mia patria, et io per non saper, che altro far ti, non cessiam di caldamente pregare, che l'alma Cerere, & il Libero padre a questa Republica con larga mano si degnino i debiti alimenti somministrare: Eolo spiri per lo mare aure felici, Nettuno il serbi placato, Mercurio l'accresca le rendite, Marte la difenda da ogni forza aperta, e da ogni fraude ascosa, facendola de' nemici trionfare, Giove faccia il tutto fermo, e raro: e finalmente regni il Beatissimo Marco Vangelista difenditore, & il Serenissimo Girolamo Prioli dell'unica, & alma Vinegia Doge. Alla cui Sublimità riuerente m'inchino, offerendole questa lingua, da che altro non mi hanno lasciato i Cieli.

Io dicea.



Armò cō
tra li Si-
gnori de
Europa
Republica
Veni-
tiana.
Legisla-
ti.

Pregli de
l'Auttoe

DI LVIGI GROTTO

CIECO D'HADRIA

RECITATA IL DI' PRIMO DI GEN-
naio, e dell'Anno 1565. in Hadria.

NELL'ACADEMIA DE GL'ILLVSTRATI,
Il Lunedì.

ORATIONE QVINTA.

Proemio.



V'al mostro farebbe, Signori Academici, se in vn corpo hu-
mano il più vile assumendosi l'ufficio nobile della lingua ta-
cendo lei, presumesse di fauellar, tale è hoggi nel corpo
di questa nuoua Academia: doue io, che douerei esser pie-
de (benche vostra mercè sia costituito hora capo) preoc-
cupando le parti de gli eloquenti, che giustamente sono la
lingua, fauelli in mezzo à i Prisciani, à i Liuij, à i Vergilij, à i Parmenidi, à i
Demosteni, à i Pitagori, à gli Euclidi, à i Boetij, à i Tolomei, à gli Aristoteli, à

Essemi
di chi tace
& di chi
parla.

i Galeni, à i Bartoli, & à gli Scoti, che sedendo intorno tacciono, & odono. Il
perche orando colui, che è voto d'ogni scienza, e d'ogni eloquenza, e che per ciò
dovrebbe tacere: e tacendo coloro, che son pieni dell'vna, e dell'altra; e che per-
ciò potrebbero orare; auuiene in questo, ciò che auuiene la State nelle càpagne
al maggior foco del mezzo giorno stridenti eicale col noioso metro affordono, e
gli uccelletti di dolce gozzo, e di soaua armonia si vanno in silentio. O
quel che auuiene nelle volte: doue le botti rote risuonano, e le piene non ren-
don suono. O ne' boschi infami per gli assassini: per onde i mercatanti ric-
chi passano cheti, e ristretti, e i poveri vanno fauellando, e cantando. Ma se
fù possibile, che la statua del figliuol dell'Aurora ogni mattino allo spuntar
della luminosa madre toccasse vna Cetra col plectro, che sostenea tra le dita:
sarà possibile ancora, ch'io (benche freddo, e duro marmo per la ignoran-
za) figliuol di questa Academia al comparir della sua luce formi queste pa-
role col plectro della mia lingua. Se le mansioni della Luna, offeruate le
imagini delle Stelle accozzate, e gli aspetti de' Cieli appostati portauano vir-
tà di fauellar alle statue, che fabricaua l'Egitto: e l'obbligo, e l'desiderio, che
ne gli animi nostri imprimono assai più possenti insin si, che la Luna, le Stel-
le, o i Cieli, potranno operare lo stesso in me. Stauasi Proteo mutolo, e pas-
sando

Statua
che suona

sàdo di faccia in faccia t'etana in ogni opera possibile per nō rompere i legami della sua mutolezza : ma se da cauta mano era stato preuenuto, e legato prima con la catena, non potena tacere. Mutolo saremmo seduto anch'io se la catena dell'obbligo, Signori Academici, onde mi hanete auinto, per obbligo d'huerni creato non pur vno : ma il primo di questa vostra Academia, non pur era voi : ma sopra voi non m'astresse a parlare. Tacite passando la loro vita le chiocciole, sin che poste all'ardor de fuoco sono costrette a stridere. Tacito anch'io mi farei rimiso, se l'ardore del mhuono desiderio di conseruare questa felice Academia, succeduto al desirerio antico d'istituirla non mi sospingesse a spezzare il proponimento della mia taciturnità. S'antico fu il desiderio in me, che si piantasse vna Academia in questa città (conoscendo quei fiori, e quei frutti se ne raccogliono) che giurerei quasi di ricordarmi quelli otto giorni doppo il mio nascimento, ne quali godei il beneficio gratissimo della vista : ma non già quando cotal desiderio in me prendesse principio. E posso affermare, che prima, che io nascessi nel mondo, egli nacque in me : meco nacque, e crebbe, e meco lattate, e legato fu con le fascie. E mi persuadema ancora, che senza effetto deuesse farsi canuto meco : per cioche al corrente destrier di questo mio desiderio, spronato quinci dalla concorrenza di tante altre Academie, quindi dalla conoscenza de' beni, che se ne traggono, s'attraversauano tutti quegli impedimenti, che turbano il vero corso a vn destriere. Il freno della pouertà, le mosse de gli odij, le grate delle disunioni, i fiumi de gli sdegni, l'ombre de' sospetti, e le balze de i pericoli, che erano in questa città. Quando ecco mal grado di duo freddissimi Verni pieni di neni, e di ghiacci addotti l'vno dal Sole nel mondo, l'altro dalle fazioni ne i cuori de' nostri Cittadini ; improvvisa, e miracolosamente fiorire il giardino di questa ben nata Academia, non già per incanto, ò per poco tempo, come il giardino due volte celebrato dal gran Boccaccio : ma per longa stagione, e per volontà di colui, che già fece fiorir le verghe d'Aron, di Giesse, & di Giuseppe Santo con insolita marauiglia : Tanti Oratori, tanti Scrittori, e tanti Poeti in questi sezzgi raccolti, quale schiera di canori, e candidi Cigni pronosticano, che cessate sono le borrasche della nostra città, come i Cigni giunti in misterioso numero contemplati da Venere, e addittati ad Enea pronosticauano, che già acquetata era la tempesta del mare : tutte le scienze gentili, (come gli elementi si vniscono a fabricare i corpi terreni, i Cieli a formar l'armonia celeste, le Muse a comporre il lor glorioso colleggio, e le corde a concertare vna certa) si sono vnite a legar questa famosa adunanza, e a cospargerci i lor tesori. Quei primi, che murarono le città, e congregarono le Repubbliche il fecero, accioche gli huomini fortificati dal numero, s'assicurassero contra l'empito delle fere, che gli diuorauano trouati sparsi ne' campi. E non per questa medesima cagione habbiamo composto questa picciola Republica insieme contra le fiere, contra:

Costumi di parlare
Perche ragiona il Grotto. Narratio ne.

Otto di fu videte.

Diuision d'Hadria.

Institutio ne dell'Academia i Hadria. Vergilio.

i Leoni

Oratione di Luigi Grotto

Animali significati li viti. *I Leoni della Superbia, le Linci dell' Inuidia, i Saxiri della Lussuria, i Canti della Gola, gli Orsi dell' Ira, l' Origi dell' Accidia, e i Lupi dell' Avaritia: perche qui essercitandosi con laudeuole studio, e con virtuosa concorrenza; ciascun vizio sarà da noi, o spauento per valore, o scacciato per emulatione; o fuggito per accortezza, o sprezzato per magnanimità, o posto in oblio per inopia di tempo, e per occupatione di questo honorato negotio. Chì non può con vna scala giungere alla cima d' vn' alta pianta, nè giunge molte l' vna al capo dell' altra: non può la vita breue d' vn' huomo a prendere tutte le scienze: perciò s' vniscono nelle Academie le vite di molti huomini doti insieme, che formino vn corpo in tutte le scienze perfetto. Prima, che nel mondo fosse conosciuto l' uso delle monete, le merci si commutauan tra se: commutauasi biada per vna, lino per lana, legno per ferro, gemma per finto, e greggia per armento: e per questo felice cambio si è da noi ordinata questa Academia, acciò che ciascuno dia quel che hà, e riceua quel, che non non hà: dia per ricevere; e riceua per dare: insegni imparando, e impari insegnando: habbia per discepolo in vna scienza colui, che in vn' altra hauià per maestro: sieda in cattedra Lettore d' vn' arte hoggi colui, che sedea ne gli scabelli vditore d' vn' altra ieri, sì che ciascun ne diuenti ricco, e le scienze, almeno le nobili, diuise in parti per la dapocaggine de gli huomini, (come soleua dire Ippia) si reintegrino in vna sola. In questo eletto numero d' Academici piacqueui d' accoglier me ancora; benchè minor di gli altri, e inutile ad ogni attione: imitando lo stampare, che tra le lettere inserta gli spatij, benchè non giungono alla lor misura; nè imprimano alcun carattere nella carta, o lo scrittor delle xifre, che vi trappone voci di niuno significato. Nè pur m' apriste luogo in questo illustre Collegio: (ma doue io doucua, e mi era a bastanza, e mi era troppo, e mi contentaua, e mi gloriava di esser piede) m' eleggeste capo di questo inlinuato, intelligenza di questi Cicli, Apollo di queste Muse, temperatore di questa Cetra, e Prencipe di questa adunanza, Prencipe minor de' vassalli, inutile a seruire, non che comandare, indegno di sedere presso il Prencipe, non che d' esser Prencipe, e vnoto di qualunque perfettione si troua in ciascun di voi. Seguendo voi per auuentura l' orme de l' Api, che eleggono per Rè loro vn, che non hà (come l' altre) nè ago per ferire inimici, nè arte per raccogliere i fiori, nè ingegno per lauorare il mele. Che in alcuni corpi d' huomini habitatori dell' India, il capo sia di cane, e sia nel petto, e sia nelle spalle: si è ben letto nelle Historie di quel paese: ma che sia capo quella parte, che dourebbe esser piede, non si è letto giamai: se non vogliamo però dire; che questa nostra Academia habbi fatto vn Tomo, e che l' piede sia sorto in vece del capo. Quando Oratio nella sua Poetica forma quel suo maestro, inducitore di riso aggiunge ben cernice di cauallò, piume d' uccello, & estremità di pesce: ma li dà poi almeno vn capo nobile, e riguardeuole: e in questo corpo per contrario ciascun' altra parte, è riguardeuole*

Similitudine.

Bellissimo discorso.

Elettione dei Prencipi nell' Academia.

Similitudine dell' Api.

Corpi Indiani.

Tomo pe sce.

Humano capiti, &c.

vole, e nobile dal capo in fuori. Rade volte succede, che i Groti giungano conuersatione co' Cigni: e voi contrauenendo à quest'ordine haucte preposto à i Cigni per guida vn Grotto: contraffacendo al nome proprio della vostra Academia, haucte eletto vn Cieco per duce dell' Illustratizet opponendoui alla propria insegna (del Prometeo, che con l'andace verga s'appressa al Sole) haucte scelto per vostro Principe vn, che ne d'appresso, nè da lontano vide il Sole giamai, e che sempre fu nelle tenebre. Adì costituiste capo, accioche io qual nuouo Iano apra la nuoua Academia, & il nuouo anno, & senza ricordarui, come Iano haueua, e due faccie, e due coppie d'occhi, & io non ne hò pure vn solo. Affideste vn Cieco al gouerno di cotesta vostra nau: onde non sò, qual scorta ne possiate sperare: e se non vi scusasse la vostra verso me affezione, che vi fece ciechi nel prender per guida vn Cieco, direi, che più ciechi fossero stati gli elettori, che l'electo. Ma si vede, che in voi non è souraggiunto difetto di giudicio: ma eccesso d'affezione. Scusauì ancora, che voi della fama quanto si può innamorati procuraste d'hauere vn presidente simile à lei dal gran Virgilio descritta, che nasconda il capo fra i nuuoli. Defendruì oltr'essi, che misteriosamente volete esser retti da tre ciechi per contrapornì alla Cecaria dell' Epicuro, da Homero, che quìui continuamente si legge, da Amorr, (che con la sua fiamma vi fa spirar l'odore della vostra sciēza, quale incenso, ò storace sopra le bragie, col suo arco vi fa rispondere il suono della vostra eloquenza, quai lire da doto arco toccate, e con la sua catena vi trabe in alto, come l'aurea catena di Gione stesa da Cielo in terra,) & ultimamente da me, che per questi sequenti mesi vi scorgerò. Discolpani parimente, che voi discorrendo, come Democrito, quātō si trasse gl'occhi del viso all'hora si affinò: quegli dell'intelletto, e che la Luna, quando mostra tutta la sua fronte cieca à queste contrade, all'hora riceue tutta la luce del Sole nell'altra faccia, che mira il Cielo: imaginasse con amorruose inganno, che io riteneffi le medesime proprietate: perciò lascian do tanti altri, che vi eran presenti, mentre io soggiornaua in Vinigia aggrauaste di qu sto carico me lontano, e sì improuisamente, ch'io seppi d'esser Academicò prima, ch'io sapessi, che ci fosse Academia. Seppi d'esser Principe di questa virtuosa famiglia, prima ch'io sapessi, ch'ella pur n'auesse bisogno. Partij d'Hadria Ambasciator di questa Magnifica Communità, e tornai in Hadria Preside di questa honorata Academia, così piaccia à Dio, che si come con prontezza del Serenissimo Dominio, con sodisfacimento di questa città, e con gloria della mia diligenza hò fornito l'officio come somi dal nostro consiglio, così fornisca il carico impostomi da questo Colleggio. E ben vero, che da prima stetti per rifiutarlo, perche quantunque io mi figurassi come, e doue bora son nel mezzo di voi Signori Academici qual Pauone in mezzo alla nuota spiegata delle gemmate piume, mi abbassaua però poi auco à dare vna occhiata al più della mia imperfettione, al fine il pure accettai: non tanto per non recusare il Principato donatomi, quanto per non ispruzzare la beniuolenza di chi il donaua: non tanto per commandar come Principe, quanto

Ciò che hanno fatto li Academici di bello.

Con garbo parla di se.

Scusa con eccel'èza, gl'Academici con la sua città.

Absente era il Grotto fatto Principe.

Essempio del Pauone.

Oratione di Luigi Grotto

per vbidire a coloro, che voleuano ch'io fossi Principe: non tanto per orare il riceuitore, quanto per non offendere i donatori: non perche io mi riputassi degno già di riceverlo: ma perche indegno pareuami il rifiutarlo: così non per superbia: ma per humiltà l'accettai: non per mia: ma per altrui dignità il riceui: non per gloria: ma per modestia mi ci recai. Così prima ch'io comandassi à gl'altri, che vendessero vbidienza al Principe, comandai à me stesso, ch'io accettassi grado di Principe. Dunque io ho vbidito à voi prima, che voi habbiate vbidito à me: voi siate stati Principi miei, prima ch'io sia stato Principe vostro. La vostra electione ha posito legge à me, prima, che'l mio volere habbia posto legge à voi. Pareuami, se dolcemente non diueniua Principe vostro cōforme al vostro volere, che mi sarei scoperto Tiranno in voler per forza il contrario di quello, che le volontà vostre haueuano voluto, e in distruggere io solo quello, che tutti gli altri insieme haueuano edificato: percioche (quantunque i pareri siano diuersi come le faccie) tutti però cospirarono in vn solo a crearmi. Non volendo io dunque, che i vostri voti vadano voti, riceui il gouerno di questa noua Republica di nō men lieta voglia, che Numa accettasse il regno di Roma, Primsilao quel di Boemia, Gige quel di Lidia, e Zoroastro quel di Battria. Accetto d'essere capo di questo corpo, in cui gli altri magistrati faranno le spalle, i consiglieri gl'occhi, gli vltori l'orecchie, i musici le voci, gli oratori la lingua, i lettori la bocca, i sani il core, i Poeti le viscere, i cancellieri le mani, e i bidelli i piedi. Nè solo riceui la presidenza offertami: ma ringratia ancora coloro, che si cortesemente la mi offerirono. E si come nō trouo alcuno, da cui non riceua il magistrato, così non riferba alcuno, da cui non renda le gratie. Nè mi dà noia il ringratiarli con parole nude d'ogni arte, quando anco le gratie nude si dispongono d'ogni vesta: benche queste gratie procedono con dignità, uscendo non dal semplice Circo d'Hadria: ma dal Principe vostro. Oltra che si come voi mi donaste il grado, mirando non al mio merito: ma il mio desiderio, così riceuete le gratie riguardando non alle parole della mia lingua: ma alla intention del mio cuore, assimigliati a colui, che vagheggiando nella Primavera le foglie de l'albero pescò, simili appunto alla lingua, subito penetra col pensiero non pur nel frutto: ma ne l'osse, che vi si chiudono simile al core. Ma s'intendeste quanta forza hò fatta à me stesso per non far forza alla vostra electione, rendereste à me le gratie, ch'io rendo à voi: e tanto maggiori, quanto è grande in me il desiderio, che si conservi questa ben ordinata famiglia. E perche maggior fatica è il conservar l'acquistato, che l'acquistare (onde l'huomo con poca fatica si porta nel ventre, con breue angustia si partorisce: ma con lunghissimo trauaglio s'allena:) perciò vi prego per quelle bellezze, che son da voi più amate nel mondo per le quali forse si è fondato questa congregatione, che la tardanza nel cominciarla sia contrapesata della lunghezza nel conservarla. Come la Palma tra le piante, e l'Elefante tra le fere, che quanto à più tardo passo crescono, tanto più lungo spatio durano, e quantunque io stimi, che questo mio pensiero debba sortir

forti.

Accetta il
Principa
no.

Gratie de
l'Autore: da
gli Aca-
demici.

Come si
conserva
no le Aca-
demie.

Pa'ma, &
Elefante
tardi.

fortunato effetto (perche in questo corpo discernu vna proportionata disposizione di tutti quattro gli elementi, la terra della stabilita, l'acqua della fatica, l'aria della concordia, e'l foco della affettione; e conosco che'l mio essorarmi, e vno spronare il corsier Lido corrente per le campagne aperte) tutta volta son costretto a porgerui quegli aiuti, che possono tener lungamente vno così bel parto. Ricordandomi massimamente, che noi, siamo, come recitatori di Comedie sopra vn Teatro nel cospetto del popolo, che intentamente ci riguarda, e ci ascolta: e che habbiamo a corrispondere ad vna aspettatione, eccitata di noi presso tutte le genti. Percioche questo Clarissimo Rettore, che hoggi ha voluto cō la sua presēza honorare questo nostro principio; spera che'l suo regimento debba essere illustrato da gl' Illustrati. Questa Magnifica Comunità, che ci ha dotato di tanti egregij fauori, aspetta, che da questo nouo Museo escano i perfetti Oratori, i prudenti Ambasciatori, i facondi Historici, i chiari Lettori, gli approuati Medici, i leggiadri Poeti, gli Eccellenti Legisli, i sanij Filosofi, e i dotti Teologi, che sostengano Hadria, come Ercole sostenne il Cielo, ò che la portino in alto, come Sansone portò le porte della nimica città. Queste poi bellissime, e pudicissime gentildonne, che a sembianza di tante Stel le col saluteuole insusso della lor benigna asidēza, hoggi si sò dignate d'esser nostre nobilissime osti, e gentilissime ascoltatrici, attendono, che da questa noua fucina di lettere rompano i lietissimi carneuati, le solennissime feste, l'esquisitissime liuer, le celebratissime giostr, le vaghissime mascherate, l'impronise planipedie, le gratiose rappresentatione, le soauu Pastoral, le Comedie condite di saporito riso, e le Tragedie sparse di dolci lagrime, e al fin tutti i diletiosi, e honesti diporti della nostra città: che da questo fonte si spargano prose, e versi, Canzonieri, e Poemi, che per il mondo vadano le lor bellezze lodando; dando noi diletto, a chi ci dà pena, e vita, a chi ci dà morte: scoprendo con la negrezza de' nostri inghioslri, la bianchezza delle lor faccie: col minio onde si dipingeranno i libri da noi composti, e stampati, il minio delle lor guancie, e delle lor labra, e col verde de' l'oglio, ch'arderemo nelle lucerne studiando, il biouo delle lor treccie: e che'l nostro Prometeo debba accender non la sua ferula: ma il suo core al Sole de i lor begl'occhi, e dar vita alle statue di Loto. Si promette questa città, che da questa Academia emersa dalla confusione, e dalla discordia, debbono emergere mille bellissimi parti: come si promette la natura, quando vide il mondo sciolto dal Chaos, e distinto in elementi: come al tempo del diluuio da Poeti celebrato, la terra non aspettaua homini altronde, che dal monte Parnaso, doue s'erano ricourati Deucalion, e Pirra, nuoue, e sole semenze dell humano linguaggio, così non aspetta homini, se non dalla nostra Academia, questa città. perain somma Hadria d'essere non meno Illustra per gl' Illustrati, che si sia Roma per gli Ortolani, Siena per gl' Intronati, Firenze per i Pellegrini, Pavia per gli Affidati, Vicenza per gli Olimpici, Casale per altri Illustrati, Padoua per gli Elenati, Vinea per gli Eserci, Ferrara per li Filareti, Mantoua per gl' Inuaghiu, e Auersa per gli addor-

Costier
veloce

I beni,
che trag-
gono le
citta de
gli Aca-
demi-
mi.
Epitetti
delle Iste-
ze.

Giud. 16.

Aggiunti
a mollico
se.

Leggi di
gratia.

Ciò che
aspetta Ha-
dria dagli
Academi-
ci.

Nomi di
molu A-
cademici.

Oratione di Luigi Grotto

mentati. Apparecchiandoci noi dunque a sostentar la speranza conceputa di noi, e costituita contra noi auversaria graue, abbracceremmo quei ricordi, ch'io hò da voi imparato, & a voi insegnerò, quasi tromba sonata con lo spirito altrui: e nel principio di questo mio magistrato mi manderò innanzi alquanti fasci di verghe costrette insieme non in atto: ma con parole, non con visibil pompa: ma con inuisibil proposta, non per ispauentare: ma per ammonire, non per flagellare i peccati: ma per mostrar la forza dell' vnione, non come Consolo Romano: ma come Sciluro presso la morte. Percioche se questa Academia conseruerà la concordia, la concordia conseruerà questa Academia: e così con iscambienole officio, l'vna, e l'altra sarà conseruata, e conseruatrice. Ben sappiamo, che la concordia è cagione nella terra dell' abbondanza, nell'acqua della tranquillità, ne' venti della bonaccia, nell'aria della serenità, ne' gli elementi della generatione, nelle stagioni della temperatura, ne' pianetti de' pacifici infussi, ne' il Paradiso dell' accrescimento della beatitudine, ne' corpi humani della sanità, ne' gli animi humani della felicità, ne' colori della bellezza, nelle misure della simmetria, nelle voci dell' armonia, nelle lettere de' ragionamenti, ne' gl' argomèti delle conclusioni, nell' openioni delle grandi imprese, fra i maritati della multiplicatione, fra i Prencipi de' gli acquisiti, e fra i Cittadini del bene della città. Imiteremo vna cetra tutta concorde in vn tuono, doue le corde troppo alte s'abbassano, e le troppo basse s'alzano: i plettri duri s'ammoliscono, e i molli si mutano. Tutti saremo conformi in vn sol pèssere, gli alti per dignità s'abbasseranno per humanità, e i bassi per merito saranno alzati dall' altrui cortesia, le fatiche dure si ammoliranno, e le molli si muteranno. Ne' si vergogni alcuno per nò essere all' altro eguale: anco nella zecca si battono monete d'oro, d'ariento, e di rame, e tutte bisognano, e tutte si spendono, e tutti hanno i tempi, & i luoghi loro. Doppo i fastelli delle collegate verghe, ch'io mi mando inuanzi, mandoni parimente le scuri, che rappresentano la dura fatica, questa abbracceremo per fuggir l'otio, come l'isse abbracciò il duro albero della naue per ischifar le mortali lusinghe delle Sirene. Percioche la fatica non è cosa sì alta, che non l'arrini, nè sì profonda, che non l'atinga, nè sì lontana, che non l'aggiunga, nè sì riposta, che non l'appressi, nè sì presta, che non la prenda, nè sì tarda, che non la maturi, nè sì ascosa, che non la scopra, nè sì perduta, che non la troui, nè sì chiusa, che non l'apra, nè sì dura, che non la rompa, nè sì feroce, che non la domi, nè sì diuisa, che non l'unisca, nè sì difficile, che non l'agenoli, nè sì disperata, che non la vinca: La fatica trabe il fieno da i prati, il frumento da i campi, il vino dalle viti, l'oglio da gl' oliui, i frutti da gli alberi, i pesci dalle valli, le legna dalle selue, le pietre da i monti, i metalli dalla terra, le perle dall' acqua, l'acqua da i sassi, il foco dalle pietre, gli uccelli dall' aria, il cuoio dalle pelli, il panno dalle lane, il veluto da i vermi, la tela da i lini, il succo dall' herbe, la polue da i fiori, le tanole dalle piante, la carta da i cenci, il vetro dalle ceneri, le corde dall' interiora de' gli animali, le funi dal Canape, il cagio dalle greggie, il mele dalle pecchie, e il

zucchero

Concordia loda ta.

Fascei Academia demici.

Vedi gli Apollonii di Plutarcho.

Cetra concorde.

Fatica lodata. Scuri Academia demici.

Frutti della fatica.

zuchero dalle cane. La fatica aperse le colonne Erculee, chiuse le porte Caspie, dinise i Continenti, legò l'Isola, fabbricò le città, leud le Piramidi, fece pendere gli orti nell'aere souastesse, i ponti à i mari, fondò le mura, che reggeuan le carra, edificò i Colossi, che innamorauano il Sole, lauorò i Cieli posticci, finse sfere imitatrici, ragirò i Laberinti, sospese i sepolchri, spianò i mōti, sublimò le valli, suenò le fontane, diuertì i fiumi, tagliò i sassi, piantò le colonne, e intese, e prouò tutte l'arti mecaniche, e liberali. Tutte le cose gioueuoli s'affaticano, e affaticandosi giouano. La terra uolta, e riuolta, da i Contadini produce le biade, versata, e riuersata da i metalarij, rende i metalli. L'acqua corrente per se irriga le campagne, mossa da i remi mena in porto i legni, e le mercatantie. L'aria agitata da i venti purga i vapori mortiferi. Il foco alterato in se medesimo si multiplica. I nuuoli caminando arrecano le pioggie. I Cieli vogliendosi parioriscono quella varietà, che fa bello il mondo. La Luna errando illustra le notti, e apporta le solēnità. E il Sole affaticandosi sempre, e non istancandosi mai illumina il giorno, e adduce i mesi, le stagioni, gli anni, e l'età. Per contrario ciò, che giace otioso, non gioua altrui, e offende se stesso. La terra intatta sterilisce, l'acqua accidiosa marcisce, l'aria immobile si corrumpe, il foco languito si spenge, il ferro pigro irruginisce, il frumento non rimescolato si guasta, le vesti non iscosse aspettano le tignuole, e gli stromenti non tocchi diuengono poluerosi. Fatiche si chiamarono le rare imprese d'Ercol, fatiche chiamò Virgilio i perpetui viaggi del Sole. Escono i Filosofi dall'Italia, e dalla Grecia, e con somma fatica passano, chi à i Druidi della Germania, chi à i Rabini de' gli Hebrei, che à i Sacerdoti dell'Egitto, chi à i Magi della Persia, chi à i Bracmani dell'India, e chi à i Ginnosisti dell'Oriente per apparar nuoue scienze, noi per aprender queste medesime non habbiamo à far più viaggio, che dalle nostre case à questa Academia piantata, e cresciuta à guisa d'un'albero; ilquale coltiueremo col cerchio di piombo, (perche non cadano i fiori) della concordia, con la terra della assiduità, col ferro della fatica, con la ruggina del sudore, con la pioggia dell'inchostro, col Sole della vigilia, con l'aura della sobrietà. Acciocchè i frutti, che se ne colgono, uanzino d'altezza le pigne, di bellezza i pomi, di odori balsami, di dolcezza i datteri, di delicatezza i cipressi, di viuacità gli allori, d'utilità l'ue, di religioni gl'incensi, di durezza i cedri, e d'eccellenza le mirre. E perche si proporrebbe in vano la fatica. Se non si proponessero gli essercitij, qui si leggeranno lettigni, e s'offeriranno compositioni, in prosa, e in verso, in ogni scienza, e in ogni linguaggio: s'intimeranno dispute sempre sopra noue materie proposte: si reciteranno orationi in ciascun genere sopra le vite de' gli huomini illustri nel dimostrarino, sopra l'istorie de' gli historici antichi, e moderni nel cōsultatino, e sopra i consigli de' legisti nel giudicial, le musiche prederanno, e i giochi de' gli honesti diporti suffeguiranno le lettioni. E à queste dure alquanto: ma breui, e poche fatiche succederanno dolci, durenoli, e copiosi frutti: in queste amiche dispute, e virtuose concorrenze, l'una sarà aguzzata dall'altra mente, e l'uno ingegno

Cumulo
d'histoire

Tutte le
cose s'affa-
ticano.

Chi andò
vagando p
imparare;

Academi-
ci è vn'ar-
bore.

Eccellenze
d'alberi.
Essercitij
dell'Academi-
c.

I frutti,
che si rac-
colgono
da gli

scia.

Oratione di Luigi Grotto

Studij de
l'Acade-
mia.

scintillerà per l'altro: si come l'vno è aguzzato dall'altro ferro, e l'vno accie-
ro per l'altro scintilla. In questi loduoli studij senza vscir di questo riposato
appartamento vdiremmo, e possederemmo le principali fucelle d'ogni paese
con tutte le gratie, e bellezze loro; anzi più regolate, che non si priferiscono
in quei paesi proprij. E ragionaremmo con quanti dotti son morti, da che'l
Sole cominciò a splendere sopra la giouanetta terra, senza muouerci da questa
mirabile stanza, in breue spatio di mesi hauremo sotto gli occhi, (E io ancor
posso dirlo) il corso dell'Historie di tutte le parti del mōdo, e di tutti i secoli, da
che i primi nostri padri furono posti al possesso del Paradiso delle delizie, insi-
no a questa età nostra, come se noi fossimo nati, e vissuti col mondo fin quā.

A stanni
de i viag-
gi.

Senza caualcar piani, ò salir montagne, ò valicar fiumi, ò nauicar mari, ò pa-
gar hosti, ò vetture, ò datij, ò gabelle, ò pauē: ar corsari, ò assassini, ò sostener ol
tragio di polue, ò di sangue, di Sole, ò di pioggia, ò coprirci di capelli, ò di seltis:
ma sedendo, e riposando trascorreremo, e mireremo a nostra voglia, a parte, a
parte scorti per mano della Cosmografia, tutta l'Asia, tutta l'Africa, tutta
l'Europa, e tutto il resto del mondo nouellamente trouato con le genii, e costu-
mi loro.

Secretina
turali an-
nouerati.

Senza lenarci dal letto le sere, ò ascendere in parte eminente: benchè
l'aria sia vestita di tenebre, ò ingombrata di nuuoli sotto il letto presso il foco,
mercè la sfera, contempleremo, e conosceremo i nomi, le figure, le grandezze,
i viaggi, i linguaggi, e l'inclinazioni di quante stelle adornano lo stellato carro
della notte. Senza errar, per giardini, mal grado del neuoso, e gellato verno,
vaghegieremo la forma di ciascun' herba, e ciascuna piāta, e penetreremo ogni
loro proprietà. Nè pur delle piante, e dell' herbe: ma ancora sedendoci quì pere-
grineremo le terre, nauicheremo l'acque, e sormonteremo l'aria a intender le
nature delle fere, de' pesci, e de gli uccelli: anzi quasi secretarij della natura
di tutte le cose più occulte. Quai sieno i semi dell'oro, del ferro, qual cieca po-
tenza scuota, e qual base non conosciuta sostenga le colonne della terra: qual
bocca di bore in bore reccia, e ribeua l'acque del mare: qual pittore dia il lu-
stro alle gemme: qual chiaue apra i tesori di Dio, e ne tragga fuori gli spiriti
de' venti: con qual tinta la man della Primavera tinga le foglie, e fiori delle
piāte, dell' herbe, e cō qual ingegno le ricami: qual maestro formi le nubi, qual
acqua l'alimenti, e da che sieno suenate, e ristagnate le pioggie; qual artefice
rechi in fuoco le neu, e in cristallo le temp: ste: quale spugna distilli il don ce-
leste delle rugiade: qual lucignuolo accenda i lampi: in qual fucina sien fabri-
cati i fulgori, e i suoni: di qual foco ardano le funeste, e lunghe comete: qual
oglio pasca la lampa della notte; e qual cera nodrisca il torchio del giorno. In
somma apprenderemo perfettamente la tanto desiderata, cercata, sospirata,
sudata, e vigilata virtù.

Laudi de
la virtù.

A questa ci appresseremo, come a specchio: e chi sarà
brutto, vi si farà bello, chi sarà bello, vi si farà più bello, a questa ci approssi-
meremo; come a Tesoro: e chi sarà povero, vi si farà ricco, e chi sarà ricco, vi
prēderà lo stabil possesso delle ricchezze. A questa ci appropinqueremo, come
a Reina: e chi sarà vile, vi si farà nobile, e chi sarà nobile accenderà una lu-

cerna

cerna alla sua nobiltà. A questa ci accosteremo, come a maestra; e chi sarà sciocco, vi si farà savio, e chi sarà savio, legherà le gemme nell'oro, incasterà il sceno nelle scienze. A questa si avvicineremo, come a Signora della fortuna, e chi sarà sfortunato, vi si farà felice, e chi sarà felice, vi si farà meritevole della felicità. A questa ci appresenteremo, come a fonte: dove chi sarà assetato berrà, e chi sarà immondo, si laverà: come a luce, dove chi sarà cieco, s'illuminerà, e chi sarà mesto, s'alleggerà: come a foco, dove chi sarà freddo, si scalderà, e chi sarà tepido s'infiammerà: come a medico, donde l'infermo riceverà la sanità, il vecchio la gioventù, e l'huom mortale l'immortalità. Ma che vado io ri stringendomi a questi angustii, e pochi priuilegi della vera virtù? non sà ciascuno, che la virtù vera, e di tutte le sue parti perfetta è l'acqua del Permeffo, l'Ale di Dedalo, l'Ambrosia di Gioue, l'Aura delle Isole fortunate, il Bagno, onde Medea ringioveniva i decrepiti, il Balsamo onde sogliono condirsi i cadaveri, la Bellezza della Cipriotta Ifigenia, il Boffolo, e la carta de' nauiganti, il Caducco di Mercurio, il Carro del Sole, il Ceflo di Venere, il Cibo de' Lotofagi, il Copercchio del vaso di Pandora, il Corno della Copia, la Corona d'Arianna, la Chiave di Iano, la Chioma di Miso, il Dardo di Cefalo, le Facelle di Cere, la Ferula di Prometeo, il Filo di Teseo, il Foco di Giunone Lacinia, la Foglia della Sibilla, il Fuso delle Parche, la Freccia di Cupido, l'Asta d'Achille, l'Herba d'Esculapio, l'Ippogrifo di Bellerofonte, la Lira d'Orfeo, la Cetra d'Anfione, la Saponna di Pane, il Lume eterno de' sepolcristi, la Madre d'Anteo, la Nodrice di Ercole, la Mazza del medesimo, il Nettare delli Dei, l'Oglio de' gl'Indiani, l'Oracolo d'Apollo, le Pelle di Colco, il Pegaso di Medusa, la Pietra de' Filosofi, i Pomi d'Ippomene, la Quinta essenza, il Ramo dell'albero dedicato a Proserpina, la Rete di Vulcano, la Rosa d'Apuleio, la Spalla d'Atlante, la Strada lattea, lo sciolto Nodo di Gordio, lo specchio di Venere, lo Scudo di Perseo, lo Scudo caduto dal Cielo in Roma, il Trizzone di Meleagro, la Tromba di Tritone, la Verga, e l'Vtre d'Ulisse? Ogni metallo, ogni gemma, ogn'erba, ogni pianta, ogni fiera, ogni pesce, ogni uccello, et ogni stella possiede la sua virtù: e noi frequenteremo questa Academia per posseder la nostra. Un signuolo è tratto dalla vipera, la donnola dalla botta, la botta dal Leone, le fere dalla Pantera, l'acqua del mar della Luna, l'Eliotropio dal Sole, la paglia dall'ambra, il ferro dalla calamita, la calamita dalla tramontana, gli amanti dalla beltà di Penelope, e noi saremo tratti a questa Academia dalla virtù. Da queste poi compositioni, che qui s'offeriranno, sorgeranno l'opere intere; le quali con la dottrina composte, con giuditio corrette, con castigatura stampate, con venura dedicate, e con gratia ricunte dal mondo sono le perpetue, e vere ricchezze. Ricchezze vere, e perpetue non sono le gemme pregiate, le merci rare, le navi eccelenti, i metalli nobili, le vesti preziose, le ville ampie, i palagi magnifici; i serui generosi, e gl'innumerabili armenti; ma le compositioni uscite da noi, come il mele dalle pecchie, o la seta da i sirugelli. Le gemme sono preda di ladri, le merci si egliano de' Corsari, le navi gioco de' venti, i metalli

Descrizione della virtù.

Aplica questi apologi alla virtù, e di chi è il Grotto è ingegnossimo.

Cose, che altre a se tranno.

I oggi è sto d'kor to more volte replicato singolar giudicio.

Oratione di Luigi Grotto

Vanità de
le ricchez-
ze.

Durano
gli scritti.

E pure,
Nihil tum
quod prius
non sit di-
ctum.

Periscono
le ricchez-
ze, e come

Que tene-
ua Alexan-
dro. Ho-
mero.

pasto di ruggire, le vesti cibo di tignuole, le ville bersaglio di grandine, i palagi scherzi di terremoti, i serui sospetto di fuga, e gli armenti esca di peste: ma i nostri componimenti formati con le preminenze, ch'io diceua purmò, scuotasi pur la terra corrucisci pur il mare, turbisi pur l'aria, girsi pur il Cielo a sua posta, incrollati, e inoffesi si restano tra tante ruine, e l'acuto dente del tempo, che chiusamente lima i durissimi ferri, e rode i fortissimi marmi riducendogli in minuta polue con marauiglia di se stesso non può limar, nè roder queste fragilissime carte: anzi le penne, con cui si scriuono le nobili compositioni, non paiono penne tolte à l'ocche, ò à i cigni: ma starpate all'ali del tempo; accioche in questa parte tardi, ò fermi il suo volo, intento à portorne via la memoria dell'opre humane. Le gemme sono seccia rubata alla terra, le merci frutti rubati à i campi, le navi tronchi rubati alle Ielue, i metalli compositioni di zolfo e d'ariento vno rubato alle minere, le vesti spoglie per il più rubate a gli animali, le ville inuidittioni rubate à gli habitatori, i palagi monti d'ossa rubate à la nostra madre antica, i serui huomini rubati alla libertà natural, e gli armenti parti rubati à le madri: ma i componimenti sono un tesoro non altro onde vscito, nè da altri riconosciuto, se non dal proprio ingegno effigiato, e d. l. proprie mani lauorato. Di gemme abondò Policrate, di merci Pagide, di nau. Minosse, di metalli Cresò, di vesti Atalo, di ville Lucullo, di palagi Nerone, di serui Serse, e d'armenti Aristeo: ma tutte queste cose sono state mille volte alienati con contratti di affitti, vendite, permutate, e donagioni, e per testamenti, e per codicilli, lasciate già, e passate per mille heredi: sì che se pur si trouano ancora in essere, non si chiamano più ne de' lor primi padroni, nè de' figliuoli, nè de' nipoti. Ma la Farsalia di Lucano, la Iebaid in Statio, l'Iliade di Homero e l'Eneida di Virgilio (le cui facoltà se ne hebbero, ò son distrutte, ò son passate già al nome del millesimo crede) dopo tanti anni si chiamano ancora, e chiameransi sempre di questi loro Autori, e primi padroni. Questo è quel patri monio solo, che non può esser rubato, non può esser distrutto, non può esser alienato, e non può esser hereditato. Questa sola facoltà ragioneuolmente si chiama nostra. Questi sono quei beni, che seco portaua Solone, ò Biante, e fuggendo fuor della patria, dicena, che ne portaua tutto quello, ch'era suo. Le gemme si leggano nell'annella, le merci si caricano nelle navi, le navi si fidano nel mare, i metalli si chiudono ne gli scrigni, le vesti si serrano nelle casse, le ville si lasciano allo scoperto, i palagi si danno in custodia à i serui, i serui si mandano per il mondo, gli armenti si lasciano errar ne' paschi: ma le nobili compositioni nostre si ripongono, e si conseruano non solo ne' forzieri de' gli vnguenti di Dario, doue Alessandro serbaua l'opere d'Homero: ma nella più bella interna, e delicata parte dell'huomo, che è la memoria. Da queste compositioni cogliuemo vna noua, e perpetua vita: sì che, quando ci auicineremo alla morte, all'hora doueremo giungere all'immortalità, quando qui chiederemo gli occhi, gli apriremo in ogni parte del mondo. Quando perderemo la vista, e l'uditò, all'hora saremo uditi, e veduti in ogni lato della terra. Quando baueremo perduto il gusto,

il gusto; nè potremmo assaggiar più cibi, all' hora con l' opere nostre faremo cibo de gli spiriti gentili, quando hauremmo perduto la fauella all' hora letti in varij luoghi à vn tempo fauellaremo, e le nationi leggendoci fauelleranno di noi: quando perderemo il vigor delle mani languide, e già cadute le mani de' popoli ci andranno portando à torno: quando saremmo abbassati sotterra all' hora ci leueremo nell' aria: quando parrà, che siamo chiusi nel breue spatio del sepolchro, erreremo per tutto il cerchio del mondo: quando ci porran nella sepoltura co' piedi all' Oriente riuolti, all' hora conformandoci con la nostra giacitura andremo à rinascere à guisa del Sole: quando nella tomba faremo lacerati da i morsi delle serpi, saremo liberi da quei dell' Inuidia: quando saremo rosi da i vermi del monumento, all' hora saremo accarezzati, e lodati dalle lingue de gl' huomini: e quando saremo conuertiti in minute ceneri, da quelle sorgerà la fiamma ardentissima della nostra gloria. Risorsero ben nel rogo Aniola, Celio, Tuberone, Corfidio, Gabieno, Galeno, Esopo, Tindareo, i Palici, & Atena morta di parto: ma poi morirono: ma la virtù trahè l' huom fuor del sepolchro, e'n vita il serba. Dal suo rogo, e poco dopò la morte ben rinasce l' abbruciata Fenice per riuinere alquanti secoli: ma i dotti per viuer vita perpetua risorgon da i monumenti. L' orsa dà con la lingua lecandolo vita al suo parto, e noi con la lingua dettando, e componendo daremo vita à noi stessi, & à i nostri nomi. Se è fauolosa credenza il credere, che Perseo, Ceseo, Cassiopea, e Calisto si mutassero in stelle, non è già fauoloso il dire, che noi doppo la morte in stelle ci muteremo, e con le nostre compositioni ispireremo noui influssi in color, che ci legeranno: anzi mai non morremmo. Il liquore de gl' inchiostri, con cui scriueremo i giudiciosi componimenti, farà quello stesso effetto nella falce della morte, che fa il succo de gli Aranzi ne' coltelli à cui toglie il taglio. Armesi pur Turno di durissimo ferro, che ogni modo sarà ucciso da Enea. Coprasi pur Ettore di saldissimo scudo, che ogni modo sarà ammazzato da Achille. Fortifichisi pur Achille con pelle impenetrabile, che ogni modo sarà penetrato, e morto da Paride. Ma noi armati di delicatissima carta (di quella carta, che porterà scritti i nostri componimenti) faremo sicuri non pur dell' arme de' nemici: ma della falce della morte. Orillo, e Niso mentre haueuano il crine intatto non poteuano essere spenti. Meleagro, mentre il suo Tizzone non era arso, non potea esser morto: il Rè di colco mentre nel tempio di Marte pendea la spoglia d' oro, non poteua esser ucciso; la fiamma di Giunone Lacinia non poteua esser estinta; la tra montana hà per priuilegio di non tuffarsi nel mare; e noi mentre possederemo in noi stessi, e con le compositioni mostreremo aterni la virtù, non potrem morire, non tramonteremo, nè ci sommergeremo nel rio di Lete giamai. Dona Febo alla Sibilla Cumaica da cui non coglie costrutto alcuno (tanti anni à viuere, quanti ella col pugno dell' arena li sà chiedere: hor quanti più crediamo, ch' egli à suoi serui, a' suoi deuoti ne doni? Vina pur la cornacchia noue vite d' huomo: vina pur il corno quattro vite di cornacchia: vina pure il cor-

Acquisto
d' gli Ictur
ti.

Ernici ri-
suscitati.

Detti fa-
ranno stel-
le.

Nota co-
me dice
bene.

Pli. Viue
la cornac-
chia anni
6. mcl i.

Oratione di Luigi Grotto

Il Ceuo
anni 24 e
meti 5.
Il Coruo
anni 33 e
meti 4.
La Feni-
ce an. 660
Le Ninfe
an. 6600.
Alberi,
che dui a
no.

bo tre età di ceruo : vna pur la Fenice, come età di corbo, vi uano pur le nin-
fe diece età di Fenice, che senza inuidia alcuna i dotti, e giudiciosi componi-
tori, di cui son seminario fertilissimo l'Academie, vi uano assai più, viuran-
no al pari del tempo. Verdeggi sempre l'edera, e'l mirro, il tamarisco, e'l gine-
bro, il cipresso, e'l cedro, l'olua, e la palma, il rosmarino, e l'alloro, che con più
vina, e lunga verdizza prinileggiata dalla mano d'ogni stagione verdeggie-
remo noi riuscendo degui scrittori. Secondo la diuersità de' climi qual gente
possiede il suo giorno di tre bore, qual di sei, qual di dodeci, qual di diciotto,
e qual di sei mesi continui : ma noi senza notte possederemo il nostro giorno
d'anni intieri, e di secoli. Le notti, che noi vegghiamo, si cangieranno in
giorni di gloria, le lucerne, con cui studiamo si museranno in raggi d'honore.
la cera, che accendiamo, si conuertirà in mlie di gratia, l'incbiostro, che ado-
periamo, si trasformerà in pioggia sopra le piume del tempo, e le penne con
cui scriuiamo, diuenteranno penne per impennar l'ali alla fama. Questa fa-
ma cerca, vn che ionon ardisco mentouare per tema del bando minacciato
da gli Efe-sini, con l'accendere il tempio famosissimo di Diana, e noi la cerche-
remo col fabricar tempj all'honorate donne, e à i nobili Eroi. Vn'altro la si
Paulania procura col dar morte à Filippo Rè di Macedonia, e noi la procureremo col
dar vita à i gran Prencipi, e à i Capitani Illustri. Vn'altro la procaccia con
l'ammacstrar gli vccelli, che per selue vadano chiamando il suo nome. E noi
col dar fuora libri intitolati de' nomi nostri. Per vna corona d'oliuastro, che
Premij de
i giuochi
anuchi.

si sfoglia, i più valorosi Eroi della Grecia s'effercitan ne' giuochi Olimpici in-
stituiti in honor di Penelope. Per vna corona d'alloro, che si sfronda, s'affat-
can ne' giuochi Pitij ordinati in honor d'Apollo. Per vna ghirlanda d'Apio,
che si secca, sudan ne' giuochi Nemei proposti in honor d'Archemoro. Per
vna ghirlanda di Pinio, che languisse, trauaglian ne' giuochi. Istmij fatti in
honor di Nettuno : e noi ci efferciteremo, ci affaticheremo su leremo, e traua-
glieremo nel lodeuole studio, e nel lodato effercitio di questa nostra Acade-
mia per vn diadema di fama eterna. Questa ci farà volar da l'vn polo all'al-
tro, e da l'orto all'occase, più che Dedalo con le sue ale, Perseo col suo Pega-
so, Medea col suo carro, Gloritia con la sua naue, e Messer Torello con la let-
tera datagli dal Soldano. Questa fama ci farà conoscere da i lontani, deside-
rar da i posteri, mirar da i ciechi, ammirar da idotti, e amare, e riuener da quei
che non ci hauranno conosciuto, nè visto mai. Questa fama farà, che gli
amici procurino di farci più amici co i doni, come Alcibiade donando à So-
crate. E ne' nostri danni ci aiutino con ogni somma di denari, come Pompo-
nio Attico aiutò Cicerone. Che i nemici proprij ci lodino, come E schine lodò
già Demostene. E riguardino, e riueriscono le nostre case, come Alessandro
nell'assedio di Tebe quelle di Pindaro. Che le nostre comitade s'allegri-
no nell'ultima mano posta da noi alle nostre compositioni, come le Ferraresi si
allegrarono del Furioso compiuto dall'Ariosto. Che i nostri concittadini ci
richiamino alla patria, come gli Ateniesi vi richiamano Tucidee. Che le
donne

donne s'innamorino di noi, come d'Ouidio s'innamorò la figliuola d'vno Imperatore cantata sotto il nome di Corinna, e del Boccaccio la figliuola d'un Rè descritta sotto vocabolo di Fiammetta. Che gli huomini con ogni prezzo ci comprino per lor maestri, come per mille dramme Democrito comprò Diagona seruo. Che ci sacrino statue, come à Platone sacrò Aristotile. Che li brai collochino le nostre imagini nelle tor librerie, come Asinio Polione l'immagine di Varrone: e le vi tengano, mentre ancor noi viuiamo, come Serenio quelle di Martiale. Che i famosi Scrittori le serbino ne' lor Musei, come Monsignor Gionio quelle de gli altri Scrittori Illustri. Che gli studij cō pubblica pompa, si lenino, e vengano ad accoglierci, come lo studio di Padoua accolse Gionanni Campeggio. Che le città contendano per hauer la gloria dell'hauerci generato, come le sette più nobili città della Grecia per voler ciascuna esser la patria d'Omero. Serbino per memoria nostra le case, doue hauremo habitato, come Arezzo quella, doue habitò il Petrarca fanciullo. Ci mandino publichi doni, come Vicenza al Sabellico, e Atene à Demetrio Falereo. Ci costituiscano salarij publichi, come Roma à Quintiliano. Ci esaltino à i maggiori gradi, come Roma Cornelio Gallo. Appresso noi dipongano le lor chiani, come appresso Zenone le deponena Atene. E al fine combattano per ribauer l'ossa de' nostri cadaueri, come Firenze per ribauer l'ossa di Dante. Che le più eccelle Republiche ci rechino sommi honori, come la Repubblica Venetiana al Petrarca. Che i popoli ci fauoriscano, come quei di Saragoza fauorirono Euripide. Fauellando noi non ardiscono fauellare, come recitando Roscio, non ardiuano mouer la lingua i Romani. Festeggino la nostra nascita, come i Romani festeggiuano quella di Virgilio. E ci facciano le esequie, e i sepolchri, come i Geti ad Ouidio. Che le Signore ci visitino, come l'Eccellētissima Signora Laura da Este in Ferrara, la Illustrissima Signora Laura Gonzaga in Bologna, e la Illustrissima Signora Isabella Pepoli in Rouigo visitarono souente vno scrittore de' nostri tempi. Che i Signori ci rilascino da la lor seruitù, come Pompeo rilasciò già Leneo. Ci riscuotano col proprio oro dalla seruitù altrui, come Aniceto riscosse già Platone. Ci vengano incontro, come Lorenzo de' Medici ad Ermolao Barbaro. Non osino pur picchiare le nostre porte per non turbarci, come Pompeo non osò toccar le porte di Possidonio. Ci donino tanti scudi, quanti versi hauremo composto, come ad Appiano donò il figliuol d'Antonio Seneca. Ci diuentino tributarij, come Marc' Antonio diuentò ad Anassenore. Rizzino in alto le nostre imagini, come il medesimo Marc' Antonio l'immagine di Frontone: e le alberghino ne' lor sepolchri, come Scipione Africano quelle di Ennio. Che le Reine si partano da seggi lontani per venir à vdir le proue del nostro senno, come la Reina dell'Austro venne à vdir la sapienza di Salomone. E ci donino i più preciosi mobili, come la moglie di Dario à Democide. Che i Rè nimici nostri ci faccian pace, come Lisandro à Sofocle. Con prieghi, e con premij ci inuitino alle lor case, come da' Rè dell'Egitto fù inuitato Menandro da i me-

D'Augusto, e del Rè Roberto di Napoli. Dotti honorati.

Dotti presentati.

Nò l'hebreo: ma son in Racina.

Egli fa quelli.

3. Reg. 10

Oratione di Luigi Grotto Cieco d'Hadria.

desimì gl'interpreti Hebrei, e d'Artaserse il famosissimo Ippocrate. Ci sieno famigliari, come Achelao ad Euripide. S'allegriuo d'hauer generato figliuoli, perche sieno all'età nostra, come per cagion d'Aristotele s'allegro Filippo d'hauer generato Alessandro. Ci tengano in sommo pregio, come Roberto Rè di Sicilia tenne il Petrarca. Conseruino i nostri libri nè più preciosi scrigni, come in quei Dario conseruò Alessandro i libri d'Omero. Ci arricchiscano, come il Rè Mattia arricchì Giovanni Monteregio. Ci donino premi insoliti, come à Cleombroto donò il Rè Tolomeo. Ci offeriscano in dono l'innamorate loro, come Alessandro offerì Campaspe ad Apelle. Perdonino alle città per nostra cagione, come Alessandro perdonò à Lampsaco per cagion d'Anastimene. Per le nostre opere, come Demetrio perdonò à Rodi per le tauole di Protogene. Facciano edificar le cittadi à nome nostro, come il medesimo Alessandro ne fece edificare vna à nome d'Aristotele suo maestro. Che l'Imperatrici col lor fauore ne essaltino à gradi honorati, come il fauor di Eudossia giouane vi essaltò Ciro Poeta. Che gl'Imperatori rompano le leggi per cagion nostra, come per serbar Eneide di Virgilio contra il suo testamento le ruppe Augusto. Ci facciano à Profeti, à Tribuni, come lo stesso Augusto fece Cornelio Gollo, e Teodosio. Ausonio Gallo. Ci chiamino al Consolato, come pure Augusto chiamò Frontone, Domitiano vi chiamò Silio, e Gratiano vi inalzò Ausonio. Ci arricchiscano, come Vespasiano arricchì Saleio Basso Poeta, e Arcadio, & Honorio arricchirono Tadeo Fiorentino. Ci assumano per compagni ne' lor gloriosi carri al tempo de' lor trionfi, come Traiano assunse Dione. Ci coronino, come Domitiano coronò Statio. Ci prendano per consigliere, come Marc' Antonio prese già Giunio Rustico, e ci lassino tutori de' lor figli, e custodi de' gl'Imperij, come Costantino già lasciò Ablabio. Che i più superbi Tiranni ci mantino, e ci vengano tutti humili incontro, come mandò, e n'andò Dionigi à Platone: e ci consacrino tempj, come Falaride à Stesicoro: e che alcuni spauentino i nostri nimici, come Apollo spauentò i nimici d'Archilochi, e Bacco quei di Sofocle. Attendiamo, attendiamo dunque (poi che l'habbiamo instituita) à conseruar questa Academia con la concordia, e con la fatica: distinguendo quest'vltima ne gli essercitij prescritti per riportarne scienze varie, virtù perfetta, ricchezza vera, vita perpetua, e fama immortale. Nè vi recate questi miei essorti ad ingiuria: perche s'vsar animo non à quei, che ne son lontani: ma à quei, che al palio son più vicini: (E io da che pur vi è così piaciuto) entrando al carico datomi (accioche queste cose succedano) mi sforzerò di far, che nè quei, che mi eleffero, si pentano della loro testione, nè io eletto mi vergogni del mio magistrato. Sforzerommi di dar, (come saprò meglio) forma all'Academia, materia à i disputatori, soggetto à i componitori, argomento à gli Oratori, commodità à i Lettori, soddisfazione à gli Elettori, & effempio à quei, che saranno Principi doppo me.

Io dicea.

DI LVIGI GROTTO

CIEGO D'HADRIA

NEL BATTESIMO DELLA
Signora Rosa Leui Hebreà fatta Christiana,
e al Battesimo nominata Maria.

RECITATA DA LVI NELL'ANNO
1565. Il Sabbato di Pasqua Rosata, che fu il dì 19. di Giugno.

ORATIONE SESTA.



O benchè l'auttorità di tanti Signori mi mandi la nouità Proemia
di tanto soggetto m'inuiti, e la forza della mia allegrezza
mi spinga: non però ardirei fauellare in questo luogo,
in questo tempo, in questa materia, e in questa vdienza,
se non mi si tassi di douer prender il principio, il mezzo,
e il fine da colui, che non hebbe mai principio, e che non

hauer mai fine: Et essendo senza principio, diede à tutte le cose principio.
Da colui, che disse apri la bocca tua, Et io la ti riempirò, e soggiunse, non Sal 80.
premeditate le parole, che haueste à dire à Principi: perche io le vi sommi- Matt. 10.
nistrerò. Sperando io dunque in lui, che si come fecondò i ventri sterili di
Sarra, e delle due Anne di sacri parti, così debba fecondare il mio sterilissi-
mo ingegno di felici concetti. Si come trasse mele dal freddo Leone, fiori dal-
le secche verghe, acqua dalle pietre, e fuoco dalle incolte spine; così debba
trar parole opportune dalla mia fredda, secca, dura, Et incolta lingua. Si co-
me concessa la lingua ad Adamo, la scienza à Salomone, l'efficacia all'an-
notata lingua del gran Mosè, la fauella à i mutoli, l'eloquenza alle fanciul-
le, i linguaggi à gli Apostoli, lo spirito à i Profeti, il parlar sonoro all'ardita
Giudith, e'l parlar humano all'asina di Balaamo, così debba concedere à me Hum 12.
vna dicuola, e dolce maniera di orare. Et si come nelle nozze di Eana di Ga-
lilea mutò l'acqua in vino, così nelle spiritali nozze vostre Signora Rosa
uscita dall'Hebraismo, e prosima ad affacciarsi al Battesimo, debba mutar
la mia discipita in saporosa oratione; entrerà à ragionar di cotesta vostra
non men catholica, che generosa risoluzione: e per fondamento del tutto à
spiegare, anzi costringere in picciol fascio le vostre lodi. Non loderò già la
coppia di quei beni catuchi, in cui da prima nasceste, e che hora lasciate:
perche abbandonati da voi giuditioso, e lodata si scoprono indegni di loda-
re. Nè loderò l'alba della vostra tenera età con laqual mostrate, che'l bel di Narratio-
ne.
Lode del-
la genti-
donna He-
breà, che
si bauceua

comincia

Oratione di Luigi Grotto

comincia il mattino, e che secondo il consiglio di Columella, le rose cominciano a coltivarfi per tempo) perche non sò, se per gl'anni acerbi vi dia nome di giovanetta, o per lo senno maturo vi apponga titolo di vecchia. Nè loderò la vostra bellezza (in cui rendendovi simile a gli Angeli, quando si dipingono, volete anco assimigliarvi loro in bontà: onde Diogene non vi rimproveri, cioche rimprovero al giouane, che in sì bel fodro chiudeua sì brutta spada) poiche la vostra marauigliosa beltà del corpo poco dopo sarà bruttezza paragonata alla bellezza dell'anima. Et era pur difforme il vederui esser sì bella, e poi esser cieca: il perche Iddio aggiunge alla vostra bellezza il lume. Nè loderò quella gratia, che vada dolcemente ornando i monumenti, i gesti, gli accetti, i passi, e l'attioni vostre (con laqual da prima mouesti tanta pietà di voi in tutti quei, che vi veddero, e che non ci viddero: ma vi conobbero per annouerarci me ancora, quanta hora mouete allegrezza) perche la gratia terrena perderà ogni suo preggio, à petto della preciosa gratia celeste, che deue hor hora piovuerai sopra. Nè loderò la vostra eloquenza (con cui proferendo voi parole nel soggetto del Cielo, o di Christo, par, che'n soggetto celeste vadano parole celesti) percioche qui nò ci date parole: ma fatti. Ma solo dirò, come voi possedete le preminenze delle più antiche, e nobili Hebreë: la maestà di Eua, la pacièza di Sarra, l'accortezza di Rebecca, la gentilezza di Rachele, la bontà di Ruth, la santità di Sarra figlia di Raguele, l'humiltà d'Esther, la fortezza di Giuditta, la dinotion d'Anna, la castità di Susanna, la giustitia di Delbora: ma sopra tutto vna singolar prudenza, con laquale voi ancora fanciulla: ma non fanciullescamente, con più senno, che i più vecchi maestri della vostra religione discorreste, come non Mosè: ma Giesù figliuolo di Nù introdusse gl'Hebrei nel seno della terra promessa corrente di latte, e di mele: perche non la legge di Mosè: ma di Giesù Celeste legislatore douea condur l'Hebreo, parimète e'l gentile nel Paradiso. E che se il Messia non fosse già nato, non potrebbe più nascere: hauendo à nascere della terra di Bethlemme, e nella tribu di Giuda: poiche nè in Bethlemme, nè per molte miglia all'intorno, nè di quella Tribu, nè d'altra s'alloggia alcuno: anzi non si troua, nè si sa più, qual sia quella Tribu. E che se il Messia non fosse stato vnto, non si potrebbe più vngere, douendo pur vngersi (come cantano i nostri Profeti) poiche la vostra vntion già vi fu interdetta: il corno dell'oglio, onde si vngeuano i vostri Rè già vi fu rapito dal tempio: e l'vntion vostra cessò: laqual all'hora douea cessar (come notarono i Profeti vostri) quado fosse comparso il Messia: e che Christo senza peccato essaltato in Croce dall'Hebreo ferocità per medicar da' peccati, fu il serpe senza veleno eretto in vn palo da Mosè per risanare da velenosi morsi: anzi chetutta la legge antica, fu vno specchio, o vn ritratto della vita futura, come presente, o come già precesa di Christo. E che al Rè Dauide non furono confiscate le mani, o piedi, nè spogliate le vesti, o poste in diuisione, nè portata beuanda di fele, o di aceto, come par, che di se stesso fauelli: onde conuiene, che rappresenti altra persona, nè può altra persona rappresentare, che Christo

nostro

Eccellenza delle donne Hebreë.

Proue, e ragioni, che vnto il Messia.

Esai. 61.

Num. 11.

nostro Signore, in cui tutti questi scempj rimasero verificati. E che tutte le condizioni del Messia s'afrontano in Christo nato del seme d'Abraamo, della casa di Giacobbe, della tribu di Giuda, della stirpe di Davide, della patria di Betleeme, e di madre Vergine; leuato lo scettro di Giuda, e fornito le settimane da Daniele predette. Morto in quell'hora, in cui douera morire Adamo, conforme al protesto del Creatore, che in quell'hora, morrebbe, in cui assaggiasse del pomo vietato, di cui assaggiò nella sesta hora del Venerdì, e del primo Venerdì doppo la pienezza della Luna di Marzo. E crocefisso in quel legno, che sugli homeri haueua recato sopra il Caluarie, accioche Dio regnasse dal legno, (come disse Davide,) e (come scrisse Esaia) il suo principato si facesse non nelle mani, doue si portan gli scettri, non nella testa, doue si sostengono i diademi; ma sopra l'omero suo sostenitor della Croce. O prudenza eccellentissima di fanciulla, con cui vedeste riscontrarsi il tempo, e il luogo con la Natiuità del nostro ricompratore. Il tempo preannunziato dal gran padre Giacobbe, che all'hora verrebbe il Messia, (come suona la tradotion Caldea di più autentica fede) quando non regnassero più i Re d'Israele, e pronunziato per adempiuto da' vostri Hebrei, quando gridarono innanzi a Pilato, non habbiamo altro Re, che Cesare. Il che era, come s'haueffer detto, questi è il Messia. E il luogo predetto da Profeti, approuato dal successo, e molto ben inteso da quei sapienti, che accolse a consiglio il geloso Erode. Il quale, se non haueffe dato il luogo esser proprio, e il tempo propinquo, non haurebbe preso sì eccessiuo spauento, nè tentato sì fiera assicurazione. O prudenza singolar di donzella, con cui vi ricordaste, che i vostri Hebrei si chiamano da Profeti, hora feccia, hora schiuma, quando sentina, quando tignuola, tal volta fumo, e talhor caligine. Feccia, da sparger sù per la terra, schiuma da gettar sopra il foco, sentina, doue si conseruano tutte l'immondezze legali, tignuola, che pratica sempre fra scritture, nè mai le comincia à intendere, fumo, da dispergersi per i quattro venti, e caligine, che non hà lume: e prouedeste à voi di non esser chiamata con alcuna di cotai voci. Vi rammentaste; che gli Hebrei così si chiamano quasi peregrini, e habitatori di là dal fiume, (così i Cananei nomauano Abraamo,) e voi eleggeste d'essere non peregrina: ma cittadina, e di varcare il fiume passando da noi, per l'acqua saluteuole del Battesimo. Vi rimembrò, che i vostri Hebrei sono senza propria lingua, senza legge, e senza scritture, corrotte spesso in tante lor prigionie, senza scettro, senza regno, senza Re, senza città, senza case, senza patria celeste, o terrena, senza tempio, senza Pontefice, senza sacerdotio, senza sacrificij, senza Profeti, e senza termine alcuno à questo sì lungo esiglio. E che già disse Amos, che soua tre sceleratezze della gente Giudea si conuerebbe Dio a morire. Ma sopra la quarta non perdonerebbe, nè trasferirebbe nel regno, perche vederebbono il giusto. Il qual nome di giusto non può addossarsi ad altro huomo, che à Christo nostro Signore, huomo parimente, e Dio. La prima sceleratezza fù il vendere Giosepe, la seconda l'adorare il vitel d'oro, la terza l'ammazzare

Gen. 2.

Si caua dal 3. cap. del Gen.

Esa. 9.

Gen. 49.

Giuo. 19.

Mat. 2.

Os. 5. 10. Esa. 45.

Biafmi di Hebrei. Gen. 21. 12

Amos. 1.

Sceleratezza de i Giudei.

Oratione di Luigi Grotto

Tèpo de
le pene de
gl'Hebrei

i Profeti, e la quarta l'uccidere il figliuol di Dio. Per pena della prima, flet-
tero quattrocento anni oppressi nelle fatiche dell'Egitto: per pena della se-
conda quaranta anni peregrinarono nel deserto: per pena della terza set-
tanta anni vissero nelle grauezze di Babilonia: ma per pena della quarta,
quando già non venderono Giuseppe, nè commiserò l'idolatria, nè fecero strati-
cio alcun di Profeti: della quarta, che se non fosse la già detta, non si sapreb-
be qual fosse: sostengono vn'esiglio, sparso in tutte le terre di già mille cin-
quecento, e molti più anni: onde se tanto è maggior dell'altre questa pena,
tanto conuien, che maggior dell'altre fosse la colpa. Esaminaste il detto di
Gieremia, quando Dio promise di rinouar vn patto con Israele, e quel di Ma-
lachia, come l'eterno padre abboiminaua già i sacrificij Hebrei, perche gli era
sacrificato dall'oriente, all'occidente, conoscesti, che l'testamento antico do-
uea mutarsi perdendo la sua forza primiera per due ragioni. La prima, per-
che già promise Dio, che haurebbe costituito vn altro testamento, che non si
frangerebbe in eterno. La seconda, perche l'eterno padre chiamato fabrica-
tore di quel primo testamento non può morire, e fin che il testator non è mor-
to, il testamento non ha forza, e si può mutare. Ben è morto Christo, e con la
sua morte ha confermato, validato, autenticato, e perpetuato il testamento
nouo: & argomentaste, che la circoncision data ad Abrahamo per segno di
patto, e scritto di credito, pagato il credito, e adempiuto il patto nel Messia,
in cui si benedissero tutte le genti. Parimente douea cangiar si, trabendo l'ar-
gomento da Gieremia, mentre confortaua gli Hebrei, che circoncidero il co-
re, e dall'imperfettione di quell'antico mistero; ilqual, come s'usa tra gli He-
brei, non può cader nelle donne, come vi cade il nostro battesimo: il perche
voi abborrendo di mostrarvi imperfetta, voleste circonciderui. Circoncidere
il core con vn coltello a punto di pietra (qual s'adopra nella circoncisione He-
brei), e la pietra (come predica il dottor delle genti) è Christo. Notaste vn'al-
tro difetto nell'Ebraismo, ch'essendogli comandato, che mangi l'Agnel Pas-
quale, gli Hebrei nol mangiano più. E voi voleste mangiarlo, auvicinandoui al
sacro conuitto della nostra religione: doue s'amministra la santissima Eucari-
stia. Ricouraste l'orecchia destra tagliata a gli Hebrei in Malco, restituita a
voi da Nostro Signore, cioè, l'intelligenza delle scritture non litterale, che è
la sinistra, & uccide: ma la spiritale, che è la destra, e uinifica. Faceste vna
magnanima deliberatione, ò ben ispirata gionane, di seguir Christo, che passa-
ua alle genti, d'addolcir l'acque amare de gli Hebrei col legno salutare della
Croce, di renderui ancella a colei, che di se stessa dice: ecco l'ancella del Signo-
re, e replicò, perche Dio hà riguardato l'humiltà dell'ancella sua, del cui figliu-
olo fu detto. Ecco il seruo tuo, e il figliuolo dell'ancella tua, e d'abbracciar
quella fede, che tanti martiri, e primo de gli altri Stefano Hebreo fermarono,
e testificarono col sangue loro. Ritiraste adietro cò l'animo a pensar, come i più
chiari della vostra religione si conuertirono a Christo; Giuseppe giusto, Saulo
datto, Stefano forte, e Nicodemo Maestro. E in cotesa animosa delibera-
tione

Pruoua
bella.
Gier. 32.
Mal. 1.

Gier. 4.

Secondo
difetto d
gl'Hebrei

Orecchie
che signi-
ficano.

Luc. 1.
Sal. 115.

tione vincesse il Demonio, come egli vinse già una, quella fu precipitata dalla gratia alla colpa, e voi da vno stato di colpa, siete in atto d'esser portata a vno stato di gratia. A cotesto vostro catolico, e generoso proponimento s'aggiunsero consiglieri Davide, e Salomone: padre, e figliuolo: l'vn, e l'altro amico di Dio; l'vn, e l'altro Rè d'Israele: l'vn Profeta, e l'altro Sanio, sovra quanti nacquero mai d'huomo, e di donna: l'vn capo, e l'altro figura del Messia. Percioche aprendo voi a caso il salterio (come narraste sonente) v'incontraste in quel verso, e l'interpretaсте il sentimento della vostra conuersione. O di figlia, e vedi, e inchina l'orecchia tua, e scordati il tuo popolo, e la casa del padre tuo: e spiegando a ventura la Cantica, parue, che in quelle parole Christo nostro, e vostro Signor visibile, e soauemente vi fauclasse. Leuati, affrettati amica mia, speciosa mia. Vieni colomba mia, à caduto il Verno, e regna la Primavera, caduto è il Verno delle ceremonie Giudee, e regna la Primavera della speranza Christiani: il Verno si resta co' tuoi Hebrei, e la Primavera trouerai appresso i miei Christiani. E parue, che voi acconsentendo al felice inuito con queste altre note pur della Cantica gli rispondeste. Lemerommi per tempo, e cercherò colui, che ama l'anima mia. Da queste vincendouoli proposte, e rispose come da faci, e da sproni voi accesa, e spronata, d' nobilissima rosa foste ben veramente rosa. Rosa voglio dir lacerata dall'interno pensiero, che vi rodeua, dispiccarui dal padre terreno, e consegnarui al celeste. Rosa voglio dir tutta core: poiche la rosa fiorita: ma non anco aperta serba la sembianza del core humano. Voi dunque in mezo i crucifigatori adoraste il Crocifisso, in mezo à gli Hebrei credeste il Messia, fra i circoncisi abbracciaste il Battesimo; e fra i Giudei viueste Christiana. Andaste co' piedi alla Sinagoga, e col core alla Chiesà, leggruate in publico la legge di Mosè, e in secreto il Vangelo: non potendo appendere vna Croce al capo del vostro letto, la fabricaste, e chiudeste ne' penetrali della vostra imaginatione. Haneſte insegnato à maestri della nostra setta, s'haueſſer voluto diuincirui discepoli: digiunando le nostre vigilie, vi fingeste più volte inferma, e allhora erauate ferma: orando le nostre orationi, vi simulaste spesso in camera addormentata, e all' hora erauate desta, e porgendole le limosine per amor di Christo publicaste l'effetto, e nascondete l'intentione: per la tra carboni, colomba tra corbi, e armellino tra paradi. Ma non potendo al fine più sopportare, che gli atti esterni non rappresentassero i pensieri taciti della mente, à che rimaneste più innanzi senza il Battesimo, carattere della salute; vi liberaste dal padre. E ben conuenne, così commandando le leggi ciuili, che colci, che disegnaua rassegnarsi figlia adottiuà à Christo, si sciogliesse prima da i legami paterni: così di notte tempo di mezo à tanti Argbi, che vi guardauano, e tanti Lincci, che vi custodiavano, à tanti Dragbi, che vi spiavano, e à tanti Cerebri, che vi abbaiauano; non già come Tisbe per cercar Piramo al sepolchro di Nino, e con infausto augurio moriuì: ma come voi per trouar Christo al Giordano, e trouandolo trouar la vita, vſiſſe della casa paterna per le tenebre, anzi fuor delle tenebre senza lume, anzi à me-

Lettioni à
 caso p' cui
 si conuertì
 quest'agio
 uane.

Sal. 44.
 Cant. 2.

Progresso
 della con-
 uersion' di
 quest'agio
 uane.

Opere de
 la donna.

Oratione di Luigi Grötto

za notte accompagnata dal vero Sole. Così sicura senza compagnia: come haueſti in voſtra guardia ben mille ſquadre: ma che dico io ſenza compagnia? Colui, che liberò gli Hebrei dall' Egitto, e voi da gli Hebrei di paſſo in paſſo v'accompagnaua, la colonna di foco ardeua nel petto, e la nube era formata dalla voſtra giuſtitioſa ſcortezza. Coloro, che già dinanzi alla faccia del perſecutore Herode per auifo dell' Angelo fuggiro in Egitto, ſcorgeuano, e felicitauano la voſtra fuga, e voi ſuggendo la morte, e ſeguendo la ſalute, laſciando l' Egitto ſenza primogenita, ſprezzando le ſacoltà, le delitie, la caſa, il padre, e la madre; contentandoui d'eſſere martire prima, che catecumina, e del batteſimo di ſangue in voce del batteſimo di fiume con non men felice, che ſaggio ardire v'appreſentate al Rettore della città. Compariſte nel primo voſtro viaggio alla fonte della Giuſtitia, e certo à ragione: perche, chi vuol darſi in adozione, s'appreſenta prima al giudice, e chi vuol render il ſuo al padrone, e tor l'altrui all'ingiſto poſſeditore, compare alla Giuſtitia. All' hora il Clariffimo Rettor vi accettò per figlia, e vi depoſitò con la Clariffima ſua Conſorte, e tra le caſtiſſime figliuole, aggradendo, e commendando ſin ſoura il Cielo vna sì pruſtente, sì diuina, e sì alta deliberatione, anzi eſſecutione. E da indi in poi il Reuerendiſſimo noſtro Paſtore il Clariffimo Rettore, il Magnifico Cancelliere, e tutta la città noſtra entrarono in vna dolce, e pietoſa gara d'appreſentarmi la dote. Benche dote non accadena: poiche aſſai ben dotata è la donna, (come conchiuſe Plauto,) che è dotata di lodati coſtumi. Baſteuol dote era cot'eſta caſtità voſtra, che vi rende apunto vna roſa armata di ſpine. Ricchiſſima dote era cot'eſto voſtro giuditio, con cui ſapeſte diſcernere la vera religione: pur tutta la città concorſe à dottarui: onde poſſiamo chiamarui figlia di tutta la città. Le Gentildonne Romane per rinouar la guerra: con reale ſtudio reccarono in commune tutto l'oro, l'ariento, e le gioie, che poſſeſedevano: il medeſimo fecero le noſtre matrone Hebre, perche ſi commetteſſe l'Idolatria, e ſi fondàſſe la fabbrica del vitel d'oro: lo ſteſſo fanno le donne Hadriane: ma à tempo non di guerra: ma di pietà, non per idolatria: ma per trarre vna giovane alla vera fede. Nella qual, mentre vi ammaeſtrauano i noſtri Teologi, conſeſſano d'hauerui tronato miglior ma'eſtra, che diſcepolo, più atta à insegnare, che biſognoſa d'apparare. In queſta ſacra ſcola vi veniſte formando, e per dir meglio eſſercitando per noue meſi, come creatura conſettata nel ventre di Santa Chieſa madre vniuerſale: laqual doppo lo ſpatio preſcritto hoggi con ſomma gioia tra magnifiche lenatrici vi partoriſce a Chriſto in vna fanciullezza puriſſima d'innocenza, e gode, e dà per bene impiegati i caldi preghi, che già tanti anni ſparge il giorno Santiſſimo della Paſſione, e letre vltime Domeniche doppo le Pentecoſte, che gli Hebrei ſi conuertano, e che Dio ſquarci loro dinanzi a gli occhi il velo della perſitia: poiche almeno in voi han pur prodotto sì dolce frutto. Quinci con vezzofi, e vicendeuoli tocchi vn feſtiuo ſuona cinciſchiano le cāpane, vna gratiſſima aura di odore ſpirano gli Arabi incenſi, vn' Angelica armonia ordita di ſiati, e di man-

Dote de
la gioua
ne conuer
ſita.

Liu.

Exod. 32.

Cōgratu
latione v
niuerſale
per la con
uerſion di
queſtagio
uane.

ni, e tramata di voci, e di corde spiegan le musiche, e de' più cari doni di Flo-
ra, e de' gli auri sonori, e tremuli singenti le fronti agitate per le selue dal ven-
to, s'adornano queste porte, queste mura, queste trauì, e queste colonne. Gode
la Santa Chiesa d'offerir voi gratiosissima Rosa à Christo, come scriue Teo-
crito, che godeua la vaga Europa, nè prati di Fenicia di cogliere, e porger le
rose à Gione. Gode poi altrettanto Christo, come godeua Dio, che si fossero ap-
pese le prime spiche. Gode, che voi hoggi risuscitate, come la figliuola del
l'Archisinagogo. Gode, come quella matrona di casa, che hauendo trouato
l'vna delle dieci dramme perduta, per cui trouare hauea deslo il lume, e vol-
to sottosopra tutta la casa, innitaua le vicine à cōcelebrar la gioia. Come quel
pastor, che hauendo lasciato le nouantanoue pecore, e cercato, e trouato la
centesima già sinarrita, la si asside sugli omeri, e la riporta alla mandra. O
come quel vecchio padre veggendo tornato, e inginocchiatosi à piedi il figlio
peregrino prodigo, e al fine rauueduto, nè il figliuol maggiore, (che siamo noi
rispetto à voi sola) se ne addoglia: anzi ne mena vna marauigliosa festa.
Godono gli Angeli, ò Dio con che godimento, e producono vn giubilo mag-
gior nel Cielo di questo, che noi produciamo in terra, auezzi à goder soua vn
peccator penitente, più che di nouantanoue perfetti. Gode il vostro Mosè,
che voi sua discepola vbidiente a' precetti suoi vi siate riuoltata ad ascoltare
il Profeta, profetato da lui, che sarebbe suscitato da Dio dal mezo de' suoi
fratelli. Gode il vostro progenitor Giacobbe, che voi sua pronipote, adoria-
te quella Croce, ch'egli morendo, e benedicendo i nipoti figurò con le braccia.
Gode Esdra, che se già scrisse nel quarto libro, hò apparecchiato i monti, che
hanno la rosa, e il giglio, in cui colmerò i miei figliuoli di gioia, e se nel terzo
del Rè è scritto, fornito è il lauoro delle colonne, nell'opera delle Rose; hora
vagheggia vna rosa spuntare dell'Ebraismo, come da spine, e passar sene al
Christianesimo, à struggeruisi nelle soauì fiamme della carità Christiana, in sì
odorosa acqua, che se ne sente l'odor per tutto l'intorno. Gode l'Illustrissimo
Vescouo nostro, che se'l sommo Pontefice la quarta Domenica di Quaresi-
ma consacra vna Rosa contesta di muschio, d'oro, e di balsamo; e la dona al
più eccelsso Principe della terra; esso hoggi benedice voi, vera Rosa composta
di muschio; di religione, d'oro, di carità, e di balsamo di pudicitia, e vi ap-
presenta non à signor terreno: ma al Rè Celeste. Godiamo noi, che non ci dor-
rà più il capo: non duole il capo à colui quell'anno (così scriuono gli agricol-
tori) che hà veduto la prima rosa fiorita. Non dorrà più à noi l'intelletto ge-
loso della vostra salute, che veggiamo voi prima, e fresca rosa fiorir nella no-
stra religione. Non ci dorrà più il core inchinato ad amor le vostre ambili
qualità, e che non poteua amarui così Hebreo senza seropolo, come non si può
cogliere la Rosa senza pinnura, hora vi coglierà senza spine, vi amerà Christia-
na. Godono le nostre donzelle, e se l'altre sogliono adornarsi di Rose, queste
sogliendoui in mezo, par, che vogliano adornarsi di voi. Godono le castissime
figlie del Clarissimo Rettor nostro, & come le Reuerende Monache di Santa

Leu. 23.
Luc. 8.15

Luc. 15.

Esd.

4. Esd.
3. Reg.

Si ferue
d'ogni
sa.

Costume
delle Mo-
nache di
S. Marta.

Oratione di Luigi Grotto

Fissate la
giovanca a
rall'eggar
si per se.

Marta in Vinegia s'allegnano d'appresentare ogni anno vna bella Rosa al più
antico della casa Salamona) d'appresentar voi al Reuerendissimo Capo della
nostra città. Hora tra tanti, che per voi godono, godete voi per voi stessa,
ò noua e ben auen'urata Christiana, godete d'esser vna de' dodeci mila signa-
ti, che vide l'altissimo Vangelista nella Tribù de leui. Giubilate, e hauete
trouato il Giubileo perduto da vostri Hebrei, gioite, ò Rosa bella di colore, soa-
ue d'odore, e nobile di virtù, che se i vostri Hebrei nella sua humanità corona-
rono Christo di spine, voi offerendogli voi stessa il coronate d'vna rosa, anzi
siate da lui coronata. Gloriatemi, che ciò, che hanno perduto i vostri Giu-
dei, legge, lingua, scritture, patria, città, tempio, e sacrificij; ritrouate voi
hoggi. E l'vn di quei seggi, da' quali furono traboccati i seguaci di Lucifero
centumaci à riconoscer il lor creatore; sarà da voi acquistato conoscitrice del
vostro ricompratore. Et era pur gran pietà, che vna bella rosa fosse fuo-
ri d'vna Rosa bellissima, voglio dir, che voi Rosa vera, e vna foste fuori del-
la gloria del Paradiso partita in varij gradi di beatitudine, e dal dottissimo
Dante nel suo poema, assimigliata à vna Rosa, le cui foglie si vengono digra-
dan lo di filo in filo. Rallegratevi, che si come la Rosa prima fa sentir l'odo-
re, che apparir la bellezza (così s'accordano à scriuere Chrysostomo Santo, e
Landolfo) così doue non potrà mirarsi la beltà della vostra faccia, vdirassi

Forza de
l'aglio.

la bontà della vostra fama. Si come la rosa di mezzo all'aglio piantato-
le intorno spira odor più soauo; così voi uscita dal mezzo de' fetidi Hebrei spa-
gerete fama molto più rara. Questo fiore quanto nasce in luogo più secco,
quando è poi colco, tanto porta maggior fragranza, e voi uscita dall'ostina-
tion Giudea, esauista di tutte le gratie, renderete in giro vn'odor di vita, e d'es-

Loda de
la rosa.

sempio molto più dilettofo. Non hauea odor la rosa siluestre: ma traspiantata
l'acquista: voi siate per ottener il medesimo. Tra tutti i fiori non è il più bel-
lo de' la rosa, vaghezza delle piante, e de' virgulti, decoro della terra, occhio
degli orti, porpora de' parti, freggio de' colli, pompa de' giardini, gemma
della gioventù, venusta delle mense, ornamento de' sepolchri, amica delle ma-
se, spirante amore, che concilia l'affettione, garreggia con l'aurea, e ride con
zefiro: e voi tal siate nel nostro secolo, e nel vostro sesso. Detta è la rosa (co-
me hebbe opinione Plutarco) perche col suo odore vince tutti gli altri odori:
e voi con la mutation della vita, con la santità dell'effempio, e con lo spirito
della fama vincete, quante sono fanciulle Hebrei nell'età vostra, sparguan-
si le rose intorno à monumenti, & à morti, e voi per contrario vi siate allonta-
nata da morti, e da monumenti, che ben così possono chiamarsi i vostri Giu-
dei. Di rose s'ornauano i gioiosi conuiti, e di voi s'adorna il conuito della no-
stra allegrezza. Trionfate dunque d'assimigliarmi in più parti, e dissimigliar-
mi in alcuna da sì virtuoso, e leggiadro fiore. Festeggiate, ò giovanca singula-
re, quando boggè il vostro giorno Natale, che se non nascesti à questa vita

Confide-
ration bel
la.

terrena, rinascereste alla vita eterna, e l'hora, e'l giorno, e'l mese; l'anno del
vostro rinascere son futuri. L'hora, e la nona in cui scenderà domani, anzi

già tanti anni scese nel giorno da domani rappresentato lo Spirito Santo sopra gli Apostoli. Il giorno e il Sabbatho, in cui vi dedicherete col nome preso; e con la tutela sperata alla suprema Imperatrice del Cielo, a cui è dedicato anche il Sabbatho. Il Sabbatho di Pasqua, che s'espone passaggio, in cui passate dall'Ebraismo al Cristianesimo, dalla colpa alla gratia, e dalla morte alla vita. Il Sabbatho di Pasqua rosata, in cui si battezza una Rosa: il Sabbatho delle Pentecoste, che interpretiam Giubileo, o remissione, in cui sia rimessa a voi tutta la vostra vita adietro. Il mese è Giugno, in cui fioriscono, s'abbelliscono, s'inodorano, si colgono, e si consumano in dolce liquor le Rose, l'anno è il sessanta cinque (oltre al mille cinquecento) il quale segnato con lettere rappresentatrici di numeri, cioè, con la L. la V. e la X. che accolte insieme lcuano questa parte di millesimo, dice con voce Latina L V X, perche voi quest'anno felice per voi vi risolnete d'inuiarvi alla luce. Spedisca si dunque sopra voi le sacre ceremonie di questo Santo mistero, comparite alla porta, che è Cristo, e s'ad lui, che picchiava, noi apriste il cor vostro, egli senza, che picchiaste, aprirà a voi la sua Chiesa, il portinaio, che vi introdurrà nel tempio, farà officio d'Angelo, che all'impero del Signore introduce l'anime in Cielo. Entrate lietissima in questa religione, dove si fa del Dominio si poca stima, che si faccia con un picciolo soffio di Sacerdote, egli si dà la fuga con un breue segno di Croce. Il Sacerdote vi spirerà nella faccia con sacramental mistero lo spiracolo della noua vita: e quel soffio sarà il Zefiro, che dà la vita alle Rose. Vi porrà in bocca il sale per condurvi di sapienza, e di fede, e per conseruarsi da ogni corruzione; da ogni uerme, e da ogni tristo odor di peccato. Porrà in il sal nella bocca per rendere da mò innanzi fertili tutte le opere vostre, come il nostro Eliseo fecondò le sterili acque col sale. O perche ni sonenga della sciocca moglie di Lot, in statua di sale trasformata, nè con lei ni uolgiate adietro a rimirar, quanto ha uete lasciato. Con la salina procedete dal capo, e figura della sapienza Diuina, il Sacerdote ni ungerà le nari, e l'orecchie; per aprir quelle a sentir l'odere, e queste a ricener la noce della dottrina Christiana: rimanendosi i nostri Hebrei, come de' simulacri cantò già Dauide. Han le nari, e non finteranno, han l'orecchie, e non udranno. E questo sarà il loto, con lo sputo commisto, onde la luce del mondo uise, e sereno gli occhi tenebrofi del Cieco nato. Questo sarà il dito intinto nella salina, col quale il Saluatore disappand l'orecchie costrette al sordo, e questo sarà l'impiastrò, con cui la man dell'agricoltura incastra il giouine inestò nel uecchio ceppo. Vi reciterà sopra l'oration Dominicale, la salutatione Angelica, & il Simbolo de gli Apostoli, e con questa dedicatura consacrerà a sembianza d'un nouo tempio. E noi nel proferir la salutatione de l'Angelo sembrerete pur la rosa nelle cui foglie questa fortunata oratione si leggona miracolosamente impressa, radicata nel cuore, spuntata dalla bocca, e fiorita fuor del sepolcro, del sepelito nipote d'un' Abbate, la cui deuota semplicità, non apparè mai altro, che questa. Voi nel pronuntiare i dodici arti-

Tèpo del
battesmo
di questa
giouane.

Auviso al
tutto li
numeri.
Cesimo-
nie Sacre,
che si ufa-
no al Bat-
tesimo co-
le lor ra-
gioni.

Sal. 113.
Gion. 9.
Maic. 7.

Vite de
gli Santi
Padri.

Oratione di Luigi Grotto

Li. 21. c. 4. eoli della nostra fede rappresenterete pur la rosa Miliesia, che per testimonian-
za di Plinio spiega dodeci foglie. Voi, ò ben consigliata donzella, fermata di
militar sotto gli stendardi vittoriosi di Christo darete boggi il vostro nome al
Sacerdote, che l' chiederà à guisa di soldato, che si fa scriuer nella militia: da-
rete il vostro nome, accioche sia scritto da gli Angeli con gli eletti nel libro
della vita. Lascerete il vecchio nome, con la vecchia vita, e col vecchio
Adamo muterete nome nella maniera, che già mutarono Abrahamo, Sarra,
Senofon- e Israele. Volea Ciro vna nota de' nomi di tutti i soldati per mandarli, e rite-
te. nerli à memoria, e chiamarli à suo piacere: lo stesso fa il Signor nostro, che
Giou. 10. per nome chiama ciascuna delle sue pecore. Lascerete il nome di Rosa, e pren-
derete il vocabolo di Maria, e da questo, come da fortissimo scudo, consegui-
rete vn' assidua protezione. Nè si disconuengono mica Rosa, e Maria, anzi
in vn borgo di Bergamo, doue al cadauero di Santo Alessandro scaturì vn co-
pioso raccolto di rose, è la Chiesa di Santa Maria dalle rose. E la Santissima
Vergine nostra Signora (come leggiamo ne' suoi miracoli) porse più volte ro-
se celesti à coloro, che doueano attestar qualche marauiglia diuina: perche
con quel segno acquistasser fede. Vi imprimerà il Sacerdote destinato al no-
bile officio la Croce nella fronte, se dia della vergogna, accioche non arrosiate
à confessar Christo. Accioche vi scopriate à prima vista con quell'impronto,
vna moneta di Christo, e quando s' habbia à renderc, ciò che è di Dio, à Dio,
e ciò che è di Cesare à Cesare; voi siate resa à Christo segnata del suo carat-
tere. Accioche vi mostrate vna delle pecore del Signore segnata col suo mar-
Ezech. 9. Apoc 7. chio dal pastor vostro, accioche siate vaso, e pieno, e segnato, come già in
parte dissero i demonij di quel Giudeo. E accioche ve ne siate fuor d'ogni ri-
schio sicura segnata col segno del Tau nella fronte, come già vide il Santo
Scrittore delle visioni. L' Angelo venir segnando gli eletti. Scoterete dalla
vostra cervice il giogo del demonio, della carne, e del mondo col dir solo, io
renuncio loro. Il Sacerdote vi vngerà nel petto, seggio del core, e tra le spal-
le ricetta de' carichi, accioche voi col cuore crediate, e con l'opere ratifichia-
te la nostra fede. Vngerai nel petto, doue il cavaliere porta l'insegna dell'or-
dine, e il soldato della militia. Vngerai tra gli omeri, onde con maggior age-
uolezza portiate il giogo soauissimo del Signore. Vngerai con oglio, che si
spreme da oliue pacifiche, che nodrissi le lumpe, e che presitta contra moltis-
sime infermità, per darui pace, lume, e salute: perche hauendo discendere
col demonio in palestra, non siate vinta: e perche simile à questo licore aspi-
riate mai sempre in alto, vi spruzzerà d'acqua benedetta la fronte, come
spruzzano i soualimitari delle cose i vostri Hebrei la gran notte, in cui par-
tirono all' Egitto di sangue misterioso per esser riconosciuti dall' Angelo, che
passaua flagellando i maluagi. Doppo queste sacrosante cerimonie, senz'al-
tro indugio appressatemi boggimai all' acqua del salutenole, del bramato, e ap-
parecchiato battefimo, appressatemi à quest' acqua, di cui s'è scritto. Quan-
Exod. 12. Ela 43. 1. do tu passerai per l'acqua, io sarò teso, di cui scrisse Esaia. Lauatemi, e siate
mondi.

Profetiche,
figure del
battefimo
Exod. 12.
Ela 43. 1.

mondi. Et Ezechiele, come mandatario di Dio. Sopra voi spargerò vn'acqua monda, e sarete mondati da tutte le vostre immondezze. E Zacharia sa-
rà vn'fonte aperto alla casa di Giacobbe da lauar le sceleratezze. E lo Scrit-
tor dell' Apocalisse: Il Signore mi mostrò vn fiume d'acqua limpido, come il
crystallo. Auicinateni a quest'acqua, che ritiene (ma in vn modo più singo-
lare) le proprietà dell'acque comuni. Che se la commune acqua rappresen-
ta l'imagini, refrigerà il caldo, riempie il voto, congiunge la polue, caua la
terra, seconda i campi, ammolisce le cose dure, scaccia la sete, spenge il suo-
co, abbassa le cose alte, esalta le basse, ascende quanto discende, risana l'in-
fermità, (come le risanano i bagni) fortifica gli eserciti, (come l'Eufrate for-
tificaua Babilonia) porge il possesso (onde à banditis' interdiceuano l'acqua,
e il foco, e à maritati s'offeriuano il foco, e l'acqua,) e al fine laua le macchie.
Questa non solo discoprirà la vostra imagine: ma farauì racquistare l'ima-
gine perduta, e desiderata di Dio. Refrigererà in voi ogni arsura di desiderio
vano. Riempirà il voto dell'anima vostra, di gratie, e di doni. Congiungerà
voi: benchè polue, e cenere, à Dio. Cauerà ogni pensier terreno dal vostro co-
re. Fecorderà l'opere vostre, ammolirà, s'alcuna durezza si ferma ancor
nell'animo vostro. Scaccierà la sete, che fin dalla culla, e dalle fascie porta-
te di quest'acqua diuina. Spengerà nell'Inferno il foco apparecchiato per voi,
lasciando ardere più viuamente per coloro, che douendo seguirui, e imitarui,
s'ingegnuano di richiamarui, e di ritenirui. Abbasserà il vostro cuore con
l'humiltà, & esalterà il vostro spirito con la contemplatione, come l'acque
del diluuij, quanto più cresceuano, tanto più inalzauano l'arca al Cielo.
Ascenderà, quanto discese, e perche discese dal Cielo, riascenderà al Cielo, così
conchiudono le regule della geometria vi porterà, ciò che sarà inuolto in lei,
discese dal costato del crocefisso, e riascenderà al medesimo costato: e voi por-
tataui da quest'acqua, la entro riposerete, come colomba in suo nido. Risa-
nerà ogni parte inferma dell'anima vostra, e massimamente l'infermità della
colpa originale, è natia. Fortificherà il vostro spirito, separandolo dallo stig-
gio auuersario. Vi metterà in presente possesso del Paradiso: e perche all'ac-
qua s'accoppij, (come nelle nozze il foco, vi offeriranno la cera accesa. E al fi-
ne questa acqua lauerà tutte le vostre macchie, non del corpo: ma dell'anima:
laueraui dalla macchia di quel sangue innocente, e puro del Messia, che scioc-
camente chiamarono sopra loro, e spietatamente sparsero sopra la terra, e di
cui si macchiarono i vostri popoli. Anzi non ve ne lauerà: ma voi sopra voi
l'innocherete, con giudiciosà pietà, e con humil diuotione: il perche non ispar-
gerete il sangue nella circoncisione, come gli Hebrei: ma vi abbollirete col san-
gue puriss: mo di colui, che già lo sparse per tutti i fedeli, e con l'acqua, ch'uscì
fuor del suo lato, veduta sì lungo tempo prima da Ezechiele, che vide il fonte
scaturir dallato dritto del tempio, nella città situata sopra il monte: Dica
pur dunque Braconio Poeta Longobardo, che la bianca rosa prese tintura di
vostro para, dal sangue di Citherea, mentre fuggia per le spine: e cantino i Poeti

Ezech. 36
Zach. 13.
Apoc. vii.

Effetti de
l'acqua.

Gion. 19.
Ezech. 47
Fauole de
la rosa.

Oratione di Luigi Grotto

Greci, che la rosa beua il color vermiglio dal nettare di Giove sparso d'amore, che voi candidissima rosa vi farete bella col prezioso sangue del Crocefisso amoroso. Approssimatevi a quest'acqua, dottata di tanti prinilegi ottennero l'acque giamai. Percioche questa è quell'acqua, soua cui ne' principij del giouane mondo spacciava lo spirito del Creatore. Questa è quell'acqua, che diffondendosi per il mondo, sommersa col suo diluuiio tutta la carne peccatrice, e solo riseruò i buoni. Quest'è quell'acqua figurata, che Mosè estrasse fuor della pietra, che addolcì col legno, con cui consacrò i vasi, e i ministri del tabernacolo, con cui si pagauano coloro, che haueuan tocco i cadaueri, come hoggi ui purgherete voi, uscita fuor della nostra gente, che è cadauero sol di morte. Questa è quell'acqua fernida, che trouò Anna, madre di Samuele, di cui si può dir (come già disse Democrito) esser fabricato il tutto; poiche questa è la prima porta de' Sacramenti. Questa al fine è quell'acqua, che auanza di nobiltà l'acque poste da Dio sopra i Cieli. Accostatevi a quest'acqua, come il pesce Alech, che viue sol d'acqua, e in acqua. Come il Signore l'Elefante, che doppo qualunque contagio incorso, corrono incontinente al lauarsi. Come il ceruo, che per rendersi purgato dal tosco delle serpi diuorate per rinouarsi in giouentù, visita le fontane, e in quell'onde si purifica, e diuien sano. Come la Fenice rinouandosi (non già qual ella) nel foco: ma in quest'acqua salutare. Come quegli uccelli che a guisa di frutti innolti in una corteccia, di pelle pendono da gli alberi dell'Ibernia, e dell'Islanda, e cadendo nell'acqua riceuon uita, e così la riceuerete hoggi voi: ma cadendo in terra si rimangono morti; e così si rimangono i nostri Giudei, intenti solo a studiij terreni. Come la pianta, di cui si legge, che morta, gittata nell'acque, subito si rauina, e rinuerde; e così hoggi rauinarete, e rinuerderete voi, già pianta sterile di deserto. E contraria in somma a Narciso, che specchiandosi nell'acque funeste, amò la sua ombra: e noi specchiandoci in quest'acque nitide, u'innamorerete di Christo, abbracciando il uero, e lasciando l'ombre: colui ne riportò la morte, e noi ne consegnerete la uita: colui di fanciullo, si mutò in fiore, e noi di rosa, ui muterete in Maria. Appropinquateui a questo mar rosso, doue restino sommersi gli Egittij, e passino salui gl'Hebrei, doue rimanga spenta ogni uostra colpa, e salua giunga al lito del Cielo l'anima uostra. Affrettatevi a questo fiume rampollato dal Paradiso terrestre, e figuriamo, che sia il Nilo, il quale irriga l'Egitto, che si traduce tenebre, e uarca per le terre de' Mori: perche' l'battefimo illumina ogni tenebra, e rischiara ogni fosco. O diciamo, che sia il fiume Fison, corrente per dieci rami pien d'erbe medicinari, e ricco di gemme: perche' il battefimo auualora i battezzati, nell'osservanza di dieci diuini precetti, è la prima medicina dell'anima; e arricchisse di virtù. O facciamo, che sia il Tigri interpretato saetta: perche' il battefimo penetra più che strale nello spirito. E intendiamo, che sia l'Eufrate, che s'inuia verso la mesopotamia, che suona altezza; perche' il battefimo ci scorge alla suprema altezza del Cielo: Gio: 5. Affacciateui a questa Natatoria di Siloe: doue col cieco nato racquistarete l'anima

Loda de
l'acqua di
battefimo

Gen. 7.
Exod 17
Num. 19.

Proprietà
d'animali

Uccelli pi-
gliano ui-
ta nell'ac-
qua.

Applica-
zione del-
la Fauola
di Narcis-
so.

Parla del
battefimo

L'interna vista . A questa piscina probatica, doue col languido confermere-
te le membra deboli in vna perpetua robustezza d'operar bene . A questo
Giordano, doue con Naaman Soriano vi monderete d'ogni lebra interiore .
A questo Giordano, che diuide il paese de' fedeli dal deserto de gli infedeli . A
questo Giordano, per cui gli Hebrei passarono alle terre promesse, e per cui pas-
serete voi alla caramente bramata, e giustamente sperata salute . A questo
Giordano doue v'incontrerete con Christo ch'è battezzato da S. Giouāni Bar-
tista, che presta virtù di mondare, e santificare a quell'acque, appresentatenu
a questo sacro fonte . Doue, come vn legno piantato lungo i corsi dell'acque
darete'l vostro frutto alla sua stagione, e da voi non crollerà pur vna foglia.
Doue, come vna pianta di vera rosa eccitata presso l'acque conseruarete la vo-
stra verdetzza perpetua . Doue, come vna fiera perseguitata da cani, e da cac-
ciatori, e assicurata: poiche hà varcato l'acque ve ne starete intepida, e lonta-
na da vostri spiritali, e corporali nimici . Doue, come vna nuua Rebecca, sa-
rete trouata dal ministro del vostro sposo, che per ordine del suo signor, vi ri-
cerca . Doue, come vna noua Bersabea, leuandoui; sarete spiritalmente mirata,
e amata dal mistico, e celeste Daide . Doue, come vna noua Samaritana, troue-
rete il signor assiso su'l fonte, ragionerete domesticamente con lui, il ricono-
scererete vero Messia, e da lui hauerete vn'acqua, donde mai più non siate per
hauer sete . Doue vi sarà aperta in quello istante la porta del Paradiso . Con-
duce: cui lietissima a questo fonte, che hà le più eccellenti proprietà di tutte le
marauigliose fonti, e fiumi, c'habbia la terra . Che se'l fonte della Macedonia,
fa le pecore bianche, questo sà bianche l'anime . Se de' duo fonti della Boetia
l'vno induce oblio, e l'altro memoria; questo induce oblio della falsa fede, la-
sciata, e memoria della vera religione ricciuta, e della santa vita promissa .
Se de' duo fonti dell'Egitto, l'vno spegne le fiaccole accese, e l'altro accende le
spente; questo spegne i profani pensieri, accende la carità Christiana . Se la
fontana del Sole fra i Gramanti aggiaccia il giorno, & arde la notte; questo
fa gelar l'altezza nella prosperità, e ardere la diuotione nelle auersità . Se'l
fonte della Idumea, corre tre mesi dell'ano torbido, tre chiaro, tre verde, e tre
vermiglio; questo arretta battezzati adulti, torbidezza di contritione, ch'a-
rezza di fede, verzura di speranza, e color porpureo di carità . Se de' doi fonti
della Sicilia, l'vno apporta sterilità: e l'altro fertilità, questo adduce sterilità
in non produr frutti maluagi, e fertilità d'opere giuste . Se delle due fauolose
fontane nate nella selua Ardenna, l'vna accende d'odio, e l'altra l'amor, chi
ne gusta; questo infidma il battezzato d'odio contra il demonio, e d'amor ver-
so Christo . Se in vna delle Isole Canarie vn fonte stila d'vn'albero sempre
inesausto, questo trasse l'origine, e la virtù del Redentore chiodato in Croce .
Se i duo fonti medici presso la città Macheröta risanano l'infermità del cor-
po; questo corregge i defecti dell'anima . Se'l fonte della Mesopotamia sparge
odor soauo; questo lo sparge poi soauissimo, sentito fin da gli Angeli, fin dalla
Santissima Trinità . Se'l fonte Falisco sale assai più alto, che gli altri non pog-
giano:

Gen 24.
2. Reg. 11
Giuo. 4.

Proprietà
di molti
fonti, e vir-
tù del bat-
tesimo .

Oratione di Luigi Grotto

Ceremo-
nie Sacre
doppo il
battesimo

Ouidio
Metamor-
fosi.

Matt. 17.
Apoc. 14.
Luc. 13.

Eccles. 9.

Matt. 12.

Giou. 8.
Luc. 12.
Luc. 11.
Matt. 25.

Paralip. 3

1. Pet. 5.

giano: questo altissimo poggiano, e portando, ciò che troua, ascende infino al
le sedie del Paradiso? Doppo'l celeste lanacro, sarete vnta, come Reina, e come
sacerdotesa; perche noi Chriftiani siamo vn genere elette, e vn real sacerdo-
zio. Sarete vnta sopra la cima del capo, seggio della mente, e della ragione;
accioche questa si fortifichi à signoreggiar gli appetiti, e quella si confermi à
contemplare'l suo fattore, e benefattore. Sarete vnta con vn segno di Croce:
accioche sotto questo segno cada ogni vostra superbia. Sarete vnta di cresi-
ma, commista d'oglio, e di balsamo, perche nel ben operar si confortino le vo-
stre membra stanche, e intorno si disperga l'odor della vostra vita. Poi sare-
rete adornata di vna candida veste, essendo già fatta bianca sopra le neni. Co-
sì sarete simile alla descritta regia casa del sole ornata d'Aurorio, hauendo in
voi annolto il dinino sole, dinino sole di giustitia. Sarete simile alla santa fe-
de, che in altro modo non par, che sia da gli antichi dipinta, che d'vn vel bian-
co, che la copre tutta. E simile à vn cavalier nouello armato di fresco, e no-
nellamente registrato nella militia del suo Signore. Vi mostrerete purissima,
e innocentissima fanciulletta, d'vn giorno cinta ancora di candide fascie. Vi
scoprirete candidata competitrice tra quei, che cercano'l Regno del Cielo. Vi
pubblicherete discepoli del Messia trasfigurato nel monte Tabor, le cui vesti-
menta biancheggiarono al par della nue. Rappresenterete quelle fidei tur-
be, che di bianche stolle coperto adorno l'Agnello. Ricompenserete lo scher-
no fatto al Messia de' soldati Galilei d'Erode, quando lo scherniro in habito
bianco. Adempirete quel detto, sieno le tue vestimenta candide d'ogni tempo,
nè l'oglio manchi dal capo tuo. Accompanerete l'habito, il corpo, l'animo:
l'habito candido, il corpo più caldo, e l'animo candidissimo. Riscuerete l'habi-
to nuziale; accioche quando il padre di famiglia, e signor del conuito entri à
riconoscere i conuitati, vi approui per ben introdotta, e con la bianchezza del
manto, vi assomigliarete al sentier lateo, che allegoricamente conduce al Cielo.
L'estrema cerimonia del ben disposto mistero, sarà l'offerirvi nelle mani vna
accesa candella: accioche Christo vera luce del mondo, e vi palesiate
illuminata, e discepoli vera di lui, che disse. Io son venuto à metter il foco in
terra, e che bramo, se non ch'egli arda? aggiunse. Niuno accenda la lucerna, e
poi la nasconde. E commandò, sieno le lucerne ardenti nelle nostre mani. Vi ma-
nifesterete vna del bel numero delle donzelle sagge, che adornaro, e si recaro-
no in mano le lampe loro, in'aspettando lo sposo. Apparirete vn tempio col
lume acceso non fabricando voi il tempio à Dio, (come Sal. mon vostro:) ma
diuētando tempio voi stessa. Protisterete d'esser vna delle pecore del Signore,
e di voler dis. nernui con questa fiamma dal Lupo, e dal Leone paurosi del fo-
co. Dal Demonio, che à guisa di Lupo, con insidie noturne, e in forma di Leo-
ne, con forze aperte v'è cercando pasto tra l'anime, e sempre pauenta le fiam-
me, benchè vi sia rilegato perpetuamente. Al fine rappresenterete vn cupido
celeste, che sostenendo le facci ardenti in mano, cerchi d'accendere alla conuer-
sione i popoli inaspiditi pur troppo alle sonore voci del padre, del figlio, e dello
Spirito

Spirito Santo. Entrate dunque con auspicii felici. O ben sanuorita Hebreu, anzi già di proponimento Christiana, a viuer nella nostra religione. E ben diffi a viuere, perche fuor di qua non si viue: ben diffi a viuere, che se le rose ad alcuni piccioli animali danno vita, (come auertiscano i fortunati conoscitori delle cagioni, e de gli effetti della natura) voi, o virtuosissima rosa, a donate boggi a voi stessa. Entrate alla nostra legge luce delle vostre ombre, verità delle vostre figure, adempimento delle vostre profetie, somma delle vostre cerimonie, sostanza de' vostri precetti, & effetto delle nostre promesse. Nè vi rincresca entrare a vn' altra religione, piena di disaggi, e di digiuni, di vigilie, e di fatiche, di cilicij, e di corde, di peregrinaggi, e di penitenze, di sudori, e di lagrime, di chiodi, e di croci, di martiri, e di morti: perche gli agricoltori, (come eglino scrissero ne' libri loro, e noi pronammo questi anni adietro) quando vogliono conseruar le rose verdi, per tutto il corso dell' anno, le sepeliscono tra l' aspre spiche dell' orzo; e per sentenza di Plinio, le foglie della rosa quanto più son riuide, tanto più sono odorate. Nè vi attristi entrarci si giouane, che buono è all' huomo (dice Gieremia vostro) quando porterà il giogo della sua giouentù; non vi aggrauì entrarci così fanciulla, perche le rose, che si hanno a serbar soauì, e verdi la State, e l' Verno si colgono acerbe, e chiuse sì, che spuntino a pena fuor della buccia. Voi ben vedeste, che questo fior nascente, e cadente, col nascente, e cadente giorno, anisa la fragilità, e la breuità della vita humana: e con questo vnico preseruatiuo vi ingegnaste farui perpetua. Nè vi addoglia entrarci si bella la virtù per se stessa, bella, quanto esce dal bel corpo, e più bella, voi è bella, e dotta, sembrerete l' aurea rosa, libro notabile, in cui si contengono dichiarati i Sacri Vangeli. Nè vi doglia entrarci così gentile: e chi dee meglio entrar nel giardino della Christiana religione, e nel Rosaio della Santissima Vergine, che voi gentilissima rosa? Nè vi spiaccia entrarci si gratiosa: anzi se vi piace apparir gratiosa a gli occhi de' gl' huomini, quanto più a gli occhi del Cielo, (nè mi è lecito dirlo) più grata comparirete, voi, che noi a gli occhi della Santissima Trinità. Per farci Christiani, qual cosa lasciamo noi? e per farui Christiana, voi qual non lasciate? Lasciate la facoltà, la famiglia, la casa, il padre, la madre, e i fratelli, le sorelle, e ciò, che più caramente si brama, più gelosamente si possiede, e più incresciosamente si lascia. Non vi rincresca però d' hauer lasciato la facoltà, che a guisa d' vn' altro saggio Solone, ve ne portaste ciò, che era vostro, la religione, l' intelletto, il consiglio, la scienza la sapienza, il timore, e la pietà, la fede, la speranza, la carità, la castità, la temperanza, la prudenza, la Giustitia, la fortezza, e tutto il tesoro delle vostre virtù. Non vi rincresca d' hauer lasciato le ricchezze, dal nostro Signore assimigliate alle spine, che voi essendo senza ricchezze, sarete vna rosa senza spine. Non vi rincresca d' hauer lasciato la robba: poiche la Tribù di Leui (donde voi tratte l' origine) era a sacrificij sol dedicata, nè possedea cosa alcuna in terra. Non vi rincresca d' esser vscita, si può dir nuda di casa vostra, perche nuda vscate dal ventre della madre particolare, e nuda tornerete al ventre

Efforti al
la gioua-
ne Hebrica

Consolationi alla
medesima

Li. II. c. 4
Tien. 3.

Oratione di Luigi Grotto

della madre commune. Così fingono i Poeti, che nudo uscì Amor dal Caro. Non vi rincresca hauer lasciato la famiglia: mille haurete Illustri famiglie in Italia, che tengono per insegna la rosa. Non vi rincresca hauer lasciato la cusa: quando Abraamo, e Sarra all'Imperio di nino uscirono dal teito, e dal parentado loro. Non vi rincresca hauer lasciato il padré terreno, hauendo trouato il Padre Celeste, Padré per creatione, per nodrimento, per dottrina, per gouerno, per addottione, e per redentione. Non vi rincresca d'hauer lasciato la madre, hauendone per una tiouato due: la Santa Chiesa Catholica, che hoggi vi ricoglie nel grembo, e la Beatissima Vergine, che hoggi si degnerà prestarvi il suo nome. Non vi rincresca hauer lasciato i fratelli, e le sorelle, hauendogli cambiato per altro fratello, e per altra sorella, che è Christo. Egli medesimo il dice. Mio fratello, e mia sorella è colui, che fa la volontà del mio Padre. Ma che bisogna confortarui in quello, che tanto prima hauete pensato, e tanto spatio desiderato? Ben sappiamo noi certo, che voi senza già mai rietrarui, serberete inuiolata la fede allo sposo spiritale, e alla Santa Chiesa, che hoggi prometterete nel sacro bagno. Come nelle notte Gieroglifiche, à cui alluse Catullo, la rosa non colta dimostra inuiolata castità: e nell'istorie Inglesi si legge, che la rosa offerta dalla moglie di Mangone al marito, e da lui à Pars-foresto, con la Primavera immutata, che faceva nel curuo grembo de un picciolo ripostiglio, attestaua la fedeltà perpetua di lei, anzi nelle figure Egittie la ghirlanda delle rose segna l'intero, e perfetto cerchio delle virià. Nè solo speriamo, che voi habbiate à perseverare, ogn'hor più seruida, e più costante: ma ancora, che alla vostra giudiciofa, e diuulgata conuersione, e si debba conuertire la nation vostra. Alla qual cosa sperare c'innuitano mille proprietì della rosa. L'odor delle rose uccide gli scarafagi: e l'odor della vostra fama ucciderà l'immondezza della perfidia Hebraea. Le semenze delle rose inuolte alle reti, vi chiamano, e vi fanno raccogliere copiose Squadre di pesci: il vostro essemplio dalla Santa Chiesa spirando farà congregar le schiere de' vostri popoli nelle reti del pescator Galileo. Il seme delle rose, con altre misture composto (s' Alberto Magno ne' suoi secreti recita il vero) risuscita i morti, e il grido di cotestà election vostra, con l'autorità, e con le ragioni commisso, farà risorgere i vostri Giudei, di fonti, e sepolti nella loro ostinatione. Le foglie della rosa gustate del trasformato Apuleio d'animal brutto il tornarono huomo: e le vostre attioni considerate da vostri Hebrei, li cangieranno di fere in ragioneuoli creature. Le semenze della rosa, (come scrive Galeno) sono costretti: ue: le foglie di questo fiore, (come afferma Dioscoride) confortano il cuore, e (se crediamo al suo commentatore) si ripongono trà le medicine benedette: le sue radici, (come insegna il Tatti nella sua agricoltura) guariscono da morfi, e la vostra vita, essemplare cestringerà, conforterà, medicherà, e guarirà la vostra gēte estiuata, misera, inferma, e morsà da quel serpe, che morse Eva. Il succo della ruggiada inbeuuto dalle foglie della rosa, e spremuto sopra gli occhi egri, & annuolati gli rischiarerà, e voi cō questa

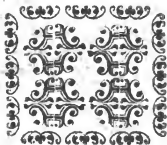
celeste

Matth 12

Cōclusio
ne, e prò
pria del
la rosa.

celeste rugiada, di cui hor hora sarete sparsa, aprirete gli occhi a i figliuoli
 d'Israele nella lor cecità. La rosa lambicata in licore, con l'odor suo allesta
 ciascuno: e vuoi chi non trarete a conuertirsi col vostro essemplio? La rosa
 appresso i Magi Indiana significaua, e otteneua fauore: & eglino hauendo a
 fauellare, e a chieder gratia a Prencipe alcuno, si vngenuano la faccia
 di oglio rosato, consacrato sotto certi punti del Sole, con orationi
 opportune; e chi sa, che gli Hebrei a prieghi vostri non im-
 petrino nouo, e soprabumano fauor da Dio? Tu dun-
 que, o clementissimo Messia, che fiore incarnas-
 ti in vn fiore, al tempo de' fiori, e nella
 città de' fiori; riceui questo fiore,
 che è in mezo a mille fiori,
 nelle stagion de' fiori
 hoggi ti fa di se
 stesso fiorito
 dono.

Io dicea.



DI LVIGI GROTTO CIECO

Ambasciator della Città d'Hadria.

NELLA CREATIONE DEL SERE-
nissimo Prencipe Pietro Loredano.

RECITATA IL DI SECONDO DI
Gennaio, nell'Anno 1568. Il Venerdì.

ORATIONE SETTIMA.

Proemio.



E i cuori si leggessero nelle fronti, ò tralucessero per i petti, come per christalli, Serenissimo Prencipe, & Eccellentissimo Senato: noi saremmo scarichi di duo pensieri. A Vostra Serenità sarebbe lenata la noia dell'ascoltare, & a noi la fatica del snellare. Potrebbe l'Altezza Vostra rinuolgersi à suoi tralasciati negotij, e potremmo noi ritornarci alla nostra antica Città. Ma poi che ha voluto, chi può, ciò che vuole, che le lingue sole sieno interpreti de gli animi, piaccia à Vostra Serenità con sereno volto donar lo spatio di meza hora non alle humili, et oscure parole nostre, che habbiamo à dire: ma all'alta affectione, & alla chiara diuotione della nostra patria, che qui vorremmo dimostrare. Laqual patria supplica l'Eterno Padre delle stagioni, che quanti minuti douerete voi alla vostra vdiuza, tanti aggiunga egli secoli in ricompensa alla vostra vita. Quando gli agricoltori dalla cima di vn colle, ò i nocchieri dalla poppa d'vna naue, veggiono, che'l Sole poggia all'Oriente sgombrato d'ogni nuuolo; ò che la Luna rinouata di fresco, ò meza scema, ò piena in tutto scuopre il volto d'ogni ruggine forbito, et le Stelle in sul primo aprir della sera limpide, e viuaci fiammeggiano; ò che le nebbie attenuate dal valore del gran pianeta scendono à coricarsi nel grembo delle campagne; ò che i vani, e lieui veli delle lane acree non sono per l'aria raggiati; ò che gli vcelli in non sò qual nuoua gioia struggendosi nel dolce purificato gozzo formano dilettofi accenti; à ciascun di questi segni con infallibil pronostico annuntiano la futura Serenità. Onde si danno, chi à seminare, e chi à nauicare. Così tutti gli huomini consapenoli dell'habito immutabile di Vostra Altezza nel viuere vna vita buona, giusta, e santa, & in-

Narratio-
ni, e pro-
nostichi
della Sere-
nità.

frutti

Loda il
Prencipe.

flutti del perpetuo costume di questa Republica nel conceder cotesto supremo grado à i più santi, à i più giusti, e à i migliori; Veggendo, che'l vostro intelletto, quasi schietto Sole, si ergua à Dio, che la vostra volontà, quasi Luna lucida, dall'intelletto illuminata, e da ogni macchia purgata, si mostraua nel principio, nel mezzo, e nel fine di tutte le vostre operationi; e mille virtù, come risplendenti Stelle vi splendeano nella fronte reale, che tutti gli affetti vili, e terreni, come nebbie, distrutti dinanzi all'ardor santo del vostro cuore cadeuano à terra, che vani, e lieui pensieri, à guisa di quei leggerissimi effluui veli, non s'aggrauano per l'aria della vostra mente; E ch'infinite voci di questo popolo, à modo d'eccelesiastici già, s'accordauano in lodarui; non per vn solo: ma per tutti questi segni concorrenti insieme, e scorti in voi, già molti anni, con indubitata fede vi prometteuano cotesta, hora conseguita Serenità. Onde si dauano, chi à seminar semi di lunga, & alta speranza, e chi à nauicar Mari di larga, e profonda allegrezza, godendo per la certezza, di ben futuro, come presente. Iquali antichi pronostichi essendo stati da questi Padri verissimi conoscitori, drittissimi estimatori, e remuneratori giustissimi della virtù à questo tempo adempiuti, & essendo questa gioconda nouella giunta alla città di Hadria nostro; anzi pur vostro; le ristorò tante sue antiche miserie con questa vnica, e noua felicità. Di tanta gioia furono ripieni quel Clarissimo Rettore, e quella Magnifica Comunità, che à niun di loro bastaua vn sol petto per caperla, nè vn sol cuore per sentirla, nè vna sola lingua per esprimerla, nè vna sola fronte per palesarla. Giurano i padri, e gli auoli, che alla memoria loro Hadria non sentì mai più per l'adietro cotanta allegrezza: e all'incontro promettono i figli, e i nipoti, che per l'innanzi trasmetteranno a' posteri cotal rimembranza. Non è ordine, non è sesso, non è grato, non è età nella nostra città, che giungendo le palme, e dissepando le labra, chinando le ginocchia in terra, e levando gli occhi al Cielo, non ringratij il Rè dell'vniuerso, non lodi il Senato di Vinegia, e non si congratuli seco stesso, per questa sì sania, e sì santa electione. Ma che altro, che questa electione à punto sì santa, e sì sania della maestà di questi conuitti capi, dirò meglio, dal consiglio dello Spirito Santo di questa Santa Republica perpetuo Rettore, si potena aspettare? & à cui meglio si conueniu il titolo di Serenissimo, che à Vostra Serenità? il cui Serenissimo animo, nè da vento di superbia, nè da polue d'auaritia, nè da fumo di libidine, nè da nebbia d'ira, nè da tenebra di gola, nè da ecclissi d'inuidia, nè da nube d'accidia fu adombrato giamai? il perche Hadria dopò l'hauer indarno desiderato d'esser Ortigia, prima che'l pistorio Arciere la legasse à Micone, & à Giaro, per mettersi à nuoto, e portata d'illa vela del desiderio, e spinta da i remi dell'allegrezza, venir tutta in persona cò le case, e con le Chiese à riuerire, e à salutar d'appresso Vostra Serenità, e manifestar ella stessa la sua letitia; dopò l'hauer in vno bramato, come quel seuerissimo Imperatore bramaua, che tutti i Romani hauessero vn capo solo per dar con vn

Allegrezza de Hadria per la creatione del Lordano.

Cose, che offendono.

Calligola

Oratione di Luigi Grotto

Elettione
de gl' Am
basciatori
d'Hadria.

lingua, per ministrar con vna sola oratione l'allegrezza di tutti; fece scelta di noi pochi, che fossimo rappresentatori di tutta la sua vniuersità, e testimonij della sua vnica, non che rara, incomprendibile, non che ineffabile, & immensa, non che gran consolatione; per la vostra à voi gloriosa, e à noi fruttuosa creatione. E per imitar quel Rd, che non trouando sposa degna di se sposò poi la più vile, e sprezzata donzella del suo popolo. Così non hauendo oratore anch'ella conforme alla qualità del soggetto nobile, & all'intentione del voler suo, si dispose a eleggere il più semplice, & il men' esperto d'ogni altro. E così eleffime: accioche almeno godesse vna oratione vestita di ogni semplicità, e nuda d'ogni liscio: piena d'ogni buona intentione; e vota d'ogni artificio: fatta con tutte le sue vere fattezze, e pura d'ogni finto colore. Per questo ancora con accorto consiglio, quà mandò vn cieco, accioche egli intrepidamente fauellasse, nè rimanesse abbagliato, e confuso dal lume di vostra Serenità, e di tanti altri raggi cosparsi intorno. E noi di lietissima voglia (quantunque con poco riguardo all'auuertimento d'Oratio nel prender le materie) entrammo à sudare in questa polue honorata. Prima perche imponendone ciò la nostra patria, elegemmo nel nostro concetto di mostrarci, anzi poco atti a orare, che poco pronti a vbidire: poi perche ci parue, che se ci aprisse vno ampissimo sentiere da caminar con profondo passo a vn'altissimo colmo di felicità. Poscia, che per questa via noi douemmo condurci a faccia di vostra Serenità, come già ci conducemmo a quella del vostro predecessore. Il perche damo innanzi con caldissimo affetto ringrazieremo il Cielo, che non ci habbia fatto nascer più tosto per non istruggerci di disiderio, nè più tardi, per non consumarci d'inuitia: ma a tempo di poter comparire, e ragionar nel cospetto di tre Principi si eccellenti. e finalmente sotto entrammo a questo carico volentieri, perche giudicammo che se ci parasse innanzi vna bellissima, e lungamente appostata occasione di astringerci d'oblio eterno. Tutti gli altri Ambasciatori, che per simile effetto l'vn dietro l'altro fra spatio di pochi mesi sono comparfi, e compariranno in questa elet-

Perche lo
Auttor si
contentò
d'esser Am
basciator.

Costume
di Licur
30.

tissima covona: percioche Licurgo quando hauea a vdir qualche armonia soaua, per meglio gustarla, auuezzaua prima gli orecchi a voci fastidiose, e discordi, à romori spiaccuoli, e strepitosi, afirmando, che l'vno posto, a fronte dell'altro contrario assai più chiaro si mostra, e assai più validesi sente. Così voglio dir, che le colte, e polite orationi de gli altri Ambasciatori à parangon della nostra incoltissima, e ruuolissima coltissime, e politissime si mostreranno: tra le quali sonerà la nostra, qual seca fra gli organi, qual tamburo fra i pisari, qual corno tra le trombe, qual cornice tra gli vsignuoli, qual occa fra i cigni, qual cicada fra le sirene, qual figlia di Preto tra le Muse, e qual Marsia tra gli Apollini: hora effeguendo voi le commissioni raccolte da quel Magnifico Rettore, e da quello spettabil consiglio, che al parzir nostro tutto solecite, e inuidioso se ci aggiraua d'interno; Questi miei honorati colleghi, & io ci rallegriamo senza fine, senza misura, e senza com-

para-

paratione con Vostra Altezza, che sia fatta cuore di questo speciosissimo cor po, Sole di questi vaghissimi Cieli, Maestro di questa dottissima Academia, gemma di questa aurea corona, i fidi, anzi l'asone di questa noua reale, Automedonte, anzi Scipione di questo carro trionfale, temperator di questa gran cetra, e moderator della più bella, e ben regolata Repubblica, che cuopra'l Cielo, che sustenga la terra, che vagheggi il sole padre delle mattine, e che contempli la Luna madre delle sere. O Virgilio, se tu ne' tempi tuoi preponuisti la Italia, in cui non era ancora apparsa Vinegia a tutto il rimanente del mondo, a che la preporresti hora essendouì aggiunta questa oltre ogni credere marauigliosa Città, honor d'Italia, pregio d'Europa, e nobiltà del nostro impero? Città somigliantissima a tutta la terra. Le cui fondamenta, come quelle di tutta la terra, par, che pendano nell'aere circosperso, mentre son appese, e fermate soua l'acque; Ma che dich'io d'acque? Anzi sopra'l saldo, & immobile d'vna viuua pietra. E qual'è questa pietra? La Religion Christiana. Su questa, e non su l'acque si fonda l'alma Vinegia. Si che sempre vna pietra la sostenta, & hoggi vn Pietro la gouerna. O che pietra salda per sostentarla, o che Pietro sanuo per gouernarla. E si come Iddio miracolosamente aperse il mare a gli Hebrei cacciati da gli Egittij, così l'aperse a i Nobili Veneti, che con tutte le virtù erano cacciati da i Barbari. A gli Hebrei se crescer sotto le piante il secco terreno, a i Vinitiani scoperse queste Isolette. E si come l'acque del mar vermiglio sommersero gli Egittij, e saluarono gli Hebrei, così l'acque del mar d'Hadria sommersero i Francesi condotti da Pipino, e saluarono i Vinitiani. Hora chi si marauiglierà, che le risposte, e le sentenze di questa Repubblica, di questa eccelsa donna, anzi di questa alta donzella, sieno condite di tanto sale di sapienza, e sieno quasi oracoli, se ella è fondata nel sale? fondata su l'onde false? e s'ella, per sanior del Cielo, già mille cento quarantasei anni conseruando vna incorrotta virginità, partecipa quasi della natura delle sibille; le quali altro, che donne non furono, che per beneficio del Cielo goderono la vita di molti secoli, e d'inuoluta castità. E si come tutta la terra è cinta dall'acqua, dall'aria, e poi dalla sfera del fuoco inuisibile; così Vinegia è circondata dall'acqua, dall'aria, poi da vn muro di vn'insinguiubil foco. E qual'è questo foco? la carità de' suoi Senatori verso Dio, verso la patria, e de l'vn verso l'altro. Dirò meglio. L'amor di Chi i flo, e de' suoi Santi verso questa Repubblica. Non è dunque senza mura, anzi è attornata di triplicate muraglie questa Città, che hebbe le siepi de gl'Angeli del Cielo, le parenti delle Ninfe del mare, e le mura dell'amore, e del consiglio de' suoi Patritij, anzi dell'amore, e del consiglio di Dio. Il non hauer Vinegia ne mura materiali, che la circondino, nè porte, che la serrino, nè chiaui, che la ritengano, argomenta la sua ampia libertà, e la sua publica liberalità, fa fede, che ella è vn publico mercato, vna continua fiera, vna patiente corte, vn'aperto teatro, vn porto generale, & vna madre vniuersale di tutto'l mondo. Rende testimonianza, che ell'è vna immagine della terra, da

Ambascia
ta de Ha-
dria.

Loda di
Viregia
vaga.

Compara
tioni.

Dell'esse-
re falso.

Fuoco cit
condante
Venetia .

Perche Vi
negianon
ha mura,
nè porte.

Oratione di Luigi Grotto

ogni parte sciolta, & una figura del Cielo, da ogni lato aperto. E mostra che ell'è una stanza di spiriti virili, spiriti heroici; spiriti di Semidei; ignali non nel riparo delle mura materiali: ma nell'aiuto della diuina gratia prima, poi delle proprie forze si fidano, e disegnano d'opporre, non le pietre cotte, ò i marmi viuui: ma i forti petti, e gl'intrepidi volti a nimici. Non così la tenacità del bitume stringe le pietre dell'altre mura, come'l legame della concordia lega le menti di questi padri. Le mura di marmo dell'ascese mine, ò dall'aperte artiglierie possono gittarsi à terra: ma queste fabricate di pura virtù da nessuna fraude, e da nessuna forza possono essere abbattute, ò pertugiate, ò pure un poco crollate. Nè gli altri luochi i publichi ponti si alzano, e le publiche porte si chiudono al sopraggiugner della notte. Ma qui non s'alzano ponti, e non si chiudono porte: perche? perche qui non fa mai notte. E perche, qui non annotta mai? perche l'alba della prouidenza, la luce del consiglio, & il Sole della Giustitia vi tengono un perpetuo giorno. E come alla terra son soursoposti i Cieli, così à questa città è soursoposta questa Repubblica de' Cieli naturalissima figura, accioche Astrea, la pietà, e l'altre elette, e care sorelle, che dà i tempi di saturno in qua sdegnauano di soggiornare in terra dalla sembianza allestata, soggiornassero qui, persuadendosi di soggiornare in Cielo. E si come in diuerse parti della terra furono sparsi anticamente sette miracoli, così qui son hora tutti raccolti: ma in grado più perfetto, & in dignità più eccellente. Sonc le mura di Babilonia, le mura, che io soursadissi, non cinquanta pie di larghe, nè dugento alte: ma alte sì, che giungono al Cielo, e sì larghe, che discendono non pur questa: ma tutte l'altre città, che riposano sotto questo Dominio. Ecce il Colosso di Rodi consacrato al Sole, la vostra Santa Giustitia imagine del Sole, non settanta gomiti alta: ma alta sì, che l'India, e la Spagna, l'Ethiopia, e la Sicilia parimente la mirano. Ci sono tre Piramidi d'Egitto, le tre virtù theologiche di natura di fuoco, toccanti non pure i nuuoli: ma i Cieli. Ecce il tempo d'Efeso, la religione, che non pur non teme l'incendio: ma nel foco più illustre, e più purgata si mostra, e non è sostentata da colonne scolpite: ma da animi ornati di virtù Christiane. Ecce il celebrato Mausoleo, questa città pendente nell'aere, & aperta da ogni parte, doue è morto, e sepolto (anzi non mai nato) ogni pensiere di Monarchia. Ecce la torre del Faro, che col pietoso lume affida le navi trouagliate dall'onde. Ecce la benignità di questi Padri, al cui lume cortese ricorrono i Pontefici di Roma, gli Essarchi di Rauenna, e tutti gli altri Prencipi della terra. Ecce finalmente il volto di Gione Olimpico, il volto del Prencipe di questa Repubblica di tempo in tempo creato, in cui si scorge tutta la maestà del mondo. Et hanno di più ancora questi miracoli, che quei mancarono in breue, e questi dureranno à pari del tempo. Ma tornando alle Piramidi, la lor grandezza era, che sorgessero in luoghi pieni di minutissima sabbia; e priui d'ogni minimo sassolino, e d'ogni anima umana.

Vedi quā
to bene.

Miracoli
del Mōdo

Nota alla
parentesi.

humana. Così la grandezza di Vinegia, è che in un Mare così amaro sia una città così dolce, in un mar così instabile sia una Repubblica così ferma, & in un sito spogliato di campagne, sia una città sì doviziosa di frutti. Gli altri luoghi si caminano con fatica: ma questa città (mercè le sue agiate barchette solcanti queste liquide vie) si camina con riposo. Nell'altre città reali, rade volte si vede più d'un Rè, e più d'una Regina: ma qui si vegliono tanti Rè, quanti Senatori, e tante Reine, quante matrone; nè gli altri luoghi il giorno solo si mira il Sole, e la notte sola si mirano le Stelle: ma qui si mira il Sole, il giorno, e la notte, pur che si miri Vostra Serenità, e si mirano le Stelle la notte, e il giorno, pur che si mirino queste Gentildonne per honestà Lucretie, per bellezza Diane, per amor maritale Artemisie, per sapienza Minervae, per maestà Liviae, per costumi Corneliae, per modestia Argie, per eloquenza Giulie; e per gravità Marcie. Aggiungerò, che nel medesimo mese, e secondo la maggior parte de' dotti nel medesimo giorno, il cui ebbe principio il mondo, ebbe principio ancora dopo cinque mila sei cento, e diciotto anni questa città. Onde si sottragge, che ella col mondo solo debba haver fine. Alessandria vidde il suo nascimento con l'augurio de' vicelli, Athene con l'augurio del cavallo, e dell'oliva, Cartagine con l'augurio del teschio del cavallo, Tebe con l'augurio del bue, e del serpente; Rodi con l'augurio della rosa, Roma con l'augurio de' gli Auoltoi, & Vinegia con l'augurio del sacrosanto giorno della fruttifera incarnatione di CHRISTO, in cui ebbe origine. Nel Lunedì in cui furono partite l'acque dell'acque, & in cui regna la Luna dominatrice dell'acque; Cominciò a edificarsi Vinegia in argomento dell'eterno, e mirabil Impero, e quale hanno i mariti sopra le mogli, che ella dovea sortir fuora il mare. Alla qual cosa per più chiaramente mostrare, Vinegia con annual vece torna a sposarlo ogni giorno della Sacratissima Ascensione di CHRISTO in Cielo. E finalmente nel Lunedì Santo a tempo, che la Luna era nella sua maggior pienezza, & il Sole nella sua più chiara luce, cominciò a fondarsi questa santa città. Non vogliam dunque, ch'ella sia la prima città del mondo, se cominciò nel tempo della creation del mondo? Non vogliam, che sia florida, se cominciò nella Primavera? Non vogliam, che sia martiale, se cominciò di Marzo? Non vogliam, che sia giusta, se cominciò nell'Equinottio? Non vogliam che sia piena, se cominciò nel Plenilunio? Non vogliam, che sia chiara; se cominciò nell'hora del mezzo giorno? Non vogliam, che sia diuota della Croce, se cominciò, quando il Sole era nell'Etica? se cominciò nel tempo della Passion di CHRISTO? Non vogliam, che sia Vergine, se cominciò nel giorno dell'Annuntiatione alla Vergine? Non vogliam, che sia libera, se cominciò nel giorno apportatore al mondo di libertà? Non vogliam, che sia Christiana, se cominciò nel giorno dell'incarnation di Christo? Non vogliam, che sia santa, se cominciò nel Lunedì Santo? E finalmente non vogliam, che l'abbia

Laudi eccellenti di Venezia.

Tempo della fondatione di Vinegia.

Augurio di città.

I più sacri dicono in Domenica.

Perche in Vinegia si sposa il Mare.

Trattando questa edificatione di Venezia li Autori non concordano.

Oratione di Luigi Grotto

Significa ogni privilegio, se lo Anno, la stagione, il mese, la settimana, il giorno, e l'ho-
 ra giuntamente concorsero a privilegiarla? nel quattrocento vent'vno co-
 minciò questa gran fabrica. Il qual numero d'anni si figura con quattro C.
 due X. & vna I. le quattrocento rappresentano Città, Castella, Catholica, e Cele-
 ste, la prima X. Christiana, la seconda perfetta, (poiche tale è il numero
 denario,) e la I. dice Inuincibile, e s'al contrario rinuoglieremo questi numeri
 prendendo prima la I. poi le due X. e poi le quattro C. che contraposte, &
 accoppiate formano duo cerchi perfetti, significheranno, Vinegia è vnica per
 la Croce, ch'adora ne' tempj, e per la Croce, che porta ne' cuori, nel cerchio
 della terra, e sotto il cerchio del Cielo. Questa somma di anni è vn quattro
 vn duo, & vn vno. La giusta metà del quattro è il duo, e la giusta metà del
 duo, e l'vno: in segno, che questa Republica donena sempre i magistrati giu-
 sti, & egualmente partire: Il venticinque del mese, in cui cominciò questo
 marauiglioso edificio si scriue col duo, e col cinque, che semplicemente som-
 mati giungono vn sette. L'ora in cui si cominciò, fù la settima hora del
 giorno. Il vent'vno, fauellando de gli anni, e gittandone il quattrocento, e vn
 sette triplicato. Il quattrocento vini'vno, che è il quattro, il duo, e l'vno,
 aggiunto semplicemente leua vn sette. Il nome stesso della città è composto
 di sette lettere. E questo nostro Prencipe nuouo è ottantesimo settimo, creato
 nell'anno sessantesimo settimo, oltre il resto del millesimo. Hora tanti settem-
 narij parte antiche, e parte nuoui, che son numeri di virginità (perche frà
 i numeri semplici questo numero solo non genera, e non è generato) numeri
 di pace (poiche la pace frà Abraamo, & Abimelech fù fermato col testi-
 monio delle sette agne) numeri di libertà (percioche in capo di sette settima-
 ne d'anni si celebraua, e si celebra il Giubileo) numeri di augumento (quan-
 do la creatura s'augumenta nel ventre della madre con settimane di giorni, e
 fuori con settimane d'anni,) e numeri di riposo (poscia, che Iddio nel settimo
 giorno si riposò, & il mondo nella settima etade si riposerà) concorsi à gara
 nel principio, e nel progresso di Vinegia; argomentano, che ella sia per
 esser sempre vergine, pacifica, e libera: per sempre augumentarsi, e per
 sempre riposare. Ma lasciando queste perauentura troppo sottili considera-
 zioni à gli Aritmetici, & à gli Astrologi, che dirò io a te ò Vinegia? dirò,
 che tu sij Regina del Mare, ò Imperatrice della terra? che tu sij nel mondo,
 ò che'l mondo sia in te? che tu mandi il tutto à tutte le parti del mondo, ò che
 tutte le parti del moudo mandino il tutto à te? Qual dirò io di quei duo nu-
 mi venuti à guardia delle tue scale con più gagliarda cura sostentar la tua
 protezione? ò Marte, che ti difende con la spada, ò Nettuno, che ti guarda
 col tridente? ò Marte, che ti fa vittoriosa in terra, ò Nettuno, che ti rende
 possente in Mare? ò Marte, che ti fa padrona della guerra, ò Nettuno, che
 ti fa Signora della nauigatione? Qual dirò io essere il tuo porto particola-
 re, se tu altro, che porti tutta non sei? I tempj tuoi, anzi i petti de' tuoi Pa-
 triiij

Loda del
 numero se-
 tennario.

Gen. 21.

Allude al
 le due sta-
 tue su le
 scale di S.
 Marco.

trij son porti di religione, questa reale stanza, porto di consiglio, l'appar-
tamento del tuo Prencipe porto di Serenità, il rimanente di questo felicissi-
mo albergo porto di Giustitia, i tuoi luoghi, doue si nodriscono, poveri infer-
mi, & i fanciulli mandati dalle madri senza pietà alla pietà, sono veramen-
te porti di pietà, i tetti della tua procuratia, porti di liberalità, tutti i tuoi
palagi porti di magnificenza, e tutta tu insieme porto di pace, porto di sa-
lute, & di libertà. Che dirò io de tuoi Senatori? non dirò nulla. Prima,
perche non posso, per essere così oscuro d'ingegno, come di vista. Poi per-
che non voglio, per non poter d'adularli in presenza loro, e finalmente, per-
che sò, che altri si serba a farlo ne' suoi paralleli, in cui (come Plutarco va
paragonando vn Greco, e vn Romano) così egli va accoppiando vn Senator
Romano, & vn Vinitiano, e sempre con giustissime cagioni riponendo il Ve-
nitiano a man dritta; ilqual felice parto condotto quasi all'ultima mano ve-
scirà tosto a quello, che non hebbe mai il padre suo. Ci rallegriamo adun-
que con Vostra Altezza, che sia fatta Prencipe di cotal città da me om-
breggiata, non dipinta, abbozzata, non iscolpita, accennata, non descritta,
tocca, non distinta: d'altro canto ci rallegriammo teco, d'Vinigia, che sotto sì
buon Doge, non inuidierai il suo Alfonso alla Spagna, nè il suo Carlo alla
Francia, nè il suo Iano alla Italia, nè il suo Minosse a Creta, nè il suo Eaco
ad Egina, nè il suo Nicocle a Cipri, nè il suo Licurgo a Lacedemonia, nè
il suo Augusto a Roma. Ci rallegriammo con Vostra Altezza, che hab-
bia conseguito vn sì degno Principato, & ci rallegriammo col Principato,
che habbia conseguito vn sì degno Prencipe. Rallegriammo con Vostra
Celsitudine, che sia fatta capo di sì Eccellenti Senatori, e ci rallegriammo
con questi Senatori, che sien fatti membra di sì eccellente capo. Ci congra-
tuliammo con Vostra Serenità, che sia diuenuta padre, e sposo di sì nobil
Repubblica, e ci congratuliammo con questa Repubblica, che sia diuenuta si-
glia, e sposa di sì nobil Prencipe. Congratuliammocì con Vostra Sublimità,
che habbia a reggersi fedeli, & vbidienti popoli, ci congratuliammo co' vo-
stri popoli, e con noi medesimi, che habbiamo ad esser retti da sì giusto, e
sì sauiò Signore. Ci rallegriammo, che doue Semiramis conseguì la Mo-
narchia de gli Assirij col mentito habito del vero Rè, Ciro la Signoria de'
Medi con l'onta del Zio prigionere, Dario lo stato de' Persi con l'artificioso
annitrir de' caualli, Alessandro il dominio del mondo, con la morte del pa-
dre, con la macchia della madre, con lo sforzo dell'oro, e con la violenza
del ferro. Romulo il Regno di Roma con la morte del fratello, e Tarquino
il giovane con la strage del suocero; Giulio, e Augusto il Romano Impero
co' i conflitti ciuili, e Nerone con l'adottione ingiusta, Gige il manto de' Li-
di con l'anello inuisibile, e con l'adulterio infame dell'amica Regina, Gione
lo scettro di Creta con l'essiglio del padre, Zoroastro il seggio de' Battriani
con la forza delle arti Magiche, Priamo la corona de' Troiani con la suc-
cessione

L'Autto-
re accen-
na l'opera
degli suoi
paralleli.

Congra-
tulatione
de gl' Am-
basciatori.

Chi ha
hauuto tosta
u.

Oratione di Luigi Grotto

Bell'anno
oratione

I oda del-
la fami-
glia Loredana.

Altro Do-
ge dell'aca-
fi Loredana.

cessione hereditaria . Primislao il dominare à Boemi col beneficio della ven-
tura, molti falsi Profeti il Signoreggiare à popoli, con nuoue , e profane re-
ligioni , Edippo la sedia di Tebe con lo spargimento del paterno sangue , e
con l'incesto del materno corpo . Eteocle con l'accordo celato sotto la frau-
de annuale , Didone il soglio di Cartagine con l'inganno de cuoio minutamen-
te tagliato, e sottilmente ricongiunto . E Iasone la possession di Lenno cò'l la-
sciuo innamoramento di Issifile , quella di Colco col rapimento di Medea , e
quella di Corinto col ripudio della prima mogliera , Vostra Altezza conse-
gue l'esser Doge di Venetia , per forma, per giusta, per matura, per sana,
per sincera, per vera , per volontaria, e per concorde electione d'infiniti Re-
gi, d'innumerabili Imperadori , e d'immortali Eroi . Ci rallegriammo , che
cotesto luogo da tutti riguardato, da tutti inchinato, & da tutti rinerito , sia
futo il primo del vostro merito , l'esempio à l'altrui bontà , l'ultima meta
delle nostre speranze , & il sommo grado delle nostre allegrezze . Ci con-
gratuliammo , che non soleciudine , che habbiate posso il procurarlo , nè
fortuna, che si sia affrettata à prestarlo : ma la volontà d'Iddio , che si è di-
sposta à donarlo , i giudicij di questi padri , che si sono vniti à collocarlo : i
prieghi di tutti i vostri popoli , che si sono accordati ad augurarlo , e i vostri
meriti , che si sono offaticati à meritarlo , v'habbiamo portato à cotesto seg-
gio per seruigio d'Iddio , per augumento della religione , per accrescimento
della pace , per istabilimento della Giustitia , per ornamento della patria, per
utilità della Republica , per beneficio de' popoli , per isplendor della casa , per
immortalità della fama, per honor della persona, e per salute dell'anima stessa .
Ci rallegriammo con la casa Loredana , veramente Loredana , che come
Lauro per nessuna stagione perde gli honori suoi . Poiche ella oltra tanti al-
tri , che hà generato , che se io non hauessi gli occhi dannati in eterna notte ,
più ageuolmente spererei ritrarre il numero delle Stelle , che freggiano i Cie-
li , de gli ucelli , che popolano l'aria , de' pesci , che scherzano per l'onde ,
e de i fioretti , di cui il ridente Aprile dipinge la terra , che de' Senatori , de'
Consiglieri , de gli Ambasciatori , e de' Generali di mare , e di terra , che di tem-
po in tempo hà prodotto questa di tai huomini fertilissima Madre . Come
doppo i fiori giungano i frutti , e doppo l'Aurora il Sole hà finalmente pro-
dotto Vostra Serenità , che essendo Consigliere , diede speranza di douer es-
ser Prencipe , & essendo Capo di diece , mostrò segno di douere esser capo di
tutti , perche io voglio tacer di quel Paolo , come Alessandro , e come Pom-
peo cognominato Magno ; del cui gran cognome farà Iddio voi , come v'ha
fatto del suo sangue . Voglio tacer di quel Pietro , la cui fama concederà Iddio
à voi , come v'ha concesso il suo nome , e voglio tacer di quel Leonardo ,
i molti anni del cui regno , & ancora molti più donerà il Rè de' regni à voi ,
come v'ha donato la sedia sua . Onde come à questo spettacolo diue godere , &
aprir gli occhi la felice anima dell'altro Prencipe Loredano , veggendo la
sua

sua casa vn'altra volta in questa sede, e questa sede vn'altra volta nella sua casa. Ci rallegriammo con le cose di questa famiglia honoratissima insegna, che à mezzo Verno si son mostrate sì fresche, sì verdi, e sì soauì. O che rose, veramente aurette, ò che rose veramente celesti da non cadere, nè per Luglio, nè per Dicembre, al cui fauor l'aura soaua, l'alba ruggiadosa, l'acqua, e la terra s'inchina, di cui questa Republica, questa donzella, per imitar l'altre, che amano hauere i seni, e le tempie ornate di rose, volle vna ghirlanda sours' al capo, eleggendo per suo capo Vostra Serenità. Ci rallegriammo col nostro secolo di ferro, che sarà inargentato, & indorato da Vostra Altezza; laquale bene il mostraua, quanto dietro la sua elezione facea sparger monete d'ariento, e d'oro. Ma per dar luogo à i gran maneggi, che qui si trattano, porrem qui fine, supplicando, che le passate, e le presenti miserie, che afflussero la nostra città, l'acque accresciute delle sue lagrime, che inghiottendola viuua l'oppressore già; anzi l'opprimono ancora, & le guerre, che impouerendola d'oro, e d'huomini la condussero à peggior partito di Troia; nè bastandogli l'vsate, e presso, che in natura conuertite calamità, le miserie aggiunteui da quest'anno, le tempeste di questa State, che intraprendendo il raccolto le han fiaccato le verdi, e quasi mature speranze dell'anno presente, e l'acque di questo Verno, che preoccupando i seminati le han tolta gli alimenti dell'anno auuenire, le scusino appo Vostra Serenità, s'essa nostra Citeade non perdendo punto della sua generosità, quantunque frenata da durissimo freno di povertà, picciola di sito: ma grande d'affettione, pouera di facultà: ma ricca di cuore, di breui confini: ma di dilatata fede, colma dell'acque del Pò, e del Tartaro: ma più colma di foco di diuotione verso questa Republica, molle per l'acque, che la inondano: ma durissima per la costanza, con cui inchina questo Impero; non è comparsa con l'apparato dicenole à cotanto grado. E se i suoi Oratori hanno mal meritato l'vdiienza vostra, tanto meglio si scuopre la vostra humanità; laquale scusi vno, che nò aperse mai occhio per aprir libro, nè mai addestrò mano, per regger penna, nè mai mosse'l piede per vscir dal grembo d'Hadria. E miri non gli habiti: ma gli animi, non le parole: ma i cuori, non le lingue: ma le menti, perch' vna donna grauida, quantunque non habbia panni da fasciare, nè tetto da coprire, nè culla da cullare, nè bagno da riscaldare la creatura, che partorisce, pur è forza, che partorisca; Così Hadria, quantunque non hauesse Oratori buoni da mandare, nè apparecchio degno da comparire, tutta volta è stato forz'ail suo concepito gaudio in qualche guisa partorire; & fra tanto ella ringratia questo Eccellentissimo Senato della paterna carità, con cui caramente l'abbraccia. Del che s'accorge ella à infiniti segni, & à questi massimamente. A i suoi capitoli, e priuilegi inuiolabile, e gratiosamente offeruati, e à i nobili Senatori di mano in mano al suo gouerno mandati.

E par-

Insegna
della città
Loieda-
na.Scuse, &
miserie di
Hadria.Scusa jde
l'Auttore.Gratia, e
priuilegi
d'Hadria.

Oratione di Luigi Grotto Cieco d'Hadria.

Ioda del E particolarmente a questo, che è il Clarissimo M. Vincenzo Pasqualigo, sotto il cui reggimento felice, Hadria tutta beata, e tutta contenta moue inuidia, a chi moueua dinanzi per le sue antiche miserie compassione. O come d tempo che l diede Iddio, e ce l mandò questo Senato. Poi che la sua providenza, che digiunaua i giorni, che vegghiaua le notti, che spendeua non pure i consigli, e i soccorsi: ma i propri denari, e sotto piousente Cielo, e sopra mal

Preghe sicura terra non perdonaua a travagli d'animo, nè a fatiche di corpo, ci ha d'Hadria. tolto gran parte dell'acqua, che diuersi fiumi al nostro danno congiu-

rati haurebbono scaciato a dosso. E così prega Hadria, che

qui (come spera) sia per l'innanzi raccomandata. Nè

crede, che debba rincirle fallita questa speranza

sua: quando l'Altezza Vostra si rammente-

rà d'esser Doge, in vna cittade situa-

ta nel Mare, nominato da lei;

laqual più si pregia, e più go-

de di seruire a questo

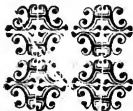
Impero,

che non si pregiua, e non

godetua già di Signo-

reggiare.

Io dicea.



ORATIONE FVNEBRE

DI LVIGI GROTTO

CIECO D'HADRIA

NELLA MORTE DELLA

Signora Aleffandra Lardi.

RECITATA DA LVI IN HADRIA

nell'Anno 1568. il dì 24. d'Aprile.

ORATIONE OTTAVA.



E i sospiri del petto si conuertissero in eloquenza della lingua, come ne gli stramenti da fiato lo spirto si conuerte in suono, bramerei, che i sospiri di tutti i petti vostri s'accogliessero nel mio solo: da che io solo per tutti, e alla presenza di tutti, non come più eloquente: ma come più uidente debbo parlare: benché soli i sospiri miei bastereb-

Proemio.

bono a rendermi eloquentissimo. Ma poi, che questo mio desiderio così da me concepito non può partirsi in atto, fosse vero almeno, che questo fiume di lagrime, che mi scaturisce da gl'occhi, fatto vn fiume di facondia mi scaturisce fuor della bocca. Accioche si come hora ringratio Iddio, che se mi ha prinato gli occhi del lume per poter vagheggiar mi questa vergine uina, non gli hà priuati almeno delle lagrime per poter piangerla morta: così all'hora il ringratiasse, che se nell'altre orationi recitate fin quì, m'ha lasciato infacòdo, in questa facondissimo mi rendesse. Benché questa s'hauemo riguardo al soggetto,) e la più degna di quant'altre io m'habbia recitato giamai, e perciò ascensi più alto de gli altri: non perche io non sia minor de gl'altri: ma perche più alto de gl'altri è questo soggetto. Ma nel descriuer questa rēprsta, in cui la morte della giouanetta fu'l lampo, l'essequie son' il tuono, la malinconia è i nuuoli, i sospiri sono i venti, le lagrime sono la pioggia, e la mia oratione è la gragnuola; nel trattar questa morte acerba, e acerba sì, che ti rompe'l pianto da gli occhi; qual ordine terremo noi, doue la natura, e la morte uccidendo chi douea uinere, e lasciando in vita, che desideraua morire, non han tenuto ordine alcuno? qual lingua opreueremo in ragionar di cosei? tutte conuiene spiarle si come ella tutte perfettamente l'intese, e perfettamente le sauellò. Anzi conuiene inuitar gl'uccelli, inuitar l'rsignuolo, che lasciando di pianger la rapita uirginità; la rondine, che scordandosi di gemere lo spcinto figlio, l'Alcione, che obliando

Oratione di Luigi Grotto

Arbori,
che stilla-
no.

Narratio
ne.

Loda la
giouane
morta di
bellezza.

Loda di
donna
Chi fece
perdone.

Spenti ve
niuano à
Roma p
veder Li-
mo.
Dice be-
ne.

do lamentarsi del sommerso consorte; il cigno, che sourasedendo à lagnarsi per lo fulminato amico, e la tortora, che dimenticandosi il rammaricarsi per lo perduto compagno; tutti insieme volino à piangere queste essequie meco. E (se pur mi è lecito seguire accompagnando con la Rettorica la Poesia) conuenien chiamar parimente à questo publico lutto gli alberi lagrimosi. La vite, il Balsamo, la Mirra, e l'Incenso, che per l'innanzi stillino lagrime per costei: ma soura tutti il Piopo, che non piangendo homai più Fetonte, pianga costei, e creda, che le lagrime per lei sparse, debbano cangiar si in gemme assai più belle de gli ambri. Noi, per venir con più forza à pianger la costei morte, imiteremo colui, che per caricar maggior colpo, ritira prima la mano armata indietro: loderemo pria la sua vita. Nacque la bella nostra Alessandra della nobil famiglia Lardi maggior assai d'Alessandro, poich'egli per forza, & ella per amor si soggiogò il mondo, il cui nome viuerà in terra, finche viue il Sole nel Cielo, il cui cognome dà ben segno dell'ardore, ch'ella in ciascun petto accendeva. Ebbe fin da pargoletta sì gran bellezza, che si potea più tosto inuidiare, che pareggiare, più tosto amar, che lodare, e più tosto ammirar, che descrivere. Degna, per cui Achille s'effeminasse, Alcide s'affaticasse, Adonio peregrinasse, il Pellegrino patisse, il Petrarca piangesse, Dante cantasse, Paride nauicasse, Troia si rouinasse, Democrito ritenesse gli occhi, colui, che amò Ero, nuotasse il mare, Amadigi combattesse, Gioue uscisse di Cielo, Nettuno uscisse del mare, e Plutone uscisse d'Inferno, e Orfeo in Inferno entrasse. Degna, per cui i giganti con isfusa, e con perdono mouesse guerra alle Stelie, s'ella fosse stata tra quei fauolosi Idij. Laonde sembraua, che la natura emulando quegli Scrittori, che da varij volumi raccolgono la sostanza delle lor somme, hauesse accolto in costei la somma di tutte le bellezze in varie donne disperse: e che Pirra, quando formaua le donne de' suoi gittati fusti, formasse costei d'un gran pezzo d'Alabastro spezzato hora crudelmente da morte. Laonde si come i popoli o'tramontani, e o'tramarini partendo da gli ultimi segni dell'Occidente, e de l'Orto veniuano à Roma non per veder quella città: ma per mirar Linio suo habitatore; così molti da varie, e lontane parti si conduceuano in Hadria, non per vagheggiarla: ma per pascere il digiuno, de gli occhi nella vista di costei d'Hadria cittadina. Perciò se questa mia Oratione si douesse mai stampare, vorrei, che fosse sottoscritta da tutti voi honoratissimi cittadini: accioche la posterità, che non vorrà credere tãto miracolo alle mie parole, il creda alla general sottoscrizione. Duolmi ben, che innanzi la morte non l'abbiam fatta dipingere; perciò che la nobil pittura (osseruerebbe salue le nostre case, e la città nostra, non pur dall'arme de' nimici, (come le case di Pinaro conseruaron Tebe:) ma da i tuoni, e da i folgori scaricati dalla mano di Gioue. Era la costei suprema beltade accresciuta sempre dalla presenza dell'altre. Era quella via Lattea, che tutti gli Dij conduceua al Cielo. Era quello specchio di cristallo, in cui posto sotto l'acqua d'un profondo vaso si discerne la rinerberata imagine del Sole eclissato, che non può veder si in se

in se stesso: mentre in lei si scopriano le cose celesti, che non si possono in se medesime mirare. Che dirò poi delle sue mani maestre nel lavorare? i cui aghi eran pennelli, i cui lauri eran pitture, le cui fila eran colori: si che di tanto vinceano Pallade, di quanto ella già vinse Aracne: benchè ciò avvenisse in l'essen do, e Pallade, che seguiva Aracne: per vincerla, se ne è fuggita da costei per non esser vinta. E la nostra vincitrice hà risoluto seguirla fin nel suo regno, lasciando, che mentre la Inghilterra nell'artificio de recami lodi la sua Caradofia, la Francia la sua Fiordiligi, e la Grecia la sua Filomena: Hadria esalti la sua Alessandra. Dalle rose figurate ne i suoi trappunti si faceva una perpetua Primavera, dalle viti erano ingannati gli uccelli, da i fiori l'api, dalle serpi i fanciulli, e dal fuoco le giovanette, che n toccarlo temevano di abbruc ciarsi la mano. Le trasformazioni d'Ouidio tutte à un tempo correuano sotto gli occhi tradotte da costei in una lingua mutola intesa sol dalla vista, più fe licemente con l'ago, che in lingua Tosca da gli Scrittori del nostro secolo con la penna. Doue Filomena stessa godeua d'esser vinta nel ritrar l'istoria delle sue pene, ad Aracne non cadeua d'essere stata vinta da Pallade, poiche era sta ta soggetta del costei ago: e Pallade gioiua contemplandou la sua vittoria con Aracne, nè si accorgeua, che mentre credeua di vincere rimaneua vinta. Ma Ercole si rammaricaua di non essersi esercitato ancora in altre fatiche per esser venuto più volte materia della nobil ricamatrice: e Vulcano si prat tico nel tirar la rete veggendou Venere, e Marte schernito dall'arte correua a ripigliar la rete per ripigliar li. In qualunque spettatore, o spettatrice miraua lo spettacolo ne i vaghi trappunt i non si appagaua l'occhio di mirarli se non gli ammiraua, nè la man di toccarli, se nō gli lo lusingaua, nè la bocca di lodar li, se non gli baciua, nè il cor di benedirli, e non se nè innamoraua: onde pare ua, che la freccia d'Amore si fosse trasformata in ago, la faretra in riposti glio d'aghi, e i lacci in seta, e in oro. Beato si riputaua colui, che potea sentirsi intorno alcun di quegli donati lauri, se ben senza consumarsi vi ardeua den tro, come arse Ercole nella camiscia fatale. Ma non si contentò la superba ma no mortal nimica dell'otio di questa sola virtù, volle operare anco miracoli cō la penna, imprimendo sopra le carte, sì vисти, e siben posti caratteri, che (non che altro) lor credeua la stampa. Niuno era, quantunque rozzo, che non li sa pesse leggere, e niuno quantunque ingegnoso, che gli sapesse imitare. Più bello era l'inchioostro (quantunque nero) sparso dalle sue candide mani, che la più can dida neve: più bello era il foglio da lei vergato, che quando era prima bianco: più viue, e più veloci eran le pene nelle sue mani, che nell'ali de gl' uccelli, e più obli go teneano à lei le lettere, (che da lei uscendo si faceuan più belle,) che à Cadmo, o à Nicostрата, che le trouò. Bè: che nō pareua cōposto dall'usata mistu ra il suo inchioostro: ma dell'acqua del Permeso, nō pareua fabricato del solito lino il suo foglio: ma di lino Egittio: nō pareuano tarpate da gl' uccelli nostrali le sue pene: ma dall'ali della peregrina Fenice, o pur della fama: nè pareano le lettere iparate: ma immaginate da lei. Ora ch'aggiuggerò del soane suon formato

Industria
nel lau-
rare.

Lauora-
trice con
l'ago.

Ingegna-
to discor-
so.

D'ecce-
lenza in
iscruere.

D'ecce-
lenza nel
suono, e
nel canto.

Oratione di Luigi Grotto

da quelle sue medesime pregiate mani, che teneuano più scienza, che dita, e del soauissimo cāto temperato in quella sua dotta bocca, che aprendosi mostraua, che s'apriſſer le porte d'un Ciel terreno. All'hora niun più dubbiaua, che i Camaleonti si pasceſſero d'aura, e alcuni popoli Indiani d'odore: poiche ciaſcuno, che vdiua il ſuono vitale, e'l canto ſoſtantioſo, non ſi curaua, nè ſi ricordaua d'altra viuanda, e ſarebbe coſì dimorato più giorni, ſe il ſilenzio, & il ri-poſo non l'hauereſſero priuo di quel diletto. E niuno dubitaua più, che Anfione, & Orfeo al cōcento delle loro accordate cetre tiraffeſſo le fiere domeſtiche, le pian-te innamorate, e le pietre rani morbiditie, che laſciauano guidarſi all'impeto della natura: poſciache i cuori humani, che poteuano far reſiſtenza, erano dall'angelica melodia, e dolce forza a deſcati. Niuno ſi marauigliaua più, che la cera vergine ſpiraffe l'odore di tutte l'erbe, quādo nel coſtei canto ſi diſcerneua il canto delle Ninfe della terra, delle Sirene del mare, de gl'uccelli dell'aria, e de gli augelli del Cielo. Col canto di coſtei piegato, e ripiegato, torto, e ritorto, tritato, e cinciſchiato perdeuano la Rondine, l'Vſignuolo, e il Cardello: anzi vi perdeuano le Muſe. Nè di lei canto ſi chiudeuano gli ſciammi, dell'api, che portauano fiori, e mele à gli orecchi, cerca ch'abbruggia i cari. Nel canto di lei le noſtre crome, e ſemicrome, eran minime, e ſemiminime, all'altre più minute conueniua ritrouar nuouo nome. E quando ella ſoſpiraua per la miſura delle note, altri ſoſpirauano per lo deſiderio di lei. Quando poſana per la ragione del canto, trauagliauano gli altri per lo deſio della cantatrice, e quādo frangeua la ſua voce, ſi frangeuano i cori altrui. Gli accenti minuti, e ondeggianti dalla voce dolcemente tremante, con quel tremor deſtuano vn ghiaccio diletto ſo per l'oſſa di chi l'vdiua: e da quel ghiaccio (coſa mirabile à dirſi, e à vdirſi) ſorgeua vn più dilettoſo ſuoco. Ma più ſe non all'hora, non hebbi inuidia al Petrarca, che ſeppe compor parole, e ad Adriano, che ſeppe accoppiaruſi note degne di eſſer pronunciate, e cantate da sì eccellente maestra. Coloro, che hauenuo lauorato gli ſtromenti, che l'la toccaua, vndendogli, non gli riconoſceuano più per opere loro: ma gli ſtimauano caduti dal Cielo, come Mamurio non diſceuo ſceua dallo ſcudo celeſte, gli ſcendi lauorati da lui à contemplatione del Rè Numma. Io giurerei, che'l Sole s'affrettaua ad vdirlo, perche vna volta ricordommi, che ſonando, e cantando la rara giouane, il Sole lontaniffimo dalle ſineſtre della camera addolcito da cotal muſica in vn punto vi ſpuntò dentro con i raggi ſuoi, ſe il deſiderio dell'ascoltarla non mi cangio la lunga hora in breue momento. Dicono queſti Sani della natura, che la noſtra humanità ſenza pericolo della vita non potrebbe vdir gli otto tuoni de gli otto Cieli: ma ne anco ſi poteua vdir il tuono di coſtei commiſto di tutti queſti ſenza periglio mortale. Auuenga, che chi l'vdiua ſcordando di reſpirare, nè ricordandoſi i ſuoi polſi di battere; correua viſchio di morte. Se foſſe coſtei diſceſa in Inferno, come Orfeo, per trarne qualche perſona amata, e non hauereſſe ſaputo frenar gli occhi (iguali però mirabilmente frenaua) tante volte ricorrua l'hauerebbe, quante l'hauereſſe perduta: & hauerebbe non ſolo arreſtato la ruota d'arſone il ſaffo

Paralelli.

Adriano
Vularet
mutico
gia di Ve
neria.
Fu fabro,
coſtumi, e
vedi Feſto
ò Quidio
ne i fatti.
E come il
vide, eſſe-
do Cūco.

il sasso di Sisifo, l'onde di Tantalò, l'acqua delle figliuole di Danao, e i supplicij de' dannati: ma ancora haurebbe placato Platone, e sospeso le sue leggi, quante volte le fosse stato in piacere. L'ascoltarla non pure era diletteuole a' sensi: ma gioueuole all'anima. Conciosia, che chi l'ascoltauua, si risoluua di cominciare a produr opere miriteuoli, e a diuenir santo, per trouarsi in Paradiso, doue giudicauua, che douessero esser musiche tali: e che la nobil donzella partendo da questo secolo douesse andar ad augmentarle. I ciechi hauenuano inuidia a' sordi, che poteuano ritar la costei diuina donzella, & i sordi hauenuano inuidia a' ciechi, che poteuano ascoltar la costei diuina armonia, e gli vni, e gli altri, più per questa perdita, che per altra hauenuano del proprio difetto compassione a se stessi. Quantunque il luogo, doue l'unica Alessandria sonaua, e cantaua, fosse tal' hora debòle a sostener la frequenza de' gli vditori, non però v'era pericolo, che cadesse: perciocche quei, che l'vdiuano, rapiti del soauo dell'armonia, con l'animo, e dall'animo rapito d gran forza il corpo, standosi per gli orecchi auuinti, e sospesi, alla non mai più sentita dolcezza, non toccauano il pauimento. Quando ella si esercitaua nel suono della cetra, e del clauicembalo, i plettri, e le penne quasi mani seriuano le corde de' gli stromenti, e quasi strali percuoteuano i cori de' circostanti. Quando si operaua nella lira; l'arco quasi arco d'amore rassentaua d'appresso le corde, e saettaua da lungi i petti. Ma quando sù per lo leuto all' hora ponero di tasti, e di corde la pregiata vergine snodaua le mani si prouaua vn supremo piacere, e quando le riponenua, si sentiuua altre tanta pena. E ben appariuua (come dice Platone,) che gl'huomini fossero organizzati di musica: poiche in quella si risoluenuano. Che se tal fosse stato il canto delle Sirene, non haurebbe voluto Vllisse appanarsi l'orecchie di pece: ma questo canto non addormentaua, anzi destaua gli addormentati, accendenua i pigri, infiammaua i freddi, innamoraua i ritrosi, inteneriuua gl'indurati, riteneua i vagabondi, cibaua i digiuni, humiliaua i superbi, disperaua gl'inuidiosi, allettoua i barbari, allegraua i mesti, addolcina gli sdegnati, spensieraua i trauagliati, consolaua gli afflitti, ricreaua gli stanchi, risanaua gl'infermi, e risuscitaua i mezzimorti. L'aria, che non seppe mai più, ciò che fosse inuidia, all'hor l'imparò, mentre le sue parti, che hauenuano ventura d'esser formate da lei in voce, od in suono, erano dall'altre sommamente inuidiate. Tubal, che trouò, e Pitagora, che ampliò la musica, all' hora traenuano frutto più, che mai de' gli studi loro. Ma poiche il suono della mia lingua non sà lodar pienamente il suono delle sue mani, e della sua voce, nè trouar paragone, che rappresenti il lor velocissimo moto, se non quel della bischia, la cui lingua sola; è sì velocemente vibrata, che sembra tre, e le costei mani sù per gli stromenti disciolti sembranano più di due, e le dita più di dieci. conchiuderò, che se Cresò, s' Enea, se Piramo, se Portia, se Paolo Emilio, se Danae, se Lucretia, se Filotete, e s' Vgolino hanesse vditò la costei voce maritata col suono, haurebbe obligato la perdita de' tesori della patria, del regno, del marito, de' figliuoli, della libertà, della castità, della sani-

Leggi,
che è giu-
dicio.

Timeo.

Moto ve-
lince della
bischia.

Oratione di Luigi Grotto

ta, e della vita, & Eracrito haurebbe cangiato il pianto in riso, e Democrito il riso in marauiglia. Laonde se'l Petrarca non seppe in quale sfera de' pianetti douesse albergar la sua Laura, nè io tampoco sò in qual ordine d'Angeli habbia preso albergo la nostra Alessandra. Hora con che eloquenza essalterò la sua eloquenza? che haurebbe humiliato la superbia di Nembrote, frenato la libidine di Semiramide, temperato l'ingordigia di Erisittone, spento la vanagloria d' Alessandro, e di Cesare: acquetato l'ira di Falaride, fatta liberal l'auaritia di Mida, fatta saniosa l'uccidia de' Frigij, e addolcito l'inuidia di Aglauro. Deb, che niun può stampar per le lodi della stampa, se non con l'aiuto della stampa medesima: niun potrebbe lodar l'eloquenza di costei, se non con la eloquenza di lei. Felici gli Auocati, felici gli Ambasciatori, che hauessero cotal facondia, che quanto sapesse chieder, tanto potrebbero impetrare; felici i rei, che fossero da tal facondia difesi, che tal' hora sarebbono sicuri della vita; benchè fossero meriteuoli della morte. Mai non si ponono giungere insieme Eco, e Narciso, & ella gli giunse in vno: fù insieme Narciso, & Eco pria, che si trasformassero, Narciso nella bellezza, & Eco nell'eloquenza. Possesse poi tanta gratia, quanto non possiedono tutte tre le gratie insieme: e chi hebbe gratia di veder la sua gratia, hebbe obligo di renderne gratia particolare à Dio. I corpi s'adornano di vesti, le mani d'anella, le chiome di fiori, i frutti si condiscen di mele, & ella ornaua, e condiaua di gratia i passi de' suoi piedi, i monumenti del suo corpo, i gesti delle sue mani, il riso della sua bocca, e gli sguardi de' gli occhi suoi: questa la rendea gratiosa nel cospetto delle genti. Ma varcando alle rare virtù dell'animo, che dirò io, che direbbe Demostene della prudenza, con cui si mostraua atta, non pure al gouerno d'vna famiglia; ma d'vna città: ma d'un mondo? Dio immortale, con che prouidenza gouernaua vna casa, che si fosse perduto il seme della Economica d'Aristotele, da costei se ne sarebbe ripigliato l'esempio: e ben si vedea, che la prudenza può essere di due parti sole perfetta senza la ricordanza, e l'esperienza del passato: quando, la nostra Alessandra in giouanissima età era cauita, non di chiome: ma d'intelletto, e si prouida, che la sua prouidenza nel reggere, nel conseruare nell'accogliere, e nel fauellare potea parere vna specie d'indouinare. Ma che marauiglia se l'era simile à gli Angeli creati innanzi tutte le cose da Dio? nè solo nello antico senno era comparabile à gli Angeli: ma poi ancora nella castità singolar sua dote, e particolarmente custodita da lei. Le pome d'oro eran guardate dalle giouani Esperidi: il mele è guardato da l'api, le rose dalle vepri, gl'istrici da gli spini, le castagne dalle corticcie pungenti, gli armati dall'armi, gli assediati dalle torri, e il costei honore era difeso dalla sua suprema honestà, Ella simile alla botte (vn delle cui ossa posto nell'acqua fredda la riscalda, e vn'altro posto nell'acqua calda la raffreda) accendea gli agghiacciati con la bellezza, e agghiacciua gli accesi con la honestà. S'vna calamita trae à se'l ferro, & vna lo scaccia, costei attraeua con la faccia, e scacciua con la castità.

Dell'elo-
quenza.

Di gratia

Di pru-
denza.

Di casti-
tà.
Cose dife-
se da al-
tre.

Proprietà
della bot-
ta.

castità. Se la Pantera col colore, e con l'odore adefca gli altrv animali, e addescati gli uccide, costei allettava, e poi spengea gli altrui desiderij. La botta portata in vn cerchio di fauellatori v'introduce il silenzio, la remora ferma vna naue corrente a vele, e a remi, la torpedine addormenta il braccio del pescatore, e la serpe lascia il veleno su'l sasso, e poi chiama la murena a gli abbracciamenti: e la nostra Alessandra mettea silenzio ad ogni mormoratione, arrestanda le speranze d'ogni vano desio, addormentaua le braccia, e l'arco d'amore, e togileua ogni pensier maluagio al sospetto: essendo in somma si casta, che ne anco i triffi ardinano fauellarne, o sospettarne. E se come Andromeda, o come Olimpia fosse stata esposta ignuda a i mostri marini, per non esser dosi veduta, haurebbe amato meglio esser dinorata da i mostri, ch'esser liberata da i liberatori. E se fosse stata con le tre Dee haurebbe anzi lor cesso il titolo della più bella, che spogliarsi delle vesti, e del titolo della più honesta. Poco supplicio hebbo Ateone per hauer veduto Diana ignuda, rispetto a quel, che haurebbe pronato, se così hauesse mirato la castissima fanciulla, contraria in tutto al Pànone: Questi quanto più belle ha le piume, tanto più pomposamente le spiega: e costei quanto era fatta più bella dalla natura, tanto era più celata dall'honestà. All'accorta giouane la modestia insegnò a muovere i piedi, a vestir il corpo, ad ornare il volto, a raccor le chiome, a temperare il riso, a franger la fauella, ad eleggere le parole, a girar gli occhi, e a sostener la persona. La sua vaghissima concitura del capo era vna colta incoltrezza, e'l suo leggiadrisimo artificio del viso era vna ineffettata negligenza. La purità de' fonti era il suo belletto, conforme alla purità del suo animo. La semplicità delle vesti era la sua pompa, conforme alla semplicità del suo core. La castità del Lairo era la fronda da lei amata, conforme alla castità del suo pensiero. E la virginità delle monache era la sua conuersatione, conforme alla virginità del suo corpo. I bei costumi erano i suoi gioielli, e le scienze erano le sue collane. Con questi eccellenti modi rendea più preziosa la feia, più candido l'ariento, più fino l'oro, più lucide le gemme, e più soau i fiori, ch'ellà più per commune vsanza, che per propria voglia portaua. Con la sua castitate accresceua bianchezza, a i gigli, con la sua honestade accendeva più rossor nelle rose, e con la sua virginitade aggiungeua odore alle viole, di cui s'ornaua. Gioiua il Narciso d'esser portato da lei, godiua il Giacinto d'esser amato da vn più bel sole, e trionfaua l'oro d'essere auolto alle care braccia, più che l'oro delle statue antiche ne' tempj. Ma si smaruiua, e s'infiammaua neue aggiacciata in cristallo d'esser posta appresso più belle neui. Ella come religiosamente amò tutti, così amorosamente non amò alcuno. Conosco io, chi arse per lei: ma ella sempre agghiacciò. Rappresentaua la Luna, che dilungaua dal Sole s'affretta a raggiungerlo per le vie del Zodiaco, & ell'uscita dal suo fattore s'affaticaua a tornaru per la breuità della vita. Nō hebbe marito, perche nō fù degna humana man di toccarla, e se l'hauesse hauuto, egli per rincrenza sarebbe soggiornato

Pantera
trae le fe-
re.

Proprietà
d'anima-
li.

Similitu-
dine bel-
la. Di mode-
stia.

Accenna
toise se.

Oratione di Luigi Grotto

Di reli-
gione.

nato con lei, come per necessità si finge soggiornar T'antalo co' suoi pomi, e con le sue acque. Ma passiamo à vn'altra virtù fogello, e reina di tutte l'altre, serbata, come maggiore all'ultimo luogo: passiamo alla religione, che sù si calda nella nostra disonza. O come pareva bella la diuotione nella bella giouane: vi pareua si gratiosa, come gratiosi sono i frutti, che procedendo se medesimi si maturano innanzi tempo. Ella rendeuà à Dio le primittie, non de i fiori di gigli, di garofani, ò di rose: ma del fiore de gl'anni suoi. Era sì religiosa con Dio, sì pietosa co' poueri, sì amica delle diuotioni, e sì nimica di se stessa; che l'oratione l'era musica, la limosina l'era dono, il peregrinaggio l'era riposo, il digiuno l'era viuanda, e la vigilia l'era dolcissimo sonno. Nò era superba, anzi vaghissima d'humiliarsi, & humiliandosi era da tutti esaltata. Era rigida contra le delitie, humana nella pietà, e sours humana nella vita. Fuggiua l'otio sapendo, che di questo legno è fabricato l'arco d'amore. Era sì liberale, che ben mostraua non hauer posto alcun disegno nel fango di questo mondo, e douersene tosto partire. Non isdegnaua d'apprendere, ciò che non sapeua: (ma che non sapeua la dotta vergine?) e non ricusaua d'insegnare, ciò che sapeua. Et era in somma tale, ch'Hadria se ne gloriaua, come Mantoua della sua Manto, Napoli della sua Partenope, Itaca della sua Penelope, Tessaglia della sua Dafne, Tiro della sua Europa, Troia della sua Polinessa, Scitia della sua Tomiri, Palmir della sua Zenobia, Lesbo della sua Saffo, e Roma della sua Lucretia. Ma ohime, che la morte inuidioso, e inesorabile ha sfogliato la giouanetta della sua vita, i parenti della lor ginia, la patria della sua gloria, e noi del nostro bene. E se non sù per iruidia, sù perche la morte rimirando non la faccia: ma il senno solo della fanciulle; e à questo, e à i meriti, di cui era piena, giudicandola più antica della Sibilla, in vn baleno l'uccise. O pure ambitiosa di trionfar di sì bella creatura, di mostrarsi bella nel bel volto di lei, e che nel suo trofeo apparissero l'insegne d'amor; fece vscir la bellissima anima di quel bel corpo, come colomba candida esce del nido. Il Ciel vago di rapir le cose più belle la rapio eclissandola à noi, come eclissano il Sole, e la Luna. La natura gelosa, che la vecchiaia non si desse vanto d'hauer disfatto vna sì rara bellezza, suo raro dono, oprò, che la giouane si morisse: anzi la giouane stessa consentì alla sua morte, hauendo qualche statio per gli fluci della sfera, contemplato di lontano il Sole, il Cielo, e le stelli; al fin si risolse di contemplarle d'appresso, anzi di farsi via à contemplare il creator delle stelle, e del Ciel. E hauendo inteso, che l'anno è questo, e c'ha bisogno di riforma; li sse d'andar per tempo, doue non è tempo à viuer ne gl'anni eterni. per andarui più scarica, e più leggiera, pose quò giù il peso del velo terrestre, che cantanta nostra pena vegliamo fesso ancor nel feretro. Ella vscita dal Cielo, riuola in Cielo, come dicono della Fenice, che portata d'Arabia à Roma (se gli Scrittori non mentono) fatta vna breue misura di se, da Remo subito riuolò in Arabia. E bñ disse, che la giouane consentì alla sua morte; poiche morèdo nò si uellà: onde in quel punto la tua Alessandria si fece via al creator delle stelle, e del Cielo, che se fosse vissuta

vissuta

Morte im-
matura d'
la gioua-
ne, e per-
che.

Studio la
Sfera.
Si tratta-
ua la ri-
forma d'
l'Anno.
Nel tempio
di Clau-
dio.
E' poco
più mache
S. Pietro
on dalle à
R. ena.

vissuta t'haurebbe nobilitato, e recatoci fama fin oltra l'Oceano, fin ioura le
 Stelle: si chel Sole, e nascendo, e tramontando haurebbe incontrato la luce tua.
 La tua Alessandria, di cui ti vantau più, che d'essere stata città reale, d'ha-
 uer posto il nome al mare, e d'hauer ottenuto il primo luogo nell'Essarcato di
 Rauenna. La tua Alessandria, per cui t'essaltau più, che Atene per i suoi Fi-
 losofi, Babilonia per i suoi miracoli, e Roma per gli suoi Imperatori. Miseri
 noi, a cui toccò vedere il tragico spettacolo, & essequire il mesto ufficio. I
 posteri chiameran felici noi altri, che habbiam veduto viuere sì bella crea-
 tura, e noi chiameremo felici loro, che non l'hauran veduta morire, & esser
 sepolta. Noi soprauiueno a noi stessi fornirono le sue essequie, e le nostre; che
 se con lei pur non siam morti noi, è morto il meglio di noi: ma se pur siam vi-
 ui, con qual lingua reciteremo, con quai occhi mireremo, con quai orecchi as-
 scoleremo, e con qual core mediteremo morte sì acerba, & essequie s'imma-
 ture? Ahime, che le campane gemendo secondo l'rito della Catolica Chiesa
 nelle sacrate cime il tramontar di costei, come par ch'ogni sera elle su'l giunge-
 re della notte gemano l'Occaso del Sole, con voce da sospiri interrotta, pareva,
 che piangessero, e piangendo accordassero vn disorde suono di malinconiosa
 armonia, e con essa riempissero non pure i petti nostri: ma l'aria stessa insino al
 la contrada suprema d'orrore, e di pietà. Nellaqual contrada non è comparsa
 (come per sì illustre morte doueua comparire) alcuna cometa, perche'l pian-
 to dell'aere presago di sì dolenti essequie si è sempre attrauersato ad ogni ar-
 dore, e adusto uapore, che fosse potuto salire ad accenderla. Qual contesa hab-
 biano tra se contestato i segni celesti, e i pianetti, mentre ciascun si studiava di
 ritenere appò se l'alma beata: hò io in parte cantato, anzi pianto nelle mie
 poetiche compositioni: bora è circostanti affissate le lagrimose luci nella bellis-
 sima morta giacente in mezzo a questo tempio nel funesto feretro. Feretro de-
 gno solo d'esser portato dalle Reine, degno solo d'esser guardato, che mai più
 non vi si corchi alcun altro. Mirate la leggiadra fanciulla contrario alla felice
 trasformation di Pigmaleone. All'hora vna statua di porfido si credè mutata
 in donzella, & hoggi vna donzella si ve le mutata in istatua di porfido. Mi-
 ratela vestita poi di colore, rappresentator d'ella purità del suo corpo corrispon-
 dente alla schiettezza della sua anima. Kimiratela coronata d'erbe per se-
 gno, che qual Reina portò la corona dell'altre caste. Vedete nella stagion de'
 fiori, vn fiore cinto di fiori, cinto a punto di quei fiori, di quei giacinti, di quei
 Narcisi, di quei Crochi, e di quegli Adoni, che già furon fanciulli, e in somi-
 gliante età, con somigliante beltà, di somigliante immatura morte perirono.
 O compagnia ben conforme. Riguardate la intatta, come l'erbe, che la corona-
 no, e i fiori, che la cingono. È composta per riporsi nel ventre d'ella madre com-
 mune con quella verginità, con cui usì dal ventre già della madre propria.
 Contemplatela con gli occhi suoi chiusi, quale addormentata sirena, che se
 fossero aperti, basterebbono in cambio di questi lumi. Vagheggiatela attor-
 niata di tanti torchi accesi, iquai, non sò, come non si spengano alle nostre
 lagrime:

Laudi ad
Adria.

Parla qual
poetica-
mente.

Com'è
giudicio-
lo.

Essequie
della gio-
uane mor-
ta.

Sopra i
fiori c'ha-
ueua.

torno al sepolcro: se ne l'istante di questa morte le frondi, e tutti i fiori languirono, e si seccarono insieme con le nostre speranze? e da qui innanzi la salvezza delle nostre lacrime: amare salnitrerà, e l'arsura de' nostri sospiri ardenti incenerirà la terra, sì, che non produca mai più? ma che? ella produrrà fiori a se stessa. Or quai soavi conditi, e quai dolci giuochi efferciteremo d'anno in anno alla sepoltura, se tutti saranno amareggiati da questa amarissima rimembranza? ma non vi sia di sepoltura bisogno, poichè ogni petto de' Cittadini della nostra città tenero di lei, le diventerà sepolcro, in cui ella starà sepolta, anzi viva. Ma per condirnel honorato cadauero, qual Arabia potrà addurci una messe ricca di mirra, e di balsamo? orsù le nostre lagrime saranno mirra, & ella sarà balsamo alla sua spoglia, e la poesia con le rime, e co' versi imbalmerà la fama di lei. Ma come canteranno i Poeti, se piangono? come canteranno al suon della lira, o della cetra, se dal pianto saranno le corde continuamente stemperate? come comporranno, se per cotale morte in Parnaso sono seccati tutti i lauri, tutte l'edere, e tutte le fonti? Se con la nostra Alessandra si sepeliscono hoggi le Muse? anuenturoso sepolcro, che sei venuto a divisione col Cielo, e tra voi d'accordo vi dividete ogni nostro bene: toccando a lui il lieue dell'anima, e a te il grave del corpo. Qual occhi ti vedrà, che non pianga? chi ti vedrà, e non piangerà sarà più duro di te. Già si seppe, che in Candia era il sepolcro di Gione, e in Cipri quel di Venere, e di qui in oltra si saprà, che tu in Hadria sei il sepolcro della bellezza. Deh haneß'io veduto Medusa, & essendomi trasformato impietra, fossi bora, o invidiato sepolcro, costruito, in te, sì che io o sostenessi, o ricoprißi la gratiosa morta. Ma le tue honorate pietre, che doueano impiegarsi in così nobile officio, s'haucano ben a rintraeciar concurezza di terra in terra, & di clima, in clima, per tutto il mondo. Di coteste tue pietre nere, noi imitando la celebre costuma di Tracia, segheremo per l'auenire tutti i giorni di nostra vita. Tra cotesti tuoi freddi marmi (se resteranno, però marmi, che la gran pietà non gl'intenerisca, e costringa a cangiar natura) albergherà la fanciulla, che ne gli amorosi pensieri fu assai più fredda de' marmi. Soggiormerà tra le tue serpi, o compassiue uole orrorre, che però non le noccano addolciti dalla sua verginitade a sembianza de' gli Alicorni: e soggiormerà ui sola senza, che altri mai le giaccia sepolto appresso: tra perche sola visse, e perche possa dilatar le radici, sperandosi, che in breue debba conuertirsi in albero, o in fiore, fiore, & albero continuamente adacquato da nostri, pianti, che penetreranno il sasso, come soglion le lunghe pioggie. Onde non portar, tu solingo albergo dramma d'invidia a quel di Mansolo, o alle piramidi d'Egitte, benche non penda nell'aer voto, e non tocchi i nuuoli, che fabricato in terra sarai dalla padrona locata, sublimato molto più in alto, e quantunque non si per intagliarsi nella tua fronte epitaßio (perche quelli si soprapongono a' morti, non a' viui, e viua è pur ella, e noi morti siamo) tuttaniamai ciascun ti conoscerà, come i più famosi monti del mondo. Ben vorrei, che per illustrezza del nome dentro di te vigliasse, e le tenesse compagnia la sentinella,

Sepolcro
nobile.

Auentura
fi.

Segnaua
si li gior-
ni cattiu
con una
pietra ne-
ra, e i lieti
con bian-
ca.

Perche
non se le
sarà epi-
taßio.

Oratione di Luigi Grotto

Perdura
l'arte di
far il suo
co eterno.

Deserue
il ritorno
to.
vidi co-
me.

Efforta à
piangere
coral inor-
ta.

Donne li-
beratrici
de' mali.

Acque di
Stige pes-
sime.

*Un di quei lumi eterni, che ior sotterra profondamente cavando, habbiam
sente trovato nelle ruine della nostra città: ma poiche ciò non si può, confes-
sando l'arte de' nostri tempi n'haver perduto questa scienza effatto, non me-
ne attristerò, quando il pregio di lei lucerà il dì, e la sera d'estate in età di gen-
te in gente, e di sfera in sfera con più durevole, e salda luce. Tù terra nel cui
seno, come nel mar di Spagna dee tesso esser caricato il Sole, (che à punto d
modo di Sole con le tenebre de gli occhi suoi chiusi addurrà perpetue tenebre
soura noi) godi, che abbracciando tù costei nelle tue viscere, le tue fondamēta
non saranno mai più tentenate dalla cieca forza del terremoto: e confessa, che
tra quanti depresti, tra quante minere, e tra quanti tesori, (che pur son molti)
chiudi nel tuo larghissimo grembo dall'Antartico all'Artico, e dal Ponente
al Levante. Questo, che tra poche hore sei per ricevere sarà più pretioso. Tù
dunque, o terra di sì nobil prugno posseditrice goderali, e noi miseri, che faremo
Squarcianci non i panni: ma i petti, e scopriamo i cori, in cui si legga il nome
della gionane istinta, come in alcuni frutti si leggono i nomi più amati, fatti-
mi nascere intagliati dall'artificiosa man dell'agricoltura. Chudanci per sem-
pre, (come l'aspido tall'hora) l'orecchie, (e come l'orige gli occhi:) che vegliam
far d'occhi, o d'orecchi più, nō potendo più, nè mirar, nè udir l'ornatissima fac-
cia, e la dolcissima fauella della nostra Alessandria? sospiriamo, e piangiamo
lei, finche ci habiti spirito nell'arterie, e gocciola dentro à gli occhi, lei dico, che
se fosse vissuta, potea liberar la sua, e nostra patria dalla fame, come Cerere
liberò la Sicilia, dalla peste, come la figliuola di Criseo liberò già i Greci, da
i mestri, come Andromeda il suo paese da i nimici, come Polissena potea
liberar Troia dalle guerre, come Giuditta liberò gli Hebrei, e come T-lacidia
dalla ruina liberò Roma, e se rimarremo essauili si spirando, e piangendo
innochiamo quattro venti, che si consumino in somministrarci i sospiri, e tut-
ti i laghi, gli stagni, i fiumi, e i fonti, che seccando le lor lettere, vedando le lor
vene versino l'vrne loro per gli occhi nostri. Benchè habbiamo già pianto
si, che non si sarebbe trovato occhio asciutto per alcun prezzo, e se tutte le la-
grime nostre si fosser raccolte in vno henribbon formato vn fiume assai più
amaro di Stige, le cui acque uccidono, chi ne bee. Habbiamo già pianto in modo
che'l mondo baurà duo Oceani per l'auncuire, e l'vn sarà fatto del nostro pian-
to. Habbiamo sospirato in guisa, che i nostri sospiri han prodotto una noua Eulia
pregna di venti, a' quali conuerà sovrapporre vn nuouo Eolo presidente, che
n'habbia cura. Pianga la terra almen nella superficie (benche picciolan le par-
ti interne) trā perche non hebbe rimedio per la tenera infirma, e perche suma
le regna, e regnerà vn perpetuo Verno, e alcun perche di quà giù partono tutte
le Ninfe abbandonando i luoghi, & i doni loro. Piangan l'acque, che non sep-
pero riferbare in se vn vestigio picciolo del ritratto di lei mentre viua si spe-
chiò in esse. Pianga l'aria, che non è più attratta, nè respirata dalla beata boc-
ca. Pianga il Sole, e stiasi in riposo. poiche nō ha più, che fare à nascere su queste
nostre contrade, nō potendo più scoprir la bella defunta; laqual se si fosse pre-
saputo,*

saputo, che hauesse douuto riscuotere dalla Parca sì poca somma di giorni, fuf Giud. 10.
feci all'hora stato vn nouello Giosuè, che spesso ora all'Oriente quando allo
Occidente offacciandosi hauesse con forza di prieghi supplici, e con marauiglia
della violentata natura arrestato il gran pianetta dislinguitor dell'hore. Pian
ga la vita, perduta colei, che daua la vita, benchè ad alcuno disse la morte: ma
vna morte però, che hora piange la di lei morte. Oime, sì gran numero d'anni
vino il ceruo, il corbo, la cornice, e la fenice, tanti anni vino le velenose ser
pi, e se ratto se ne more vna sì gratiosa, vna sì amorosa creatura. Piāza amore,
e lenisi il velo da gli occhi per meglio piangere, e meglio conieplare i suoi dan
ni; poiche ha perduto il velo hauendo bagnate l'ali dal nostro pianto: ha perdu
to le armi, spenta l'ambil vergine, e il suo fuoco diuerrà cenere tra le costei ce
neri. Io tra gli altri poiche farò spīgerò sì, che se non fossi cieco dal lūgo pian
gere diuenterci: ma quantunque io sia tale, porto però poca inuidia ad alcuni
di voi, che spenta hoggi quest' alma luce sarete poco differenti da me. Piange
rò l' Alessandria vera, e dorrommi a non hauermi risparmiato le lagrime, che
sparfi nelle trōgiche morti dalla Dalida, e dell' Adriana finta. E qual più
compassionevole tragedia, ò più formidabile, ò più a misura de' precetti dello
Stag vita potea lauorarsi da me di questa. La sospirerò, e s'io solo non basterò
a sospirla, (come solo bostò il Petrarca a sospirar la sua Laura) inuiterò
tutta la schiera de' Poeti del nostro secolo. E se la giouane fosse così in Infer
no, come pietosamente creder si può, che sia in Cielo, & io fossi così Orfeo di
Tracia, come s'ò il Cieco d'Hadria; scēderei, come Orfeo in Inferno a ricuperar
la: ma s'ia la ricuperassi, ben tosto la perderei, non potendo por legge a gli oc
chi di non tosto vogliermi a dietro a mirarla. Ma s'io perdessi non vorrei ha
uerla perduta: poiche per non perderla tornerei, (come Orfeo) mai più nel mō
do. Ma poiche non posso gir viuò a lei, vi andrei morto, s'io sperassi, che de
nessse incontrarsi questa mia anima con l'anima sua nel viaggio, e nel seggio:
ma da che non posso morir con lei, oprerò, ch'ella viua meco, e darò vita a lei
con la lingua, come con la lingua danno l'orse la vita a' figli. Trā tanti, che
piangono, il Ciel troppo veloce rimandatore, e troppo auaro riscottitore de'
depositi solo ride, che l'anima brata raccolse: e tanto gode, e si fa bello alle no
stre lagrime. quanto alle sue pious, alle sue ruggiade gode, e si fa bella la ter
ra. Ma superando le tenezze della carne, le dolcezze del sangue, l'hu
manità della Cittadinanza comune, se'l Cielo s'allegra, noi nati con obligo
di ricuer legge dal Cielo, discorderemo da lui, e con lui non ci allegreremo
per beneficio della defonta, e per nostro? per beneficio della defonta; la qua
le quando parue morire, cominciò a viuere, e rinouossi, come Fenice, non quì:
ma nell'altro secolo. Il perche questo, che sembrana il giorno della sua
morte, e il suo dì natale, in cui più tosto debbiam far fista. Quando ella si
cariò, forse: quando si scolorò si fece più bella: e quando qui chiuse i lumi,
g'i aperse in Cielo. Ella vinse l'amor con la castità, la castità con la morte, e
la morte con l'immortalità. Vinse il tempo albergandosi soua il tempo, e
la fa.

Vedi quā
to di to--
pra nell'
atione de
gli Acade
mici.

Pianto
particular
del'Autto
re.
Nella Poe
sia.

Confuta
tionc.

Consola
tionì nel
la morte
di questa
giouane.

agli altri) i serenissimi occhi di lei in nove Stelle mutati, & all'altre aggiunti, Chiamo
 come gl' Astrologi dell' Egitto già scorsero all'improniso stellificate le obio- di Bereni
 di Berenice; può esser, ch'ella non si conuer- in alcun segno celeste messagiero ce.
 al suo nascer di salute, e di pace: sotto l' cui ascendenze colei, che haurà la
 nascita sua, sarà bella, gentile, gratiosa, casta, costumata, religiosa, virtuosa,
 & amabile. E da questi successi resteremo consolati alla voce mia, come re- Romulo
 starono i Romani alla voce di Giulio Proculo, quando loro apportò di non è in
 Cielo.
 hauer veduto Romulo salir al Cielo: ma la sua voce fu fauolosa
 adulatrice, e la mia vera, & approuata rapportatrice.

Debiamo rallegrarcene ancora per beneficio nostro,
 che più santi viueremo la vita, e più lieti ri-
 ceneremo la morte: sperando tra gl' infi-
 niti beni riuedere ancor lei. Nè ci
 dorrà l' rimanerne hora priui:
 poiche se conseguire-
 mo l'eterna feli-
 cità:

(ilche piaccia a Dio). spereremo
 di trouarui, e d'hauerui per-
 petuamente costei.

Io dicea.



7

ORATIONE
DI LVIGI GROTTO
CIECO AMBASCIATOR DELLA
Magnifica Comunità d'Hadria sua
Patria .

RECITATA AL SERENISS. PREN-
cipe Pietro Loredano, & all'Illustrissima Signoria di Vinegia il dì 17.
di Novembre, il Giovedì del 1569. in cui si mostrano
i beneficij di Porto Viro.

Etè in genere Deliberatiuo, con ogni artificio di tal modo.

ORATIONE NONA.

Proemio.



*T*utto quello, che à giudicio di tutti dourebbe hoggi cin-
germi il cor di spanto, Serenissimo Prencipe, & Illu-
strissima signoria, contrario effetto operando, l'anima di
ardire. Questo altissimo luogo gran Teatro di Ita-
lia, anzi chiarissimo occhio del mondo, in cui non sona-
no se non lingue purgate, e doue di grado in grado con
lungo ordine, e in bella schiera si affidono tutte le vir-
tà, che à ragione sgomentar mi dourebbe, in vece di farlo mi inanima.
Trà perche questo Eccellentissimo Collegio (sua dolcissima mercè) altre vol-
te non isdegnò di ascoltar mi, e perche io riconosco qui tutti Filippi, tutti
Alessandri, tutti Marchi Aurelij, e tutti Traiani; i quali scendeano à vdir
persone d'ogni grado, e d'ogni sesso. La materia, che per esser illustre, e
importante al pari di qualunque altra già molti anni, qui si trattasse, (come
quella, che tratta dell'utilità, della commodità, e della felicità priuata, e pu-
blica di questo, (che dourebbe abbattermi l'animo, con disusato officio il
solleua. Poiche quanto ella è più importante, tanto è più vera: e quanto è più
illustre, tanto è più pronta à farsi conoscere. Il perche non le bisognando co-
lor di retorica per abbellirla, nè sostegno di parole per sostentarla; à me succe-
derebbe poca fatica in persuaderla, quanto io fossi venuto à persuadere (per-
suadendosi lei per se stessa,) & à molti molto profitto, e perauuentra à me
non picciola gloria, quando io l'hauessi persuasa. La nessuna scienza, e la nessu-
na esperienza mia nell'orare, dellequai ciascuna per se, non che ambe insieme
dourebbe sbigottirmi, mutato costume mi assicuro: percieche à questo modo
non crederassi almeno, ch'io venga quà Oratore à pompa: ma per necessità.

Trà

Trà le cose, che tengono gli Stati in piede (facendo da parte le virtù de' Principi, e de' popoli, e fauellando solo di cose di materia composte) tre sono al mio credere le principali. L'arme, il denaio, & il grano. L'arme ci difendono da gli oltraggi, il denaio ci assicura da i disagi, & il grano ci sostiene la vita. Tuttavia l'arme non son necessarie affatto: perche se non precedesse l'offesa, souerebio apparecchiò fora apparecchiare la difesa. Se ciascun viuesse in quel santo timor di Dio, e in quel sincero amor del prossimo, che si richiede, non dirò a Christiani: ma ad huomini, non bisognerebbono armi per combattere co i nemici, nè per castigare i nemici. Il denaio non è necessario affatto: perche se si commutassero le merci, e si prestassero le commodità (come già si costumaua) vano sarebbe far mercato, e'l pagare, il vendere, e'l comprare. Così se ne passauano i nostri padri felicemente la vita in quelle età, che sortirono il cognome dall'oro, & dall'ariento, nè però in esse era ancor conosciuto l'uso dell'ariento, & dell'oro. Ma del grano è sì bisognue la vita humana, che senza questo alimento: anzi questo elemento, nè Impero, nè Regno, nè Prouincia, nè Città, nè Castello, nè Villa, nè famiglia, nè indiuiduo può ancora picciolissimo tempo durare. Nè mi si opponga, che di ghiande viuessero i nostri antichi: perche grano intendo io, ciò che sostiene la vita humana. L'arme non son necessarie per se: ma perche col mezzo loro noi procacciamo la sicurezza, e la pace. Il denaio non è necessario per se: ma perche col mezzo suo noi ci ripariamo da quei bisogni, in cui tutto di ci incontriamo in questo corso mortale. Ma'l grano è necessario per se, con la cui sostanza noi medesimi sostentiamo. Armi, e denari finsero i Poeti, che hauesse Mida: poiche ciò, che toccaua diuentaua oro: ma priuo di cibo in mezzo all'oro tra pochi giorni morì di fame. Senza armi si mantennero molti paesi, senza denari si sosteneranno molte regioni: ma senza grano indarno spera di viuere corpo alcuno. Fino a i giorni del Rè Nino indugiarono gli occhi humani a mirar l'inhumano mostro dell'armi. Fino a i tempi del Rè Iano tardarono i mortali a scoprire'l pernicioso spettacolo delle monete. Ma'l primo dì, che gli huomini apersero gli occhi nel mondo, conobbero il bisogno, e l'uso del cibo. Quanti ci sono, che mai non maneggiano armi? Quanti ci sono, che non toccano mai denari? Ma chi può vantarsi di non riceuere ogni dì beneficio dal grano? E perciò la pioggia del pane dal Cielo, & il raccolto del frumento dalla Terra, ci si promettono da Dio: ma non mai l'arme, ò i denari: perciò quei metalli, di cui si formano l'armi, e si battono le monete, furon riposti dalla prouida madre natura nelle più profonde viscere della terra, acciò, che non ne fossero tratti à trar le viscere all'huomo. Ma il grano ella stessa fa, auuiare, fiorire, e maturare, e quasi di sua mano con pietosa vsura ella il somministra alle humane necessità. A una campagna ben fertile di matura, e ben coltiuata dall'arte vestita di spiche bionde, e coronata di due purpuree: non sò. Eccellentissimo Signor quai più ricca minera di ferro, ò d'oro si possa paragonare. A un granaio

Cose, che conferuano gli Stati. Che à gli Stati importa più il grano, che l'arme, ò i denari.

Và componendo il frumento dell'armi, & a i denari.

Oratione di Luigi Grotto

carico di quei frutti, che d'anno in anno si raccolgono, dal cortese grembo della gran madre, non sò, Signori eccellentissimi, qual più valorosa armamento, ò qual più pretiosa zecca si possa assimigliare. Perciò il Cielo con mille vezzi v'è destrando le biade per le campagne: ma niuna opera nostra di fare, perche noi possediamo i metalli, e la terra già di sua natural cortesia ci offeriu il vitto. Ma non mai (se non isforzata) ci fa copia di materia per fabricarne arme, ò monete. E formiche, che ci han portato il modello delle munitioni, si proueggiono non di ferro per combattere, nè d'oro per ispendere: ma di grano per souuenirsene il Verno. Quinci auuiem, che le rocche, che non si son potute romper con la potenza del ferro; nè corrompere con la virtù dell'oro; si son tal volta espuguate con la violenza delle fame. Testimonio ne rendono Mello in Tessaglia, Giernusalemme in Giudea, Segonto, e Calagurio in Ispagna. Quinci quella prudentissima Reina d'Assiria con laudato consiglio abbracciò fra il cerchio delle sue famose mura ampissimo spatio di campagna, acciò che dentro i suoi Cittadini coltiuaessero quei campi, e quei campi nodrisseno i suoi Cittadini. E Giuseppe fatto poco men, che Rè dell'Egitto dispensò l'oro, e l'ariento, e in quel luogo, e in quello scambio fe tesoro di grano, e ne gli anni della sterilità, souenne al suo popolo, e allo straniero, e conseruò al suo Rè quello, che haueua, e gli acquistò quello, che non isperaua d'auer giamai. L'abbondanza, è il nebro della guerra, è il trionfo della pace. L'abbondanza è la disperation de' nemici, la sicurezza delle città, il presidio, e l'iusiduo delle rocche, la grandezza del Prencipe, la pompa de' Signori, e l'allegrezza del popolo. Ma che bisogna ch'io ricorra a' tempi antichi, ò che trascorra a' paesi sì lontani, a ricercare essempli per magnificar l'abbondanza? Non ragiono io a' quei Signori, che han veduto le sue lode meglio, e prima di me? e che con occhi lincei sopra questa han vegghiato, e vegghiano, han disposto, e dispongono tuttauia. Non siete voi Eccellentissimi Signori quei, che occupate tanti grandissimi Senatori, Proueditori, e sopra Proueditori con tanti interessi, e con tante spese ne gli officij delle biade, e ne gli officij de' beni inculti? E non siate voi Signori Illustrissimi quei, che vi siate posti a ritrar tutti quei luoghi inculti, che vi si son proposti. Quantunque difficili, quantunque impossibili, quantunque oppugnati, quantunque di spesa eccelsima, di fatica estrema, d'utilità incerto, e tali, che doppo fatti, è conuenuto risfargli, e taluolta disfargli? per tent ar ogni via, onde si sperasse l'abbondanza: e quando non succedesse per iscoprire a' vostri popoli almeno la vostra verso loro pietosissima intumione, pronta ad ogni spesa, questa ad ogni fatica, e parata ad ogni consiglio, a prò di quei, che riposano sotto questo generoso Leone: Iquai se è successo'l bene, l'han goduto, e se non è successo, han lauato il magnanimo, e santo proposito di questo Senato: E certo a ragione si procura l'abbondanza in tutti i paesi del mondo, quantunque abbondanti: percioche poco giouano le fosse profonde, le mura alte, i bastioni larghi, le porte ferme, le rocche forti, le ville popolose, le città munite, il va-

La forza
de la fame

Loda de
l'abbon-
danza.

Semira-
mi.
Gen. 12.

lor de gli esserciti, l'esperienza de' Capitani, la moltitudine de' cavalli, te quantà de' soldati, la copia delle navi, l'infinità de' danari, la provision dell'armi, e la munition dell'artiglierie, senza quel vital sostegno, con cui s'armano i corpi dentro, e non fuori senza il qual non si può viuere, non che vincere, & ilqual solo basta senza altre arme di nimicitia à uccidere, e trarne horrenda strage. Il perche la Magnifica Communità della nostra antica Hadria, conosciendo, come nel beneficio, ti cui ella per bocca nostra viene a supplicar questo Eccellentissimo Collegio, s'inechiude non minor beneficio verso questa Repubblica; poichè con una istessa mano (adempiendosi da Vostra Serenità, e dell'Eccellentissime Signorie Vostrre la nostra giusta domanda) si prouede dall'inondationi d'Hadria, e si suscita in tutto quel paese una publica, & larga fertilità; hà preso ardir di chiedere, e speranza d'ottenere quel, che chiede: e perciò hà eletto noi à comparire, e particolarmente me à fauellar in questo inclito Senato. Me dico, che non hò eloquenza da orare, nè campi da bonificare; onde si spenga ogni sospetto, ch'io venga aiutato da peregrina arte, ò mosso da proprio interesse. Hà mandato me, come pietra focata, che non hà calore, & accende l'esca, o come cote, che non hà taglio, & affila il ferro, non a persuadere; ma a ricordare, a pregare, o a incitar qualche spirito di eloquenza, e di auttorità, di dottrina, e di merito, che (quel, che non so far io) con una oratione, acciò accomodata mostri un'opera egregia, e reale; laquale facendosi sarà il capo, il colmo, il fondamento, la perfettione, & il soggetto di quanti ritratti si son cominciati fin qui, e non facendosi, sarà il danno, e la ruina di quanti se ne son fatti, e ne son cominciati à fare, e se ne son pensati di fare. Nè pur non si ritraranno i paesi incolti: ma si renderanno inutili i ritratti nuoui, e (quel, che è peggio) ancora le campagne vecchie. Nè si creda quel cortese oratore, che si mouerà à fauellar in sì giusta impresa, di farmi ingiuria. Anzi goderò meco stesso d'essere stato di sì bell'opra promouitore: e perciò nel suplico, non essendoui io buono à giudicio d'altri, nè tampoco à giudicio mio. In tanto, che altri pieghenole a miei preghi, e pietoso de' nostri danni si moue a scolpir ne gli orecchi vostri quell'opera non più indurte scarpello, io le mi andrò aggirando e sì di lontano intorno leuandone ruuidamente qualche scaglietta. Il Padouano, il Veronese, il Polesene di Rovigo, e'l Territorio d'Hadria, buona parte di questo stato, e quasi borghi, o contrade di Vinegia, rindeuano, & approuando l'Idio, e adoperandouisi l'Eccellentissime Signorie Vostrre, renderanno, & hoggidì renderebbono copiosissimo frutto della pur molta me laudata, & datutti desiderata abbondanza, quando pienamente godessero la lor sanità. Onde tre cose ci occorrono à esaminare: l'infermità di questo corpo, la cagion dell'infermità, e finalmente la medicina. L'infermità viddero ancora i signori sopra l'acque, e s'auidero esser souerchia copia de humore. Ma delle cagioni, che son due, all'una sola prouidete, all'altra non curarono di prouedere. La cagione, à cui prouiddero, furon l'acque di sopra, che

La cagione del recitar questa oratione.

Cose, che in se non hanno, e pur danno ad altre.

Perche Polesine, e altri paesi intorno non sieno abbondanti di grano. Magistrato di Venetia.

Oratione di Luigi Grotto

carico di quei frutti, che d'anno in anno si raccolgono, dal cortese grembo della gran madre, non sò, Signori eccellentissimi, qual più valorosa armamento, o qual più pretiosa zecca si possa assimiagliare. Perciò il Cielo con mille vezzi va destrando le biade per le campagne: ma ninna opera nostra di fare, perche noi possediamo i metalli, e la terra già di sua natural cortesia ci offeriva il vito. Ma non mai (se non isforzata) ci fa copia di materia per fabricarne arme, o monete. Le formiche, che ci han portato il modello delle munitioni, si proueggiono non di ferro per combattere, nè d'oro per isprendere: ma di grano per souuenirsene il Verno. Quinci auuiene, che le rocche, che non si son potute romper con la potenza del ferro; nè corrumpere con la virtù dell'oro; si son tal volta espuguate con la violenza delle fame. Testimonio ne rendono Mello in Tessaglia, Gierusalemme in Giudea, Segonto, e Calagurio in Ispagna. Quinci quella prudentissima Reina d'Assiria con laudato consiglio abbracciò fra il cerchio delle sue famose mura ampiissimo spatio di campagna, accioche dentro i suoi Cittadini coltiuaessero quei campi, e quei campi nodrissero i suoi Cittadini. E Giuseppe fatto poco men, che Rè dell'Egitto dispensò l'oro, e l'ariento, e in quel luogo, e in quello scambio fe tesoro di grano, e ne gli anni della sterilità, souenne al suo popolo, e allo straniero, e conseruò al suo Rè quello, che bauena, e gli acquistò quello, che non isperaua d'hauer giamai. L'abbondanza, è il nebro della guerra, è il trionfo della pace. L'abbondanza è la disperation de' nemici, la sicurezza delle città, il presidio, e l'ussidio delle rocche, la grandezza del Prencipe, la pompa de' Signori, e l'allegrezza del popolo. Ma che bisogna ch'io ricorra a' tempi antichi, o che trascorra a' paesi sì lontani, à ricercare effempi per magnificar l'abbondanza? Non ragiono io à quei Signori, che han veduto le sue lode meglio, e prima di me? e che con occhi lincei sona questa han veggbiato, e veggbianno, han disposto, e dispongono tuttauia. Non siete voi Eccellentissimi Signori quei, che occupate tanti grandissimi Senatori, Proueditori, e sopra Proueditori. con tanti interessi, e con tante spese ne gli officij delle biade, e ne gli officij de' beni inculti? E non siate voi Signori Illustrissimi quei, che vi siate pusti à riuar tutti quei luoghi inculti, che vi si son propotti. Quantunque difficili, quantunque impossibili, quantunque oppugnati, quantunque di spesa eccessiua, di fatica estrema, d'utilità incerta, e tali, che doppo fatti, è conuenuto ristarli, e taluolta disfarli? per tent ar ogni via, onde si sperasse l'abbondanza: e quando non succedesse per iscoprire à vostri popoli almeno la vostra verso loro pietosissima intentione, pronta ad ogni spesa, questa ad ogni fatica, e parata ad ogni consilio, à prò di quei, che riposano sotto questo generoso Leone: Iquai se è successo'l bene, l'han goduto, e se non è successo, han laudato il magnanimo, e santo proposito di questo Senato. E certo à ragione si procura l'abbondanza in tutti i paesi del mondo, quantunque abbondauoli: percioche poco giouano le fusse profonde, le mura alte, i bastioni larghi, le porte ferme, le rocche forti, le ville popolose, le città munite, il va-

La forza
de la fame

Loda de
l'abbon-
danza.

Semira-
mi.
Gen. 12.

lor de' gli effereiti, l'esperienza de' Capitani, la moltitudine de' cavalli, le quantità de' soldati, la copia delle navi, l'infinità de' danari, la provision dell'armi, e la munition dell'artiglierie, senza quel vital sostegno, con cui s'armano i corpi dentro, e non fuori senza il qual non si può vivere, non che vincere, & il qual solo basta senza altre arme di nimicitia à uccidere, e trarne horrenda strage. Il perche la Magnifica Comunità della nostra antica Hadria, conoscedo, come: nel beneficio, di cui ella per bocca nostra viene a supplicar questo Eccellentissimo Collegio, s'insubinde non minor beneficio verso questa Repubblica; poiche con una istessa mano (adempiendosi da Vostra Serenità; e dell'Eccellentissime Signorie Vostre la nostra giusta domanda) si provvede dall'inondationi d'Hadria, e si suscita in tutto quel paese una publica, & larga fertilità; hà preso ardir di chiedere, e speranza d'ottenere quel, che chiede: e perciò hà eletto noi à comparire, e particolarmente me à fauellar in questo inclito Senato. Me dico, che non hò eloquenza da orare, nè campi da bonificare; onde si spenga ogni sospetto, ch'io venga aiutato da peregrina arte, d'ioffo da proprio interesse. Hà mandato me, come pietra focata, che non hà calore, & accende l'esca, o come cote, che non hà taglio, & affila il ferro, non a persuadere: ma a ricordare, a pregare, o a incitar qualche spirito di eloquenza, e di autorità, di dottrina, e di merito, che (quel, che non so far io) con una oratione, acciò accomodata mostri un'opera egregia, e reale; laquale facendosi sarà il capo, il colmo, il fondamento, la perfettione, & il soggetto di quanti ritratti si son cominciati fin qui, e non facendosi, sarà il danno, e la ruina di quanti se ne son fatti, e ne son cominciati à fare, e se ne son pensati di fare. Nè pur non si ritraranno i paesi incolti: ma si renderanno inutili i ritratti nuovi, e (quel, che è peggio) ancora le campagne vecchie. Nè si creda quel cortese oratore, che si mouerà à fauellar in sì giusta impresa, di farmi ingiuria. Anzi goderò meco stesso d'essere stato di sì bell'opra promotore: e perciò nel suplico, non essendomi io buono à giudicio d'altri, nè tampoco à giudicio mio. In tanto, che altri pieghuole a miei preghi, e pietoso de' nostri danni si moue a scolpir ne gli orecchi vostri quest'opera non più indubre scarpello, io le mi andrò aggirando, e sì di lontano intorno leuandone ruuidamente qualche scaglietta. Il Padouano, il Veronese, il Polesene di Rouigo, e'l Territorio d'Hadria, buona parte di questo stato, e quasi borghi, o contrade di Vinegia, rendono, & approuando Iddio, e adoperandouisi l'Eccellentissime Signorie Vostre, renderanno, & hoggià renderebbono copiosissimo frutto della pur moda me laudata, & datutti desiderata abbondanza, quando pienamente godebbero la lor sanità. Onde tre cose ci occorrono à esaminare: l'infermità di questo corpo, la cagion dell'infermità, e finalmente la medicina. L'infermità viddero ancora i signori sopra l'acque, e s'auuidero esser sonuerchia copia di humore. Ma delle cagioni, che son due, all'una sola prouiddero, all'altra non curarono di prouedere. La cagione, à cui prouiddero, furon l'acque di sopra, che

La cagione del recitar questa oratione.

Cosc, che in se non hanno, e pur dāno ad altre.

Perche Polesine, e altri paesi intorno non sieno abbandonuoli di grano. Magistrato di Venetia.

Oratione di Luigi Grotto

Tartaro fiume.

discendendone dall' Adige: e perciò le regolarono, e con giusta bilancia le compartirono, assegnandone parte all' Adige, e parte al Tartaro in quel maraviglioso: (ma di graue; e perpetua spesa) lauoro della rosta del Castagnaro.

Possanza e grandezza del Pò.

La cagione à cui non curarono di provvedere, furono l'acque di sotto, che deriuano dal Pò tanto più potenti dalle prime, quanto il Pò è più potente dell' Adige.

Quanto cora il Pò

Il Pò Eccellentissimi Signori, nato nel Piamonte, ingrossato dalle neni, strutte da tutti i monti, che gli stan sopra, e accresciuto da trenta due reali, e ampissimi fiumi (senza l'altre fosse minori,) che con incessabile passo gli rendono eterno tributo, fatto minaccioso, & altero, come quello, che è lo scolaio, e la sentina di tutte l'acque dell' Apennino, della Lombardia, della Francia, e dell' Germania, come quello, che si usurpa il titolo di Rè de' fiumi, e cum quello, che di grandezza giostra col mare: col ramo regio, e maestro doppio lo spatio di dugento, e cinquanta miglia scende giù diritto, e pieno al Mare. Ma guai alla prima foce, che incontrerà, in cui scarichi quel primo empito, con cui viene. E quale è questa foce? ella senza dubbio niuno è la

Fiumi de Italia, e Lombardia.

Fuosa. L'acque di questo potentissimo fiume Pò, anzi dell' Adda, dell' Oglio, del Tesino, del Mincio, e per conchiudere di trentatre angustissimi fiumi vniti insieme (contatoui ancora il Pò) sentendosi di passo in passo con impossibil capacità ristringere, & soffocare in vna longhissima, & angustissima canna, ò in vn picciolissimo cucchiaino, (che così parmi di nominare il porto delle Fornaci,) e per la fretta, che hanno; e per la copia, che portano, e per il carico seguente, che sentono, e per il torbido, con cui s'impediscono, mal potendo esprimerli al mar, impazienti della dimora (à guisa di quel vaso pieno, che il ventre largo, e la bocca habbia stretta) e la Fuosa primieramente incontrando; Vegga ogni occhio lucido, e giudichi ogni giudicio sano, con qual forza vi si cacciano, anzi di gratia figuriamoci innanzi à gli occhi il Pò in vna delle sue piene. Hor doue andranno tante acque? Torneran

Nel fire del F. r. etc.

Confutazione.

forse à i monti, da cui son prima cadute? Nò: che per altezza delle montagne, onde caggiono, e per la chinezza de' letti onde passano, el risalirui loro sarebbe fuor di natura. Rientreranno in alcun di quei trentaduo fiumi, che tributano al Pò? Nò: che quei fiumi ben possono dare acque al Pò: ma per la vicinanza; e per l'altezza delle montagn non ne possono giamai riceuere. Traboccheran per auentura in quelle fosse minori, che scolano il Pò? Nò: che al tempo delle pirne di questo gran fiume cotai fosse, o con

Contadini stanno sopra per rimediare

porte, o con sostegni s'vsano di chiudere. Caperanno forse nel letto. Nò: che non iscemandò l'acqua di sotto, e crescendo di sopra, restringendosi gli argini, e alzandosi ogn'hora più i letti, elle non vi possono capere. Dilagheran per auentura sù per gli argini? Nò: che i contadini armati vi tengono eterna guardia. Riusciranno forse nel mare? Tal volta nò: che'l ma-

ve souente dalla Luna alterato, e da i venti gonfio respinge da se il Pò indietro.

Done dunque anlaranno tante acque, che pur crescono, che tuttauia corrono, che tutta volta abbondano, e vogliono in ogni modo essalare? Cerchisi, e ricerchisi, volgasi, e riuolgasi dal Piemonte al mare, e dal mare al Piemonte à man dritta, & à manca mano (trattine quei duo rami, che sà il Pò appresso la Stellata, e le Papozze, che tuttauia portano pochissima acqua: essendo il Pò volto à rodere sù l'altra riuu con dente sempre digiun) non si trouerà altro essalatoio all'acque del Pò, che il sul canal della Fuosa; laquale per non essere incassata frà sponde d'argini, come gli altri fiumi: ma posta tra disposte valli, e pescose paludi, e perciò rendendosi poco atta à resistere, è molto facile à ricenere il soprauegnente Pò, egli non ritrouando contrasto: ma sentendosi bere da queste valli, se ne vada alla spiegata fin sù le riuu dell'Adige. Non hà dunque cagion la Fuosa di chieder supplicemente aiuto all'Eccellentissime Signorie Vostre in tanto bisogno? Percioche rempiendola il Pò: ma non può respirare. All'hora l'acque, che mouendo dal Castagnaro spiegano il corso giù per mezo al Polesine di Rouigo, e'l territorio d'Hadria; e che non hanno altro ricettacolo, che quella Fuosa; liquale quando trouassero libero, e voto, con quiete loro, e senza danno nostro in compagnia del Pò se ne girano drittamente nell'onde salse, che faranno à petto di vn sì terribile, e possente nemico; che spumoso, & armato guarda non pure il letto: ma l'vna, e l'altra riuu? Sarà necessario, che il Tartaro debole, e disarmato, (e tanto più debole, e disarmato, quanto minor quantità di acque cala hora dal Castagnaro, che non calaua già) cedendo alla maestà del suo robuusto, e armato Rè (tanto più forte, quanto minore incontro hora gli resiste) nè potendo deporre pure vna menoma gocciola d'acqua nel suo proprio, e da altri usurpato vaso, à guisa di ripercossa palla s'innalzi in suso, o ribalzi in dietro. E così quest'acque sospinte dall'acque dell'Adige, che tuttauia abbondano di sopra, e respinte dall'acque del Pò, che tutta volta crescono di sotto; alzate da i letti de' canali, che d'anno in anno si vengono più innalzando; e ristrette da gli argini de' ritratti, che d'anno in anno vengono leuando l'acque i loro antichi possessi; sono strette, quasi armate barbara di Corsari à smontare in terra, e dilagarsi per le nostre possessioni. Nè potendo tornare in suso, ne potendo correre in giuso, ne potendo caper nell'aluco, ne potendo prender nell'aere, ne potendo spargersi, ne luoghi, oue si sparguano, ne potendosi in altro modo vendicare; si vendicano sopra noi, & i nostri, anzi i vostri campi. E noi ci trouiam colti in mezo à questi frangenti, e colti in preda à queste difficoltà. Et che questa ragione sia vera conoscesi à questo, che quantunque molto minor copia di acque d'iscenda in questi tempi dal Castagnaro, che prima non iscendeva, e quantunque molto più altri sieno hora i nostri argini, che prima non erano,

Nel Piemonte esce il Pò. Stellata è sopra Ferrara, Papozze di sotto.

Danni di Rouigo, e d'Hadria. Castagnaro è fiume micello, è canale.

Tartaro è fiume, che viene dalle valli, che sono tra Mantoua, & Ferrara sopra Tresseta, & l'Abadia.

Oratione di Luigi Grotto

Onde si tutta via molto maggiori danni sostengono hora i nostri paesi, che prima non caua, che sosteneuano. Conosceti ancora a questo, che cresca l'Adige, quanto vuole, la dal mette Fuosa non innalza mai più, ch'vn piede. Ma al crescer del Pò ella eccede la re del Pò misura di sette piedi. Conosceti a questo ancora, che Hadria souente con do nella Fuo loro sa marauiglia (per vedere l'impossibile diuenuto possibile) vede l'acque fa il Tar sue rotte, e messe in fuga dal Pò ingorgato, e accampato nella Fuosa ricor- tato nò li rere in suso aritroso verso i principij loro. Conosceti ancora a questo, che qual lar. volta rompono i nostri fiumi, rompono sempre, quando il Pò va veloce, e col- mo, e radissime volte, ò non mai, quando va riposato, e basso. Conosceti a que- sto ancora, che se ben già alquanti anni, il Pò alla sua maggior piena non at- tingua la sommità de gli argini, e se ben da indi in quà gli argini si son leua- ti più in alto; tutta volta questi anni adietro il Pò si è veduto sonerchiarli

Perche le
acque del
Pò vengo
no ogni
annomag
giori.

d'vn piede: e le cagioni, onde il Pò mostra d'hauer più acque, che non haue- ua, e di versarne più nella Fuosa, che non versaua, son molte. La prima; perche egli haue già ingiarrato, e atterrato quasi tutto l'alueo suo. La secon- da: perche già nella punta d'Ariano, e di Ficaruolo erano piantate roste, di cui si veggiono ancora gli incalci, che abbracciando l'acqua, la balzauano in altri rami del Pò, concedendone con giusta mano diceuol misura al nostro. Ma hora atterrati quei rami, e distrutte quelle roste, tutte l'acque già diuise, & hora vnite si precipitauano giù alla sfilata senza contrasto per il ramo no stro solo. La terza: perche doue già il Pò somigliante al Nilo per sette por ti si votaua nel mare; hauendone già duo perduti, & hora perduto il terzo, che è suto quello dell'abbate; vi si vota solamente per quattro. La quarta: perche il Pò s'abbatte primamente nello sboccattoio della Fuosa. La quinta: perche con la torbidezza, ch'arreca, e poi Polesini, che forma, egli stesso va accrescendo a se medesimo le difficoltà del passaggio al mare, alzandosi, al lungandosi, e restringendosi il proprio letto, per cui vi corre. In modo, che doue già dalla Fuosa al mare ci caminua il tratto di tre miglie sole, hora il vi camina di tredici, e più: e s'egli segue, (come seguirà) il suo stile, e se noi non vi facciam, (come dobbiamo) il nostro prouedimento, egli perderà quel por to, e noi perderemo quella nauicatione: e s'egli s'atterra quel porto; e se noi non gliene apriamo vn'altro in altra parte; sarà necessitato il Pò a risalir su tutto per la Fuosa, e correre a sommerger la seconda, & vltima volta la mi- sera, e miserabile Hadria. Laquale aspettando ogni anno vn piè d'acqua più; (ilche auuiene, non che l'acque ogni anno si vadano più auanzando: ma per- che i letti ogni anno si vengono più inalzando) è forza, che frà pochissimi an- ni più non ne possa aspettare. Questa medesima fortuna corre il canal di Lo- redo, in cui mette il Pò con due bocche. L'vna entrando per la Fuosa, e ascen- dendo per lungo all'insuso, e poi a man dritta stendendosi per trauerso per il canal della Ritinella, intestata quinci in quel della Fuosa, e quindi in quel di Loredo. L'altra con vn'altro corno scendendo di sotto di Loredo nel suo canale.

Danni di
Loredò, e
d'altri luo
ghi.

E perche

E perche in questo canal così gonfio mette capo canal d'Osa; e canal d'Osa può molto nel ritratto di Santa Giustina; perciò è forza, che quel ritratto anch'egli senta di quà gravissimo danno. E perche nel canal di Loredò così alterato mette bocca l'Adige, e nell'Adige diuersi fiumi, per questo è necessario; che l'Adige, e quei fiumi, e quei paesi, che loro siedono in riva (quantunque di lontano) prouino quinci le medesime occasioni di dolore. E che ciò sia vero, cioè, che l'Adige vinto senta, e ceda alla furia del Pò vincitore; vedesi, che doue prima da Loredò alla torre nona si nauicaua à contrario (correndo l'Adige nel canal di Loredò) hora vi si nauica à seconda, affrettandosi il Pò per il canal di Loredò furiosamente nell'Adige. Stando le cose à questi termini, l'acque di tanti canali sostenute contrastano le doccie, che non si possono aprire, e le campagne, che non si possono scolare. Si che le campagne delle piogge allegate per non poter far l'ufficio loro si rimangono accidiose, e i condotti dalle lor porte chiusi, per non poter esercitar l'opera si restano ociosi. Così il Verno non è ordine di seminar, e la State non è speranza di raccogliere, & la maggior parte dell'anno l'acque riempiono i campi già diuenuti laghi, e le case già diuentate cisterne; onde non si semina, nè si pianta, e se pur si pianta, ò si semina, nelle possessioni guazzose non sorgono, e non nascono i semi già sotterrati, e languiscono, e muoiono gli alberi già cresciuti. E i possessori in vece di mietere pescano, e in luogo di posseder ville possiedono valli. L'habitationi fatte humide, e lotose prendono pessime, e perniciose qualità: e gli habitati vi fatti cagioneuoli, e mal sani contraggono lunghe, e pericolose infermità. Testimonio ne sete voi Hadria, Capo di argine, e Loredò, che maggior spatio del tempo sedendo nel centro dell'acque non vi scorgete altro d'intorno, che vn ampio mare, e voi, e i pesci ottenute vn medesimo elemento. E doue gli Ethiopi per carestia di fresco dimoran nell'acqua la State, il giorno, voi per inopia d'asciutto vi dimorate la State, e'l Verno, il giorno, e la notte insieme: inalzandosi tutta via ogn'hor più l'acque le cominciano à battere impetuosamente le mura de' nostri campi, e doppo lungo spendere, doppo lungo affaticarsi, e doppo lungo penare le nimiche acque rompendo i ripari, e dilagandosi per tutto se ne portano à gli occhi nostri veggente le fatiche, e le speranze dell'anno passato, e l'allegrezza, e'l sostegno dell'anno à venire in vn' hora sola, se ne partano le biade, e i legumi, le viti, e i salici, i greggi, e gli armenti, le case, e i padroni, le Chiese, e gl'altari, le madri co' figli al seno, e le mogli co' mariti à lato tutto in vn fascio. Spettacolo da mouer pietà ne' cuori di chi l'ode, non che di chi'l vede, e da destar compassion ne' petti, non diu di pietosissimi senatori, quai son l'Eccellentissime Signorie vostre: ma della crudeltà stessa; laqual valendola si dourebbe, e potuto riparrerebbe alla calamità di così affitti, e fidi vassalli. A questo primo, e principal danno soggiunge il secondo di non minor importanza pur cagionato dal Pò; ilqual cadendo carico di loto vien' atterrando tutte le strade, onde passa, in guisa, che doue non vorremmo la terra asciutta, egli apporta l'acqua, e doue vorremmo l'acqua

Canali de
le valli di
Adria.

Primo dà
no dell'in
nondationi.

Come bē
colorisce.

Pietoso
modo.

Danno se
condo del
le atterra-
zioni.

Oratione di Luigi Grotto

Sabellic.

L'acqua profonda egli adduce la terra, viene rimpiegando alle sue torbidezze, e alzando i canali d'Hadria, mentre per la Fuosa corre in su ver lei, viene illotando il canal della Fuosa, della Ritinella, di Loredo. Poiche ha messo in mare à destra piegando vien con Polesini, e con iscanni assediando, e rendendo difficili, e pericolosi porti di Fossone, di Brondolo, e di Chioggia, e seguendo viene atterrando le lagune, anzi le fosse, anzi le murature, ò Vinegia di cui sai ben, quanto ti prenali, e preualesti nel tempo di Pipino. E di più si perde à vn tempo la doppia nauicatione del Polesine, e della Lombardia; laqual sai tu, ò Vinegia, meglio di me, di quante commodità ti fornisce, e come ti conduce le proprie entrate. E che questo atterramento sia vero, vedesi, che doue già quattordici anni la Fuosa sedeuà in venti piedi di fondo, à gran fatica siede hora in sei: talche nel corso di pochi anni regnanti resterà terra secca. La Ritinella quantunque cauata del mille cinquecento quarantanoue con tanta spesa, e con tanta profondità: questo anno andato si è conuenuta ricauare. Quinci i nocchieri, e i mercatanti in istallie, in libamenti, e in dimore consumano i noli, e le nauì, i denari, e le mercantie, il tempo, e la vita, e tutto di riempiono l'ufficio dell'acque chiedendo aiuto, certi d'impetrarlo, qual volta s'appresenti (com' hora s'appresenta) commodità di prestarlo. Il canal di Loredo (massimamente verso il Pò) è reso innauicabile affatto, talche conuerrà, o non nauicarlo, o ciascun anno ricauarlo: che quattro, o cinque miglia in mare si riconoscono l'acque candide, e torbide del Pò. E certo quando questo fiume vien torbido, se noi coglieremo vna carassa della sua acqua, e le concederemo spatio, che si schiari, e deponga'l torbido al fondo, troueremo, che la terza parte sia fango. Hora imaginiamo, quante carasse di cotal acqua scendonno ogni dì giuso per lo Pò. Onde è pur forza, che tutto quel torbido si fermi nel letto, o si sparga alle bocche de' porti, che hanno particolarmente l'uscita angusta nel mare, e alzandosi il letto s'alzano l'acque: e quando ancor non s'alzassero i letti, allungandosi almeno i porti, e forza, che s'innalzino l'acque: perciocche è regola certissima appo i Geometri, che la linea, quanto più s'allunga ispatio, tanto più sorge in altezza. Ma perche poco giouerebbe mostrare il pericolo, se non si mostrasse il rimedio; anzi nulla rileuerebbe scoprir l'infermità, quando non si scoprisse la medicina; per questo soggiungerò quello, che consigliano i più intendenti in questa necessità. E si giudicano, Eccellentissimi Signori, che cotal infermità non si possa con altro rimedio risanare, che con dare vn salasso al Pò di sopra alla Fuosa à man dritta dell'ingiu nella vena nominata Porto Viro posto fra i confini di Vostra Serenità, e far, che per quel taglio ci sbocchi nel mare: perciocche così credono poter schifarsi i duo danni mentouati di sopra dell'inondatione, e delle atterrationsi. Perche quanto all'inondationi, hauendo io (se non mi inganno) in qualche parte accennato, che quelle del Polesine, di Ronigo, e del territorio d'Hadria nascono per lo più dallo scaricar del Pò nella Fuosa, quando al Pò vogliossimo di dilatarsi in mar tosto, s'offera innanzi la Fuosa,

Rimedio
contra gli
duo anni
di sopra.

Riparocò
tra l'inon
dationi.

Ja, vn più breue, e spedito calle per gir nel mare. egli al primo, al nuouo, e al comodo corso volgendosi, trasmetterà pochissime, e quasi nessuna acque, al porto delle Fornaci, e farà quasi libera cessione del condotto della Fuosa all'acque del Castagnaro. Lequali incontrando l'vrna loro più magra di acque, e più capace di fondo, se ne andranno con veloce, e perpetuo corso al viaggio loro: e i condotti fin del Veronese, e del Padouano sentendo i canali spianati opereranno perpetuamente: & abbassandosi l'altezza del Pò, a pari, e proportionato liuello s'abbasserà ogni acqua vicina. E done le nostre acque boggidì corrono dogliose, e inuidiose, che'l Pò a destra, e l'Adige a manca mano tengano vn porto per vno; quello quel delle Fornaci, e questo quel di Fossone; e che ad esser sole poste nel mezo s'acconenga medicar quinci, e quindi suffragij, che le tragga al mare; all' hora s'alleggeranno d'hauer guadagnato vn porto proprio: perche'l Pò appagandosi di Porto Viro, lascerà quasi pacifico possesso del porto delle Fornaci all'acque del Tartaro, sì che tre gran fiumi, per tre gran porti di pari passo romperanno nel mare: il Pò per Porto Viro, il Tartaro per le Fornaci, e l'Agide per Fossone. E quando noi crederemo d'hauer fabricato vn porto, nè haurem fabricato duo. E certo s'ogni ritratello cerca d'hauer il suo scolatoio, non dee procurarlo vn tanto paese? Ilquale hora non lo ha, e all' hora le haurà, quando'l Pò non gli occupi la Fuosa. Ch'indugino dunque coloro, che scolan nel Tartaro scolatoio de gli scolatoi a procurar, ch'anch'egli possa scolare. Questo è carico di ciascun, che possiede campi su'l Polesine di Ronigo, o su'l territorio d'Hadria, anzi in tutto questo contorno Arroge, che gittato questo primo fondamēto, che'l Pò scenda dal Piemonte al mare, come per vna scala di dugento cinquanta scaglioni, per ogni scaglione contando vn miglio; e quest' altro, che la discaduta d'vn miglio imponi l'altezza d'vn piede (ilche si conosce all'istrumento giusto, con cui misuriamo la profondità delle letta, e all'occhio giudicioso, con cui esaminiamo la velocità dell'acque) e quest' altro, che'l mare s'erga sempre a vn segno; quando al Pò per gir nel mare si leui il camino di dieci miglia (ilche succederà mettendosi in Porto Viro) gli si leuerà primamente l'altezza di dieci piedi; sì che quel grado, c' hora è vndecimo, sarà all' hora primo: ed altre a questo gli si leuerà l'indugio, che spende in quel viaggio. Chi mi negherà, che vn corpo, e vn vaso non si votino più presto per due vene, e per duo pertugi, che per vn solo. Così chi contende a che'l Pò non sia per riscaricarsi più ageuolmente per duo, che per vn sol porto? Chi non vi concederà, che questo principal ramo del Pò, ch'entra nella Fuosa adduce venti volte più acqua, che quei duo rami insieme, in cui si dirama questo fiume alla punta delle Papozze, della Stellata. Tuttania ciascun di quei rami scelli ha per se solo due altre braccia, e duo altri porti: perciò che'l Pò d'Ariano biforcuto mette in Ariano, e in Goro, e fa'l porto dell'Abbate, e'l porto di Goro: quantunque'l primo gli sia stato boggi tronco: l'altro si diparte, e fa'l Pò di Ferrara, e'l Pò d'Argenta, & ha'l porto di Volana, e quel di Primaro:

Oratione di Luigi Grotto

e questo ramo regio venti volte più copioso ha solo un letto, e un porto solo, molto men capace, e molto men commodo de gli altri. Se dunque ogni altro braccio del Pd ha duo porti, perche a questo solo del nostro non si deu il secondo aggiungere? chi non mi confesserà, che quando'l Pd giace nella bassezza sua, e i nostri canali sono nell'altezza loro, se le porte della Polifella alhora s'aprono, elle apportano all'acque nostre un'alloggiamento maraglioso? Certo ciascuno. Hor questo alloggiamento medesimo apporterà all'acque nostre l'abbassar nella Fuosail Pd; ilquale sol come pareo, o come muro interchiude con l'altezza sua l'acque nostre, che non corrano al lor cammino: ma non bastandoli questo, come nimico ne manda delle sue in suso. E tanto maggior sarà il giouamento, quanto più ampio sarà l'adito, più libera, e più continua l'uscita. Chi non sa, ch'una notte del Pd ne gli argini arrecca incredibil ristauo all'acque di sotto? Hor qual gran rotta fece il Pd mai, che non sia per esser maggior questa, ch'egli farà in Porto Viro. Doue mettendosi al tempio d'una gran piena, egli con questa occasione per questa facili arene, facendo una grandissima rotta, perderà un velocissimo corso, e da quel corso si caerà un profundissimo letto: il perche sentirassi cotal beneficio per molte miglia. Così l'acque del Castagnaro trouando più bassa la Fuosa prenderan maggior discaduta, dalla maggior discaduta maggior velocità, dalla maggior velocità maggior corso, è dal maggior corso più presto passaggio, e più cano letto. Che dirò poi delle Fornaci, del cui contorno forgerà un'altra Puglia? E perche i letti de' fiumi serban la figura de' palchi delle scen; e la superficie, o come altri chiamano, di pel dell'acqua tien la medesima dipendenza; perciò abbassandosi le letta, si abbasseranno parimente l'acque de' fiumi. Si che quanto all'inondationi non vi sia più pericolo: nè mien quanto a gli atteramenti: perche essalando il Pd per Porto Viro in un larghissimo seno di mare: prima c'habbia varcato quel vasto, e deserto giro, che pur di lontano sopra quei Porti, c'hor va atterrando, haudrà già deposto il fango, che mena. Nè correndo più per la Fuosa all'insuso verso Hadria non verrà atterrando più i suoi canali. Questa è quella gran cagione, che sola può esser produttrice di duo sì grandi effetti. Questa è quella gran medicina, che sola può ristorar due sì graui infermità. Questo è il consiglio di tutti i sani, e questo è il bisogno de' nostri paesi. Questa è quell'opera egregia, e reale ch'io propo di prima; laquale abbracciandosi rimedierà, pretermettendosi trarà al colmo questi danni, soua cui preghiamo Vostra Serenità, e l'Eccellentiss. Sig. V. a maturamente consultare, & acceleratamente essequire. Ma perche poco riluerrebbe mostrar l'infermità, e la medicina: quando non si rimouessero gli impedimenti, perciò prima responderò ad alcune oggettioni, che mi si potrebbero parare incontro. Alcuni mi potrebbero operare, che si trouerà, che nel canali di questo porto sostenga danno. Alcuni, che la pescagion di Loreto sia leuata a quei poueri, e trasportata altrove. Alcuni, che con le sabbie, che ha per natura, con le giare, che porta al

Gradatio
ne.

Riparocò
tra l'atter
rationi.

Oggettio
ni contra
opera.

Pò, si atterrà tosto il porto c'hora propongo. *Alcuno*, che correndo il Pò lentamente per il canal della Fuosa, per il porto delle Fornaci, questo è quello più di giorno in giorno si perderanno. *Alcuno*, che appresentandosi vn scan-
no in mare alla bocca di Porto Viro: e riuscendoui il Pò col suo torbido, il ren-
derà a' naniganti difficilissimo. Alle quali cose rispondendo, dico alla prima, che poiche, o perauentura niuno sarà, che da questo porto riceua danno: e che
quando pur ne riceua, il danno sarà sì picciolo, e breue, e l'vile sì grande, e lun-
go, ristorandosi duo anni sterili con mille buoni, per sempre alzandosi, & in-
grassandosi le possessioni per poco spatio dannificate, che si potrà perdonare:
per quando il danno (ilche però non concedo) venga senza speme d'vile, al-
l'hora potrassi col danaio della cassa ricompensare, e annouerarsi fra le bisogno-
uoli spese del porto. Quanto alla seconda dico, che quei di Loredò potrassi serbar
ragio nel pescare in qualche lato del porto, che si propone, accioche niuno quin-
di riceua ingiuria. Quanto all'atterrarsi di Porto Viro, rispondo, che tutti gli
atterramenti de' fiumi si fanno a tempo, e che nè a noi, nè forse a nostri figliuo-
li toccherà vederlo atterrato: perciò noi, & essi trà tanto attenderemo a gode-
re il beneficio presente, & a pensar miglior rimedio auuenire. Chi sà poi, ciò
che debba auuenir del Porto delle Fornaci? Bene a mille argomenti si sà, che
Porto Viro fù porto altra volta, e si sà, che i fiumi, e i mari cangiano stato, e
natura, al cui senno conuiene, che si regga ogni età. In tanto non mancheremo
a noi stessi: allontaneremo il più, che si potrà, le sabbie dal porto. Conuiene, che'l
Porto Viro s'atterri, o nò, se non s'atterra, hauremo l'intento nostro, se s'at-
terra, tutto quell'atterramento, sarà pur lenato alla Fuosa. Chi sà, se il Pò in
tanto all'altre rive vogliendosi cominci a versar più acque ne' duo rami, quasi
morti. d'Ariano, e della Stellata? Chi sà, se'l Pò prenda sì gran profondità, e
si gran corso per Porto Viro, che nò possa atterrarlo mai? Quanto all'atterrar
si della Fuosa, e delle Fornaci, dico, che'l Pò portandoui minor copia d'acque,
portai ancora minor copia d'arena: perche si come il Pò di Ferrara con-
la mescolanza dell'acque del Bondeno, e'l Pò d'Argenta col cōcorso dell'acque
della Rosetta, e della Sauerna mantengono ottimamente gli aluei, e porti lo-
ro; Così la Fuosa, e le Fornaci si manterranno accompagnandouisi l'acque del
Castagnaro poco torbida, e molto veloci. Perche si come vn picciolo: ma va-
loroso essercito, sentendo le forze nimiche s'unisse meglio insieme a resistere,
così quella proportion d'acqua dal Pò, che vada giù per la Fuosa, quanto si
riconoscerà più debole, e fiacca, tanto più giunta caminerà, e conseruerà il
suo canale: percioche fra i nauiganti sta certissima regola, che l'acqua più
bassa renda migliore il porto: perche l'acque alte si disperdono, e si dilatano
d'ogni intorno sopra gli scanni, e le poche attalte meglio si restringano fra i
guadi, ageuolissima cosa sarà, che di tre bocche hora nelle fornaci dell'acque
del Pò ristrette se ne mantenga perpetuamente vna sola. Quanto allo scanno
opposto al nostro discorso, e alla bocca del porto da noi proposto conchiudo,
che sarà forza, che'l pò, o ad vna, o ad altra parte piegando porga a navi-

Risposte
alle ogget-
tioni d'Isa-
pia.

Cioè ver-
so Argenta-
to.

Anzi s'è
atterrato
questo di
Argenta.

Oratione di Luigi Grotto

ganti sicuro, e commodò guado. Questi son quei pochi impedimenti, che à prima faccia poteuano alla mia preposta parer contrarij, iquali parmi d'hauer in gran parte rimosso: ma perche poco frutterebbe mostrare il rimedio, se non si mostrasse il modo dell'operarlo, dico, che noi nel compurir quà, non riceueremmo total commission da coloro, che ci mandarono; perche, e essi, e noi, e tutti gl'interessati di questo porto si riportano affatto à i finisimi giudicij, &

Modo di
far l'ope-
ra e di ca-
uar la spe-
sa.

alla cercatissima prudenzia di Vostra Serenità, e dell' Eccellentissime Signorie Vostre; lequali fanno, che quest'opera non può trarsi à perfectione senza la spesa, e l'autorità. Il perche humilmente supplichiamo, questo Illustrissimo Senato, che con l'autorità sua, questa causa nostra abbracciando, e rimettendola à i Signori sopra l'acque, ò a qual'altro offitio gli parrà meglio, purchè vi s'interponga il decreto suo, gli dia carico di veder, quai sono gl'interessati, d'vnirli in consortio, di partir tra loro la spesa; (laqual si trarrà dalle nani, che passeranno per questo porto) l'ordinar la cassa, di mandar periti al luogo proposto, che veggiano, e riferiscano, se cotai disegno può riuscire, se il beneficio è publico, e in somma se è vero, che l'inegia sia per hauerne ogni anno con altrui spesa infinite staia di grano; il quale non si manderà a torre in lontana parte: ma vn giorno sarà battuto, e l'altro riposto ne' granai di Vinegia. Questa è la somma della supplica nostra, e la sprme della vostra benignità: laqual si ricordrà, che qui non si hanno a cauare i monti, ò à seccare i mari. Non si han-

Somma
della sup-
plica.

Argomen-
to dalla
possibilità
di
Alcisan-
dio.

no ingangherar le porte Caspie, ò a piantar le colonne Herculee: e quando anco quest'opera giostrasse di pare con quelle, se tanto potè fare vn Rè gentile, e solo, che non potrà la religiosa, e vnica autorità di questo Senato? ma il disegno è di marauigliosa felicità, e di altrettanta felicità. S'vn cittadino priuato di questa città osaua di prender sopra di se, e speraua di perfectionar questa medesima impresa, che non deua osar, e sperare l'autorità di questa inuitissima Republica? se à quest' Signoria, à pena nata, ancora infirma, mal proueduta, e non bene vnita, nel maggior feruire delle battaglie, e nella maggior persequitione de' nemici, fù possibile, fù facile il legar tante isole insieme (ilche non seppero attribuire gli antichi fuor ch' à gl' Idij profani,) che perciò il legar d'Ortigia attribuirono ad Apollo nato in lei, & il fabricarui vna tanta città;

Gen. 1.

(ilche non fanno i moderni a scriuere, fuor che al vero Idio; & perciò la chiamano mirabilmente apparsa su l'onde; come già v'apparse l'arida per parola di Dio, e non per industria humana) à questa medesima Signoria già adulta nella sua più robusta età, già ferma nelle sue più gagliarde forze, accomodata d'ogni agio, e giunta in vn corpo concordissimo, in vna fortissima pace; (laquale il Rè pacifico le conserui, e l'aumenti perperpetuamente) sarà poi impossibile, sarà poi difficile il fabricare vn porto? Chi seppe fermar le torri sopra l'acque, e far correr le castella per l'onde, non saprà hora diuertire il Pò dalla Fosi? Chi volse mille volte soccorrere i forestieri, nò vorrà hora soccorrere i suoi? se si debbero regular l'acque dell' Adige, della Brenta, e l' Bacchigliome, non si deuranno regular quelle del Pò? Dalle sue gran fabbriche s'argo-

menta,

menta, che questo Senato potrà, da i suoi ingegnosi edificij si caua, che saprà, da' suoi pietosi soccorsi si sostragge, che vorrà, e dalle mie male ombreggiate ragioni si discerne, che deurà abbracciar questo bene inteso: ma mal da me spiegato lavoro. Nelqual non accaderanno querel, non auuerranno protesti, non interueranno liti, non occorreranno contrasti, non succederanno dissenzioni, nè spese straordinarie. Non s'hauranno (per quanto io creda) a pagare i luoghi del Porto Viro, prima che si faccia: come è auuenuto al ritratto del Bacchiglione. Non s'hauranno a gettar ratte continue per mantenerlo, poiche sia fatto: come auuiene alla rosta del Castagnaro. Non s'hauranno (per quel ch'io stimia) pensar niui modi di uisarlo, o di disarlo, poiche sia compiuto: come è auuenuto al ritratto del Gorzone. Ogni di l'opera anderà crescendo senza impedimento, e senza difficoltà. Niun'opera si fece mai senza dissensione, e senza danno, con pace, e cō prò di tutti, come questa. Quale vnion publica, o qual persona privata (se non è al tutto maligna) ha pure vn poco di cagione per biasimarla, o pure vna picciola occasione per non approuarla? Chi ha miglior consiglio il propongabor, e che sente qualche grauezza, l'esponga al presente. Hannosi a fendere alcuni monti di sabbia ageuolissimi ad aprirsi: e tanto più ageuoli, quanto che come prima il Pò vi possa fermare pure vn poco della punta di vn corno, egli stesso aiutando se medesimo senza peregrino artificio ageuolerassi ogni difficoltà, aprendosi strada al Porto con le braccia proprie, e carreggiando la sabbia al mare con gli homeri stessi. In vn fosso solo di quattro piedi batterà tutto il punto, e tutto il momento dell'opera nostra, lasciando poi del rimanente la cura all'impetuoso corso del Pò. Incontrasi poi vn'alueo già cauato d'ampia larghezza, e di cupa profondità si che par, che tutte le cose si vadano disponendo soauissimamente: l'opera dunque sarà di felice riuscita. Ilche non si crede a me, credasi a tanti parti chi mandati a considerarla. E se ne anco si crede a questi, vi se ne mandino de gli altri, che veggiano, e rinnegghiano, tentino, & esaminino il tutto. E se ne anco si vorrà credere a questi altri, credasi alla natura, che con infallibile argomento dipinge ne gli occhi: di ciascuno la certezza, e l'ageuolezza di quest'opera. Il Pò giunto alle Fornaci già si rotaua per la foce di Tramontana: ma a lungo andare hauendosi egli alzato, allungato, e angustato il letto, lambicandoni a stilla a stilla, egli stesso rodendosi, e affaticandosi con la mano della natura, e senza il ministrio dell'arte s'aperse vna porta in Levante. E alquanti anni doppo essendogli auuenuto in Levante ciò, ch'in Tramontana auuenuto gli era, se ne ruppe vn'altra in Siloco. Hora essendogli auuenuto in Siloco, quando gli era in Levante auuenuto, portasi fermissima opinione, che quando non gli si attraversassero tanti impedimenti, egli stesso senza aita di altronde si aprirebbe l'entrata di Porto Viro. Ilche confermerà con duo argomenti chi-risimi. L'vno, che l'vna delle tre foci, che ha il Pò nelle Fornaci, s'aperse già per opra d'vna Rarchetta; laquale non potendo passare spinta da vn vento alquanto forzeuole si fe la strada. L'altro, che hauendosi a porre in vn'altro letto

Dalla facilità.

E da farsi poiche la natura la insegna.

Oratione di Luigi Grotto

letto la Piaue, assai meno impetuosa del Pò, e hauendo vn perito preso il cari-
 co di cauarlo, nè bastandogli l'animo di fornir l'opera, poiche hebbe comincia-
 to a cauare, la Piaue improvvisamente crescendo, e quel poco passo aperto tro-
 uando, se per se stessa l'opera, che colui s'hauea preso, e poi s'era pentito di po-
 ter condurre a fine. Et hauendosi questo porto a fare, quando si fa più
 tosto tanto è meglio; perche quanto più tosto si fa (se l'opera riesco) tanto più
 tosto si comincia a godere il frutto; e se non riesce, tanto più tosto si comin-
 ciano a pensar nuoue prouisioni: perche senza qualcher rimedio non si può fa-
 re ad ogni modo. E douendosi ad ogni modo far tosto, non si lasci fuggir di ma-
 no questa occasione Vostra Serenità, Prencipe Serenissimo, accioche come le
 strade, le piazze, e le città presero i nomi da gli Appij, da i Giulij, & da i Li-
 nij antichi, così facendosi questo porto prenderà vocabolo da Vostra Altez-
 za, ò in qual altra guisa trasmetterà a posterì vna felice, & honorata me-
 moria di lei. Nè goderà la terra incolta: perche le paludi assise quinci, e quin-
 di allo specchio del Pò, e dell'Adige si domesticeranno a coltura: e la terra
 già ritratta, che in virtù de gli scolatori assiduamente aperti asciugata, è in
 fortezza. De gli argini, non più con tanto sforzo tentati valorosamente diffe-
 sa, spiegherà le sue ricchezze. All'hora il vostro gioiello, il vostro giardino, il
 vostro granaio, il Polesine di Rouigo, ch'è punto a Vinegia quello, ch'era Si-
 ciglia a Roma, riderà sempre abbondante d'herbe, abondeuole di fiori, opulento
 di frutti, ricco di biade, pieno di legumi, colmo d'vne, copioso di greggi, e cu-
 mulato d'armenti, iquai non sarà costretto a cacciare in paesi stranieri, a pa-
 scere, ò a ritener nel suo a morire. Questo solo può bastar per pago intero d'o-
 pera si felice. Nè goderan l'acque dolci, che senza violenza da alto, e senza
 resistenza da basso ne torneranno, doue per natura sogliono tornare: e l'acque
 false, che non saranno più interrotte, e intricate da quei labirinti delle atter-
 rationi. Nè goderà l'aere, che non sentendo più la corrottione dell'acque mor-
 te, e putrefatte ne' campi, si renderà più purificato, e più sano. Nè hauran be-
 neficio i vostri popoli, che benedicendo Iddio, e ringraziando questo Senato con
 gioia loro, e forse con inuidia altrui goderanno i lor campi fertili, le lor cose
 sane, le lor fortune senza trauaglio di mente, e le lor vite senza infirmità di
 corpo; fruendo nelle possessioni il lietissimo spettacolo, e nelle case il dolcissimo
 frutto delle rendite loro. Nè riccuerranno beneficio il Ferrarese, e'l Mantoua-
 no, il giouamento de' quai paesi quantunque stranieri resulterà a prò di Vine-
 gia: perche i raccolti del Venetiano non saranno più addotti a quei territori,
 e'l soprauanzo di quei territori sarà condotto a Vinegia. E finalmente ne go-
 derai tu ò Vinegia, che oltre alle decime de' luoghi bonificati, che ti s'accresce-
 ranno, goderai vna opulenta fecondità di tutte le cose. Se ben la mia oratione
 non producesse hora il suo frutto, sò certo, ch'ella imitando i datteri al fine
 (quantunque tardi) il pur produrrà. Sò certo, che prima, ch'io sia chiuso nella
 sepoltura, e forse prima, che mi s'imbiachin le tēpie, vdirò, che la mia bona no-
 ua, e all'hora antica oratione, e che i miei bora giouuoli, e all'hora necessarij
 disegni

Dalla pre-
tezza.

Dall'aglio
ria.

Dall'utile

Polesine
di Roui-
go abbon-
dante.

Dalla re-
cessità.

Dal dilet-
teuole.

disegni hauerranno partorito l'effetto loro. All'hora, che diletto sia vagheggiar tanti paesi sommersi, e all'hora solleuati, hora fioriti di gionchi, all'hora fioriti di spiche, hora copiosi d'acque, e all'hora copiosi di vini, hora popolati di pesci, e all'hora popolati di greggi, hora solcati da i remi delle navi, e all'hora solcati dalle ruote de' cocchi. S'assicureranno gli argini del Pò, e del Tartaro, i porti di Chioggia, o di Vinegia, e le nauicationi del Polesine, e della Lombardia. Si dee seruar, chi serue, soccorrer, chi supplica, e souenir, chi ha bisogno, in cagione honesta: à questo modo tutti con questo possesso goderanno le giuriditioni de' lor patrimonij, e gli acquisti de' lor sudori. Ma qual più eccelsa opera potè vscir mai da mano humana, o qual più nobil pensiere potè annidarsi in humano petto già mai, che goereggiar con la sterilità, e combattere col Rè de' fiumi, e combatter non con gli huomini, (come fanno gli altri,) ma con gli elementi medesimi? Così l'Eccellentissime Signorie vostre à vn tempo stesso, e con vn'opera medesima prouederanno, e prouederanno al timore, e al danno del presente, e dell'auenire. E se quei, che fondarono le Piramidi à pò pa, meritarono tante lode, con quei benche piene di glorie sarà celebrato, chi habbia aperto vn porto à prò di tanti popoli? E più gloria da quest'opera conseguirà Vostra Altezza, Altissimo Prencipe, che Semiramis dalle sue mura, Nerone dal suo Palagio, Artemisi dal suo Sepolcro, Domitiano dal suo Anfiteatro, L'Amazoni dal lor tempio, Serse dal suo Ponte, & Hercole dalle sue Colonne. Ma non è ragioneuole ribatter l'inguria, e discacciare nimici? Ragioneuole adunque sarà, che contra questo arrogante, e insolente vecchio (fauellando del Pò,) che dal Piemonte scendendo con le squadre delle sue torbidezze, e delle sue onde con entra licentiosamente con ispesse correrie ne' tuoi confini, o Vinegia, assedia i tuoi popoli, guasta i tuoi porti, diserta i tuoi Paesi, depreda i tuoi raccolti, e distrugge le tue mura su gli occhi tuoi, s'intimi, e s'apparecchi la guerra. S'Alzide sostenendo la spoglia del Leone fisse i termini al mare; à chi fuor, che à voi, che portate il Leone per insegna s'acconuiene fingere i termini al Pò? Se Nettuno per Poetico priuilegio padron del mare, con assoluto impero commanda à i fiumi, à chi fuor, che à voi per ponteficale autorità Signori del medesimo conuiene disporre del Pò? Se lo sposo ha libera ragione suoi beni dotali della sposa, à chi fuor che à questo Senato sposo d'Anfitrite, la cui dotte sono le ragioni de' fiumi, conuiene vsar quelli, come gli aggrada? Se i padri sono tenuti di prouedere a' figliuoli; à chi fuor, che à voi Padre Coscritti conuiene proueder à noi figli vostri? Se quest'opera è magnifica, a cui conuiene operarla fuor, che alle vostre Magnificenze? Se questa impresa è grande; a chi conuiene abbracciarla se non a voi cognominati magnifici, cioè, facitori di gran cose? Se voi mandate ogni anno al Sepolcro Santo i peregrini, purgate d'ogni tempo il mare infestato a i mercatanti, assicurate sempre gli stati tempestosi a i Prencipi Christiani, e vi summa soccorrete gli stranieri, e quanti ricorrono a voi; à chi fuor, che à voi conuiene soccorrere i vostri popoli, anzi voi medesimi? se tu,

Dalla sicurezza.
Dall'honesto.

Dal giusto.

Dalla fortezza.

Dalla prudenza.

Dal laudabile.

Dal ragionevole.

Dal conueniente.

Oratione di Luigi Grotto

Dal salu- *è l'inegia sei vn porto vniuersale del mondo; à chi fuor, che à te s'acconwie-*
teuale. *ne fabricar porti? risaneraffi la sterilità di tanti paesi, e la disuria del Pò,*
Dall'hu- *che è per conuertirsi tosto in iscuria. Il Pò è simile a colui, che per le mi-*
mano, *nutissime arene sente il mal della difficoltà nell'orina, e congelandosi queste*
in pietra aspetta di sentir il peggio d'vna totale oppressione. E a voi si richie-
de hauer compassione di noi, a voi, che già foste soccorsi da quei tre santi, che
entrati nella barca di quel buon pescatore camparono questa città dal dilu-
Dall'he *uio, che le souastaua quella formidabil notte. E molti anni doppo soccor-*
roico. *si dal vostro Beatissimo Vangelista solo in quell'inondatione, fù prodigio*
al passaggio de gli Sciti alla Tana. Vna delle più honorate fatiche d'Ercole,
fù l'hauer diuelto vn corno al fiume Acheloo, cioè, canatoto dal primo letto,
e incassatolo in vn'altro. Ilqual corno fù poi ricenuto dalle Ninfe, e ripie-
no d'ogni felicità di fiori, e d'ogni fecondità di frutti. Così voi richiamando'l
Pò dalla Fuosa, e rimettendolo per vn'altra porta in mare; con Erculeo
imitatione li troucherete vn corno. E questo, questo sia poi veramente'l cor-
Scusa del *no della copia. Deh, che la materia è pur troppo vera: ma io non sò scoprir la*
l'Auctore- *sua verità: la causa è pur troppo giusta: ma io non sò spigare la sua Giustitia.*
L'opera è pur troppo facile, e necessaria: ma io non sò mostrar la sua fa-
cilità, e la sua necessità: onde se non si farà, non resterà perche l'opera non
si sia potuta fare, nè perche i nostri Signori non l'habbiano voluto abbrac-
ciare: ma perche io non lo haurò saputo persuadere. Se non si farà, il non farsi
imputisi non alla pietosissima volontà di questi Senatori, nè alla certissima
riuscita dell'opera: ma all'indispostissima oration mia. O Hadria, chi ti con-
figliò, e chi ti comandò cotal elettione? colui, che la ti comandò, o che la
ti consigliò, fù ben' espresso nimico al suo vtile, & al mio honore. Non douea
costui volere, che Porto Viro andasse innanzi. Non potua già eleggere Ora-
tor menato di me. O Hadria poiche io, che vorrei, non posso, e chi potreb-
be, non vuole, parla tu stessa a questo Senato. Chi sà, se più peso portino le
due parole. E certo par, ch'Hadria già pentita della sua elettione, e mal so-
disfatta della mia Oratione, caduta a p.e di questo real colleggio co i capegli
sparsi, e con le mani inuocicchiate, con gli occhi pieni di lagrime, e con la vo-
ce interrotta di sospiri, con la faccia mesta, e con le ginocchia chine, con humil-
tà d'ancella, e con riuerenza di figliuola in nome de gli altri suoi vicini, e di
sè dica cest. Ah benignissimi Signori. Ah pietosiss mi Padri, s'alcuno non
Parole di *ricorse mai indarno al fonte della vostra sempre inesausta misericordia; laqual*
Hadria al *foccorre gli stranieri, i non conosciuti, i nimici non soccorrerete hora me*
Senato. *in questa mia estrema necessità? e chi spererà, e chi si prometterà più aiu-*
to da voi, se hora il negate a me, a me vostra ancella, a me vostra figlia, che
vi seruo di sì leal seruitù, e v'amo di sì filial amore? Se'l Turco, se'l Sofi
mouesse guerra in alcuna parte di questo grande Impero, voi subito correre-
ste al soccorrerui. Il Pò Signori mi moue guerra. Questo è il mio superbo
aunersario. Questo è il mio feroce nimico. Da questo priego, che mi di-
finda

fenda la vostra pietà. S'io mi volgo à quel fiume, veggio nell'acque sue dipinta la mia calamità, e la mia morte. Se d'altra parte io mi conuerto à questo Senato, miro ne' suoi aspetti scolpita la mia felicità, e la mia vita. Quell'acque m'empiono di spavento, e questi aspetti colmano di speranza. Non mi sprezzate. Perche se ben'io non vi posso porger niun'aiuto, Vedi attentamente. porgoui almen campo d'effercitar la vostra misericordia, e di mostrar la vostra liberalità. Grido, mercè, perche io stò nell'acque, fino alla gola. Abi Signori, ch'io mi sommergo. Abi, ch'io mi sommergo Signori: e inimici figliuoli si struggono nel dolore di vedermi perire, e nel desiderio di volermi, e di non potermi aiutare. Voi Signori, che potete, soccorretemi, sollevatemi, sostenetemi, porgetemi mano: poiche doppo Dio in voi soli hò fondato ogni mia speranza. Se chi visita un infermo, se chi pascean digiuno, merita tanto appò il Re del Cielo, qual premio meriterà questa felice Rep. nel risanar l'infermità di tanti paesi, e pascere le fami di tanti popoli? Matt. 25. Se dunque non vi moue la pietà de' vostri vassalli, mouanui quest'opere di misericordia. Mouami il vostro proprio interesse. Vostri son pure in generale, e vostri in particolare i campi, che s'hanno à bonificare. Io oppressa dall'acque porgo quei medesimi preghi à questo Senato, che à Gioue porgena la terra oppressa dal fuoco. Che se i Conigli in Hispagna, le Talpe in Thesaglia, le Rane in Francia, le Locuste in Africa, i Topi nelle Cicladi, le Serpi in Italia, gli Scorpioni in Etiopia, i passerii in Media, e i Leoni in Libia fecero spopolar l'isole, e le Città; più facil cosa sia, che l'acque via più possenti tra pochi anni facciamo disertare i paesi miei. Città spopolate per animali. Ma perche Epilogo. niuna cosa si secca più tosto della lagrima, e perche già l'acque mi intercbindono il camin della voce, porrò qui fine, pregandoui à far quest'opera, con cui abbaserete i fiumi, asciugherete i terreni, aprirete i condotti, aiuterete gli argini: acquisterete l'abbondanza, accommoderete i porti, e assicurerete le lagune della Città. O Vinegia piena di tanti porti, (come in un'altra Oration ti fu detto) aggiungi à tanti quest'altro ancora. Fà questo porto, che sia veramente il porto, doue apporterà ogni bene, e la porta donde entrerà ogni abbondanza. Fà questo Porto Viro, porto maschio, porto huomo, anzi che non più Porto Viro: ma Porto Vero si chiamerà.

Io dicca.



ORATIONE
DI LVIGI GROTTO
CIECO D'HADRIA

NELLA CREATIONE DEL SERENISSIMO
Prencipe di Vinegia Luigi Mocenigo, nellaqual
si rallegra della sua dignità, & efforta i
Prencipi Christiani all'impresa
contra Turchi.

RECITATA DA LVI IL DI XXIII. D'AGOSTO
1570. il Mercordì la Vigilia di San Bartolomeo.

ORATIONE DECIMA.

Proemio.



Adria vostra per giuridittione, e nostra per origine Prencipe Serenissimo, & Eccellentissimi Signori, vedito il grandissimo, e gratissimo annuncio dell'essere stata Vostra Serenità eletta da sì degni elettori à sì degno grado, e dell'hauer l'Eccellentissime Signorie Vostre sì degno Prencipe eletto con sì degna electione; ci manda quà, e ci comanda, che doue tutti penerebbono à espor la gioia di pochi, noi pochi c'ingegniamo d'esor la gioia di tutti. Et io à cui toccò fauellar, entrato da i meriti di Vostra Altezza, quasi vapor terrestre dal Sole, e sospinto dalla commissiōe della mia Patria, come corsiere da spron; non iscorsi punto gli honori del giogo, quantunque il sentissi graue. E se bene io conoscessi, che cotale election d'Oratore sarà parimente approuata, e riprouata da ciascuno. Approuata perche dignissima era Vostra Signoria à cui si destinassero Oratori. Riprouata, perche indegnissimo era io d'esserle destinato. E tanto più, che maggior negocio si serba à me, che gli altri Oratori: poiche gli altri hanno solo à portare innanzi à questo Senato il diletto delle lor patrie. Ma io hò à portarci insieme il diletto, e il color della mia. Il diletto, che accoglie nel vedermi da tanti tanto essaltare, e'l dolore, che prona, per non poter questo suo diletto palesare, che s'io potessi dell'vno, ò dell'altro vna menoma particella scourire (oltra, che sodisfarei à quei, che m'ascoltano, e à quei, che mi mandano) otterrei ancora, che gli vni, e gli altri mi pregiassero per il più eccellente Oratore, ch'orasse mai in Atene, ò in Roma. Tutta volta, vna delle due lodi non mi può venir meno, che se la mia Oratione apparirà dotta, sarà

farò celebrato per oratore eloquente, e se riuscirà sciocca, farò commendato per cittadino vbidiente. Di due cose mi doglio: l'una, che dal mio nascere non prendi questo alto ufficio, à che io douea esser chiamato, che fin dalle faccie mi sarei dato à studiarlo, e à premeditarlo: l'altra, che questo nobil costume di valleggiarsi le soggette città co' i Principi di questa Republica sia in piedi, che s'egli non hauesse ancora veduto il principio suo, mi rendo certo, che insegnandoci, & incitandoci la nostra allegrezza, noi d'Hadria saremmo i primi à portarlo in uso. Di due cose poi mi consolo: la prima, che se ben gli altri Ambasciatori s'alzeranno più di me, niuno s'alzerà però tanto, che giunga al sommo. Si che quello, che non posso io, son certo, che ne anco altri è per potere. La seconda, che se la mia sola lingua non potrà con felice chiauè aprir la gioia di tanti cori, non sarà colpa di colui, cui per auuentura darebbe l'animo di annunziare una gioia mediocre, e commune: ma sarà partita fra vostra Signoria, che troppa ne produsse, e la mia patria, che troppa ne concepè. Il che conoscendo essa patria mi douea sceglier messo d'altra lega. Ma scelse me, non perche non habbia molti di me più atti à questa grande Ambasciata: ma perche non ha niuno più di me affezionato à questa Republica: per la quale io sosterrai non pur come Menecce di precipitarmi, o come Ancuro di sommergermi, o come Temistocle d'auelenarmi, o come Codro d'offerirmi a' nemici, o come Curtio de sepolirmi viuo: ma di lasciarmi trarre (hauendolo) la luce de gli occhi, il sangue delle vene, lo spirito delle arterie, la midolla dell'ossa, e il cor delle viscere. Mandò me, non perche non habbia molti migliori di me, ma perche sperò, che per la somiglianza del nome, e per la conformità dello stato io douessi esser da vostra Celsitudine più caramente accolto. Perche per la somiglianza del nome? perche con quel nome, con cui è chiamata Vostra Serenità, chiamato parimente son io. Perche per la conformità dello stato? perche cieca è vostra sublimità, come son cieco io. In che modo cieca? cieca alle vanità del mondo, e cieca nel non mirare in faccia a niuno nel caso della Giustitia. Nel resto colma, e carca, e cinta di lume eterno. Elese me d'ogni retorica ignudo, non perche non habbia molti Oratori perfettissimi: ma perche come senza arte ama questa Republica, e senza arte s'allega della vostra dignità, così vuole, che senza arte s'esprima questa Oratione. Onde se l'altre saranno artificiosamente composte, e la nostra naturalmente dettata, niuno l'apponga à biasmo, e niun ne colga marauiglia. Horsù noi nel publicar la nostra ambasciata sferemo somma breuità, e voi nell'udir la degnatene d'usare altrettanto benignità. Noi imiteremo Anteo, che qual volta ci sentiremo scemar le forze, come da inuito Alcide, dalla massa del vostro merito, ci gitteremo per ricourarle, come in pian terra nel grembo della vostra cortesia. E voi degnatene d'imitar coloro, che mirano i disegni de' Cosmografi, che in vno angustissimo quadro di carta, comprendono l'ampissimo cerchio del mondo. I più viui raggi della nostra allegrezza s'aiutano dalle lodi di Vostra Serenità; la più chiara loda di Vostra Serenità s'alluma dall'hauer meritato

Bella iscu
sa.

Perche la
sua patria
ha manda
to à que
sto officio
lui, e non
altri.
Morti per
le patrie,

Simbolo
de' nomi.

Il Principe
è cieco.

Scusa del
la Oratione.

Naturale
ne.

Oratione di Luigi Grotto

il più sublime foglio di questa eccelsa Repubblica: la più illustre loda di questa Repubblica s'accende dall'esser nata, e cresciuta in questa generosa città. Onde prima conuerrebbe stendersi nelle lodi di questa città, poi di questa Repub. poi di Vostra Serenità, ultimamente nella nostra allegrezza. Ma perche tanti altri, & io habbiam già tante volte corso il campo delle glorie di Vinegia, dirò solo, che questa è quella città, che rende stupore à tutto il mondo. Et aggiungerò, che tutte le virtù per l'Italia sparse fuggendo dinanzi al furor de' Barbari, s'accossero insieme: e impetrato dal Cielo il privilegio dell'Alcioni, posero su quest'acque il nido loro di questa città. E conchiuderò, che chi non la loda, non è degno di lingua, chi non la mira, non è degno di luce, chi non l'ammira, non è degno d'intelletto, e chi non l'honora, non è degno d'honore. Chi non ha veduta, nol crede ad altri, e chi la vede, à pena che l'creda à se stesso. Chi ode la sua fama, diuien vago di vederla, e chi la vede, diuien vago di rivederla. Chi la vede una volta, se ne innamora per sempre, non si parte da lei più mai, ò se si parte, ci ritorna tosto: se non ci torna, si duole di non poterci tornare. Dal desiderio, che di tornare à lei portano con esso loro tutti quei, che portano da lei, prese il nome di Venetia, quasi, che con dolce inuito, ella dica, à chi si parte: Veni etiam, torna di nouo. Per la medesima cagione non mi volgerò à lodare la Repubblica di sì mirabil città. Dirò solo, che questa è quella Vergine situata in Cielo fra il Leone, e la Libra, poi che questa non mai violata da' tiranni se ne stà quinci abbracciata dal Beatissimo Vangelista suo, quindi da una somma e guelfa di Giustizia. Aggiungerò, che questa è quella, ch'assimigliar se può à quella graue matrona, che tien sopra il capo una corona di stelle intorno al corpo, un manto di Sole, e sotto i piedi la rotondità della Luna. La corona di Stelle, onde si cinge il capo, e questa ghirlanda di Senatori, il manto di Sole, onde si orna il corpo, è lo splendore di Vostra Serenità. La rotondità della Luna, che dee premere con le piante, sarà (sua uolendola Iddio) l'imperio de' Turchi. E conchiuderò, che colui, che elesse Adamo per genitor de' gli huomini, Noe per ristorator del mondo, Abrabamo per padre delle genti, Iacobe per antor delle Tribu, Mosè per Capitano de' gli Hebrei, Aaren per Sacerdote del Tabernacolo, Danid per Re di Gierusalemme, e Giouanbatista per nuntio del figlio suo; Và di tempo in tempo eleggendo i Senatori, e di mano in mano prouedendo di Prencipi questa Repubblica, fra i quali hoggi le ha proueduto di Vostra Sublimità. Nè à cotai colmo v'ha egli tirato à volo, e gittato à balci: ma vi ci ha di sua man guidato per una lunghissima, e dritissima scala di virtù, di meriti, e di magistrati. Nè vi ha creato in ogni stagione: ma nella stagione del maggior vopo, in cui vi sia uero campo di mostrar le tempre del vostro cuore, le doti del vostro ingegno, le forze della vostra lingua, e le venture de' vostri auspicij. Questo sarebbe uogo d'aggiarsi intorno à gli bonori della vostra famiglia, laqual furtuosa di Vesconi, d'Arcinesconi, di Prueditori, di Generali, di Procuratori, e di Dogi, concorre col ricco albero cantato dal gran Poeta, e carico di rami d'oro, de' quali trenco uno non manca l'altro.

Lode di
Vinegia.

Etimologia del nome di Venetia.
Lode della repubblica venetiana
A. 10. 12.

Lode della casa Moceniga.
Vergilio

Ma in ciò differiscono, che quelle frondi erano vna scorta allo Inferno, e questi germi bawrei sono vn'indrizzo dal Cielo. Qui potrebbe il tempo d'ombreggiare i progressi honorati di vostra vita, e mostrar con qual indole nella vostra fanciullezza miraste Costantinopoli, doue stenderete forse le forze nella vostra vecchiaia. Come passaste in Candia col padre vostro iui Capitano, accioche quell'Isola con suprema letitia, e con estremo stupore mirasse in quell'ultima età vn padre miglior, è maggior di quel Saturno, e vn figlio maggiore, e miglior di quel Gione, che mirò nella prima. Come tornato à Vinegia di venticinque anni foste creato Sauio de gli ordini, oue con molta laude riusciste due volte, e in quella età in cui à pena, che altri sia sauio per se, voi foste sauio per gli altri. Come giouanetto andaste al reggimento di Vicenza; laquale più ringratid, e più s'ubligò per questo à questa Republica, che per altro beneficio; che ne hauesse riceuuto prima, o che fosse per riceuerne poi. Come da questa Signoria foste inserito fra i dieci Sauì di Vinegia, e da tutto il mondo fra i sette della Grecia. Come foste eletto Sauio di Terra Ferma, e la fermaste altrettanto col saper vostro. Come così continuaste in Collegio per molte voci senza già mai cadere, perche Iddio v'ergena, la virtù vi guidaua, la fortuna v'accompagnaua, e la fama vi sostentaua. Come foste mandato Ambasciatore à Carlo Quinto; ilquale all'hora si vādò d'esser maggior di Filippo Rè di Madetonia, poi ch'era visitato da Orator maggior di Demostene. Come tornaste Sauio di Terra ferma; laquale riposata su le stabili fondamenta del seno vostro non pauentaua fritto d'empio peregrino, ne terremoto di tumulto ciuile. Come per iscrutinio foste dissegnato Podestà, e Capitano à Crema; laqual quantunque sia vn membro quasi da questo corpo disgiunto diceasi, che all'hora si gloriò di sostenere in se colui, che doueua esserne capo. Come foste fatto dell'aggiunta ordinaria del Consiglio di diece, e quattro giorni doppo del Consiglio medesimo. Et certo quel Consiglio non fece mai il miglior consiglio, che farui di quel Consiglio. Come tornaste Sauio di terra ferma diuerse volte atto ad esser sauio non pur di questa: ma della terra tutta. Come foste innuiato Ambasciatore à Roma; laquale nell'udirui, giuraua d'esser rimessa nell'antico suo stato, giurando d'vdirè i suoi Ortenstij, i suoi Salustij, e i suoi Ciceroni. Come entraste Sauio del Consiglio. E certo quei, che vi eleffero per sauio, doueano ben esser sauij. Come foste destinato Podestà à Padoua; laqual conchiudeua, che da Antenore in quà, che riposò in lei, non hebbe mai il più amoreuole padre di voi, in cui ella riposò, e dolenasti, che Liuiò suo non era indugiato à nascere, à questi tempi: accioche egli rifiutando la Romana, e abbracciando l'historia vostra, accoppiasse lo stile al soggetto, e'l soggetto allo stile. Come foste dichiarato Consigliere, e nella Consiglieria succedeste al Loredano, à cui doueuate altresì succedere nel Dogato. Come tornaste Sauio del Consiglio, e à ragione: poiche il Consiglio stesso si consiglia con voi. Come foste pronunziato Prouedor Generale di Terra Ferma, accioche la casa Moceniga trionfasse di hauer donato duo Generali à questa Republica; l'vno al reggimento

Magistrati del Principe Mocenigo. Comparatione à proposito.

Grà lode.

Oratione di Luigi Gròtto

mento del mare, e l'altro della terra; Come sostentando quell'ufficio, & soggiornando fuor della patria foste chiamato Procurator di San Marco, accioche di quel Santo, che è vostro Procurator in Cielo, voi foste Procuratore in Terra; Come tornaste due volte Sanio del Consiglio, e standoui straordinario in luogo del Clarissimo Caualli mandato sopra i confini, foste assunto al Dogato, accioche colui, che sormontaua gli altri in bontà, gli sormontasse parimente in dignità; Ma perche prima mi verrebbe men la luce di questo giorno, ò la voce della mia lingua, ò la gratia della vostra vdienza, che la secondità di cotai soggetti; e perche io voglio, e debbo lasciargli intatti ad altri pittori, che il dipingano con più industrie, e più felice penelle; Dirò solo, che per reggimento di sì bella, e sì beata città, di sì buona, e sì ben intesa Republica, l'addio hoggi ci ha dato vn Principe d'vna eccellentissima casa, d'vna innocentissima vita, d'vna profondissima virtù, d'vn grauissimo consiglio, d'vna altissima aspettatione, d'vna certissima riuscita. Ci ha dato vn Principe, che portò sempre la religione nell'anima, il senno nell'animo, l'esperienza nella memoria, la sapienza nell'intelletto, la buona intention nella volontà, la pietà ne gli occhi, la giocondità nella faccia, la facilità ne gli orecchi, la magnanimità nel petto, la fortezza nel core, la facondia nella lingua, la verità nella bocca, il valor nelle braccia, la liberalità nelle mani, la prudenza in ogni pensiero, la Giustitia in ogni parola, l'innocenza in ogni atto, e la temperanza in ogni senso. Ci ha dato vn Principe, che sempre fu pronto al lodare, lontano dal biasimare, pronto a gratificare, lento al castigare, lieto nell'assoluere, messo nel condannare, maturo nel deliberare, sollecito nell'ordinare, col piè del piombo nel consigliare, col piè del Mercurio nell'essequire, dolce nel comandare a gli altri, acre nel comandare a se stesso, facendo ne' concetti, facendo nelle parole, vorace nel fauellare, viuace nel persuadere, acuto nell'argomentare, arguto nel rispondere, alto appò gli altri, humile appò se stesso, grande in portanza, picciolo in licenza, liberal dell'oro, auaro dell'honore, amato da buoni, temuto da rei, amico della virtù, nimico del vizio, humilissimo seruo di Christo, altissimo Signor di se stesso, offittonatissimo padre de' luoghi, che gouernò, e denotissimo figlio della Republica che'l generò. Ci ha dato vn Principe, che è per temperanza vna Luna, per eloquenza vn Mercurio, per gratia vna Stella di Venere, per gloria vn Sole, per fortezza vn Marte, per maestà vn Gioue, e per Giustitia vn Saturno. Che è il primo effempio dell'imaginato Principe Christiano, il secondo Nestore, il terzo Catone, il quarto Scipione, il quinto figlio di Saturno, il sesto Mercurio, il settimo Ercole, l'ottauo Sapiente, il nono degno d'esser saluato nell'arca, il decimo meritevole del cognome di Magno. Ci ha dato vn Principe doppo la cui electione, la Terra aperta, e fecondata dalla dolcissima nouella, come di raggio celeste, ò da humor diuino, per mandar fuori la sua suiscerata contentezza, ha reso più frutti, ch'ella non suole, e che noi non isperuamo. L'acque diuenute più chiare, più quiete, e più dolci alla soauissima voce, e inchinando al nome del

I ode del
Principe
Mocen
go.

Amplif-
catione r
ia.

Chi è già
de in alcū
numero.

Gli elemē
i di ralie
gliano.

del Prencipe Mocenigo , hanno contenuto quest'anno se stesso ne' letti loro . L'aria giocondata dal gratissimo grido si è resa più sana, più serena, e più soave . E da indi in quà il Sole poggia più per tempo all'Oriente, e più tardi scende dall Occidente . Ci ha dato vn Prencipe, in cui tutti han trovato quello, di che hauean bisogno, V'inegia vn capo, la Republica vno sposo, il popolo vn Procuratore, il Senato vn Pastore, i buoni vn amico , i tristi vn correttore, i dotti vn Mecenate, gl'indotti vn Tolomeo , i ricchi vn Fiso ; i poveri vn Giouanni Limosinario, i nobili vn' Alessandro, i vili vn Lodonico, i giouani un Salomone, i vecchi vn' Augusto, i Soldati vn Romulo, i Sacerdoti vn Numa , i litiganti vn Traiano, i pacifichi vn Licurgo, la maestà Romana vn' herede, la virtù Italiana vn risvegliatore , la libertà Veneriana vn conservatore, e la fede Christiana vn difenditore . Da queste radici , sù queste pietre, à queste colonne, germoglia la gioia, si fonda'l gaudio, e s'appoggia'l giubilo, non dirò della nostra patria, non dirò di questo Dominio, non dirò di tutta Italia, non dirò di tutta Europa, dirò di tutta Christianità . Ma perche à sì ampij confini non s'allarga il corso della nostra commissione, ci ristringeremo fra i termini (del viaggio limitatoci dalla nostra Patria, e diremo solo, che in nome di lei; laqual sola abbraccia tanta letitia in se, quanta se ne comparte tra tutte l'altre vostre cittadi insieme .) Ci rallegriamo con l'eletto , e ringratiamo gli elettori . Se è da rallegrarsi, con chi habita in V'inegia, quanto più con chi ci nasce ? quanto più con che ci nasce nobile ? e quanto più con chi la governa Prencipe ? Se son da ringratiar quei, che ci danno vn Prencipe buono, e sano, quanto più coloro, che ci donano vn Prencipe ottimo, e sanissimo ? Ci rallegriamo di sì felice cambio, cioè , che V'inegia habbia offerto il corno Ducale à voi, e che voi habbiate offerto il corno della copia à lei : che questa etade habbia ornato del manto d'oro voi , e che voi habbiate indorato lei : che questa Republica habbia eretto voi vn'altissimo seggio , e che voi habbiate eretto lei a vn'altissima speranza : che questo popolo habbia augurato a voi la Serenità, e che voi habbiate procurato a lui l'abbondanza : che questo Senato habbia dato i suffragi voi , e che voi diate suffragio a lui . Gli altri si rallegreranno con Vostra Altezza, che habbia vn Principato, e noi ci rallegriamo, che n'habbia dui . Che sia Prencipe della Republica V'initiana, e Prencipe delle proprie passioni : che questo Prencipato secondo è perauentura più magnifico assai del primo . Rallegrerannosi gli altri con V. Serenità, c'habbia meritato, e noi ci rallegriamo , c'habbia acquistato cotesto Trono . Che se del meritarlo haueissimo voluto alllegrarci , già quindici , o venti anni doueuamo venir a far questo officio . Gli altri si congratuleranno con V. Sublimità, che sia ascesa a cotesto grado, e noi ti congratuliamo, che si sia assisa in cotesto seggio . Che quanto all'ascendere già molti anni ell'era ascesa, sì , che non mancava fuor , che l'assidersi . Congratulerannosi gli altri con Vostra Celsitudine, che ell'illustri la sua famiglia , e noi ci congratuliamo, ch'essa l'oscuri . E in che modo oscurate noi la famiglia nostra ? in quel modo,

Ogn'vn
ha hauu-
to quel-
che vole-
ua.

Congra-
tulatione
d'Hadria.

Famiglia
Mocenig-
ga alcuna
ta.

Oratione di Luigi Grotto

Età del *che vn torchio oscura le candelè, e che'l sole oscura le stelle. E in somma io*
Grotto *ringratio il Cielo; il quale, quando già ventinoue anni nelle fascie spese in me*
cioè 29 *le scintille della vista, mi lasciò almen l'istrumento della lingua, che doueua*
Anni. *esser ministra di tanta legatione. Ecco vna Republica la più perfetta di quel-*
Loda del *le, che à lor modo finsero Platone, e Aristotele. Ecco vn Principe il più per-*
eloquen- *fetto di quei, che à lor senno fermarono Senofonte, e'l Gueuara. Hora per lo-*
za del Prè- *dar l'vn, e l'altro, che vi manca? mancaui quel perfetto oratore, che à lor vo-*
cipe Moe- *glia immaginarono Cicerone, e Quintiliano. Ma per hauer pienamente il tut-*
nigo. *to, sò ben io, Serenissimo Principe, di ciò, che ci farebbe mestieri. E di che?*

Proprietà *di quell'eletta eloquenza vostra, con cui orate, e vi honorate souente nel*
della elo- *cospetto de' più eccelsi Principi della Terra. Quella vostra eloquenza, che*
quenza. *lega come catena, che accende come face, che punge come sprone, e che*
ritrae come freno: lega ne' propositi santi, accende all'opre lodeuoli, punge
à i gesti honorati, e ritrae da contrarij loro. Questa, questa verrebbe hora à
mio proposito acconciamente, con questa spererei di potere spiegar à pieno
le lodi della vostra patria, e la letitia della mia. L'Illustrissime attioni,
che di voi narra l'adietro, la meritissima effaltatione, che di voi mira il pre-
sente, e la fortunatissima amministratione, che di voi spera l'innanzi, con
questa crederei di poter ritrar le cagioni infinite, onde v'hanno questi padri
conceduto di se'l gouerno. Ma viuendone digiuno affatto, di cinque, so-

Cagioni *le m'appagherò. Dico dunque, che per cinque cagioni massimamente s'v-*
perche il *nirono i voti di questi Senatori alla vostra dignità. La prima fù, per fornire*
Senato à *il tetragono. Perciò c'hauendo eglino goduto tre Dogi della casa Moceniga;*
creato il *il Serenissimo Tomaso, creato in assenza, che diece anni felicemente ammini-*
Principe *strò la Republica, sotto cui si acquistò il Frioli occupato da Fiorentini: il Se-*
Mocenig- *renissimo Pietro, che doppo l'essere stato vn' Olimpiade Generale in mare*
go Doge *Luogotenente in Cipri, compagno del suo successore, commendato da tutti i*
della casa *Legati della Lega, asprissimo nimico de' Turchi, e valorosissimo difenditor del*
Mocenig- *la sua Republica, nè fù al fine creato Doge, sotto cui perpetua, e prospera-*
ga. *mente si guerreggiò da Vinitiani contra Turchi; e'l Serenissimo Giovanni suo*
fratello: per aggiungerui'l quarto, e per rendere il quadro perfetto: v'aggiun-
sero Vostra Serenità. Si che, se noi somiglieremo questa Republica à vn car-
ro trionfale, voi sarete le sue ruote. Se l'assomiglieremo à vn'anima ragioneu-
le, voi sarete le sue potenze. Se l'assomiglieremo à vn'anno solare, voi sare-
te le sue stagioni. Se l'assomiglieremo à vn'armonia proportionata, voi sare-

Priuile- *te le sue voci. E se l'assomiglieremo al mondo elementale, voi sarete i suoi ele-*
gio della *menti. La seconda fù per vsare à tempo il priuilegio del sangue Mocenigo, pri-*
caia Mo- *uilegiato dal Cielo, anzi dal Rè del Cielo, à riportar cōtinue, e honorate vitto-*
ceniga. *rie de' Turchi. Il che è chiar ne' gesti (la cui origine trouo registrata dal Caurio*
lano, e la cui tradottione trouo consacrata à V. Serenità) di Pietro Mocenigo,
al cui nome amabile all'Europa, mirabile all'Africa, e formidabile all'Asia,
temeua, e tremaua la natione Turchesca. Con i cui auspicii fù vinta l'Idra

Ottomana, e sotto'l Generalato, e sotto'l Dogato; delquale crebbe sempre innanzi questa Republica vincitrice, e sempre i Turchi si ritrassero perditori. La terza fù, perche Cipri, per cui hora si combatte, è in general donato alla dinotion della Signoria Vinitiana, e in particolare raccomandato alla fede della casa Moceniga. A Pietro Mocenigo fù raccomandata quest' Isola dal Rè Giacopo presso la morte, dalla Reina Caterina nella sua vedouanza, e dalla Republica Vinitiana con publica commissione. Et egli per se, e per gli heredi suoi promesse di darsene particolar pensiero. E le promesse confermò con gli effetti, quando egli fù il primo a diffender la raccomandata Isola da i Catalani, e da i ribelli, che appossessionatisi delle principali fortezze, haurano già sposato la figlia natural del Rè Giacopo al figlio pur natural del Rè Ferdinando. Hora a chi si spettava la seconda volta diffenderla fuor, che a vn' altro uscito della medesima casa? La quarta cagion fù per valersi in istagion della proprietà del nome appropriato a vostra sublimità; ilqual si manda fuori a due guise, Aloisio, e Luigi. Aloisio è generato di due voci, Halo, & Isis. Halo, Halonis nome aspirato, significa quel cerchio, che s'aggira intorno alla Luna, e addita il suo torbido. Isis in linguaggio Egitiaco rappresenta la Luna, Dunque Aloisio significa quel cerchio, che d'ogni intorno stringe la Luna. E Vostra Serenità sia a punto quella forza, che premerà d'ogni parte il Turco, Luigi poi comprende la somma d'vn perfettissimo numero. Niun negherà, che perfettissimo numero non sia il diece, ilqual s'aggira in se stesso, chiude tutti gli archi dell' Aritmetica, raccoglie ogni moltitudine, serra i numeri semplici, & apre i composti. Niuno appugnerà, che perfettissimo numero non sia il sei; ilquale smembrato, e ricomposto delle sue parti, torrà interamente a render se stesso. Niuno contenderà, che'l sessanta non sorga dal diece multiplicato col sei, e dal sei multiplicato col diece. E niun in somma dubiterà, che il numero di sessanta non sia compreso da questa voce Luigi; percioche la L. lena cinquanta, la V. cinque, la I. vno, la gama in Greco o la gimel im Hebreo tre, e la I. vno; iquai numeri, colti insieme giungono sessanta. Onde questi padri per ricouer perfettio da questo nome, e per dare al medesimo nome il donuto, e giusto valore; vi diedero il Ducato di Vinegia. L'ultima cagion fù, perche la vostra virtù primata promette vittoria ce-tissima, nella guerra accesa tra questi padri e'l tiranno dell'oriente. Ben conoscono i frutti coloro, che si souente ricorrono a vn medesimo albero. La sania madre non concede in ogni lieue occasione le pretiose vesti alla bramosa figliuola: ma glie ne serba fin al giorno d'vn segnalato bisogno. Così questo giudicioso Senato (quantunque molto adietro ciò miraste) non volle darui Prencipe a i desideranti, e chiedenti popoli fin al punto della necessità. Colui, che douendo nauicar da Vinegia a Costant. spera vna perpetua bonacia; in qualunque nocchier s'abbatte, lo asside al gouerno della sua nave: ma cābiando poi faccia il mare, non si sa se vorrebbe bauerlou i posto. Per cōtrario colui, che dee nauicare sotto vna cōtinna borasca, affila il giudicio, e affina la diligenza, per iscegliere il più prudente

Discorso
sopra'l no-
me Luigi.

Lode del
Doge Mo-
cenigo.
perche gli
Padri nō
crearono
prima il
Doge Mo-
cenigo.

Oratione di Luigi Grotto

nocchier, che può. Et è maggior gloria del padrone scelto, al principio della incrudelita fortuna, che della tranquilla serenità: ancor che quella si cangi poi in tempesta. Così per maggior gloria vostra procrastinò colui, i cui giudicij sono incomprendibili, lo a voi già molti anni debito honore. La maggior parte de' Dogi si credè sotto lo influsso d'una corrente, e sperata pace. Ma voi di certa scienza, e di studiosa elettioue foste creato nel feroor delle battaglie, e nel mezzo delle difficoltà. E perche? perche fra i molti capi, che ci affidan della vittoria, ce ne affida il vostro maturo consiglio, e la vostra veloce esecuzione. Sperasi la vittoria per la giustissima guerra dal canto nostro. Percioche hauendo l'Ottomano sottoscritto alle conditioni della pace con questo Senato si poco prima, che ancor non era asciutto lo inchiostro; senza niun pretesto legitimo, calcando la ragion delle genti, sprezzando, e spezzando la catena della fedè; inzi schernendo la sua, & ogn'altra religione; hà volto l'armi contra questa Republica, che prouocata da lui, & ispirata da Iddio li resiste. Nè gioua, che'l falacissimo Scitha vada adombrando la sua colpa di scuse, che'l suo Alcorano il dispensi a poter romper la fede, quando li torna bene, che la legge, che non può saluarlo dallo Inferno, non potrà tampoco assolverlo dalla perfidia, e della religione, che in ogni altro conto disprezza, e non sò come in questo voglia mostrarsene sì diligente osservatore. Sperasi la vittoria per l'honestissima causa. Non è honesto il ribauer le ingiurie? Hor di quali, e quante ingiurie, e antiche, e fresche contra di noi son colpeuoli questi immannissimi tiranni? quanti de nostri se ne han portato per ischiani, quanti huomini uccisi, quante donne violate, quanti loggi arsi, quante ville spopolate, quante castella spogliate, quante città spianate, e quante Chiese profanate? E nouamente costui ha rotto la fede, ritenuto gli Ambasciatori, sostenuto i Mercatanti, preso le Navi, e intrapreso le mercantie. Non è honesto il diffender quello, che si possiede? Hor qual paese di questo felice dominio si dee con più gagliardo sforzo di armi, e con più magnifico apparato di spese difendere, che Cipri, a questa Republica sì fedele, e in questa Republica sì confidato. Non è honesto racquistar quello, che si è perduto? Hor non è questa battaglia per racquistar Negroponte? o quanto brama quell'Isola di tornare al soauo riposo dell'ombra Venetiana. Racquistarete la Morea, che lunga stagione ha battuto con preghi il Cielo, serbato la fede chiusa ne' cuori, e l'armi sepolte sotterra fino a questi dì. Hora si guata à torno, e veggendosi ancora sola, si ristringe in se stessa tacita. Ma non prima si sentirà il soccorso appresso, che disotterrando l'armi occulte, e scourendo la fede antica, alzerà gli Stendardi vostri, e taglierà a pezzi qualunque gliene contendrà: e disparandosi dal continente, lascerà abbracciarsi dal mare per esser abbracciata da voi. Chi sà che non si racquisti Rodi, chiane delle Fortezze di Christiani, e con lei Constantinopoli sedia dell'Imperio Romano: poiche i Turchi hanno aperta la porta, e offron l'occasione; andate andate à trar di prigione i vostri Ambasciatori, e i vostri mercatanti; andate à racquistar la Siria già posseduta da vostri

Giustitia
della guer
ra contra
Turchi.

Honeste
cagionidi
questa guer
ra.

vostri padri, andate a racquistar la città di Costantinopoli già tenuta da' gli vostri auoli. Andate a racquistar Paflagonia patria de' gli vostri maggiori. Andate alla impresa di terra Santa, a' vostri maggiori promesse, a noi debita, a noi data, a noi tolta, e che a noi sia forse restituita. Patirete voi, patiranno i Christiani, che in man di fiere stia la città, doue vostro Signore incarnò, il Presepio doue nacque; il tempio doue insegnò; il lido, che toccò; il mar, che calcò; il deserto, oue digiunò; il monte, oue si trasformò; il Castello, doue habitò; l'orto doue orò; la città, che santificò; il monte doue morì; il Sepolcro doue giacque; il sito doue risuscitò; il monte, onde ascese al Cielo; e la valle, oue saremo il dì nonissimo giudicati; laquale a punto sarà testimonio contra di noi. La terra oue si operò la nostra saluazza non merita d'esser saluata da noi? qual cor di ghiaccio non accendono queste sante vestigia? e qual mente di diaspro non frange questa celeste conuersatione? ogn'un cerca il suo, per lo suo campo ogn'un luiga, per la sua patria ogn'un s'affatica, e per lo patrimonio di Christo, per la patria della Madre, per l'heredità de' Christiani, sedia della nostra speranza, arra della nostra gloria; imagine della superna Gerusalemme, noi giaceremo pigri, e dormiremo otiosi? se noi possedessimo l'arca di Maometo, che crediamo, che facessero i suoi partigiani? col foco, e col ferro s'apprirebbero la strada per rbanerla. Che non fece Camillo per racquistar la patria? Che non fecero i Fiorentini per rhaner il cadauero di vn lor Cittadino? Che non fecero i Greci per ricouare vna impudicissima donna? E noi, e noi lasceremo in man di cani sozzi, e immondi, la vesta, la Croce, e la sepoltura di Christo? E doue si può meglio combattere per Christo, che dou'egli combatè, e vinse per noi? doue è meglio morir per Christo, che dou'egli per noi nacque, e morì? Doue è meglio sudare, e spargere il sangue per lui, che dou'egli lo sparse, e sùdò per noi? E al fine doue si può sperar meglio di trionfare, che doue il Rè nostro con le palme offertogli dalle pargolette, e semplici turbe trionfò. Sperasi la vittoria per la sicurissima battaglia. Discoriamo le passate imprese Turchesche, e nostre. Se Troia, Scutari, Viena, e Malta fecero valorosa resistenza a gli empiti del gran Turcho, non si difenderà bora Cipri inespugnabile, per gli accessi caldi, per le incolate rocche, per le opulente munitioni, e sopra tutto per gli affezionati animi de' gli habitatori. Che temerà quell'Isola, con la pronta difesa di quei popoli, che portano San Marco viuo nel core, con la stropitia tutela di questi Padri, e con la paterna protection di Vostra Serenità? Ricerchiamo le dedolissime fondamenta dallo Impero Turchesco, che sono la religion falsa, e la monarchia tirannica. Ogni falsa religione annien, che si sterpi, e ogni tirannica monarchia conuien, che cagia. Troppo spacio si terrebbono queste in piedi, s'oggi mai non giungesse il tempo del precipitio loro. Per contrario s'oppongono le robustissime fondamenta del vostro, che son la vera religione, e la legittima Signoria, hor qual differenza s'attraversarebbe tra quelle, e queste, se quelle, quando che sia non giacessero al piano, e queste eternamente non poz-

Inuito al
la impre-
sa di Ter-
ra Santa.

Sicurezza di que-
sta guer-
ra.

Città che
si diffese-
ro dal tur-
co.

Fonda-
mente del-
lo impe-
rio Tur-
chesco, &
del Vini-
tiano.

Oratione di Luigi Grotto

Cagioni
per le qua-
li il Tur-
co ha mol-
to questa
guerra.

giassero in alto? Essaminiamo le cagioni, onàe Selim ha protestato si baldanzo so la guerra, che à mio giudicio son tre. La prima, perche auisò, che questa città fosse effaticata da penuria di paner. La seconda, perche imaginò, che per l'incendio di questo Verno quest' Arzanà sosteneffe inopia di monitione. La terza perche gli si impressi fermissima opinion nel capo, che quel fuoco; sia stato vn prodigio insuauilo di guerra contra Vinegia. Hora sodisfacciamo à tutte tre. Quanto alla prima ella è spenta affatto; perche la terra cò la larghissima cortesia ci haue aperto i suoi tesori annuali, anzi par, ch' Iddio habbia di sua bocca ordinato all' anno, che fertilissimo à man piene sparga frutti oltra ogni credere, & ogni costume per riempir noi d'abbondanza, e notare il Turco di speme. Quanto alla seconda ella è cessata del tutto, poiche quest' Arzanà pure ha mostro maggior copia, che mai delle diceuoli, e opportune ricchezze. Quanto alla terza io tengo con esso teoò Selim, tengo, che tutti è fuochi publicamente accesi in Vinegia sieno stati vn portento infallibile di guerra contra Venetiani. Ma tu nò sei informato poscia del tutto, e bisogna, che tu porga gl'occhi vn poco più là, e che tu appari, che tutte queste guerre pronosticate da questi fuochi si son poi sempre terminate con vittorioso successo, e con nouo acquisto. Io non ti fauello in sogno, fauelloti cò le historie in mano. Nella infanzia di questa città s'accende fuoco in Vinegia, et ardono ventiquattro case di tauole non essendoune. La guerra è, che Atila risenta l'armi contra la Italia. La vittoria è, che fuggendo i gētilhuomini Italiani dall'armi Barbare, la città augusta si ampia, il popolo raro s'augun'era, e le poche case di tauole si mutano in molti palagi di marmi. Sotto Pietro Cāliano arde il palagio Ducale. La guerra è, che i Seracini passaro in Italia. La vittoria è, che da Pietro Orseolo succeduto sò cacciati, & uccisi. Sotto Orde la so Faliero ardono sedeci isole da S. Lorenzo fino à S. Basso. La guerra è, che Zara ribellè, ffe se stessa à Carlomano Rè di Vngheria; il qual passando in Dalmatia la soggioga quasi tutto. La vittoria è, che l'Faliero racquistà la Dalmatia, di più v'aggiunge gran parte della Cronatia, e riconduce l'esercito sa'uo à Vinegia. Sotto Domenico Morefino ardono edificij priuati, e publici nell'Isola di Santa Maria Mater Domini. La guerra è contra Federico Imperatore, che fauerina Ottauiano Antipapa. La vittoria è: (ma ben poi sotto altro Doge) quella si celebre per Papa Alessandro Terzo. Sotto Andrea Contarino ardè il Monastero delle Vergini con altri edificij vicini. La guerra è che Leopoldo Duca d'Austria scorre su'l Venetiano. La vittoria è, che ei se ne vā cacciato nel suo paese. Sotto Michiele Steno ardè il campanil di S. Marco. La guerra è, che i Fiorentini sotto la còtorta di Pipo, col fauor di Gisinondo, con diece mila caualli, fanno insulto nel Frioli, e nel Tiriugiano. La vittoria è, che Pipo è morto con loro, il Frioli è racquistato col ferro, e di più s'acquista da Udine in là. Sotto Tomaso Mocenigo ardè quasi tutta la Chiesa di S. Marco. La guerra è, che si fa lega con Fiorentini, e giuntamente si mouon l'armi contra Filippo Visconte. La vittoria è, che s'acquista il Bresciano, sotto Giovanni Mocenigo, per vna candela da i ministri non bene spenta, ardono

Fuochi ac-
cesi in Vi-
negia.

ardono la Chiesa di S. Marco, e il palaggio Ducale. La guerra è contra Ferrara. La vittoria è l'acquisto del Polesine, di Ronigo, e della nostra patria: bèn che non è vero, che Vinegia acquistasse la vostra patria: ma la nostra patria, acquistò Vinegia, se l'acquisto si dice, di che ricue il beneficio. Sotto Agostin Barbarico ardono due torri in Vinegia. L'vna in piazza di S. Marco, l'altra in mezzo la città, che è il campanil de' Frati Minori. La guerra è, che l'urco ad uso suo rompe la fede, e muoue l'armi contra questo Dominio. La vittoria è, che egli non osa prima d'affrontar l'armata Venetiana, poi con la sua saluandosi, arde le navi, perche non vengano in nostra mano. Sotto Leonardo Loredano ardono gli edifizij di Rialto, e il Monastero de' Crocicchieri. La guerra è, quella gran congiura di tutti, e Principi dell'Europa. La vittoria è, che al fine l'Impero Venetiano s'accresce, e la sua reputation s'augmenta. Sotto Pietro Loredano ardè parte dell'Arzanà. La guerra è questa, che bora moue Selim. La vittoria pende ancora in mano di Dio. Ma per lo riscontro de' successi passati attendesi dal canto vostro, e tanto maggiore, quanto maggior è stato questo incendio d'ogni altro hora. Cerchisi, che possiamo in questa battaglia temere. Il nostro capitano è Christo, che sempre viue, che sempre vince, che sempre regna, che sempre e trionfa, e che sempre corona. La nostra insegna è la Croce, che atterra (non che altra potestà) i demonij, e vinceremo in questo segno. Hor sotto si fortunato Capitano, e sotto sì felice insegna, che habbiamo a temere? temiamo forse il Sole? non militiamo sotto colui, che al tempo di Giosue il fece arrestare al tempo di Ezechia il se tornare adietro, e al tempo della fruttifera passione il fece eclissare? temiamo forse le Stelle, e la Luna? non combattiamo per colui, che fondò la Luna, e le Stelle: temiamo forse il freddo, o il caldo: il giorno, o la notte? non combattiamo sotto colui, che è rector de' tempi, e padre de' lumi. Che ornò il giorno con la Nube, e la notte con la colonna di fuoco, e con vna noua Stella? temiamo forse la neue, o la nebbia, o la pioggia, o il vento, o i folgori? Non militiamo sotto colui, che da la neue, come la lana, e sparge la nebbia, come la cenere? che al tempo di Noè tenne tanti giorni aperte le cataratte del cielo, e al tempo di Elia tanti altri le tenne chiuse? che è vbidito dal mare, e da i venti, & è portato soura le penne de' venti: che folgorando castigaua i popoli di Faraone, e non toccaua i figli di Israele? temiamo forse al mare? Non combattiamo sotto colui, che lo aperse a gl'Hebrei, il chiuse a gli Egittij, e'l placò a gli Apostoli? temiamo forse i fiumi, i monti, le valli, i luochi prauì, le vie aspre, le torri fondate, o le città fortificate? Non seruiamo a colui, che sotto le piante d'Elia, e d'Elisco fermò il Giordano, e ogni sabbato fa seccare vn lago in Giudea? per colui, a cui si humiliano i monti, e si essaltano le valli? che i luochi faticosi drizza, e le vie aspre rassetta in strade piane? il qual se non fabrica la casa, in van s'affatica, chi tenta di fabricarla, e se non guarda la città, indarno s'adopera chi presume di guardarla? Che dunque temiamo? Temiamo forse, ci manchino i denari per dare le paghe a' soldati, o soldati per mantenere la guerra? Non seguiamo colui, che'n bocca a i pesci fa trouar le monete, e richia-

Che in
questa guer-
ra non deb-
biam tem-
er niun
danno.

Oratione di Luigi Grotto

ma l'ossa da i sepolcri? Temiamo forse i Capitani valorosi, o gli esserciti numerosi? Non siamo sotto colui, che da vna vedouetta fece ammazzar quel gran Capitano, da vn' Angelo fece uccider quel grande essercito, con vna pietra di Cauide fe cadere il gran gigante, con il coltello di Pietro atterri gli Hebrei, con la spada di Paolo spauentò il mondo, e con la voce sola gittò a terra le Turbe? Temiamo forse la peste, o la fama? Non andiamo con colui, che ne' giorni del Profeta reale a suo arbitrio mandò, e richiamò la peste? che con vna focaccia sostentò Elia 40. giorni con la manua cibò gli Hebrei 40. anni, mandò le carni a i Giudei nel deserto, e moltiplicò i pani, e i pesci alle Turbe sul monte? Temiamo forse le fraudi, le ferite, le infermità, o la morte? Non guereggiamo sotto colui, che legge le intentioni aperte, e riguarda i cuori ignudi, che guarì tanti piagati, che sanò tanti infermi, e che suscitò i morti? di che dunque temiamo? Di nulla certo sotto sì alta scorta. Sperasi la vittoria per la facilissima impresa. Hanno gli auuersarij vn Principe giouane, imbellè, delicato, spergiuro, immerso nel vino, sommerso nella lussuria, che non vede fuor che'l presente, che non vuol se non quanto li piace, con ministri inuidiosi tra loro, intenti al proprio interesse. Han Capitani, e Soldati nuoui, tolti a forza dal mezo della Scitia, e della Anatolia, non auèzzi a sostenere le fatiche del mare, nè a mirare i pericoli della guerra, hauendo perduto il meglio sotto Malta, e sotto Zigheto: hanno vn'armata di nauì rozzamente fabricate, e delle cose bisognueoli mal prouedute: fanno vna guerra, da cui son disortati fin dalle donne; in somma non hanno Iddio per loro. Noi per contrario habbiamo Principi vecchi, bellicosì, virili, fedeli, sobrij, continenti, temperati, vniti, che mirano lo auuenire, che comunicano i lor parenti, s'apprendono al più sauiò consiglio, con ministri intenti ad essaltar la fede di Christo, e la Signoria de' lor capi: habbiamo il fior de' Capitani, e de' soldati di tutta christianità, che senza inuiti, senza stipendij, alle proprie spese, con larghissime offerte, e con eccessiua gioia, si è gittato nelle Gulee: habbiamo vn'armata di Naui, e noue, e vecchie le più forbite, e le meglio fornite, che mai solcauero il mare: facciamo vna guerra, a cui applaudono fino i fanciulli, & habbiamo Iddio per noi, e se questi è per noi, chi sarà contra noi? Sperasi la vittoria per li certissimi pronostichi. Et io a studio gli altri da altri ricordati pretermittendo, sette soli ne addurrò. Il primo, che nell' Alcorano, si legge vna profetia, che i Turchi hanno a rendersi diuoti al nome di Christo; laqual leggendo gittati a terra, suplican Maometto, che li guardi da tanta infelicità. E può ben esser che'l falso Profeta, profetasse nella guisa, che prescò quel Pontefice la morte d'vn solo per tutto il popolo. Il secondo, che l'ecclissi della Luna minaccia sempre funesti infussi a quei, che guardati son da cotai piuma. Che la Luna sia pianeta del Turco, è chiaro che habbia patita quest'anno duo ecclissi, è chiariissimo in segno, che a Turchi è tosto, e insieme dee mancare il ministero spirituale, e lo Imperio temporale. Nè di minor misterio sono i mesi di questi ecclissi. Il mese

Facilità
di questa
guerra.

Pronostichi
della
vittoria.

del primo ecclissi fù Febraio vittorioso à Venetiani, che d'intorno alle sue calende ottennero la lor prima vittoria; laqual fù contra i Triestini. Il mese del secondo è stato questo dì Agosto à Venetiani parimente propitio, poiche hora regna il segno del Leone, insegna di questa Republica: stando adunque il Sole nel Leone, ecclissi proua la Luna, perche dall'armata di San Marco sentirà danno il Turco. E tanto maggiore, quanto maggiore è stato questo ecclissi d'ogni altro dalla origine primz del mondo. Percioche dalle due fino alle cinque hore di notte, la Luna tutta couerta di sangue si raccogliua in se stessa, quasi persona, che aspetti grauiissimo colpo. Et in ciò accennaua il sanguinoso fine de' Turchi. Il terzo è, che gittato questo fondamento, che le parti del tempo alle volte sien figurate per gli huomini, (come si sottrage dall'esposition delle dodici hore del giorno esposto per gli Apostoli,) e quest'altro, che la Luna sia insegna dell' Imperio de' Turchi; e quest' altro, ch' ella fino al quintodecimo giorno cresciuta da indi in là comincia sempre: e quest' altro, che questo Selim, (com'è in effetto) sia il quintodecimo Rè de' Turchi; da queste fondamenta, che conclusion sorge? sorge conclusion, che si come la Luna fino al quintodecimo giorno cresciuta da indi in poi comincia a scemare, così lo Imperio Turchesco fino al quintodecimo Imperatore essaltato, da mò innanzi comincerà a minuire. Il quarto è, che nella solennità della Pasqua si rupe la guerra. Che significa Pasqua se non false? che significa false fuor che passaggio? e sempre passaggio del Signore? che significa il passaggio del Signore, se non ch' egli vuol passar con voi il mare a questa sacrata impresa? il quinto è, che'l Lunedì di Pasqua al general si offerse il bastone, non a caso: ma per dispensation Diuina, che si come quel giorno Christo s'accompagnò a quei duo Discipoli, che andauano a quel castello, così uolena accompagnarli a vostri Generali, che si spediuan contra Turchi. Il sesto è, che à ventisette di Marzo al Generale si consegnò lo stendardo. Setta chiamasi ogni rea congregatione. A ventisette di Marzo dunque dal Generale si ricentè quel nobilissimo carico, perche da lui sian vinte le sette Turchesche. Il settimo a molti parrà imaginato, à molti indegno di mostrarsi nel mezzo di tanta luce: ma io della verità consapeuole, dalla dolcezza della memoria, e dalla giocondità della affection trasportato, il pur dirò. Standomi io dunque nella mia stanza il sudetto giorno di Marzo, assiso col corpo nella mia sedia, e con la mente alla vostra armata (così potessi io accompagnarla con l'armi, come con l'animo l'accompagno) entrò nella camera una fanciulletta, a me di sangue giuntissima, & io vago di far proua s'ella sapesse leggere, le comandai, che leggesse senza dissegnarle più vna, che vn'altra lettione. Et ella tra molti libri cercando, a sorte si recò la Bibia in mano, & a sorte aprendola s'incontrò in quel passo dell' Apocalissi, e pronunziò: Nè fleueris, ecce uicit Leo. Non ti affliggere, ecco che il Leone ha vinto. All' hora le ordinai, che chiudendo la bocca, e'l libro se ne gisse. E ripetendo meco quante lissioni così a caso pronunciate si verificarono, mi alzai ad altissima speranza.

Oratione di Luigi Grotto

Speranza, che fosse per verificarsi anco questa. Sperasi la vittoria in somma per la aspettation, che di se ha conciato in tutti Vostra Serenità. E perciò impieghi ogni studio per nodrirla, e per sostentarla. Nè questa per tanti argomenti sperato palma si dee stimar poco, che se ci mouiam per premij terreni dou'è la maggior copia di frutti, e di ricchezze, che nel fortunato grembo de' paesi orientali, tiranneggiati dal Turco? Se ci mouiam premij celesti, a chi offerirà con più lieta mano Christo la corona, che a suoi Soldati, a suoi Cavalieri, a suoi Martiri? Se ci mouiam per honor terreno, qual più lodata impresa in tutte le lingue, in tutte le età, e presso tutte le nationi, che questa di andar contra il nemico del nostro Iddio, della nostra fede, e della nostra pace? Se ci mouiam per honore celeste, chi meriterà d'esser sottoscritto nella candida schiera de Martiri meglio di colui, che baurà cercato luogo in questo religioso essercito di Christiani? Chi doppo questa guerra resisterà, viuo goderà vna vita ricca, e famosa, e chi in questa guerra caderà, sia ornato d'vna immortalità gloriosa, beata. Si che sarà bello il viuere, e bello il morire. Se dunque la guerra è giusta, la causa honesta, la battaglia sicura, la impresa facile, i pronostichi certi, il capo eccellente, i premij grandi, gl'honori singolari, che fate Principi Christiani? A che guereggiare insieme per opprimerui l'un l'altro? Non vedete, che'l Turco cresce nelle vostre ruine, gioisce a i vostri danni, arricchisse alle vostre perdite, & ingrossa del nostro sangue? Herode, e Pilato congiurano contra Christo, e per Christo non si collega niuno? Sù, sù, ch'io v'appresento il fascio delle verghe, che appresentò Siluro a figliuoli; lequali giunte insieme, niuna forza può piegar, non che rompere: ma sciolte ciascuna per se, si tende ageuole a spezzarsi. Sù, sù, ch'io suono le trombe, sù, ch'io tocco i tamburi, mouetemi a questa battaglia Principi Christiani, nè vi paia che'l danno di questa Republica non tocchi a voi. Che all'hora si tratta del tuo interesse, quando arde la casa del tuo vicino. O Beatissimo padre ricordisi vostra beatitudine, che non tanto si combatte per Cipri, quanto per la fede di colui, di cui ella è Vicario in terra. Faccia opera d'acquistar le insegne della sua humanità, e della sua passione, e di conseruarsi il nome di Pio, e'l credito di Santo, che si hauea acquistato. Ricordisi, che a suoi predecessori, nell'impresè di Terra Santa, questo Senato non mancò mai di soccorso. Ramentisi, a che periglio si espone questa Signoria per Papa Alessandro terzo. Altissimo Imperatore, ricordisi Vostra Altezza, ch'ella porta la spada per vendicar l'onte di Christo, faccia opera d'acquistar Costantinopoli antico seggio dell'Imperio Romano, acciò che egli concorra col Sole, che dall'Oriente cade all'Occidente, & indi, risorge all'Oriente, e di conseruarsi il nome di protettor della legge christiana. Ricordisi, che a suoi predecessori contra i Normani, & altri al Romano impero molesti, non mancò di soccorso questo Senato. Ramentisi, a che trauagli si apparecchiò questa Signoria per gli Imperatori di Costantinopoli contra i ribelli, e particolarmente contra Rugiero Re di Sicilia. Sereniss. Re di Francia,

Premij de
la vittoria

Honoridi
questa vit
toria.

Esorto
alli Prin-
cipi Chri-
stiani.
Epilogo.

Al Pon-
tificice.

Allo Im-
peratore.

Francia, operi vostra Maestà di racquistar la terza volta la terra Santa, acquistata prima da Carlo Magno, poi da Boemondo, e Baldovino suoi, e di conservarsi il nome di Christianissimo, che a ragion le si attribuisce. Ricordisi ella se mi viene da questo Senato soccorso alcuno. R^e innitro di Spagna, faccia opera vostra altezza di racquistar al Regno di Napoli, co'l nome, il Regno ancor di Gierusalemme, e di conservarsi il nome di Catolico, e di fagello di Turchi, ragionevolmente acquistato. R^e di Portogallo, ricordi vostra Maestà dell'antico ospicio, e della stretta familiarità, che tenevano i vostri maggiori con Viniziani. E voi tutti Signori d'Italia, rammentatevi di coloro, che di sfesero le vostre libertà, e le vostre facoltà contra quei della Scala, quei di Carrara, e Filippo Visconte. E voi nobili soldati d'Italia, portate sempre innanzi gli occhi la gloria italiana. I giovani giovinno combattendo, i vecchi consigliando, e le donne orando, poi che nelle guerre de gli Hebrei, ed e Greci non men fecero, Mosè orando, e Nestore consigliando che Giosue, & Achille combattendo. Ma sovra tutti voi Serenissimo Principe, & Eccellentissimi Signori non mancate a voi stessi, che se vi mancheranno gli altri, non vi mancherà Christo. Se gli altri, vi mancheranno, ciò consentirà il Cielo, perche tutta la gloria, tutto'l beneficio sia vostro. Volgetevi per l'animo la grandezza delle vostre imprese passate. Se bisognerà, che voi soli portiate il carico di tanta battaglia, ricordatevi, come quando in Ancona morì Papa Pio Secondo, voi soli rimaneste a sostener il peso di tanta guerra. Se bisognerà, che combattiate voi soli, ricordatevi, che alla Prevesa, il vostro Galeon solo (s'era aiutato dal vento) haurrebbe fraccassata, e vinta tutta l'armata Turchesca. Se bisognerà con molta fretta armar molte navi, ricordatevi, che sotto Vital Michele voi armaste cento galee in cento dì. Se bisognerà, che poche navi combattono contra molte, ricordatevi che sotto Agostin Barbarico, pochissime vostre galee spinsero in fuga trecento navi del Turco, e che Domenico Michaelae andando a soccorrer la Soria, e conducendo sole quaranta galee nel porto di Iopa combattè contra Saracini, che menavano settecento navi, e n'ebbe quella vittoria sì celebrata dal Biondo. Se bisognerà, che una sola nave combatta contra molte, ricordatevi, che la vostra nave Leona sola, ruppe, e mise in fuga venti galee Genovesi. Se bisognerà, che pochi soldati combattono contra molti, ricordatevi, che nella settima ribellione di Zara pochissimi vostri soldati combatterono contra Lodouico R^e d'Ungheria, che menaua essercito di cento mila huomini. Se bisognerà, che pochi assediati difendano una città da molti assediatori, ricordatevi, che pochissimi soldati vostri difesero Scutari dal Turco, ilqual conduceua ottanta mila persone. Se bisognerà apporvi una gran congiura, ricordatevi, che voi soli v'opponeste alla gran lega di Cambrai. Se sentirete qualche perdita, ricordatevi, quanto in quella lega perdeste, e poi racquistaste. Se sentirete scemarsi l'erario vostro, ricordatevi, le magnanime, & officiose offerte fattoci dalle vostre magnifiche, &

Al R^e di Spagna.
Al R^e di Portogallo.
A' Signori d'Italia

Imprese grandi operate da' Veniziani

Cento galee in cento dì armate.

Oratione di Luigi Grotto Cieco d'Hadria.

Scusa del
la patria.

Accenna
l'oratione
di Porto
Viro per
cui fu pre
sa parte di
farlo: ma
si scurase
dè poi p
questa
guerra co
prauenu
ta.

offettionate città, tra le quali la nostra non sarebbe comparsa ultima, quando
hauisse hauuto, ch'offerire. Ma la misera ne gli abbissi dell'acqua sepolta,
e dall'armi della pouertà assediata, non hà fuor ch'alquanto afflitto, imbellet,
e minuto popolo, che vine della fatica delle sue mani, e dell'acqua delle sue
fonti, e questo v'offerre, che lo spendiate, come vi pare, e ve ne vagliate, co
me vi piace. Ma da questo popolo ancora fra pochiissimi giri d'anni abban
donata si vedrà in mesti s me tenebre, è in orror desolata giacere: quando
non si ponga mano a quel porto, ch'io proposi a questo Illustrissimo Colleggio
in vn'altra mia Oratione: ilqual beneficio spera la patria nostra, mentre si
volta per l'animo l'altre rileuate gratie, onde l'hà questa Signoria adornata:
L'hauerla si pietosamente accolta nel grembo, e'l parteciparla de' suoi più
cari figliuoli, fra i quali, hoggi l'amministra vna incorotta Giustitia il Clarissi
mo M. Luigi Prioli, da cui è così nella persona, come nel nome, e non men
nel nome, che ne gli effetti rappresentata in quel paese Vostra Serenità. La
pouera patria nostra senza offerirlo adopera quel poco, che hà, e quel
poco, che può, adopera il core, e la bocca, con cui v'augura la vit
toria, e prega per la vita di Vostra Altezza, in cui gran
parte della vittoria stima risposta. Et io in partico
lare, qual Iason del padre pietoso, prego, che i
miei anni infruttuosi al mondo, e noiosi,
a me, sien recisi al filo della mia,
e aggruppati allo flame della
vita di Vostra Su
blimità.

Io dicea.





DI LVIGI GROTO

CIECO D'HADRIA.

*Soua l'incendio dell'Argana, occorso
in Vinegia.*



Ioue à guidar del dì la luce prende,
Per ben mirarti, ò d'Hadria alta Reina:
E mentre à te si voglie, e s'auuicina,
D'inuisibil ardor l'aria s'accende.
Indi la notte in te l'incendio scende,

Segno d'eternità, non di ruina:
Ben Ciove tosto à spengerlo s'inchina,
Poscia con questo tuon le nebbie fende.
Se ben del nascer tuo nel primo tempo,
O del Mar donna, e d'ogni ben nutrice,
T'accendesti, e t'accendi à questo tempo.
Tal fiamma in te non arde come vltrice:
Ma come nuncia, che di tempo in tempo
Rinouando ti vai come Fenice.



ORATIONE
DI LVIGI GROTT
CIECO D'HADRIA

FATTA AL SERENISSIMO PRINCIPES
Mocenigo, e alla Signoria di Vinegia.

PER L'ALLEGREZZA DELLA VITTORIA
ottenuta contra Turchi dalla Santissima Lega,
oue mostra essersi verificati i Pronostichi,
che fece alla creation del Principe.

RECITATA DA LVI IL DI XVIII DI
Nouembre 1571.

ORATIONE VNDECIMA.

Proemio
è pronosti
chi dello
Autore
fatti innā
zila vitto
ria nell'o
ratione al
Serenissi
mo Moce
nigo.



Isi ben io, simile in ogni parte a Tiresia, Principe Altissi
mo, & Eccellentissimi signori, che se'l fuoco appreso nel
Tempio di Diana Efesia pronosticò la presa dell'Asia, per
contrario i fuochi appresi in Vinegia pronosticano sempre
le vittorie de' Signori Venetiani. Onde come hora ac
cendiamo fuochi in alto in segno di gioia per la vittoria
ottenuta, così già duo anni s'accese fuoco in questo Arzanā in segno di gio
ia per la vittoria, che si douea ottenere. Discorsi ben io oltra gl'in endis occor
si in Vinegia, i segni heduti in Cielo, la lectione della semplice fanciulletta,
e molti altri prbostichi addotti nella electione per il Principato di Vost
ra Altezza, che ella douea stringere d'ogni parte la Luna, laquale haueua d
uotar di lume, e riempir di sangue. Ecco l'armata uost
ra aggiunta all'altre
due della felicissima Lega, che hà di ogni parte astretto, e fiaccato l'armata
Turchesca, non pure ornata dell'insegna Lunare: ma (perche io non errassi
punto) nell'entrare in battaglia disposta in guisa di Luna scema. Ne di ciò
contento predissi anco sotto quel Generale si douea la bellissima impresa
fornire scriuendo all'Eccellentissimo V'eniero nel principio del suo Genera
lato quel Dialogo, in cui Venere mi promette, che non sia mai vendicata
la sua grandissima stanza di Cipri se non per Capitano cognominato dal gra
tioso nome di lei. Ne dal cognome solo: ma del nome ancora trassi felice au
gurio poi che questi successi felici, memorabili, & incredibili par, che di ra
gione hereditaria sien serbati a questi Sebastiani. Il vincer Selim Ottoma
no Rè de' Turchi, e Federico Barbarossa Imperadore son perauentura le due

Latino è
questodia
logo, & in
versi.

più rare imprese, ch'abbia mai fatto questa Repubblica. L'una tratta a fine dall'Eccellentissimo Sebastiano Veniero, l'altra dal Serenissimo Sebastiano Ziani. Nè di ciò pago, volli anco pronunciare il medesimo, traendolo da i penetrali della Cabala mandando fuori l'anno adietro quel mio Ziruf, che ancor si troua appo molti, ch'ora m'ascoltano, che scriuendosi l'anno corrente dalla Christiana salute; cioè, nel MILLE CINQUECENTO SETTANTA VNO, non per numeri: ma per lettere, poi prendendosi ogni consonante vna volta, e ogni vocal due, e interpretandosi, secondo l'arte se ne caua questo costrutto. IL LEONE VENETO VAA LE TESTE OTTOMANE, E VINCE QUEI CANI. Il perche si può dire, ch'io sia stato il primo Messaggiero, che in questo Colleggio habbia portato l'annuncio di sì memorabil vittoria. Per questo Hadria stimando, ch'io di cotal riuscita certissimo hauessi già premeditato il concetto di questa congratulatione: anzi parendole di fraudarmi se non mi mandaua a rallegrarmi dell'impresa, ch'io haueua già tante volte predetta, tra molti, e maggiori, e migliori di me, che a questi cittadini poteua aggiungere, v'aggiunse me. E quei che doueano essere eletti, e che meglio sarebbono potuti venire, e meglio haurebbono saputo orare forse desiderarono di non fauellare in cotal soggetto, in cui gli eloquenti perdono l'eloquenza, e i non eloquenti l'acquistano, & io m'affrettai di preuenir gl'altri Ambasciatori, acciò che non potendo vincerli in altro, li vincessi almeno in celerità. Nè importa, benché io sia d'ogni Rettorica digiuno, che ogni modo questo soggetto è sì nuouo, sì raro, e sì vnico, che sormonta ogni arte Oratoria. E conuerrebbe trouare vn nuouo, vn raro, vn vnico modo per ispiegarlo. Hauena il Turco Signor di quasi i duo terzi di questo tripartito Emispero già rotto la fede, e la pace, protestata, e cominciata la guerra, mosse l'armi per terra, e per mare, sì che la polue anebbiaua l'aria, le vele imbruniuano l'acque, e gli huomini, e i canalli faceuano tremar la terra. Deb non v'incresca Signori, questo discorso, poi ch'è di giudicio di quel Poeta.

Soma del
Ziruf.

Narratio-
ne, & peri-
colo della
guerra.

Vergilio
nell'Eni-
de.

Soane è il rimembrar gl'antichi mali. E di quell'altro.

Forse per l'aauenir grata, e gioconda

La memoria ne fia di questi affanni.

Così la Musica è più graciosa col tremolo, la Rosa è più riguardenole, ginnta alla spina, e'l sonno è più saporito al romor dell'acque: così io imiterò coloro, che per leuare vn bel salto si fanno adietro a mouere il corso. Portaua il Barbaro essercito nelle mani, non dirò solo contra questa Repubblica: ma contra la Santa Città di Roma, contra la bella Italia, e contra tutta l'Europa.

Pensieri
Barbari
contra la
Christia-
nità.

La Fame, la Fatica, il Ferro, e'l Foco.

Minacciaua di porre il tutto a sacco, e a sangue; recava con esso lui le funi; le catene, i ceppi, e i ginocchi per prenderci, legarci, ritenerci, venderci, e soggiogarci. Già concepua altissime speranze, e già par-

torina

Oratione di Luigi Grotto

Discende
à el por la
vittoria,

Similitu-
dine.

Esposito-
ne dilavit
toria.

toriuu horribilissimi effetti, già, si dissegnaua il modo di trar l'armata Chri-
stiana a Costantinopoli, e già si eleggeuano i ministri, che residessero in Vi-
negia, e in Roma. E quel, che è peggio, sembraua, che Iddio fosse scordato di
noi, anzi fosse adirato contra di noi, e di questi Turchi quasi funi banesse
fatto una sforza per flagellarci: Ma che? L'auueduta, e pietosa madre, che
c'insegna di camminare al fanciullo, allargando alle volte le braccia il lascia
solo, non perche ei cada: ma perche egli mentre hor quà, hor là inchinando ac-
cenna, e pauenta la caduta (oltre, che appara a mutar per se medesimo il
passo) conosca quante importi il materno aiuto. Ma tosto, ch'ella il vede;
già piegato a cadere; le braccia in un subito restringendo, il solleva, il sostie-
ne, l'abbraccia.

E caramente se la stringe al seno.

Così fa Iddio. Alle volte ci abbandona, anzi non ci abbandona. Misero
noi se ci abbandonasse: ma fa senbiente d'abbandonarci, perche ci ricordia-
mo di lui, si rammentiamo di noi, e ci rimembri di coloro, che hanno bisogno
di noi. Ma come poi ci vide soursare il pericolo, non può, non vuole la sua
pietà soffrir, che non ci soccorra. Ama il Signor da douero questa Repu-
blica: si compiacce all'hora l'udir la sospirare: ma non vuol vederla perire.
Vuole tal volta paternamente riprenderla: ma non vuole, che altri, che egli
vi metta mano. Permette, che sia oppugnata: ma non consente, che sia espu-
gnata. Diletta si alle vole dimostrarlesi turbato in faccia: ma nel cor languis-
ce d'un seruidissimo, e dolcissimo Amore. E quando poi vede, ch'altri assu-
mendosi troppo ardire, e ingannando se stesso nel credere ch'egli sia sdegnato
con esso: ci tenta d'appressarlesi, e offenderla; all'hora non volendo più tener
chiuso l'amore, che le porta; scoprendo, e denudando la spada sua, mostra di
che tempra sia la carità, con che ei l'ama, e di qual lega la protezione, con
cui la difende, come hora ho mostrato hauendola in sì gran periglio soccorra.
E hauendo voluto, che per sua Diuina benignità per gli essauditi prieghi del
suo Santissimo Vicario, sotto i vittoriosi auspitij della Catolica Macchia, con
la buona Fortuna di Vostra Serenità, col senno, e col valor de i Capitani, e
de' Soldati armati di fuora, e di dentro; di fuora di ferro, e di dentro di fede,
e con la difesa di tre Donzelle, ch'innanzi a tutti, e doppo tutti per voi, e con-
tra Turchi audace, e felicemente combatteuano, e abbatteuano nella fronte,
e ne' fianchi della battaglia; a Fede incrollata, la Giustitia armata, e la Kir-
rità intrepida si consegua questa sì gran vittoria fin delle nostre perdite, e prin-
cipio de' nostri acquisti, soggetto delle nostre angustie, e chiave delle nostre fe-
licità, si fruttuosa allo Stato Christiano Spiritale, e temporale, si gloriosa a i
Prencipi della Santissima Lega, sì spauentosa a i Barbari, sì famosa a i poste-
ri, sì marauigliosa in se stessa. O vittoria, quanto sperata men, anzi

Quanto sperata più, tanto più cara.

Se prima veniu, eri acerba. Se più indugiani, eri guasta: Se prima fossi
arriuata, non si sarebbe conosciuta la tua dolcezza. Se più fossi tardata,
non

non ci sarebbe rimasto, chi hauesse gustato il tuo frutto: hora giungesti opportuna, matura, e dolce. Se prima fossi giunta, forse ti hauremo attribuita al potere humano, doue hora non possiamo riconoscerti fuor, che dalla man di Dio. Non ti dissi io, Vinegia, che accogliendo in te tutto il mondo, sei vna gran palla? che ardendo di religione sei vna viuua face? Che chiudendo in te ogni suauità, sei vn gentil profumo? che i tuoi honori con sì mirabil ordine temperando, sei vna diuinità cetra. Non ti soggiunsi poi, che questa palla, quanto più sarà percossa, poggerà tanto più in alto? Che questa face, quanto più sarà agitata, scourirà tanto maggior lume? che questo profumo, quanto più sarà gittato sopra feruenti bragie, spirerà tanto più grato odore? E che questa cetra, quanto più sarà colpita dal plectro, renderà tanto più dolce suono? Ecco humiliato Maometto, e esaltata la nostra fede, abbassato l'orgoglio del grande, anzi già picciolo Ottomano; e alzate le nostre speranze, leuato il periglio da noi, e carico sopra i nostri nimici, rintuzzato l'ardire a' nostri auuersarij, e affilato a' nostri difensori. Chiusi i Regni Chriftiani al furor Turchesco, e aperta ogni prouincia maritima del Turco all'insegna Chriftiana. Ecco quante navi parte acquistate, e parte acquistate, quanti schiaui sciolti dalla catena, e dalla seruitù, quanti mariti resti alle mogli, quanti figli renduti alle madri, e quanti padri restituiti a' figliuoli. O quante genti, che con l'animo albergano tra i Chriftiani, e col corpo fra i Turchi ferrano nel core, (benche non l'aprano nel viso) per questa vittoria gioia pari alla nostra. Ecco l'abbondanza verba della città, e allegrezza de' popoli, che va discorrendo per tutto, e spargendo i suoi thesori a man piene. L'arte madre del guadagno, e nodrice della pouertà, ritorna a esercitar le sue già troppo neghittose mani ne' suoi primicri, e varij lauori. La mercatura dote di questa cittade ritenterà hoggimai i suoi traffichi; e le sue venture. Sembraua (il dirò con vostra pace Signori Eccellentissimi) la vostra riputatione alquanto inchinata, e il vostro splendor in parte tramontato. Hora eccola risorgere, eccolo rinascere in più eleuata altezza, in più chiaro lampo, che mai. Hora non men s'applaude, e s'ammira il senno di Vostra Sublimità, e di voi Padri prudentissimi, che da lungi haueste amministrato questa guerra in questo Collegio, che'l consiglio de' Capitani, che d'appresso l'hanno discorsa in armata, e la fortezza de' soldati, che più d'appresso l'hanno difesa in battaglia. O che glorioso trofeo: Questo sì, che torrà il sonno più, che'l trofeo Maratonia a quanti produrrà la vegnente etade. Quai saran destrieri di sì rara bianchezza, quai carra di sì fin'oro, quai corone di sì pretiose pietre, quai palme di sì verdi foglie, e quai Campidogli di sì eccellenti edificij, che siederàn d'ornare, e d'accorre questo trionfo? O fortunate fatiche, quanto bramerà d'esser in voi trasformato ogni otio. O felice trauaglio cagion del nostro riposo, quanta inuidia ti parerà ogni riposo. Hor di che gloria s'adornano i nostri guerrieri, che in sì breue hore terminaron sì lunga guerra, che con sì picciola perdita fecero

Tèpo opportuno.

Laudè di Vinegia.

Villid di questa vittoria.

Honor di questa vittoria.

Oratione di Luigi Grotto

fecero sì grande acquisto, e con sì bella punga ottennero sì bella vittoria. Ma chi mi sà soluerre, se fra i nostri, maggior trionfo riportano i viui, o i morti? o auuenturati morti. D'altro, che d'oro, o d'ariento, d'alloro, o d'erba corone vi pose in capo il nostro gran capo celeste, per cui, più che per altri, pugnato haucte. Ben i Corpi vostri saranno chiusi in poca terra: ma i nomi correranno veloci il mondo, e l'anime staranno gioiose in Cielo. O con che liete accoglienze debbero vnire a incontrarui gli Angeli, con che lieto grembo debbe aprirui il Paradiso, e con che lieta vista deu. riceuerui Christo. Ma che dich'io riceuerui, s'egli fù nella pugna con esso voi, e ne menò voi al celeste Campidoglio come sso lui? s'egli vi diede la gratia per uincere, e poi coronò in voi la sua gratia per trionfare? Deh voi: che potete farlo, ergete le luci al Cielo in queste notte serene, ch'el vedrete più adorno di Stelle, che già non era. O fortunate piaghe, che versaste più gloria, che sangue. O felice sangue, che dipingessi nomi, e abbellisse l'anime, fioristi rose, producesti rubini. O auuenturosa morte, che fosti principio d'immortale, e gioconda vita. E paminonda Rè de' Tebani combattendo contra Lacedemonij trassit di ferita mortale vedendo il suo scudo esser saluo, muore lietissimo, non morran lietissimi i nostri, intendendo, che'l lor morire discende la nostra fede, assicura la lor patria, salua le lor anime, e lascia in protection di questo Senato le lor famiglie? Ma tornando a i viui, Imaginaua il Tiranno Orientale d'hauerci già il piè sul collo, e con ingiuriosi scherni moteggiaua i Prencipi Christiani. Hora ha conosciuto, che non le sue forze: ma le nostre discordie, non la pietà del suo falso Maometto propitio a' suoi meriti: ma la Giustitia del nostro Iddio messo da' nostri peccati, gli ha dato di noi alle volte qualche vittoria. Hora ha compreso, ch'i suoi acquisti sono stati da scherzo, e'l nostro da donero, che la sua è vna fauola, e la nostra la vera fede. E in somma quanto può, e quanto vuole oprar Christo per i serui, anzi per i figliuoli suoi. O Dio, che narra- no quei, che si trouano al principio della battaglia. Come allo scouirsi del Crocifisso comparue subito il Sole riuerente per salutarlo, caddero i venti contrarij, e forsero i secondi per riuerirlo, spianossi il mare per inchinarlo, e curuaronsi i nimici per adornarlo. Et certo Iddio ha combattuto per noi, portò il braccio alla parte sua, e mostrò la sferza a' nimici; fortificò le nostre, e spezzato le forze loro; come a punto in sù quei giorni della giornata il supplicaua Santa Chiesa. Tercioche si rara è stata questa vittoria, ch'io m'aggio in danno per l'istorie a trouarle paragone. Poiche considerando si la qualità delle naui Turchesche, le quali son d'altro nerbo, che quelle de' Persi messe in fuga: ma non prese da Greci a Salamina, discorrendosi le breuità del tempo della giornata, la poca perdita nostra, e la molta de' nimici, ne sol perdita loro: ma conuertita in vso nostro, possià conchiudere, che tra quanti conflitti, e palme nauali ha veduto il mare, non habbia visto mai la maggior di questa (che con qual Romana tenga sembianza, serbomi a dir ne' paragoni, che si vengono riscontrando tra questa, e la Romana Republica.) E

A i morti
nella gior
nata.

S. Agoſt.
20.

Scudo de
Epaminò
da.

Singolari
u di que-
ſta vitto-
ria.

Oratione
della Chie-
ſa.

Grandez-
za d'illavit-
toria.
Accennai
ſuoi para-
belle

che noi non hauremmo saputo chiedere a Iddio, quanto egli ci b'ha conceduto. Egli non pure b'ha sommerso le schiere dell'Egitto. Non pur saluato il suo carissimo popolo: ma l'ha arricchito delle spoglie de' nemici sotto la scorta non di Mosè: ma d'un figliuolo di Mosè. Che dirò poi del tempo di questa vittoria? conseguita l'Autunno, perche questa è la stagione, che porta augmento. Questa è la vittoria, quasi frutto maturata dal Cielo, e questo è appunto il tempo, in cui l'Arzanà col suo incendio ne diede anniso di lei, conseguita sotto la libra, perche è giustissima. A Luna, ne al tutto scema, ne affatto piena, ne di sposta a crescere: ma data a scemar, perche così ella imita l'Imperio a lei sottoposto. Il mese d'Ottobre, ilqual, come Luglio, e Agosto (bench' altri vi si sia affaticato, non ha però mai voluto ricener nome d'Imp. aspettando riceverlo da un gloriosissimo Principe, che negli ultimi giorni de' secoli douea nascere, e vincere in lui. E quale è questo Principe? il Serenissimo Mocenigo. Dunque, o Mese, che di costesi duo fregi altiero tra gl' altri germani tuoi ti glorij, e meritamente. O Mese questa Rep. doppiamente propitio per la natività d'un tanto Principe, e per il successo d'una tanta vittoria, ottenuta il settimo giorno del Mese. Non dis'io nell'Oratione al Serenissimo Loredano, che cotai numero è dedicato a questa Rep. per mille cagioni? lequali s'io hauesse indugiato a discorrer; hoggi v'aggiungerei, che a' sette d'Ottobre Vinegia ottenne sì gran vittoria. Vi arrogerei, che per fatal disposizione: nel 1507. nacque il Principe, sotto il cui sanio regimento, e con la cui Eroica sorte si gran vittoria s'ottenne. Ottenuta il giorno del Sole insegna di questa Repub. Non ha ogni pianetta la magion d'uno, o di duo segni celesti? Non ha il Sole per sua casa il Leone? Non è il Leone più alto della Luna? chi può privarla di lume, se non il Sole? Doue alberga ella fuor, che nel Granchio? che da douero comincia a portar i passi retrogradi indietro: ottenuta l'giorno della Santissima Vergine, e martire Giustina. E da chi dee sperare aiuto l'una sorella, se non lo spera, e aspetta dall'altra? sorelle sono quanto allo spirito. e quanto al corpo quella Beatissima Vergine, e questa Illustrissima città. Qu'è lo allo spirito ambe figlie amate da Dio, quanto al corpo, ambe figliuole di Padoua. Nasce Giustina in Padoua sua patria, fondasi Vinegia dalla Nobiltà Italiana, la cui maggior parte, e di gentil'huomini Padouani. Onde possiamo tradurre, & usar il verso di quel gentilissimo Poeta Livico.

Il Clariss.
Sig. Mosè
Veniero,
fu pad. e
dell' Eccel.
lèus Sig.
Sebastian
Veniero
Generale.

Mese de
Ottobre.

Numero
del Scue.

Nel 1507
a di 26. di
Ottobre à
hora 15.
nacque il
Principe
Mocenigo.

Venetia,
& S. Giu.
stina forel
le, come.

Sal. 29.

Luogo di
questa vit
toria.

Di bella madre, o assai più bella figlia. Ottenuta il mattino, acciò che se la sera haueuano sentito il pianto, il mattino sentissimo la letitiae acciò, che non pure il mese: ma insieme l'hora natale à V. Celsitudine fosse parimente natale a questa vittoria. Ottenuta nel Mare, antico patrimonio di questa Repub. giustissimamente acquistato, & hoggi fortissimamente difeso. Hor questa è quella Illustrè giornata, che sia descritta, celebrata, e ricordata mentre siano penne, lingue, e memorie da tutta Christianità; laqual sapendo nessuna cosa prosperamente succedere, se non trahe

Oratione di Luigi Grotto

Allegrezza
za vniuer-
sale, e fe-
gni di es-
sita tra chri-
stiani.

Allude al-
la insegna
della Ga-
lea, che
portò la
prima no-
uelladella
vittoria à
Vinegia.

Questo è
l'uoce pigra
ma.

Allegrez-
za partito
lar d'Ha-
dria.

Desiderij
de certi
Zopirofù
vn amico
di quel Rè

trabe l'origine della religione, verissima radice di questa eccelsa palma. Al gran tuono del felicissimo annuntio, e à l'apparir dell'Angelo (che col Giglio in mano mostrando vn'altra volta volere annunciar qualche rarissimo bene al mondo ouunque passaua, venina resserenando il Cielo, raddolcendo l'aria, e racquetando il Mare) datafi a solenni, e diuote processioni, lodu Iddio, e li rende tante gratie, quanti gli offerse voti: Le Chiese, le case, le piazze, le strade piene di foci ascendenti alla sfera loro, d'odori, che riconfortano l'aria; di voci trionfali, di plausi lieti, di strepiti allegri, di suoni di Stromenti; e di concenti di musiche con eterna dolcezza palesaua il giubilo, che non si può, ne dir, ne tacere. I lumi accesi fù per li tetti, emuli dello Stellato Cielo; i sacri concaui, e in guisa di piramidi formati metalli, con altrettanto suono sagliono a recar l'aniso di si propitio, successo alle Stelle. Il Cielo prima della Terra ne b' mostrò fista. E perche crediam noi, che le pioggie sien sute questa Primavera, e questa State si rare? Non per altro, se non perche essendo queste vn pianto dell'aria, ella di tanta vittoria presaga non potea piangere. E il Sole di tanto successo dal suo Auuriga auuertito non sapena attrar materia dalla Terra, o dall'acqua per compor nuuoli. Ecco anch'ella concorrere cò l'ordine vniuersale di questa sacra allegrezza, domandandola i popoli Olaramontauì, Quantus futurus est hoc anno Selimus? imus, risfond'essa, ripigliando l'vltime notte. Fin la stagione s'allegra serbando vn perpetuo tenor di temperata purità. La terra rinuerdita dalla speranza cangia il Verno in Primavera; Quini tutte le nationi Christiani, e massimamente l'Italia godendo d'abbracciar Vinegia in se, e particolarmente le città vostre ralleggrandosi, che voi ad esse, & esse a voi sieno conseruate, verranno a manifestar la lor gioia, tra le quali Hadria d'animo a nessuna: ma di poter a tutte inferiore, doppo l'hauerne mostrato quei segni, che alle sue forze sono stati bastuoli, Hadria, in cui i vecchi hor si contentano di morire, poi che non trouano più che desiderare, e i giouani desiderano di viuere, poi che hora s'apra la porta al la più fiorita, e pretiosa età dell'etad; hà eletto, noi a ciò Ambasciatori. Così sapessim, noi in questa Legatione operar la lingua, come hanno saputo i nostri d'ffenditori in quella pugna operar le mani. O Signori, con che prontezza d'animo, con che viuerezza di spirito, hò io tra gli altri accettato questo carico, benche graue. Desideraua Pirro la sanità, Meteo a dieci primilegij, ch'ottenne, Dario tanti Zopiri, quante erano granella in vn melo granato; E il Cieco d'Hadria non hà desiderato mai altro, dal principio di questa guerra, che venirsi a rallegrar di questa vittoria. Laqual se quinci li fosse stata proposta, e quindi la vista da persona possente a dargli, o l'vna, o l'altra, & egli posto in eletta di stender la mano a qual più li fosse piaciuta; esserua costantissimamente, che lasciata la vista (quantunque, più che non vorrebbe, conosca il suo beneficio) che poteua giouare a lui solo, e nuocerli forsi, baurbbe con ambe le braccia strettissimamente abbracciato questa vittoria si giouevole a tutti i Christiani. Dunque ci congratuliamo con vostra Altezza, che dalla sua crea-

zione in qua non hauendo mai goduto pure vn momento di riposo, comincia pur hora a gustar il frutto della sua pietà, e delle sue fatiche, e che se questo Senato vi fece Doge, voil fate vincitore. Questo conoscono, e confessano tutti, e perciò pregano per la vita, e sanità vostra, scordati di pregar per le vite, e sanità loro. O vincitrice Regina del Mare, o città ricca d'oro: ma più ricca di fama, possente di ricchezze: ma più possente di virtù, fondata di sodi marmi: ma fondata in più solo fondamento in concordia civile. Difesa da false onde: ma difesa da più falsi consigli, amata da gli amici, e temuta da i nimici; Ecco gli Ambasciatori della tua ancella, della tua Hadria, che ti portano il suo cor nella lingua, la sua mente nel volto, e il suo pensiero nelle parole. Seco si rallegrano, quanto sanno, e quanto possono. E poi confessano di non hauere adempito, pur la millesima parte di quel, che deono, e di quel, che verrebbero. Rallegransi, che tu risoriscia, quando altri ti stimaua già secca: si come ben mostrano questi mesi, che vincendo l'Aprile, e l'Maggio, dipingono i tuoi giardini di freschissime rose, e di vaghissimi frutti. O mirabili opere del Signore: in qual sito del mondo si veggono fiorir di passo in passo le rose l'Ottobre, e l'Novembre, fuor che in te, o Vinegia? anzi qual altr'anno in cotal stagione fioriron mai più anto in te, se non in questo, al tempo di questa vittoria sotto questo Prencipe? L'insegna del cui stendardo sano a punto le rose, c' hora a punto hanno cominciato a fiorire, e per terra, e per mare sparger la loro soauità. E ciò, che dimostra? che'l tuo Doge ha da produrre in te la perpetua Primavera, che gode il secolo dell'oro. Che pronostico è questo, che il vento Settentrionale non può far oltraggio a' tuoi fioriti giardini? pronostico, che'l fiero Scita non potrà far ingiuria al tuo glorioso Dominio. Di ciò veniamo noi a rallegrarci in nome della nostra città: e a questa allegrezza si muoue Hadria, da varie cagioni. Dal zelo della religione, dalla tenerezza del suo scampo, da i benefici, che per l'adietro ha ricevuto, e che per l'innanzi aspetta ricever da te. E dall'hauere i suoi Oratori pronosticato, e dall'esserli ottenuta questa vittoria nel seno, ch'al parer di molti, è parte del Mare, a cui ella diede il Nome. Hora, che s'aspetta, o Vinegia? Aspettasi, che la Santa Religione ti chiami sua diffenditrice, e la gentile Italia sua consernatrice. Aspettasi, che tu conserui, quanto possiedi, e racquisti, quanto possiedi. E in somma s'aspetta, che tu debba in breue tempo altamente riconuarre, e l'unguissima stagione ampiamente imparare.

Parla il
Veretia

Accenna
l'armad
Mocen-
go.

Cagioni
dell'al-
legrezza.

Io dicea.



DI LVIGI GROTTO CIECO D'HADRIA.

Sopra questa Vittoria.



A Dea di Cipro, poiche vide guasta
Del suo paese la più bella parte :
Pianse, e ricorse per soccorso à Marte,
Che le promise oprar la spada, e l'asta.
Indi (perchel' Amante non le basta)

Si riuolge al marito, e con dolce arte
D'aiuto il prega sì, ch'egli in disparte
Spinto ogni odio, à quei preghi non contrasta.
Quinci questi tre Dei, d'arme, e di sdegno
Armati poi contra l'armata foro
De gli auuersarij nostri à vn tempo, e à vn loco
Vener nata nel Mar rese il suo Regno
A' Barbari contrario. E contra loro
Marte il ferro adoprò. Vulcan il foco.



DI LVIGI GROTTO CIECO D'HADRIA

FATTA IN VNA CAUSA CIVILE
della Signora Lucretia Calcagnina (à fauor
della qual fù sentenziato.)

RECITATA IN HADRIA DA LVI AVANTI GLI
Arbitri, nell'Anno 1573. il dì 7. di Settembre.

ET E' IN GENERE GIUDICIALE,
Degna d'esser auuertita.

ORATIONE DVODECIMA.



Id tenni per fede, & hora tengo per proua esser vero il Proemio.
detto del famoso Poeta Comico, che niuna cosa è più detta
che non sia detta prima, è il parere del Sauio Hebreo, che
sotto il Sole niente vien nouo. Chi non crederà, la causa, Ecclef. 1.
che hoggi viene innàzi in questi giustissimi seggi, esser trat-

ta dalla causa de i vasi lasciati per testamento del marito
alla moglie mentouata in ogni libro di Retorica, e successiuamente finta?
e tuttauia sappiamo, questa causa essere pur troppo vera: così vera non fosse
ella. Ma poiche pur da douero succede; se mai Magnificchi Arbitri af-
filaste per l'adietro l'attentione, e la diligenza vostra in alcuna contesa tra
Cittadini di questa nostra città; in questa vi conuiene affilarla: non tanto per-
che quì si tratti di cosa dubbia, & incerta, quanto perche questa lite s'agit-
ta non tra Cittadini, nè tra congiunti d'affinità, ò di parentado lontano: ma
tra vn fratello pien d'ogni audacia, e vna sorella colma d'ogni bontà. Fra
iguali, e per le leggi della natura, e per l'vsanze della conuersation civile,
mai non uole interuenire alcun odio, alcuna menoma discordia, alcun pic-
ciolo dispiacere: ma più tosto vn fermo consenso, vna perpetua beneuolenza,
& vna scambieuole carità, che non suole spenger si, ò memorarsi per alcun
desiderio di cose, quantunque preciosissime. Ma questo fratello generato
da vn medesimo padre, nato d'vna medesima madre, uscito d'vn medesi-
mo ventre, allennato in vna medesima casa, quantunque giovane fuor del-
la natura de' giuani, diuenuto auaro, ò più tosto, (come io mi dò facilmen-
te à credere) innagbito d'alcuna femina scelerata di mondo; letto il testa-
mento del padre, in cui è instituito vniuersale herede de' boschi, de' campi,
delle case, e de i mobili, si è leuato, & incrudelito contra la misera sorella,
à cui

Oratione di Luigi Grotto

Recito in
vna Tra-
gedia.

Amore di
fratello.

Causa pri-
ma disse-
sta dal
Grotto.

Perche ha
accettato
questa dif-
fesa.

a cui nega vn poco di dote lasciatale dal testatore: ma che marauiglia, c'hora
contra le forelle litighi quel fratello, che già tornando con marcantie d'oltra
mare, litigò col padre? all'hora cominciò a spogliarsi l'humanità del sangue,
e la pietà del parentado. Anzi dappoi, che nella giocasta recitò la parte di Po-
linice ardente d'odio fraterno, s'ha conseruato per l'innanzi poi sempre la per-
sona, e l'animo, che all'hora si vesti. E gli conoscendo il torto suo, e la ragion no-
stra, a ragione anzi a torto (benche sapesse con quanta strettezza i nostri sta-
tuti comandano i compromessi, tra le persone insino al quarto grado con-
giunte) si è sforzato, quant'ha potuto al tribunal del Clariss. Podestà nostro
per non compromettersi, ne pur quì in Hadria in prima istanza: ma in Vinegia
in appellatione, e là contra di lui è venuto; è qui l'vna, e l'altra sentenza, ar-
ra, e segno di questa terza, che sarà conforme all'altre. Si che se ha perduto nel-
l'ordine, perderà meglio nel merito, non si diffidaua egli della giustitia vostra
Signori Giudici: ma dell'ingiustitia della sua casa; non fece male a contendere,
e ad appellarsi, anzi bene, essendo certo, che doueua poi restar perditore. Or sù
conuiene, che ogni dritto habbia il suo riuerso. Cresca è ancor la memoria di
quel costumatisimo giouanetto, che mortogli il padre, e la madre, cesse tutta
la facoltà alla sorella. A costui potremo opporre quest'altro, che nega alla
sorella quello che le è lasciato dal padre. Onde la misera giouane, che si crede-
ua d'esser sposa, è diuenuta clientola, e litigatrice, pensauasi la infelice di star-
si col suo sposo in casa, in delitie, e mercede del suo col buon fratello, è costretta
trattar con auuocati, con notai, e con giudici, a i tribunali, per le piazze, e in
lite. E'l marito di lei, ch'imaginaua d'hauer trouato vn cognato, conosce di
hauer trouato vn nimico: anisaua d'hauerli portato in casa vna dote, & hauii
portato vna lite. Certo quando a me si ricorse, che si tenesse il carico di questa
causa: stetti buona pezza in forse di recusarlo per due ragioni, l'vna per non
inacerbir cōtra me il fratello di questa giouane: l'altra per la tema, ch'io hauer
dall'Eccell. Auuocato nostro auuersario; il quale a' suoi giorni ha maneggiato
più cause, che nō ha capegli canuti in capo, per la sua età, e per la sua esperien-
za: si gloria di diffendere tutte le cause difficili, e disperate, essendo poi all'incō-
tro questa la prima causa, ch'io habbia difeso, nō essendo ancora maturo il tē-
po ch'io m'hauer prescrito di venir al foro nō per ragionare: ma per ascoltare,
& ascoltando apparrare, e pur nō mi è stato lecito godermi vn mese questo indu-
strie, e bē pensato riposo: ma poi mi risolsi al contrario, essendomi si fatte innāzi
altre più gagliarde ragioni, ch'abbateano le prime. Che se questo giouane mi si
inimicherà per ch'io gli s'io cōtra resistendo alla sua ingiustissima volōtà; e per
che la verità suol partorir odio, d'altra parte m'abbraccerà cō la sua beniuo-
lenza, perche diffendo sua sorella, per cui egli dourebbe (non ch'altro) spender
la vita. E se'l procuratore auuerso è tanto pratico, quant'io inesperto, quanta
è la scienza, e quanta è l'eloquenza dell'auuocato, tanta è la giustitia, de i giu-
dici: e con più sicuro piede si camina, e si ferma s'vn palco di noui legni, e di no-
ue tauole, che s'vn palco vecbio. Così voi Signori Arbitri con più sicura fede

direte l'aringo d'un auvocato giouane, che d'vno nelle liti inuecchiato . Ben-
che se li hauesse a giudicar questa causa per il secreto, e vero cōsulto dato dal-
l'auvocato auuerfario al suo principale, son certe, chē per noi la causa sarebbe
vinta: anzi se tutto'l popolo, come nell'antica Roma hauesse a giudicare cō le vo-
ci, o co i suffragij, mi rendo certo ch'vn di mille non n'haurebbe costui . E se que-
sta è la prima causa , ch'io diffendo , debbo non isbagliarmi : ma rallegrarmi :
perche questa parimente sarà la prima causa , ch'io vincerò : in guisa, che s'io
haueffi apparato quest'arte dell'antico Protagora con quel patto, con cui l'ap-
parò l'accorto discepolo: hora mi conuerebbe fornire di sodisfarlo . E ben si può
credere, che per principio, e fondamento delle mie giuste vittorie , che spero
in questo essercitio, non haurei assunto se non causa certa, e facile a vincerfi :
anzi lietissimo entrai sotto questo peso sapendo come i nouelli cauallieri an-
tichi cercauano d'impiegare la palma loro impresa in fauor di donna , o don-
zella , e rammentandomi , come contra i duo vecchi , che affliggeuano a torto
l'immeritenole Susanna, forse il gionanetto Daniel per lei . Che più ? come
potèu io negare il mio patrocinio a questa tranagliata gionane, dal cui padre
(mentre honorò questa nostra vita , e questa nostra città) mi fu insegnato quel
poco, ch'io sò di quest'arte? Hora egli per la figliuola mi chiede il premio, e la
prova della sua dostrina, chiedemi le primitie de' frutti, ch'io sōn per produ-
re in questa scienza, come le chiedeano gl'antichi Dii da coloro a' cui raccolti
erano stati fauoreuoli , et tanto più , poiche questa abbandonata litigatrice era
rimasa senza auuocati , come quella , o hauea designato nell'animo , o l'vno, o
l'altro di voi S. Giudici per suo pracuratore: ma quei, che non la soccorsero con
l'aringa, la soccoreranno con la sentenza: e se io non mi fossi messo a diffender-
la, sò certo, che queste panche, queste tanole si leurebbono a fauellar per lei ,
sò ben, che mi bisognerebbe l'eloquenza d'alcun di voi Sig. Arbitri: ma se que-
sta causa desidererà la vostra eloquenza, goderà la vostra giustitia . Io dunque
compassionando la giouane prima del padre, spogliata della madre, abbandonata
dal fratello, disarmata d'auvocato, e fornita sol di ragione, e animosamente en-
trando alla difesa di questa causa: cominciai così a discorrere meco stesso . O
uani, e fallaci pensieri de gli huomini, da che gli ordini, che si danno nelle supre-
me tanole de' gli vltimi testamenti sono cassati, e resi nulli dalle canilose inter-
pretationi, e sciocche scienze de gli huomini: dogliomi del danno, e della vergo-
gna commune de' nostri Cittadini : ma particolarmente mi doglio del biasmo,
in cui , par ch'incorra hoggi il testatore , il cui testamento viene in giudicio, il
qual mentre visse, mi fu amico, e maestro: e non pur da me, che fui suo domesti-
co: ma da tutta questa città fu giudicato fauissimo in tutte le sue attioni . Do-
gliomi, che questi nella sua morte paia hauer si mal consigliato (se riguardia-
mo le sciocchezze a' alcuni e proueduto alle cose sue: Dogliomi al fine, che se i
morti (come tien la S. Teologia) intendono alcune cose de' vini, questo buon
vecchio, questo buon padre (e questo seppè) dee pur attristarsi, affliggersi, a
formar tra se queste, o somiglianti parole . Vime dunque, io che'n tutta Hadria,

Fù il pri-
mo che i-
segnò pa-
gato, con
cento mi-
ne per sco-
lare.

Atto de i
caualieri .
Dan. 13.

Da che
imparò il
Grotto.

Oratione di Luigi Grotto

per tutto'l corso della mia vita fù riportato accortissimo, hora nella mia morte, quãdo gl'huomini tēdono più, che mai a segno l'arco del sēno p le sciocchezze d'alcuni, son creduto sciocchissimo, e cō tal fama me ne rimango. O diletta ma figlia, tu che per nō priuarmi di te, mille volte in matrimonio richieſta, nō sostenesti maritarti, e lasciarmi, la cui pietà, la cui bontà, la cui castità, la cui vbidienza hò pur sempre conosciuto chiarissima; hora per cagìo mia riceui vn trisfissimo guiderdone. Per cagìo mia dico, che quāũg;io mi priuaſi del miniſterio tuo, douea maritarti, e dottarti a mio sēno, e ſecōdo il tuo merito, ne laſciarti a diſcretione di tuo fratello, per la cui ſcleratezza, e per la cui auaritia in mezo alle tue nozze ſei coſtretta viſitare i tribunali, e ſollecitar gl'auuocati, e i giudici: mentr'egli ſēza hauer riguardo all'honor della noſtra famiglia rēta ſpogliarti de'beni, ch'io pur ti hò laſciato, e che tu pure hai meritato. Con queſte ſi fatte voci, dee lagnarſi il noſtro teſtatore; ilqual mi viē voglia di ſperare, ſe ſoſſe lecito, che queſta cauſa ſi trattate nella Chieſa, ou'è ſepelito; e ſe ſoſſe poſſibile, che i morti a queſte occaſioni riſuſcitadeſſero, che riſuſcitato ſi leuerebbe a ſeder nell'arca, e ad alta voce manifeſtarebbe a voi giudici, tal'eſſere la ſua volontà, qual'io l'eſporrò. Ma quantunque non aſcoltiate le coſtui grida, voi però prudentiſſimi Arbitri, ciaſcun de' quali la Dio merèdè ha figli, e figliuole, prendete vn'animo egualmente paterno: ilche facendo non mi ſi parerà innanzi alcuna diſſicoltà, che non ottenga la ſentenza del padre eſſere ſtata affatto lontana, e contraria a quella ſolta, e falſa interpretatione, che vegghiando ſognano i noſtri auuerſarij intorno a' mobili laſciati dal padre a queſta ſua figlia. Ma perche più facilmente, concorriate Signori Giudici nella mia opinione, con vna ſuccinta breuità vi narrendò tutto il caſo, e particolarmente le parole, nella cui dichiarazione queſti troppo ſottil commentatori trouano, anzi non trouano (perche non vi è) ma mettono dubbio: e voi (come da prima diſſi) rendetemi tutti attenti a queſto negotio, più hauendo a ſenētiare, che ſ'haueſſe a conſultare, e ſupplite voſco per me quel ch'io non ſaprò dire. Il padre di queſta gionane, che quì vedete, & auco del noſtro auerſario fù honoratiſſimo Cittadino; e Eccellētiſſimo auuocato giudicioſiſſimo negoziatore, e ſauuiſſimo procuratore, gouernatore nō pur delle coſe proprie: ma dell'altrui per le cui mani paſſauano, e col cui conſiglio ſi gouernauano quaſi tutte le priuate, e publiche ſacende della noſtra città. Non ſi mandauano Ambaſciatori al Sereniſſimo Prencipe noſtro, ch'ei non ne ſoſſe copo, non ſi proponeua buon'opere nella noſtra città, ch'ei non ne ſoſſe, o auttore, o conſultore. Quando poteua eſſere, era di conſiglio, quando non poteua, hauena de' più honorati vffiij, che ſi danno fuor del conſiglio. Queſti generò duo figliuoli vn' maſchio, e vna femina, il maſchio datoſi alla mercantia ſolcò il mare, da cui apparò coſtumi, e tornato a caſa non arroſi far lite col padre. La femina reſtò in caſa, e non pur, come figlia: ma come ſerua, o come balia preſtò al vecchio padre perpetuamente l'opera ſua, e per non priuarnelo, ricuſò perpetuamente le nozze, e quantunque commode, & honorate, coſi l'haueſſe ella elette, che ho-

Narratio
ne.

ra non sarebboe (come è) trauagliata , questa pietà filiale fu ben conosciuta, è ben gradita dal padre, come egli manifestò nell' ultimo suo testamento. per-
 cioche aggrauato d' infermità lunga e mortale , e differato da' medici della sa-
 nità armato de' gli ecclesiastici sacramenti, infermo (come dissi) del corpo:
 ma fermissimo, e santissimo dell' intelletto fabricò l' ultimo suo testamento, in
 cui con tanta accuratezza de' spose le cose sue, che niun legge quel testamento,
 che non torni a comendare , anzi a marauigliarsi più volte della Giustizia, e
 della prudenza d' vn tanto vecchio, simil sempre a se stesso. Vdite hora la
 somma, o giudici, del testamento, ilqual si leggerà tutto se sia bisogno. Molti
 nell' ordinare i lor testamenti per cagione occulte, e palesi, vegliono tal' hora
 sodisfar più tosto alla volontà loro, che all' autorità delle leggi, lequali però
 il promettono, togliendo l' heredità di mano a coloro, che la sperauano, e conce-
 dendola ad altri, che non la spettauano in modo alcuno: ma questo nostro ot-
 timo, e prouido cittadino istituì nel suo testamento il figliuolo vniuersale here-
 de (benchè perauentura hauesse giusta cagion di fare il contrario) di tutti, e
 suoi beni (che pur son molti) mobili, e stabili presenti, futuri, poi ricordatosi
 della amata figliuola glie lasciò la dote con queste parole a punto: Il mio here-
 de darà sei mila ducati in dote a Lucretia mia figliuola, e sua sorella in questo
 modo, cioè, tutti quei mobili, che vorrà stimando solo il prezzo dalla materia:
 ma non la fattura, il rimanente, insino alla somma di ducati sei mila in tanta
 moneta d' oro, e d' ariento. Queste son quelle parole contentiose, questa è quel-
 la clausola litigiosa, da cui pende tutta la nostra contesa. Ma io, honoratissi-
 mi giudici prima vi mostrerò per molte e vere, e honeste ragioni, che la volon-
 tà del testator fù, che alla figliuola, non all' herede si desse la electione de' i
 beni mobili, poi, che l' senso delle parole ottimamente corrisponde a questa
 ottima volontà. E al fine, che le parole, e il senso si maritano in modo
 insieme, che niun dubbio rimane, che alla intention nostra, non si confaccia
 la volontà del testatore, alla volontà del testatore il senso del testamento, e
 al senso del testamento le voci della scrittura, le quali tre ragioni breuemente
 spedire, e prouate conchiuderemo l'arringa nostra: *semeximmo* sapendo
 innanzi a cui sinelliamo, quantunque i nostri auersarij debbano essere,
 gli ultimi fauellare, e lasciare il lor suon nelle vostre orecchie; percióche
 questo è il punto, a cui d' intorno s' aggira tutta la nostra difficoltà. Se alle
 parole del testamento, che *P. Q. R. R. A.*, oue manca la persona attina, si
 sotto intende egli, quella, il nome del figlio herede, o della figliuola da do-
 tar sue successiuamente a qual di queste duo si lascia la electioni: ma io fa-
 cile breue, chiamamente mostrerò, quanto ho detto. E discendendo alla
 mia prima proposita, dico, che tutte le leggi, tutte le ragioni, e tutti gli ordi-
 ni si statuiscono non già da' proprij: ma ancora da' legislatori, anco-
 ra stranieri proprij, e fauoreuoli alle donne non amate, non conosciute, ma
 ancora non nate, come apertamente si vede nelle Leggi Ciuili, nelle ra-
 gioni Canoniche, e ne gli ordini della cavalleria, e nella creanza. Onde ben

Parole di
testamen-
to. In le-
quali si di-
puta.

Diuisione
delle par-
ti dell' O-
ratione.

Prima
parte pro-
posta.

Oratione di Luigi Grotto

si può facilmente credere, che vn padre, e padre amoreuole, e amoreuole per meriti della persona diletta in vn coſtrutto ſol del ſuo teſtamento habbia aſſiſſato più l'occhio nel beneficio della figliuola da dottarſi, che del figliuolo già iſtituito herede, oltre a ciò tutti dè teſtamenti, benchè non ſieno ordinati con le ſteſſe parole, ne con le medefime ſentenze; mirano però ſempre, che'l voler di chi teſta, ſi intenda, e inteſo ſi conſerui. Quſto ſo io eſſer ſtato maniſeſto voi, e da voi diſputato, Sig. Arbitri, prima ch'io naſceſſi, e prima ch'io ſoſſi concepito. Ilche è talmente vero (che più toſto ſ'attendo gl'vltimi penſieri de' teſtatori paleſati nell'vltimo tempo, benchè non eſpreſſi con efſicaci, e ſignificatiue parole, che alle proprie parole) che molti teſtamenti ſi ſon reciſi, hauendoli l'occhio non alle parole della ſcrittura, ma al conoſciuto vo-

**Eſſempio di Vale-
rio Maſſ.** *ler dell'inſtituente, e tra gl'altri quel, che recita V'alerio Maſſimo nel ſettimo libro di quel buon padre, che hauendo vſito la falſa noua della morte del figlio, che militaua fuor della città nell'eſercito, diſpoſto il ſuo teſtamento, e ſcritti altri heredi tralaſciato il figliuolo, falſamente creduto morto, ſe ne morì: ma tornato il giouane a caſa, e trouatolaſi chiuſa per error del padre, per menzogna de' meſſi, e per iſfacciatagine de' gli amici, paſſo alla togata militia, e ottenne il taglio del teſtamento paterno da cento giudici, i quali aſſiſſaro*

**Vn'altro
caſo ſimi-
le.** *no più lo ſguardo nella volontà, che nella iſtitutione del padre. Il medefimo auuenne in V'inegia, doue quel padre con pari portioni nel ſuo teſtamento chiamò all'heredità duo figli, che ſoli haueua, nè ſi ricordò che la moglie; benchè attempata, e ſterile già molti anni poteua però rimanerſi granida, laqual coſi rimanendo, e partorendo vn figliuolo impetrò il taglio de' teſtamento, e co'l figliuolo entraſſe terzo herede dell'Illuſtriſſimo Senato, che mirò più toſto alla intention, che alla iſtitutione paterna, (per contrario come recita lo iſteſſo V'alerio) Afronia mirando più toſto alla volontà della teſtatrice ſua madre, che al merito proprio, non vuole chiederne il taglio, che da giudici le era ſicuramente promeſſo di quel teſtamento, doue ella era ſtata tralaſciata, e la ſorella Pleſtonia nō può miglior, ne più merituole di lei ordinata herede.*

**Altri ef-
ſempi.** *Hor noi habbiamo capitolato, e perche è vero) habbian prouato, che fu ſempre ferma intentione del teſtatore di accuſar queſta ſua figlia con dote più copioſa, che di ſei mila ducati, e perche i detti noſtri acquiſtano fede, legafi il primo teſtificato, che ſarà di madoana Sibilla, queſto primo teſtimonio non ſoſtiente altra oppoſitione, che da eſſer donna, e parente della mia principale: ma quanto all'eſſer donna, ella è poi ſi ſauia, ſi ſanta, ſi religioſa, di vita ſi innocete, e di fama ſi illuſtre, che ben conforme al bene impoſto nome di lei, poſſiamo dire (ciò che già diſſe Giunuale) d'hauer recitato non l'eſſamina d'vna matrona, ma la foglia della Sibilla. Quāto all'eſſer congiunta di ſangue con la noſtra principale, ella è in pari grado congiunta col noſtro auuerſario. Odaſi il teſtificato ſecondo. Queſto ſecondo teſtimonio ben porta oppoſitione con lui, perche interrogato ſopra le coſe generali, non riſponde aſſolutamente: ma confeſſa di eſſer compar del noſtro auuerſario, e ſe legame alcuno di parentado carnale, o*

spiritale affringe a dir la verità, egli è questo. Ma portisi alle orecchie di giudici il testificato terzo, & il quarto. Hora à cui basterà l'animo di venire innanzi ad opporre a questi duo testimonij quantunque donne? questo son le hone ssissime, veracissime, & fidelissime moglie vostre. Signori Arbitri, lequali quando si fatte non fossero, non sarebbono da voi state prese per mogli, e se pur prese, non sarebbono da voi hoggi tanto amate, & hauute care. E se'l nostro auuersario impugna i lor detti, perdoniamogli di gratia, poiche alla sorella mette in difficoltà la dote. Queste due donne non basterebbon co i detti loro à far, che si taglia, sero le teste a mille huomini? nelle case, nelle camere, e nelle letta vostre, potrete voi medesimi domandarle, e raccogliere dalle lor bocche, le lor parole. E se'l buon testatore hebbe questa mente già tanti anni, prima che hauesse riccuuto ancora tanti seruigi dalla pietosa figliuola, che crediamo, che habbia hauuto nell'hora della sua morte, quando le morì tra le braccia, e disegnaua lasciarla vniversale herede? & ella del germano pietosa il supplicò a non farla. E se'l ottimo padre hebbe quest'animo già tanto tempo, quando non haueua ancora certezza di non douer hauer più figliuole da dotare; ne figli da istituire; che crediamo, che habbia hauuto nel punto della sua fine, che fermaua questa certezza? ha certo hauuto animo, e mente di dottar questa sua vnica figlia con più di sei mila ducati, e che questo sopra più sia la elezione de' mobili conceduta a lei, non al fratello. Che quando di questa election fosse padrone, potrebbe darle masseritie di così vil fattura, che importerebbono o poco, o nulla. E se'l padre hebbe volontà di così dotarla, la figliuola hebbe merito d'esser così dotata, laqual non pur come figliuola: ma come serua, come schiaua, o come balia, con officiosa mano, e con ossequioso piede s'aggirò sempre d'intorno al padre priuo per tempo di moglie dalla morte, e di figliuolo dalla mala natura di esso figliuolo, e il seruì non pur come padre: ma come padrone, come Signore, o come pargoletto bambino. Quando tornaua a casa, ella li correua incontro a riccuerlo insino alla porta, quando uscìua di casa, ella l'accompagnaua insino al medesimo segno; quando andaua al letto, ella lo spogliau, quando se ne leuaua, ella il riuestìua, quando mangiau ella il seruìua, quando ammalaua, ella il custodiua, quando era afflitto ella il consolaua, quando tranagliato, ella il rallegraua, quando si querelaua del figliuolo comumate, ella si studiua di metter pace tra loro: quando minacciaua di dire darlo ella inginocchiandogli innanzi, li domandaua per lui perdono, quando la pregaua, che prendesse marito, ella pregaua lui all'incontro: che non priuasse se stesso del ministero di lei, nè permetteua, che in questo officio di seruitudin s'impacciassero punto le molte serue, c'hauca in casa: ma scioccamente fece a non lasciar, che'l padre effequisse la benignolenza sua verso lei, e l'odio verso il figliuolo, che hora non sarebbe chiamata in lite. Ascoltate le fedeli di coloro, che attestano d'hauerla chiesta in matrimonio, e di hauer hauuto da lei in risposta di non voler maritarsi, mentre viuea il padre per non lasciarlo senza gouerno, sì che se egli fosse visuto sempre, ella non si maritaua mai,

Offici di
vna figliuola.

Oratione di Luigi Crotto

o generosa pietà, o magnanima carità, degna d'esser favorita, non d'esser chiamata in litigio. Hor se'l padre viuo, secondo le forze della sua facoltà, se il proponimento della sua intentione, haurebbe dotato di sei mila ducati ogni altra figliuola sua quando anco molte ne hauesse hauuto, e quando anco non così vfficiose, come questa fossero state: a questa vnica, e si vfficiofa debbe la sua pietà recar danno? di questa, che si ricordi del padre tutto'l tempo della sua vita, si sarà scordato il padre al tempo della sua morte? questa che essercitò sì notabili vfficij non meritò notabile priuilegio? meritollo, e lo ottenne, e fu questa electione di mobili a lei lasciata, non di fratello, che smemoratissimo o ingrattissimo (doue deurebbe ringraziar la sorella e cederle questa electione, tutto che ancora si desse a lui, a cui però non si dà a patto niuno) non si ricorda, o non riconosce, che se la sorella viuendo il padre hauesse preso marito, il padre maritata la figliuola haurebbe potuto prendere noua moglie, e dare al nostro auuersario altre sorelle da dotare, & altri fratelli, con cui diuidere così si premia questa pietà fraterna? Così si ricompensa questo singolar beneficio? Oltre a ciò, niuno può dubitare, che'l padre non permettesse alla figlia questa electione, come quel, che ben sapeua, ciò che ella era per ricercare, cioè, i lauori forniti non fuor di casa, ne con ispesa del padre, ne con danno dell'erede: ma fatti da lei medesima, non già quando ella doueua attendere al ministero della casa: ma quando era obligata solo a se stessa, ne si chiede per lo prezzo della futura: ma per la gioia, e per la gloria di goder col marito, e co i figliuoli nella sua giouentù, e nella sua vecchiaia le dilettofe fatiche della sua industrie, e tenera fanciullezza, operate delle sue proprie mani, doue quante volte affaticò l'intelletto, stancò la vista, e si punse le dita; per cui quante conuersationi, quanti balli, quante nozze, quanti diporti lascio, doue la inuitauano le sue compagne, e poi schernendola la lasciavano sola prouerbiandola, che voleva esser vecchia, prima che fosse stata giouane. In cui quante fiate alse, mentre gli altri si scaldauano, e fanolleggiavano al foco, sudò mentre gli altri sedevano, e nouellauano al fresco, digiunò mentre gli altri si assidenano, e banchettauano alla copiosa mensa, e tutta sola, e tal volta ammalata doppo spedite le facende della casa, vegghiò mentre tutti gli altri giaceuano, e dormiuano nelle morbide letta. Il perche, senza essergli lasciati dal padre di santissima ragione, erano suoi: Salomone loda la donna forte, che usò il consiglio delle sue mani, o quanto ci piacciono le cose, non pur, che operammo: ma che vedemmo da fanciulli. Falaride scusandosi con gli Atheniesi dell'hauer fatto chiudere Terilo nel toro di bronzo, adduce tra l'altre questa ragione, ch'egli hauea fabricato alla misura di se. Hor sarà questo fratello più seuerio di vn tiranno? formò questi lauori questa donzella, col suo senno, e con la sua fatica, e a misura del suo dosso. Come madre di famiglia si apparecchiava la dote, e come figlia l'aspettava. E il padre consapenole di queste cose, voleva che gli hauesse, e vuole che gli habbia, e se non hauesse voluto non sarebbe stato padre. Hor qual sarà quell'auuersario sì empio, che glieli neghi, quel auuersario

Buò pun
to.

Leggi
qual ar-
guita.

Prout. 31.

Risposta
di Falaride.

cato sì maligno, che glieli contenda, e quel giudice sì ingiusto, che glieli tolgà? niun di voi è Signori Arbitri, che non habbia figliuole mature alle nozze, così nostro Signor mandi lor venture propitie. Hor se elle chiederan dolcemente mobili da sposa lauorati da loro, benchè non cadano in istima, ne gli accetti, o gli si chiami il marito, ch'ì sarà di voi, che lor non si doni? certo (ch'io creda) niuno, e perche? perche ogn'un di voi è padre, e questi è fratello, a questi mobili da questa figliuola (che non la vo nominar sorella) richiesti s'aggiungono i drappi, che già portò la sua madre di felice memoria, da lei prima, e dal padre, poi donati alla figlia, da cui s'hauesse voluto uscir di casa, quando le amiche la inuitauano, e il padre glie lo concedeva, sarebbono stati logorati, e non essendo uscita sono stati risparmiati. Hor ch'ì non intende, che ella li merita, e che la madre, e'l padre vogliono, che ella li possieda? amano meglio vederne ornata la figlia, che la nora anco incerta? da che il figliuol non li puote usare; e san, che la figlia possedendo queste materne reliquie si ricorderà, e porgerà orationi souente per l'anima della madre, e del padre, di cui egualmente si scorderan la nora e'l figliuolo. Argomento ancora della volontà paterna sono gli scelerati costumi de' iouani del nostro tempo, iquali ne i conuitti, nelle cortigiane, ne i giuochi, nelle liuree, nelle giosre, e in altre delitie si priuano de' denari, e poi che più non ne hanno, ricorrono a impegnare i più preciosi mobili della casa, quando non hanno chi li veggia, o riprenda: e immobili impegnati a tempo, consumando se stessi, al fine si perdono, e se non gli impegnano, li vendono. Di qui dunque si argomenta, che'l prouido padre non remise al giouane figlio questa elezione: ma alla figliuola, che questi ornamenti da sposa eleggendo, li conseruasse in rimembranza del padre, e della madre, e in adornamento di se, e di sue figliuole, se pur ne baurà; che in man del nostro auersario facil sarà (s'haurà carestia di denari) che li venda, o impegni, se n'haurà copia, che li doni, o dissipì in altro modo. Sapena il prudentissimo testatore la natura del figlio, che in ragione senza ragione già contese con lui, che doueua riuere, e bisognando alimentare; e hora gli haueuà conceduto la elezione di dar quai mobili a lui piaccia a questa sua sorella minore? ma se questi fosse tra tanto morto (che Dio li presti pur lunga vita, e miglior volontà) e hauesse lasciato vna moglie, o vn figliuolo adottino herede haurebbe questo herede a dare i mobili a suo fienno a questa giouane, a lui di sì debil nodo di parentado congiunto? niuno a mio credere il crede, a lei, a lei non ad altri si lasciò, e si lasciò giustamente eotal eletta, e come potena lasciarsi al figlio, che non sà ciò che sia pur nelle case? e potrebbe per auuentura ritener mobili, che poi si pentisse d'haueu ritenuto, quando ammogliandosi vedesse, che la sua sposa, o per dote, o per heredità gli ne recasse in casa di simili. E sia così a punto, che quei mobili, che la sorella ricerca saran portati di nouo in casa all'herede dalla sua sposa, quando la piglierà. La qual piaccia a Dio, che sia più fortunata, e non tranagliata

Ragione
buona.

Oratione di Luigi Grotto

in lite di questa. Voglio dir, che quei mobili saran per fattura somigliantissimi a questi, e così saran goduti dal fratello, e dalla sorella insieme; che quando fossero questi hora dal fratello ritenuti, succederebbe il contrario, hauendone il fratel troppa copia, e la sorella troppa carestia. Nè dicano gli auuersarij, che ritenendo appo se queste masseritie il fratello, la sorella può sperar meglio à qualche tempo d'esserne posseditrice, perche ciò non è vero. Può il fratello ammogliarsi, generare, tener concubine, ornarle di quei drappi che hor nega alla sorella, addottar figliuoli altrui, vendere, donare, impegnare, dissipare, & esser rubato; può la sorella (che Nostro Signor la faccia copiosa d'anni, e di figli) morire sterile auanti o doppo il marito, e lasciar il fratello 'erede della metà, ò di tutta la dote. E se si dicesse, che questa fattura di mobili non passa in beneficio della sorella, e de gli heredi, non hauendosi à porre in canto di dote: ma sopra la dote costituita, e annoverata; notate voi notaio della causa (e notatelo in guisa che non si contenda nel punto di questa scrittura, come si contende nel punto del testamento) che'l giusto, & affectionato marito di questa giouane, poi che ella haurà hauuto i mobili senza stima di fattura, obbliga à farli con la fattura interamente ristimare, riceuer quel sopra più in augumento di dote, & obligarsi à restituirlo in caso di restitutione, ilqual caso però preghiamo, che non auuenga: Da tutte queste ragioni già dette, e da mill'altre, che si potrebbero dire; s'argomenta la volontà del testatore essere stata conforme alla nostra, anzi la nostra alla sua: Dellaqual ben consapeuole il figlio non ha mai scoperto questa sua openione di contendere, se non doppo morto il notaio, che formò il testamento (e secondo il detto di

Pocche. Oratio) mentre volle esser breue, si fece oscuro. Perche viuendo lui, da cui si potrebbe saper questa verità; non ardirebbe venire in giudicio: ma che dico io oscuro, se questo passo è più chiaro, che la serena luce del mezzo giorno? e se ancora mi si opponesse, perche il padre lasciò costui herede di tanti stabili, e priuollo di questi pochi mobili? a questo con più ragioni risponderà. Prima, che gli stabili non così ageuolmente si donano alle meretrici, come i mobili, i drappi lauorati, e gli habiti preciosi donneschi, liquali se al giouane si permettessero tra pochi giorni senza dubbio se ne vedrebbe alcuna cortigiana pomposa, e la sorella spogliata. Poi lo lasciò herede del tutto, anco di questi mobili, che sarebbono stati suoi, se la sorella non si fosse maritata, poiche doue non è matrimonio, non è dote; e questi hanno à darli sopra la dote.

Pietà della sorella. Appresso fù lasciato de gli stabili herede a' preghi della compassioneuol sorella, e perche è pur troppo graue infamia (benche se n'habbia cagione) quando il figliuolo riman priuato dal padre della heredità; perciò non volle il padre vituperare il figliuolo: ma lasciollo de gli stabili herede, iquali non si possono vendere senza stretta necessitā, senza cognition di parenti, senza publiche strida, e senza autentichi istrumenti, accioche col testamento si sostenesse la fama, con l'entrata di quei beni la vita, con l'essercito in quegli la industria, e con questa mostra si procacciasse la moglie, e possedendo gli sta-

bili non si grauasse, lasciare eleggere alla sorella quei mobili, ch'ella ha fatte, lauorato, riparmiato, conseruato, maneggiato, e meritato . Ne poi la lascio spogliato di tutti questi mobili di gran pregio, perciocche oltre questi, infiniti ancora gli ne resteranno . Da queste ragioni ritraggo esserui già manifesta quel, che da prima vi promisi rappresentare, cioè, qual sia l'animo del testatore, & esser per noi . Il che già conosciuto niuna cosa sarebbe più da cercare, già si potrebbe imporre a questo discorso l'ultima mano, perche, quando è chiaro con quell'animo, e con qual consiglio altri habbia alcuna cosa operato poiche dell'intentione si giudicano gli effetti, come dalle radici prendon qualità i frutti (souerchie è l'occuparsi intorno a i sensi, o alle voci massimamente non essendosi senso alcuno, che non si possa torcere, e variar dal parer di coloro, che tortamente espongono, o che a bella studio cauillano; tutta via non tanto per sodisfar a voi Signori Arbitri, alla cui prontissima intelligenza si fa torto con più lungo progresso, o a me, che in questa causa punto non temo; o alla mia principale che ben sa, sotto quai giudici si troua, quanto per adempiere la mia promessa spiegata nel partimento del mio discorso, e per piacerne a mie auuersarij discenderemo nella seconda parte a congiungere il sentimento della scrittura, con l'intendimento di colui, che la fece scriuere . Cbi è sì cieco della fronte, e della mente, che non s'accorga ageuolissimamente, che la sentenza delle parole allegate, e la disposition del testamento si incassano in guisa nella volontà del testatore, che niuna oscurrezza vi può intorbidare, e niun dubbio cadere il testamento presente, come ciaschun può vedere si diuide in tre parti; nella prima si ordinano i legati pii, per l'anima del testatore, nella seconda la dote di questa figlia, nella terza la heredità del figliuolo . Hor ditemi auuersarij sauissimi, che la seconda parte, onde si portano fuori le parole sonarà poste da me, e tutta cotesta a prò della figlia (come la terza a beneficio del giovane) perche non sarà di lei questa elezione? perche sentirà il fratel beneficio, nel beneficio, e nella seconda parte della sorella, se ella nella terza, e nel beneficio di lui ne non sente alcuno? che accadea mentouare futura di mobili, che si donasse alla figliuola, ilche si vede per vn beneficio per vn dono, per vn privilegio notabile fatto a lei da suo padre, quasi augumento si dote, quasi mercede di seruiij, quasi premio d'officio, se lo elegger di questi mobili si deputaua alla discretion del fratello morto ben conosciuto dal padre, il qual fratello gli haurebbe eletto di così vil fattura, che poco, o nulla haurebbe importato . Vn'altra diuision riceue questo prudentissimo testamento, in una parte si dispongono gli stabili, e si lasciano al figliuolo, che stabilmente dee rimanere nella famiglia: Nell'altra si dispongono i mobili e in vn certo modo si lasciano alla figliuola, che mobile dee passare ad vn'altra casa con questo sano consiglio, e con questa uguale disuguaglianza diuide il padre il suo patrimonio tra questi duo figliuoli, fra i quali forse hebbe animo di egualmente partirlo . Che più? vuole il padre ogni modo, e di ciò non è contesa tra noi, che la giovane possieda de' suoi mobili, tocchi la elezione o

Bello ps-
riado .

Seconda
parte pro-
posta .

Tre parti
del testa-
mento .

Vn'altra
diuisione
del testa-

Oratione di Luigi Grotto

alla sorella, o al fratello, che tra noi è questo punto in contrasto. Hor se al fratello toccherà questa elezione; & egli le vorrà dare a suo senno quei, che li parrà di volerle dare; e che dal marito della giovane ricusati, per auuentura, e saran ricusati, come li possederà ella? come resterà adempiuta, e verificata questa seconda parte del testamento, questa ultima volontà del testatore? ne si può dir, che'l padre non antincedesse, che allo sposo della figliuola sarebbe tocco il rifiuto, o lo approuo di questi beni, poiche s'hauuano a dar con la dote, ne poteuano reccarle alcun prò, se non nella stima dotale. Ma se la eleccion toccherà alla giovane (come ben auisò il grandino buon padre) ella non eleggerà se non beni, che sien per esser accettati, cadeuati dal magnifico suo consorte, e così il testatore haurà la sua intention, il testamento la sua esequutione, e la sorella il suo beneficio; Altrimenti il tutto rimanerà defraudato. Hor quanto più cieco di me sarà ben colui, che non veggia l'auertissimo genitore hauer lasciato questa discrectione alla figlia più discreta dell'erede, accioche se ella si maritasse, più nobilmente fosse locata, e potesse gradire, e gratificare il suo sposo, e se non si maritasse potesse gradire, e gratificare il germano. Che quando alla meriteuole figliuola non hauesse il padre questa scelta conceduto, non è dubbio, che all'hora haurebbe prescritto, quai beni ella douea possedere sapendo ben quali bramaua, e quai meritaua. Non uole, che in stima di mobili passasse la fattura, che la figliuola hauea fatto, non hauena stimato, e non ne era stata premiata. Il padre che viuendo hauea sempre conceduto ogni gratia alla figlia, e conosceua il suo senno in saper eleggere; anco morendo questa eleccion le concessse. Non consente l'accorto padre, che'l temerario, e ingrato figliuolo dia alla sorella quanta dote li piace: ma li prescrive la somma, e consentirà poi, che egli li dia quei mobili che li vengono in mente? dunque non dirò ad alcun di voi Signori Arbitri: ma ad alcun, che habbia senso non rimane alcun dubbio, che'l senso di questo testamento conferma, e si conforma alla volontà ben'intesa del testatore. Io ho bene studiato moltissimi testamenti sì oscuri, e confusi, che non se ne può trarre costruito alcuno, o che almen può cauilaruisi molto sopra, in guisa che sono seminary di liti: ma questo è sì chiaro, sì distinto, e sì sano, che non vi è alcuna oppositione, ne alcuna difficoltà; percioche in tre costrutti esposti, e proposti con ordine marauiglioso; donde si trae perfetto costrutto, abbraccia, & espedisce tutto'l negotio. Questa sola statura si bene intesa, e si a filo ordinata di testamento dipinge, e fa vedere a gli occhi di tutti con viuua imagine la volontà inuisibile del morto testatore; sì che niuna cosa è più da cercare, o da dubitare, per ciò basti quanto fin qui s'è detto della volontà del testatore, della senso e della scrittura ad essa volontà benissimo corrispondente. Resta ormai solo a vedere quel, che si promise nel terzo luogo, se le parole, che per giudicio di chi dirittamente intende, e dirittamente dichiara, vi si sono aggiunte per meglio illuminar l'animo di chi testa, arrechino tanta ziffra di difficoltà, e tanto enigma di dubbio, che possino oscurare, intorbidare, o indubiar la sentenza

tenza chiarissima, o che bisogni aspettar la sfinge, o Edippo per dichiararla, come questi nostri auuersarij credono falsamente, anzi non credo, che'l credano: ma che vorrebbon più tosto farlo credere a noi, anzi a voi Signori Arbitri. Ma prima ch'entriamo a questa disputa, piacemi appresentarui le sentenze di duo chiarissimi Filosofi d'intorno all'incerto significato delle parole. L'vna delle quali parmi, che habbia aperto la strada a quel, che bramano cauillare: l'altra hauer prescrito a' giudici, che debbano appigliarsi di cotai contese. Il perche Signori Arbitri, attendete con quella diligenza, con cui hauete fin'hora atteso, con cui sempre solcite attendere, e con cui piace anco a voi, che v'attenda il giudice, quando disputate alcuna causa de gli principali vostri: benchè quell'attentione sia tanto all'hora meritata da voi, quanto hoggi de meritata da me. Dicea Crisippo, ogni parola di sua natura esser dubbia: perche da lei si possono ritrar due, e più cose. Diodoro cognominato Crono, per contrario si risolueua, niuna parola esser dubbiosa, ne alcun dire, o intendere cosa incerta: ma quando auuicne, ch'io senta a vn modo, & a vn'altro succedere, non perche la voce sia dubbiosa: ma oscura; perche la natura della voce dubbiosa è, che rappresenti due cose, o più: ma niuno dice due, o più cose, mentre vuol dirne vna sola. Quanto fa'fa, profana, e scioccamente parlò Crisippo, tanto vera, santa, e maturatamente fauellò Diodoro a precipitare tutte le calunnie, e tutte le cauillationi, che in ogni cosa non tanto dubbia, quanto oscura giudicò, che si riguardasse all'intention di colui, che hanea ragionato, o scritto. Il perche vi supplicò Signori Giudici, che quà vi piaccia riuogliere, & affissar la mira di tutti i vostri pensieri, perche io spero spianarui, spiegarui, e dilucidarui ancora questa terza parte in maniera, che non rimarrà appo voi alcun'ombra, alcun'orma di dubbiezza, o d'oscurità. In questo nostro testamento, & amenduo meco insieme il confessate, e tutti ammirarete il profondo senno del testatore. Non negò esser permesso dal padre al figliuolo, come a principale herede, e in tutti i beni stabili successore, che di sua mano consegnì i mobili alla sorella: non però quelli, che esso vorrà: ma quei, che a lei piaceranno. Siamo per auventura si sciocchi delle cose, delle voci, e delle lettere, che non intendiamo la forza di queste due parole. Che vorrà? chi vorrà? colui, che de' dare, o colei, che de' riceuere? calui, che dee beneficiare, o colei, che deue esser beneficiata? colui, che è auaro nel dare, o colei, che è meriteuole d'accettare? darà il fratello alla sorella, o il mio herede a mia figliuola, quei mobili, che vorrà: chi? egli, o ella? qual caso ci si sottointenderà più tosto? il più prossimo senza dubbio. E quale è il più prossimo? il nome della figliuola. A lei dunque, e non a lui (da che habbiamo, come grammatici a disputare) si dee riferire il caso non espresso: ma sotto inteso. Non veggiono fino i ciechi, che le due parole. Che vorrà, vi si sarebbono aggiunte indarno, quando non si riferissero alla volontà della figlia & se'l padre hauesse concesso questa libertà; (ò per dir meglio) questa li-

Oratione di Luigi Grotto

senza al figliuolo; e s'egli scegliesse alla sorella quei mobili, ch'è a lui piacere; non bastaua egli hauer detto il mio herede dia alla sorella mobili, che ascendano a tanta somma di dote? che bisogna ordinar, che la fattura non si stimasse, se al figliuolo herede del rimanente se ne concedena l'elettione? con le sol, e poche parole, c'habbiamo detto di sopra si sarebbe rimesso nel figlio quell'arbitrio, e hora tentano di rimetterni i nostri auuersarij. Ma perche altrimenti sentiua il sensatissimo testatore, perciò con intelletto v'aggiunse queste due voci, Che Vorrà, per collocar nella figlia con queste due voci cotai arbitrio: questo di queste due parole è l'unico, e verissimo sentimento. E voi, Signori Arbitri, cotai senso mirate. Non era mai per dire il buon padre, Che Vorrà, se non hauesse voluto, ch'alla volontà della figlia si rimettesse queste due parole. Non bisogna dire all'herede, che dia quel, che vuole, quando può farlo, che ben sà farlo: ma esaminiamo di gratia quai discipite schiocchezze (come io odo) si lasciano uscir di bocca i nostri auuersarij: mentre vogliono pomposamente mostrarsi non pur dotti nella ragion ciuile: ma nella grammatica ancora. Chiamano in disputa, non d'un costrutto, non d'una parola, non d'una sillaba: ma d'una lettera: dicendo, che le due parole, Che Vorrà, son mal notate, e che si deono notare col riuolto sopra l'H, e con vn'E per se sola, onde dica che Vorrà. Ma in questo debbiamo star forti a i carateri del notaio; ilqual non hebbe questa gran pratica, e questa si colta eleganza delle voci toscane. Ma soggiungono gl'auuersarij, che vi s'intende il nome del figliuolo, di cui si parla: quasi ch'all' hora, e più d'appresso a questo verbo non si parli della figliuola: anzi all' hora sol si parla di lei, e delle cose, che hāno a esser proprie di lei. In questa parte del testamento trattasi de' beneficij, de' priuilegj, della dote, e della potestà della figlia, e perche non anco della sua volontà? doni, che s'hanno a donare, non se donano conformi al capriccio, di chi li dona: ma al bisogno di chi li dee ricuere: ilqual bisogno è meglio inteso dalla volontà del bisognoso, che d'altri. Ma i nostri auuersarij propongono vn'altra difficoltà: che nell'heredità di questo herede sono alcuni ornamenti mobili trasmessi con lungo ordine di successione da gli'auoli a i padri, da i padri a i figliuoli, e da i figliuoli a i nipoti: iquali antichi ornamenti, sarebbe pur male, che si portassero fuori della famiglia. Alche rispondo, che l'auuto testatore conosceua per prona la cimentata bontà della discretissima figlia: e per questo così ordinò, e in ordinarlo non s'ingannò. E che ciò sia vero, ecco ch'ell'usa la sua presupposta discrezione: e fin da mo si dichiara, e così ne fuccia nota il notaio, che non intende eleggere, se non di quei mobili, che sua madre portò a marito, o ch'ella medesima lavorò viuendo nella casa paterna: se a marito potè portargli la madre: perche ciò sarà difetto alla figlia? Grande è l'affettione, verso l'feruo, grande, verso le balie, e grande, verso le figlie, massimamente caste, perche, pietose, industri, & vbbidenti: hor tutte tre queste affettioni verso costei,

(che

(che tutti questi officj operaua) attorte in vn nodo solo, ben bebbero forza di far, che alla volontà di lei fosse rimessa dal testatore l'electione di questi beni: dalle cose da me dette, e da molte altre, che io non hò saputo ben dire da voi intese, Signori Arbitri, potete pienamente comprendere l'electione di questi mobili concedersi alla figliuola. A questa electione inchinarsi la volontà del testatore, alla volontà del testatore, conformarsi il senso del testamento, e al senso del testamento, corrispondere le parole della scrittura. Et hora non riman altro, se non che alle parole della scrittura, al senso del testamento, & alla volontà del testatore s'accordi la giustissima vostra inappellabil sentenza. Laquale se pur sarà portata dentro alla sepoltura di questo vecchio, mi vien quasi voglia di dire quello, ch'è impossibile, che si leuerà a sottoscriverla di sua mano: e son certo, che s'hauesse spirito, e vita, si sarebbe intendere al figlio, e alla figlia in questa maniera. Ab figlio mio, e fratello di costei, anzi nè l'vn, nè l'altro, che per la tua inuidienza, e per la tua crudeltà non meriti alcuno di cotai nomi, parti egli conueniuole stracciare in cotesto modo l'unica tua sorella? alla qual tu douresti essere non sol fratello: ma padre. Laquale se non hauesse dote, tu douresti dotare: se non hauesse Auuocati, tu douresti diffondere: se fosse cacciata dal marito, tu douresti ricogliere, e consolare. Parti egli dicenole chiamarla a tribunali, consultar con Dottori d'un tuo certissimo torto, trouare Auuocati, che per te parlino lor mal grado, contra il lor consulto, e contra la lor coscienza da te costretti? dar loro quei denari, e molto più di quel, che alla sorella t'ingegni torre? Quei denari, che io con sì giuste fatiche acquistai, che tu per sì ingiusta lite dispergi diuenuto auaro alla sorella, e prodigo a i procuratori? non ti rimembra, quante volte io ti ho minacciato priuarti della mia heredità, e la tua sorella m'ha supplicato a non farlo? non ti rammenti, quante volte a cotesta tua sorella hà promesso tutti quei mobili, che a lei piacciono in dote? che mi gioua hauermi prima, e poi dichiarato, se tu audacissimo tenti leuarle quello, che io volsi donarle? chi può esser di questo miglior testimonio, che tu? a cui si spesso dissi auanti la morte mia, conosci, e riconosci cotesta tua sorella, non ti stancir, e non ti satiar mai di beneficiarla: rendi il suo alla sorella, da che non vuoi darle del tuo. Cessa da cotesto tuo sciocco proponimento, ricordati, che se innanzi a Giudici troppo giusti, e troppo intendenti, poco ti gioueranno le cauillationi degli Auuocati; più sano consiglio assai ti sarà chiedere humilmente perdono, e dolcemente cortesia alla tua sorella, e pentirti dell'auaritia, e dell'ignoranza tua. E tu carissima figlia, benche tutte le ragioni si lenino, e combattono in tuo fauore; benche il tuo fratello fin qui habbia teco a sì gran torto litigato; cancella ogni sdegno, & ogni odio dal gentilissimo animo tuo; perdona al tuo fratello, perdona al mio figliuolo; benche non l'meriti, e rimettilo nella tua gratia primiera, per l'innanzi ti sarà affectionato, la giouentù lo scusi, la ignoranza il discolpi, i tristi consiglieri il rendano purgato. Ti renderai i beni tuoi,

Epilogo;
ò conclu-
sione.

Parole fin-
te del te-
statore.

Oratione di Luigi Grotto Cieco d'Hadria.

ni tuoi, confesserà i gli errori tuoi, essequirà il mio testamento, e la mia volontà, il suo debito, e la sua necessità. Viuete vnanimi; viuete concordi: nè l'ostination vostra sia la vosta lunga de gli Auuocati, e la fauola del volgo: mirate l'honor vostro, e sostentate la mia riputatione, che mi acquistai viuendo, e morendo nella nostra città. Questo è il volere, e queste sono le parole del
buon Padre. Hora Signori Giudici
s'aspettano le vostre conformi.

Io dicea.



ORATIONE
DI LVIGI GROTTO
CIECO D'HADRIA

FATTA DA LVI AL CLARISSIMO

Signor Bernardin Baffo Rettor di questa Città,
dopò il fine del suo Reggimento.

RECITATA DAL MEDESIMO AVTTORE,
il dì 29. di Giugno 1574. il dì di San Pietro, duo giorni doppo, che
hebbe esso Clarissimo rinuntiato la Bacchetta al suo succeffo-
re, essendosi lui fermato in Hadria per la
Festa di San Pietro, Protettore
della Città.

ORATIONE DECIMATERTIA.



*Q*uella nobil maestra, quella pietosa gratitudine, che inse-
gnò alle nationi antiche rendere, e gratie, e premij à i loro
ecclesiastici beneficatori col perpetuo testimonio delle statue,
de gl'altari, e delle Piramidi; come fece Tracia à Marte,
Creta à Giove, Delfo ad Apollo, Thebe ad Hercole, Roma
à Romulo, Menfi ad Osiri, Latio à Saturno, e Sparta à Li-
gurgo; insegna hoggi alla nostra Hadria reale imitatrice di tutti gl'esempij
honorati, e gentil riconosceitrice di tutti i beneficij riceunti (quantunque po-
te-
ra di potere) ricchissima di spirito magnanimo, al par d'ogn'altra antica città,
à ringratias con una diuotissima Oratione Vostra Magnificenza, Signor Ma-
gnifico, de' gran beneficij verso lei operati. E col rammemorarli, e col ringra-
tiarli, mostrar con che affetto gli riceuè, e con che memoria gli serba: e testi-
ficare, che si come co' Rettori poco amoreuoli sà mouer liui, e mostrar al Sena-
to il lor disamore; così co' Rettori gratiosi sà usar gratitudine, e mostrar al Se-
nato medesimo la lor bontà: e obligarsi à voi, non tanto, perche già godè il vo-
stro reggimento, quanto perche hora può con nostra gratia lodarlo, e confessar
d'esser obligata, non meno à voi per hauerla conseruata, che al Rè Atrio per
hauerla fondata. Perciò questo prudentissimo Governatore, e questo spettabil
Consiglio per essaltar la vostra virtù, per illustrar la lor gratitudine, per ecci-
tare gl'altri, che verran dopò voi con l'esempio vostro, imposero à me il carico
di questa Oratione, in cui i Rettori boni, e simili à Vostra Magnificenza cono-
scono quello, che fanno, e i maluagi (se mai alcun ne sia) intendano quel, che si
deurebbe

Proemio.

Oratione di Luigi Grotto

deurebbe fare, anzi ordinar, che colui, che andò al Senato à rallegrarsi del Serenissimo Mocenigo dato Doge à questo Dominio, tornasse à ringratiarlo del Clarissimo Basso, conceduto Rettore à questa città: e à pregarlo, che chi ci diede un Rettore, che noi non meritauano d'hauere, li renda hora la mercè, che noi non li possiam dare. Anzi doueano giudicare, che il più notabile honore, che possa farsi à gl' honori vostri, è quel, che Salustio fece à Cartagine, cioè, il non ardire di publicarli, nella guisa, che nessuno ardiua dipingere Alessandro, suor, che Apelle, nè intagliarlo fuor che Pirgotele. Ma si come la nostra pietà doppo vna bellissima, e lunghissima giostra ha vinto la vostra humiltà, così il nostro affetto con vna viuissima forza ha rotto il vostro silentio. Hauenano questi cittadini molti di me migliori: ma volendo eglino, che l'oratione, in cui si hauenano à render gratia, comparisce, e semplice, e nuda, come vanno le tre gratie, e discorrendo, che la più rara gloria delle vostre opere era il fedelmente spiegarle, vollero porla in man d'Oratore: il cui artificio non le fesse ombra, e la cui eloquenza non cadesse in sospetto: & io l'accettai volentieri, accioche non potendo giouar alla patria mia con l'oro, nè col ferro, le giouasse alme con la lingua: hora m'ingegnerò di tesserla degna di colui, che la merita, di coloro, che l'imposero, di quei, che l'ascoltarono, e di colui, che la recita. Laqual sia tanto lontana da ogni specie di adulatione, quanto ella è lontana da ogni forza di necessitā, voi da ogni ambitione, & io da cotal professione: e nellaquale io sodisfaccia parimente al merito di Vostra Magnificenza, alla commissione di questo consiglio, al desiderio di questa città, al debito mio, e alla verità del soggetto: e di voi dica tai cose, che si conosca non essersi potuto, ne potersi dire d'altro Rettore: e voi medesimo conosciate, che non si dicono generalmente al Rettor di Hadria: ma particolarmente al Clarissimo Bernardin Basso. Rari, e noui sono stati i beneficij riceuuti, e raro, e nouo sia il modo di ringratiarli. Dalla nouità dell'oratione si riconosca la nouità de' tempi, e delle riformate qualità delle persone, si discerna la qualità del reggimento. Mettasi mano al più alto stile, che si troui, hauendosi à dir del più alto Rettor che si celebri, che nel reggere ha ritenuto solo il nome di Signore, e tutti gl'altri effetti di padre, è vissuto con noi, non come superiore à noi: ma come vn di noi: e solo tanto maggiore, quanto migliore, e quanto egli amaua più, & era da più amato, facendo opere sì magnifiche, e chiare, che quei titoli, che à molti Senatori si danno per v'sanza, à lui si deono per merito. E se prima non si fossero adoperati; hora comincierebbono ad adoperarsi nouellamente per lui: Onde se i beni riceuuti, e le glorie meritate producono la felicità; Noi (mercè de' beni riceuuti) felici per lui, chiamiamo lui (mercè delle glorie meritate) felice per noi, egli con alterne voci odia in se la felicità, che produse in altri, e noi trattiamo la felicità sua da che egli trattò la nostra, nellaqual cosa io temprerò in modo la mia oratione alla tempra della modestia sua, non meno mirerò, quanto comportano le sue orecchie modeste, che quanto merita la sua virtù eccellente: singolar loda è questa d'un animo virtuoso, quando colui, che l' loda, non ha minore spauer-

Humanità nel reggere.

to di cader nel difetto del meno, che nelouerchio del più. Questa è la mala somma difficoltà. Perche lodar huomo che'l meriti è facile: ma lodare huomo, che meritanolo, nol consenta, è difficilissimo: sua magnificenza, ch'attende più tosto a meritare, che a credere d'hauer meritato, non consentì mai, che si ringraziasse in privato: ne hora il consentirebbe in publico, quando hauesse per messo a se stesso d'impedir quello, che hauesse ordinato il nostro consiglio. Sì che degno d'ogni loda è il nostro Rettore prima: perche già per modestia nol consentì, e poi perche hora per Giustitia il consente: dignissimo di ogni pregio è il Magnifico Basso, che non potendo ricuere quei grandi honori, che merita la sua dignità, non islegna ricuere quei piccioli, che può offerirgli la nostra povertà: iquali accettando mostra tanta humanità quanta su perbia mostrerebbe, se tutti gli ricusasse. Come quel gran Capitano, che non potendo ottenere il Generalato, che meritaua, non volle con altro titolo quell'essercito militare. Egli merita statue, e vuol con le sue opere meritare, e poi con la sua liberalità vuol donarci la spesa del farle: ma noi all'incontro per non lasciarci vincere li faremo statue delle nostre memorie, trofei de' nostri pèstieri, tempj de' nostri capi, altari de' nostri petti. Piramidi de' nostri cori, & Archi delle nostre ciglia. Io già lungo spatio sono andato formandomi, e riformandomi nel concetto a voglia mia, e bisogno della città con le regole de' gli autori, che cō gl'effempj dell'istorie, l'Idèa d'un Rettor perfettissimo in tutte le virtù, e adornatissimo di tutte le glorie, e confesso non hauer saputo fingerlo tale, qual' hora l'habbiamo goduto. Percioche i Sig. Vinitiani volendo trattarci da carissimi figli, virono tutti i voti loro nel voto nostro, e mandandoci vna delle più care teste, che hauessero, mostraron di pur all'hora ricordarci, come Hadria fu città Regia, pria che si soggiogasse a Vinegia. Amenduo noi procurammo cotale electione: la procuraste voi, Sig. Claris. se procurarla era il meritarla: la procuramo noi, se procurarla era l'hauerne bisogno. Voi veniste due volte in Hadria: perche prima che ci veniste, cōtutoci da i piedi della penna, ci giungete, portatoci dall'ale della fama. La fama nel vederui rimase vinta dalla presenza, e la presenza nel prouarui rimase poi vinto da i portamenti, ne quali hauendo voi vinto molti altri Rettori, ne auanzatoui quasi più, chi vincer, cominciaste a cōcorrer con voi proprio, talche a noi bastaua imitar uoi, e a voi imitar voi stesso. Tal fu poi la stagion del vostro venire, che non si potè discernere, se la Primavera ci adducesse voi, o se voi adducesse la Primavera. Era spirato il Verno delle nostre miserie, e cō voi s'auicinò la Primavera delle nostre speranze. Entraste a gouernarui sul principio dell'Equinoctio dou'è pareggiare i premj, e le pene, la luce della ricchezza, e le tenebre della povertà. In Gionedi fu poi la venuta di colui, che tanto ci douea giouare, nelqual giorno le cose rimasero vote, e i tetti diuenero case, sopra iquali s'affoltauano gl'huomini a guisa d'uccelli, i faciulli per conoscerui, i giouani per mirarui, e i vecchi per riuerirui. Gli amalati cōtra il consiglio de' medici usciano all'aria, quasi ad aspetto di saltenole medico per contemplarui; quei, che per esser priui di luce non poteano vederui, nō si dol-

Venuta
del Rettor
in Hadria

Oratione di Luigi Grotto

Magistra
ti del Ret
tore.

Venuta
del Retto
re, e ceri
monie nel
l'ingressio

Humani
tà nel reg
gere.

Guerra di
Hadria.

sero mai si viuamente di cotal perdita, come in quel punto. Se le pietre di queste Chiese, e di queste case potessero hauer privilegio da esser gittate da Dueca-
lione, e da Pirra; e così mutarsi in figure humane: confesserebbono, che non vid-
dero mai Rettore, di cui tanto si sperasse nella venuta, tanto si godesse nel sog-
giorno, e tanto si riconoscesse nella patria. Chi si marauigliaua, come voi non
toccando ancora l'anno ventrismo secondo, cominciaste a regger la vostra fa-
miglia, e a meritare, e ministrar magistrati nella Vstra Repub. Chi recitava
l'opere Illustri, che faceste nel Giudicato di Mobile; chi quelle, ch'operaste nel
Camerlengato di Brescia; chi quelle, che mostraste ne gl'Vfficij delle Quarantie.
Ma chi basterà per l'innanzi far solo vna breue raccolta dell'opere infinite,
e egregie, col cui beneficio ornaste la nostra città, e con la cui gloria ornaste
voi stesso? Hadria la cui conoscenza, e il cui nome si restringe nello spatio di
si angusti confini sarà per l'innanzi pur conosciuta, e nominata in tutti quei
luoghi di terra, e di mare, che dalle lor venture sortiranno il vostro gloriosissi-
mo Reggimento. Ma tornando al vostro venire, quando voi giungeste alle
rue d'Hadria, Hadria giunse a riuar de' suoi traualzi; all'hora egual fu la gioia
in tutti, perche voi, come vn giorno chiaro, compariste eguale a tutti: quando
giungeste a questo tempio, tutti giuntamente pregauan per voi comprendendo,
che a se stessi pregauano, quando ben pregauano a voi. All'hora il vostro pre-
cessor vi rinuntio lo scettro sopra i nostri corpi, e noi vi rinuntiamo l'Imperio
sopra le nostre volontà. Voi al'hora chiamando Iddio in testimonio, giuraste
d'osservare i nostri statuti, e io hora chiamando in testimonio Iddio, e gl'buo-
mini, giuro, che ce gl'hauete osservati. In somma quando giungeste al pala-
gio, cominciaste ad esser tale, quali gl'altri Rettori vogliono esser creduti, e
qual vi auguraste vn'altro Rettore destinato ad esser sopra di voi. Vi rende-
ste eguale alle leggi, che ne per amore, ne per odio, ne per isfeme, ne per te-
ma piegandosi, sempre son le medesime, e sempre suonano a vn modo, o men-
tre correggono, e castigano i nostri vicij, conservano dolcemente tra noi. Mol-
ti altri Rettori voleano star sopra noi, e voi col tenerui eguale a noi: foste
alzato dalla fama, e sopra noi, e sopra molti altri Rettori. Alcuni con lo
preggiarci trionfaron della nostra pazienza, e della nostra vbidienza; e voi
col tenerci cari, trionfaste della nostra volontà, e della superbia d'alcuni Ret-
tori. Comincioste quasi padre tra molti figli, o fratel tra molti fratelli a cam-
minare, e faueller gratiosamente con tutti: e chi non ardiua d'accompagnarui,
o di ragionarui era ritenuto non dalla vostra superbia, non mai da voi cono-
sciuta: ma dalla propria vergogna. Subito giunto, qual medico, che purga vn
corpo alterato da mali humori, attendeste a punger col nome vostro solo la
città dalle schiere de' bandizj andatori di notte, ch'assediauano le strade. Que-
decideste la tema, e suscitaste la libertà: in quei giorni giunse la noua, come
gli Suezzeri ammutinati veniuano risolcando il Po all'insuso, e dando il gua-
sto a i paesi vicini: quiui da denero apparue la diligenz a vostra nel prouede-
re alla difesa d'huomini: a gl'huomini disarmati, di arme, a gl'armati di

armati, di core, e à tutti di munitione, e d'alimenti. E nel far ripari à vna città spogliata di mura, di rocche, di porte, e di gente: voi per il nostro scordato del proprio pericolo, in quel tumulto faceste officio di soldato valoroso, e di capitano accorto, carico di polue: ma più di gloria, ti farmato di fuora di ferro: ma dentro fortificato di core: quel già quasi settant'anni à noi insolito disturbo, ci recò graue spauento: ma se'l prezzo di quel disturbo fù vn sì pretioso regimento; venga al principio di ciascun regimento cotai disturbo. Mentre dureranno le vestigia d'Hadria, i vecchi mostreranno à i più giouani quei pretiose reliquie, e venerabili memorie i luoghi de' bastioni, e diranno quì il Clarissimo Basso si riposò, quì si ricreò col cibo, & quì si ristorò col sonno. E perche i Pigmei hanno la lor guerra con le Gii, quei della Libia cò la secchezza, quei della Scitia col freddo, quei del Cairo con la peste, quei dell'Islanda col mare, quei della Scarperia col terremoto, quei della Sicilia co i corsari, quei di Malta co i Turchi, e noi con l'acque del Pò, e d'altri fiumi, ch' à vna forza dilagando le coltivate campagne, se ne portano in herba, e in isfica, le già concette, e le già partorite vettonaglie; poco dopo i fiumi hauendo fatto lega con le neu, che gli alterauano, e co i venti che gli aggroppauano, ci intimauano vna domestica guerra all' hora, voi rappresentà lo un nouo Nettuno, anzi vn ministro di colui, che pose le leggi all'acque, accioche non passassero i fini loro, rendeste le riuè à i fiumi, e i fiumi alle riuè, e conseruaste i raccolti della terra, le rendite dell'anno, le fatiche de gli agricoltori, le confidenze de' padroni, e gli alimèti de' popoli. Trattare vna pace tra gli huomini è opera humana: ma s'attarla, e conchiuderla fra i fiumi, e noi, non fù opera eroica, e non saliste uoi per questo à vna somma gloria? Testimonio ne è il Pò, che sotto questo regimento hà perduto il nome: poiche'l Pò non ha potuto nulla contra questo Ercole, questo maggior di Ercole nostro Clarissimo Rettore. Chiamoni maggior d'Ercole: perche Ercole combatteua contra gli animali, e noi combatteste contra gli elementi. Ercole combatteua tal uolta per pazzia, e naturale ferocità, e noi combatteste per la saluezza del nostro paese. Ercole combatteua armato di frecce tinte nel sangue dell'Idra, e della spoglia dal Leone con l'arco, e con la mazza, e noi combatteste armato di religione, e di pietà con la dolcezza delle parole, e con l'Imperio de' cenmi. V'ste preghi, oue conueniu: spendeste prezzo, oue bisognaua, e adoperaste minaccie oue facea mestieri. E per istar soua il Pò (perche in riparar gli argini molli, e in ribatter l'acque furiose più faceste uoi con la sola presenza nostra, che mille huomini con due mila mani) usiste'l mattino di casa auanti il nascere, e la sera tornaste à casa doppo'l tramontar del Sole. Sì che di ciò, che minziama, e di ciò, che beniamo, quando entriamo à mensa debbiamo render prima le gratie à Dio, che lo ci ha dato, e poi al nostro Rettore, che lo ci ha conseruato. Rettor amato dalla terra, e temuto dall'acqua, riuerito da i monti, e tremato da i fiumi, in elinato da i campi, e come rispettato da i fauolosi Iddij. Appresso bauendo

Desiderio bello.

Guerredi certi luoghi.

Frutti del Basso.

Comparatione tra Ercole, & il Basso.

Begli agiunti del Rettore.

Oratione di Luigi Grotto

quella state dispensato con assai parca mano i Tesori suoi, voi con la vostra preoccupata sollecitudine provvedeste alla vostra fama, e alla nostra fame; e qual provida formica, ò prudente pecchia, faceste ne' granai donitia di grano, e munition di legumi; e alla grand'abbondanza, pareva; che noi non soggiornassimo in mezzo a queste infruttuose valli, e sterili paludi: ma in mezzo al grembo di Cerere (che così può chiamarsi la Puglia) ò in mezzo al granajo di Roma, che così Catone chiamò la Siciglia. E quando non bauenuate onde alimentar la plebe, gli alimeni dalla propria casa, anzi dalla propria bocca togliendo li mandauate, anzi dauate di vostra mano alle turbe digiune, anzi a Christo, anzi all'anima vostra; e quando non ci erano denari publici, prometteste, e pagaste de' vostri proprii. Laonde non meno cibaste i nostri corpi d'alimenti, che i nostri animi di cortesia, e di quanto al proprio padre va di bitor ciascun figlio, di tanto noi tutti andiamo debitori a voi solo padre commune. Quei prieghi, e quelle gratie, che porge l'Egitto all'acque del Nilo, ò alle piogge del Cielo, porse Hadria alla vostra accuratezza. I paesi all'intorno in vno stesso punto si dolenuano della carestia, che gli opprimeua, si marauigliauano dell'abbondanza, di cui Hadria si vicina godeua. Tanto fu il vostro giudicio, nel comperare i frumenti: e la vostra giustitia nel pagare i denari, che ne noi bauemmo già mai sospetto, che ci mandassero gli alimenti, nè i mercatanti, che lor mancasse il prezzo, ancorche pouero fosse il commune. Queste difficoltà naturali ci occorsero non per dare a noi occasione di sesterne miserie: ma per aprire a voi campo d'esercitar le vostre virtù. Il perche la terra quanto meno a noi diede copia d'alimenti, tanto più a noi offerse materia di gloria. La terra si benigna madre fu vinta da voi assai più benigna padre; perche ella nel concedere i raccolti non può esser eguale al ricco, & al pouero: ma voi nel dispensargli stendeste egual la mano a tutti; perciò le nostre vite, che viuono per vostro beneficio, viuono a vostro seruigio. Ne in questa cortesia solo: ma in ogni altra difficoltà bastaua solo, che'l sapeste, tanto spatio era traposto tra la necessità, e il rimedio, quanto si proponeua fra il nostro desiderio, è il vostro saperlo. Ne solo ci concedeste tutte le nostre giuste domande: ma anco ci insegnaste a domandare; ne solo ci sottoscrineste tutte le cose giustamente domandate: ma ancora ci preoccupaste i prieghi, con cui ve ne bauenuano a pregare, e ci rimetteste le gratie, con cui ve ne dauenuano ringraziare. Chi vi domandaua vn dono giusto, non partiu da voi, che vi ringraziava d'hauerlo impetrato, e chi vi chiudeua vn dono men che giusto, non partiu da voi, che vi ringraziava di non hauerlo ottenuto, se la persona, che vi domandaua, era amica, e la gratia, che vi chiedeva era ingiusta, il Podestà d'Hadria gliela negaua, e Bernardin Baffo si dolena d'hauergliela conuenuto negare: ma come dich'io ingiusta è chi ardi mai di domandar cosa ingiusta, o di negar cosa ingiusta a voi, o

ad.

Granajo
di Roma
è Siciglia.

Cortesia
nel dona-
re.

Come si
portaua
nel conce-
dere, ò ne-
gare.

ad altri in vostra presenza? Hora giudico che non bisogna giudicar troppo tosto. Già godemmo alcuni Rettori sì buoni, che ci sembraua non poter venirne altri migliori; hora habbiamo goduto voi tanto migliore; che ci sembra non essersene mai stato alcuno buono. Altri, che ci hanno afflitto, si sensarono al fine d'hauere apparato da noi i danni operati contra di noi. Ma sotto il vostro Reggimento non trouandosi chi volesse esser persuaso, ne tempo co si trouò chi persuadesse, così possiamo ringratiarui de' vostri perfetti, e de' nostri migliorati costumi. Se tutti i nostri Rettori passati da mille cinquecento, e noue in qua fossero stati maluagi tanta è stata la bontà vostra, che per cotesta sola cancellaremo, e perdoneremo tutte le maluagità passate, e se tutti fossero stati buoni, tanta è stata la vostra bontà, che a cotesta paragonata la bontà loro sembrerebbe maluagità, e tale è stato il vostro gouerno, che di voi niuno si lamentaua, e pure all'hora, più che mai era libero il lamentarsi. La onde quanto maggior fu la libertà per potersi lamentare, tanto minor fu la occasione per douerlo fare: anzi se già si dolena niuno, hora per cagion vostra si dogliono tutti: e di che? d'hauerui goduto sì poco, e di hauerni perduto sì tosto. Perciò tutta la età di Hadria, Illustrate sarete voi, se quei, che ci veranno doppo voi, faranno, o non faranno quanto faceste voi; se faranno, tutto quello, che faranno si riconoscerà dall'esempio vostro; se no'l faranno, noi faremmo, come i malrimaritati, che di tempo, in tempo con la maluagità della seconda moglie benedicono, e lodano la bontà della prima. Quinci sarete amato quanto meriterete d'esser, e meriterete, quanto sarete amato; e i nostri nipoti leggendo questa oratione hauranno inuidia a i lor Auoli, e chiameranno questa età, come noi chiamiamo l'età di Saturno. Ne per altro mi spiace, che non si scriua l'istoria d'Hadria, se non perche vi si celebrasse l'aurea stagione di cotal gouerno, sotto cui comincio a meritare la diffinition di Solone, che le leggi fossero tale di Ragnatelli, mutate da voi in vn fermissimo acciaio, e comincio a verificarsi questo nome di Rettore; da che voi ci reggeste più tempo, e in più parti, ch'alcuni altri reggendo non solo le nostre opere, e le nostre parole nella luce del publico: ma ancora, i nostri desiderij, e i nostri pensieri, nelle tenebre del priuato, e reggeste più persone in questa città, che molti altri, reggendo non solo noi, come gli altri: ma primamente voi stesso, molti prouano la bontà di vno, paragonandolo alla maluagità de' gli altri. Ma voi non apparite buono, perche gli altri siano stati maluagi: ma tra molti buoni sete migliore, e tra pochi migliori sete vnico ottimo, e tale che non sarà Gentilhuomo Venetiano, si mal consapeuole di se, & di voi, che desideri cotesto luogo doppo voi: e sarà più facile, che alcun vi possa, che vi voglia succedere. Molti che verranno doppo voi, non potendo, ne pareggiar d'appresso, ne seguire dal lungi l'orme della vostra luce si dovranno di non essere stati almeno innanzi voi. E noi che non conoscendoui ci saremmo ancora con-

Ma Gran lau
Adria vè
ne sotto
Venetia.

Pensiero
nono.
Detto di
Solone.

Come tu
buono

Oratione di Luigi Crotto

Cause ci-
uili.

zentati in ottener vn Rettore alquanto manuiagio, hora ricordandoci di voi a fatica potremmo gli ottimi lodare. Ma discendendo ad effetti di più minuzenza, e di maggior importanza, che dirò delle cause ciuili? queste giungeuano tosto al fine con poca fatica, de gli auuocati, con poca spesa, e minor trauagli de' liiganti, fra poco spatio di tempo, con poca production di scritte, con poco dolor del vinto, con molta sodisfazione del vincitore, con molta gloria della Giustitia, e senza sospetto di appellatione. Nelle liti non si temeuano altro che le leggi, ne si speraua altro che'l dritto: chi haueua ragione, non temeuano torto, e chi haueua torto, non isperaua ragione. Nessuno temeuano, che l'imprudenza del suo auuocato potesse nuocerli, ne speraua, che l'accortezza del medesimo potesse gionarli. Nessun buon temeuano i maluagi, e nessun maluagio voleua esser temuto da i buoni: il ricco non ispauentaua il pouero con la copia delle ricchezze, e l'illustre non atterriuano il vile, con l'illustrezza del sangue. Nessun pauentaua, che'l giudice per ignoranza potesse errare, o per malignità trauiare: tutti s'affrettauano, perche le cause non cominciate, si cominciassero, e le cominciate si fornissero sotto cotal Reggimento. L'allegationi si faceuano più tosto per sodisfacimento delle parti, che per informatione del giudice. Le liti si espediuano, ne si tosto che al reo paressero acerbe, ne si tardi, che all'Attor sembrassero guaste. Le sentenze pronuntiate da noi seruiauano per consulto a quei, che pensauano d'appellarli, per render ragioni, che vna sentenza era giusta, bastaua dir, ch'usciva dal Clarissimo Bernard. Baffo, come per render ragione, che vna opinion fusse vera, anticamente bastaua dir, che usciva da Pitagora. E se alcuna sentenza vostra pur si appellata; eioè auuenuto per gloria vostra maggiore, accioche il nostro giudicio sia conosciuto, e appronato dal giudicio di quegli Eccellentissimi Padri. Ilche è sicuro, che ui è accaduta cosa, non accaduta in altro reggimento mai più, che delle vostre sentenze notate, non nella fragilità delle carte; ma nel diamante della giustitia, nessuna quantunque non sostenuta dalla parte uincitrice, e gagliardamente oppugnata dalla parte uinta, si è ancor tagliata: e i medesimi per il più, che si appellauano, prima che fosse asciutto l'inchiostro, s'rimoueano dalle appellagioni. E'l Senato di Vinegia, non udendo noue di qua stette souēte in dubio, se Hadria fosse perauentura priua di popolo. Alla parte, che non haueua auuocato, era uato auuocato, all'auocato, che non haueua scienza, e comparina al tribunal vostro. sol ricordargli le leggi, era uato maestro. A i pupilli padre, e tutore, a i minori curatore, alle uedoue diffenditore, a gli innocenti procuratore, a i poveri tesoriere, a i ricchi conseruatore, a i buoni sprone, e a i maluagi freno. Nelle cause de' debiti sodisfacese egualmente al debitore, & il creditore, al debitore col dargli tempo, & al creditore col pagarlo in tanto del vostro proprio. Chi uide mai sentenza piacere egualmente all'Attore, e al Reo? e pur se ne ueggiono moltissime delle vostre. Se gli auuocati potessono dolersi del bene, si dorrebbono di tante liti, che spengeste con tanti

Sentenze
quali fus-
sero.

Pitagora.

Niuna sen-
tenza fu
mai ta-
gliata in
Vinegia.

tanti accordi, che fermaste, non risparmiando fatica, ne spesa, perche seguissero. Che, seguirò poi delle cause criminali? seguirò, che i condannati giureranno: che se le loro condannaggioni, si fossero appellate, & essi fossero potuti esserne giudici; le hauerebbono lodate. ^{na} ^{sta} ^a che dich'io di condannati? quando si stesse fume, o facesse fuoco, o s'. ¹¹ ¹¹ ¹¹ ferro contra i nostri Cittadini? Ma dich'io di ferro, di fuoco, o di fume, se s'adopra più di questi. Non legauano più, che le funi, non accendeano più, che le fiamme; non pungeuano, più i ferri, le vostre amoreuoli, ragioneuoli, e paterne ammonitioni? Dall'opere triste, da cui si astengono i tristi per timor della p^{na}, e i buoni per amor della virtù, non si asteneuano tutti sotto il vostro gouerno per la riuerenza sola del vostro nome? Con i beneficij, e non co i supplicij cercaste di farci buoni: e priuandoni di una marauigliosa laude, operaste, che la vostra bontà si riconoscesse non dalla vostra forza: ma dalla vostra volontà. Faceste, che maggior pena ci fossero le vostre minaccie, che l'altrui pene: e più ei spauentò la pena dell'offender la vostra benignità, che dell'esser castigati dall'altrui crudeltà. Voleste, che la vostra vita ci fosse freno, il vostro essempio censura, i vostri ricordi proclami, la riuerenza verso voi tema, e la perdita della gratia vostra, ci fosse tormento, e morte. Puniste con tanto dispiacer dell'animo vostro, che si riconosceua la pena più in colui, che la daua, che in coloro, che la riceuano. Si che nell'innocente da altri a torto offeso, voi erauate il primo a sentir l'offesa, e nel nocente da voi giustamente condannato erauate il primo a sentir le pene. Puniste alcuni con sì pietosa dolcezza, che i puniti rendendosi più corretti, e restandoni più affectionati si toglieuan quella pena, in luogo di beneficio. D'altra parte beneficiaste alcuni con sì viue, e giuste riprensioni, che i beneficiati pentiti della loro imperfettione affliggendo, e ammendando se stessi, si toglieuan quel beneficio in vece di pena. Così hauete operato cose, non mai più udite dalla memoria de' secoli: beneficiato con le pene, e punito co i beneficij. Alcuni bramano, che i popoli loro sien vitiosi: poiche a quei vitij si satiano d'oro, & di sangue: ma voi metteste a conto delle nostre più pretiose ricchezze, e de' vostri più bei spettacoli, la bontà de' vostri popoli, a quali auanti le colpe, lenaste le occasioni; e doppo le colpe, mitigaste le pene. Io il so, molti quì meco il fanno, che in molti casi, se le cose operate da voi per cortesia, e per pietà, haueste voluto oprare per auaritia, haureste egualmente arricchito d'oro, e di gloria. Ma voi tenete la vostra mediocre facultà per vn trofeo della vostra somma Giustitia: onde si vede chiaro, che non curaste di portar ricchezze, oue andate: ma di lasciar buona forma, d'onde partite: anzi di portarla con voi a luoghi felici, ch'aspettano il vostro gouerno. Ch'aggiungerò poi delle vostre vdienze? maggiore impedimento haueuamo noi da i nostri negotij famigliari per vscir delle nostre case, che dalle vostre occupationi per entrar alla vostra vdienza. Sempre a gli affitti da qualche torto, erano aperte le porte del vostro palagio, e l'orecchie del nostro capo: e a gli oppressi dalla povertà, erano aperti i tesori delle vostre sustanze, e le viscere del vostro cuore. All' hora solo

Excellent
e niente
amplifica.

Vdienza.

Oratione di Luigi Grotto Cieco d'Hadria.

ni tuoi, confesserà i gli errori suoi, essequirà il mio testamento, e la mia volontà, il suo debito, e la sua necessità. Viuete unanimi; viuete concordi: nè l'ostination vostra sia la vesta lunga de gli Annucati, e la fauola del volgo: mirate l'honor vostro, e sostentate la mia riputatione, che mi acquistai viuendo, e morendo nella nostra città. Questo è il volere, e queste sono le parole del
buon Padre. Hora Signori Giudici
s'aspettano le vostre conformi.

Io dicea.



ORATIONE

DI LVIGI GROTTO
CIECO D'HADRIA

FATTA DA LVI AL CLARISSIMO

Signor Bernardin Baffo Rettor di questa Città,
dopò il fine del suo Reggimento.

RECITATA DAL MEDESIMO AVTORE,

il dì 29. di Giugno 1574. il dì di San Pietro, duo giorni doppo, che
hebbe esso Clarissimo rinuntiato la Bacchetta al suo succes-
sore, essendosi lui fermato in Hadria per la
Festa di San Pietro, Protettore
della Città.

ORATIONE DECIMATERTIA.



*V*ella nobil maestra, quella pietosa gratitudine, che inse-
gnò alle nationi antiche rendere, e gratie, e premij à i loro
eccelsi benefacitori col perpetuo testimonio delle statue,
de gl'altari, e delle Piramidi; come fece Tracia à Marte,
Creta à Giove, Delfo ad Apollo, Thebe ad Hercole, Roma
à Romulo, Menfi ad Osiri, Latio à Saturno, e Sparta à Li-
gurgo; insegna hoggi alla nostra Hadria reale imitatrice di tutti gl'esempij

Proemio.

honorati, e gentil riconoscitrice di tutti i beneficij riceuuti (quantunque poue-
ra di potere) ricchissima di spirito magnanimo, al par d'ogn'altra antica città,
à ringratiar con vna diuotissima Oratione Vostra Magnificenza, Signor Ma-
gnifico, de' gran beneficij verso lei operati. E col rammemorarli, e coltringra-
tiarli, mostrar con che affetto gli riceuè, e con che memoria gli serba: e testi-
ficare, che si come co' Rettori poco amoreuoli sà mouer liti, e mostrar al Sena-
to il lor disamore; così co' Rettori gratiosi sà usar gratitudine, e mostrar al Se-
nato medesimo la lor bontà: e obligarsi à voi, non tanto, perche già godè il vo-
stro reggimento, quanto perche hora può con uostra gratia lodarlo, e confessar
d'esser obligata, non meno à voi per hauerla conseruata, che al Rè Atrio per
hauerla fondata. Perciò questo prudentissimo Governatore, e questo spectabil
Consiglio per essaltar la vostra virtù, per illustrar la lor gratitudine, per ecci-
tare gl'altri, che verran dopò voi con l'esempio vostro, imposero à me il carico
di questa Oratione, in cui i Rettori boni, e simili à Vostra Magnificenza cono-
scono quello, che fanno, e i maluagi (se mai alcun ne sia) intendano quel, che si
deurebbe

Oratione di Luigi Grotto

deurebbe fare; anzi ordinar, che colui, che andò al Senato à valleggiarsi del Serenissimo Mocenigo dato Doge à questo Dominio, tornasse à ringraziarlo del Clarissimo Basso, conceduto Rettore à questa città: e à pregarlo, che chi ci diede un Rettore, che noi non meritauano d'hauere, li renda hora la mercè, che noi non li possiam dare. Anzi doueano giudicare, che il più notabile honore, che possa farsi à gl'honori vostri, è quel, che Salustio fece à Cartagine, cioè, il non ardire di publicarli, nella guisa, che nessuno arдина dipingere Alessandro, suor, che Apelle, nè intagliarlo fuor che Pirgotele. Ma si come la nostra pietà doppo vna bellissima, e lunghissima giostra ha vinto la vostra humiltà, così il nostro affetto con vna viuissima forza ha rotto il vostro silentio. Hauuano questi cittadini molti di me migliori: ma volendo eglino, che l'oratione, in cui si hauuano à render gratia, comparisce, e semplice, e nuda, come vanno le tre gratie, e discorrendo, che la più rara gloria delle vostre opere era il fedelmente spiegarle, vollero porla in man d'Oratore: il cui artificio non le fesse ombra, e la cui eloquenza non cadesse in sospetto: & io l'accettai volentieri, accioche non potendo giouar alla patria mia con l'oro, nè col ferro, le giouasse alme con la lingua: hora m'ingegnerò di tesserla degna di colui, che la merita, di coloro, che l'imposero, di quei, che l'ascoltarono, e di colui, che la recita. Laqual sia tanto lontana da ogni specie di adulatione, quanto ella è lontana da ogni forza di necessità, voi da ogni ambizione, & io da cotal professione: e nellaquale io sodisfaccia parimente al merito di Vostra Magnificenza, alla commissione di questo consiglio, al desiderio di questa città, al debito mio, e alla verità del soggetto: e di voi dica tai cose, che si conosca non essersi potuto, ne potersi dire d'altro Rettore: e voi medesimo conosciate, che non si dicono generalmente al Rettor di Hadria: ma particolarmente al Clarissimo Bernardin Basso. Rari, e noui sono stati i beneficij riceuti, e raro, e nouo sia il modo di ringraziarli. Dalla nouità dell'oratione si riconosca la nouità de' tempi, e delle riformate qualità delle persone, si discerna la qualità del reggimento. Mettasi mano al più alto stile, che si troui, hauendosi à dir del più alto Rettor che si celebri, che nel reggere ha ritenuto solo il nome di Signore, e tutti gl'altri effetti di padre, è vissuto con noi, non come superiore à noi: ma come vn di noi: e solo tanto maggiore, quanto migliore, e quanto egli amaua più, & era da più amato, facendo opere sì magnifiche, e chiare, che quei titoli, che à molti Senatori si danno per v'sanza, à lui si deono per merito. E se prima non si fossero adoperati; hora cominciarebbono ad adoperarsi nouellamente per lui: Onde se i beni riceuti, e le glorie meritate producono la felicità; Noi (mercè de' beni riceuti) felici per lui, chiamiamo lui (mercè delle glorie meritate) felice per noi, egli con alterne voci odia in se la felicità, che produse in altri, e noi trattiamo la felicità sua da che egli trattò la nostra, nellaqual cosa io tempererò in modo la mia oratione alla tempra della modestia sua, non meno mirerò, quanto comportano le sue orecchie modeste, che quanto merita la sua virtù eccellente: singolar loda à questa d'un animo virtuoso, quando colui, che l'oda, non ha minore spauen-

Humanità nel reggere.

to di cader nel difetto del meno, che nel souerchio del più. Questa è la mala somma difficoltà. Perche lodar huomo che'l meriti è facile: ma lodare huomo, che meritanolo, nol consenta, è difficilissimo: sua magnificenza, ch'attende più tosto a meritare, che a credere d'hauer meritato, non consentì mai, che si ringratiasse in priuato: ne hora il consentirebbe in publico, quando hauesse per messo a se stesso d'impedir quello, che hauesse ordinato il nostro consiglio. Si che degno d'ogni loda è il nostro Rettore prima: perche già per modestia nol consentì, e poi perche hora per Giustitia il consente: dignissimo di ogni pregio è il Magnifico Basso, che non potendo riceuere quei grandi honori, che merita la sua dignità, non islegna riceuer quei piccioli, che può offerirgli la nostra povertà: iquali accettando mostra tanta humanità quanta su perbia mostrerebbe, se tutti gli ricusasse. Come quel gran Capitano, che non potendo ottener il Generalato, che meritaua, non volle con altro titolo quell'essercito militare. Egli merita statue, e vuol con le sue opere meritarse, e poi con la sua liberalità vuol donarci la spesa del farle: ma noi all'incontro per non lasciarci vincere li faremo statue delle nostre memorie, trofei de' nostri pensieri, tempj de' nostri capi, altari de' nostri petti. Piramidi de' nostri cori, & Archi delle nostre ciglia. Io già lungo spatio sono andato formandomi, e riformandomi nel concetto a voglia mia, e bisogno della città con le regole de' gli autori, che cō gl'effempj dell'istorie, l'Idea d'un Rettor perfettissimo in tutte le virtù, e adornatissimo di tutte le glorie, e confesso non hauer saputo fingerlo tale, qual' hora l'habbia goduto. Percioche i Sig. Vinitiani volendo trattarci da carissimi figli, vni sono tutti i voti loro nel voto nostro, e mandandoci vna delle più care teste, che hauessero, mostraron di pur all'hora ricordarci, come Hadria fu città Regia, pria che se soggiogasse a Vinegia. Amenduo noi procurammo cotale electione: la procuraste voi, Sig. Claris, se procurarla era il meritarla: la procuramo noi, se procurarla era l'hauerne bisogno. Voi veniste due volte in Hadria: perche prima che ci veniste, cōdutoci da i piedi della penna, ci giungeste, portatoci dall'ate della fama. La fama nel vederui rimase vinta dalla presenza, e la presenza nel prouarui rimase poi vinto da i portamenti, ne' quali hauendo voi vinto molti altri Rettori, ne auanzaron quasi più, chi vincer, cominciaste a cōcorrere con voi proprio, talebe a noi bastaua imitar voi, e a voi imitar voi stesso. Tal fu poi la stagion del vostro venire, che non si potè discernere, se la Primavera ci adducesse voi, o se voi adducesse la Primavera. Era spirato il Verno delle nostre miserie, e cō voi s'auicinò la Primavera delle nostre speranze. Entraste a gouernarsi sul principio dell'Equinozio dou'èto pareggiare i premij, e le pene, la luce della ricchezza, e le tenebre della povertà. In Gionedi fu poi la venuta di colui, che rāto ci douea giouare, nelqual giorno le cose rimasero vote, e i tetti diuenero case, sopra iquali s'affoltauano gl'huomini a guisa d'uccelli, i faciulli per conoscerui, i giouani per mirarui, e i vecchi per rinerirui. Gli amalati cōtra il consiglio de' medici usciano all'aria, quasi ad aspetto di salutenole medico per contemplarui: quei, che per esser priui di luce non poteano vederui, nō si dolsero

Venuta
del Rettor
in Hadria

Oratione di Luigi Grotto

Magistra
ti del Ret
tore.

Venuta
del Retto
re, e ceri
monie nel
l'ingresso

Humani
tà nel reg
gere.

Guerra di
Hadria.

sero mai si viuamente di cotal perdita, come in quel punto. Se le pietre di que
ste Chiese, e di queste case potessero hauer privilegio da esser gittate da Ducea
lione, e da Pirra; e così mutarsi in figure humane: confesseribbono, che non vid
dero mai Rettore, di cui tanto si sperasse nella venuta, tanto si godesse nel sog
giorno, e tanto si riconoscesse nella patria. Chi si marauigliaua, come voi non
toccando ancora l'anno ventrismosecondo, cominciaste a regger la vostra fa
miglia, e a meritare, e ministrar magistrati nella Vostra Repub. Chi recitava
l'opere Illustri, che faceste nel Giudicato di Mobile; chi quelle, ch'operaste nel
Camerlengato di Brescia; chi quelle, che mostraste ne gl'Vffij delle Quaratie.
Ma chi basterà per l'innanzi far solo vna breue raccolta dell'opere infinite,
e egregie, col cui beneficio ornaste la nostra città, e con la cui gloria ornaste
voi stesso? Hadria la cui conoscenza, e il cui nome si restringe nello spatio di
si angusti confini sarà per l'innanzi pur conosciuta, e nominata in tutti quei
luoghi di terra, e di mare, che dalle lor venture fortiranno il vostro gloriosissi
mo Reggimento. Ma tornando al vostro venire, quando voi giungeste alle
rue d'Hadria, Hadria giunse a riuu de' suoi tranagli; all' hora egual fu la gioia
in tutti, perche voi, come vn giorno chiaro, compariste eguale a tutti: quando
giungeste a questo tempio, tutti giuntamente pregauan per voi comprendendo,
che a se stessi pregauano, quando ben pregauano a voi. All' hora il vostro pre
cessor vi rinuntio lo scettro sopra i nostri corpi, e noi vi rinuntiamo l' Imperio
sopra le nostre volontà. Voi all' hora chiamando Iddio in testimoniò, giuraste
d'osservare i nostri statuti, e io hora chiamando in testimoniò Iddio, e gl' buo
mini giuro, che ce gl' hauete offeruati. In somma quando giungeste al pala
gio, cominciaste ad esser tale, quali gl' altri Rettori vogliono esser creduti, e
qual vi auguraste vn' altro Rettore destinato ad esser sopra di voi. Vi rende
ste eguale alle leggi, che ne per amore, ne per odio, ne per isfeme, ne per te
ma piegandosi, sempre son le medesime, e sempre suonano a vn modo, o men
tre correggono, e castigano i nostri viti; conseruano dolcemente tra noi. Mol
ti altri Rettori voleano star sopra noi, e voi col tenerui eguale a noi: foste
alzato dalla fama, e sopra noi, e sopra molti altri Rettori. Alcuni con lo
preggiarci trionfaron della nostra pazienza, e della nostra vbidienza; e voi
col tenerci cari, trionfaste della nostra volontà, e della superbia d'alcuni Ret
tori; Cominciaste quasi padre tra molti figli, o fratel tra molti fratelli a cam
minare, e faueller gratiosamente con tutti: e chi non ardiua d'accompagnarui,
o di ragionarui era ritenuto non dalla vostra superbia, non mai da voi cono
sciuta: ma dalla propria vergogna. Subito giunte, qual medico, che purga vn
corpo alterato da mal' humori, attendeste a punger col nome vostro solo la
città dalle schiere de' banditi andatori di notte, ch'assediauano le strade. Que
vi cedeste la tema, e suscitaste la libertà: in quei giorni giunse la noua, come
gli Suezzeri animutinati veniuano risolcando il Pd all'insuso, e dando il gua
sto a i paesi vicini: quiui da deueno apparne la diligenz a vostra nel prouede
re alla difesa d'huomini: a gl'huomini disarmati, di arme; a gl'armati di

armati, di core, e à tutti di munitione, e d'alimenti. E nel far ripari à vna città spogliata di mura, di rocche, di porte, e di gente: voi per il nostro scordato del proprio pericolo, in quel tumulto faceste officio di soldato valoroso, e di capitano accorto, carico di polue: ma più di gloria, disarmato di fuora di ferro: ma dentro fortificato di core: quel già quasi settanta anni à noi insolito disturbo, ci recò graue spakento: ma se'l prezzo di quel disturbo fù vn sì pretioso regimento; venga al principio di ciascun regimento cotai disturbo. Mentre dureranno le vestigia d'Hadria, i vecchi mostreranno à i più giouani quasi pretiose reliquie, e venerabili memorie i luoghi de' bastioni, e diranno qu'il Clarissimo Basso si riposò, quì si ricreò col cibo, & quì si ristorò col sonno. E perche i Pigmei hanno la lor guerra con le Gii, quei della Libia cò la secchezza, quei della Scitia col freddo, quei del Cairo con la peste, quei dell'Islanda col mare, quei della Scarperia col terremoto, quei della Sicilia co' i corsari, quei di Malta co' i Turchi, e noi con l'acque del Pò, e d'altri fiumi, ch' à vna forza dilagando le coltivate campagne, se ne portano in herba, e in isfica, le già concette, e le già partorite vettonaglie; poco dopo i fiumi hauendo fatto lega con le neu, che gli alterauano, e co' i venti che gli aggroppauano, ci intimauano vna domestica guerra all'hora, voi rappresentà lo un nouo Nettuno, anzi un ministro di colui, che pose le leggi all'acque, acciò che non passàsero i fini loro, rendeste le riuè à i fiumi, e i fiumi alle riuè, e conseruaste i raccolti della terra, le rendite dell'anno, le fatiche de' gli agricoltori, le confidenze de' padroni, e gli alimèti de' popoli. Trattare vna pace tra gli huomini è opera humana: ma à attarla, e conchiuderla fra i fiumi, e noi, non fù opera eroica, e non saliste voi per questo à vna somma gloria? Testimonio ne è il Pò, che sotto questo regimento hà perduto il nome: poiche'l Pò non ha potuto nulla contra questo Ercole, questo maggior di Ercole nostro Clarissimo Rettore. Chiamoni maggior d'Ercole: perche Ercole combatteua contra gli animali, e voi combatteste contra gli elementi. Ercole combatteua tal uolta per pazzia, e naturale ferocità, e voi combatteste per la saluezza del nostro paese. Ercole combatteua armato di frecce tinte nel sangue dell'Idra, e della spoglia dal Leone con l'arco, e con la mazza, e voi combatteste armato di religione, e di pietà con la dolcezza delle parole, e con l'Imperio de' cenni. V'saste preghi, oue conueniu rispndeste prezzo, oue bisognaua, e adoperaste minaccie oue facea mestieri. E per isfar soura il Pò (perche in riparar gli argini molli, e in ribatter l'acque furiose più faceste noi con la sola presenza vostra, che mille huomini con due neilla mani) usciste'l mattino di casa auanti il nascere, e la sera tornaste à casa dopo'l tramontar del Sole. Si che di ciò, che m'ingratia, e di ciò, che beniamo, quando entriamo à mensa debbiamo render prima le gratie à Dio, che lo ci ha dato, e poi al nostro Rettore, che lo ci ha conseruato. Rettor amato dalla terra, e temuto dall'acqua, riuerito da i monti, e tremato da i fiumi, inclinato da i campi, e come rispettato da i fauolosi Iddij. Appresso hauendo

Desiderio bello.

Guerridicerti luoghi.

Fruttidel Basso.

Comparatiocetra Ercole, & il Basso.

Begli agguanti del Rettore.

Oratione di Luigi Grotto

quella state dispensato con assai parca mano i Tesori suoi, voi con la vostra preoccupata sollecitudine provvedeste alla vostra fama, e alla nostra fame; e qual provida formica, ò prudente pecchia, faceste ne' granai douitia di grano, e munition di legumi; e alla grand'abbondanza, pareva; che noi non soggiornassimo in mezzo a queste infruttuose valli, e sterili paludi: ma in mezzo al grembo di Cere (che così può chiamarsi la Puglia) ò in mezzo al granajo di Roma, che così Catone chiamò la Siciglia. E quando non bauuate onde alimentar la plebe, gli alimerii dalla propria casa, anzi dalla propria bocca togliendo li mandauate, anzi dauate di vostra mano alle turbe digiune, anzi a Christo, anzi all'anima vostra; e quando non ci erano denari publici, prometteste, e pagaste de' vostri proprii. Laonde non meno cibaste i nostri corpi d'alimenti, che i nostri animi di cortesia, e di quanto al proprio padre va debitor ciascun figlio, di tanto noi tutti andiamo debitori à voi solo padre commune. Quei prieghi, e quelle gratie, che porge l'Egitto all'acque del Nilo, ò alle piogge del Cielo, porse Hadria alla vostra accuratezza. I paesi all'intorno in vno stesso punto si dolenuo della carestia, che gli opprimeua; si marauigliauano dell'abbondanza, di cui Hadria si vicina godeua. Tanto fù il vostro giudicio, nel comperare i frumenti: e la vostra giustitia nel pagare i denari, che ne noi hauemmo già mai rispetto, che ci mandassero gli alimenti, nè i mercatanti, che lor mancasse il prezzo, ancorche povero fosse il commune. Queste difficoltà naturali ci occorsero non per dare a noi occasione di sèstener miserie: ma per aprire a voi campo d'esercitar le vostre virtù. Il perche la terra quanto meno à noi diede copia d'alimenti, tanto più a voi offerse materia di gloria. La terra si benigna madre fù vinta da voi assai più benigno padre; perche ella nel concedere i raccolti non può esser eguale al ricco, & al povero: ma voi nel dispensargli stendeste egual la mano a tutti; perciò le nostre vite, che viuono per vostro beneficio, viuono a vostro seruigio. Ne in questa cortesia solo: ma in ogni altra difficoltà bastaua solo, che'l sapeste, tanto spatio era traposto tra la necessità, e il rimedio, quanto si traponeua fra il nostro desiderio, è il vostro saperlo. Ne solo ci concedeste tutte le nostre giuste domande: ma anco ci insegnaste a domandare; ne solo ci sottoscriueste tutte le cose giustamente domandate: ma ancora ci occupaste i prieghi, con cui ve ne bauuano a pregare, e ci rimetteste le gratie, con cui ve ne douuamo ringratiare. Chi vi domandaua vn dono giusto, non partiuà da voi, che vi ringratiua d'hauerlo impetrato, e chi vi chiedeuà vn dono men che giusto, non partiuà da voi, che vi ringratiua di non hauerlo ottenuto, se la persona, che vi domandaua, era amica, e la gratia, che vi chiedeuà era ingiusta, il Podestà d'Hadria gliela negaua, e Bernardin Basso si dolenu d'hauergliela conuenuto negare: ma come dich'io ingiusta è chi ardi mai di domandar cosa ingiusta, o di negar cosa ingiusta a voi, o

Granajo
d'è Roma
è Sicilia.

! Cortesia
nel dona-
re.

Come si
portaua
nel conce-
dere, ò ne-
gare.

ad altri in vostra presenza? Hora giudico che non bisogna giudicar troppo tosto. Già godemmo alcuni Rettori sì buoni, che ci sembraua non poter venirne altri migliori; hora habbiamo goduto voi tanto migliore; che ci sembra non essersene mai stato alcuno buono. Altri, che ci hanno afflitto, si son saroni al fine d'hauere apparato da noi i danni operati contra di noi. *Ma* Gran lau sotto il vostro Reggimento non trouandosi chi volesse esser persuaso, ne tempo de. co si trond chi persuadesse, così possiamo ringratiarui de' vostri perfetti, e de' nostri migliorati costumi. Se tutti i nostri Rettori passati da mille cinquecento, e noue in qua fossero stati maluagi tanta è stata la bontà vostra, che per costesta sola cancellaremo, e perdoneremo tutte le maluagità passate, e se tutti fossero stati buoni, tanta è stata la vostra bontà, che a costesta paragonata la bontà loro sembrerebbe maluagità, e tale è stato il vostro gouerno, che di voi niuno si lamentaua, e pure all'hora, più che mai era libero il lamentarsi. La onde quanto maggior fu la libertà per poter si lamentare, tanto minor fu la occasione per douerlo fare: anzi se già si dolena niuno, hora per cagion vostra si dogliono tutti, e di che? d'hauerui goduto sì poco, e di hauerui perduto sì tosto. Perciò tutta la età di Hadria, illustre sarete voi, se quei, che ci verranno doppo voi, faranno, o non faranno quanto faceste voi; se l'faranno; tutto quello, che faranno si riconoscerà dall'esempio vostro; se no'l faranno, noi faremmo, come i mal rimaritati, che di tempo, in tempo con la maluagità della seconda mogliea benedicono, e lodano la bontà della prima. Quinci sarete amato quanto meritarete d'esser, e meritarete, quanto sarete amato; e i nostri nipoti leggendo questa oratione hauranno inuidia a i lor Auoli, e chiameranno questa età, come noi chiamiamo l'età di Saturno. Ne per altro mi spiace, che non si scruiua l'istoria d'Hadria, se non perche vi si celebrasse l'aurea stagione di cotai gouerno. Sotto cui cominciò a meritare la diffinition di Solone, che le leggi fossero tale di Ragnatelli, mutate da voi in un fermissimo acciaio, e cominciò a verificarsi questo nome di Rettore; da che voi ci reggeste più tempo, e in più parti, ch'alcuni altri reggendo non solo le vostre opere, e le nostre parole nella luce del publico: ma ancora, i nostri desiderij, e i nostri pensier, nelle tenebre del priuato, e reggeste più persone in questa città, che molti altri, reggendo non solo noi, come gli altri: ma primamente voi stesso, molti prouano la bontà di vno, paragonandolo alla maluagità de gli altri. Ma voi non apparite buono, perche gli altri siano stati maluagi: ma tra molti buoni sete migliore, e tra pochi migliori sete vnico ottimo, e tale che non sarà Gentilhuomo Kentiano, si mal consapeuole di se, & di voi, che desideri cotesto luogo doppo voi: e sarà più facile, che alcun vi possa, che vi voglia succedere. Molti che verranno doppo voi, non potendo, ne pareggiar d'appresso, ne seguire da lungi l'orme della vostra luce si dorranno di non essere stati almeno innanzi voi. E noi che non conoscendoui ci faremmo ancora con-

Quando
Adria vè
ne sotto
Venetia.

Pensiero
nono.

Detto di
Solone.

Come tu
buono

Oratione di Luigi Crotto

Cause ci-
uili.

zentati in ottener vn Rettore alquanto manuiagio, hora ricordandoci di voi a fatica potremmo gli ottimi lodare. Ma discendendo ad effetti di più minuzza, e di maggior importanza, che dirò delle cause ciuili? queste giungeuano tosto al fine con poca fatica, de gli auuocati, con poca spesa, e minor trauagli de' litiganti, fra poco spatio di tempo, con poca production di scritture, con poco dolor del vinto, con molta sodisfattione del vincitore, con molta gloria della Giustitia, e senza sospetto di appellatione. Nelle liti non si temeuo altro che le leggi, ne si speraua altro che'l dritto: chi haueua ragione, non temeuo torto, e chi haueua torto, non isperaua ragione. Nessuno temeuo, che l'imprudenza del suo auuocato potesse nuocerli, ne speraua, che l'accortezza del medesimo potesse gionarli. Nessun buon temeuo i maluagi, e nessun maluagio voleua esser temuto da i buoni: il ricco non ispauentaua il pouero con la copia delle ricchezze, e l'illustre non atterriuua il vile, con l'illustrezza del sangue. Nessun pauentaua, che'l giudice per ignoranza potesse errare, o per malignità trauiare: tutti s'affrettauano, perche le cause non cominciate, si cominciassero, e le cominciate si fornissero sotto cotai Reggimento. L'allegationi si faceuano più tosto per sodisfacimento delle parti, che per informatione del giudice. Le liti si espediuano, ne si tosto che alreo paressero acerbe, ne si tardi, che all'Attor sembrassero guasce. Le sentenze pronuntiate da uoi seruiuan per consulto a quei, che pensauano d'appellarli, per render ragioni, che vna sentenza era giusta, bastaua dir, ch'uscua dal Clarissimo Bernard. Baffo, come per render ragione, che vna opinion fosse vera, anticamente bastaua dir, che uscua da Pitagora. E se alcuna sentenza uostra pur si appellata, cioè auuenuto per gloria uostra maggiore, accioche il uostro giudicio sia conosciuto, e appronato dal giudicio di quegli Eccellentissimi Padri. Ilche è si uero, che ui è accaduta cosa, non accaduta in altro reggimento mai più, che delle uostre sentenze notate, non nella fragilità delle carte: ma nel diamante della giustitia, nessuna quantunque non sostenuta dalla parte uincitrice, e dagliardamente oppugnata dalla parte uinta, si è ancor tagliata: e i medesimi per il più, che si appellauano, prima che fosse asciuto l'inchiostro, si rimoueano dalle appellagioni. E'l Senato di Vinegia, non udendo noue di qua sietate souēte in dubio, se Hadria fosse perauentura priua di popolo. Alla parte, che non haueua auuocato, erauate auuocato, all'auocato, che non haueua scienza, e comparina al tribunal uostro sol ricordargli le leggi, erauate maestro. A i pupilli padre, e tutore, a i minori curatore, alle uedoue diffenditore, a gli innocenti procuratore, a i poueri tesoriere, a i ricchi conseruatore, a i buoni sprone, e a i maluagi freno. Nelle cause de' debiti sodisfacese egualmente al debitore, & il creditore, al debitore col dargli tempo, & al creditore col pagarlo in tanto del uostro proprio. Chi uide mai sentenza piacere egualmente all'Attore, e al Reo? e pur se ne ueggiono moltissime delle uostre. Se gli auuocati potessono dolersi del bene, si dorrebbono di tante liti, che spengesse con

tanti

tanti accordi, che fermaste, non risparmiando fatica, ne spesa, per che seguissero. Che, seguirò poi delle cause criminali? seguirò, che i condannati giureranno: che se le loro condannaggioni, si fossero appellate, & essi fossero potuti esserne giudici; le haurebbono lodate. Ma a che dich'io di condannati? quando si stesse fune, o facesse fuoco, o s'adoperasse ferro contra i nostri Cittadini? Ma dich'io di ferro, di fuoco, o di fune, se s'adoprerà più di questi. Non legauano più, che le funi, non accendeano più, che le fiamme; e non pungeuano, più i ferri, le vostre amoreuoli, ragionuoli, e paterne ammonitioni? Dall'opere triste, da cui si affliggono i tristi per timor della pena, e i buoni per amor della virtù, non si asteneuano tutti sotto il vostro gouerno per la riuerenzia sola del vostro nome? Con i beneficij, e non co i supplicij cercaste di farci buoni: e priuandoni di una marauigliosa laude, operaste, che la vostra bontà si riconoscesse non dalla vostra forza: ma dalla vostra volontà. Faceste, che maggior pena ci fossero le vostre minaccie, che l'altrui pene: e più ci spauentò la pena dell'offender la vostra benignità, che dell'esser castigati dall'altrui crudeltà. Voleste, che la vostra vita ci fosse freno, il vostro essempio censura, i vostri ricordi proclami, la riuerenzia verso voi tema, e la perdita della gratia vostra, ci fosse tormento, e morte. Puniste con tanto dispiacer dell'animo vostro, che si riconosceua la pena più in colui, che la daua, che in coloro, che la riceueuano. Si che nell'innocente da altri a torto offeso, voi erauate il primo a sentir l'offesa, e nel nocente da voi giustamente condannato: erauate il primo a sentir le pene. Puniste alcuni con sì pietosa dolcezza, che i puniti rendendosi più corretti, e restandoui più affectionati si toglieuanò quella pena, in luogo di beneficio. D'altra parte benediciaste alcuni con sì viue, e giuste riprensioni, che i beneficiati pentiti della loro imperfectione affliggendo, e ammendando se stessi, si toglieuanò quel beneficio in vece di pena. Così haueste operato cose, non mai più udite dalla memoria de' secoli: beneficiato con le pene, e punito co i beneficij. Alcuni bramano, che i popoli loro sien vitiosi: poiche a quei vitij si satiano d'oro, & di sangue: ma voi metteste a conto delle nostre più pretiose ricchezze, e de' vostri più bei spettacoli, la bontà de' vostri popoli, a quali auanti le colpe, leuaste le occasioni; e doppo le colpe, mitigaste le pene. Io il sò, e molti qui meco il sanno, che in molti casi, se le cose operate da voi per cortesia, e per pietà, haueste voluto oprare per auaritia, haureste egualmente arricchito d'oro, e di gloria. Ma voi tenete la vostra mediocre facultà per vn trofeo della vostra somma Giustitia: onde si vede chiaro, che non curaste di portar ricchezze, oue andate: ma di lasciar buona forma, d'onde partite: anzi di portarla con voi a i luoghi felici, ch'aspettano il vostro gouerno. Ch'aggiungerò poi delle vostre vdienze? maggiore impedimento haueuamo noi da i nostri negotij famigliari per vscir delle nostre case, che dalle vostre occupationi per entrar alla vostra vdienza. Sempre a gli affitti da qualche torto, erano aperte le porte del vostro palagio, e l'orecchie del nostro capo: e a gli oppressi dalla povertà, erano aperti i tesori delle vostre sustanze, e le viscere del vostro cuore. All'hora solo

E: cellen-
e: nente
amplifica.

Vdienza.

Oratione di Luigi Grotto

chiudeuate vn'orecchio, quando solo fauellaua vna parte per serbarlo intero, intatto a vdir l'altra: e si facile vdienza era data ad Iro, ad Aglao, e a Melantio, come ad Atalo, a Crasso, & a Creso. Nessun tempo vi fa noioso, se non quello, che viueste senza voi. Nessun giorno scioso, se non quel, che passate senza far beneficio, e nessuna hora arida, e non quella, in cui puniste qualche fallo, nel quale il giudice era più mite del reo, e più vago di poter assoluere, che altri di esser assolto: non accadea tormentarsi per visitarui, ne scusarsi per non hauervi visitato: essendo voi instruttissimo, che il maggior beneficio, che noi stessi potessimo a noi medesimi concedere, era il procurar d'udirui, e vederui. Che soggiungerò poi della vostra pazienza nell'ascoltar le dispute? gli auuocati si stancano di fauellare, i principali di desiderarlo, e i circostanti di sedere, prima che voi vi mostraste istanco d'udire, così auuenia, che gli auuocati con quel giudice, con cui (per la finezza del suo giudicio) poteuano esser più, che mai breui (per la pazienza delle sue orecchie) potuano esser più, che mai lunghi. Non mostraste mai ne difficoltà nell'introdurre, ne impazienza nell'ascoltare, ne colera nel fauellare, ne tardanza nel rispondere, ne superbia nel comandare, ne contumacia nell'obidire, ne precipitata passione nel sententiar, ne sdegno delle sentenze fatte, e appellate, ne altezza di sentenze appellate, ne poi taliate. L'appoggio, con cui sosteneste la nostra potestà, fu la ragion nell'auttorità. La mercè, che bramaste delle vostre vdienze, fu l'udir la virtù. E il prezzo, che cercaste delle vostre sentenze, fu la coscienza dell'hauer ben sententiato. Ne consigliera così libero il publicare i suoi pareri in parole, come il porre i suoi votine' bosoli. Le parti proposte da voi erano approuate così dalle voce, come da i voti: e quando non fusse stato, perche gli altri Rettori auuenire non pigliassero ciò in vsanza l'hauerebbono approuato a voce senza tenere nelle mani la lor volontà del sì, e del nò. Nel mercato, che introduceste per ornamento della città, per aiuto de' poueri, e per commodità de' ricchi; le merci, che si vedono s'apprezzano: ma alla gloria di colui, che institui cotal vendita non si troua prezzo. In questo mercato, chi vede, fa vn'effetto, chi vende vn'altro, & chi compera vn'altro. Ma in tal varietà con. corrono poi tutti in vn'effetto solo di lodar colui, ch'ordinò spettacolo si honorato, e si fruttuoso. Se non potessimo scordarci di noi (ilche sarebbe, come scordarci di noi medesimi) ci tornereste pur alla mente ogni Sabbatho nel tornar le merci alla piazza. Mirisi, che differenza sia fra vn reggimento, e vn'altro. Con altri Rettori si fece lite per non far le delitie vsate a farsi hoggi, e con voi si è vsata ogni diligenza per farle. Di quello, di cui altri Rettori pregano, e potendo haurebbono sforzato questo commune; questo commune pregò, e potendo haurebbe sforzato voi. Quello, che pria era quasi necessità hora è beneficio. Di qui si conosce, che voi foste tanto liberal donatore de' vostri acquisti, quanto parco risparmiatore delle nostre spese. L'archiuo poi della cui fabbrica feste, non è la maestà della piazza, il splendor del commune, l'illustranza de' notai, la sicurezza delle scritture, il thesoro delle memorie, la salvezza delle

Pazienza
nell'ascol-
tare.

Cōfiglio.
Ecco, vn
bel modo
di laude.

Mercato
istituito.

Archiuo
di scritto-
re.

delle facoltà, e il beneficio sommo della città: gli altri giouano a i vini, e voi giouate insieme a i vini, & a i morti, conseruando in luogo publico le scritture, che per trascuragine si perdeuano, o per malignità si occultauano. Il luogo da voi procurato, doue si conseruassero gl'istrumenti, fu vn'istrumento perpetuo de i nostri oblighi verso voi. Il proporre vn cancelliere della comunità, che fù pensier vostro, non fù il più santo pensiero, che potesse nascere in mente humana? Gli altri non hanno sì tosto cominciato vna fabrica, che vi soprascrino no il nome loro; accioche non sia vn'edificio all'altrui commodità: ma vn trofeo per la lor dignità; Voi per contrario sì la fabrica vostra non voleste, che si ponesse alcun titolo: e certo à ragione. Era vergogna, che'l nome vostro si ben intagliato ne' nostri cori, si hauesse à scolpir ne' sassi: era indignità, che'l giaccio, o il ferro potesse far oltraggio à quel nome, che non dee, ne può riceuer oltraggio alcuno. Che niun? quantunque ciascun sia auaro della sua gloria, voi tuttauia la donaste ad altri, conducendo à perfectione l'opere cominciate da altri sotto i lor nomi. Raffettaste le strade, faceste rifare i ponti, e racconciar le scale del palagio per lequai guaste à pena; che si potesse andare. Onde non men giouaste à i passati, e à i presenti, che à gli auuenire: accioche la facilità dell'appresentarsi à gli altri Rettori sia riconosciuta non pur dall'esempio: ma ancor dall'opera vostra. Voi faceste riuedere i lunghi, e confusi conti del fondaco, i denari destinati al nodrimento de' poveri erano sparsi in modo, che purea disperato il poterli raccogliere più, che se s'hauesse hauuto à cavar l'oro, e l'argento dalle miniere; nondimeno (cosa, che per la sua impossibilità non impetrarono, e per la sua difficoltà non tentarono tanti altri auanti voi) voi gli hauete raccolto, rassumato, multiplicato, inuestito, ritratto, rimesso, e conseruato: sì che Hadria hora può vederli tutti radunati, può annouerarli, può spenderli, può renderli, e può disporre à suo senno. E ciò hauete fatto con tanta vostra fatica, e con tanto nostro comodo, che se altri ne fu Autore, voi potete esserne detto conseruatore: e tanto più degno, quanto più degno è il conseruare, che l'acquistare. Oltre à ciò deste ordine, che non si disordinassero mai più i tesori de' poveri, il cui beneficio (accioche habbiano oue ricorrere per vettonaglie) è quasi vicino alla pietà della limosina. Doue non erano, e bisognaua, che fossero statuite leggi, per mandarle poi ad esser corrette, e (meritando) confermate dal Sereniss. Senato, voi le statuieste piene di tanto senno, che la nostra città lietissima tien cagione di non inuidiare alcū de' suoi legisti, o legislatori all'etade antica, o alla nostra. Laode in tutto'l corso del reggimēto vostro vi mostraste bon voto d'anni: ma pienissimo di sapere, scarico d'asperienza: ma grauissimo di prudenza, e cogliendo in etade acerba, virtù mature, chiudēdo sotto capei biondi, virtù canute, e nel petto giouanile configli antichi. E faceste, che i soggetti fatti attoniti prouassero, che felicità sia il viuere sotto questo felicissimo Dominio, e i vicini fatti inuidiosi bramassero di sottoporsi à questo soauissimo giogo: Per coteste, e moltissime altre opere singolari, di cui non si verrebbe mai à capo, io, Signor Magnifico, à nome di tutto questo consiglio, e di tutta questa

Cancelliere della Città.

Glinriava na fugita dal Bas.

Strade.

Conti de' fondaco.

Conclusione.

Oratione di Luigi Grotto

Accegra
ue.

Testimo-
ni delle
laudivere

Giud. ro.

4. Re. 20.

Modi di

dar i Go

uerni.

Poichei

Venetia-

ni torna-

no a Ve-

netia.

Attenta-

men leg-

gali.

città, vi rendo quelle gratie, che per me si possono maggiori; e non potendo ren-
derle à pieno, le vi rendo grandi col dir di non poter renderle, le rēdo maggio-
ri, col prometterui vn' obbligo infinito, in vece delle gratie finite, e le rēdo gran-
dissime, col pregarui à donarlemi. Accioche io vi ringratij vn' volta dell' ope-
re, che hauete fatto, e vn' altra volta vi ringratij del non hauermi ringratiato.
Onde tanto più chiara s' allumi la vostra liberalità, e tanto più magnifiche sor-
gano le lodi: nelle quali accioche non sospettiate adulatione, ne ingāna, vi addur-
rò cinque grauissimi testimonij. L' vno, che noi, che non vi lodammo al tempo
della venuta, quando (da chi però non conosceua la vostra intera perfezione)
poteua aspettar si d' acquistar la vostra beniuolenza; ne al tempo del soggiorno;
quando (da chi però non esaminaua la vostra perfetta integrità) potea creder-
si d' ottener qualche beneficio; Vi lodiamo al tempo della partita: quando, non
è più tempo di fingere, ne prò occasione disperare. L' altro, da che Hadria è Ha-
dria, questo consiglio non hà mai più honorato alcun Rettore con simil manie-
ra di gratie: perche, da che Hadria è Hadria alcun Rettore non hà mai più go-
uernato questa città con simil maniera di governo. Il terzo, ch' vno inganni v-
n' altro è facile: ma ch' alcun ingāni se stesso, è impossibile. Perciò entrate nella
profondità de' vostri pensieri, e interrogādo voi stesso giudicate (voi che si ben
giudicaste tante altrui cause) se le cose, che vi hò detto, sono vere, nò dalla mia
oratione: ma dalla vostra coscienza. Il quarto, si come i Romani, quando rice-
uano vn' Imperatore, gli protestauano, che fosse felice, come Augusto, e buo-
no come Traiano, e quando prendeano sposa le augurauano, che fosse casta co-
me Cecilia; così noi per l' innanzi ad ogni nostro nuouo Rettore nel principio
del suo governo, protesteremo, & augureremo, che partecipi (perche ottenerla
in tutto, saria impossibile) della bontà del Clar. Bern. Baffo. Il quinto noi cono-
scenduo presente, e non sò, s' io mi dica, sperando, d' temendo di conoscermi me-
glio lontano; & affliggendoci, che queste sedici bore, ch' altra volta ci parvero
sedici anni (bore chiamiamo i mesi, ne quali voi quasi Soli in Libra hauete
retto questa non più misera: ma felicissima città) ci sien corse, anzi d' illegua-
te, anzi volate troppo tosto; desideriamo, e preghiamo, d' che'l Sole s' arresti,
come al tempo di Giosue, d' che torni adietro, come ne' giorni d' Ezechia, d' che
i Rettori si dessero ad Hadria, come si danno i Dogi à Vinegia, d' che si confer-
massero, come i Proconsuli di Roma, d' che si dessero à scelta de' popoli, c' han-
no à reggersi, come à Clusone. Ma poiche'l diece si parte d' vno, e torna in v-
no, l' acque si partono dal mare, e tornano al mare; i corpi si partono dalla ter-
ra, e tornano alla terra; il tempo parte dell' eternità, e tornerassi nell' eternità, e
i Senatori Vinitiani partono da Vinegia, e tornano à Vinegia, poiche la legge
inuiolabile, ch' altra volta forse ci piacque, bora se medesima vendicando ci in-
uieta, e ci contende tanto bene: poiche il vostro tempo v' inuita à partire, il vo-
stro s' inuita vi chiama à ritornare, e il vostro succedor vi viene à succedere;
o padre di questa patria, o pastore di questa greggia; o guardator della nostra
salute, o conseruator delle nostre facoltà, o ristorator delle nostre perdite, o

procu-

procurator de' vostri guadagni; Andate, e ricordatevi d'esser protettore della nostra patria, come ella sarà conservatrice della vostra fama. Ite in pace, ite con felice viaggio, che nostro Signor vi regga, la virtù vi guidi, la fortuna v'accompagni, e la fama vi tenga dietro. Ite, e fate buona compagnia a' nostri cori, che da noi partendo, e con voi venendo lasciano noi, in noi stessi morti, e in voi vivificale. Andate, anzi andiamo in buona bora. Andiamo dissi perchè parte di noi si parte con voi, e parte resta con la nostra miseria, partono i cori, restano i sensi, partono l'anime, e restano i corpi, partono gli spiriti, e restano i sensi. Andate in buon punto, anzi non potete andarvene, poichè la vostra memoria ch'è in vece dell'anime nostre sveglianti, con voi sarà bastevole a sostenerci in vita, resta appo voi, e quando non si potrà di due cose ricordare, scorderemoti di noi stessi per ricordarci di voi. Quando non si potrà esser di due persone, lasceremo d'esser nostri per esser vostri. Andate Signore con auspici felici, che se la vostra nave non hauserà acqua da solcare le nostre lagrime gliele daranno: se non hauserà vento di nauicare, i nostri sospiri glielo spireranno. Andate Signor Clarissimo così l'alto vi dia premio, che haueete meritato, e vi conservi la vita, che v'ha dato. Così vi sia l'aura propizia, l'acqua soave, il tempo sereno, e'l porto cortese, e giunto a Venezia (dove essendo voi, Hadria si vende certa, d'hauerui un auvocato gagliardo, un Procurator ardente, e un acre defenditore) per una lunghissima scala d'anni, e d'honori, andate salendi di magistrato in magistrato, e dignità, in dignità, finche sediate in quel sommo seggio, dove io uenga a recitar un'altra orazione a piè di nostra non più Magnificenza: ma

Sereni

Io dica

ORATIONE
DI LVIGI GROTO
CIECO D'HADRIA
AL CHRISTIANISSIMO RE DI
Francia Henrico Terzo nella sua venuta
a Vinegia.

RECITATA DALVI IN CASA FOSCARI IL DI
25. di Luglio nell' Anno 1574.

ORATIONE DECIMAQUARTA.

Procmio.



Dendo io il gran passaggia per Vinegia di Vostra Maestà Christianissima, ò Christianissimo Rè, desiderai di riu-
rirla in presenza, stimando, che di questa gloria io do-
uessi pascere, e acquetar tutte le mie ambitioni auueni-
re. Nè mi spauentò la presente bassezza d'Hadria mia
patria: ricordandomi, come ella anticamente mandò il

nome a questo gran mare purmò folcato da Vostra Altezza, e poi sù cara-

Nobiltà
di casa
Grota.

mente accolta per seglia da questi Illustrissimi senatori. Nè mi sbigottì gl'i-
gnobil tà della mia famiglia Grota; rammentandomi, come da questa uscì-
rono secretarij de' Duchi di Milano, Cancellieri di questa eccelsa Republica,
e Capitani chiamati, adoperati, e benemeriti nel seruigio di Vostra Mae-

Simil.

stà. E come il grandissimo padre Oceano, mai non isprezza il picciolo tri-
buto, che i pargoletti ruscelli con pouerà mano arreccano all' ampiezza sua.

Giou. 9.

Nè men m'atterrì questa lunga caligine sopra sparsa à miei occhi: rimem-
brando, come Christo (onde pur voi portate il nome di Christianissimo) giouò
à ciechi in vita, e doppo morte; in vita con lo sputo, e doppo morte col san-
gue: in vita scoperse gli occhi, quando il coperse di loto, e doppo morte aper-
se altrui gli occhi, quando egli li tenea chiusi, e quando le tenebre erano mag-

Sanano il
male del-
le scroffo-
le.

giori. E come i Rè della Francia sogliono per vsanza, e per gratia con humana
vfficiofità vifitare, e con diuina virtù risanare infermi. Nè mi ritenne la po-
uera mia fortuna: souuenendomi, che già Artaserse, e Ciro, Ercole, e Gione
humiliaro nò pur gli animi: ma le teste per entrar sotto anguste porte, e per al-
loggiare in picciole case: e che l' Rè del Cielo, e della terra imitato sempre dal
Rè Christianissimo, in vn medesimo volto accolse i poveri, e semplici pastori
della Giudea, e i ricchi, e dotti Rè della Arabia. Nè mi ritrasse la mia inopia

Luc. 2.
Matt. 3.

d'ogni virtù, e d'ogni eloquenza: da che supplirà per l'vna, e per l'altra il
buon desiderio, come l'aria entra à riempire ogni luogo voto di corpo tra gl'e-
lementi

lementi. E poiche la Reina Bona, che parimente sciogliea da i paesi della Polonia, non isdegna d'ascoltarmi ancora fanciullo. Vengo dunque anzi non vengo all'altezza vostra ma ben prego lei, che degni di scendere alla bassezza mia perche vn vano già non può alzarli, e pareggiarsi a vn gigante, può ben vn gigante inchinarsi, & vgguagliarsi ad vn nano. Scenda dunque la Sublimità vostra ad vdirmi, accioche tutti i Rè habbiano inuidia alla vostra benignità, e tutti i priuati alla mia felicità. E a qual benignità? d'hauer ascoltato vn Oratore simile alla sua oratione: vn' oratore, che non possiede lume, e che non discerne colori, e vn' oratione ignuda di colori, e di lumi. E a qual felicità? di hauer ragionato al maggior Rè de' Christiani. Hora che li ragionerò? Lodarò forse il suo natio regno? non già, perche chi non ode gli studi l'opere, le ricchezze, le forze, le pugne, le vittorie, e i trionfi della Francia, o è sordo, o è morto, o non è ancor nato. Chi non vede le glorie, e gli splendori di questa nobilissima parte del mondo, è peggio, che cieco: poi che vn cieco gli vede: anzi chi non loda questo bel regno, o non ha, o non merita d'hauer lingua. O Francia ricca di pretiose vene, di felici terreni, d'armi, e d'amori, d'arti, e d'artefici, madre seconda d'Eroi, e di donne, antica sedia dell'Impero, fortunato albergo de' cavalieri erranti, e copiosa materia a' Poeti di questa uostra età. Il cui terren fertile loda Solino, la cui gente guerriera esalta Giustino, il cui popolo verace, predica Celso (quantunque nimico) le cui bellissime donne canta il Petrarca; anzi da una di queste riconosciamo le canzoni di così raro Poeta, O Francia non è, che non t'ammiri per vna Cibeles, onde per contra segno in te sono i Galli detti con più giusto nome, che i Sacerdoti di quella Dea. E perche ne' tuoi sacrificij non manchino gli strepitosi metalli, ecco il suon rozzo della mia oratione. Niuno è che non sappia, i tuoi Galli così chiamarsi, quasi pugnaci, quasi intieri, quasi huomini non effeminati giamai, quasi vittoriosi; perche il Gallo è nuntio delle vittorie, quasi vigili poiche il Gallo, e vegga, e risueglia quasi religiosi, da che questo uccello canta l'hore canoniche; quasi popoli del Sole, quando questo uccello è messaggiero del giorno. Niuno è, che non intenda; i tuoi popoli esser detti Franchi, quasi liberi, non pur da ogni tributo (quando diffesero l'Imperio Romano contra gli Alani, ma insieme da ogni maniera di vizio, e di passione, nè meno adoreronvi, o Rè Christiano de' gli ornamenti della vostra famiglia Valesia (quantunque io commetterò errore contra i precetti dell'arte; ma il commetterò giustamente; percioche in materia ch'eccede l'umana eccellenza, non si dee seguir l'umana scienza. Io dunque lodando voi, non lodarui, perche sete generato in cotal famiglia, ne v'abbellerò con le virtù de' gli Arcuoli, e del padre, de' Carli, de' Fraceschi, de' Lodouichi, de' Filippi, e de' gli altri Enrichi. Le Stelle bisognose di lume vadano a prederlo in prestanza del Sole. Il Sol fonte della luce la dispensi a tutti, ne la riceua da alcuno se non da Dio. Voglio come un Febo dipingerui le nostre frondi, adornarui de' nostri lumi. Voi nato rappresētaste il nome del padre, di cui rappresentauate l'immagine di cui riportauate le virtù, di cui aspettuate, anzi

Parag-
gio della
Reina Bo-
na.

Loda la
Francia.

Laudato-
ri della
Francia.

Francesi
perche Ca-
pi, e Fran-
chi.
Proprietà
del Gallo.

Loda la
famiglia
Valesia.

Loda il
Rè Hen-
rico nato.

Oratione di Luigi Grotto

Colorisce
benecogni
parte.

Vissu Fra
cesco.
Carlo pri
ma:

Loda il
Re da va
rie virtù.

Pomo è il
mondo,
così volle
Aleisan
dro nel
pomo da
togli da
Dario.

non aspettate: ma meritate, & erate per posseder l'Imperio. Voi nato
consolaste non pur la Serenissima madre: ma tutti i vassalli, e tutto il regno
co'l giocòdisimo nome, co'l gratissimo aspetto, co'l anticipare virtù, e co' l'opio
fissimo merito. Voi nato scopriste subito tal mostra d'indole che meritaste co
rona; prima che haueste chiome; meritaste d'esser detto Re, prima che fosse
chiamato Prencipe; e di palme, e di scettri furon degne le vostre mani prima
che gli potessero sostenere. Voi nascete non priuato: ma regio, accioche non vi
mancasse la chiarezza del sangue. Non vnigenito, accioche tal fra i vostri fra
telli rilucesse la vostra luce, qual fra i suoi rilusse quella di Giuseppe, d'Esau
re, e d'Ercole. Non primogenito, accioche non paresse, che la successione, che
suol errare souente, v'apportasse l'Imperio vostro: ma la vostra virtù, e l'al
trui electione v'offerissero i regni altrui, e al fine fuor di speranza fuor d'opi
nione: ma non fuor di merito: ma con sommi preghi, e con somma pietà siate
richiamato al regno paterno. Non secondogenito, accioche non si credesse,
ch' inuidiaste il primogenito: ma terzogenito, accioche la generosissima vostra
madre, madrè seconda di regi, imitasse la natura de' gli alberi, che prima pro
ducono i fiori, poi le foglie, e nel terzo luogo i frutti: concorresse con l'ordine
delle cose del Cielo, che pria manda fuori la Stella di Venere, poi l'Alba, e nel
terzo parto il Sole: e seguisse i gradi delle lingue, che pongono prima il perfec
to, poscia il più perfetto, e all'ultimo il perfettissimo. Quando voi foste nato
differo gli amici dolenti, questi non è nato in isperanza di regno: e ben s'appa
fero, che non in isperanza d'un regno: ma di molti regni, nacque vostra Maes
tà Christianissima. Voi à pena uscito pur della fanciullezza à guisa d'un nuo
uo Ercole posto su l'principio delle due vie eleggeste il sentier della virtù, e à
sembianza d'un nouo arbitro, non à Venere (come Paride) ma à Pallade (co
me l'Auulo, e il Padre vostro) concedeste il pomo, il bel dono, cioè, voi stesso: e
Pallade all'incontro non (come Venere) vi promise Elena: ma vn altro po
mo, cioè, il grandissimo Imperio della rotondità della terra. Voi dunque pre
paraste il petto albergo alle virtù cacciate, e d'ogni parte sbandite, cioè, alla
religione, con cui vi donaste à Dio, e in difesa della Santa Romana Chiesa
non credeste, nè à Carlo, nè à Pipino suo Padre. Alla Giustitia, con cui pre
staste l'omore à Dio, l'onore alle cose divine, la caritate alla patria la rine
renza ài parenti, l'essequio ài maggiori, la concordia à pari, e la disciplina
à minori. Alla prudenza, con cui ricorduole del passato, e riguardator del
presente cominciaste à proceder l'auenire, gli occhi giovanili cominciarono à
scoprir modestia di matrona, e le mantenere opere virili, opere d'essempio,
ch' inuita alla imitatione di se. In voi, il timor di Dio spengua l'audacia, la
clemenza reale estingueua l'ira, l'assiduo pensier di Christo frenaua l'altetza,
la somma de' vostri meriti uccideua l'inuidia altrui, e la
perpetua meditatione nella legge del Signore, & l'essercitio Belle guerre pre
se per la nostra Santa Fede opprimeuano accidia, & erate in guisa pie
no, colmo, cinto, e carico di virtù, che'l vizio non potueua aprirsi in voi luo

go. Lascierò inuolta in silenzio la bellezza del corpo, la che ben conosci, quan- il loda di
 to mi sarebbe difficile il disputare; se in voi sia discesa la virtù, perche sempre bellezza.
 contant'ardor la cercaste, o perch'ella divenuta di cotesta bellezza amante
 bramò di mostrar si più bella tralucendo in così bel corpo. T rappasserei anco-
 rata cendo le forze del corpo, se non si fossero essercitate sì spesso delle guerre
 assunte per lo zelo di Dio. O scambievole ufficio di ricompensata pietà. Voi
 diffendevate colui, d'onde erate diffiso. Voi ubattenuate per Christo, e Christo
 per voi. Voi erate per lui guerriero, & egli per consigliere. Voi augmen- Disert z-
 tauate la sua fede, & egli la vostra gloria. O marauigliosa mutatione nel- za ue le
 le cose humane, quell' Imperio; che voi pietosa guardauate al Serenissimo vo- guerra.
 stro fratello, preuедendo, anzi non vi pensando guardauate à voi stesso. Voi
 accompagnato da molto essercito, e più accompagnato dal solo Iddio, per la
 corona del fratello, per la corona della vostra immortalità, per la pietà della
 Serenissima madre Caterina, per la pietà della santissima madre Chiesa, per
 il corpo del Regno Francese, per il copo dell' Apostolica Sedia Romana, per
 la vita del Rè, per quella vita vital, che è Christo, riceneste nel corpo vostro pia-
 ghe, anzi gemme, anzi stelle, che non vi resero il corpo macchiato: ma glo-
 rioso. Voi combatteste più spesso, ch' altri habbia letto combattimenti, e più
 spesso vinceste, ch' altri habbia combattuto: in cotesti verdi anni più spesso
 foste Capitano, ch' altri in tutta vna lunghissima età soldato. Voi all' hora
 comandaste nella militia, quando altri a penna, che sappia ubbidire; all' ho-
 ra sapeste insegnarla, quando gli altri la cominciano ad apparare. Voi sol-
 gore della guerra non la fuscitate spenta, ne la pauentaste accesa. Voi sol-
 gore della pace non la rompeste, a chi l' offeruò, ne l' offeriste, à chi la sprezz-
 uò. Nell' entrar nelle battaglie i soldati vi veniuano dietro, nel' uscirne Come af-
 vi caminuauano auanti. Primo foste ad affrontare il nimico, & ultimo à go- frontaua.
 dere la vittoria primo alla fatica, ed ultimo al riposo: non vinceste per trion- l' inimico.
 fare: ma trionfaste, perche pauentate vinto. O noua, e non mai più intesa ma-
 niera di combattere: non combatteste per dar la morte al vinto: ma per dar-
 gli la vita, per ricondurlo alla vera Religione. Non per far morire il nimi-
 co: ma per richiamarlo dalla morte. Non per vincerlo: ma perche egli vin-
 cesse la sua osinata malugità. Non per legarlo: ma per iscoglierlo dalle
 ligie catene. Amabile all' amico, e formidabile al nimico, colmastè l' vna
 confidenza, e l' altro di tema. Non bauenuate inchioffro per notar paci, o
 tregue con gli scelerati nemici: ma sì ben sangue per finir le battaglie. Sì che
 più poteua appresso i nimici lo spauento del nome vostro, che la virtù, e l' ar-
 dore de gli instrutti esserciti. Il vostro volto irato era divenuto vna spauen-
 tosa cometa a' Capitani osili, quinci auuenne, che la Polonia si rimota dal- Lode dell-
 la Francia, ricchissima d' ogni bene, & essercitatissima ne gli studi milita- la Polon-
 re, quantunque gelata, s' infiammò al raggio delle vostre virtù, e quasi aman- nia.
 te, che non habbia mai più sentito fiamma d' amore, struggendosi nel suo
 desiderio v' elese, & chiese per Rè, e vi si diede per volontaria ancella. Ma che
 dich'io

Oratione di Luigi Grotto

Causa di dich'io volontaria? anzi voi la prendeste per forza. E con che forza? con la fama. Con che battaglia? col nome. Con quai arme? co i meriti. Con quai machine? co i costumi. Con quai santeried con le virtù. La cui dolcezza addolciua il Borea, il cui ardore stempraua le neui, il cui splendore vinceua la tramontana di quei paesi: ma reggendo voi quei popoli con tanta giustitia, e tanta pietà, che tutti volentieri si destinauano alla morte per camparne sol voi, & hauendo voi mostrato, che per voi stesso meritauate i regni: vdiste quello, che all' hora vi spiagque di vdir, e quel, che hora à me non piace di rionar: perche qualche vento de sospiri non m' alteri, e turbi questa dolce au-

Morte del
precessor
di Fràcia.
Consola-
tione alre-
gno di Po-
lonia nel-
la perdita
del suo Rè
Belmotto

ra, con cui per questo profondo mare nauico si felicemente al porto. Vditi adunque gli annuntij, che io hora rifuggo di dire, che voi all' hora rifuggiate d' vdir, foste costretto di riuolgere il piede alla patria. Ma tu Polonia vantati, e uà lieta del tuo giudicio, che colui, che tu eleggesti per tuo Rè, per Rè suo hora si affatica di hauer la Francia regnata sempre da gloriosissimi Regi. Rallegrati, da che sei fatta della Francia sorella; percióche il Rè vostro custodi-
raui, & ameraui accioche à sembianza di figlie con pietà rara, ne' cui titoli i nomi vostri si leggeranno inferti con dolce, e perpetuo modo. Godi, che tale sia stato il tuo Rè, che i Regni contendono per lui, e ch'egli fugga da i Regni. Gloriate, che tal sia stato il tuo Rè c' habbia disperato di poter impetrar da te la licenza della patria: che se si fosse mostro degno di questa licenza, sarebbe suto indegno della tua beniuolenza. Consolati, che il tuo Rè col corpo solo, non già con l'animo da te s' allontana: e s' allontana, non perche t' abbandoni, o ti sprezzzi: ma perche non ti paia sprezzar, o abbandonar la Santa Fede Christiana combattuta da Barbari: la carissima patria, creditrice del tutto, posla in calamità, che supplicemente il ti ridomanda: la Christianissima sede rimasa vota del fratello, e non degna d'alcun' altro, e la diletta ma madre spogliata d'ogni conforto, che à se con pietosissimi preghi richiama l'unico figlio. Regna Gione iu Candia (se pur è lecito prendere esempio da i fauolosi Iddij) ma donando passar in Cielo, lascia la Candia, non per lasciarla: ma per mandarle dal Cieco con più presente nome più propizij, e copiosi fauori. Discorri teco o Polonia, che in così angusto angolo non pottea nascondersi vn così angusto splendore. Già con marauiglie della natura, e del secolo possibili si mostrano due impossibilità. Quando fu mai creduto, che'l Rodano, e'l V'istola di tanto spatio diuisi si giungessero in vno? hora eccoli amenduo dolcemente correre sotto vn medesimo scettro. Quando s'intese mai, ch'vn'huomo succeda a cinque parimente in vn regno, hora ciò si scorge in Enrico III. che succede al padre nel nome, al fratello nel regno a Carlo Magno, o diciamo grande nella grandezza, a Filippo bello nella bellezza, e a Lodouico Santo nella Santità. Hora che più dirà della Maestà vostra, o potentissimo Rè? fin' hora i regi han conteso per i regni, & hora i regni cominciano a contender per voi, per bauerui, per possedervi, per goderui, e per seruirui. Cesare si vsurpa il principato della patria con l'armi, e la patria vostra

I oda del
Rè.
Fiumi di
Francia,
e di Polo-
nia.

I Regni
còbatto-
no per Rè
rico.

vostre con preghi vi richiama al suo Principato, e con l'armi s'apparecchiava a farlo, quando fosse stato bisogno. Altri per ottener il Principato pregano, e comandano, voi solamente meritate, e vbidite: quei per ingiusti comandi succedono nel regno, voi per un pietoso ossequio al regno ascendete: tanti scettri, avete quante mani, e più corone, che teste. La virtù vi coronò l'animo, pria, che le nazioni coronassero il capo. Regnaste pria, che cominciaste a regnare, e regnarete, quando parrà c'abbiate posto fine al regnare. Regnaste, perchè nella fanciullezza vostra vi furon dati da' pronostichi certissimi questi duò regni, regnarete, perchè, quando voi tardi volerete da questa valle di miserie ad accrescer il numero delle Stelle, o più tosto de' gli eletti, gl'altri Rè doppo voi regnaranno in vostra virtù, e col vostro effempio: regneranno per noi, e noi regnerete in loro. La Francia quel, che per generatione ottenne, già di bauer per figliuolo, hora per elezione chiede ottener per padre, e di quel, di cui ella piangendo uide già la patria, hoggi rideto aspetta'l ritorno. Innanzi all'Altezza vostra si spianano l'alpi inchinando la testa, e piegando le ginocchia, quasi Bucefalo di strier d'Alessandro, che s'humigliava a ricever il suo Signore. Innanzi all'ardor catolico, che'n niue fiamme arde la Maestà vostra si fruggono il ghiaccio, e le neni di questi monti. Auanti il composto dell'animo, e dell'aspetto vostro si compongono, e s'acquietano i mari, mentre la forella, e moglie di Gione (del cui latte già s'appresero la Galasia il Cielo, e il giglio in terra) della nostra Gallia, e de' nostri gigli amatrice, commesse ad Eolo, che se già co' suoi scatenati concitò il mare contra Enea: hora co' suoi venti rinchiusi li lasciò placido a noi. La Francia ni dà l'Impero, e noi glielo rendete. La Francia lascia per voi ogn'altro pensiero, e voi per lei lasciate un nobilissimo regno. Voi obligate lei, che ni dona, & ella ringratia voi, che riceuete. Voi riceuete dalla sua prontezza il regno, & ella riceue dalla vostra pietà voi stessa. Ella ni prega, perchè ni degnate riceuere, e noi donate molto più, che non riceuete. Voi solo sete Rè della Francia, e della Polonia, perchè solo ciò meritate. Ne meno di Regni meritate, che riceuiate, ne meno di beneficij riceuete, che voi facciate: ma ben meritate molto più, che non riceuete. Conosce la natura, e l'approua il giudicio, che con quel ordine stesso, con cui tre fratelli uscirono da una medesima madre, si succedano, ed entrino al regimento di quest'altra loro madre. Conosce la Gallia, che resterà senza i suoi Galli religiosi adornatori del uero Sole senz'al vostro governo. Conosce la Francia che non può esser Franca senz'al vostro regimento. Conosce la religion Christianissima, che non può esser Christianissima senza voi. Voi che se i vostri Auoli non haessero già meritato cotesto titolo di Christianissimo, hora l meritereste, e potreste nella vostra famiglia, perciocchè se tanto ha predetto la Primavera dell'età vostra, dalla State, e dall'Autunno, che spereremmo? In tanto la bella Italia amica alla Francia, con cui per cotanto ben si congratula, depositaria fidelissima ni riceue, con quanto può maggiore studio, u'onora: e tanta gioia concipe nelle

Vna testa
due regni

Passa-
giodelle è
in Fràcia

Confide-
ra il giu-
dicio.

Succede -
no si Frà-
cesco.
Carlo.
Henrico.

Oratione di Luigi Grotto

suo viscere, quanta nè io nè altro, quantunque (sommo oratore) potrebbe par-
torir con la lingua. Ma che bisogna par torirla, se voi medesimo la vi leggete
nè gran volumi de gli elementi? La leggete nella terra carica di tanti popoli,
che vi honorano, che tanti non ne vide Serse mai al suo tempo, di tanti canal-
li, cocchi, e carette, che vi compagnano. La leggete nell'acqua piena di tan-
ti legni, quanti non ne vide mai più Nettuno. La leggete nell'aria ornata di
tante insegne; interrotta da tante grida, e tocca da tanti suoni. La leggete
nel Cielo reso più sereno à i voti, & à i preghi delle genti, che supplicano per il
vostro felice viaggio. Roma germana della Francia (poiche l'una, e l'altra
riconosce l'origine dall'antica Troia) confessandosi tolta di bocca à i Barba-
ri per le man di Francesi, vi manda Ambasciatori con la fauoreuole benedi-
tione del Pontefice. Ma Vinegia, quale specie l'honori tralascia per farui honq
re. In questa città che credete, che vogliano dimostrar tanti lumi, ch'emu-
lando il perpetuo splendore delle stelle veggiano tutte le notti? non altro cer-
to se non, che quando voi giungete in questa città, vi giunge il Sole: onde
si cangia la notte in giorno. Anzi del Sol più cortese perche'l Sole apparen-
do adombra il lume alle Stelle: ma voi se ben siete qui, non però adombrate
il lume à queste chiarissime Stelle terrene, à queste bellissime gentildonne,
ch'innanzi v'accolge per pretioso spettacolo la suiscerata cortesia Venitia-
na. Che pensate, che vogliano adoperare tanti suoni di trombe, se non in-
contrare il seguente Marte? Che tante musiche di flamenti, e di voci,
che rallegrare vn Rè contemplatore delle cose diuine, quasi angelo auuezzo
nelle armonie celesti? Che tanti apparecchi di nani, se non piacere à vn nuo-
uo Giasone? Che tanti tocchi poi di campane, se non dilettare vn Christianis-
simo Rè? Che tanti strepiti di bombarde se non venire eccitando questo ter-
reno Gione, che giunto in Francia tuoni, e folgori soua quei profani, e noui
giganti? Che tante pompe incomparabili, se non accoglier vn'incomparabil
hoste? Se Atalo deppo le fabricate tauole del suo magnifico testamento in
cui di tutti, e tanti suoi beni istituì erede il popolo Romano, fosse ito à Roma,
non fora suto da più larghi honori incòtrato, che si sia stata l'Altezza vostra
in questa città. E che se in questi giorni potesse risorgere, e quà cõparire Carlo
Magno non vi comparirebbe graue di più ammirata Maestà, che ci compari-
sca Henrico III. I leali, e reali apparecchi in Vinegia mi fanno rimembrar
d'alcuni incanti nè romanzi dell'età nostra, che rappresentauano viuande, che
no viuano, nauti, che trasportauano, e diporti, che dilettauano, senza saper si
come: se Vinegia fosse stata cinta di mura, alla vostra venuta haurebbe aper-
to vna noua porta, e tolto deniro voi l'haurebbe subito chiusa, accioche niu-
no si vñtasse d'esser entrato, o uscito donde fosse entrato vn si nobil Rè, e s'ha-
uesse hauuto spatio haurebbe rizzato dalle fondamenta nuouo palagio per
degno hospitio à vostra sublimità. Ma non hauendo potuto farlo, questo, in
cui albergate boggia, ristera ben ne' futuri secoli vna reliquia riuerita con
tremore, e con taciturnità: e per decreto publico riguardato: ma non habitato,

Il Card.
S. Sisto è
mandato
Legato
da Greg.
XIII.

Honori
fa' tu in vi-
regia ad
Henrico
III.

Bechiara
tionidelle
cole faue
ad hono-
re del Rè.

Fu Rè di
Pergamo
senza he-
rede, e ric-
chissimo

Quanto di
ci bene.

se non da Prencipi peregrini, ne mai mutato dalla faccia presente, e così già si riuerranno in Ida vn sasso, doue credenano essersi riposato Gione, in Boetia vn fonte, doue dicenano essersi bagnata Diana, e in Tessaglia vn Bosco, in cui sanolleggiavano riposar le muse: ma non essendosi conceduto a questo Inclito Senato d'honorarui con nona pompa di porte, vi honorò col palagio suo nauticabile, in cui tutto raccolto vi venne incontro, e sopra poi vi raccolse ancor vostra Maestà. Sentì all'hora il mare il nono peso aggiuntoui, e più tardi assai dell'vsato riportò al lido l'onusto legno, con cui non arriuanò scherzar l'onde, Vinegia hora quel, che non fa non puote: ma che non puote, o che non fa? può; e fà tanto, che dopo questo apparato, qualunque altro se ne farà per l'innanzi (per famoso, e raro, che sia) conuerà, che a questo si dia per vinto, e assai di gloria riporterà, se sia detto, che egli ceda a quel solo, che si vide al tempo d'Henrico Terzo, quando di Polonia passaua in Francia. Tale è questo apparato, che si come io ho mentouato altre volte i voti di molti huomini, così per auuentura sarà frà i posteri, chi brami essersi trouato a tempo di queste pompe. Altre volte Vinegia fece, e farà in se diuersi spettacoli: ma hora ella è tutta vno spettacol solo, ella in varie cose v'è vincendo l'altre città: ma in questo apparecchio ha vinto se stessa, qui non manca se non quel, che in luogo alcuno si troua, qui abbonda intero tutto quel, che sparsamente si troua in ogni parte del mondo. Perche Vinegia seco medesima concorrendo voglio spargere i suoi Theori con tanta copia d'oro, (per tacer l'ariento) che i Crassi, i Cresi, e i Midi stupirebbono nel vederlo. Vinegia per gradirui diuenta quasi vna scena adorna, e accende innumirabili lampi, che alluman le notti intere. Onde à chi fà notturni viaggi per queste pacifiche vie del mare verso Vinegia, s'èbra di lontano, che tutta arda questa città, & è pur vero che ella arde tutta in vno ardentissimo desiderio, in vna ardētissima gioia, e in vna ardentissima affectione. Questa luce vespertina, e mattutina, che nō pauenta Occaso Cosmico, od Eliaco, riflettendo nel mare rappresēta sotto l'Grēbo dell'acque, vno specchio; nō vn Eco d'vn'altra luce che non si puote affissare, e fa credere, che gli elementi in questa rara allegrezza habbiā mutato sito, e che quei, che eran discordi affatto si sian riconciliati: e ch'el foco nella sua sfera priuo di colore, e di luce vestendo qualità none, in questa noua letitia lucido, e colorato si mostri. Così fa credere, che sotto l'aria sia l'acqua, sotto l'acqua il foco, e sotto il foco la terra. La notte a questi terreni vazi sopra il suo caro afsisa, spogliata d'ombre è coperte d'vn manto di raddoppiate Stelle se ne v'è trionfando, e il Cielo veggendo, come in Vinegia non pur ragatano le barchette: ma che la terra vuol regatar con lui con vn teatro di lumi, all'incontro s'arma di noui astri, e tutto sereno discende in giostra con lei, e ne riman vinto. La Luna leuandosi più per tempo, e scorgendo le sere aggrornate, e stimando questo essere effetto di Sale; si lamenta (ma ingiustamente, che lo ingiusto germano le vsurpi l'ufficio suo. L'alba nel sorgere dal

Oratione di Luigi Grotto

suo ruggiadoso letto, e nello scoprire ogni cosa illuminata in Vinegia, ne viene assai più vermiglia credendo, e vergognando, che'l Sole l'abbia preuenuto, e manifestato per troppo dedita, o al sonno, o a gli abbracciamenti del suo Iitone: ma il Sol nascendo, e mirando il giorno già splendere, rinforza il lume, e chiede se Dio habbia per auuentura creatosi vn' altro Sole, perche queste lucerne terrestri (cui non osano assalir l'aure) aprono vna più chiara, più lieta, e più ampia luce, che in altri tempi non aprirebbero, sperando doppo questo fortunatissimo ministero d'esser astante nel fermamento a fiammeggiare tra l'altre stelle, benché si potrebbero lasciare estinte, bastando la vostra sola virtù a render di notte giorno, il di naturale, e l'artificiale non si disconoscono più, anzi ne pur si disconosce l'vn di dall'altro, al miracoloso concipersi d'Hercole, tre notti si recarono in vna sola, e al marauiglioso passaggio d'Henrico più giorni si vniscono in vn di perpetuo, accioche V. M. non hauendo mai qui veduto notte, e riputando d'esserci stata vn di solo, non s'affretti a partire. La Fenice prima arsa, e poi rinouata, nella nona sua fanciullezza, se ne vola in Egitto a far di se mostra a quei Rè, così l'Arzana di Vinegia, che già pochi anni per impietosa mano sentì così graue incendio, hor più che mai ristorata fa di se spettacolo all'Altezza vostra, vi apre le braccia, e il petto, e mostrau i suoi polsi, e il suo core, mostrau tante armi che armerebbono quanti son nati, o son per nascere in questa età in tutta la terra, mostrau come in vn' hora sola sappia comporre vna galea intera, e far quanto facean gli antichi in vn' anno. Le torri sacre con sonore lingue di ferro risuonano la gioia di questa inelita città, e rompendo l'aria par che vogliam notificarlo alle Stelle, mentre con alternante, e soauì note si rallegnano insieme, e bēche sparse per questo ampissimo sito, consertano vn' armonia tra loro, il medesimo fan le canue pertuggiate, e graui de canne di ferro, perche col suono del lampo, e con la voce del tuono scoprono l'ardore, e la forza della Viniziana letitia, e sparrando dalle lor viscere carte accese, nelle quali con lettere di foco, e scritta, e rinolta la immensa gioia, rappresentano, che ella è assai più accesa, e conservata nelle viscere, d'onde non può mostrarsi fuori: in questa città fondata sù l'acqua non appare acqua per gli spessi ponti fiesi su'l mare, e per le spesse barchette, e galee, che a martello ingombran questi canali, e a questa pronta volontà del Senato per dispensation diuina s'accordan tutte le cose. L'Angelo auuezzo a portar il giglio, eretto la sù la cima consacrata al Protettore di questo Impero, volerebbe già a portarui innanzi i gigli reali, se le piume non fossero di metallo, e perciò inhabili al volo, la mattutina ruggiada qui non istilla per non riconoscervi notte, che se vi stillasse, si verrebbe sì dolce dall'ostrie di questi mari, che vi produrrebbe perle. Nereo tra l'onde predice, e magnifica i beni, che si attendono da questa venuta, e da questa vnione. Il coro delle ninfe, e delle sirene non più fallaci, canta, e danza a questi notturni lumi, e ben se ne odono in queste purissime notti musiche singolari, che dolcemen-

te fran-

Allude al
l'Angelo
che è in
la campana
di S. Ma-
rio.

ze frangono il sonnio, e dolcemente il promouono: ma fuor di periglio, scherzerebbono i pesci in queste lagune: ma hora si dogliono (se ben mai più non si dolsero) d'esser mutoli, e con la lor mutolezza di non potervi todare: ma se noi (come Apollonij, Tianej, o Melampi,) intendessimo gli idiomi de' gli uccelli, intenderemmo ben, come in ciascuna specie vi celebran tutti a proua. Gli Orsi diuenuti domestici, hanno apparato d'humigliarsi. All'altezza V. Il vetro refosi più mansueto per acquistar gratia ne gli occhi vostri, ha lasciato tirarsi nelle più difficili, e insolite forme, fin di velle, fin di navi, che sotto i nostri auspitij non han tema di scogli, che più è presso gli antichi, gli huomini si cangiauano in fiere, hoggi le fiere in più placide forme passando, quasi riuue, lauorate, e profumate dalla scherneuole, e indurre mano dell'arte ascendono sopra le tauole in cibo. Così i frutti fuor di stagione diuengono assai migliori, fin le serpi conuersto il tosco in dolcezza, e come per incanto ristrette nel cerchio de' preciosissimi vasi vègon dalle seconde mense per giocondissime viuande, da questi segni esterni, voi con la somma vostra prudenza comprendendo l'interno (come dal discorso de' pianetti intesero gli Filosofi, benchè nò gli vdissero i tuoni loro, e come dalla contemplatione delle Stelle si imagina là sopra la magion de' beati, e la essenza di Dio, bramaste vnirvi con questa affettionata Republica, e il Serenissimo Mocenigo più gode, che sotto il suo principato si stringa questa unione, che non gode all'entrar del principato medesimo: ma che marauiglia se le pitture de' Dogi morti da voi rimirate nella gran sala scintillarono, o per inuidia, o per gioia, o che auuenturosa unione, o a mezza State, che soauissima Primavera, in cui si giungono con amoroso nodo i gigli, e le rose, se le congiuntioni, i festili, i quadrati, i trini, e le opposizioni de' pianetti producono sì varij effetti sopra la terra, che antico influsso ci produrrà la congiunzione di duo sì gran pianetti terreni di sì eccelfo Rè, e di sì eccelsa Republica; le cui soggie teste regolate da Dio, e in nome suo da gli Arcangeli signoreggiano a' pianetti. Affirmano gli Astrologi, che a questo tempo il sole è in Leone, e noi lo stesso affermiamo, ecco il Sole in Leone, ecco Henrico Terzo, che passa hoggi per lo stato di San Marco, fra gli huomini alcuni son serui, alcuni Signori, alcuni Principi, & alcuni Rè, e tra gli anni così, e da correre gli altri saran serui, e questo sarà Signore, questo da total memoria priuilegiato sarà sempre nobilissimo in' questa città: ma in questi giorni, anzi in questo giorno della vostra dimora celebrerassi una sola, e continuata festa, sarà questo felice giorno aggiunto alle ferie, e perche in esso per tutti gli anni non si turberà mai la faccia d'alcuno de' gli elementi, sarà tolto in pubblica nota da nocchieri, e da qualunque altro apparecchierà viaggio di terra, o di mare, e fin da gli attioni; che se mai perdessero il lor priuilegio fatale, con religiosa prouidenza obseruaran questi giorni, per tessere all' hora in braccio all' onte i lor nidi necessitosi, perciò di calma, a vagghegiar questa sì profittuole unione concorrono tanti popoli, che Vinegia stupisce del numero di

Allude à i lauori di vet. o. di zucchero portati nelle collationi fatte al Rè.

Allude al giglio insegna di Francia, e alle rose arma del Doge Mocenigo. Allude alla forma in cui si dipinge S. Marco.

Oratione di Luigi Grotto

Venuta
del l'Aut
re a far
uerena: al
Rè.

essi, & essi stupiscono della capacità di Vinegia. Già si raccolse in Roma (onde ve crebbe vn monte) al tempo, e per precetto d'Augusto vn pugno de ogni terra del mondo, & hor s'accoglie in Vinegia per la venuta vostra R^a Christianissima, vna parte di tutte le nationi del mondo, tra le quali anche io raffigurando nelle mie tenebre la salutare vostra luce, & esser si vicina ad Hadria mia patria, quà me ne venni, accioche vn cieco venga a vn' Argo, vn tenebroso a vn lume, e vn capo dannato in doppia notte, a vn capo coronato di doppia corona; io che'n Vinegia comparisco in tutte le sue allegrezze, non douea lasciarmi vedere in questa supremazia che già pochi anni forsi à rallegrarmi di quella celebre vittoria spiegata sì à i Curzolari, non douea sorgere à congratularmi di questo non men famoso, e grato passaggio? se'l capo nostro non si stanca, e non si satia di honorar Vostra Altezza, che deono far le membra? se la Framontana à se rinnoglie la calamita, e la calamita il ferro; se'l primo mobile rapisce à se gli altri Cieli soggetti, e con moto violento li disuia dal moto lor natural; che marauiglia, che Vostra Sublimità mi traga à se dalla patria quantunque immobile, e inutil peso? haurei ben voluto, che (se è vero quel, che lasciò scritto Aristotele) che nella fisonomia del nostro capo, della fronte, delle ciglia, de gli occhi, delle tempie, de gli orecchi, delle labra, e di tutto il corpo si discernano segni testimonij delle nostre interne inclinationi; Così hora si stampasse vn segno nella mia faccia manifestator della schietta, e valorosa inclination, che ha potuto mouermi, ò procurar questa introduzione. Venni dunque ringraziando il Cielo, che se nello orare mi ha fatto minor di Demostene, di Calistene, e di Cicerone; nell'essere vditomi ha poi fatto di lor molto maggiore, facendomi ascoltare in vn tempo medesimo da duo Rè, dal Rè di Polonia, e dal Rè di Francia, e amenduo ristretti in vn solo, e questo solo maggior di Filippo, d'Alessandro, e di Cesare; innanzi à iquali, orarono quei tre antichi Oratori. Venni lodando questo giorno, in cui ho cominciato à vedere vn Sole, e se non fossi priuo di uista, ne haurei veduto duo in un tempo, giorno per me felice, nel quale andrò per lo innanzi di anno in anno riserbandomi, e tentando tutti, e miei maggiori negotij, e ne spererò felice successo, come alcuni, che per fabricare i magini, o anella, o monte di diuerse virtù vanno apostando (benche sciocca, e profondamente le mansioni della Luna, e gli aspetti dell'altre Stelle. Venni per efferire all'Altezza Vostra non già quella p^{re}stà limitata, che hanno i signi celestij sì i nostri corpi: ma vn potere assoluto sopra la mia volontà; sopra cui non possono i Cieli, ne credo, che ella tra tanti soggetti suoi debba sibi n^{on} questo picciol dono, quando quello auttor della natura, che ci fa nascere i metalli, non isdegna l'offerta d'vn picciolletto Cielo, e venni al fin per pregare, o altissimo Rè, che Iddio vi conferui quei Regni, che vi apparecchiò, e venne apparecchiati tanti altri, quanti sarete atto a governare, chi vi guardi la madre, che vi donò, e vi doni la sposa, che meritate, simili alla madre Serenissima

Pregbi
del l'Aut
re per lo
Rè Henri
no.

uc

ne' costumi, e vna prole, che vi rappresenti non pur nelle belle linee del corpo: ma ne' bei pensieri dell'animo, che gli vi dia la vita, e le vittorie di Clotario, ò di Dagoberto. suo padre, ò più tosto di Carlo Magno, lequali io canti sedendomi all'ombra non d'un aperto fuggio: ma de' gli aurei gigli, fiori, e segni dell'aurea età, e vi conceda in somma occasioni da poter meritare, e premij di ciò, che haurete meritato, facendo, che quegli heretici, che voi cominciaste a domare fin delle fasce, e fin dall'aculla, come Hercole i velenosi draghi, hora nel fraterno seggio sedendo? e à più robusti anni, e alla virtù paterna, anzi propria appoggiandon; li rompiate, cacciate, e spengiate in tutto accioche la Francia si rammenti di voi, come d'un altro Clodoneo. La Italia s'obligi à voi, come à vn'altro Pipino. La terra Santa aspetti voi, come vn'altro Boemondo, e Roma riconosca supremi beneficij da voi come da Carlo Magno.

Io dicea.



ORATIONE DI LVIGI GROTTO CIECO D'HADRIA

IN MORTE DEL CLARISS. M. MICHEL
Marino Rettor di questa Città.

RECITATA DA LVI NELLA CHIESA DELLA
Fontana il dì 18. di Agosto nell' Anno 1575.

ORATIONE DECIMAQVINTA.

Pioemio.



*Q*uall'lingua senza agghiacciarsi potrà spiegare, o qual orecchia senza tremarsi potrà ascoltare il duro, e diuerso canbio, che proua la città nostra? che doue speraua ringratiar il Clariss. M. Michel Marino suo Rettore in vita, è costretta piangere, e sospirar la sua morte, e doue si apparecchiua, con le gioconde solennità del meritato trionfo accom-

pagnarlo a Vmiglia, e stata asistetta con le meste pompe funerali accompagnarlo alla sepoltura, onde il suo dolor multiplica in guisa, che ne figlia in morte di padre, ne sposa in morte di sposo si dolse, con maggiore, e cõ egual pena, e certo a ragione, poiche egli la ornò come figlia, e l'amò come sposa pensò ben Hadria ritener sempre la rimembranza di questo Rettore chiusa nella memoria de' suoi Cittadini: ma non pensò già riuèner per sempre la spoglia di lui sepolta nel le viscere della sua terra, che (quando l'hauesse creduto) haurebbe fatto comporsi da qualche Orator famoso vn'oratione funerale a sì gran mortorio, non qual è questa mia precipitata dalla subitezza del tempo: ma qual si sarebbe potuta maturare in tutti e mesi di questo nobilissimo Regimento. E se già molti anni hauesse potuto indouinar, che'l sito suo fosse douuto esser miniera di sì pretioso thesoro; haurebbe serbato con auara, e strettissima accuratezza e tutti gli eletti marmi, e le preggiate colonne, che in uarij tempi, si son cauati dal profondo grembo delle sue antiche ruine, e mandati a ornar le più famose città dell'Italia per fabricar vn sepolcro degno d'accogliere il velo terreno del

Sepolcro. Clarissimo M. Michiele Marino. sì che Hadria nel depor questo suo padre, non haurebbe cesso ad Artemisia nel comporre il marito. Non haurebbe mica imitato quella gran Reina di Caria nel formar il sepolcro sospeso nell'aere, come'l Mausolco, conoscendo certo che'l gran peso de' morti graui di questo suo Rettore, non si sarebbe sostenuto se non sopra la fermezza della terra. Vi haurebbe dipinto tutte le virtù intorno, in habito misto, e in sembiante lacri-

mofo.

moso, lequai certo se noi potessimo veder con gli occhi del corpo: conosceremo quanto loro è stata di duolo, e di danno questa gran morte. Vedremo la giustizia con le bilantie cadute, la prudenza con lo specchio offuscato, la fortezza con la colonna spezzata, la temperanza col vaso voto, la pace con la oliva sfrondata, la misericordia con l'oglio sparso, la liberalità con le palme chiuse, la magnificenza col capo chino, la pietà col viso rinolto, e sopra tutte le leggi mutole, è il perdono sordo. Queste mutationi rinogliendo seco la patria nostra, si duol quasi tortora perduto il compagno, che schiava il verde delle frondi, e il chiaro delle acque. Ne può questa città nostra girar gli occhi in parte, oue non veggia orme della memoria di questo suo Rettore, e segni dell'affettione, che le portaua. Se ella per non mirar cosa, che l'addolori fige gli occhi in terra; Ecco, che vede la terra tutta rinouata, e la città tutta esaltata da lui, ilqual si come l'essalò in gloria di nobiltà, così vole esaltarla nell'altezza del sito, e si come con le parole, e con l'esempio s'affaticò, perche noi caminassimo per le strade buone della virtù, così ei in segno di questo volle, che haueissimo per camminarui strade buone nella città, in modo, che de gli altri Rettori tal' hora si ricordano questi, e gli altri Cittadini, quando giungono al luogo, doue i lor Signori han fondato qualche fabrica particolare: ma conuien, che noi di questo chiarissimo Rettor nostro ci ricordiamo ad ogni passo, come quel Senator di Roma, che fatto zoppo in vna battaglia vinta da lui, ad ogni passo si ricordaua del suo trionfo, egli in questa sua opera ha vinto il Sole; perciò che il Sol visita ogni giorno vna volta il mondo, & egli due volte il dì visitaua questa opera sua il Ciel, che ci vede hoggi più alti dell'usato, se ne marauiglia, & Hadria vedendo in gran parte ristorate le sue ruine se ne rallegra, i pallagi, e le torri della città, quasi humiliandosi, & adorando quest'opera par, c'habbiano abbassato le ginocchia, e le teste per inchinarla, e quei, che ci passano, doue al tempo de' fiumi cresciuti, e delle pioni cadenti si lamentauano, hora hanno ap-
parato a benedir l'auttor di sì rara comodità, s'Hadria conuerte gli occhi alle
acque, si ricordi con quanta diligenza, e fortezza questo suo padre l'habbia
diffusa dal Pò conseruandole il raccolto dell'anno presente, e il seme dell'aue-
nire. Ma se Hadria per non si accorrare contemplando questi duo ele-
menti; per vagheggiare il luogo doue è ita quella Santissima anima, gira gli oc-
chi in aria, vede le quattro Piramidi rizzate da lui, acciò che Hadria concor-
ra con l'Egitto, & esso con quegli antichi; e Magnificentissimi Rè: onde la
città nostra mirando, e marauigliandosi di se stessa, crede ringioenire in quel
suo primo, e nobile splendor di grandezza, e con le quattro cime sorgenti in
forma di fiamme le sembra toccar le Stelle, vede altresì l'horologio suo prima
guasto, per sua commissione aggiustato, e ridotto con le douute pitture a per-
fettionale che vi si riconosceon l'hore, che prima non vi si riconosceuano,
acciò che in noi ad ogni hora si rinfreschi la memoria d'un tanto padre, così il
Sole a gli occhi, e il suono a gli orecchi ci mostreran per lo innanzi quante
hore

Strade.

Acque.

Piramidi.

L'Horolo-
gio.

Oratione di Luigi Grotto

Ponti.

Rappres-
tationi.

Feste:

Instrum-
ti.

Sale.

hore sieno che habbiam perduto colui, che ci rese l'hore. Così i piedi camminando, gli occhi mirando, e l'orecchie ascoltando ci rappresenteranno continua ricordanza di lui, io trascenderò i giusti termini dell'Oratione, se racconterò tutte l'opere fatte da lui a beneficio della nostra città, come gli fece ristorar i ponti, e in particolar quel di pietra, che stanco da gli anni, minacciava ruina, accioche non possiamo nè metter piede, nè volger occhio in parte, oue non se ci rappresenti la memoria di lui, e le navi di sotto, e le carra di sopra a vn tempo medesimo facciano i lor viaggi, accordandosi le ruote e i remi, a ringratiarne sì alto benefattore, a fiume che n'hauuano bisogno fabricò noui pōi sopra, e perche si fabricarono in curua sembianza di gioge, diremmo, che egli ha posto anco il giogo a i fiumi giungendo co' ponti le parti della città disgiunte, e con la pace le menti de' cittadini discordi, si che non ci diuidono, ne l'acqua de' fiumi, ne i fochi de' gli sdegni, come sotto'l suo reggimento si è terminata quella gran lite tra l'università, e i particolari con tal sodisfacimento, che non si discerne qual parte, sia stata vinta, e qual vincitrice, ne l'vna ne l'altra vorrebbe hauer cesso meno, o impetrato più, come egli ha tenuto questa città in sì gran copia, e in sì vil prezzo di grano, che pareva miracolo, che ne gli altri luoghi fra i granai carichi fosse carestia, e qui tra le canne fosse abbondanza, il perche si vede, che più opera vn'ingegno fertile di consigli, che vn terreno fertil di grano, più pō la diligenza d'vn buon Rettore, che la diligenza di molti buoni agricoltori, come egli fece rappresentare al popolo per ricercarlo i dilettofi spettacoli della scena, et alasciati già per più di venti anni accioche Hadria concorresse con l'antica Roma, egli con gli Imperatori Romani, e il cōpositor co i Poeti antichi, e'l popolo riereato conoscesse, che'l suo Rettor sapea dilettar parimente, e gionare, e far che questa picciola, e ruinata città di Hadria chiudesse in se le maggiori, e più elette selue, quando in Hadria fece apparir l'Arcadia, e recitanisi il mio Pentimento Amoroso, laonde parmi, d'v lir hora fin di quà in quelle selue sfrondate quei Pastori gettar via le sam-pogne, e quelle ninfe piangere vestite a nero stracciandosi i crini, e percotendosi i petti. Come riereò ancora il popolo con honestissime, & ordinatissime feste in guisa, che scoperse non men la sua Magnificenza, che'l suo giudicio, e le fiste parvero più tosto tra spiritui celesti, che tra creature terrene, operò che non si pagasse la decima de' gli istrumenti per gli anni passati, risparmiando a questa cittade assai, a cui parue più inchinar, che ad altro interesse suo, mandando me sopra ciò col fauor suo Oratore alla suprema città, non parlo del non riscuoter le penne, perche mai non caddè tal pensiere nel suo auimo, onde la comunità d'Hadria l'ha conosciuto per benignissimo Gentil'huomo di Vinegia, e il Senato di Vinegia l'ha conosciuto per affectionatissimo padre di Hadria, e spedì col mandar me di nouo a Vinegia, la causa del calare il prezzo del sale i duo terzi, accioche come nessuna mensa ben ordinata s'apparecchia senza questo quinto elemento, così nessun nostro pensier sia senza sapo-
porita

porita memoria di questo nobilissimo Senatore; ilqual come condina tutte le sue attioni col sole del senno, così non è marauiglia, che fosse intento a fornir questa causa del Sole. Che dirò poi della giustitia; laquale amministrò sì incorrotta, che ben mostrò d'esser quell' Angelo Michele, che sostiene le bilancie eguali. Ecce opera con marauigliosa illustranza nostra, che Hadria per sempre potesse tener vna casa in Vinegia, & egli poi per sempre volle vna casa in Hadria. Accioche se Vinegia è fondata nel mare di Hadria, Hadria possedesse vna casa in Vinegia. Io, che all' hora per sua commissione andai a Vinegia a trattare, e fornir questo negotio, non potendosi augmentar il numero delle città, che in quella città potessero tener case, in luogo di Rauenna fece porre Hadria. Conuertì poi l' animo ad ornar le Chiese, accioche quini pregasse per lui, e particolarmente. Spera ciò dalle Ruerende Monache; lequali fuori con la fabbrica tanto bisognueole, che hoggi si vede, che qual volta elle vedranno e vdiranno gli officij diuini, saranno ingrattissime, se non si ricorderanno di colui, che lor diede questa santa commodità, e se non pregaranno, che s'inalzi al Cielo colui, per cui elle si sono inalzate nell' oportuno edificio. L' ornamento, ch' ei incominciò nella Chiesa di S. Pietro, renderà splendore alla Chiesa, beneficio all' anima di lui in Cielo, e vita alla sua memoria in terra, e credo, che i fratelli della confraternità del Rosario, a cui egli fu così fauoreuole, pregheranno pubblicamente per lui. Volse entrar nelle nostre confraternità in vita, e volle habitar nelle nostre sepolture doppo la morte. Nel considerer quest' opere a prima faccia s' affligge Hadria, conoscendo, quanti altri più bei disegni per bisogno, e bellezza sua sono stati interrotti dalla morte inuidiosa, et importuna. Ma poi ripensandoni meglio se ne rallegra. Considerando, come il suo Rettor non è morto: ma viue in quest' opera apunto. Viue nel cor della sua gratissima sposa, poiche ella non è potuta morir con lui: ma viuendo serbala vita del conorte nel suo altissimo core, la morte ne' suoi bellissimi occhi, il nome nella sua sacrosantissima bocca, la voce nelle sue pudiche orecchie, la memoria nella sua salda memoria, il ritratto nel suo viuace pensiero, e l' amor nel suo castissimo petto. Viue nel similissimo figlio; ilqual, voglia Dio, che sua stagione venga a rinouare, o a fornir il reggimento paterno; e se Hadria non ha veduto questo suo padre andare alla sua patria terrena, e ascendere a magistrati, si rallegra, che in quello scambio sia ito al Cielo. E se non ha potuto godere i sedici mesi statuiti la sua presenza, si rallegra di possedere in perpetuo le sue venerabili ossa, come egli si ha eletto cotale stanza per testamento estremo, & ultimo segno della sua verso noi affectionatissima volontà. Rallegrasi in somma Hadria, che l' intentione stessa, e i disegni medesimi del suo Rettor morto, viuano ne' virtuosi pensieri del Clarissimo suo cognato, con cui non le pare d'auer perduto nulla, perciò, com' ella si rallegra del nono Reggimento di lui, così si rallegra sua Magnificenza della buona volontà vostra.

Io dicea.

Chiese.

Rosario.

Memoria del Rettor morto conservata dalla moglie.

Buona volontà del Mar.

ORATIONE
DI LVIGI GROTTO
CIECO D'HADRIA

NELL'ENTRAR NEL MONASTERO
nella stessa Città, della Signora Flaminia Amati,
detta poi Suor Cherubina.

RECITATA DA LVI NELLA CHIESA DELLA
Tomba, l'Anno 1575. Il Venerdì, il dì 25. di Novembre, Festa
di Santa Caterina Vergine, e Martire.

ORATIONE DECIMASESTA.

Proemio.



Id, che metterebbe spauento in ogni altro, che qui douesse
far publico ragionamento, per contrario mette, e confor-
to, e recreatione, e solleuamento in me. Prima il luogo:
perche ne' tribunali, nelle piazze, nelle scole, e nelle Aca-
demie si fauella con le sottigliezze delle Loiche, e con gli
artificij delle Rettoriche: ma nelle Chiese si ora senza ar-
te alcuna semplice, e naturalmente: e la bocca non è tenuta à far altro, che à
produr, quanto è seminato nel core. Poi mi conforta il tempo, che è il giorno
fausto di Santa Caterina Vergine, e Martire dotata di quanta eloquenza, di
quanta scienza, e di quanta prudenza fu mai sparsa fra i sanii della Grecia,
e di Roma, anzi fra i Teologi del Christianesimo, vincitrice de gli Oratori,
superatrice de i Filosofi, e trionfatrice de gl' Imperij. Percioche chi sa, che que-
sta pietosa, e santa donzella nella sua solennitate ad vn particolar suo dino-
to non impetri dal suo sposo, tanto di quello spirito, che ella già possedè, che
io possa fornir questo discorso, con gloria di chi ragiona, con esaltatione di
cui si ragiona, e con marauiglia, e con frutto singolar di chi ascolta? Ricrea-
mi l'adunanza copiosa di tanto popolo misto d'buomini, e di donne, le cui fa-
cie, come sono diuerse, così diuersi siano i pareri: onde forse hauerà, che trà
tanti giustii, ad alcuno piaccia questa mia, benchè disgustosa Oratione. Sol-
leuami al fine quella imperfectione, che mi rende indotto, e infacondo, poi-
che essendo io conosciuto per tale, se la mia riuiscità sarà poco felice, perderò
poco; se sia il contrario, acquisterò molto. Dunque così solleuato, ricreato,
e confortato mouerò le pigre ruote del mio intelletto, e della mia lingua,
verso la meta, che mi hò proposto: e celebrerò questa sensata fanciulla, che
hoggi vuol monacarsi, anzi sposarsi à Christo. Laquale ha vinto gli anni ca-
nuti,

muti, e i fenni consumati delle più antiche matrone, e de' più saggi vecchi, che habbia la terra. Il che aguenamente vedrassi, quando si faccia breue passaggio per gli essercitij humani variamente, eletti dalla volontà de' mortali. Adoppra l'agricoltore vn faticoso culto intorno alla terra, accioche ella produca frutti al padrone: ha deliberato questa sauia donzella di coltivar se stessa per produr frutti d'opere, non per altri: ma per se, degue d'eterna vita. S'affanna il medico per guarir gl'infermi, al qual è vietato il medicar se medesimo: ha disegnato costei di procurar vci, e solutuculi rime di se stessa, non pur contra ogni infermità: ma contra la morte. Trauaglia il nocchiere per caricar di ricchezze terrene, e fragili, le quali con equal facilità dona, e poi si ritoglie il mare: ha pensato costei col traffico della solitudine, della castità, e dell'Oratione, di cauar tesori celesti, e perpetui, che non si prendono, se non da chi vuole. Fabrica l'orefice vezzi, catene; e anella per adornarne altrui: ha proposto costei di fabricar meriti in adonamento di se medesima. Formano i pittori, e gli scoltori gli altrui ritratti: ha imaginato costei di riformar se propria con l'aiuto del supremo maestro, e poi conseruarsi intatta, intera, e imperturbata quella diuina immagine, che Dio le concessa da prima. S'arma, e pugna il soldato per il suo Prencipe, e per conseguire vna caduca vittoria: ha statuito costei d'armarsi, e di pugnar per la sua propria salute, e per riportarne vna immutabil palma. Il Grammatico regola la lingua, il Loico discerne il vero dal falso, il Rettorico fa oratione a i Prencipi, a i consigli, e a i giudici, l'Aritmetico leua conti con numeri, il Geometra s'aggira per l'ampiezza della terra, il Musico accorda le voci, e i suoni, l'Astrologo contempla le Stelle, e il Filosofo cerca le cagioni naturali: ma costei con più prouida risoluzione ha risoluto di migliorar molto questi essercitij: di regolar gli appetiti, di discernere il ben dal male, di far oratione a Dio, d'aspirare a beni innumerabil, di ritrarsi in se stessa, d'accordare i sensi con la ragione, di contemplare il creator delle Stelle, e d'abbracciar le virtù sopranaturali. Cieco non son io solo, ciechi sian tutti, acciecati, chi dal fumo della superbia, chi dalle lagrime dell'inuidia, chi dal foco della lussuria, chi dello sterco della gola (quasi di rondine pasciuta di pepe) chi da gli agbi dell'ira, chi dalla poluere dell'auaritia, e chi dalle cataratte dell'otio, a costei sola seno stati rasserenati gli occhi dal souano splendore, come a Tobia da Rafaele. Ella mentre si ha sentito il vento prospero in poppa, lo Spirito Santo, che l'ha ispirata, ha nauicato felicemente, e si è ritratta a tempo, e per tempo in porto. Gli altri non si riuolgono mai a dietro a rimirar il lor principio, nè mai s'affacciano auanti a riguardar il lor fine, costei si riuolsse al principio senza principio, onde hebbe principio, e si affissò al fin senza fine per non hauer mai fine: ha conosciuto, che il fin de gli honori è la vanità, delle speranze l'inganno, dell'allegrezza l'oblio, de' piaceri la penitenza, delle viuande la infermità,

Narrati-
ne, e lede
della no-
ua Mona-
ca.

Varij ef-
fercitij hu-
mani, &
l'applica-
tione alla
Monaca.

Arte me-
caniche.

Arti Mec-
ra li.

Coste, che
acciecano

Fini delle
cose ha-
mane.

Oratione di Luigi Grotto

Tob. 6.

Opere ho
ne della
giouane.

Luc. 19.
Amordel
la noua
Monaca
verso il Si
gnore.

Dell'a
more ver
lo Dio, e
sol' prof-
fimo.

dell' bere l' vbrachezza, della vita la morte, e del peccato la disperatione, & haſſi appreſo à vn progreſſo, il cui fine ſia la ſaluetza. Ha conſiderato, che'l cauallò non ſi paſce di carne, e ne'l Leon d' herba, nè l' elefante d' aria, nè il camaleonte di terra, nè l' anima ſceſa dal Cielo ſi può ſatiar di coſa terrena. Ha diſcorſo, che vn vaſo ritondo non può mai eſſere interamente ripieno, nè coperto da vn corpo angolare, nè l' anima immortale può eſſere ſatolla mai di coſa mortale, l' immortal ſuo creatore ſol la riempie. Queſta accorta pulcella, come Tobia ſi ha lauato i piedi nel fiume Tigri, interpretato ſaetta nella lingua del ſuo paefe. Ha purgato gl' affetti nella meditatione del quanto ſia veloce, come ſirale queſta vita humana. Intendendo lei come l' aer natio riſana; e ricordandoſi (quanto all' anima) di venir dal Cielo; per anticiparſi contra ogni infermità rimedi; procaccia, il più, che può, d' auicinariſi verſo l' aer celeſte. Rammentandoſi, come è ſtata creata ſopra duo piedi con la faccia eretta al Cielo; ha da douero leuato gli occhi, e' l' core al Ciel, e al conditor del Cielo, e ſi ha eletto vna vita della noſtra tanto migliore, quanto migliore è il ripoſo della fatica, il gaudio della ſperanza; il poſſeſſo del deſiderio, e la vita della morte, perche noi ſiam morti, & ella è viuà. Ha ſecondedeſima eſaminato, che'l paſſato non è più, l' auuenire non è ancora, e il preſente è ſi veloce, che non ſi può dir, che ſia, perche mentre ſi dice, che è, paſſa in quello inſtante, e non è. Onde il paſſato è ſi perduto, che nol poſſiam godere, l' auuenire è ſi incerto, che nol poſſiamo ſperare, e il preſente è ſi fuggitiuo, che non vi ſi poſſiam più fermare, e che perciò conuiene alzarſi vn grado, e attenerſi all' eternità, che nò paſſa, e che non ſ' aſpetta: ma che è ſempre in vn' eſſer proprio, & incommutabile. Ha meditato queſta ſantiſſima giouane, come non è tempo meglio ſpeſo, che quello, che ſi ſpende in ſeruigio del padre, e del donator del tempo, e che'l noſtro ricompratore ſparſe lagrime ſopra Gieruſalemme immerſa ne' preſenti piaceri, e obliata dell' auuenire, e con queſta mente non conſentì queſta prudentiſſima vergine, che'l ſuo Signor piangeſſe per lei, anzi tutto il ſuo amore à ſe richiamando, e in vn ſolo accogliendolo, l' ha ſtabilito per profeſſione in vn Dio ſolo, trino, & vno; il quale ama amato, e ancor non amato. Ilqual ci dà cagione, e forza d' amarlo, e merito, e premio d' hauerlo amato. Ilquale amare è ſomma virtù, dalquale eſſere amato è ſomma felicità. Ilqual amò noi prima, che amafſimo lui, anzi prima, che amafſimo noi medefimi, anzi prima, che foſſimo, che ſe non ci haueſſe amato, non ci haurebbe creato. Se l' amar ſi paga con l' amore, chi ſi dee amar fuor che Dio, che tanto ci ama, che tanto prima ci amò, non per ſuo: ma per vtil noſtro? ſe la ſomiglianza genera l' amore, chi ſi dee amar fuor che Dio, à cui imagine, & à cui ſemblanza ſiamo fatti? ſe i doni obligano all' amore, chi ſi dee amar fuor che Dio, che ci donò, ciò che poſſediamo? chi ſi dee amar ſe non colui, che dà la virtù dell' amare? chi ſi dee amar ſe non lo amabile? che è amabile fuor che il bello, e il buono? chi è perfettamente bello,

e per-

e perfettamente buono, se non Iddio? chi si dee amare se non il sommo amore? Questo è la fictione d'Apuleio; ilqual finge, che Psiche s'innamorò di Cupido, intende, che l'anima nostra dee innamorarsi di Dio. A chi si dee dare il frutto, se non a chi piantò l'albero a chi dobbiamo donar noi stessi, se non a chi donò prima noi stessi a noi? a chi debbiam voler tutto'l nostro bene, se non a Dio, che è il sommo bene? il perche diceua il testor de' Salmi a Dio. Tu sei la mia heredità nella terra de' viuenti. Con chi dobbiamo esser se non con Christo; ilqual protesta esser contra lui, chi non è con lui? Se tutte l'acquae uscite dal mare ricorrono al mare: noi usciti da Dio: perche, non ci riuolgiamo, e non ci conuertiamo a Dio? questo amor di Dio è quel monte, in cui fu commandato a Lot, che si ritrasse non volendo ardere nelle cinque immonde città. In questo monte hoggi ascende costei per non abbracciarsi ne gli affetti terreni. Chi ama il Cielo diuenta celeste, e chi ama la terra, diuenta terreno, e chi muta quello per questo amore, fa la permuta, che già Glaucio fece con Diomede. Queste belle, e saggie considerationi riuolgendo nel tenero, anzi nel fortissimo petto la nostra monaca, fece hoggi a Dio una comendevole offerta. Abele offerse a Dio le primizie delle spiche, Noè i sacrificij de gli animali; Mosè lo incenso, Aaron le vittime, Melchisedech il pane, e il vino, Salomone il tempio, la Vedoua i duo denari, i Magi i tesori dell'Arabia, Iette la figliuola, Abrabamo il figliuolo, e noi nelle Chiese offeriamo i voti, gli occhi, gli orecchi, le teste, le mani, i piedi, e le statue intiere di cera, d'ariento, e d'oro. Ma costei con più liberale, e più magnanima offerta offre a Dio se medesima, e tutte le membra sue, diuenuta vn voto sacro appeso nel tempio. Ella ha inuidiato quei gigli, quei garoffani, e quelle rose, che le vaghe donzelle da' fioriti tessi in su la prima stagione mandano; o portano su gli altri. Ha dedicato se stessa a Christo, e alla sacratissima madre sua, come vn soauissimo, & eccellentissimo fiore. Ha letto, come Ifigenia fu dedicata a Diana fauolosa Dea della castità, e ha dedicato se stessa a Maria Santissima, e verissima Dea della Virginità. I Poeti consacrano l'opere loro a i Principi, e costei ha consacrato a Dio l'opera di Dio. Ha voluto riformarsi, e per non errare in questa riforma, si ha consegnato all'artefice, che la formò da prima. Se è graue il viuere, ella vuol, che n lei viua Christo. Se graue è il morire, ella vuol morir con Christo. Il toro posto nello steccato per festa, e per ispettacolo alla gente, stimolato da cacciatori, torna souente alla porta, onde prima entrò, e costei, che quanto allo spirito s'è discender da Dio, vuol riuolgersi a Dio: e per far questa riuolta spreggia la chiarezza del sangue, sapendo ben, che i sanguai d'vn nobile, e d'vno ignobile s'uenati da i vini loro, escono d'vn medesimo colore: e che la nobiltà è somigliante all'albero, che trouarono Ena, e la Sibilla, produttore de' rami aurei: ma con quei rami si scende poi all'Inferno. Anzi è somigliantissima al folgore, che vien da alto con illustre lampo, e con forte strepito: ma poi si pro-

Fittione applicata

Sal. 26.

Matt. 12.

Gen. 19.

Diede le armi de oro per quelle di rame.

Varie offerte fatte a Dio.

Come la noua Monaca sprezzò la nobiltà della famiglia. Nobiltà di chi simi-

si pro-

Oratione di Luigi Grotto

si profonda nelle viscere della terra più occulto, più humile, & più aborrito, che le pietre iui nate in seno alla terra; ne di se lascia altro, che pezzi, puzzo, poluere, e pianto. E al fin, che la nobiltà comincia da splendida origine: ma poi termina nel fin commune con gli altri, cioè, nella morte, e nell'essere confinato sotterra, come la statua sognata dal Rè dell'Assiria, che haueua il capo d'oro, e i piedi di terra. Per far questa riuolta: scherne le ricchezze, e le pompe: considerando seco stessa, che non son nulla, o alcuna cosa pur sono, altro non sono, che periglio, e danno. E che i poderi sono vn poco di terra, le greggie, e gli armenti vn poco di fiato, i palagi gran monti di pietre i cocci meste di legna precipitate da volubili ruote, e strascinate da correnti, e insensati caualli, le serue schiere di nimiche, le balie squadre di meretrice, le cameriere turba di sentinelle, e di spie, il panno succida lana di pecore, le pelli, e i gibellini, sozze spoglie d'animai morti, e scorticati, la seta fragile schiuma de vermi, i ventagli lieni piume d'uccelli, i cristalli falde di neue agghiacciate, i coralli ignobil'herba di mare, le perle, rozza sconcatura di ostriche, l'argento, e l'oro, fetido zolfo, e sugace, argento vino, feccia della terra cauata da' penetrati inferno, i denari pezzi di metalli rotondi, e perciò fuggitiui, e valutati a voglia de' Prencipi, il muschio laide vessiche d'animali, il zibetto sporco humore de i gatti, l'ambre corrotta feccia di pesci, i nastri funi da legar'ladri, le collane catene da incatenar pazzi, le maniglie quasi manette da costringer le braccia i rei, i vezzi lacci da sospender i malfattori, i pendenti quasi sonagli appesi a gli orecchi de' cani, e de' gatti, le anella legami, che impediscon le dita dell'operare, le pianelle all'uso moderno ceppi per ritenere i prigionieri, le cuffie, reti, e inuolgi del mondo, i busli targhe, o corsaletti d'buomini armati, i lisci maschere da Modena, ricci corna, e gli strascini coda d'animai brutti, o di pitture infernali, e in somma, che niun bene tra noi è stabile. Onde si biasma per iscioeca la distinctione de' legisti, che quà giù pongono beni mobili, e beni stabili, stabili chiamando le torri, le rocche, i palagi, e i poderi. Ma come stabili sono questi beni crollati souente da terremoti, spianati dall'acque, consumati dalle fiamme, abbattuti da venti, deformati da gragnuole, o da folgori, occupati da' nemici, usurpati da tiranni, passati ne gli heredi, e mutati per via di contratti in altri padroni, e per mille altre vie ageuolissimi a perdersi? Discorre questa catolica giouane, come il Saluator suo, e nostro amò unicamente la povertà nascendo in mezzo aruuidissimo fieno, viuendo sotto pouero tetto, morendo sopra durissimo legno, & essendo sepolto nel sepolchro altrui. Onde non può essere seguito, se non da poveri, e per colui, che per noi scese dal Cielo all'Inferno, non lasceremo noi questo mondo? V'è meditando questa nouella sposa, come hauendo lei vn ricchissimo padre in Cielo dee mettersi con tutto il suo studio in seruigio di lui, per conseguir la copiosissima heredità, nè viuere in questo breue secolo ricca, per poi nell'altro eterno viuersi pouera, & che essendo

Dia 2.

Come la-
scio le ric-
chezze, et
che sono.

Ingegno
fa ampli-
ficatione.

Ama la
Pouertà.
Luc. 2.

quà

qui peregrina non de' tenerui case, ne' campi: ma arricchire di finissim, &
 preziose merci, d'opere meriteuoli, che non occupan luogo, per farne un sa-
 stello, e portarlosi nella patria. Si consiglia costei, come hauendo à trascorrere
 un sì lungo, e periglioso viaggio (quale è infino al Cielo Empireo) doue s'in-
 contrarono i Mercurij, i Marti, e i Saturni, i Tori, i Leoni, gli Scorpioni, i
 Centauri, e i Capricorni, non dee portarsi dietro tesori di qua giù: ma far,
 che con lettere di cambi le sien corrisposti la suso, doue non di fraude, e non
 fallisce il banchiere: e perciò depone qui le ricchezze, e col monaco quasi let-
 tera di bianco s'auuia verso la patria, doue non dando: ma riceuendo interesse,
 interesse multiplicato di vno in cento, ricuerà in vece di fragili fatalità terre
 ne, perpetui beni celestii. E poiche per sentenza di Christo, le ricchezze son
 pure spine, non possa hoggi all'austerità questa vergine, anzi fugge fuor
 delle spine, e voi miseri vi restate. E poiche per parer de' Filosofi la Luna
 solo eclissa per l'ombra della terra; costei calcandosi sotto i tesori, che sono
 a punto ombre terrene, scorgerà sempre puro il Sole: e voi miseri d'ombra
 terrestre oppressi in vna immutabile eclissi vi rimanete. Si ricorda costei,
 come per consiglio Vangelico, a chi brama d'esser perfetto, conuièn vedere
 i beni a i compratori, e dispensar il prezzo a i poveri, e al fine rendere gli ho-
 nori al mondo, le bellezze al tempo, le ricchezze alla fortuna, i dominij a gli
 heredi, e le pompe alla morte. e costei, come leal debitrice ha voluto renderle
 prima, che le sian domandate, o altre per forza, per potersi poi gloriare,
 quel poco, che le rimane sia suo: il che non potete dir voi donne, nè pos-
 siamo noi huomini rimasi al secolo. Rammentasi la generosa giouanetta, che
 so Crate Filosofo lasciò le ricchezze, Diogene la casa, e Democrito gli occhi
 per attendere alla Filosofia, quanto più si hanno cotai cose a lasciar per ser-
 uire a Dio? Costei sembianza del mercatante, che scorge la sua naue carica in
 manifesto pericolo, in mezzo a un mar procelloso gittando via le some più
 graui, cerca d'alleggerirla, d'afficurarla, e di trarla in porto, e a guisa del Ca-
 storo, che si priua delle parti desiderate da cacciatori, scuote da se le ricchez-
 ze, le bellezze, e le pompe bramate sol da gli amanti: nè pur queste abban-
 dona: ma il padre, e la madre insieme. Gran fortezza d'animo certo: ma
 vbidienza debita a quel detto di Christo. Se l'huomo non s'apporta dal pa-
 dre, e dalla madre, non può esser mio discepolo quell'altro. Chi lascerà il pa-
 dre, e la madre per me, raccoglierà cento per vno. E quell'altro della scrit-
 tura lascerà l'huomo il padre, e la madre, e appresserassi alla moglie argu-
 mentando, che se si lasciano i padri, e le madri per appressarsi alle mogli, &
 a i mariti, quanto più per auicinarsi a Christo sposo dell'anime, e se si cam-
 biano i padri naturali afflitti da povertà per i padri adottiuu abondeuoli di ric-
 chezze; e quanto meglio si cambierà il padre, che solo interuenne alla ge-
 neratione del corpo, per quel, che ci concede il corpo, e l'anima creata, e ri-
 generata, lo alimento, e la disciplina, nelle cui mani è il dominio dell'uni-
 uerso.

Luc. 8.

Matt. 19.

Dicepure
contro le
ricchezzeSimilitu-
dine.
Perche la
scio il pa-
dre, e la
madre.

Mar. 10.

Gen. 2.

Oratione di Luigi Grotto

Impaguo-
te, e inde-
to.

Perche la
scio le ve-
sti.

Bellissi-
ma confi-
deratione

Gen. 39.

Inganni
del mon-
do.

Dan. 14.

uerso? se le leggi dispongono, che'l figliuolo non sia in potestà del padre non
mancipato, nè diuiso, che ha il padre vno: ma sia in potere del padre di suo
padre; non errò costui lasciando la casa paterna, per entrare al seruigio del
padre di suo padre, anzi del padre proprio commune a tutti, a cui ogn'hora
diciamo. Padre nostro, che sei ne' Cieli. E per non ritenersi alcuna me-
morìa del secolo, depone ancora le vesti, renuncia le vesti al mondo; ignu-
da in lui venne, e è ignuda hoggi se ne parte. La biscia alloggiata il Verno
sotterra per comparir la Primavera più lucida all'aspetto del Cielo, e a gl'oc-
chi del Sole, si caua l'antica spoglia, colui, che teme il naufragio, nudo campa
dall'acqua, e colui, che pauento l'incendio nudo fugge dal fuoco: e che al-
tro minaccia, e adduce questo reo mondo, che naufragij, & incendi? Colui,
che vuol leuare vn gran salto, colui, che vuol salire vn gran monte, e colui,
che vuol lottare con vn valoroso nemico, suole scaricarsi di veste: il medesi-
mo fa costei, che vuol vscir del mondo, che vuol salir al Cielo, che vuol lot-
tar col demonio, col mondo, e col senso nostri nemici, e riuscirne vittoriosa.
Ella imita propria colui, che perseguitato da suoi nemici armati, scaglia da se
le vesti per correre più spedito a salvarsi. Giuseppe castissimo giouane He-
breo per vscir di mano alla sua padrona, vi lascia il manto: e questa pudici-
sima giouane per riscuotersi dalle braccia del mondo reo, vi lascia le vesti. La
innamorata Tisbe per fuggire dalle fauci della digiuna leonza, si lascia ca-
dere, o le getta incontro il velo, che le adorna brua le spalle; e così fecero molti
cacciatori per campar dalle branche delle saluatiche fere, che sbranarono a
filo a filo le vestimenta rimase: questa innamorata di Christo per riscuo-
tersi da quel Leone, che ruggendo va cercando a torno, chi deuorare, lan-
cia da se tutti gli adornamenti suoi, e fa, come coloro, che per torre la vi-
sta, e le forze a vn tempo al Leone, li gittano il manto su'l capo. Il mon-
do ha mille roui armati di spine per aggrappare, & mille rami tinti di vi-
schio per ritenere. Onde costei per non essere aggrapata, nè ritenuta mette
giù le vesti, e si fugge ignuda: ignuda hoggi rinasce a Christo, come ignuda
già nacque al mondo. Quei, che vestono di preciosi drappi, (dice il V an-
gelo) son nelle case de' Regi quasi voglia soggiungere, di cotali non vengo-
no nella casa di Christo; ilquale, quando volle combattere, e vincer la morte,
& trionfar del Prencipe stigio, si spogliò tutte le vesti, così dee far, chi vuole
essere scritto nella militia sua. Quando gli Hebrei veniuano in Babilonia
schiaui, s'ad alcun forte stato promesso da vn' Angelo di prenderlo pe' capelli,
e di portarlo nella patria, come già fu portato Abacuch di Giudea in Babi-
lonia ad apparecchiare la mensa a Daniele; crediamo forse, che colui si fosse
caricato, o scaricato di veste? scaricato se ne sarebbe: e così opera questa be-
ne ispirata fancilla, a cui la religion promette di condurla da questa Babilo-
nia del mondo alla patria del Paradiso. Quei secolari, che morendo vogliono
esser sepeliti in habito religioso, si pentono di non bauerlo portato vni. I fan-
ciulli

ciulli Hebrei veggendo il Messia nel tardo animale affiso venir sene verso Gierusalemme, si levarono le vestimenta d'addosso, e gliele stesero sotto le piante. Lo stesso opera hoggi costei, per poi adornarsi unitamente il corpo, e l'animo d'habito nuovo: d'oltra, che si spoglia i panni, tagliafi ancora le chiome, e concesse i beni souerchi, le parole ociose, i pensieri vani: e le dedica non ad Escolapie, a cui le dedicauano gl'antichi: ma al medico supremo. Con Maddalena le spiega a piedi di Christo: non le vende per amore, o per sostegno del marito, (come il Sabellico scrive hauerle vedute la moglieua dell'Idumeo,) ma le getta via per amor del nouo celeste sposo: anzi ne fabbrica la corda all'arco robusto, con cui vuol saettare il demonio: come fabricarono quelle Donne Barbare, in soccorso de' mariti contra i Romani. Questa valorosa Amazona ad esempio di quelle antiche si rade il crine, accioche per il crine non la prendono i nimici, si tronca le treccie, come si troncano gl'alberi, accioche rimettano i germi più belli, e più valorosi. Gli alberi appariscono tutto il Verno sfrondati, e calui: ma alla rinouata Primavera con marcniglia di tutti gl'occhi si riuellono di fronde, di fiori, e di frutti; apparirà questa vergine calua, e sfrondata per questa breue stagione della sua mortalità: ma nella Primavera dell'altro secolo noi la vedremo (dissi, la vedremo, perche all'hora spero anch'io di vedermi) tutta fiorita di gloria. Se a tanta laude si recò la innuita Reina di Babilonia il mouersi con vna treccia sciolta a riscatar la sua città presa dalle Squadre hostili, a quanto honore si recherà questa donzella, il recidersi le chiome per salvarsi dal mondo auerso, e far felice acquisto del Paradiso? Nel crin di Sansone consilia la sua forza, e nel crine di Niso si chiudea la sua vita: ma nel crine di questa Monaca eletta, non pendente: ma reciso dal capo stà gran parte della sua gloria. I capelli di Dafne si mutarono in fronde, quei di Siringa in foglie, quei di Progne in piume, e quei di Berenice in istelle: ma i crini di questa più auuenturata giouane si cangieranno in corone, non di fiori, non d'ariento, non d'oro, non di stelle: ma di materia più soane, più fina, più pretiosa, e più luminosa. E co' capegli lascia ancora la mondana bellezza, per conseguirne vn'altra dinina; laqual non guasti l'età, non iscemì l'infirmità, non corrompa il fascino, non distrugga la morte, e non chiuda la sepoltura, apparecchiandosi altri scriminali, altri odori, e altri specchi. Scriminali, che non si frangono, odori, che non languiscono, e specchi, che non ingannano. Gli scriminali della discretione, gli odori della buona fama, e gl' specchi della vita di Christo, e delle Vite de' Santi. Ogni sposa adorna in se quella parte, che può esser del suo sposo veduta, e che perciò li può diletta- re. Quindi voi spose del secolo, ornate le parti esterne del corpo, soggette alle viste de' mariti mortali: costei ornò la parte interna dell'animo, riguardato da gli occhi dello sposo celeste. Non vuol costei beltà di fuori, di cui possa inuamorarsi, come Narciso, e trarne la morte: ma beltà interiore,

Mat.

Perche la-
sciò le chi-
ome.

Luc. 12.

Simil. gra-
tiosi.Scmira-
mi.Giud 16.
Vergilio.Capelli
mutati.Perche la
scìq la bel-
lezza.

Oratione di Luigi Grotto

Perche la che piaccia al sommo Imperator delle sfere, d'onde consegua la vita. Nè
 scio i sen- sola serra fuor la bellezza: ma insieme i sensi, rimembrandole, come cia-
 si, e co ne scun di loro è ingannevole, e particolarmente inganna il padrone. La vista
 tutti que- rimirando i fiori del pesco intesi con arte gli stima rose, la misura del-
 sto son fa- l'alchimia riputa oro, vn tronco mezo sopra, e mezo sott'acqua giudica di-
 laci. niso in duo pezzi, e il Sol nascente simile ad vna ruota, benchè sia tante
 volte maggior di tutta la terra. L'udito ascoltando vn papagallo, d'vna
 biena proferir vocaboli humani, crede ascoltar vn'huomo, e udendo il suo-
 no dell'aria battuta da plectro di lingua humana, e ribattuto allo incontro
 da solo oggetto, pensa d'udire l'humana voce. All'odorato fintando
 la cera vergine sembra d'esser à mezo Aprile in mezo vn prato fiorito d'her-
 be diuerse. Al gusto di colui, che sostiene la febre, il vino dolce souente si
 rappresenta amaro, e al gusto di coloro, che si cibauan del pane pionuto dal
 Ciel nel deserto popolato da gli Hebrei pareva cibarsi della viuanda, che imagi-
 nava, e il tatto del vecchio, e cieco Isaac, mentre toccaua Giacobbo, afferma-
 ua di toccare Esau. Chinde i sensi, come finestre, per cui entrano i Ladri, e
 s'introducono i peccati. Rilega da se lontani, parimente gli otiosi pensieri:
 perche à chi vuol gustar l'agnello legale conuien circondidersi, cioè, riseccar
 da se tutti i discorsi vani, e inutili della mente, & è si risoluta à rinunciare
 il tutto al secolo, che li rinuncia anco il nome. Sapendo ben, come ài padri,
 e alle madri del testamento antico in qualche gran mutatione di cose, Iddio
 mutaua il nome. Lascia il nome, il qual perdon color, che muoiono nel mon-
 do, perche anch'ella vi more. In somma sprezza il corpo, nè vuole hauer
 con lui pace alcuna, perche l'nimico infido rende la pace sospetta: e (per con-
 chiuder ciò con vna parola) abbandona il mondo. O valoroso consiglio pro-
 prio d'vn petto heroico, e come potesti formarti il petto sì tenero? o sag-
 gio proponimento degno non d'vna fanciulla di sedici anni: ma d'vna Sibilla
 graue di età, di senno, di scienza, e d'esperienza: degno, che tutta l'aria si
 conuertia in suon per lodarti, tutta l'acqua in inchiostro per celebrarti, tut-
 te le foglie de gli alberi in fogli di carta per contener le tue lodi, e che tutte
 le penne de gli ucelli, si temprino per iscriuerle. Questa vecchissima gio-
 uanetta ha tra se riuolto ciò, che sia il mondo, & ba conchiuso, e conchiuso
 il vero, che'l mondo è un basilisco di vaghissimo colore, di soauissimo odore,
 e di spetiosissime spoglie: ma poi a chi l'adopra genera scorpioni. Vna gio-
 ia falsa, & inorpelata, che può bella parer: ma nulla vale. Vna canna
 di fuori verde, e dentro vota; laqual con la verzura da prima alletta, e con
 la vanità poscia scherba. Vna fontana di Narciso, che fa innamorar dell'om-
 bre. Vna candella, che inuita il fanciullo al suo lume, e poi gli abbraccia
 la mano. Vn torchio, che luce, e subito spento lascia tristissimo odore, vn orto
 qual si descrive nel Filocolo fatto apparir per incanto in vna notte di Verno.
 Vn prato pien d'occolti lacciuoli, qual lo vide il Santo Heremita Antonio:
 onde

Bocaccio
 nel Filoc.

onde non si campa se non fuggendo. Vno apparato contrario a quel delle nozze in Cana di Galilea, in cui fù serbato all'ultimo il miglior vino, e in questo il vino migliore nel principio s'offre, e nel fin si mesce la feccia. Vna peste, che ageuolmente s'appiglia, e ammazza. Vn veleno, che dolcemente si sparge, e uccide. Vna polue, che accieca, vn fumo, che annera, vn'ombra, che inganna, vn labirinto pieno di inestricabili intrichi, e d'inespugnabili mostri: doue chi mete il piede per rara ventura, e con difficoltà singolare può più disbrigarfene. Vn mare doue sono più pericoli, più venti, più onde, più Scille, più Cariddi, più Malee, più scogli, più stretti, più secche, più remore, più torpedini, più Sirene, più annuolimenti, più tempeste, e più corsari, che nel proprio mare. Vn pescatore, che cela l'amo sotto l'esca. Vn'vccellatore, ch'asconde le reti sotto il grano. Vn cuoco, che occulta il tossico sotto il mele. Vn cerchio, che perpetuamente si voglie, e vogliendosi trahe seco, e soffoca i suoi amatori. Vn pomo di quei, che furon vietati a primi padri nostri, o di quei, che produce il paese di Sodoma, bellissimi di fuor nella scorza, e dentro pieni di cenere, e fauille. Vna mistura di concupiscenza d'occhi, di concupiscenza di carne, e di superbia di vita, (come scriue il sublime Vangelista) cioè, d'auaritia; di libidine, e d'altezza: alle quali si resiste con la povertà, con la castità, e con la humiltà, e di queste tre virtù fan le monache professione. Vna panteda, che scopre la vaghissima, variata, e odorata spoglia, e ricopre lo spauentoso capo. La via sinistra mostrata ad Ercole, che ha l'entrata tra fiori, & herbe, e l'uscita in sassi, precipiti, & arene. Vn contadino, che batte, bacini voti, e chiama le peccie vaghe, lequai vi vengono: ma le ben locate come le monache non si mouono a questi suoni. Vn chirurgo, che prima lusinga, e poi suena, e causa il sangue. Vna lenal, aquale con humane voci chiama a se, poi lacera a brano a brano. Vna Sirena, che al canto addormenta i nocchieri. Vna Circe, che con gl'incanti muta gl'huomini in fere. Vna Medusa, che con lo sguardo gli trasformaua in pietre. Vna ruota d'Iffione perpetuamente mobile, e cinta di serpi. Vna urna delle figliuole di Danao, che sempre attinge acqua, e non mai si riempie. E vn sasso di Sisife, delquale si ha sempre speranza, e non mai fermezza. Costei dunque giustamente s'accommiata del mondo, i cui beni sono, come la neue, che a vn poco di Sol si strugge, abbaglia la vista, di chi la mira, e macchia le mani, di chi la tocca. Questa prouida verginetta da te si disgiunge, o mondo: perche tutti coloro, che hanno voluto prouedere alla lor saluezza, si sono disgiunte dalla frequenza degli huomini, e raccolti ad habitar seco stessi in solitarij riposi. Enoch fù leuato di terra, e condosto nel giardino delle delitie, in cui viuesse molti secoli d'una angelica vita. Noè, reliquia della prima, e padre della seconda età, per ischifare il protetto diluuio si ritrasse dalle genti, e si ristirne fra i confini della sua arca di legno, di cui fù architetto, & oste. Eber per non adulterar la lingua natia si fuggì da coloro, che con marauiglia de' nuuoli porta-

Gion. 2.

Apolo-
gi del mon-
do vaghi-
fini.

1. Gio. 2.

Proprietà
delle api.Loda del
la solitudi-
ne.

Gen. 6.

Oratione di Luigi Grotto

Torre di Babelle .
Gen. uano verso le minacciate Stelle, la torre arrogante, e caduca. *Abrahamo per godere i ragionamenti celesti se ne uscì dalla patria, e dal parentado. Losh, e le figlie per non partecipar nella pena con i suoi Cittadini, con cui non bauerano partecipato nella colpa, s'affrettarono fuori delle cinque città fetide, ardenti, e fumanti (a punto somigliantissime al mondo fetido di libidini, ardente di sdegni, e fumante di superbia,) e ascenso al sommo monte, e la moglie dell'vno, e madre dell'altre ritardatafi alquanto vi rimase statua di sale.*

Essempi di solitudine
Esod. 13. c. 24. *I Giudei per sottrarre il collo dal giogo della seruitù faticosa, e dura si sottraessero dal tenebroso Egitto a i deserti dell'Arabia. Mosè per trattar con Dio la salvezza del popolo, e impetrar le tauole della legge, che regolaua la vita, si appartò dalla turba, e fermò nel soura ciglio del Sinai. Elia per ischermirsi da gli scherni, e dall'onte delle minacce, e dalle offese della iniqua auersaria s'accelerò fuor delle terre habitate a i saluaticchi deserti, e poi con vn carro fabricato di fiamma s'addottò al Paradiso terrestre.*

4 Reg. 19
Ezech. *Ezechiele gridaua ad altissima voce a gli Hebrei, che uscissero della confusa, e horribile Babilonia similissima al mondo, & essi al fine (se volsero la lor libertà ricourare) ne uscirono, e tornarono in Gierusalemme la Santissima Vergine, e Madre di Dio, auuocata, e Signora nostra dalle fascie s'allontanò dal popolo, e si dedicò al ministero del tempio. San Giquan Battista per prepararsi a battezzare il Messia, e ad esser (come piamente si crede) da lui battezzato, ne' lauacri purissimi del Giordano, si scompagnò dal secolo, e dalla casa paterna, e adornatosi d'vna pelle di camello, e banchettandosi di locuste, e d'acque*

Luc. 1.
Marc. 14. *si se Cittadino dell'eremo, San Pietro per non rincgar più il Signore partì dalla casa di Caifasso, e suenturato lui, se non ne partiu. Che aggingerò hora de gli Antoni, de' Macarij, de' gli Ilarioni, de' Paoli, e di tanti altri patri, che popolaro le Tebaidi, e mill'altre solitudini? Da questi esempi desta la nostra monaca riuoglie le spalle al mondo immondo, che a suoi tien sempre i ceppi a i piedi, le catene alle gambe, le funi alle braccia, i ferri alle mani, il coltello alla golla, il laccio al collo, la scure a gli omeri, e la spada sopra il capo. Questa colomba fugge da i rami inuischiati. Questa pecorella si dilunga da i paschi contaminati del mondo, in cui sono acque putride, & herbe velenose. Questa buona meritrice imita i metitori sopra l'aria: al ventilar d'vn fiato leggiero scuote, e purga il frumento dalle sue mondature: perciocche ella all'aura dello Spirito Santo purga, e monda se stessa dalle vanità mondane.*

Come d' duo non si può seruire.
E sapendo, come vn seruo in vn tempo non può seruir duo Signori, ne vn'occhio rimirarsi insieme il Cielo, e la Terra; abbandonando le creature, tutta si conuertè al suo creatore. E considerando, che facilmente è sospinto, e traboccato colui, che stà inchinato, e riguardate verso la terra; e difficilmente colui, che stà su ritto contemplator del Cielo; si gira dalle cure terrene alla contemplation celeste. E intendendo, come è di necessità il risolversi, o di lasciar il mondo, o d'esser da lui lasciato; ama meglio la gloria di lasciar lui, che egli

egli lasci lei. E conoscendo, come vn'alternata forza, o ridersi del mondo, o esser riso da lui; elegge più tosto rider di lui, ch'egli rida di lei. E ricordandosi, come il mondo tien più conto de' nimici, che de' gl'amici (la onde fa maggior stima di S. Pietro, di S. Paolo, di S. Andrea, e de' gl'altri uimici suoi, digiunando ogni anno le lor vigilie, celebrando le lor feste, dedicando in honor loro Chiese, Altari, & Imagini, appendendo lor voti, riuerendo i lor corpi, e honorando le lor reliquie, che de' Sardanapali, de' Neroni, e de' gl'Eliogabali suoi amici,) si conferma ad esserli perpetua nimica, e d'intimargli la guerra. E rammentandosi; che la manna serbata per i giorni comuni della settimana si corrompema: ma per il Sabbatho rimaneua incorrotta, indirizza le sue attioni al Sabbatho del riposo, e della gloria eterna, non a giorni di laoro, e de' pēsieri del seculo. Argomentando s'un vapor terrestre, & inanimato per lasciarsi tirare al Sole fuor di questi bassi elementi, giunto al primo palco dell'aria diuine dolcissima ruggiada, al secōdo candidissima neue, e al terzo lucidissimo raggio di Cometa, che chiamano stella mortale; qual dolcezza, qual candidezza, qual luce acquisterà vn'anima humana, che non a caso: ma per volontà si lasci tirar non al sole: ma al Creator del sole; non suol fuor del mondo elementare sopra i pianetti, sopra il fermamento, il cristallino, & il primo mobile: ma sopra l'Empireo a piè del trono della Maestà Diuina? E tornando ad argomentare, se dotto medico mi accertasse, che io habitassi in luogo humido, e piano, e che ne contrarei grauissime infermità, non cangerei sito, & ascenderei subito in palco? se prattico habitator mi attestasse, ch'io fossi in paese infestato da' terremoti, e infetto da peste, non muterei subito masserizia? se perito architetto mi protestasse, che l'albergo, oue io mi trouassi, minacciasse ruina, non passerei subito a vn'altro? hor non è il mondo humido per l'acque delle libidini, piano, perche è quasi nel centro crollato da terremoti, cagionati, dal vento della superbia, contaminato dalla peste di tanti altri vitiij humani? non ha protestato nel Vangelo il Signore, che'l cielo, e la terra pur passeranno? Dunque noi, che non sappiamo imitar costei, allegriamoci almeno con lei, che nauicando noi per mezzo del mare tempestoso nel golfo suo più profondo a meza notte, a mezo Verno ella sicura se ne siede su'l lito. Ralleghiamoci, perche Abrahamo non fece conuiti, quando nacque il figlio nel mondo: ma quando si distatò, cioè, quando cominciò ad aborire il mondo. Congratuliamoci con questa eletta vergine, che lascia con gli Apostoli tutte le reti, e tutti gli altri viluppi del mondo per seguir Christo. Questa Catolica creatura prezzando quanto si deue il tesoro della sua Verginità, e custodendo questo fuoco viuo; e puro, con più desta accuratezza; che non custodiuano il loro le donzelle Vesali, o il suo non diffendema Giunone Lacinia, vuol consacrarlo non a maximo mortale, & impudico: ma sposo diuino, e Vergine, e nato di Vergine: perche intende, che la Verginità è madre della purità, sorella de' gl'Angeli, figliuola di Dio, sposa di Christo, tempio dello spirito

Il mondo
hono a i
la u.

E sod. 16.

Pensiero
nobile.

Quanti
luoghi di
proue.

Congra-
tulatione
con la no-
ua mona-
ca.

Gen. 22.

Perche la
noua mo-
naca dedi-
cò a Dio
la vergini-
tà.

Oratione di Luigi Grotto

Chi furo però altre cause Spirito Santo, e nimica del demonio. Che san Paolo Apostolo, e Dottor delle genti, e San Giouanni Apostolo, e scrittor del Vangelo per conseruarsi Vergini furon creati Secretarij del Cielo: e che non così oleno a noi le viole, le rose, i gigli, i lilij conuagli, i garofani, i giacinti, i narcisi, le mortelle, le

Perche li dona la seruitù. maggiorane, gli spicchi, e le lauande, come ole a Dio la Castità. Olira laquale coſtei li dona tutta la sua seruitù, senza lasciarne parte al mondo: perche sà bene, che non può tenerſi l'vn piede in Cielo, e l'altro in terra, che il vaso pien d'acqua, (se non si vuota) non può empirſi d'altro liquore. Così l'animo pien del mondo non ha luogo, doue possa capere Iddio; e che a chi vol seguir Christo conuien (non che altro) negar se stesso, Et al fine, che chi ha

Chi non ha Dio, non ha nulla. Dio, ha il tutto, e chi non ha Dio, non ha nulla, e chi è fuor di Dio ogni al- legrezza è meſta, ogni amor maluagio, ogni consolatione maliuonica, ogni dignità indegna, ogni felicità misera, ogni fortezza debole, ogni gratia dannosa, ogni gloria ofcura, ogni honore infame, ogni libertà schiava, ogni nobiltà vile, ogni piacer tormentoso, ogni bellezza laida, ogni prudenza sciocca, ogni pace discorde, ogni riso lagrimoso, ogni ricchezza pouera, ogni scienza pazza, ogni speranza disperata, ogni splendor fosco, ogni suono rauco, ogni odor fetido, ogni dolcezza amara, ogni eloquenza ciancia, Et ogni virtù vitio. Questa dignissima d'ogni laude faciulla rendendosi serua ad vn Signor celeſte, non

Felicità di chi serue a Dio. a padron terreno vuol dilatar, non riſtringe la sua virtù. Così l'occhio riguardando verſo il Cielo dilata, e rimirando verſo la terra, riſtringe la virtù dello sguardo. Figura d'vna Piramide, che ferma la cima nella pupilla, e allarga la baſe nell'oggetto. Vuol seruir vn Signore, che sà conoſcere, e può premiare la seruitù fatta, e non fatta: ma deſiderata di farſi. E coſſei così ſeruendo non cura punto de' gli altri, come quei, che corron le lancie ſenza curare de' circosſtanti: ma ſol de' giudici aſſiſi in alto, e dottati della po- teſtà di diſpor del premio propoſto. Vuole imitare il coſo inimitabile della Luna, a cui non cale di moſtrarſi ofcura a queſta arena del mondo, pur che ſi giunga col Sole, e s'appreſenti lucida al teatro del Cielo. O magnanimo conſiglio, o ben inteſo proponimento, o ben conſigliata Vergine, o ben impiegata

Molti ſi mili. ſeruitù. Giou 1. Se tu ſei vn' agnella, Christo a cui tu ſerui, è l'agnel di Dio, che leua i falli del mondo. Se tu ſei vna pecorella; Christo è il Paſtore, che di ſè dice, io ſono il Paſtor buono. Se tu ſei vna colomba in iſpetie di colom- ba vola ſpeſſo lo Spirito Santo. I Padroni mondani van menomando i me- riti, e aggrandendo le colpe de' ſerui. Ma tu ſerui vn Signore, che per contrario rimette le colpe, e augumenta i meriti. Tu ſerui vn Signor, che non negherà, non ſingerà, non biſſerà, non offanderà, non laſcerà offendere, non ti eſporrà a fatiche, ſe non meritarie, non ſi muterà, non iſlarà per po- uertà, ne per ingratitudine di remunerarti. Scordator dell'ingiurie, ricor-

Ch'è queſta gioua ne. dator de' ſeruigi, non ſuperbo, non ingrato, che ha dato te a te: e tu rendendo gli te, non gli doni il tuo: ma liuendi il ſua: e andarai a lui ſenza portinaio,

Dio come rimu- nera, ch'il ſerue.

naio, li fauellarai senza interprete, e impetrerai senza interceditore: impetrerai, o quello, che si aggraderà, o quello, che ti gionerà. Tu serui vn Signore a cui seruire, e regnare, a cui seruiano gli Angeli, che da forza per seruire, e premia d'hauer seruito. Premia non pur l'opere buone; ma la buona volontà: premia sopra i meriti, premia con la libertà, e coi regni. Tu serui vn Signore, nella cui casa non haurai alcuno male. Se istorica, o allegoricamente sarai idropica, ti guarirà, come l'altro idropico fu guarito da lui. Se inferma di febre, ti sanerà, come la suocera di San Pietro. Se paralitica, ti renderà la fermezza, come al seruo del Centurione. Se ferita, restituiratti la sanità, come a Malco. Se languida ti rinforzerà, come colui, che indarno hauea tanti lucri consumato, aspettando alle sponde della piscina. Se sconsolata, ti consolerà, come le due sorelle con la risurrettione di Lazaro. Se cieca, l'illuminerà, come il cieco nato. Se sorda, o muta, l'aprirà gli orecchi, e ti snoderà la lingua, come colui, che era posseduto dal demonio. Se digiuna, ti chierà, come le turbe nel monte co i pochi pani. Se afflitta da tempesta di mare, ti camperà di pericolo, come gli Apostoli. Se noziata dal demonio, ti libererà, come la figliuola della Cananea. Se peccatrice, ti perdonerà, come all'adultera, e alla Maddalena. Se signorante l'insegnerà, come alla Samaritana. Se cosparsa di sangue contaminato, ti monderà, come i diece leprosi. E se morta, ti risusciterà, come la figliuola dell'Archisnagogo, il figliuol della vedova, e il fratel delle due pietose germane. Tu serui vn Signore, nella cui casa haurai ogni bene. Se vorrai ricchezze: la gloria, e le ricchezze sono nella casa di lui. Se vorrai salute, io (dice egli) son la salute del popolo. Se vita, io (dice egli) son la via, la verità, e la vita. Se honore, molto honorati sono i tuoi amici, o Dio, e molto confortato il lor principato, dice la scrittura. Se pace; il Signore è la pace nostra, la pace sua dà a noi, e la pace sua lascia a noi. Se scienza, o sapienza, egli è quello, in cui son nascosti i tesori della scienza, e della sapienza di Dio. Se vitto, egli dà l'esca nel tempo opportuno. Se vestito, egli veste i gigli dell'orto, e'l fieno del campo. Se eloquenza, egli riempie la bocca di coloro, che hanno a parlare. Se regno, nella terra del Signore è la terra, e la sua pianezza; è il cerchio di lei, e tutti quei, che habitano in lei: la terra fondarono le sue mani, e nelle sue mani sono i fini della terra. Se regno del mare, di lui è il mare, & egli il fece. Se regna ne' cieli, opre delle sue mani sono i Cieli. Tu serui vn Signore, che vuol dare, & ha che dare, e dando non si priua di quello, che dà, e dia a quanti, e quante volte vole. E forse è detto Dio, perche dia. E puoi esser importuna nel domandarli, perche egli così insegnò, quando disse; Chiedete, e riceuerete, cercate, e ritrouerete, picchiate, e seruii aperto. E quando aggiunse l'esempio di colui, che dà la notte a domandare il pane impetanza, e per l'importunità l'ottiene. Serui vn Signore: anzi prendi vno sposo, la cui altezza è molto più alta de' Cieli, la cui possanza è maggior d'ogni imaginatione, il cui aspetto è più bel

Miracoli
fatti da
Christofi
sinouelle
ranno ia
noi.

Appresso
Dio è o-
gni cosa.

Salm. 13.

Luc. 11.

Dio quat-
sposo ei
lia.

del

Oratione di Luigi Grotto

del Sole, il cui amore è più soauo dell'amor proprio. Tu prendi vno sposo, la cui concettione è annunciata da gli Angeli; il cui nascimento è illustrato da noui astri; la cui infanzia è adorata da i Regi d'Oriente; la cui fanciullezza disputando confonde i primi, e più antichi Dottori della legge; il cui sudore stampa ne' sudarij, le immagini della faccia, onde sudo, la cui salina illumina i ciechi; il cui sguardo conuerte i peccatori; il cui tatto sana gl'infermi; le cui parole abbattono le turbe; la cui voce resuscita i morti; le cui mani moltiplicano il pane, i cui piedi affodano l'acque. Tu prendi vno sposo Imperator som-

Christo è
Imperat.
Rassisi
mo discor
so, della
grandezza
di Dio
nelle cose
naturali.

mo, figlio vnigenito, il cui padre è il creatore eterno del mondo, la cui madre è vna vergine, coronata dal figliuolo Reina de' Cieli; i cui ambasciatori sono gli Angeli; i cui scudieri sono gli arcangeli; i cui secretarij sono i cherubini; i cui camerieri sono i serafini; i cui cortegiani sono gli eletti; i cui ministri sono tutti i prelati, e tutti i prencipi della terra; i cui cornisti sono le sibille, e i Profeti; i cui cancellieri sono i Vangelisti; i cui senatori sono i Patriarchi, e gli Apostoli, i cui artefici sono la natura, e l'arte, il cui corriere è il primo mobile; il cui dispensiere è il tempo; il cui maggior domo è l'eternità; i cui musici sono i pianeti; le cui sentinelle son' il giorno, e la notte, il cui bargello sono le guerre, le fami, e le pesti; il cui Imperio è l'vniuerso; il cui palaggio è l'Empireo; le cui finestre aperte, e chiuse sono la luce, e le tenebre; il cui seggio è il trono descritto nell'Apocalissi; il cui scabello sono i nuuoli; i cui torchi sono il Sole, e la Luna, le cui lucerne sono le Stelle, i cui tesori sono i venti; i cui flagelli sono le tempesti; le cui trombe sono i terremoti; i cui tamburi sono i tuoni; le cui minaccie sono le comete; i cui cenni sono gli eclissi; i cui proclami sono gli archi celesti; le cui artiglierie sono i fulgori; il cui tempio è il mondo, le cui prigioni sono gli abissi, la cui zecca sono le viscere della terra; il passeggiatoio del cui spirito erano l'acque; il cui arzanà è l'aria; le cui loggie sono i Cieli, & il cui orologio sono i segni celesti. Tu prendi vno sposo, il quale amando sei casto; il qual toccando sei monda; il qual prendendo sei vergine. E prendendo, e seruendo Christo serui con lui vna vergine, di cui non fù, non è, e non sarà mai cosa più humana, ne più diuina, più humile, ne più alta; che è vergine, e insieme madre: come tu sarai vergine, e sarai chiamata madre: e in vece delle delizie lasciate, danno se tu abbracci cose contrarie, ricchissime di vtilità. L'vbidienza, uccidendo, e sacrificando la tua libertà a Dio come ne' tempi antichi s'uccidenano, e gli si sacrificauano gli animali, e rasseguando la tua volontà nelle mani, e nella volontà di questa antica Riuenda Badessa, quasi giouanetto inesto, che non potendo viuer per se, vuole inestarsi, viuere, crescere, fiorire, e fruttificare in vn tronco antico, abbracci la penitenza nell'orationi, ne' digiuni, nelle lagrime, e nelle discipline. Perche l'oratione è vna famigliar cameriera di Dio, & vna solcita ambasciatrice de gli huomini. Il digiuno quel belletto, e la pallidezza, e quel liscio, con cui s'abbelliscono le monache, e piacciono al Cielo. Le lagrime sono

S Agne-
se.

Perche la
noua Mo-
naca do-
nò la li-
bertà a
Dio.
Perche ab-
biaccia la
peniteza.

Perche la noua Monaca donò la libertà a Dio. Perche abbraccia la peniteza.

Sono vn'acqua di talco; ilqual rende bellissima la faccia della coscienza. E le discipline sono gli ostri, i rubini, e i piropi, che ornano il corpo: onde fai, come il mercatante; ilqual compra le merci,oue vagliano poco, e le adduce, doue si vendano molto. E tu prendendo la via verso il Cielo non vuoi caricar d'honori, di piaceri, ò di gloria, perche la ne è copia infinita, e d'vna sorte molto più fina, vnoi condurni discipline, lacrime, e digiuni: perche la suso non ve ne sono, e quà giù si trouano in tanta abbondanza: la sù tanto si prezzano, e quà giù da nimio si cercano. Abbracci l'austerità: perche Dio chiedea i suo altari fabricati di pietre runide, non di marmi politì. E Mosè vide la massa del Dio de gli esserciti non ne' palagi di Faraone, ò ne giardini della Reina, ò nelle piazze dell'Egitto: ma tra le spine d'el deserto. Abbracci la castità: perche accorgendoti d'esser vn Tempio dello Spirito Santo non vuoi profanarlo. Abbandoni vna sorella nel mondo, e ne troui molte nel Monasterio. Abbandoni la madre, e ne troui vn'altra, ch'è questa Reuerenda Badessa. (Dirò meglio) la Beatissima Vergine. Abbandoni il padre, e ne troui vn'altro, che è Monsignor Reuerendissimo Vescouo, dirò meglio, il Padre Eterno, recide le chiome, e rimoue il velo, come vna frascara per ripararuiti dal caldo de' vitiij, ò vn padiglione da campo per accamparuiti contra le guerre de' demonij. Tu ti veli il capo, e rappresenti Rebecca, che scorgendo di lontano la prima volta il suo sposo, si velò il volto. Se amasti già il corpo mortale: hora ami l'anima immortale, che a similitudine di sale, ò di balsamo difende il corpo della correctione, come appar ne' cadaueri, che abbandonati dall'anima, subito si corrompono. Lasci il secolo, e d'entri nella religione, doue vnoi essere vn dromedario sterile, aslinente, forte, veloce, e picciolo: e tu sterile per la castità, aslinente per la sobrietà, forte per la costanza, veloce per la obbidienza, e picciolo per la bassezza. Vnoi essere vn gramo di aniso, picciolo, rotondo, dolce, e virtuoso: e tu picciola per la humiltà, rotonda per la prontezza, dolce per la benignità, e virtuosa per i costumi. E voi esser con l'altre suore, come vna pigna, che pende dall'altissimo ramo, si chiude in durissima scorza, costringe i pinocechi con tenacissima vnione, e nell'interno è preciosissimo cibo. Vnoi esser con l'altre Monache vna delle peregrine grà, che viuono in fratellenole comunanza, volano in ordinata schiera, portano da stemprati paesi, passano senza fermarsi, il mare suggono auuedutamente dinanzi alla propinqua tempesta, & obbidiscano prontamente a gli ordini del lor Rè. Vnoi essere, come vn morto, nudo de' brni terreni, priuo de' sensi corporali, diuiso da parenti, e chiuso nella sepoltura, che leuato in alto, ò giutato al basso non sente, e pinto, ò ferito non si risente, in cui l'anima è separata dalla carne, e la carne dall'anima: l'anima si purga, e la carne si consuma, e tu per mostrarti morta, perdi il nome, ti copri di nero, e ti celi in cella misurando la poca distanza, che è dalla cella al Cielo, con la poca distanza, che è tra l'vno, e l'altro vocabolo. Alla cella ti conduci, co-

Similitudine.

Deut. 17.

Esod. 33.

Cole abbandonate, e cose incambio trouate dalla nouella sua ra.

Perche le suore sivelano il capo.

Gen. 24.

Similitudine a proposito de vn bono, e relig.

3

Perche si chiudono in cella.

Oratione di Luigi Grotto

me all'Isola fortunate, doue è vna lunghissima vita, vna commune abbondanza, vna temperata stagione, e vna perpetua serenità. O come su'l monte Olimpo, in cui non pioue, non fiocca, non tempesta, non soffia vento, non balena, non tuona, e non folgora. O come su'l monte Libano altissimo pien d'erbe medicinali, d'acque viue, di neui alte, e di pozzi profondi, doue gl'incensi, e gli altri odori si producono, e doue le serpi, e i veleni non s'auicinano. O come ad vn tranquillissimo seno di mare, doue la presaga Al- cione sospende il nido. Ti chiudi nella cella, come la Beata Barbara nella sua torre, aspettando d'esser visitata da Christo. E gli Apostoli nel cenacolo, attendendo d'esser consolati dallo Spirito Santo. O ad essem- pio di quegli huomini, che sgombrando se la piazza, mentre vi si apparecchia la perigliosa caccia del toro, e con sicuro consiglio s'accogliono in robuste camere, e s'affacciano ad alte finestre, per indi partecipare più della festa, e men del pericolo. O a sembianza de' passeggeri, che facendo viaggio per mare tirano tutti i fiori della naue: perche non diano il passo all'acque funeste, sperandosi il più delle volte sotto coperta nella tempesta, per non mirar gli spauenti, che li minacciano, e oppugnano d'ogn'intorno. O a somiglianza di coloro, che hauendo rintracciato vn tesoro sepolto, e trouatolo, (come tu il tesoro della salute), te disegnando farsene possessori, si sequestrano il più, che possono dalla conuersatione humana. O pur, si come crede, che'l vecchia e noc, il seruo Elia, e il sacro scrittor del Vangelo confinati nel giardin orientale tragono vna vita auuenturosa, e diuenole per molto tempo: nella cella t'ascondi per assicurarti da' nimici persecutori, e per produr opere sante, come nelle cauerne s'ascondono le cerue da' cacciatori, le lepri da' cani, e le colombe dall'acquite per ripararsi dalla morte: oue s'ascondono l'or- se, e le tigri per partorirui i figliuoli: e come nelle celle loro s'appartono l'in- gegnose pecchie per laorarui il magistero del mele. Il frumento si chiude il Verno sotterra, perche poi la State spuntando fuori appresenti vn gratio- so spettacolo di spiche adorne di biondo, e graui di grano: e tu nella cella ti chiudi in cotesta tua mortalità, perche poi germogli nell'altro secolo ve- stita di gloria, e carica d'opere virtuose. Il doto agricoltore curua il tralcio più riguardenole delle vite, e seppeliscelo in terra, accioche indi risorga in più bella forma. Nostro Signore è la vite, e noi i tralci, e tu tralcio electissimo sei nella cella occultata: perche indi ti rinoui in più bella vite. Il giglio se ferra tra le foglie, la rosa tra le spine, e tu diuenuta rosa, e giglio, (perche sai, che tra questi il signor si l'asce), ti ferri tra le grate, non grate solo; ma gratissime alla tua honestà. I saluaticchi vecelli per declinar le panie, e i vischi fugon nell'aria, e ne dirupi de monti, e nelle cime de gli alberiteffono i nidi, accioche gli occhi humani non adocchiono l'oua ri- poste, o i parti prodotti: ne vistan mai la terra, se non vinti da inui- ta necessità: e tu lo stesso operi nella cella; perche non ti sieno inue-

Che sia
la Cella.

S. Barba-
ra.
Att.

Simili
saluarli.

Frutti d'l
la Cella
bellissimi

Giou. 15.

Cantic 2.

rotte l'opere salutevoli. La colomba spacciata da Noè per ambasciatrice non trouando altro nel mondo, che cadaveri, tornò à riposarsi tra l'angustie dell'arca: e tu nel mondo non incontrando se non peccati, l'accogli fra i Chiosfrij del Monasterio. Quinì l'appiati non potendo, come le Maddalene, e le Marie egittie andar ne' deserti: e tuttauia vedendo gridar Salomone, che si fugga dalla faccia del peccato, come del serpente leggendo, come nostro Signore per orare, & per digiunare si dilungò non pur dalle turbe: ma da i Discipoli ne' deserti, che trasfigurato nol videro, se non quei tre Apostoli, che con lui s'appartarono nella sommità del fortunato Taborre: e ricordandoti, come donne per errar quì, e là troppo vaghe, e licentiose sostennero, e cogionarono molti danni: si che la moglie di Loth fù mutata in statua, Diana rapita, Bersabca desiderata, Tamar violata, Susana accusata, e Maddalena macchiata, e che Gioue non pionè mai in forma d'oro, nè in uggìo in forma di toro, ne arse in forma di fuoco, ne volò in forma di Cigno, o d' Aquila, ne caminò in forma d'huomo, di Pastor, o di Satiro, se non quando i fauolosi Poeti fingono, che si poneua spensierato al balcone del Cielo a vagheggiare hor questa, hor quella contrada della Terra: e rammentandoti, che il padre nostro Adamo, mentre stette solo nel Paradiso, vi state senza peccato; Mosè nella solitudine hebbe la legge, gli Hebrei nel deserto ottener la manna; Elia ne' gli Eremiti vide gli Angeli, e fù pasciuto da corbi, che si chiude in casa colui, il quale sà, che fuor l'attendo, no i suoi nemici armati, che tesoset per dormir in casa aperta, e mal custodita fù ucciso, si che da sonno temperale varcò à sonno eterno, e che l'anima, quando è sola, all' hora è uisitata da Dio, e da gli Angeli: & sapen to tu al fine, come vn vaso chiuso, e posto nel fuoco serue assai meglio, come vn'acqua chiusa sotterra, poggia più in alto, e come vna città ben chiusa, e più sicura da nemici: perciò ti risoluesti a chiuderti in cella. Quinì ti chiude Iddio di sua mano per palesarti poi nell' altro mondo più spetiosa, come vriamo chiuder le scene con le cortine, per poi aprirle, e mostrarle apparate, & illuminate. Quinì ti chiude Christo, come noi sogliamo chiuder ne' gli scrigni, e ne' riposigli le più pretiose gemme. Quinì ti chiude il Signor, come sogliamo noi chiudere la candela nel grembo della lanterna, accioche la sua luce non rimanga spenta dalle pioggie, e da i venti. Di cotesta cella ti attornia quel gran padre di famiglia, come di siepe attornid già la vite da lui piantata, o come noi dichiodendo attorniamo le più care, e leggiadre piante, perche non sien tocche da gli animali. E in cotesto tuo chiudimento gioisci, perche tu passi dalla fatica al riposo, dalle grida al silenzio, da gli strepiti alla tranquillità, dall' insensato sonno alla sensata vigilia, dal negotio all' otio, e dalla morte alla vita. Non haurai crini da irricciare, ne aspetto da scialbare, ne habito da rassettare, per piacer forse à gli occhi d'alcuno, à cui ti dispiaccia piacere. Non haurai padre terreno da seruire,

Gen. 8.

Ecclef. 21.

Matt. 17.
Dōne va gabonde, che capita rono male.

Cose habute: ne i deserti.

Vaga similitudine.
Giuo 21.
Conforti alla noua Monaca, ingegno li.

Oratione di Luigi Grotto

Pesi delle meritate. *ne fratelli da temere, ne marito da vbidire, ne figliuoli da allenare, ne figliuole da ammaestrare, ne serue da douer pascere, ne suoceri da osservare, ne suocere da riuerire, ne cosa da gouernare. Non baurai spauento di restar vedoua, o d'esser mal maritata. Non baurai tema di Sole, che t'abbruci, ne di poluere, che t'asperga, ne di sango, che t'imbratti, ne di fiumi, che ti affoghino, ne di mari, che ti conturbino, ne di cocchi, che ti versino, ne di canalli, che ti precipitino, ne di fiere, che ti mordano, ne di viaggio, che ti stanchino. Non baurai fatica di trarti gli occhi, come Democrito, ne di mozzarti le mani, come San Leon Papa. Basterà, che la cella cauata tronchi a questi sensi gli affetti, perche quello, che non si vede, o non si tocca, non si desidera. Ne t'aggrani lo star del continuo ferma nella casa del monastero: perche la pietra mobile non edifica, l'albero instabile non fruttifica, il fiume torbido, e corrente non rappresenta la figura, e colui, che non ista immoto, non iscorge la sua imagine nello specchio. Il padrone manda i serui a faticare ne' boschi e nelle campagne per la poluere, e per la pioggia, e ritiene i figliuoli in casa appo se. Non siamo, o beata monaca, ne portici, e tu sei nella piscina, ne ti rincresca l'esser lontano dall'humano commercio. Molte fievole turbano i caratteri dell'orme impresse, accioche le tane loro non sien sapute da gl'huomini: e non è mondo, se non colui, che è fuori del mondo. Ne ti paia d'esser mai sola, quando pur sola ti sederai nella cella, poiche baurai non solciò, che insegnano Epicuro, e Seneca, che noi con finto proponimento ci inginiamo d'hauer presente sempre qualche illustre persona per testimonio riuerito dalle nostre attioni: ma insieme baurai Nostro Signore, e tutti gli Angeli, e tutti i Santi per veri, e continui spettatori, e nostra Signora, e tutte le Sante per vere, e continue spettatrici della tua vita. Ne ti spiaccia, che angustia sieno i termini della tua cella. Gli alberi, e i fiumi, che non possono diletar le radici, e l'acque in largo crescono, e si leuano in alto. Anzi non ti paiono angustii: se rispetto al Cielo, la terra è vn punto, e s'vn punto è indiuerfibile; dunque a proportion del Cielo, tutto il cerchio della terra, non è maggior, che lo spazio della tua cella, a cui stà sopra così il mezo del Cielo, come a tutta la terra. E quando pur ti sembreranno quelle mura ristrette, potrai lasciando noi quà giù in terra; e con la infaticabil mente uscendo fuor della cella, alzarti a spatiar per le serene, e immisurabili piagge de' cieli: perche la solitudine è la porta della conieplatione. A questo, a questa ti chiama Dio alla conieplatione di se di cotesa vocatione del ringratiarle. Rachele era bellissima, e Lia losco, Maria era saggio, e Marta curiosa. Quanto contemplerai Dio più d'appresso, tãto più li farai appresso, e quanto più appresso, tãto migliore, e ancor più sicuro. I frutti quãto più sono esposti al Sole, tanto diuengon più maturi, e più dolci, e l'aerone quanto più alto vola, tanto più s'assicura dalle frecce, da' nuoli. Colui che stà meditando il giorno, e la notte nella legge del Signore (dice Dauide) diuen-
ta, come vn'albero piantato lungo i corsi dell'acque, che renderà il suo fructo
alla*

alla sua stagione, e non li crollano pur le foglie. Ogni essere può essere impedito da diuersi accidenti; la mercantia dalla peste, la nauicagione dal le tempeste, l'architettura dalla pioggia, l'agricoltura dalla guerra, e la guerra dalla pace. Ma qual mano puote ingabbiar la mente, che spedita, e veloce non voli d'ogni tempo a visitare il suo Dio? tu farai più profitto orando, & contemplando, che noi leggendo, e trauiagliando, e d'altra immortalità ti sarà conceduta dal tuo vero padre celeste, pascendoti del latte della contemplatione, che non fù conceduta da Giove per adulterio padre di Ercole, cibandolo del latte di Giunone. Rallegrati dunque o fortunata contemplatrice, poiche il padre, non palesa i suoi tesori a i serui, o a i figli piccioli: ma a i grandi, e perfetti. Rallegrati, e con cotesia allegrezza segui i tuoi ben fondati principij, e con animosi progressi persevera nella via, che hai eletto. Tu cominci il mattino; ricordati, che

Esortai
la Mona-
ca.
Petrarca.

Alleg. La vita il fine, e' di loda la sera:

S'alcuna cosa ti si mostrerà al principio orribile; ramentati, che di molte cose pauentiamo fanciulli, di cui poscia ridiamo adulti. Se ti spauenterà il digiuno d'un giorno; rimembrati, che'l tuo, e nostro Signore digiunò quaranta giorni, & altrettante notte. Se ti atterirà il sorgere al matutino con magnanima concorrenza souengati di non lasciarti in questo rapir la palma di mano al gallo; ilqual canta l'hore canoniche, o all'ocche, a cui ogni hora notturna per un balleno interrompe il sonno, o alla bella aurora, che ne dà sempre auanti il Sole, vendendola tu più dell'usato vermiglia nel preuenirla più tosto, o alla Luna, o all'altre Stelle, che si lenano più per tempo, o a gli ucelli, che al mattutino si destano a salutare la rinascenza luce, o a i soldati, che tra lor portano le vigilie, o a i fabri, che a meza notte sorgono a battere il ferro. Recati a mente, che sei soldato di Christo. Che a più pratici, più cari, e più valorosi soldati, il Capitano commette le più importanti facende, e che alla presenza di Catone i suoi soldati volentieri, e a gara sosteneuano le fatiche, e i pericoli, e si offeriuano alle ferite, e alla morte per acquistarsi gratia ne gli occhi del Capitano. E tu, che sarai, certa d'esser assiduamente mirata da Dio è delle cui laudi essendo tu già diuenuta cetra, & organo, ti renderai pronta sempre a intonar le. Se ti sbigottirà la vigilia, ramemorati, che è ben far quà giù una corta vigilia per celebrar poscia nel Paradiso una eterna festa. E che perciò quindi a poco ti sia offerta in mano una accesa, e vigil candelà, accioche tu ti desti a vegghiare, accioche rilucano le buone opere tue, accioche sien le lucerne ardenti nelle tue mani, e accioche la candelà rappresenti la lampa, con cui le vergini saggie, lasciando le scioche a dietro, andarono ad incontrar lo sposo, e salirono con lui al palaggio della nozze. Ti sia dal Sacerdote porta ancor la corona in mano per auisarti, che aspetti poi dal Signore la corona in capo. Porto ancora ti sarà il Crocifisso per ammonirti, che dei imitarlo, & esser crocifisso al mondo per poi risuscit-

Matt. 4.

Simili per
essere ve-
gliate.

Amore d
soldati d
Catone.

Ragioni
delle ceri-
monie nel
fare una
noua Mo-
naca.

Matt. 25.

Oratione di Luigi Grotto Cieco d'Hadria.

Conclu- tar con lui immortale. Queste sono le tue lodi, queste le tue consolazioni, e
sione. queste le tue doti, anima generosa; lequali, come io à mio potere hò notifi-
cato al mondo, così tu ricompensami in porger per me Orationi à Dio.

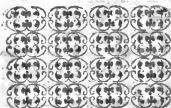
Giud. 11. E voi Donzelle, che le siete intorno raccolte, non piangete
per lei, come le compagne della figliuola di Lettene
monti della Giudea, che ella non vada
esser vn'ostia mortale: ma

una vittima im-
mortale;

Bel fine.

E se pure haucte à piangere, piangete
per compassion di voi stesse,
che non vi risolucte
à imitarla.

Io dicca.



ORATIONE

DI LVIGI GROTO
- CIECO D'HADRIA

RECITATA IN HADRIA AL POPOLO
nella Chiesa Catedrale l'Anno 1576. il dì 6. di
Gennaio; il Venerdì la Festa dell'Epifania.

ORATIONE DECIMASETTIMA.



*I come priuilegio de' superiori è il poter comandare; Proemio:
e comandando riceuere vbidienza, così vfficio de' sog-
getti è il dover vbidire, & vbidendo riceuer loda: quin-
ciè, che hauendomi imposto con vn'animo, e con vna
voce stessa Monsignor Reuerendissimo, e il Clarissimo Po-
destà nostro, che io quest'anno, quasi Ambasciator del tem-*

*po, publichi al popolo le Feste mobili, che immobilmente ogni anno in cotal
giorno s'annontiano non hò potuto a questo carico sottrarmi; ilquale. spero in-
tre spatij di riposo secondato dalla diuina mercè recare al destinato suo segno..
Il primo sarà il notificar le cagioni, ondè tanto auanti s'insegna à presa per
queste feste. Il secondo: perche à cotal giorno sia tocco questo maestro. Il terzo
sarà il conchiudere con l'essecution del predirle. Dunque da che questi gior-
ni adietro habbiamo celebrato la non men gloriosa, che fruttuosa nascita del
Signor nostro pieni d'vna spiritalità, e d'interna gioia, perche d'appresso si veg-
giono venir le solennità, in cui il nostro Signore operò, e perfettionò la nostra
saluetza; dalle quali è debito Christiano lo apparecchiare se stesso con quella
diligenza, che si può più accurata, perciò Santa Chiesa con saggia institu-
tione ordinò, che molto prima, che vengano, sieno annuntiate al popolo que-
ste solennità. Lequai riuogliendosi col giro variabile della Luna maestra,
e scorta de' gli anni Hebrei si variano di tempo in tempo, douendo sempre es-
sere il Venerdì Santo, il primo doppo la piena Luna di Marzo: perciò che in
cotal giorno la maluagità Giudea affisse alla Croce il Messia, il che argomen-
tiamo dalle scritture. Perche egli la precedente notte; cioè, la sera del Gio-
vedì nell'vltima cena co' suoi Sacri Discepoli celebrò la Pasqua desiderata,
e mangiò l'Agnello legale statuito da Dio nell'Essodo, che si scegliesse dal
gregge il dì decimo del primo mese, che è la Luna di Marzo (perche gl'He-
brei formano, & aggiustano i mesi al numero, al corso, e alla misura della
Luna,) e si serbasse insino al quattordicesimo dì della stessa Luna, cioè, alla
sua*

Diuision

Perche si
annuncia:
no auan-
ti le Feste
mobili.

Quando
more il Si-
gnore.
Esod. 12.

Oratione di Luigi Grotto

Differenza tra le feste mobili, e stabili.

S. Agost.

Perche non si osignore di Venerdì fu Ciccio di Domenico iustizio, e di Giovedì ascende in Cielo.

sua pianezza: doppo la quale gli Hebrei il mangiavano, e subito festeggiavano la Pasqua loro. E noi sempre la seguente Domenica celebriamo la Pasqua nostra, tra per non celebrarla nello stesso giorno dell'Ebraismo, e poi per il mistero del Venerdì, e della Domenica. Percioche l'anno è di due maniere. L'un Solare prodotto dal corso del Sole, l'altro Lunare generato da i viaggi della Luna. Ma queste due sorti d'anni sorgono due feste di Feste. Alcune stabili seguenti la stabilità del corso del Sole. Alcune mobili correnti dietro alla mobilità della Luna. Le stabili come scrive il Vescovo Santo d'Hippona) si celebrano solo per la memoria. Ma le mobili per la memoria, e per il mistero: perciò basta, che le feste ferme (quai son le nascite quà giù, e i martirij de' Santi) fermamente cadano ogni anno in un prefisso giorno di mese, benché non in prefissa feria di settimana. La qual feria ogni anno solare si altera, e si avvanza un giorno, e duo, sopraggiungendo il bissesto: perche ci basta rammentarci, che quel Santo a tanti giorni di quel mese, o nacque, o patì. Ma feste instabili (quai sono la Pasqua, la Ascensione, e le Pentecoste) non basta, che sien memorievoli: ma conuien, che si mostrino ancora misteriose; e successivamente non basta, che scrivino il giorno del tempo: ma la feria della settimana. Alla qual cosa fare non è opportuno il Sole: ma la Luna. Non basta rammentarci, come nostro Signor morì in Croce, risorse dal monumento, ascese in Cielo, e mandò lo Spirito Santo sopra gli Apostoli in quei terminati giorni: ma conuien offeruare, che nostro Signor vero Agnel di Dio, che leua le colpe del mondo, morì il giorno doppo la piena Luna di Marzo. Perche nello stesso giorno conadembrato misto s'uccideua l'Agnel dell'antica legge, e cominciassi ad uccider nell'Egitto, e del suo sangue tinte le porte saluavano le case, e gli habitatori dall'Angelo percutitor di quel regno. E che'l Messia in Venerdì sostenne la pena di quel peccato, che dal padre Adamo, il Venerdì fu commesso: talche in una medesima feria della settimana formato, e riformato fu l'uomo. E che nostro Signore vero Sole, e nostra luce col corpo glorificato risuscitò, a questa luce nel giorno della Domenica, chiamato primo giorno del Sole, in cui da prima fu creata la luce. E che'l Giovedì ascese nel Cielo: perche antico il Giovedì nell'estrema Cena, poiche hebbe lauato, e asciugato i piedi a i Discipoli, discintosi lo sciugatoio tornò alla mensa. O perche deppo la resurrezione quaranta giorni conuersò quà giù con gli Apostoli, accioche quante hore la sua lontananza (stando lui nel sepolcro) gli hauea attristati tanti giorni la sua presenza poscia li rallegrasse. Corrispondendo un'hora ad un giorno. O perche tanti giorni indugiassero gli antichi Padri usciti dal Limbo ad entrar dietro a lui nel Paradiso, quanti anni indugiarono gli Hebrei usciti da l'Egitto a entrar dietro a Giosue nella terra promessa, corrispondendo un giorno ad un anno. Dunque variandosi per queste cagioni con la varietà della Luna le feste mobili; anzi per esse essendosi già raccolti concilij generali,

e da

e da Santi Scrittori composti libri particolari, opportuna, e sicura cosa è che di cotai feste nel principio dell' Anno il Christiano s'assicuri, e s'accerti. Che se i giochi secolari (quali al tempo della gentilità in ogni capo d'un secolo si rinouano) erano molti Anni auanti intimati, se i giochi Olimpici molti mesi auanti si proclamauano; quanto più queste solennità misliche, e spiritali s'ogni primo giorno di mese presso i Latini; che perciò con Greca voce era chiamato *calende*, il Sacerdote gentile chiamaua il popolo, e lo auuertiva di tutte le feste, che in quel mese correuano; e di quai feste? di Cerere, di Bacco, di Flora, di Pomona, di Saturno, di Talade, di Vulcano; e de gli altri demonij (perche i demonij sono gl'Ididj delle genti: ma il Signore fece i Cieli) quanto più di questo Nostro Signore Creator de i Cieli si deono prenunciar le solennità? e se presso noi al principio della settimana s'ammaestra il popolo delle feste correnti in quella; su'l principio del giouanetto anno si deuono riuclar queste supreme solennità. Se quanto auanti vogliamo, possiamo saper la festa di ciascun Santo, che hà la sua sede propria, e fissa nel Calendario segnata del proprio giorno, e della lettera Domenicale; tanto più debbiamo ingegnarci d'intender i giorni di queste solennità, che si variano d'Anno in Anno. Se i curiosi mortali hora per la feria del primo giorno, quando per il vento, o per la torbidezza, o per la serenità della primanotte di GENAIO, hora per il primo tuono della Primavera, quando per il primo tocco di tuono dopo il nascimento della Canicola, e al fine per i pronostichi, che al principio de gli Anni mandano fuori gli Astrologi, studiano d'indouinare, se larga sarà la messe, se copiosata vendemia, e qual sarà ciascuna stagione; quanto maggiore studio deue mettere il Christiano a prenosocere le feste spiritali del Signore, e della propria salute. Gli Hebrei mentre peregrinauano per i deserti dell'Arabia, il Venerdì d'ogni settimana raccoglieuano in doppia misura il pane celeste, preparandolo per il Sabbatho. I Turchi auanti alcune lor feste solenni publicate di lungo spatio, prima digiunano due Quaresime: e massimamente il mese, che chiamano *remesam* i Christiani della Franconia, come scriue Giouanni Boemo, i tre di auanti il Natale nelle prime hore delle sere mandano i fanculli ad annunciar con lietissime voci, e con allegriissimi plausi la venuta di Christo di casa in casa; equali ne riceuono gratiose mercedi, e in ciascun focolaio tutte le notti dell'auuenuto accendono, & ardono preciosi, e soauì odori, con cui inuitano, e attendono il vegnente Signore. E noi perche non apparecchiaremo vn tesoro di deuotione, di pietà, di digiuni, di limosine, e d'orazioni, e per meglio apparecchiarlo non cercheremo di presapere la Pasqua futura, e la schiera delle Stelle, che la tolgono in mezzo? quando erano per venire a Bologna il Pontefice Clemente Settimo, per Coronare l'Imperatore Carlo Quinto, per esser coronato, quante lettere, e quante ambasciate

Costume
del Sacer
dote: Paga
no.
Sal. 113.

Esd. 6.

Cioè, la
prima Lu
na d'Ago
sto.

Oratione di Luigi Grotto

Gentile
à Dei ha-
muano .

Perche le
feste mo-
bili s'an-
nunciano
il dì della
Epifania.
Sal. 44.
Matt. 2.

a tutte le città dell'Italia, e della Germania di molti mesi prima precorsero la lor venuta? il cui stabilito giorno, beato si riputaua, che il sapea più per tempo. I gentili, ch'adorauano de' fauolosi, vani, e profani, o elementi, o Stelle, come i Macedoni il Sole, i Persi la Luna, i Caldei il Foco, gli Egittij il Cielo, gli Eleusini Cerere, i Nisei Bacco, gli Sciti Diana, i Traci Marte, i Francesi Mercurio, i Candioti Gioue, i Ciprioti Venere, i Latini Saturno, gli Ateniesi Minerva, i Cartaginesi Giunone, i Tebani Ercole, i Romani Romulo, i Siciliani Vulcano, i Britanni Nettuno, quei di Delfo Apollo, e quei di Boetia le Muse. Studiauano con attentissima lettione i lor fasti, e procacciuaano d'intender per tempo, e innanzi tempo queste lor fauolose, vane, e profane feste: perciò con molta più giusta cagione la Santa Romana Chiesa nostra tenera madre, vuole, che sien manifeste a tempo, e perciò anzi il lor tempo le nostre vere, celesti, e sante festiuità, e questo fa in cotal giorno per più altre cagioni. Prima, perche si come d'vna scienza non può giudicar se non vn dotto nella medesima scienza; e si come Dauide scrisse, che'l giorno apre la parola al giorno, e che la notte mostra la scienza alla notte; così è ben degno, che nella prima Pasqua del nouo anno s'annunci l'altra: accioche si come hoggi i tre Magi con la scorta dell'auenturosa Stella, trouarono Christo nato nel presepio; Noi seguendo la Luna, appariamo hoggi à trouar Christo risuscitato fuor del sepolcro. Et è ben diceuole, che se i Magi mouendo dall'Oriente, onde nasce il Sole, trouarono vn'altro Oriente, che fu il presepio, doue era nato Christo, e s'antecedendogli vna Stella nouellamente creata, ne incontrarono vn'altra, cioè, la Beatissima Vergine, che pur mò hauea partorito: noi da questa Pasqua con sicura scienza ci mettiamo in via verso l'altra. Poi in questo giorno chiamato festa della Stella, cò la cui regola si caua il termine della Pasqua, (mentre s'esamina l'età della Luna, e s'empie di giorni infino al numero di quaranta, doppo equali s'apre la Settuagesima, che alle volte non è dall'Epifania più d'vndeci giorni lontana) si deuono cotali solennità annunciare. Appresso ieri si fece il Battesimo della Croce, quasi giorno messaggiere dal Sabbato Santo, e hoggi si deono apportar noue della vicina Pasqua. Oltre acciò nel Concilio Bragarese fù statuito, che da i Sinodi si spacciassero lettere a tutte le parti della Prouincia, che preannun-
fessero, il quando si celebrasse la Pasqua, accioche tutti s'accordassero a celebrarla, attrauerfandosi qualche difficoltà massimamente fra i Greci, e i Latini. Il medesimo si ordinò nel Concilio Cartaginese. E questi tempi d'adunare i Sinodi s'elleggeuano da gli Ultramontani il penultimo giorno d'Ottobre, o il Mercordì auanti la festa di San Luca: ma perche i Sinodi non s'accoglieuano ogni Anno: e nell'anno vecchio quasi trascorso non parne bene il notificar le feste del nouo Anno futuro; e notificar la Resurrectione innanzi la nascita del Messia, trasportossi al giorno d'hoggi questa ambasciata che si deuue recitare al popolo. Scrivono alcuni, che tutti gli Heremiti

Vanza
antica de
l'annun-
ciar le fe-
ste.

della

della Tebaide Egittia s'vniuano insieme in vn luogo a festeggiar la Natiuità del Signore . E così conuersati insieme tredici giorni , cioè , insino al giorno doppo l'Epifania, si scompagnauano spargendosi per gli Eremi, e tornando ciascuno alla solitudine sua : ma pria, che si scompagnassero, calcolauano per le vie della Luna, quando haueua a festeggiarsi la Pasqua con l'altre mobili solennità , che le fanno corona : e di qui può ageuolmente hauer preso origine la costuma del predirla à i popoli in cot'al giorno . Scrive San Cassiano, che al suo tempo i padrin Egitti celebrauano sotto vna festa sola il Natale, e la Epifania, doppo laqual il Vescono d' Alessandria à tutti quei contorni spediua lettere, che ammaestrassero, quando hauesse à celebrarsi la Pasqua, e l'altre feste mutabili sue compagni . Lequali correndo per gran parte dell' anno, et essendo apportatrici d'vna spiritale allegrezza; al principio non di settimana, o di mesi : ma di nouello anno fù conuenueuole annunciarle : e la prima lieta, e principal festa, che adduce l'anno , poco anzi entrato è l'Epifania . Percioche la Circoncisione è dogliosa ; perche nostro Signore cominciò all' hora a spargere il sangue : ma l' Epifania è lieta, dotata di quattro miracoli, di quattro privilegi, e di quattro nomi . Percioche in questo hoggi nostro Signore di tredici giorni fù adorato da i nobili peregrini dell' Etiopia, di ventinoue anni, e tredici giorni fù battezzato dal Santo suo Precursore . L'anno seguente conuertì l'acqua in vino, e l'anno succedente con pochi pani, e manco pesci satid le turbe digiune . Onde col primo miracolo questo giorno si chiamò Epifania, col secondo Teofania, col terzo Betsania, e col quarto Efigiania ; Nel primo si palesò la potenza del Padre, nel terzo la sapienza del Figlio, nel quarto la bontà dello Spirito Santo, e nel secondo tutta la Trinità . Perche nel battesimo del Messia fù il Padre nella voce, il Figlio nella carne, e lo Spirito Santo nella Colomba . Perciò in cot'al giorno s'annuntia la Pasqua, in cui appar manifesta la potenza del Padre, l'Ascensione in cui si scorge la sapienza del Figliuolo, le Pentecoste, in cui si conteinpla la bontà dello Spirito Santo, e la Domenica, che succede, si celebra la festa della Santissima Trinità . Ma se questo vocabolo Epifania s'espone, (come altri l'espongono) superno suono . Ecco il suono superno, ecco la voce di colui, che dichiara le spiritali, e mobili solennità . Quest' anno dunque, che sarà il settantesimo sesto, la Settuagesima sarà il dì dicinouesimo di Febraio, la Quaresima il dì settimo di Marzo, il Santo giorno di Pasqua il dì ventesimo secondo d' Aprile, l'Ascensione il dì trentesimoprimo di Maggio, le Pētecoste il dì decimo di Giugno, la solennità del corpo di Christo Signor nostro, il dì ventesimoprimo di Giugno, l' Auuento il dì secondo di Decembre . D' Aureo Numero hauremo dicinoue, d' Epatta ventinoue, d' Inditione quattro, d' Anno Solare dici sette, la lettera Dominicale sarà doppia, cioè A, che seruirà fino à San Mattia, e G, che seruirà poi per l' innanzi insino al fin dell' anno . Correrà quest' anno bisesto .: il giorno cresciuto sarà a venticinque di Febraio :

Nelle
lectioni.

Miracoli
operati da
nostro Si
gnore nel
di dell' E
pifania.
Vedi gli
Annali Ec
clesiastici

Etimolo
gia del vo
cabolo E
pifania.
Annuncia
tione del
le feste d
l'anno.

Oratione di Luigi Grotto Cieco d'Hadria.

Conclu- sione, & esortio. *sarà quest'anno ancora embolismo, cioè, di tredici Lune. Questi sono i tem-
pi, e i giorni; i quali quanti hoggi gl'ascoltano, che poscia non li vedranno: in
cui concedendolo il Signore celebreremo le feste sue; le quali benchè se ne pas-
sino portate dal corso, anzi dal volo del tempo; celebriamole noi in guisa,
che acquistiamo qualche premio dal Creator del tempo: e portiamoci
in modo, che mentre festeggiamo queste solennità in terra, non
siamo serrati fuori della solennità del Cielo. Perchè (co-
me habano protesta) poco ci gioverà esser presenti
alle feste de gl'huomini, quando siamo lontani
dalle feste de gli Angeli. Dunque il Si-
gnore per sua pietà ne conceda ce-
lebrar la Pasqua della sua
Resurrectione, sì che ri-
suscitati ascen-
diamo alla
sua
Pasqua per eterna.*



Io dica.



ORATIONE

DI LVIGI GROTTO

CIECO AMBASCIATOR

D' HADRIA.

NELLA CREATIONE DEL

Serenissimo Prencipe di Vinegia Sebastian Veniero.

RECITATA DA LVI NELL'ANNO
1577. il dì 24. d'Agosto giorno di Sabbato, e festa di S. Bartolomeo.

ORATIONE DECIMAOTTAVA.



*P*mile, & oscura Oratione, corrispondente all'humiltà di chi la manda, che è Hadria, e all'oscurità di chi la porta, ch'è il Cieco suo: s'appresenta hoggi innanzi à Vostra Sublimità, Sublimissimo Doge, e alle Eccellentissime Signorie Vostre Eccellentissimi Senatori: ma bene stia: poiche all'incontro dell'humiltà con più riguarduole aspetto sorge

Proemio.

l'Altezza, Auissimo Prencipe, e à faccia dell'oscuro, meglio si scopre il sereno, Sereniss. Signore. La città nostra anzi sua, non pur fedele, e diuota: ma (doppo la religio di Dio) religiosissima di questa Republ. vedita la felice creatione del nouo Prencipe, e la subita recreatione de' popoli afflitti per la morte dell'altro: ha disce cinque Oratori à palesar la sua gioia: accioche quando della mia lingua sola non possa scopiarne il tuono, le faccie nostre almeno scoprano il l'ap-
po. E noi arrecchiamo quà l'oration nostra, non sol composta, e recitabile: ma scritta, e stampata: composta nel core, recitabile nella lingua, scritta, e stampata ne' volti. Si che può da questo Illustr. Colleggio leggerse, e vdirsi à vn t'epo. Io temei dal principio, auanti il principio: come vaso ampio di ventre, e angusto di fucci, pieno d'acqua, e volto à votarsi, che dalla gran fretta, quasi da gran desiderio impedito, non può versarne pure vna stilla. Hora temo del fine, non sapendo come finir l'infinito: quai sono i meriti di V. Altezza, e'l piacer della nostra patria. Tutta uolta d'altra parte speriamo di por ne gl'orecchi nostri con felice eloquenza il deposito consegnatoci dalla nostra città, fondati in doppia speranza: prima perche se gli specchi di christallo posti à specchio del Sole, prendendo qualità dal Pianetta, sfauillano raggi di fuoco; Noi fermati

Oratione di Luigi Grotto Cièco d'Hadria.

Conclu-
sione, &
esortio.

sarà quest'anno ancora embolismo, cioè, di tredici Lune. Questi sono i tempi, e i giorni; iquali quanti hoggi gl'ascoltano, che poscia non li vedranno: in cui concedendolo il Signore celebreremo le feste sue; lequai benchè se ne passino portate dal corso, anzi dal volo del tempo; celebriamole noi in guisa, che acquistiamo qualche premio dal Creator del tempo: e portiamoci in modo, che mentre festeggiamo queste solennità in terra, non siamo serrati fuori della solennità del Cielo. Perchè (come habano protesta) poco ci giomerà esser presenti alle feste de gl'huomini, quando siamo lontani dalle feste de gli Angeli. Dunque il Signore per sua pietà ne conceda celebrar la Pasqua della sua

Resurrectione, sì che risuscitati ascendiamo alla
sua

Pasqua perortua.



Io dicea.



ORATIONE
DI LVIGI GROTTO
CIECO AMBASCIATOR
D' HADRIA.

NELLA CREATIONE DEL
Serenissimo Prencipe di Vinegia Se-
bastian Veniero.

RECITATA DA LVI NELL'ANNO
1577. il dì 24. d'Agosto giorno di Sabbato, e festa di S. Bartolomeo.

ORATIONE DECIMAOTTAVA.



Umile, & oscura Oratione, corrispondente all'humiltà di chi la manda, che è Hadria, e all'oscurità di chi la porta, ch'è il Cieco, uor' appresenta hoggi innanzi à Vostra Sublimità, Sublimissimo Doge, e alle Eccellentissime Signorie Vostre Eccellentissimi Senatori: ma bene stà: poiche all'incontro dell'humiltà con più riguardenole aspetto sorge

Proemio.

l'auuto, Auuto Prencipe, e à faccia dell'oscuro, meglio si scopre il sereno, Sereniss. Signore. La città nostra anzi sua, non pur fedele, e diuota: ma (doppo la religio di Dio) religiosissima di questa Republ. vedita la felice creatione del nouo Prencipe, e la subita recreatione de' popoli affitti per la morte dell'altro, s'è disse cinque Oratori à palesar la sua gioia: accioche quando della mia lingua sola non possa scopiarne il tuono, le faccie nostre almeno scoprano il lāpo. E noi arrechiamo quā l'Oration nostra, non sol composta, e recitabile: ma scritta, e stampata: composta nel core, recitabile nella lingua, scritta, e stampata ne' volti. Vi che può da questo Illustr. Colleggio leggersi, e vdirsi à vn tēpo. Io tmei d'el principio, auanti il principio: come vaso ampio di ventre, e angusto di fucci. pieno d'acqua, e volto à rotarsi, che dalla gran fretta, quasi da gran desiderio impedito, non può versarne pure vna stilla. Hora temo del fine, non sapendo come finir l'infinito: quai sono i meriti di V. Altezza, e'l piacer della nostra patria. Tutta uolta d'altra parte speriamo di por ne gl'orecchi nostri con felice eloquenza il deposito consegnatoci dalla nostra città, fondati in doppia speranza: prima perche se gli specchi di christallo posti à specchio del Sole, prendendo qualità dal Pianetta, sfauillano raggi di fuoco; Noi ser-

mati

Oratione di Luigi Grotto

Bastone
di Bruto.

Enume-
ratione.

Narratio-
ne, e grã-
dezza di
la città di
Vinegia.

Belle fi-
militudi-
ni.

mati alla presenza di Vostra Serenità, nello spiegarè il nostro concetto prente-
remo virtù da lei. Poi perche se'l forte affetto del core opera nella lingua,
(onde il dolor riceuuto per la morte minacciata al padre ruppe al figlio di Cre-
so i nodi della faucella, e l'amor conceputo verso l'adormentata Ifigenia.,
sciolsè a Simone i legami dell'ignoranza) la lingua nostra (benche aggiaccia-
ta) mossa dalla gran forza del core, potrebbe aprire, quanto dentro si chiude.
Speriamo parimente vdienza facile, appoggiati sopra due altre speranze.
L'vna, perche se non piacerà per lo stile, piacerà suuamondo per lo soggetto
la mia pregiata Oratione. In che modo pregiata? e qual cosa è sì vile, che tem-
pestatà di gemme non diuenti preciosa? e come sarà sì vile la mia Oratione,
che ella caricando de' meriti di Vostra Serenità non acquisti pregio? perciò
come Febo gradì il bastone offertogli da Bruto in Delfo di fuor ruuido, e d'n-
tro pien d'oro, metallo proprio di Febo, così Vostra Altezza gradirà la mia
Oratione di fuor ruuida nelle parole, e dentro piena delle lodi proprie di lei.
L'altra speranza, è perche conosciamo il cortese animo di chi ci ode. L'vdi-
re vn Oratore eloquente è sommo diletto, Onde chi l'ode, che loda merita
dunque di cortesia nell'ascoltare? non può esser lodato, se non chi ascolta Orato-
re infacodo, come son'io, perciò coloro, che per l'orme di Valerio Massimo van
cogliendo l'istorie, tra gli essempti della benignità reale nell'ascoltare, por-
ranno l'essemptio di Vostra Sublimità, e dalle Eccellentissime Sig. Vostre nel-
l'ascoltare il Cieco d'Hadria: ilquale done mancherà con l'opera, con la elo-
quenza, e con la pronuntia, supplirà con la materia, con la breuità, e con la no-
uità: pria che mostri l'effetto, mostrerà le cagioni; pria che mostri l'allegrez-
za del vostro Prencipato, mostrerà la grandezza della città, di cui siete Prenci-
pe della Republ. di cui siete capo de' Senatori, a cui toccò eleggermi, del gra-
do, a cui foste eletto, de' meriti, che vi fecero eleggere, & dell'electione, con cui
foste eletto. Ma che dirò di Vinegia regnata più anni, e sotto più capi, lodata
più volte, e da più Oratori, ch'altra città del mondo, che teneffe Republica de-
gna tanto d'esser lodata, quanto indegno io di lodarla e degna d'esser descritta
da Liui solo, degno di descriuere questa sola, non altra? ilquale merito dell'v-
na, e dell'altro con occulto mistero fu in parte adempiuto dal Cielo. Perciò
che Liui, nol sapendo lui, non essendo ancor nata lei, non hauendone ancor
fauellato alcuno, mentre s'apparecchiava a tesser l'istoria Romana, pria che
scrinèsse l'origine di Roma, per secreta disposition fatale scrisse l'origine di
Vinegia. Questa città non si dee lodare, e chi la loda; le fa ingiuria, come in-
giuria farebbe al Sole, chi s'affaticasse a persuader, ch'egli è chiaro: anzi si
dee lodare, da che è simili a quel mare, in cui giace, (o per dir meglio) in cui
sorge. A questo mare non mancherebbon mai nome acque, benche, sempre se
ne toglièsse: a questa città non mancano mai nome lode, benche, sempre si lodi.
Io dunque (se bene in questo Collegio Illustrissimo già quattro volte ne ragio-
nai) non mai satio, non mai stanco, non mai esaurto, spauentato solo dalla

:copia

copia tornerò a ragionarne: e se non offeruerò le parti Oratorie, scuferommi, che niuna Rettorica insegna a parlar di città: si diuina, come Vinegia. E che ciò sia vero, ecco, che facendomi adietro a ordir la sua origine, son costretto, far opera contraria all'opra de gl'altri: e doue tutti gl'altri scrittori insino a questo giorno biasmarono Attila, a me con marauiglia de gli altri, e di lui medesimo conuien lodarlo: poiche fù pur cagione di far nascer questa città, cacciando i suoi fondatori a fondarla in queste legune. Conuicemmi al'resi riprouar quella, fin qui approuatissima propositione matematica: che'l tutto sia delle sue parti maggiore, e dir ch'una parte hora è maggior del tutto: quando la città di Vinegia è maggior della prouincia di Venetia, di cui fù parte.

Di Troia nacque Roma, di Tiro Cartagine, e di Venetia, anzi d'Italia Vinegia, e se in altra guisa, che da questi dolori non potea vscirne vn così mirabil parto, felice persecution di Attila, fortunate ruine di Venetia, e ben auenturato traualgio d'Italia. Quando Iddio si risolue a flagellare i maluagi non si scorda la protectione de' buoni. Vuol rilegar gli angeli ribelli dal Cielo, mette in serbo i fedeli: vuol mondar il mondo immondo con l'acque, salua la famiglia innocente: vuol castigar gli Egitij, prouede di saluezza a gli Hebrei: vuol condannar le cinque città di infami, ne scieglie le pochi anime giuste: vuol percuotere la peccatrice Italia, con l'armi d'Attila detto a punto flagel di Dio, nè coglie il fiore de' buoni, e sotto la sua possente mano gli accoglie in queste lagune a fabricarui questa città. I cui fabricatori, non se può dunque dire, che non fossero ottimi, poi ch' Iddio gli eleffe, e difese dal flagel suo: nè si può dir, che non fossero illustri, e ricchi, quando poterono abbandonare il loro, e accasarsi in questo paese: quì s'accasarono, come Noè co' figli nell'arca, nè hora, nè prima posì fuor di proposito total somiglianza. L'arca di Noè fù disegnata dal padre eterno, fù ristretta col bitume, hebbe stanze di legno, si fermò soua l'acque, guardò i suoi dal diluuiò, serbò il seme del genere humano, e terminò la sua sommità nell'altezza d'vn gomito, Vinegia fù segnata da Dio, fù ristretta con la concordia, hebbe al principio case ditauole, si fermò soua l'onde, guardò i suoi da' Barbari, serba in se d'ogni nation del mondo, e termina i suoi magistrati nell'altezza del corno sacro. Che più? s'io volessi entrar nelle scienze matematiche, e nelle dottrine Hebreë mostrei, come in quello stesso mese, e quasi anzi giorno, in cui hebbe il diluuiò fine, hebbe Vinegia principio. In vn sito sciolto da terra ferma, come sciolti sono i suoi Senatori da ogni pensier terreno. Legato di tante Isolette, che vi s'annouerano più di quattroçeto ponti in segno della fortissima pace, che giunge in vno ogni parte della città. Comparso nel mare il perche (s'io facessi hoggi ufficio di poeta, non di Oratore) direi, che Vinegia, e Venere, ambe celesti, ambe madri, e nodrici di santissimo amore, fosser sorelle, nate da vno stesso ventre del mare, prodotte da vno stesso seme del Cielo in vn suo breue ritratto del mondo: a cui deue col tempo signoreggiare. Non terminato da mura,

Fondatori di Vinegia.

Città nate d'altre.

Paragone tra Vinegia, e l'arca di Noè. Gen 6. c7

Nota corrispondenza di corno, e gomito. Sito di Vinegia. Numero de' ponti di Vinegia. Prossimità tra Vinegia, e Venere.

perche

Oratione di Luigi Grotto

perche senza termini sarà il suo Impero. Non artificioso: ma naturale; il perche si conseruerà a par di natura. E tale, che in terra s'ombra vn'altro fermamento, che diuida l'acque da l'acque: nè li mancan le Stelle ritratte in questi chiarissimi padri. Mostra l'impossibile; fatto possibile con l'effetto, e l'incredibile, diuenuto credibile, con l'esperienza. Sprezza quella disputa, s'adduce maggior diletto, il passeggiar presso il mare, o il nauicar presso il lito, dà, che gode insieme l'vno, e l'altro piacere. Gode gli elementi in dolcissimo nodo concordi. Si che (se si credesse alle fauole, direi, che i figliuoli di Saturno li partiron tra loro: ma che questa città lasciavo indiuisa. Quì la terra non è usurpata dall'acque, et esse non son cacciate dalla terra, l'aria non è sì fredda, che leni a suoi habitatori la pietà, nè si calda, che tolga loro la bellezza. In questa terra brama d'albergar tutto'l mondo: soua quest'acque è portato lo spirito del Signore: soua quest'aria potrei mostrar per le regole della sfera alzarsi il Polo con la più temperata, e più giusta altezza, che'n altro Clima. Nelle Sale Regie non si cucinano viuande: ma vi s'arrecano altri ode, nella real città di Vinegia non si maturano frutti: ma vi piuouono d'ogni parte. Tutto'l mondo è tenitor di Vinegia, in cui si maturano frutti per lei. Vinegia è depositaria di tutto'l mondo, in cui si ripongono merci per lui. Quì gli alberi nati ne' monti apparano a solcar l'onde, e i metalli tratti di sotterra apparendono di salire in alto, per chiamarne i popoli, o imitare i tuoni, e le saette di Gioue. Quì l'arieto, e l'oro, le lane, e le sete acquistano nuoue imagini, e nuouo pregio, e i metalli, e i marmi nuoue faccie, e nuoue sembianze. Quì gli altrui scritti approuati prendono lume, e vita, e l'altrui virtù di questo soggiorno lietissima habitatrice, gode le sue giuste mercedi. Quella cagion tolta dal sobrio conuiuto della Filosofia di Platone, che sprona gli amanti a seguir le persone amate, sprona tutti i virtuosi del mondo a condursi quà, doue habita la propria virtù. Niuno è nel mondo di sì gran famiglia, o di sì grandignità, che non brami questa città per sua patria: ilche s'argomenta, perche ciascuno caldamente brama, e procura questa nobiltà, o quante cose accenno' solo, quante ne lascio del tutto: parte per esser breue, parte per non ridir quello, che han detto gli altri, & io medesimo altre volte. Dunque da queste doti passando, come da beni della fortuna, e del corpo a beni dell'animo, che dirò della Religione di questa città? dirò, che chiuda in se più tempj, che palagi molte città d'Italia, o pur ch'ella sia tutta vn tempio? in cui caminano i suoi Senatori con le Stelle, come i Sacerdoti ne' tempj, doue moltissimi Santi mandarono i corpi loro ad esser guardati, anzi li guardano essi medesimi, e guardano insieme il paese. E se vent'otto vecchi, oltre al Rè, bastarono a guardare Sparta; non basterà questo numero raddeppio di Santi, i cui corpi son quì composti, e oltre a quello del vostro principalissimo Protettore a guardar Vinegia, e pregar per lei? ne le manca la custodia inuisibile de' gli Arcangeli, per visibil segno de' quali se ne vede vno, che nella più eccelsa parte della città non posso: ma

voltoni

Elementi
di Vine-
gia.

Artifegna-
late in Vi-
negia.

Religion
di Vine-
gia.
Numero
di corpi
San in Vi-
negia, che
sono cin-
quanta-
tette.
Vecchidi
Sparta.

volatoni sembra dal Cielo. Qui come in luogo dedicato a sacri edificij. Narsete edificò la sua Chiesa nella guerra de' Goti promessa da lui per voto. Quindi uscirono più Prencipi a rendersi monachi, che d'altra città. Qui le gratie, e le vittorie non si riconoscono d'altra mano, che dalla man di Dio: perciò avanti se ne fanno voti, doppo s'adempono. S'instituiscono visite di Chiese, e feste di Santi. Così il primo tempio che mai vi si fabricò; e l'ultimo, che fin'hor vi si fabrica; sono testimonij, e sodisfacimenti di voti. Qui tanta è la religione, che non consentono questi padri (con l'ecceitare innumerabile luoghi sacri) che si facciano viaggi, o s'indirizzino lettere per questa città, se non col nome, e sotto la scorta de' Santi. Tanta è quì la religione, che si trasfonde fin nelle statue inanimate, le quali ne più solenni giorni poste in alto spettacolo, e'n riguarduole essemplio mostrano ogni hora, esser hora, di mostrar segno d'humiltà Christiana. O religiosa città, o giardino, o porto, o casa della nostra religione. Giardino in cui manda il Papa si spesso rose auree a trapiantare. Porto in cui ricourò la nauticella di San Pietro perseguitata da Federico Imperatore. Casa, a cui, come a sua casa ricorse il suo capo Alessandro Sommo Pontefice, e rifuggendo alla Carità de' Signori Viniziani, trouò lo sperato soccorso. Nè quì minor della religion verso Dio, è la giustitia verso gli huomini: anzi si riguardano l'una l'altra, come l'un l'altro si riguardano questo Real palazzo della ragione, e quel nobilissimo tempio del vostro santissimo Protettore: e così si rispondono, che mentre in un giorno certa della settimana il Doge visitando gli Vfficij di questo Palazzo conforta ad amministrar Giustitia, i Sacerdoti circondando la piazza aiutano le sue preghiere con religiosa processione. Vada Roma a prendere i Rè da i Sabini, e leggi da gli Atheniesi, che Vinegia trouerà in se i suoi Prencipi, e le sue leggi tanto migliori, quanto la nostra di quella antica religione. Le leggi tengono ufficio d'armi in questa città, nella (qual quando non è prouocata) l'armi seruono per ornamenti. Si che quel principio delle institutioni. Giustamente non s'appropriò mai meglio ad altro luogo, ch'a questo. Ne minor della religione è la pace, ecco le sue insegne, ecco le toghe di questi granissimi padri, pace con Dio. pace tra loro, e pace con gli altri. E se'l nome d'esser adottiuo figlio di Dio si concede nel Vangelo a color soli, c'hanno pace, a color soli, c'hanno fede; per doppia ragione concederassi a questi padri, ornati di fede, e di pace, non però di pace sì, che prouocati non s'accendano anch'alla guerra. Delle cui valorose imprese per terra, e per mare, hauendo io fauellato altre volte in questo medesimo luogo: ma in più presente proposito, per hora m'appagherò d'una sola. Appagherommi d'hauer detto, che Roma seppe vincere i suoi nimici: ma vincer nõ seppe le discordie ciuili, da cui fù vinta. Vinegia fa vincere: poiche son nate, e sconiare nel parto, prima che nascono. Da queste viue ra dici germoglia la preciosa libertà. In luogo chiuso stanno le serue, come l'altre cittadi; in luogo aperto stanno le Gentildonne libere, come Vinegia. I cep-

Questa fu la Chiesa di San Geminiano. La festa delle Marie.

La prima fu la Chiesa di San Giacomo di Rialto. L'ultima fin' hora è la Chiesa del Redentor.

Allude al le immagini, che nelle solennità, quando battono l'hore fanno riueranza à l'immagine di nostra Signora.

Allude al Monasterio doue fette nascoso il Papa, che fù quello à la Carità. Giustitia di Vinegia.

Questo si fa il Mercordì.

Oratione di Luigi Grotto

Pace di Vi-
 negia. *pi sono insegne di seruitù, con cui si ritengono in prigione i prigionj, l'anella
 sono insegne di libertà, con cui si sposano le mogli tolte compagne in ogni
 Beati paci-
 fici, dedit fortuna. Quinci annuene, che la giuridittione del mare, à cui il Tiranno Ser-
 eis potesta-
 se varcando d'Asia in Europa volle già porre i ceppi, è sposata dal nostro Pren-
 cipem. cipe con anel d'oro, con la cui cerimonia perfezzione, e forma rappresenta il
 Nella ora-
 zione al libero, perfetto, perpetuo, & vniuersale Impero del mare, non tirannicamen-
 Prencipe te usurpato: ma legitimamente acquistato dal Vicario di colui, che l'cred, che
 Moceni-
 go. il parti dalla terra, e che l'calcò con le piante. In virtù di cotal libertà Vine-
 Fortezza-
 di Vine-
 gia. gia si hà conseruato sempre il fiore della sua virginità, e conobbesi già questa
 Libertà di quella Vergine pur Vestale, che per lo Tenere trasfe la naue dou'era l'effigie
 Vinegia. di Cibe le fauolosa Dea de' Leoni, e Vinegia in quell'acque accolse la naue, do-
 Virginità u'era il corpo del suo beatissimo Vangelista. Conoscessi anco a duo altri segni
 di Vinegia la Virginità. Il primo è quel secreto Geometrico da tenersi secreto, quando
 Segni per conoscere nella Vergine due parti del capo riescono eguale con la misura del filo: e Vine-
 la virgini-
 tà. gia dispensa gli honori suoi con mirabile equalità. L'altro è quando nel grem-
 Allude al-
 la forma bo della Donzella v'è a riposar l'Alicorno: hora nel grembo di questa don-
 del Leone zella, ecco il suo Alicorno, ecco il suo Prencipe ornato del Corno Ducale,
 in cui si di corno spengitor d'ogni tofco, Magistrato struggitor d'ogni inuidia. Che
 pinges San più dirò di te, o gloriosa città? anzi Paraàiso terrestre guardato dalle fiam-
 Marco. me della religione, e dalla spada della Giustitia sgombrato de gli Adami, e
 L'Autto- dell'Eue disubidenti, de gl'huomini, e delle femine scelerate, albergato anco-
 re il tien ra tu da vno scrittor del Vangelo, e dalla Fenice, dal tuo Doge, che si rinoua
 secreto p di tempo in tempo, dou'è l'albero vital della libertà, l'albero interdetto da
 ischifare Dio, lo scettro della Monarchia assoluta, il fonte, che si dirama in quattro
 molti scà-
 dali. fecondi fiumi, il Riuoalto, che di merci empie tutte quattro le parti della ter-
 Paragone ra. A si marauigliosa città non può corrisponder altro, ch'vna marauigliosa
 tra Vine-
 gia, e il Pa Repubblica, anzi questa sola merita questo nome, non altra mai. Nelle città
 radiso ter- tutte le case priuate si chiudono, i luogbi publicbi si lasciano aperti, il mondo
 restre. e vna gran città, tutte le città, quai priuate case del mondo si tengono chiuse,
 Riguarda Vinegia sola, come sola del mondo Republ. solo ricetto della libertà si conser-
 al nome ua aperta: anzi chiusissima dal consiglio di questi Padri, al cui senno conuiem
 di Riual che ceda (non ch'altro) la Republ. Romana. Il mondo giouane bebbe la Ro-
 to. mana Republ. ch'imitando i costumi della giouentù si diede a guerreggiare, a
 Grandez- vincere, e a trionfare: hora' il mondo vecchio hà la Republ. Venetiana, ch'imi-
 za della tando i costumi della vecchia, attende a consultare, a conuersare, e ad occu-
 Republi-
 ca Vene-
 tiana. parsi in opere di religione, di giustitia, di pace, e di libertà. Quinci è successo,
 che questa Republ. hà trouato quello, che l'altre non seppero trouar giamai:
 hà trouato modo di far, che la concorrenza (laquale era già radice d'inuidia)
 dinenga*

diuenga seme di virtù: sapendo i correnti, che qui si pesa il merito, non l'oro, e si misura l'animo con la facoltà. Modo di far, che l'ambitione (la quale era già, esca di inimicitie) diuenti legame di concordia: mentre colui, che prega, si obbliga, e colui, che è pregato, non è costretto: colui, che prega, impetrando ringratia tutti (come qui disse altri innanzi a me) e non impetrando non si lamenta d'alcuno: colui, che è pregato, può por nel borsello del dispetto, o della concessione la sua candida volontà che tien nelle mani a voglia della sua coscienza, e senza timor dell'altrui notitia. Ma trouato modo d'aggiungere intelletto alla cieca sorte, e leuare ogni speranza alla corruttibile elettione, accompagnando l'vna con l'altra. Modo di diuidere nelle guerre il Zolfo dal Nitro, perche giunti non s'accendano insieme: voglio dir, diuidere la forza dall'auttorità mandando nelle guerre l'auttorità del Proueditore senza forza, e la forza del Capitano senza auttorità. Hà trouato modo di tor la possanza all'vnità, e la confusione, alla moltitudine: facendo, che vn si conuer- ta in molti, e molti si conuertano in vno: mentre la Signora è rappresentata dal Prencipe, e'l Prencipe dalla Signora. Modo di por ne' popoli desiderio per vbidire, ne' Signori giudicio per comandare trattando i popoli come figliuoli, e chiamandogli a parte di molti beneficij, e di non poche dignità, e stringento i signori col freno del richiamo. E s'alcun bramoso di richiamarsi: ma da povertà ritenuto non può venir a Vinegia, mandando Vinegia di luogo in luogo a ritrouar lui nelle persone de' Clarissimi Sindici, hà trouato modo, che niun di questo Senato per essere spogliato di ricchezze, o di parentado tema, e niun per esserne copioso sperì il magistrato. Che i Giouani Senatori, apprendendo gli ordini auanti gli anni si mostrino Sauj, e i vecchi, vscendo alle guerre, doppo gli anni si mostrino forti. Hà trouato modo, che i suoi magistrati si vedano assomigliando a' Pianeti, mentre hor l'vno può sopra l'altro, hor l'altro può sopra l'vno: e i suoi Senatori si vadano pareggiando a numeri dell'Aritmetica, che hora leuando le migliaia possono molto hora nel lor grado tornando possono poco. Hà trouato nomi, che non ispauentano i popoli: e intendendo, come a tutti marauigliosamente aggrada la chiarezza dell'aria, e la Serenità del Cielo. Hà dato nome di Serenissimo, al Prencipe, e di chiavissimi, a questi Padri. E hà trouato in sommo rimedio a tutte quelle cagioni, onde l'altre Repubbliche sono andate in ruina. Da sì saggie institutioni si comprende il senno de Senatori, che hanno sostenuto questa Republica di tempo in tempo, con la cui segnalata istoria l'Egnatio, il Sabellico, e i tre Pietri sono felicemente concorsi con Dionigi, Liuiio, Suetonio, e Valerio. E se mai ve ne fuono, hora, mercè di quei, che vi sono, spera fornire i miei paragoni che vengo riscontrando i Senatori di Vinegia, e di Roma. A sì Eccellenti membra di sì Eccellente corpo, non può proportionarsi altro, ch'vn Eccellentissimo capo. La dignità Ducale, dignità, che non hà bisogno d'artificij, che la procurino, prima che s'habbia, ne di forza, che l'as-

Il Frangi
pane.

Allude al
color de i
suffragij.

Sindici
dello Sta-
to Vene-
to.

Sauj de
gl'ordini.

Grandez-
za de' Se-
natori Vi-
nitiani:
Pietro Be-
bo, Pietro
Giustinia-
no, e Pie-
tro Mar-
cello.

Oratione di Luigi Grotto

Opera p
tueffa nel
l'oratione
al Prenci
pe Lore-
dano.
Grandez-
za di Prin-
cipato di
Vinegia

Grandez-
za di me-
riti del
Prencipe
Veniero.

Venieri
Signoridi
Pauia.

Questafu
la Reina
di Polo-
nia chia-
mata Bo-
na.

Domeni-
co Venie-
ro Poeta
Egonoso

ficurino, poiche si è hauuta circondata da configliari fedeli, che non ponno men-
tire, e da sauui maturi, che non fanno errare. Che solo tra tutte le dignità
temporali, ombra della gloria celeste acqueta l'animo del suo posseditore in
guisa, che non gli lascia desiderio di più oltra conseguire. Dignità riconosciu-
ta, non dalla sorte, ne dalla successione, ne dalla instabilità del popolo, ne della
propria sollecitudine: ma dal proprio merito, e d'altrui electione. Riceuta
presso il fine della vita: il perche non si può dire, che non habbiamo con di-
ligenza scorto l'attioni del recenitore quei, che la diedero. Dignità concedu-
ta da molti vecchi, graui, giusti, scelti, solitarij, nobili, che poi deono restar-
le soggetti, e pieni di meriti. Il perche, essendo molti, l'ambitione non gli
può corrompere, essendo vecchi, l'inesperienza non li può ingannare, essendo
grauì la leggerezza non li può vogliere, essendo giusti, la malitia, non li può
gustare, essendo sauui, l'ignoranza non li può acciecare, essendo scelti, la cit-
tà non li può riprouare, essendo solitarij, nuouo oggetto non li può disuiare,
essendo nobili, viltà d'animo non li può inchinare, douendo poi restarle sog-
getti, inauertenza non li può trasportare, & essendo pieni di meriti, conuien
giudicare, che se tutti quei, che la donano, ne son degni, quel solo, che la rice-
ue, sia tra molti degni, dignissimo, contento di questa, è degno di dignità mag-
giore. Dunque essendo rimasto vuoto vn così glorioso seggio, si diedero questi
Padri a cercar non con gli occhi: ma con le menti, non chi meritasse: ma chi
più de gli altri meritasse sederui anzi non cercarono, perche in vn baleno i me-
riti della Vostra Serenità quasi splendor, che tutti gli altri offuscata si fecero
loro incontro. Non parlo de' meriti della famiglia Veniera, lascerà a gli al-
tri questo soggetto, di dir, com'ella venne dell'Imperial città di Costantino-
poli, e dal sangue di Valeriano Imperatore. Come fu Signora di Ponia,
per legitima concessione dell'Impero, e riconuò a Vinegia per la dannosa, an-
zi (per hauerne vn tal Doge) giouenolissima persecutione d'Attila. Come fu
Madre di più di quindici Procuratori di San Marco (e oltre a Vostra Altezza)
di duo altri Serenissimi Dogi, del Serenissimo Antonio Veniero, placido,
pacifico, e giusto si, che ne miei paragoni mi vene opportuno per co- traporlo a
Torquato, e del Serenissimo Veniero Francesco, si pacifico, e saggio, che ve-
der lui, come nouo Salomone, mosse delle lontanimissime sue contrade la Rei-
na non dell'Austro piouso: ma del Borea, sereno Regina conforme con-
l'opre al nome. E dir come hora questa famiglia, e madre d'Eccellen-
tissimi figli, e tra gli altri del Clarissimo M. Francesco Secretario della filoso-
fia, e del Clarissimo M. Domenico, oltre alla grauità Senatoria, anima di tutte
le scienze, e padre in particolar della Poesia? Ilquale mentre da fatal forza
legato non può mu- ner per terra il passo, muòne per aria il volo: mentre non
può toccar co' piedi terra, tocca con l'intelletto il Cielo, e mentre si duol
Di quei dolor, che insino al cor li vanno.

Quasi Cigno presso la morte empie questi mari, anzi il mondo di marauigliosa dolcezza. Queste cose non dirò io per lodarmi, non loderò voi Serenissima Prencipe, dall'esser nato nella famiglia Venetra: ma s'io haueſſia lodar la famiglia Venieua, la loderei ben dell'hauer generato voi. V'adornerò de' vostri colori, de' vostri meriti proprij: e mostreronui, qual vi videro questi Padri, quando v'eſſero per loro Padre. Se vi considerarono nella patria, vi videro adornato di tutti quegli honori, e asceto per tutti quei gradi, che portano al Principato. Vi videro, hora lingua nell'essere Auogador di commune, quando core nell'esser Sanio grande, o di terra fermo; hora occbio nell'esser Conſigliere; quando orecchio nell'ascoltar le cause, e tra l'altre quella di Vdine: hora spalla nell'esser Proueditor ſowra le fortetze; quando braccio (benche questo fù fuori) nell'esser General di Mare, hora mano nell'esser Procurator di San Marco; quando altra nobilissima parte di questo corpo, di cui voſſero al fine farui capo. Se vi contemplauano fuori, vi scorsero, hora Capitano di Breſcia corriſpondere alle ſperanze de' Breſciani. Quando Rettor di Verona combatter non con gli huomini: ma con gli elementi: combatter con l'Adige più valorosamente, che Vulcano col Santo, Ciro con l'Eufrate, & Ercole, con l'Abeloo: combatter con l'acque nel mille cinquecento ſeſſantaſette, nel qual'anno (oltre a i pronostichi fatti sopra le congiuntioni delle Stelle infino da ciechi) ſin le lettere, ch'entrano a formar quel millesimo ſegnato non con numeri d'Armetica: ma con lettere d'alfabeto, ſupplendo due V. per una X. (come due cinque ſuppliſcono per vn diece) proteſtauano, e pronosticauano in Latina voce diluuium. Se vi rimirarono in mare, vi ſcopperſero hora Duca in Candia meritar d'esser Doge in V'inegia, quando terror del mare eſpugnar Sopotò, e far l'impresa di Margaritin hora Proueditor General di Cipri instituir la caualleria alla leggiera, quando Proueditor Generale in Corſù, andar con tre Galee: ſole à prender lingua da' nemici à diſpetto, e a diſpreggio della grande armata Turcheſca accampata in Cipri, e con ſomma gloria voſtra, e con ſomma ſperanza della Republica receuere il baſton di Capitan General di mare. In quella guerra, in quella giornata, che in quella vittoria fu da douero il voſtro carico, il voſtro merito, il voſtro honore la voſtra laude, la voſtra gloria, la voſtra fama, la noſtra ventura, e la noſtra gioia. Qui conuerrebbe altro intelletto per trouar i concetti, altra arte per diſporgli, altro ſtile per veſtirli di parole, altra lingua per pronunciarli, & altra memoria per ricordarſene: ma ſe queſta fu la più rara palma, di quante fiorircero giamai ſotto il Cielo, non ſi conchiuderà, che voi altreſi ſeſte il più raro Capitano; voi accompagnato da deſti penſieri, & da vigilanti diſegni faceſte credere, che il conſiglio haueſſe preſo in voi corpo humano. Onde ſi come Ceſare, ſedendo tra quei duo famoſi Poeti, diſſe.

Io ſiedo tra le lagrime, e i ſoſpiri;

Mag ſtra
ti del Pre
cipe Ve
niero.

1567. l'A-
dige ino
do.

Parti del-
la Rettori-
ca.

Ottavia-
no fu que-
ſto.

Oratione di Luigi Crotto

Così il Serenissimo Don Giovanni d' Austria, sedendo tra Vostra Serenità, e il Signor Marc' Antonio Colonna, potè dire

Io siedo frà il consiglio, e la fortezza.

Anzi voi in quella giornata rappresentaste due persone: la persona di Nestor nel consigliare, e d' Achille nel combattere. Là onde rimase attonito il tempo vedgendo armato d' acciaio quel capo, ch' egli di sua mano hauea coperto d' ariente. Rimase stupido il mare, mirandosi di venire il mare rosso per lo sangue de' Turchi, e il mar dolce (qual fù ne' porti della Sicilia uscendo Dionigi dalla Tirannia) per la gioia de' Christiani. Rimasero ammirate le tre parti del mondo, divenute spettatrici del valor vostro; le quali in quel conflitto nauale tra Marc' Antonio, & Augusto haueano conchiuso, che mai più non vedrebbero in quelle parti il maggiore. Stupirono i venti, e di stupor caddero, e con loro cadde il vento della superbia Turchesca. Voi per amor di Christo e della Republica offeriste il corpo vostro alle fierissime frecce Turchesche di non men lieta voglia, che a quelle di Diocletiano offerisse il suo quel santo: onde haueste il nome, e col nome la providenza nel reggere esserciti, e la carità verso il donator delle vittorie, e verso i soldati. Ma tendahsi pur archi Turcheschi a spenger la vostra vita, che si rizzarono altrettanti archi trionfali a render perpetua la vostra fama. Voi con pietosa crudeltà combattendo qual nouo Alcide vinceste Anteo figliuolo della terra: e perche la madre non gli somministrasse forze, il vinceste in Mare. Spogliaste di luce la Luna: e ben poteste farlo, hauendoui la gloria già mutato in vn Sole. Vinceste nel mare, e di mezzo Verno mandaste a Vinegia vn fiorito Aprile: e ben poteste operarlo uscito della famiglia Veniera nominata,

Da la cortese Dea, che nel mar nacque.

E'n Greche voci diede il nome ad Aprile. Faceste vna vesta di porpora ad Anfitrite, che tra pochi anni in cotesto principato doueuate sposare. Difendeste la fede di colui, che difendeu la vostra vita, e combatteste per la religione di colui, che combatteua per la vostra salute. Voi foste spada a lui, & egli fù scudo a voi. Voi, imitando quel Santo, la cui Chiesa fabricò la vostra famiglia, e perciò diuenuto nouo Mosè, non pur di Mosè figliuolo, lasciasse nel mar sommersi gli Egittij, e con l'aiuto diuino ne traeste saluo il popolo eletto di Dio. Verificaste l'insegna antica della vostra famiglia, e qual nouo Pelicano auenturaste il sangue per coloro, che non erano: ma che doueuan essere vostri figliuoli, vendicaste il regno guasto l'anno adietro da Turchi di quella Dea, che trasmise il nome alla vostra casa, e promise la vittoria del vostro inuito valore, pronosticata da lei in quel Dialogo, in cui risponde all' outtore, che l'mandò in armata a Vostra Sublimità. E difendeste l' Imperio di quel' San Marco, ilqual campeggia nelle tre sbarre in cui si parte l'arma della vostra famiglia, bora più giustamente porta-

Allude al
ia colon-
na infe-
gna della
forteza.

Si tratta
dellavitto-
ria contra
li Turchi.

San Seba-
stiano.

Verfi del
Grotto.

La fami-
glia venie-
ra fabricò
la Chiesa
di S. Mo-
sè.
Mosè, si
amò il pa-
dre del
Prencipe.
Il Pelica-
no fù ar-
ma antica
della fami-
glia venie-
ra.

10. Quella città, che difende tutti, fu difesa da voi solo: quel dominio del
 mare, che fu con la cortesia acquistato dal Serenissimo Sebastian Ziani, fu con
 l'armi difeso dal Sereniss. Sebastian Veniero, perciò la Santa Sede Aposto-
 lica, con raro privilegio, e con accorto consiglio ornò il principato di questo,
 e questo Sebastianò delle sue rose celesti. Dopo quella giornata di sì viui ra-
 gi s'illustro il nome vostro; ch' i vostri competitori conuertirono in marauiglia
 ogni inuidia, e i vostri nemici lodauano quel valore, per cui si doluano.
 Mentre noi nell'armata portauate la salute di Vinegia nel core, Vinegia qui
 portaua le vostre lodi nella bocca: e quando tornato alla patria vi riponeste
 tra gli altri, gli altri vi ammirano, come vna preziosa reliquia di quel con-
 flitto. Di cui se voglian testimoni fissi, ecco i Curzolari, che nelle loro du-
 rissime faccie sarebbono per sempre la vostra memoria ritratta. Se vogliam
 testimonij vaghi, ecco il trofeo della vittoria sacra raccolto da colui, che non
 potendo esercitar l'asta in accompagnar la vostra militia, essercitò la penna
 in celebrar la vostra gloria. Nell'atto di quella pugna n'appresentasse alle
 memorie di questi Padri, i quali vi rimirarono altissimo prima, che costà sù
 poggiaste, e Doge prima che foste. Foste pari all'arco celeste, che quantun-
 que auanti il diluvio sostenesse priuato officio; e doppo rimanesse privilegiato
 di publica dignità, d'esser testimonio del patto tra Dio, e gli homini, non pe-
 rò quanto alla altezza, e all'altre parti acquistò punto di più. Da queste ca-
 gioni addotti concorsero, chi ad augurarvi, chi ad offerirvi cotesto grado, tut-
 ti quei, che vi poteano concorrere. Elestemi l'addio, per la cui voce se ne sparse
 in tutti'l mondo la noua, prima ch'en terra se ne facesse l'electione. Ond'io in-
 cominciò ad imaginare il modo del rallegrarmi con voi, pria che sedeste in co-
 testo trono. V'elese la fama ornata di palme, talche prima si seppe il nome
 dell'eletto, che de' gli elettori. Elestemi'l Precessor vostro, e morendo affer-
 mò, che n'andaua consolatisimo all'altra vita con la certezza, che voi gli ha-
 ueste a succedere. Elestemi lo stato, che per voi stette. Voi sublimaste lui ad
 altissima gloria, egli conchiuse sublimar voi ad altissima dignità, e conceder-
 ui non quel trionfo, che'n Roma si concedea per alquanti giorni: ma quel prin-
 cipato, che si concede in Vinegia a vita. V'elesero i popoli non con ven-
 ticinque, o trenta voti di suffragij raccolti tra gli elettori: ma con la migliaia
 de' voti porti a Dio da essi popoli, fra iquali vi pregauano cotal dignità le
 mogli difese, i fanciulli guardati, i vecchi consolati, e gli scibauì liberati da
 voi, accoppiando al Ciel quelle mani, che voi scioglieste dalle catene. Elestemi
 la città. Andromeda liberata per opra di Perseo da quel mostro Marino, Bell'appli-
 catione.
 che s'affrettaua a diuorarla (non sapendo di qual maggior premio gratificarlo)
 concesse al suo liberator se medesima per isposa. Vinegia campata per ope-
 ra vostra da quel furore, che solcando il mare s'apparecchiava a distruggerla,
 vi diede in premio se stessa, dolente solo di non hauer dignità maggiore,
 con cui premiarni, se maggior dignità, si può ritrouare. V'elesero i cittadini,

Oratione di Luigi Crotto

Giulio Cesare facendo, che i suoi Cittadini spargessero il sangue per lui, divenne Principe lorote voi spargendo il vostro per noi, divenite Principe nostro. Elefsemi la Repub. Voi à difesa di lei vi faceste scudo; ella con giusta cagione questo scudo volle porsi sul capo. V'elefsero i Senatori, sapendo egli, come fra i Sauvi pende ancora indecisa la lite, qual sia la più nobil parte del corpo, il core, ò il capo: hauendoui fatto in guerra core di questo corpo: ve ne fecero capo in pace: Elefsemi il magistrato simile all'ombra nel seguirui, e alla luce nell'additarni, & hora alzato s'aura se stesso si marauiglia non ricordandosi d'essere stato mai più sì alto. Elefsemi il vostro merito, il quale operò, che doue i ritratti de gli altri Dogi, non entrano in questo palagio, se non dapoi che son Dogi, il vostro (con certissimo augurio del vostro honore) v'entrasse prima. Elefsemi la vostra virtù, e mostrò, che s'vn Senatore, stato per la patria prigion de' Turchi, meritò d'esser Principe di Vinegia; più meritaste d'esserne voi per la medesima patria de' Turchi trionfatore. V'elefsero gli elettori eletti non volontariamente: ma da gran forza sforzati. Ed a qual forza? dal vostro merito, e dalla lor coscienza: non con parte: ma con tutti i voti, anzi con tutte le voci vnite: non doppo lungo spatio: ma subito, non con semplice: ma con raddoppiate electione; senza concorrenza d'altri, senza contrasto tra loro, e con sodisfacimento di tutti: cose non auuenute mai più. O mirabil corrispondenza: gli elettori sono testimonij del merito dell'eletto, e l'eletto, è testimonio del giudicio de gli elettori. Al gran ribombo bramò Hadria di mutarsi tutta in orecchi, per vdir meglio questa certezza, come hora brama di mutarsi tutta in lingue per espor meglio la sua allegrezza. Sentì quella gioia, che sentono i popoli del Tile, quando hauendo con publico luto pianto la perdita del Sole (che nel solstitio del Verno per alquanti giorni lor si nasconde) al fin respirano, intendendo dalle spie mandate a' più alti monti, il Sol rinascere incoronato de' suoi raggi, e più bello, che mai. O quella, che sentireno le reliquie della prima età, quando dietro al diluuiò rinidero nel Cielo la noua Serenità. E se l'allegrezza fosse cosa corporea, credo, ch'Hadria in quel punto si sarebbe trasformata in lei: come quella antica matrona già si trasformò in istatua di Sale. Quei Cittadini, ne cui corpi il primo membro, che si genera, è il cor; e ne cui cori, il primo affetto, che nasce, è doppo l'amor di Dio, l'amor di questa Repub. per le strade si rallegrauano l'vn con l'altro. Quel Clarissimo Rettore (che è il Clarissimo M. Giuseppe Pizzamano, tauola delle leggi, e bilancia della giustitia) e quello spettabil consiglio non per parte presa: ma per publica voce à vn tempo accordata statuirono, che quasi venisse: e ch'io fossi la lingua della nostra città, come voi siete la mente della Vostra Repub. non per ch'io fossi il miglior Orator de gl'altri: ma per che pareua, ch'à me (ilqual primo pronosticai la Vittoria douuta al vostro valore col luogo, e col tempo; e primo me ne rallegrai in questo me desimo luogo; e primo antiuidi, e corsi le vostre lodi) toccasse il tornarmi à rallegrar del vostro

Allude al l'vianza.

Questi fù il Serenissimo Gritto.

Allegrezza d'Hadria.

Sole nasconde per giorni.

Moglieddi Lot. Gen. 10.

Electione dell'Autore.

Accenna l'oratione che fece già sopra la vittoria

Alto merito giudiciosamente riconosciuto, e giustamente guiderdonato . E come voi siete soggetto nato a rallegrar la vostra patria , hora lontano con le vittorie , quando presente con la Serenità , così io fossi soggetto nato a rallegrarmi per la mia nelle allegrezze da voi prodotte . Nè io ricusai cotai carico , parte hauendo con fresco essemplio apparato dal nouo Prencipe , che per la patria niun carico si dee ricusare , parte ambitosamente bramando di fauelare innanzi a colui , della cui virtù fui sempre gelosissimo ammiratore , parte sperando , che voi intenderete la nostra ambasciata , benché noi non sappiammo esporla . Come il medico dotto intende la infermità dell' infermo , benché l' infermo non la sappia spiegare . Quel dunque , che sappiamo riferire dalla nostra ambasciata , e che noi a nome della nostra patria ci ralleghiamo con vostra Altezza , che sia Prencipe di tal città , capo di tal Repub. eletto da tai Senatori a tal grado , per tai meriti , e con tal' elezione , quali hò accennato . Che le nationi da lei combattute , e vinte , rimase schiaue del suo valore sien corse a riuierirla , e a bacciarle il manto , e cose non accadute mai più . Che sia Prencipe di tanti Prencipi , meritando il Prencipato ciascuno de' gl' elettori , ma niun però più di lei . E che non pur sia Doge di Vinegia , come gli altri , ma Doge del Doge , essendo Prencipe di se stesso . O che bel nodo : Venere nomina , e giunge la città di Vinegia , e la famiglia Veniera . O che scambienole gratitudine . Voi riceneste la città nel tor vostro , ella vi riceue nel suo , che è questo palazzo . Voi per lei vi copriste darmatura di ferro , ella in premio vi copre di manto d' oro . Voi vi donaste alla Rep. la Rep. si dona a voi . Voi per lei fiacaste vn corno ad Acheloo , vn corno alla Luna , ella v' adorna le tempie di cotesto corno sacrato . Voi difendeste , e serbasti cotesto luogo al Precessor vostro , egli il conferua , e restituisse a voi . Ci ralleghiamo con V. Serenità , che sia conosciuta da Prencipi di tutta la terra , non men col nome di Sebastian Veniero , che di Doge di Vinegia : e c' hora si vederà , se è vero , che l' essemplio del Prencipe sia seguito dal popolo : perche sotto' l' gouerno vostro i maluagi diuen-teranno buoni , i buoni migliori , i migliori ottimi . Ci ralleghiamo con V. sublimità , che sia nata per riconfolar la sua patria , e leuar da lei ogni influsso rio . Tre mortalissimi influssi hanno offluito in questa etade questa città , la fame , la guerra , e la peste ; Hora chi non crederà , che la fame sia celsata per opera vostra , che ne porgeste tate preghiere a Dio , e tati cōsigli a gl' buomini , chi non dirà , che la guerra sia spenta col valor vostro , che faceste scoglio del petto contra quei , che si auicinauano a depredar queste cōtrade , e gli vmiliaste , anzi gli esaltaste , essendo lor gloria esser vinti da voi , e li cacciaste , anzi non li cacciaste : ma gli concedeste prigioni . Chi non sà , che la peste aiutadoni la gratia diuina è sparita per cagion vostra , da che in quello stesso mese , in cui Vinegia v' hà ricenuto prencipe , la peste è fuggita da Vinegia ? Finche voi non siate Generale dell' armata , non si vince la guerra ; finche voi nō siate Doge di Vinegia , non si vince la peste . Onde par , che non d' Apollo : ma di voi tanta fosse Oratio quei leg-

Ambascia
ta di Ha-
dria .

Epilogo
corrispon-
dente alla
enumera-
tione .

I Turchi
che erano
in Vine-
gia , bacia-
rono gli
piedi al
Prencipe
Veniero
nella sua
creauone

Oratione di Luigi Grotto Cieco d'Hadria.

giadriſſimi verſi. Queſti la guerra lacrimoſa, queſti

L'afflitta fame ſcaccierà ; e la peſte

Dal popolo, dal Prencipe lontane :

Queſt'aria addolcita, e ſerenata dal dolce aſpetto di V. Serenità (mentre per aria vi portaron ſublime il primo giorno dell'aſſuntion voſtra,) e giocondata dalle grida di coloro , che gridavano SEBAſTIAN VENIERO D O G E , ſi è purgata in modo, che ha leuato da' corpi, che ha tocco ogni contagioſo veleno. Queſti ſangui purificati dal foco dell'allegrezza, che ſ'acceſe in tutti i cori, nel punto della voſtra creatione, ſono riuaſi mondi da ogni corrotione, ſi che voi liberate la patria dell'armi da ſuoi nimici viſibili, & inuiſibili inſieme. Voi Prencipe Seren. però ſempre con l'aiuto celeſte in Terra Rettor di Verona. vincete l'acque , in Aqua General dell'armata vincete i Turchi, in Aria Doge di Vinegia vincete la peſte, e in Cielo ſatio d'anni, e d'honori pregherete Dio, ed otterrete gratie per la voſtra Rep. s'io mi ſpolpaſſi, s'io mi ſuiſceraſſi, o Vinegia, nō potrei ſcoprirvi quel vino, quel tenero, quell'ardente, quell'anſioſo deſiderio , in cui languiuu la patria noſtra per il ſuo ſcampo, e quell'altretanta gioia, in cui hora ſi ſtrugge per la tua liberatione :

Voto di
Hadria p
la libera
tione di
Vinegia.
Raccoma
dationedi
Hadria.

Hadria ha pur fatto per la ſalute tua publichi, e ſoleni voti, iquali ſi offerueranno in quella città, fin che'l Sole apporterà il giorno , e la ſera accenderà le ſue Stelle : per total liberatione habbiamo ordine ancora di rallegrarci : e ce ne ralleghiamo con le fiamme dell'offerito nel core , e con le lagrime della dolcezza ne gli occhi. Dunque ſe Hadria ſi porta verſo te, o Vinegia da aſſettionata figliuola, giuſtamente merita, e ſpera, che tu, (come fai) ti porti verſo lei da pietoſa madre . Che ſe Vinegia è abbracciata, e diſeſa dal Mare Hadriatico : Hadria ſia diſeſa, e abbracciata dalla clemenza Vinitiana . E che voi Eccellentifs. Sig. (come fate, e come ne portate il nome) vi portiate da padri, coſeruandogli la dote, (che per le voſtre leggi ſi può perdere) de' priuilegi, di cui nella prima adotione la dotate, e nel conſervarli, ricordandoui, che tale è la ſua povertà, che quì non può tener ſuoi Ambaſciatori, ſe non per pochiſſimi giorni, e al fine ſpera, che V. Seren. ſia per iſpargere ſoua lei quei proprij inſuſi di doni, e quelle dolci ruggiade di gratie; che ſperge'l Ciel ſereno ſoua la terra , & io in particolare vi offero (qual voto appoſe ne' tempj) l'Hiſtoria della guerra , di cui fuſte Capitano ; che deſcritta da me non è ancora uſcita in luce . V' offero queſta lingua , già ſpedita dal miniſtero commeſſole dalla noſtra città, e queſto core ſi pretioſo, che niun metallo il può pagare, niun Prencipe il deuè rifiutare, chiamolo pretioſo, perche porta in ſe ſcolpito il nome di Voſtra Sublimità .

Offerte
particula
ri dell' Au
tore .

Leggia
ramente
ſi uide.

Io dicea .

ORA-

ORATIONE

DI LVIGI GROTTO
CIECO AMBASCIATOR

D'HADRIA.

NELLA CREATIONE DEL SERENISS.

Principe di Vinegia Nicolò Ponte.

RECITATA DA LV I IL GIORNO PRIMO
di Dicembre 1578.

ORATIONE DECIMANONA.



*L*a Palma in capo d'un secolo con tarda gratitudine vende il frutto: non per discortesia di natura: ma per secchezza di tronco. Et Hadria più tardi del costume, del debito, e del desiderio suo produce la sua ambasciata, non per freddezza di voglia: ma per ardità dell'intelletto. Anzi le dimore della pouera, e vecchia città in mouersi a questo viaggio cagionate da debolezza di forze, meritano trouar pietà, non che perdono. Benche è parso alla nostra patria non poter meglio esprimere la sua gioia per la vostra esaltatione Serenissimo Prencipe, e per la vostra elettione, Eccellentissimi Senatori, che serbano prima un lungo silentio, imitando colui, che sentendosi ricercar le viscere da una suprema allegrezza, stà gran prezzo senza formar parola. Hà cesso il luogo ad ogni luogo la pouerissima nostra città; sapendo, che ogn'altra Oratione, e per nobiltà d'Oratori, e per rarità di concetti, e per felicità di stile sarebbe preposta alla Nostra, e quà introdotta prima. All'ultimo ha mandato noi con incredibile piacer di chi venne, e con altrettanta inuidia di chi rimase; vestiti, non di pretiose vesti: ma di nuda verità, ornati, non di gemme: ma di fede, accompagnati, non da donzelli, o da serui: ma da i cori sinceri, & inuisibili di quella città, & io, a cui toccò sanellare, attonito nel gran soggetto, son rimasto gran tempo priuo non men di lingua, che di luce. Al fine hò compreso essermi commessa la più lunga, e la più breue, la più facile, e la più difficile, la più leggiara, e la più grane Oratione, che si commettesse giamai. Lunga, perche haurei a tessere un infinita historia de gl'infiniti meriti di Vostra Serenità. Breue, perche haurei a ristingerla, per non impedire i gran negotij, che quì si trattano. Facile, perche facile è lodare un Prencipe, che merita loda. Difficile, perche diffi-

Oratione di Luigi Crotto

Narratio-
ne, e loda
del Prin-
cipato in
Vinegia.

Seggio
Ducale
altissimo.

Maestri-
ti del Prin-
cipe Pon-
te.

cile è lodare vn Principe, che quanto più merita d'esser lodato, tanto meno con-
sente di sentirsi lodare. Leggiera, perche il soggetto stesso verrà per se mede-
simo somministrandomi le parole grane (si ch'io sostengo il peso d'Atlantè,) perche bisogna formar l'oratione, qual comportano le vostre medesime orec-
chie, e qual la meritano le nobilissime virtù, nelle quai lodare, non sarò pro-
digo: ma ben parco: attrauersandosi al vostro merito, e al mio desiderio, la vo-
stra modestia, e la mia imperfettione. Onde conuerrà, che l'oration nostra
si rinolga più tosto a dire, come era voto il più nobil seggio, che miri l'occhio
del giorno, da doue l'apre l'alba, fin a doue il chiude la sera. Quel seggio, che
preme con vn piè i monti, e con l'altro i mari, che preserue ferme leggi alla
fermaterra, e alle instabili onde, che è locato (i volea dir in vna città, e poi
lodarla con altissimi, & amplissimi nomi, con giustissimi, e longhissimi titoli)
ma basta dire in Vinegia. Quel seggio, che è donato da coloro, che non
l'hanno, per leuar l'auaritia, e non può esser dato da colui, che'l possiede per
torne l'affettione. Che è concesso da molti ad vno, per ischifar la fraude,
& è posseduto da vno tra molti, per eccitar la virtù. Che è largito in vita,
accioche non auuilisse, quando si desse a tempo: ma in quell'estrema parte di
vita già conosciuta, & approuata per meritenole. Quel seggio in cui s'assi-
dono, e si sono assisi i più Illustri Heroi di questa città per giudicio delle più
sagge teste di questa Republica da cui, come dal primo mobile, deriuano tut-
ti gli altri moti, e tutti gli altri insussini ne magistrati di questo gran Domi-
nio. Di cui non è il più alto in tutta la terra. Sopra la terra, e l'acqua, so-
pra l'acqua Vinegia, sopra Vinegia cotesto seggio, e sopra cotesto seggio Vo-
stra Sublimità. In cotai seggio conueniua locar vno, che potesse meritarlo,
empirlo, conseruarlo, e adornarlo. E tale gli elettori eletti si diedero a ricer-
carlo. Quando loro si fece incontro Vostra Serenissima Magnificenza. Dis-
si Magnificenza, perche non era uate ancor Doge. Disi Serenissimo; perche
meritauate d'esser. Cominciarono questi Argbi a consider d'ogni parte i
progressi dalla vostra innocentissima vita, non parlo dell'Illustrissima fami-
glia vostra: perche se la Luna hauesse (nome ha il Sole) luce per se non si stan-
cherebbe i giorni; e le notti in corvergli dietro a parteciparla. Voi per voi
stesso chiaro, e similissimo al gran pianeta, non ha uete a procacciarui la luce
altronde. Considerarono questi Auuedutissimi Padri qual indole scopri-
ste, quando nel 1513 foste Sauio de gli ordini, in cui si scorgeano quei raggi,
che doueano poi mutarsi in sì bella luce; e quei fiori, che doueano maturarsi
in sì dolci frutti. Contemplanono, qual eccellenza mostraste, quando nel xxi.
foste Lettore in Filosofia, doue appariste Secretario di natura; consigliere del-
le virtù morali, spirito di Platone, anima d'Aristotele, oracolo di quella scien-
za. Talche la Natura si marauigliaua vedendo da voi quelle noue, e non
più intese ragioni de' suoi secreti, non mai più scoperti, da che ella s'esser-
cita nel ministero commessole dal gran padre di sopra. Le virtù morali
prende-

prendeuan in voi vna noua, e più bella riforma assai di costumi. Platone, e Aristotele confessauano, che niuno innanzi a voi hauea inteso affatto le mē-
 ti loro: e quella scienza riconosceua da voi solo più lume, che da tutta la Gre-
 cia, e da tutta l' Arabia insieme, nè gli anni adietro insegnaste con le parole, e
 con l'opere, fermando le vostre lectioni col vostro essemplio, & alloggiando la
 Filosofia, non pur nella lingua, (come gli altri,) ma nel petto, come in suo pro-
 prio albergo. Discorsero qual providenza palesaste, quando nel xxx. ne
 andaste Bailo, e General Governatore a Corfu, in cui amministaste vn si pro-
 nido, e grato gouerno, che quell' isola ha poi sempre doppo Vinegia con parti-
 colar diuotione inchinato il nobil paese, onde prima uscì la nobilissima fami-
 glia vostra. Essaminarono qual prudenza rappresentaste, quando nel xxxvij.
 foste dell' aggiunta, aggiuntoui, come l' argento nelle misture, l' oro ne gli or-
 namenti, e le gemme ne' freggi. Qual Giustitia manifestaste, quando nel 39.
 foste Auuogador di Commune, doue riusciste sì giusto, che l' altrui Giustitie,
 paragonate alle vostre sembrauano ingiustitie. Qual giudicio adopraste, quan-
 do nel 40. n' andaste Luogotenente a Udine; laqual memoria si conserva an-
 cora più riuerita in quella città, che la memoria di Hercole in Thebe,
 d' Apollo in Thessalia, & di Giove in Creta. E qual consiglio usaste,
 quando nel 43. foste Sanio di Terra Ferma, nel 53. Sanio del gran Consi-
 glio, nel 57. Rettor di Padoua, nel 70. diueniste dignissimo Procurator di
 San Marco, e foste riformator dello Studio. Talche Vinegia, e similmen-
 te Padoua, fecero a chi più amarui, e più bramarui potena. Mirarono,
 con quale auuedimento forniste le vostre dignissime legationi, quando nel
 42. ne andaste Ambasciatore alla Maestà Cesarea di Carlo Quinto: nel 46.
 nel 49. e poi nel 50. andaste, e tornaste a Roma alla Beatissima memoria del
 Sommo Pontefice Paolo Terzo: nel 60. Ambasciator in Francia: nel 61.
 Ambasciator al Sacro Concilio di Trento: nel 72. alla Santità di Papa
 Gregorio Terzodecimo, & nel 73. al medesimo, e con tanta facilità,
 felicità, e fretta spediste in negotij della Vostra Republica, che ella gli vide pri-
 ma spediti, che gli stimasse cominciati. Quel Imperatore scopritor de noui
 mondi, e noui linguaggi, affermò hauere scoperto in voi vna noua eloquen-
 za. Il Pontefice Paolo d' honorarui bramoso, non potendo farlo in alcun' al-
 tra maniera, vi credè suo Caualliere. Il Rè Christianissimo vedendoui, sen-
 tentiò, che se la Francia non credena all' Italia nell' armi, le cedena almeno
 nelle lettere. Il Sacro Concilio della vostra dottissima bocca pendè più volte.
 E Papa Gregorio vdi, & effaudì le vostre giuste ragioni. Si recarono questi
 Padri in memoria, che se'l Vostro Serenissimo Precessore salì a cotesco grado
 appoggiato alla palma, che portò da i Curzolari. Voi douenate al medesimo
 grado salire, sostenuto dall' Oliua, che portaste da Roma. Si riuolsero per l' ani-
 mo, che se gli huomini Priuati son guardati da gli Angeli, e i Principi da gli
 Arcàngeli; voi cō certissimo augurio di douer esser Präcipe erauate da visibil

Dottina
del Pöre.

Ponti uscì
ti da Cor-
fu.

Amba-
sciatie del
Principe
Ponte.

Carlo V.

Eloquen-
za descrit-
ta.

Belmotq.

Oratione di Luigi Grotto

Archange-
lati nomò
la moglie
del Prenci
pe Ponte.

Arangelo accompagnato. Conobbero, che sete salito per una lunga scala di magistrati, di meriti, e di virtù, rappresentatrici a punto de' gradi soggetti al trono, doue hoggi tra questi illustrissimi Padri sedete. Conchiusero, ch'essendo per antico statuto di questa città il principato alla bontà debito; voi il meritaate non dirò (come gl'altri dicono) per la vostra incredibile: ma per la vostra credibil bontà: perche di voi ogni bontà si può credere. Preuidero, che quanti beni doucano auuenire in questa etade a questa Republica, doucano auuenirle per opra vostra, dal maggior però bene in fuori, nel qual procurare voi, con vostra pace, non doucate hauer parte. E quale esser douca questo maggior bene? Il darne vn sì glorioso Doge. Videro nell'animo vostro splender tutte le Stelle, che rendono più serene le noti della State, e del Verno. Quando l'aria scarica d'ogni nuuolo concede, che per se d'ogni parte traluca il Cielo. Ci videro le vent'vna Stelle Setten-trionali. Ci videro l'Orsa Maggiore, a cui sempre si volge la calamita, l'intelletto, con cui sempre si consiglia la vostra vita. L'Orsa Minore, che regge le nani, il giudicio, che scorge le vostre attioni. Il Drago, il quale innanzi, che fosse stellificato, veggiuana nel giardino delle donzelle e Iperidi, la vigilanza. Ceseo in forma humana, l'humanità. Cassiopea bellissima, la bellezza dell'animo. La corona d'Arianna, il merito di regnare. Ercole Prencipe de' gli Heroi, l'ardire Heroico. L'Auoltoia cadente (animal, che presente, e cade sopra i cadaueri) la meditatione della Morte. Le Ple-radi, o la Chioccia, (uccel, che sotto l'ali accoglie i suoi parti) la protezione de' buoni. Il Carro, il merito di trionfare. Perseo sù l'Hipogrifo col teschio di Medusa in mano, l'alterezza de' lo Spirito. L'Auriga, che guida il carro, la prouidenza, che regola i disegni vostri. Colui, che tiene il serpe, la memoria. Il Serpe (animale accortissimo) l'accortezza. La saetta drittissima, l'Eubulia, che in lingua nostra suona drittezza di consig'io. L'Aquila in volo, la contemplatione. Il Delfino (animal domestico) l'affabilità. Il Cauallo primo (animal, che si lascia reggere al freno) la temperanza. Il Cauallo secondo (animal, che porta, e sopporta il caualier sù'l dorso) la soggettione a suoi maggiori. Antromeda nuda, la verità. Il triangolo, 'il bel nodo delle tre virtù Theologiche. Ci videro le dodeci Stelle del Zodiaco. L'Ariete, (animal, che va radendo la terra) l'humiltà. Il Taurus (animal fortissimo) la fortezza. I Gemini, l'opre della pietà corporali, e spiriuali. Il Granchio (animal retrogrado) la prudenza, che si volge adietro a ripensar le cose passate. Il Leone (animal magnanimo) la magnanimità. La Vergine, la Continenza. La Libra, che pareggia le notti, e i giorni, la Giustitia, ch'uguaglia i poveri, e i ricchi. Lo Scorpione, che pugne la correctione. Il Saettario la Seuerità contra gli scelerati. Il Capricorno, doue è il corno della capra Amaltea, il pensier di procurar l'abondanza. L'Acquario, che verso l'acque, la compassione verso i miseri, che vi trae tal hora da gli occhi lagrime illustri.

Stelle Set-
tentriona-
li.

Annouera-
le Stelle,
& le appli-
ca eccelle-
nente.

Stelle del
Zodiaco.

I pesci, (animal muto) la taciturnità. Ci viderò le quindici Stelle Australi, Stelle Au-
strali. L'Orione armato, la scienza militare. La Balena (animal quasi im-
bile) la matura tardanza nel consigliere. Il Lepre, la velocità nell'eseguire. Il Can Maggiore (animal gratissimo) la gratitudine. Il Can Minore (animal fedelissimo) la fedeltà. L'Eridano (fiume reale) la maestà. L'Argo nave, che va per l'acque senza riceverle in se, la ragione, che passa per gli appetiti senza dar loro ricetto: L'altare, la Religione. La Cuppa vota, la sobrietà. Il Corvo (uccello, che soccorse spesso le fami de' Santi Cittadini de' gli He- Paolo, &
Antonio. remi, la liberalità. Il Centauro (misto d'huomo, e di fiera) il terzo delle cose diuine, pien di bontà verso Dio, e d'asprezza contra gli sprezzatori della nostra Religione. Il Turibolo, la diuotione. L'Idra, (che perduto vn capo, nè ricouraua sette, l'arte dell'argomentare. Il Pesce Australe, animal freddissimo, la freddezza nelle cose mondane. La Ghirlanda Australe, la perfezione d'ogni virtù. Queste lucidissime Stelle d'ogni nebbia sgombrate, con ordine saggio disposte, e nell'animo vostro cosparse, rappresentauano in lui, come in Cielo stellato, vn limpido, e bel sereno, qual non vagheggiano gli Astrologi al sommo del Monte Olimpo, quando innanzi al romper dell'alba attendono a spiare i viaggi, e intender le lingue delle figure celesti. Perciò ben dissi, quando dissi, ch'io sosteneua il peso d'Atlante: poiche l'animo vostro simile al fermamento hò portato non pure auanti gli occhi di questo Senato Illustrissimo: ma del mondo tutto. Cotesta Serenità dell'animo vostro spinse questi Padri a darui giustamente il titolo di Serenissimo, e tanto più, accioche pur si chiariscano a questa volta coloro, che non sono ancor chiari, che i Principi sono dati dalla sacra mano di Dio. E gl'Elettori sien non men lieti d'hauer partorito vna tale elezione, che voi d'hauer conseguito vn tal Principato, e noi d'hauer acquistato vn tal Principe. Si fingeano gli elettori vn Principe maggior d'ogni effempio, d'ogni regola, d'ogni aspettatione, d'ogni speranza, d'ogni desiderio, e d'ogni imaginatione, quando s'incontrarono in voi, maggior di quanto haueano saputo fingersi. Perciò collocarono in voi cotesto eccellentissimo beneficio: ilqual tanto fù da voi riceuuto, quanto pressano. Voi v'obligaste coloro, ch'il vi diedero, & essi ringratiarono voi, che'l riceuete. Benche non gli elettori: ma Dio, come dissi pur mò, v'eleffe, a cui vbbidirono parimente gli elettori, e l'eletto: essi nel concedermi, voi nel ricevere il grado. Non mai vi mostraste sì vbbidiente vassallo, come all'hora, quando in seruigio della Republica accettaste esser Principe. O nouo, e inaudito viaggio alla dignità. Non la vostra ambitione: ma la nostra utilità, non il vostro voler dominare a' popoli: ma il vostro voler vbbidire alla Republica, vi ci trasse, e ageuolissimo vi fù l'ascenderui. Perche gli altri Principi sono creati da elettori d'altrui famiglie, e voi foste creato da i vostri propri: e da quali? da i vostri propri meriti, dalle vostre proprie virtù. Gli altri Principi, subito assunti, sono alzati sù le spalle de' gli huomini alquante braccia nell'aria,

Principi
son dati
da Dio.

Oratione di Luigi Grotto

Allude al- la Come- ta appar- sa l'anno passato. nell'aria, e voi sù l'ali della fama insino alle Stelle. Laqual noua antiueduta dalle più basse Sfere: ma però più vicine di noi a riceuer gl'influssi celesti, e a intendere i decreti diuini, operò, che anzi tempo di ciò si palesassero chiarissimi segni. Onde la sfera del foco quattro mesi auanti con altero, e insolito priuilegio preoccupando, e imitando quei fochi, che per allegrezza della vostra creatione doucuano poi accendere le vostre città, non meritando foco terreno d'esserne dimostratore, su'l principio del Nouembre passato fra il Merige, e il Leuante, ventiquattro gradi sopra'l nostro Orizzone, nell'ultimo Decano del Capricorno accese vna visibile, e fatal fiamma, contemplata per ispazio di moltissime sere da gli occhi di tutta la terra, attonita, spettatrice. E benchè da alcuni fosse intitolata Cometa, non fù però vero: perche discorrendosi per tutte le noue spetie delle Comete, non cade sotto alcuna di quelle.

Allude al- la secchez- za dell'an- no passa- to. Ilchemostrerei con ampie ragioni, quando se non mi chiamassero cose maggiori. Questo foco celeste d'iusitata letitia, e di gloria non mai più comparita a Prencipe alcuno, perche Melanto, & Apollonio intesero le lingue de gli animali, e noi intendiamo le lingue de gli elementi; fù sì ardente, sì duuole, e sì sublime, che d'appresso, e da lungi asciugò quanto freddo, e quanto humido accoglieua l'aria nel seno. E lasciò il Verno in maniera spogliato di tutte sue qualità, che la memoria non pur de gli huomini pieni di giorni, e dell'istorie conscrutrici de' successi: ma del tempo padre della verità s'affanna indarno per ritrouargli effempio. Perciò Hadria intendendo poi la vostra creatione, e ricordandosi del passato illustre prodigo, maggior di quello, che videro Anebise sù per le chione d'Ascanio l'ultima notte della cadente Troia; e Tanaquil d'intorno alle tempie di Seruio i primi giorni della sorgente Roma, per non parer di concorrer con gli elementi, e di paregiar le picciole dimostrazioni alle grandi, s'astenne d'auuiuar fiamma alcuna, fuor che ne' petti. In cui concepè sì immensa allegrezza, che ciascuno di quei Cittadini brama d'hauer duo cori, come le Pernici di Paslagonia, per poter meglio sentir la: due lingue, come l'Aquila Imperiale, per poter meglio narrarla: e due faccie, come Iano, per poter meglio palesarla. Et è ben degno; ch'Adria d'allegrezza si colmi, e vinca ogni altro luogo di questo stato, poiche'l suo paese, e questi Mari si chiamano con vno stesso nome: e poi che ell'ha goduto ogni bene, da che Vinegia acquistò Hadria, hauendola presa con l'armi. Io erro a dir, che Vinegia acquistasse Hadria: dirò meglio a dir, che Hadria acquistò Vinegia, se l'acquisto è di colui, che'l beneficio riceue. Erro a dir, che Vinegia prendesse Hadria con l'armi, hauendola presa con le virtù del suo Prencipe, e de' suoi Senatori. Vltimamente Hadria s'allegra, perche sotto gli auspirij di V. Serenità spera riformarsi tale in effetto, quale in questi medesimi giorni con felice augurio dell'auuenire è stata da me riformata in parole. Perciò l'Aquile pronano i loro figli al Sole, i Psilli alle serpi, e la gratissima città nostra pronò i suoi Cittadini al paragon della carità verso la Repubblica.

publica Vinitiana. Beneche simili non sieno i figli a padri ne volti; basta che loro sien simili in questo hereditario affetto, in cui si succedi (per dir così) ab intestato. I figliuoli ne gli altri paesi portano impressi nel corpo i desiderij delle madri, ma nel nostro portano stampata nel cor l'effettione verso questa Repubblica de' lor padri. Quinci (tornando alla vostra creatione) il nostro Rettore, che è il Clariss. Sig. Lorenzo Rimondo, si come rappresentata a quel paese l'animo di V. Serenità: così vuole, che a V. Serenità si rappresenti l'animo di quel paese. I nostri vecchi s'appagano d'esser vissuti fin qui, per hauer veduto vn sì raro Prencipe, e per arreccare la noua a gli nostri già spenti. I nostri giovani bramano di viuere hor più, che mai, per meglio go'terlo. Le donne nostre s'allegnano con la lor fecondità, partorendo figli alla speranza di sì buon Doge. I nostri fanciulli par, che gioiscano di nascere a questo tempo, accioche si scriva, che nacquero sotto il Dogato del Sereniss. Ponte. I popoli all'intorno d'altrui giurisdictione si congratulano così con Hadria come ell' hora si congratula con Vostra Serenità. Alla qual cosa fare, ella tutta insieme eleffe, e mandò noi (portandoci il nostro fiume più velocemente dell' usato a Vinegia) e tutto insieme rimase Eco delle nostre voci, specchie de' nostri gesti, & imagine de' nostri pensieri. Ella tra gli altri eleffe me, non per sua inepia, ne per mio merito: ma parendola di m'aurui vn miracolo, ch' vn cieco, vn, ch' otto giorni doppo il suo nascere rimase priuo di luce, ardisca d'aprir la bocca auanti vn Prencipe, tolto da i penetrati delle più famose scienze. Et io (se la mia cecità doueua esser cagione ch'io penetrassi a sì alto luogo: fin da hora benedico, e ringratio il d'i, che per dei la vists, Ella m'eleffe, & io accettai il carico sperando, che debba esser mi affai il dire, che quanto ne gli altri le parole soprananzano a i cori, tanto noi in i cori soprabondano alle parole. Fidandomi, che V. Serenità, qual discretissimo Anatomista, porgeudo più adentro il guardo, mal grado di questa spoglia terrena, sia per fare vna celata anatomia, non delle nostre ofsa: ma delle più interne viscere: promettendomi, che se'l Cerno inginocchiandosi al raggio della noua Luna, e l' Elefante atterrandosi allo splendor del Sole Matutino tacciono, e tacendo gli adorano, e così taciti sono intesi da quei pianeti; voi di que' pianeti non minor punto, siate per legger vna lunga Historia nel mio silentio. E prendendo ardire dal considerare, che la formica e'l minor di tutti gli altri animali, e'l Sole e'l maggior di tutti gli altri pianeti, e pur nell' Istmo la formica è sacrificata al Sole, e il Sole accetta quel sacrificio: h'è che altroue, li siano sacrificati i fortissimi Tori, e i generosi Corsieri. No i dunque aprendo la nostra ambasciata, diciamo più col core, che cò la lingua, che ci piace oltra ogni credere la vostra esaltatione; e ci piace, non perche è fatta: ma perche ci piaceua, prima che si facesse. Nè pur piace a noi: ma a tutte le città Christiane, ch' hanno fatto vn publico mandato di procura alla fama, che'n lor nome se ne rallegri. Ci rallegriamo cò V. S. ch' habbia pur còseguito quel Prencipato, per cui conseguire fece tante pratiche, e tante fatiche, e quai furono le

Perche lo
Auctor fu
electo d' q-
sta amba-
sciata.

Animali
adorati il
Sole, e la
Luna.

Giudicio
io detto.
Ambascia-
tadi Ha-
dria.

Oratione di Luigi Grotto

Il nō pra-
ncare, è
vn prati-
cace.

Interpre-
tatione del
nome del
Prencipe.
Antica p-
fctia del-
la Sibilla
Cumea.
Dechia-
ratione del
la Profe-
tia.

Famosi
ponti an-
tichi, e
moderni.

fatiche, e le pratiche, con cui procuraste il Prencipato: il non procurarlo, il non aspettarlo, il non isperarlo, il non desiderarlo, l'essor le facoltà, e la vita a prò di questa Republica, il digiunare, i giorni, il vegghiar le notti, l'agghiacciar le State, il sudare i Vorni, il non paentar pericoli, il non ricusar fatiche a beneficio di questo stato. Lo scoprir con effetto in voi le virtù tagliate nel bellissimo scudo nostro: vna saggia prudenza nelle consulte del Senato: vna singular fortrezza in tutte le occasioni: vna somma giustitia in reggere i popoli, e vna suprema temperanza in regger voi stesso: queste, queste furono le fatiche, e le fatiche, e le pratiche della vostra dignità. Ci congratuliamo con V. Subl. che sia Prencipe quali gli altri promettono esser, quali douerebbon essere, quali noi vorremmo, che fossero. Che sù stimata Prencipe, priua che cominciassse ad essere, e sarà bramata, poich'aurà fornito d'essere. Che su eletto, non da quarantauo elettori: ma da tutti: poiche tutti proposero cotale electione, nel lor concetto: anzi nè da tutti, nè da quarantauo: ma da vn solo: poiche i pareri di tutti concorsero, e s'unirono in vn sol volere, in vn sol consenso: e che'l tempo, che v'è scorrendo: difetti de' Signori, e scemando il giubilo de' vassalli, vada di momento in momento, affinando la vostra gloria, e rassonando la nostra gioia. Ci rallegriamo con gli eletti, c'habbiamo adempiuto l'interpretatione del nome vostro, facendoui sourastare a i popoli, e verificato l'antica profetia della Sibilla Cumea, da pochi letta, e da pochi simili intesa. La qual bench'in Greche voci porti assai maggior gratia pre-disse, che sarebbe costretto vn Ponte, vna cui parte alzata, terrebbe lungamente difesa, e felicissima la città de' Ponti. Il Ponte costruito, douea esser la famiglia Ponte. La parte del Ponte alzata, douea esser Vostre Sublimità, sublimata al Prencipato. La città de' Ponti difesa, e facilitata douea esser Vinegia. Il numero de' cui Ponti accogliamo nell'oratione al Serenissimo Veniero, di conseruabil memoria, suo precesso. Ci congratuliamo con le Signorie V. Illustrissime. Eccellentiss. Senatori, ch'abbiate alzata vn Ponte in Vinegia, che la terrà più felice, e meglio difesa, che tutti gli altri Ponti alzati non tengono tutte l'alte città: ch'abbiate aggiunto vn Ponte a Vinegia, ond'ella ricenerà più commodò, e maggior vnione, che da quanti altri Ponti la vengono di passo in passo legando insieme. Queste'l Ponte, con cui la Reina Nitocre si fece vna ferma strada sopra l'Eufrate, che s'ha fatto vn sodo habito di continenza sopra ogni torbido, e fugace pensiero. Quest'è il Ponte, per cui Praga si giunge in vno, per cui Vinegia non sarà disegnata giamai. Queste'l Ponte, con cui Giulio Cesare passò il Reno, la cui forma niuno architetto ha saputo ancora disegnare, i cui costumi niuno oratore ha saputo fin qui descrivere. Quest'è il Ponte fabricato da Ercole sopra il Tenere, detto poi Potesacro, che ha sacrato il petto ad ogni maniera di virtù. Quest'è il medesimo Ponte detto Sublicio, in cui non era alcun ferro, in cui non è alcun difetto. Quest'è il medesimo Ponte, che guardato da

Oratio

Oratio solo difese Roma contra Toscana tutta, che armato della gratia divina, e della propria virtù difenderà l'inégia da tutto il mondo. Questo è il Ponte rizzato sopra il Cismone, che non haue alcuno appoggio, piantato nell'acqua, che non tiene alcun senso ne' piaceri del secolo . Questo è il Ponte presso Bassana, d'è l'antico Ponte Elio cinto di seggi, ornato di loggie, cinto di maderade, ornato di gloria . Questo è il Ponte eretto dall'Imperator Romano, con cui si varcana il mare da Baia insino à Pozzuolo, eretto da Dio sopra questo maritimo, e terrestre impero . Questo è il Ponte, con cui Traiano pose sotto il giogo il Danubio, con cui soggiogherete i nemici della nostra fede, e della vostra Republica . Questo è il Ponte edificato da Augusto presso Arimino, fregiato di statue, di tabernacoli, e di cornici, ingemmato di ogni gratia . Questo è il Ponte, con cui Serse vnio à l'Asia l'Europa, con cui vnirete forse à questo paese molto maggiori . Questo è il Ponte di Riualto carico di electissime merci, onusto di gloriosi meriti . Questo è il Ponte d'oro, che si apparcchia, non à chi vuol fuggire: ma à chi vuol riposare . Sono i Ponti ben più alti di noi : ma però lasciano premersi à noi . E quanto il Serenissimo Ponte è di tutti maggior per altezza, tanto si vende minore per humiltà . Dalla quale inuitati, Serenissimo Prencipe, siamo comparsi à esporui la nostra gloria, à raccomandarnui la nostra patria, e à pregar Dio per la vostra felicità, e per la vostra vita : che conserui l'animo, che vi ha dato, e vi dia giorni, che meritate . Ne ci habbiate di tai prieghi alcun obbligo: perche per noi preghiamo quando, e quanto preghiamo per voi: poi che la vostra vita, e la nostra felicità sono i semi, e le radici del nostro bene . Et io in particolare, vi auguro, che se noi veggiamo le carra, le nani, e i fiumi stellificati nel Cielo; veggiamo ancora stellificarsi i Ponti, quando noi stanco sotto il peso de gli ho-

uori, e de gli anni, vorrete muntar la terra col Cie-

lo.

Ora di cr
stel Sate
Ang.

Ambascia
ta partico
late del
l'Auto e.
Sempre
fa fine cō
stupor de
chi ha in-
gegno.

Io dicea .



ORATIONE FVNERALE
 DI LVIGI GROTTO
 CIECO D'HADRIA
 NELL'ESEQUIE DELL'ILLVSTRE
 Signor Gio. Tomaso Costanzo.

RECITATA DA LVI NELL'ANNO 1581.

ORATIONE VENTESIMA.

Proemio.



Descr-
 zione del
 giudicio.

On si marauigli alcuno, che questa sempre lieta città di Padoua era di tanta tristezza s'adombri: poiche hoggi nel celebrarsi l'essequie dell' Illustr. Gio. Tomaso Costanzo si riuolgono tutte le cose al contrario: more chi baurebbe à viuere, e viue, chi dourebbe morire. Così dice in terra il messissimo padre: piange chi baurebbe à ridere, e ride come lui, per cui si piange. Così tuona dal cielo il lietissimo figlio: ragiona, chi baurebbe à tacere, e taccio coloro, che dourebbero ragionare. Così mormorate voi cir costanti, mentre ascoltate questa mia oratione, e ben mormorate il vero. Ma l'obidienza verso il genitor viuo, la pietà verso il figlio defunto, e l'affettion verso tutti voi, che sareste lacerati da molto maggior dolore, se in si fiera materia altri meno infacondo di me parlasse; mi mossero i piedi ad ascendere in questo luogo, e la lingua à fauellare in questo soggetto. Ma da che il fauellare pur tocca à me, si cangiasse almeno questa mia voce nel suon de' sonori, e sacri metalli, che dalle più alte sommità con malinconosa armonia hanno pietosamente inuitato ogn'vno d'ogni grado, d'ogni età, e d'ogni sesso da tutte le case di questa gran città, in questo tempo, à questo tempio, & à queste esequie. O più tosto si cangi nel tuono delle trombe terribili, che l'ultimo giorno de' giorni, con terribile, & indifferito proclama, citeranno tutti i nati neile sei età precedenti, innàzi al tribunal inappellabile del giudicio estremo, accioche dal capo dell'Orto, à i piè dell'Occaso, dal braccio dell'Artico, à quel dell'Antartico, e dal più sublime de' Cieli, al profondo de gli abissi, i viui, e i morti vdissero le glorie del gran Costanzo. Benche la fama alta, e succinta, sollecita, e infaticabile, comparsa in questa scena del mondo, quasi tragico messaggiero, non cessa d'annunciar, e di far per tutto vdirè i prieghi del giouane di senno, e di fortezza matura, e il fine di morte acerba. E spero ancora, the questi lumi, che gli splendono intorno, debbono mutarsi in altre tante Comete, e salire à folgorar co' crismi accesi nell'aria, e ad annunciar, nò la futura: ma la passata morte del giouane.

netto

to reate. Ma se tanto privilegio non ottien la mia voce, voi che si volentieri ascoltate i finti gesti de' Palmerini d'Oliua, de gli Amadigi di Gaula, de' Floriseli di Niebea, de' Lancilotti del Lago, de' Trisiani di Leonis, e de gli altri Cavallieri, cantati prima Romanci Spagnuoli, e Francesi poi da poemi Italiani, ascoltate più volentieri, i veri, & assai maggiori gesti di Gio. Tomaso Costanzo. E se nel raccontarui il suo misereuol fine, le mie parole vi parranno sì aspre, che non possiate in voi ritenerele, ciò che bevete per gli orecchi, mutano in lagrime, versate per gli occhi. Gli occhi vostri, & i vostri patti cūcitati alle mie parole, benchè pouere d'ogni retorica, spargono copiose lagrime, e copiosi sospiri, rappresentando il fonte famosissimo di Sicilia, che tutto si siede in vn tranquillo riposo: ma sentendosi d'appresso parlare alcuno, quantunque con parlar rozzo, & incolto, subito si altera, si gonfia, e trabocca fuori del letto. E la Spelonca, che chiaman Senta, che tutta queta si giace, e ad vn menomo strepito, ad vn picciolo sasso, da cui sia tocca, scaglia fuori vn'empito furioso di vento. Benchè questo soggetto senza forza d'altro oratore, può trarre il pianto dalle pomici, e i sospiri dal ghiaccio. Dunque per intendere qual mestitia debba areccar la morte di sì nobil Capitano, additeremo pria, quai fiori di speranze verdeggianan nell'albero della sua vita: ma perche la bontà de' frutti s'argomenta spesso d'alla bontà de gli alberi, sarà prima tocca da noi breuemente l'origine della sua famiglia Costanza, laquale fù sì antica, e sì nobile tra tutte l'altre famiglie chiarissime di Lamagna, come in tra l'altre nobile, e antica è la città dello stesso nome. Ma per desiderio di produr gesti degni di se, le parue di far passaggio in Italia, imitando i peregrini uccelli, che scorti dalla speranza della prole, passano il mare, e cercano albergo nelle nostre contrade. Riposossi questa honorata casa in grembo al Regno, & alla città di Napoli, dedicandosi a quei Rē con dedicatione illustri, e solenne, in guisa che quei Rē fauorendola, & essaltandola, & essendo altrettanto essaltati, e fauoriti da lei combatteuano con le destre, vinceuano con gli auspicij, trionfauiano con le glorie, giudicauano co i consigli, e regnauano col valor de i Costanzi concedendo loro all'incōtro bailiuati, ducati, insegne, fauori generali, e particolari: nè altro lasciando, che diuider con loro, che'l regno, e alternar la corona. La lode de gli Eroi di questo alto sangue, sono vn cupo, e vn largo mare: e poiche sono vn mare, noi rappresenteremo vn nocchiere, che nō vā ricercando tutte le profondità, e tutte l'ampiezze marine: ma sol quanto basta al compimento della sua via, nè men nauica per dritto filo: ma hora schifando vn scoglio, quando fuggendo vn'a seccagna, tal volta guardandosi da qualche altro periculo, alternando la pioggia, e l'orza con saggio, & ordinato disordine, erra quā, e là così noi confusamente verremo scegliendo alcuno di questa casa, non tanto per trar fuori gli arcauoli del giouane, le cui essequite hoggi si cōducono in questa Chiesa, quāto per iscoprire quai magnifici essempii s'hauera proposto da douere imitare. E prima quel Mutio Costanzo, che fabricando, e armando nani a sue spese con catolica diligenza andaua purgando, & risa-

Aretusa
di Sicilia.

Spelonca
ventosa.

Origine
& huomi
ni della
casa Co-
stanza.

Personag
gi de' Co
stanzi.
Mutio co
stanzo.

Oratione di Luigi Grotto

nando i mari sospetti del Mezo giorno, dell'Oriente, e dell'Occidente dalla peste de' Corsari, spogliando i spogliatori, riportando preda de' predatori, e facendo caccia per quei spatiosi seni di fiere humane: si che i peregrini, che solcauano l'onde già pacificate, sicuri tratti da pietosa vaghezza di visitar il Santo Sepolcero, e gli altri luoghi sacrali dalla salutenole assidenza di Christo, & di nostra Signora, giunti là offeriuano voti, e prieghi prima che per se, per il deuotissimo Duce. E Giacomo Lusignano Re di Cipri innamoratosi della costui virtù, il chiamò a se, l'issolò, insuolò, e costui vice Re del suo nobilissimo Regno, confessando di hauer racquistato per opera sua Famagosta. Il secondo sarà Tutio Costanzo bisauolo del giouanetto condotto da Signori Venetiani Capitano di cent'buomini d'arme, che operò imprese sì egrege all'hora, quando Carlo Ottauo, à guisa di precipitoso torrente traendosi dietro tutta la Francia, giù dall'Alpi venne dilagando l'Italia, che il Duca d'Orliens: che fu poi Luigi Dodicesimo, resificò quantunque nimico, che la miglior lancia di tutta l'Italia, era ben quella di Monsignor Tutio Costanzo. Nè pure il segnalò con queste parole: ma gli cinse al fianco ancora vno stocco, il qual punse d'inuidia i cuori di tutti gl'Italiani. A costui successe Tomaso figliuolo, & herede: herede non pure della facoltà, e del grado: ma ancora della paterna virtù: giudicato degno di combattere in compagnia dell'Aluiano, e degno inesto della nobiltà Vinitiana: e perciò meritenole di ottenere per ipsa Cecilia sorella di Francesco Donato Prencipe di Vinegia. Del figliuolo di questo Tomaso, e padre del giouane, al cui funerale hoggi tutti siamo raccolti, che è l'Illustre Signor Scipio Costanzo, direi come nella Scuola di Francesco Maria Duca d'Urbino apprese la disciplina militare, e come pose in pratica la scienza nelle guerre d' Enrico Secondo Re di Francia, contra Ercole Secondo di Ferrara, e con quale honorato carico, hora è trattenuto dalla Maestà Venetiana, se la seuera modestia di lui presente alle malinconiche esequie del figlio con tacito protesto non mi minacciasse fin qua. Il perche riuolgendo lo stile altroue s'io lodassi questa famiglia di lettere, come m'ho proposto lodarla d'armi, andrei à far riuerezza con questa mia oratione à quel nobilissimo Angelo Costanzo, che sol manda fuori angeliche compositioni, lumi della Poesia, maestro delle Muse, e consigliere di Apollo. Ma per non porre in altra messe la falce, di questa segnapata famiglia, e di questi Auoli, e Padre, natque il giouane, che hora pian-
giamo. Il quale nella più tenera fanciullezza, desto, e animato da i lucidi, sonori effempi posti di sopra, comè da luce di Sole, che gli ferisse ne gli occhi, ò da suono di trombe, che gli ribombasse ne gli orecchi, cominciò à volerli imitare, anzi pareggiare, anzi pur vincere, e mostrarsi tale, che meritasse altresì esser poi da gli altri imitato: ma non vinto, ne pareggiato. Cominciò à vestire la sua iudole à vno stesso tempo di larghissima Primavera di fiori, e di abbondol copia di frutti, rendendosi, ò punto simile al cedro, che prese poi per impresa, doue i fiori s'innanzi ardiscono à i frutti, che crescono, o i frusti sorgenti

Costanzi
in Cipri.

Tutio.

Iode di
Carlo 8.
al Cost.

Di ene
scuola è
il Cost

Angelo
Cost. Por
ta,

Fanciul-
lezza del
Costanzo.

Impresa
del Cost.

forgenti s'accompagnano a i fiori, che cadono - In questa sua età governata non da Mercurio Signor della fanciullezza: ma da Giove padre della virilità, il senno antecedeva gli anni; e la scienza procedeva l'esperienza, maravigliandosi a questo spettacolo, primamente la natura, e l'arte. Le virtù Etiche, Economiche, e Politiche, e massimamente militari stupivano per non esser mai più state infuse in così giovane vaso, & esercitate da sì teneramente. Il giudizio comparso anzi tempo in lui, mostrò ch' anzi tempo si dovea finire: così il Sole spuntato troppo per tempo il mattino, protesta, che ben tosto si deve spengere. Diedesi a contemplar l'istorie, per poi meritar (come ha meritato) che di lui altresì si facesse istoria: pose si ad apprendere l'arte del ferire, e dello scemire, dell'asstringer d'assedio, e del ripavar dall'assedio una terra, dell'assicurare, e del violentare una rocca, del misurar col giudizio, e co' gli occhi le distanze, e l'altezze, dello spiegare, e del raccogliere le fila de' soldati, dell'aspresentare, e del ricevere le battaglie terrestri, e le giornate navali, e d'esercitare una militia fruttuosa al suo Prencipe, sicura a gli amici, tremenda a i nemici, maravigliata ancora da gli emuli, e gloriosa a se stesso. Il padre come a nuovo Ercole gli veniva additando la via delle virtù, e godeva di veder fiorire sì felici semmi nel figlio, come gode l'agricoltore nel veder verdeggiare i campi di spiche, e ingemmar si le vite d'uva. Questi segni (e tuttavìa presentissimi effetti) queste speranze, (e tutta volta vinisime opere) fecero, che di dici sette anni (quando altri ha bisogno di curator, che lo rega) nella famosa guerra contra Selim Re de' Turchi fu creato Colonello dalla providenza del Senato di Vinitiani, con carico di condur sotto la sua scorta una nave di Soldati a Corfù, ch'all'or minacciata da lungbi, e d'apresso dalle forze Turchesche stava per esser ingolata da esse. Così il giovane prima che soldato fu colonello, e molti colonelli discesero a divenir soldati, per esser accolti nel numero dell'eletta nave. Fu ben creato Capitano Alcibiade nella sua giovanezza; ma con un sopra, che temperasse lo spirito ardente nel giovane, e sovra intendesse le di lui giovanili imprese. Fu ben istituito Capitano Scipione nella sua adolescenza: ma all' hora quando Roma sperò nella disperazione. Fu ben pronunziato capitano Cesare nella sua tenera età: ma quei che l'elestero, baurcbbono poi anzi ogni altra cosa eletto, e baurcbo eletto. Fu questi ordinato capitano assoluto, in tanta copia di Capitani più vecchi, e di tanta copia di Prudentissimi Padri, si pose in punto, e in viaggio. Ma in mal punto la scelta nave: perche i Turchi, che dalla Palona, da Santa Maura, e dalle fauci di Lepanto le tenevano vigilantissime spie, non volendo, che giungesse a patto alcuno in Corfù, e sapendo, che non ve ne bisognava meno, le spensero incontro tutta l'armata apparecchiata combattere insieme con tutta l'armata Vinitiana, la cinsero d'ogni intorno i Turchi, co' quali parve, che lega facesse l'mare ch' in un subito si rimase in così placida calma (onde la nave non si potesse girare, e con le sue volte diffenderse,

Simile.

Di dici sette anni fu Colonello.

Noua data al Costanzo Colonello.

Giovanezza honorata.

Battaglia nauale fra il Costanzo, e i turchi.

Oratione di Luigi Grotto

derſi, e trauagliar i nemici, e come oglio in ſuo vaſo. Ma ſe'l mare all'hora ſi
 mutò in oglio a pericoli, e quaſi alla morte del Coſtanzo: queſt oglio poi dop-
 po qualche tempo arderà nella lampa eterna della gloria, e dell'immortalità
 del medefimo. Vide l'animoſo, e prouido giouane chiuſa ogni ſtrada, ſcar-
 ſo ogni ſcampo, e conuenire, o vilmente arrenderſi, o vilmente combattere,
 e combattendo morire: egli'l vide, e a tutti i ſuoi lo fece vedere: s'accinſe
 a combattere, e tutti i ſuoi con le parole, e con l'eſſempio vi fece accingere:
 ma che dich'io del mare, che fatta lega co' Turchi, ſi rimaneſſe immobile?
 immobile ſi riماſe per lo ſtupore, ch'vna ſola naue ardiſſe, di diſſenderſi da
 ſi ſolta, e ſi numeroſa armata: e l'armata che douea vincer la naue, riماſe
 prima vinta da queſta terribile marauiglia. Combattè la naue, e potea vincer
 vn'altra naue, vincerne due, vincerne dieci, vincerne venti: ma dal gran nu-
 mero riماſe non vinta: ma inuolta, carica, e ſuffocata. Coſi il foco ſi acuto,
 ſi attiuo, ſi viuace, e ſi forte, è vinto dalla debolezza dell'acqua, ſe queſta con
 diſtemprata proportion, e con troppa abbondanza l'eccede. Combattè la na-
 ue del Coſtanzo, e de' ſuoi ferbitiſſimi Eroi, e più fece combattendo, e diſ-
 fendendoli buona pezza, ſe bene al fin reſtò preſa, che la naue di Giaſone, e
 de gli Argonauti riportando per opera d'vna ſemina maga, e innamorata,
 il velo dell'oro. Combattè la naue, e più fece a proportion, combattendo, e
 lunga ſtagion reſiſtendo, ſe ben poi reſtò prigioniera, ch'alla gran giornata di
 Curzolari tutta l'armata Chriſtiana combattendo, e vincendo. E che può vna
 rana, che può vn topo, che può vn paſſero contra vn'buomo, contra mil'huo-
 mini, contra gli'eſſerciti armati? e pure il gran numero delle rane, de' topi, e
 de' paſſeri in mezzo all'Italia, all'Asia, & all'Africa, ha fatto affatto diſabi-
 tar luoghi habitati da huomini, e da eſſerciti armati. Combatterono vna con-
 tra mille, le virtù contra'l numero, il valor contra la moltitudine, e l'ordine
 contra la confuſione: ma quantunque non habbia coſa più ſoda del marmo,
 ne più molle della pioggia, pur le molli, e moltiplicate goccioline della pioggia,
 cadente penetrano il ſodo del marmo. Stoua'l noſtro Capitano nel mezzo de'
 ſuoi, e loro ſomminiſtraua ſpirito di ſecondità, ſangue di caldezza, polſo di for-
 ze, e vita di viuacità, come ſia'l cor nel mezzo del corpo, e alle membra ſom-
 miniſtra ſpirito, ſangue, polſo, e vita. Combattua'l Coſtanzo nel mezzo del-
 le ſchiere Turcheſche, come l'iſtice, nel cerchio de cani, a quali d'ogni in-
 torno l'ancia le frecce delle ſue ſpine: al fin ſopraſſato dalla moltitudine ce-
 dè. Reſiſtuea a tanti il Coſtanzo ſo'lo armato di lucid'armi, nel cui ſplen-
 dore ſi ſpecchiuaſſero i Turchi, e contemplauano la loro viltà. S'ingegna-
 uano d'aggrarſi, e di ſalir ſù la pugnaciſſima naue: ma con ſi ſiero ſpauento;
 che pareo, non ch'accedeſſero ſopra quel legno: ma che diſcendeſſero nell'In-
 ferno: d'onde naceua loro lo ſpauento? dal gran Coſtanzo, che riguardato
 ſpauentaua, circòlato affligueo, tocco ripercoteua, vrtato abbatteua, minac-
 ciato ferina, e ferito ammazzaua. Nè per farſi conoſcere Capitano della na-

Come la
naue vin-
ce.

Rimane
prigionie
la naue.

Lunghi
diſabitati
da anima
li.

Leg. gi.

ua, accadea, che scoprisse insegne d'habito, o patenti del Senato. Ben si fece conoscere al menar delle mani, all'animar de' suoi, & al disanimar de' nimici. Vndici bore contra tanta furia, che sempre abbondaua più fresca, con tanto disauantaggio, in vn mar di marmo, in vn aere di ferro, con perdita di ducento, e cinque de' nostri, e d'ottocento de' Turchi pugnò il coraggio-solegno, al fin restò preso. Ma non presatale, che i perditori si gloriarono, d'hauer perduto, e i vincitori, si vergognarono d'hauer vinto, e gridarono, che se co' i vinceano spesso, haueano perduto. Così l'antica, e robusta quercia, che fece sì lunga resistenza a gli anni, alle pioggie, a i venti, & alle tempeste, al fin dalle molte percosse de' contadini, a poco, a poco vinta, e abbattuta cadde. Fece il Costanzo, al cospetto, e ad dispetto de' gli auuersarij rincourar le bandiere Christiane, e gettar nell'onde: ma se ben gettò via l'insegne della naue, non però potè nascondere l'insegne del suo valore. Perciò che subito fu condotto in Costantinopoli, e portato in egregio dono a Selim, il qual mirando, & ammirando il nobile schiauo non come vinto: ma come vincitore, ne come prigionie: ma come trionfatore, desiderò d'hauerlo nella sua legge, nella sua famiglia, nella sua militia, e nel suo seruigio: e rinuolto a Meemet Bascià li commise, che gli custodisse l'esquisito prigioniero, e ne lasciasse via per tirarlo alla fede Maomettana. Intese, e quanto si risero le sue forze essequi Meemet la volontà del suo Signore, e di tutte le maniere pose in opera contra i martiri da gli antichi tiranni (dalla morte in fuori) compose vn'esca, è sotto vi celò l'amo della sua legge per adoprare la col giouane. En la m' stura, di doni, e di promesse, di speranze, e di mi-
stere, li delitie, e di tormenti. Furono le promesse di facoltà copiosa, d'amicitia reale, di parentado illustre, di carico honorato, e di segnalata preminenza. Furono le minaccie di funi, di catene, di ceppi, di palli, di ferri, e di fochi. Quell'erano il premio del renuntiar Christo, e quest'è il supplizio di non hauerlo rinuntiato. Arridena, e allettaua il guirderdone carico di spoglie, d'ariento, d'oro, di gemme, d'amici, di sposa, di gente, e di dignità. Atterruia, e discacciava la pena cinta di poverà, d'inimicitia, di solitudine, di biasmo, di seruitù, di squallor, di carcere, d'orrore, di martiro, e di morte: e'l giouane se ne staua nel mezo posto in mano del suo consiglio, abborrendo la Sirena, e la Medusa del premio, e abbracciando con ambe le braccia, e stringendosi col core alla croce della pena. Il Bascià il pregaua, come padrone, il supplicaua, come Signore, il confortaua, come amico gli minacciua, come a nimico, gli comandaua come a prigionie, l'astringeua come schiauo, egli protestaua, come auinto. Ma'l giouanetto sprezzando, ciò che più si desideraua, e ciò che più si piuenta, addirato, ch'a lui si facessero simil domand; picciolo verso Christo, e non verso se stesso, ricordenole dell'anima non del corpo; rispose, che non viuena egli: ma ch'in lui viuena Christo. Il qual lasciando

Il Costan-
zo prelo
da Tur-
chi.

Costanza
del Costà
zo p non
rinegarla
fede.

Orazione di Luigi Grotto

Costanza nella fè, non più poteua hauer vita; ch'era così conficato nella fede del Crocifisso, come'l Crocifisso in Croce: e che la legge Christiana, eranel suo core stampata in modo, che se non gli era cauato il core, il suo corpo non potea scordarsi quei riti: soggiungendo, che non temea di morire, se non rinegaua il suo Dio: ma che ben era certo d'esser subito morto, che l'hauesse negato: e che la morte non era per separarlo: ma per congiungerlo al suo Signore. Ilqual, si come confessaua lui dinanzi all'eterno padre, così doueua esser confessato da lui alla presenza d'ogni tiranno, e che ne certa speranza di bene, ne certo timor di male potea far, che si cangiasse mai di questa sentenza: la sua volontà, laqual habitaua sciolta in corpo legato. Continuarono per molti giorni gli assalti di questa domestica, & pericolosa guerra: in cui il Costanzo pieno ogn'hora più di costanza, fù il Capitano il Luogotenente, l'Alfiere, il soldato, & tutto l'essercito. Egli solo così vinto, e così prigione vinse, egli solo riportò questa palma, la cui gloria non partecipò con altri. Tanto si crollò à quelle machine, che l'oppugnano d'ogni intorno, quanto le radici delle torri à i venti, è i piè de gli scogli all'onde. Fece proua d'vna somma giustitia, parte dellaquale è la vera religione, d'vna somma temperanza rifiutando i gran piaceri proposti, e i singolari honori proferti, d'vna somma prudenza, antiuedendo il futuro male, & eleggendo vn bene spirituale, e perpetuo, anzi che molti corporali, e caduchi, e di somma forza resistendo al graue assedio, da cui con vn solo potea liberarsi. Fece maggior proua, che vincere gli Ettori, commune Achille, l'Arpie, come i figliuoli del Borea, i serpi; come Cadmo, gl'Incanti; come Giasone, le Sirene; come Filisse, le Meduse, come Perseo, i Centauri, come Theseo, i Cerberi, come Ercole, i cingiali; come Melagro, i Pitoni; come Apollo, e i Leoni, come Sansone. Percioche questo fù vincere i Turchi, gli Ottomani, Maometto, e se stesso. E vinse solo, vinse disarmato, vinse vinto, e auunto, vinse più volte. Al fine imaginando il Bascià, che la presenza del pericolo douesse lauorar con altra maniera nel cor del giouane, che non lauorauano le parole, gli prescrisse il giorno, in cui douesse lasciare, ò la fede Christiana, ò la vita. Giussel' il giorno, e il Costanzo immutato, e immutabile in vn manto dorato, in vn turbante gioielato, in vn volto intrepido, e in vn parlar costantissimo, fù condotto al luogo del supplicio, doue gl'istrumenti, e i ministri erano apparecchiati, liego, come se caminasse à nozze, à conuiui, à corone, à trionfi. Hor se noi tanto lodiamo i Decij, che si dedicarono alla morte; Oratio, che ingombrò solo il ponte difeso, Mutio, ch'arse la destra; Curtio, che si precipitò nella gran voragine; Regolo, che tornò à Cartagine, e Codro, che à studio si fece uccidere, e tutto per desiderio di gloria; quanto più loderemo l'Illustre Giouan Tomaso Costanzo, che per la vera religione, senza speme, che hauesse à riposarsi già mai quì tra noi, s'offerse alla morte? se di tanta loda fù degna Alceste, perche morì per lo sposo Orfeo perche an-

dò all'Inferno per la sposa: Polluce perche con perder parte della sua, ricomprò parte dell'immortalità del fratello; i due amici sotto Dionigi ciaschun de quali consentì di morir per l'altro; di quanta loda sarà degno il Costanzo, che a tante offerte, grandezze; e a tante parate delitie prepose il morir per il suo Creatore, Salvatore, Signore, e Padre? Se a tanta pietà c'innuitano Ifigenia sacrificata a Diana, e Polissena uscita alle ceneri d'Achille; a quanta c'inniterà il Costanzo, che andò ad esser sacrificato al suo, e nostro Signore? La onde doppo le Croci di Pietro, e d'Andrea, le spade di Giouanni, & di Paolo, le pietre di Stefano, le grate di Lorenzo, i pettini di Biagio, le frecce di Sebastiano, le fere di Tecla, e le ruote di Caterina, non si potrà egli porre l'apparecchiato martirio di Gio. Tomaso Costanzo? Il quale bauendo orato a Dio (che speraua tosto mirar d'appresso) con la orazione Domenicale; salutato la Santissima Vergine (a cui speraua tosto far riverenza) con la Salutatione Angelica; dettosi in colpa con una confessione generale, e pronunziato in alta voce il Simbolo de Apostoli, o perche la lingua fosse vicaria del core, o per fare intendere a i Turchi, che tanto era lontano, che lasciasse la fede Christiana, che loro voleua persuaderla in quel punto; pose il collo sopra il cappo per sostenere in pace, & in pazienza più tosto quel mortal colpo, che commetter la mortal colpa. Confortando con quelle parole i Turchi a non perdonarli, che altri formerebbe per supplicar perdono: le quali quì taccio fermato di non replicar cosa detta nelle festanze da me composte (che si stamperanno tosto concedendolo Iddio nella seconda parte delle mie Rime) sopra la vita, e la morte del medesimo Eroo. Il quale ultimamente apparue più fermo nel suo catolico, e santo proponimento, che i barbari nella lor fierissima crudeltà: perciocche questi temprata la rabbia loro, non l'uscisero: ma lo circoncisero, rimanendo eglino incircconcisi, done si riputauano i circoncisi. Come Isaac andò ad essere; e non fù sacrificato, & come Isaac fu circonciso: fù battezzato a C H R I S T O, e circonciso per C H R I S T O: e la sua circoncisione fù il segno del suo martirio, il testimonio della sua fede, & il trofeo della sua vittoria. Nella circoncisione ritenne il nome di Gioan Tomaso, & acquistò il soprannome di martire. Nella sua circoncisione sparse alcune dramme di sangue per arar del tutto, che haurebbe volentieri sparso. Circoncisi sono gli altri, quando diuengono Turchi: circoncisi fù questi, perche non vole diuenir Turco. Gli altri con le circoncisioni perdono la fede, e questi con questa la protestò. Ma tanto era possibile, che il giouane diuenisse Turco, che allo spettacolo i Turchi diuennero quasi Christiani. Tanto era possibile, ch'egli dimandasse la vita, che i barbari il pregarono ad accettarla in dono. E tanto era possibile, che ci piangesse, o pauentasse per se, ch'egli consolasse, e inanimasse quei, che pianguano, e pauentauano per lui. Fornito il tra-

Amplificatione.

Leggiche deuotione.

Composizioni del Groto sopra il Costanzo.

Oratione di Luigi Grotto

gico spettacolo, il giovane fu posto prigione là nelle torri su'l mar maggiore, dove con infinito duolo, e danno della Christianità seggiornò quattro anni. Ma quiui quanto più teneua il corpo richiuso in luogo profondo, tanto più ergeua l'animo in alto alla diuina contemplatione del suo Creatore: come l'edificio, che quanto più giace fondato sotterra, tanto più se ne va rileuato al Cielo. E perche vn lume, benché ascoso nel grembo d'vna l'antenna traluce fuori, & perche la memoria di questo nobilissimo Capitano veniu in tutti i regni, doue Christo s'adora tralucendo fuor la luce di lui a gli occhi del mondo, si cominciò maneggiare la sua liberatione. Scipio suo padre la propose, il Signor sforza Palauicino la giustificò, il signor Marc Antonio Colonna la sostenendò, il Cardinale Amulio l'abbracciò, Madama Leonora da Este la se gratiosa, l'Eccellentissimo Alfonso da Este la sollecitò, il Principe di Vinegia l'affrettò, il Bailo Venitiano la trattò, Enrico Terzo Rè di Francia l'illustro, Gregorio Decimo Terzo l'autenticò, Selim Rè de' Turchi le costò il prezzo, e sopra tutto il Liberator di tutte le genti dal Costanzo sempre ritenuto, e confessato la se trionfare. Ancor che a questa liberatione s'attraversasse dura difficultà: perche il valor di lui reso chiaro nelle pugna nauale, attestato da Giannizzari, ratificato da i Bassi, prouato dal martiro, affinato dalla prigione, il fece riguardenole personaggio ne gli occhi del Turco, il qual contrapesaua il Costanzo a Meemet Bey, Sangiacco al Negropanete, preso nella giornata de' Curzolari. Ma niun cambio sembrò graue a Christiani per ribauere il Costanzo: e nessuno de' suoi Baroni desiderò il Turco di ricouare, che non lo sperasse con l'opera di questo cambio, nel cui soggetto tanto si dolse di racquistare i suoi con la restitutione di tal huomo, quanto già di hauerli perduti. Il giovane trionfando a guisa di quei Scipioni, di quei Camilli, di quei Pompei, & di quei Cesari antichi, se ne venne a Roma, doue il suo carro fu l'aspettatione, la sua corona furono le lodi, & il suo campidoglio fu il Papa. Ilquale non contentandosi di vederlo, volle ancora abbracciarlo, per potersi vantare di hauer abbracciato vn martire ne' tempi suoi: e'l Costanzo non essendo potuto con la corona del martiro salire al Cielo a contemplar CHRISTO, se ne venne a Roma a contemplare il Vicario di CHRISTO. E gli baciò il piede al Papa, e'l Papa gli offerse la mano; non satiandosi di mirarlo, di lodarlo, e di benedirlo. Le quali lode erano tanto maggiori, quanto usciano da più lodata, illustre, saggia, e santa persona, senza cagione di adulatione, e senza effetto di superbia. Il beatissimo, e Santissimo Padre chiamaua Beato, e santo il Costanzo, a cui non era venuto meno giamai, anco sotto il ceppo, la volontà di morir per CHRISTO. Da Roma se ne passò poi a Vinegia: doue chi non procurò di vederlo, fu cieco: chi vedendolo non pianse, fu pietra: e chi mirandolo non sospirò, fu marmo. Doue le genti correnano per le riuie, e per le strade, s'affacciavano

Il Costanzo risolto da chi si stanti.

Con qua so applauso.

Il Costanzo a Roma.

Il Costanzo a Vinegia.

uano alle finestre, & alle porte, e saluano su l'antenne, e sopra i tetti per vagheggiarlo, e vagheggiandolo diceuano in vn tuono conforme. Ecco l'ornamento della militia, la marauiglia de' Turchi, la gloria del Cristianissimo, il conseruator della fede, e l'ostia, e la vittima già consecrata a C H R I S T O. Alcuni affermauano, che se la sua nave non fosse stata abbandonata dal vento, haurebbe menato strage dell'armata Turchesca. Altri conchiudeuano, che se si fosse trouato nella giornata de' Cerzolari, non sarebbe campata testa de' Turchi. Così il Costanzo accompagnato da gli occhi, è dalle lagrime, dalle voci, e da' sospiri, dalla nobiltà, e dal popolo, desiderosi di accompagnarlo, carico delle catene già graui, & all'hora grate, già d'impedimento, e all'hora d'ornamento, catene di ferro auuinte a piedi, più nobili, che le collane d'oro rauuolte al collo, o le corone auree poste su'l capo (cosa non mai più uita) in habito seruile trionfando, ascese in Colleggio; accolto dal Principe, e dal Senato, con vna siesquisita maniera, come se a ciascuno di quei padri fusse stato figlio particolare, lungamente pianto, desiderato, & aspettato. Quiui senza menzogna, e senza superbia, spiegò il suo fortunato pericolo: chi amò crudele quella pietà, che non l'hauena fatto morire. Ringraziò quella liberalità, che gli hanea procacciato la libertà: e conchiuse, che non per altro il suo Creatore non hanea voluto, che fosse salito in Cielo con la corona del martirio, che per lasciarlo ancora a seruigi della Republica Venetiana. Queste, e più cose disse udito con somma volontà, e con ferma attenzione, quantunque trasse il pianto da gli occhi, di chi l'udiuo. Indi gradito, honorato, e accresciuto di nuouo, e maggior dignità, se ne andò a riuedere il Padre, & la Madre. A quali sopra fatti dalla gran gioia, al gran dolore succeduta, mancarono le parole per risaltarlo, e languirono le braccia per riabbracciarlo. La voce a pietosi parenti interchiusa raccomandò la causa alle lagrime, & elle sostenendo l'imposte voci fecero l'ufficio loro. Al fine parue al Padre d'abbracciare il figlio resuscitato, e alla madre di stringere il figliuolo, pur all'hora partorito. Il padre il mirò, come vn Sole della famiglia Costanzo, e la madre il bracciò, come vna sacra reliquia: poco dopo tutti i voti del Santo deliberarono, che Gian Tomaso di cimentata fede, e di coppelata prudenza, andasse a Corsù a doppiamente guardarla: a custodirla duo anni, e a considerare i suoi difetti, e le sue ammende nella fortificatione. Andò il giouane, e ne' duo anni, in cui fu il core di Corsù rincorandola, e tenendola non sol guardata: ma sicura: ne pur sicura: ma formidabile a i Turchi: con occhi d'Argo vi scoperse, quante vi erano imperfezioni: le quali tornato a Vinigia, auisò con facondissimo, e sanissimo discorso al Senato. E gli auisi furono così rari, noui, & importanti, che se ne fece conserua publica, e venerabile stima. Et hora duo de' primi Senatori per publico decreto mandati, sono iti a fargli puntalmente mettere

Encom
del Co-
stanzo.

Bella P
torica.

Abbrac-
ciamenti
dolci, &
amorosi.

Il Costan-
zo di Cor-
sù.

Oratione di Luigi Crotto

Il Costanzo in opera, come gli ricordò il Costanzo. Il quale non potendosi seder negli-
 thofo: ma guatandosi a torno; ne veggendo alcuna guerra in Italia: & u-
 dendo lo strepito dell'armi in Fiandra; desiderò di trouaruisi, e dolcemente
 chiesta, & cortesemente impetrata licenza, & di più vn dono reale di mille
 scuti dalla Republica, non demandato, ne pensato da lui; e tolto comiato dal
 padre, e dalla Madre, che presaghi di ciò, che douea auenire, non gli sapenu-
 no leuar d'attorno, s'auuò verso l'infausto paese: e giuntoui, doue Alessan-
 dro Farnese Principe di Parma, e nipote, e generale di Filippo Rè di Spagna
 assediua Cambray; fu da lui ricevuto con quella festa, con cui si riceuono le cose
 più care: e fatto degno della consulta secreta, doue s'introducono solo teste
 canute, e a molte proue affinate, come Papirio, anzi tempo per proprio me-
 rito fu conceduto luogo nel Senato di Roma. Quiui s'esercitò il Costanzo, &
 era per segnalarnisi con opere eroiche, quando in vn fatto d'arme, vna impor-
 tuna palla, scaricata da vn archibugio, venne a offenderlo in vn ginocchio:
 s'aperse la piaga larga, e profonda: tutta volta con la gran diligenza de gli assi-
 dui, e dotti chirurghi si cominciua a risanare. Ma comparendo il Duca d'Al-
 lanson a soccorrere Cambray; e apparecchiandosi i nostri a impedir con tutte
 le forze questo sussidio: stimando il Costanzo cosa dishonorata in si bonorata
 impresa; tranaglio di tutti contra gli eretici, & in seruigio di Christo giacer-
 si nelle piume del letto, e dell'otio, contra il consiglio de' Medici, e'l bisogno del-
 la propria salute, volle trouarsi nella giornata, e vi fu, e vi fece opere notabili.
 Ma caualcando, e combattendo affaticò fuor di modo la non ancora assaldata
 piaga: ella incruelità diuentò affatto incurabile: il perche l'infermo ricaden-
 do, e sentendo la doglia mortale, cominciò col pensare a riuolgersi alla parte
 immortale: e compiuto ogni ufficio con Dio, e col mondo; con incredibil dolo-
 re del Generale, e di tutto l'esercito, de' presenti, e de' lontani, nel più bel fio-
 re della sua età, e nel più bel corso delle sue glorie, per la crudele archibugia-
 ta se n'uscì fuori di questa vita, & andò a trouar l'altra, per cui tanto si era
 astenuto, e tanto haueua sostenuto. Così vna scintilla di fuoco, vna dramma
 di polue, vna picciola palla di piombo, vna breue canna di ferro, vna im-
 pietosa mano d'un vilissimo fante atterrò, e uccise vn Ettore, vn Achille,
 vn Ercole, e per la sua illustrezza, basterà ben, ch'io dica, vn Gio. Toma-
 so Costanzo. O Eroi antichi allegratemi d'esser nati a quei tempi, quando si
 potea far sicura mostra, e piena proua della vera virtù, senza spauento di que-
 sto mostro infernale. O cauallieri moderni doletemi d'hauer indugiato a na-
 scere a questi secoli, in cui, colpa de gli archibugi, il valore è costretto a giace-
 re oppresso, e sepolto. O fuoco, non sò se fuoco per fuoco si spenga, sò ben, che tu
 spengessi il fuoco della gloria, e'l lume della virtù, spengendo il Costanzo, a cui
 hora ardono tanti lumi, e tanti fuochi, e che t'oprafi in vita d'ado di colui, nel-
 le cui essequie hoggi t'adoperei in ministero. O polue, tu pur riducesti in polue
 tante

Pretestato
 Morre del
 Costanzo.

Perche ri-
 cadde il
 Cost.

Amplific.

Bell'apo-
 trofo.

sante speranze, tante indole, e tanta aspettazione. O palla tu feristi in un ginocchio colui, che meritaua d'hauer, e di tener molti anni la palla del mondo sotto le piante. O piombo graue, non per il peso, che chiudimma per il danno, ch'apporri non fosti già da Saturno prodotto: ma dallo fligio spirito, che per la grauezza della sua colpa piombo dal Ciel ne gli abissi. O canna di ferro, ben fosti veramente di ferro, e del più fino, che si raccolga (s'egli hà le sue leghe a guisa dell'oro) mentre auuentasti la morte a Capitan si gratioso, e si generoso. O empia mano d'Archibugiere, che scaricasti lo scopio contra'l Costanzo, tu pur meritau d'esserli prima conficata, come Policrate, o tronca, come a Cinegiro, o arsa, come a Mutio. O scelerato artefice, che primo trouasti il pessimo ordigno, e presumessti concorrere col tuo creatore fulminante. Ben porto fermissima opinione, che tu sii nell'Inferno in compagnia di colui, che osò di voler leuar il suo seggio all'incontro del suo creator regnante. E credo più, o empio trouator di machina si maluagia, che dopo la morte di Gian Tomaso ti si sia la giù accresciuta, e raddoppiata la pena. O diuino scrittore delle donne, e de' cauallieri, dell'arme, e de' gli amori, se già tornasti nel tuo Poema, hoggi con la tua pena folgoreresti contra'l fabricator di questo folgor terrestre, s'hauesi pur vna volta conosciuto il Costanzo. O Cambrai, luogo funesto alla Republica Venitiana, in te si strinse la gran lega di tanti Prencipi contra questo Impero, e in te si scaricò il colpo, che gli toglie hora vn de' suoi principali sostegni. Non fanno gli Oratori, ben lo fanno i Poeti ripieni di furor sacro, e sacerdoti nelle muse, perche Gian Tomaso morì in sì tenera età. Sanno, che Vulcano fabro co' suoi Cicliopi nelle montagne della Sicilia fabricò, e consegnò di man propria questo maligno istrumento, con la palla, con la polue, e col foco a quel pedone infame, che lo scaricò: anzi gli drizzò l'occhio, e la mano contra'l Costanzo, bramoso della sua morte. E perche bramò Vulcano, che Gian Tomaso morisse, perch'hauendo esaminato souente la gratiosa bellezza del giouane cosparsa nel volto virile, e la soura humana fortezza occulta nel corpo valoroso, e nel cor robusto, lo stimò certissimo figlio, non d'Emilia, e di Scipio (com'era) ma di Citerca, e di Marte. I Filosofi n'assegnano vn'altra cagione, prouando, che l'herbe, e le piante troppo tosto: e fuor di misura cresciute, anco tosto rimangono atterrate dalla violenza, che lungamente non può durare: e gli buomini portati innanzi tempo dalla natura a marauigliosa altezza di qualche professione per il più innanzi tempo, ancora restano abbattuti dalla propria grandezza. Fermendo questa opinione loro col testimonio dell'istorie, e adducendo in proua, che nel primo limitare della lor giouanezza morirono Talete Milefio primo fra i saui della Grecia, Pico dalla Mirandola si consumato nelle scienze, e Persio, e Catullo si eccellenti nella Poesia; Adone, e Narciso sirari nella bellezza, e Alessandro Magno, e Germanico Augusto, si forti, e fortunati nelle battaglie, e per la cagion medesima nella medesima età, morì Gian Tomaso; lasciando

Contra lo
Autore &
gli archi-
buggi.

Lucifero.
Ariosto.

Scipio Pa-
dre, Emi-
lia Madre
del Cost.

Morti in
giuentù.

Oratione di Luigi Grotto

sciancho materia de Poeti di cantar le sue lode, à gli Oratori di recitarle, à gli Historici di descriverle, à i Musici d'armonizzarle, à i Pittori di dipingerle, à gli Scolari di scolpirle, à i tessitori d'arazzi di figurarle, à i Capitani de imitarle, all'Italia di mirarle, e à i posteri di rappresentarle. O Costanzo, che portasti l'arme fabricate non da fabri nelle fucine loro: ma da te stesso nelle fornaci della fortezza per armarne, non il corpo: ma il core. E si come Serse, & Eliogabalo se obligauano, à chi trouasse noue foggie di piaceri, ti obligasti tu sempre, à chi ti porgeua noue occasioni di trauaglio militare. O Costanzo, che dal tuo nascimento t'innamorasti dello splendore della gloria, come subito nate molte herbe, e molte piante s'innamorarono del Sole, e cominciando a raggirarglisi a torno: e molti uccelli inuaghiscono delle Stelle, che si lasciano cadere le proprie uona da piedi. Ma si come tu della gloria t'innamorasti, così ciascuno hoggi, s'innamorerrebbe di te, e delle tue chiare azioni, s'io col pennello delle mie parole sapessi così ben tirar l'animo tuo, come col pennello delle lor mani i più perfetti pittori fanno ritrarre gli humani volti. Dunque in età d'anni ventisei nella maniera già detta, e forse per le cagioni allegate, morì il Costanzo: et Padre intesa la trista noua, e sentitone quel dolore, che si può credere, anzi che non si può credere, commisse, che di Fiandra in Italia gli fossero arredate quell'infelici, anzi felicissime spoglie. Per cui riposo la nobiltà Padouana sollecita competitrice di questo pregio con publica liberalità, e con ispontanea pietà in questa celebre Chiesa fra i sepolcri nobili di Cardinali, e di Capitani offerse luogo honorato. Quasi presaga, e bramosa Padoua d'assicurarsi con questa tomba in perpetuo di qualunque nimico a qualche tempo ardisse leuarlesi contra: come stette Troia sicura, mentre in lei stette in piedi il Sepolcro di Laomedonte. Laonde coloro, che hebbero il peso di condur quel benedetto peso in Italia; e di sostenere vn de' più fermi sostegni di questa Republica: se ne vennero irrigando di lagrime la Lamagna bassa, la Borgogna, il Reno, l'Alpi, e l'Apennino; il portarono in Italia, in Padoua, in questo tempio. Doue s'apre vna colonna quadrata à ricueuer nel suo senno il caro deposito: per cui la colonna fatta più superba, più soda, e più segnatata inuidiata dall'altre, si freggia di pitture, s'orna d'insigne, s'incrosta di pietre, si cinge di bronzi, si veste di carte, foragica meglio il tempio, e vince le Piramidi dell'Egitto. E ue quei pitture si fregia: i tell'arancio già preso per impresa di Giouan Tomaso, anzi non più arancio: ma già trasformato in palma. E quando si trasformò Giouan Tomaso in palma: quando tra Turchi da niun peso di premio, o di pena fu potuto curuare a terra, ma sempre più valorosamente eresse i rami del suo core verso il Cielo, e verso colui, ch'habita sopra'l Cielo. Di quell'insigne s'orna questa colonna? de' nostri delle nauti Turchesche, vinte da Giouan Tomaso, mentre tutte insieme tante hore, con tanta perdita penarono a vincer sola la sua: e dell'armi di lui appese d'intorno, perche niuno ardisca mai più spiccarle, come altri già fece pompo-

Pensieri
strauaganti.

Anni 15.
fu l'età di
Cost.

Sepolcro
del Cost.

Honori
alla sepoltura.

Vaghi
mentepi
moni.

promesso vn pino dell'armi del Senator Romana . Di quai pietre s'incrosta questa colonna ? di pietre di paragone , proportionata , e antica impresa di Gio. Tomaso . L'ariento della cui fede , e l'oro della cui carità furono procurati , e approntati per fini , e per saldi al paragone de' supplicij minacciati , e de beneficij promessi . Da' quai bronzi si cinge questa colonna ? di quei doue si scrissero anticamente la leggi , perche mai più non si potessero cancellare , e in quei sarà scritto il nome del sepolto , che ancho senza altro cognome sarà notissima . Di quai carte si veste questa colonna ? di varij componimenti , in tutti i principali Idiomi . Onde , par , che i linguaggi con discorde concordia facciano a gara , a chi sappia con più eleganza , con più dolcezza , con maggior grauità , e con maggior felicità esprimere questo soggetto : e già tante compositioni d'ogni intorno le piovano sopra , che non v'auanza parte , doue si possano affiger le mie . Come questa colonna meglio fortifica questo tempio ? perche vna colonna ne comprende , e n'abbraccia vn'altra , che fù già vna . L'esempio della fortezza , che fù il Collanzo è chiuso nell'insegna della fortezza , che è la colonna . Ma come vince le piramidi ? perche elle non trascendono le nubi : ma questa l'eccederà d'assai con la gloria del sepolto , che non mai annullata da inuidia , o da menda alcuna , lucerà sempre serena , come la regione sopra i nuuoli . Nella depositione di quest'ossa illustri, hoggi si celebrano l'essequie di Gio. Tomaso , in cui hanno imposto a me'l carico di spiegare i suoi meriti : e questo per tre cagioni . La prima perche io non hò la vista de gli occhi : perche dicono , che colui , che ci vedesse , e vedesse spettacolo sì pietoso , anzi sì crudele , soffocato dalle lagrime , non potrebbe ragionare : e credo , che dicano il vero . Ma s'io son senza luce , voi soldati non istate punto meglio di me : hauendo perduto il Collanzo , ch'era la vostra luce . Ma quei , che questo m'imposero , non si ricordarono , ch'vn primo di luce , non potrà portar luce : ma ben maggior ombra alla grand'ombra di Gio. Tomaso , che forse in questa luce v'è errando intorno al nouo sepolcro : e pur l'ombra non desidera ombra : ma luce : ne può star senza luce . Ne lo souenne , che ben disse Davide , che la notte mostra la scienza alla notte : ma non disse , che la notte , come son io , mostra scienza al giorno , come siete voi , e ragiona del giorno , come è colui , di cui hoggi si ragiona . La seconda cagione , onde mi grauarono di questo peso , fù perche hauendolo io già cantato in verso , in quelle sessanta stanze fabricate al suo nome vollero , ch'io ancora il pingessi in prosa , in questa oration funerale sopra le sue ossa . Ma non si rammentarono , ch'io , ne altra feci officio di buon poeta , ne hoggi il faccio di pur mediocre Oratore : e nel cantarlo fui appunto simili a' musici , i quali cantando libri , non seguono vn filo d'ordine dritto : ma vanno cogliendo le notte di quà , e di là , hor da gli spatij , & hor dalle righe . La terza cagione , per cui mi commisero questa somma , fù perche dissero , che questo soggetto è sì ampio , e sì pieno , ch'è niuna ancora indotto , e infacendo (come son io) pos-

Fuioso .
Cōposi-
tioni alla
barra del
Cost.

Per quai
cagioni à
l'Autore
fu cōmes-
so questo
carico.

Salm. 44.

Stanze in
lode del
Cost' del
Grotto.

Pensiero
tolto da
Musici.

Oratione di Luigi Grotto

*Soggetto
de' libri.*

*Iliadei in
vn guscio*

*Piàto nel
Pelleque
del Co-
stanzo.*

*Libro in-
loda del
Costanzo
chiamato
il Mausoleo.*

*Antitefi
leggiadri.*

sono le parole mancare : ma facilmente scaturiscono, come l'acqua dal fonte : e che quantunque io non ispieghi tutti i gesti del defonto, basterà scoprirne mostra d'alcuni pochi . Perche ne anco l'Agricoltore porta al padrone, il tutto : ma picciola parte de' frutti dell'albero piantato l'anno adietro per mostrargli la sua bontà . Ma non s'auuidero, che se'l soggetto è ampio, egli è parimente alto : se è pieno, e parimente profondo, & ha bisogno di profondo, & altri concetti, di profonde, e d'altre parole : & è sol degno de più pregiati scrittori antichi, e talmente degno, che Omero verrebbe più tosto hauer celebrato il Costanzo, che Achille, e'l Boccaccio chiama imperfecto il suo libro de' casi de gli huomini illustri m'acantoui questo Illustrissimo . E s'al principio non s'adduce tutta la quaatità de' frutti al padrone, ben poi tutti si raccolgono al fine : ilche non seppi far io de' gesti del Costanzo quali son tanti, che se Trogo, e Livio gli hauessero descritti, ne a Giustino, ne a Floro sarebbe bastato l'animo di hauerli accorciati. E colui, che chiude l'Iliade in vn guscio di noce, haurebbe confessato non poterui chiudere i gesti di Gio. Tomafo. E come non hò saputo lodarlo, così ne tampoco saprò fornir l'ufficio, secondo che ricerca l'oration funebre, cioè, confortar coloro, che hanno di conforto: metliere; perciòch'io simile a nocchiere, ch'in alto mare sotto Ciel nuuoloso guatandosi a terno, non iscorge altro, ch'acqua, rinolgendomi in giro non raffiguro altro, che pianto. Anzi questo pianto è maggior del mare: perche'l mare ha il flusso, e riflusso, e questo pianto cresce sempre senza scemar giamai: e questo sembra vn publico pianto di tutto il mondo, in cui si consumano tutti gli elementi: la terra in sepoltura; l'acqua in pianto, l'aria in soffiri, e il foco in lumi. Sembra vn lutto commune del genere humano, onde da tutte le nationi vengono componimenti sopra questa morte. Che se'n Padoua i Dedali, gli Apelli, e i Lisippi formano al Costanzo vnatomba di pietre; in Ferrara, gli Ansoni, i Luini, e gli Orfei con le cetre loro, li fabricano vn sepolcro di parole. Questo mirabil sepolcro si chiamerà Mausoleo: ma sarà molto maggior del Mausoleo, nel cui lauoro le Muse son diuentate Artemisie. E ben dissi lutto commune: perche se si potesse vedere, io tredo, che'l vecchio Antenore fondator di queste antichissime mura, sia qui comparso a honorar queste inasitate esequir. E credo ancora, che l'archibugi re' s'è viuo ch'apportò sì gran danno al mondo: chiusamente pianga questa immatura morte, & che l'Italia gema la perdita d'un sì generoso figlio. Ma non dee l'Italia piangerlo morto, se la Tracia l'pianse già scbianco: non dee l'Italia piangere il Costanzo tra' morti, se già il pianse tra' Turchi? ma all'hora con la permura de' Turchi nobili spero ricouarlo, che se i vini riscattassero i morti, come gli scbiani i Turchi riscattano gli scbiani Christiani; mille vini s'offerebbono al riscatto di questo morto: e le contrade Italiane andrebbono raccogliendo tributo di vini per dargli in preda alla morte, come gli Ateniesi contrade rassegnauano tributo d'huomini ogni anno per mandargli al Minosauro. Ma

partico-

particolarissimamente si dogliono il Senato Venetiano, Scipio Padre, & Emilia Madre del giouane, i soldati, e i dotti. E chi li saprà consolare? Chi saprà consolare la porporata maestà del Senato Venetiano, messo nel veder si estinto il Costanzo desto, e vigile, come il custode de gli orti dell'esperidi alla difesa di questo Impero? Chi potrà confortar Scipio padre, che sospira in modo à questo gran colpa, che quando s'hauesse a dipingere, non potrebbe dipinger si col capo velato, come Timante dipinse il suo Agamennone schiuo di mirare il sacrificio della figliuola: poiche non sarebbe credibile; che Scipio non ardesse ogni velo con gli ardenti sospiri? Qual prometter si di consiglio, è qual ritirarsi d'eloquenza si vanterà, e si prometterà di porger comforti ad Emilia madre malinconica in guisa, che non si potrebbe ritrarre, non trouandosi tra tutti i pittori color sì oscuro, e sì smorto, che bastasse à rappresentar la malinconia, e la palidezza della sua faccia? poiche ha perduto il suo desiderio, anzi l'hauer acquistato: non desiderando lei altro, che'l figlio lontano. A chi darà il core di prestar consolatione à i soldati dogliosi nella perdita di costui, da cui solo più pregio sperauano alla militia, che non s'è ottenuto fin qui da tutti gli altri Capitani insieme. E che per lui, si douesse decidere quella lite, sì lungamente agitata, si prenagliano l'armi, ò le lettere, e cader la sentenza in fauor dell'armi? A cui basterà l'animo d'acquetare i dotti dolenti nella caduta immatura di Gio. Tomaso, da cui aspettauano (se viuea) mille occasioni da scriuere, e con lui farsi immortaliz? si che non si sà più, se l'armi cedano alla toga, ò la toga all'armi. Ben si sà, che l'armi, e la toga insieme di pari contendono, anzi s'accordano a piangere, e a lodare il Costanzo. Tutta volta per non sottrarmi anco in parte a questo secondo ufficio, a ciascuna di queste piaghe comporrò qualche empiastro. Riconfortati adunque ò Senato, che s'hai perduto il figlio, t'è rimasto il padre, pronto, a pararsi, anzi a gittarsi innanzi ad ogni pericolo per questa Republica (poiche non s'è crollato a sì graue scossa) destinato à viuergli ancora molti anni. Riconfortati ò Scipio, ne creder punto a i Quintij, a i Paolij Emiliij, a i Periclij, e a i Pulullij. E s'Anassagora sostenne in pace la morte del figlio, con dire, che sapea di hauerlo generato mortale, sostienui tu ancora la morte del tuo, ilqual prima che nascesse, tu generasti mortale, e doppo ch'è morto, tu procura di far quà giù immortale. E se Senofonte si trasferse la corona di capo alla noua del figlio morto, e poi nell'adir, h'era morto cò battendo, la si ripose: tu intendendo, come il tuo figlio è morto pugnando contra gli heretici in seruigio di Christo: riponti la corona della pazienza, la corona dell'allegrezza, la corona sopra tutti gli altri padri, d'hauer generato vn sì Catolico, sì valoroso, e sì honorato figliuolo. E se già t'allegrasti, che ci fosse Colonello senza esser asceto per i gradi del soldato, rallegirati hora, ch'ei sia morto senza passar per le miserie della vecchiaia. E se per pietà brameresti, ch'vn tuo figlio, dirò più, vn tuo nimico stato lungamente in penè mortali uscisse di pena, e di vita, intendendo, che questa vita nostra non è altro, che vna conti-

Dolore
de molti
per tal
morte.

Simbolo
del tacere

Conforti
particolar
ri nella
morte di
Costanzo.

Chi fo-
stenne la
morte de'
figli con
cuore.

Oratione di Luigi Grotto Cieco d'Hadria.

Qual vi-
ta è bre-
ue.

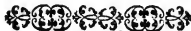
nua pena. Gioisci, che di questa penosa vita s'è scito Gio. Tomaso tuo si-
glio; nè dir, che fu breue la vita sua: perche non è breue la vita piena di me-
riti, quantunque breue: e non è lunga la vita, vota d'opere belle, quantunque
lunga. Onde lunga non fu la vita di Sardanapalo, nè breue la vita di tuo si-
glio: non si misura la vita con gli anni: ma con l'attioni, per lequali si conosce,
che lunghissima fu la vita di Gio. Tomaso. Non piangere, e non sospirare, d'
Emilia conoscendo ben tu, che la morte a' nostri sospiri, & alle nostre lagrime,
e come vno scoglio à i venti, & all'onde: che se le lagrime, e i sospiri potesso-
no ritorre i morti alla morte, molto minor prezzo si venderebbono le gemme
& il balsamo: e tutti noi ti saremmo intorno ad accompagnare, e ad accre-
scere i tuoi sospiri, e le tue lagrime. Ma godi col godimento, che apporta la
speme di douer doppo morte esser fatta cittadina del Paradiso: doue hauen-
do tu mandato innanzi per ara vna parte di te stessa, che è il tuo Figliuolo, ben
puoi sperare, che debba andarui anco il resto. Prendete conforto soldati, che
se Marte non è il quinto pianeta, questi diuenterà: ma s'egli è, questi habiterà
nel suo Cielo, & indi v'insuirà forza, e valore. E se quel Capitan Boemo,
che viuo con l'essempio, e con la voce hauea tenuto si inanimati, & accesi i sol-
dati; per accenderli, e inanimarli ancor doppo morte con lo strepito, e con la
memoria ordinò, che della sua pelle si facesse vn tamburo; del nome, e delle
glorie di Gio. Tomaso Costanzo, per l'innanzi si formeranno vn tamburo, e vna
tromba, che col lor ribombo presteran fortezza, & animo à i pedoni, & à i
cauallieri, e giouerà marauigliosamente nelle battaglie. Respirate al fine, d'
dotti, che Gio. Tomaso haue operato bene tanto in questo suo breue lucignuo-
lo di vita, che descrinendolo ve ne potrete acquistar l'immortalità, e tanto
più da che hoggi per lui si sniscera Parnaso, s'esaustra Permezzo, si spalancano
le porte di Pindo, e le Muse spargono i lor tesori, temendo corte bandita à tut-
ti i compositori, che la se ne vanno per conceiti, d per parole in questo sogget-
to. Io era per aggiungere ancora altre consolationi: ma perche' odo vna

Vagante
te è detto.

E mara-
uigliosa-
mente fi-
nita que-
sta orat.

candida, & canora scbiera di Cigni, che da tutte le parti del mon-
do accolta, à sembianza de gli ucelli di Diomede, se ne vo-
la à questo nouo sepolcro: non già à combattere: ma
à conseruare vn suauo, e celeste canto; e perche
male sta, che vn Grotto strida fra i Ci-
gni; mi nasconderò nel si-
lento.

Io dicea.



ORATIONE

DI LVIGI GROTTO
CIECO D'HADRIARECITATA DA LVI IN VINEGIA,
Nella Chiesa de' Santi Giouanni,
& Paolo,NELLE SECONDE ESSEQUIE DEL
Reuerendissimo Generale dell'Ordine di San
Domenico,IL REVERENDISS. PADRE PAOLO COSTABILI
da Ferrara, nell' Anno 1582. il dì ultimo di
Settembre.

ORATIONE VENTESIMAPRIMA.



TRa quante oratione hanno fin qui partorito le lingue de Proemio.
gli Oratori Greci, Latini, e volgari, niuna è stata mai par-
torita con tante angustie, con quante sarà hoggi questa da
me; Percioche ogn' altro Oratore nel punto almeno, in
cui s' appresenta ad orare, sà in qual genere della Rettori-
ca vuole orare. Ma io quà ne vengo irresoluto, e dub-
biofo ancora, non pure in qual genere: ma in quale specie
di eiascun genere si debba formar la mia oratione. Non sò, s' io debba muouer-
mi à lodar questo Reuerendissimo Padre defonto, e dignissimo di ogni loda, d' ri-
uolgermi à biasmar la morte, che ne prinò la terra si tosto. Non intendo, s' io
debba persuadermi al pianto, che qui l' hanete perduto, o disuadernene, che in
Ciel l' hanete acquistato. Non discerno, s' io debba mettermi ad accusar la natu-
ra, che suol concedere à buoni vita sì breue, o conuertirmi à diffenderla, che gli
trae tosto fuori dell' humane miserie. Oltre à ciò gli altri Oratori funebri pro-
nauano vn dolor solo concepato per la morte di colui, colei, o coloro, à cui si fa il
funerale. Ma io da dolor doppio sono circondato. Dogliomi quinci della perdi-
ta commune del vostro Padre, quindi m' affliggo per il difetto particolare del-
la mia eloquenza: laquale (s' alcuna parte ne fosse in me) o quanto hora sareb-
be grata, mentre narrasse le piaciute attioni di questo Reuerendissimo Gene-
rale, generalmente sì caro. Se già non fosse ingrata, mentre poi discorresse la di
lui rincresciuta morte. A questa difficoltà se n' agginge vn' altra: che gli altri
oratori,

Oratione di Luigi Crotto

oratori, nell'orationi funebri, hanno à piangere vn sol defunto, ò pur molti: ma sotto vna medesima specie, e sotto vn medesimo acciderè compresi: ma noi habbiamo non solo à piangere questo Reuerendissimo Padre, che hoggi si sotterrà: ma à menar tante essequie, quanti sono i bei costumi, e quante l'egregie virtù, che tutte, e tutti hoggi si sotterranno con lui, & in lui. Ma che dico di virtù, e di costumi? felici noi, che non regna hoggi di nella nostra Italia la fiera vfanza, che già regnaua nella barbara Scitia di sepelir col morto tutti coloro, che in vita l'hauerano singolarmente amato, che hoggi col Reuerendissimo Paolo Costabili s'haurebbe à sepelir tutto il mondo, che singolarmente amò la sua vita, e singolarmente s'affligge per la sua morte: il perche mi temo, non l'immenso dolore stringa à voi gli orecchi, per non lasciarmi ascoltare, & à me la lingua per non lasciarmi favellare. E che marauiglia, che i viui si tormentino perauerlo perduto; se i morti si crucciano per nonauerlo veduto? Ma quando ciò non auuenga, temo ancora poi di peggio. Temo d'incorrere in infamia d'vna notabil temerità, che in mezzo di sì gran numero di celebrati Predicatori della Santissima Religione di San Domenico, che sembrano tanti Girolami, tanti Ambrogii, tanti Chrisostomi, tanti Basili, tanti Agostini, e tanti Paoli, che ne' più alti, e famosi pergami dell'Europa si fanno udire, indi tonando, e folgorando, scuotendo la terra, mouendo le colonne, infiammando i cuori, conuertendo i peccatori, e quasi svegliando i morti fin dentro le sepolture; Io (benche pregato, da chi mi potena pregare, e costretto, da chi mi potena costringere) temerariamente preoccupando questo officio loro proprio mi concesso à ragionare à questo sepolchro, intorno al quale (come à i sepolchri antichi) non si celebrano giuochi, non vi si contende in pugna, in palestra, in raggata, in corsa in salto, nel tirar l'arco, o nell'aumentare il palo: ma nell'essaltare questo gran Padre. Le cui lode sono la palma, che si hà à procurare, la meta, che si hà à toccare, e lo scopo, che si deuè ferire. Intorno alla cui tomba (come all'antiche) non si spargono viole, rose, gigli, amaranti, ò serpilli: ma hilerie, poemi, elogi, peregrinici, & orationi. Intorno al cui anello fiammeggiano tanti lumi, qui in terra, in figura delle stelle, che illustrano la benedetta anima portata in Cielo. & ardono tanti incensi, & ardendo dilettano i nostri odorati con la loro fragranza; in segno delle sante opere, che accompagnano lo spirito auenturoso, & ardono innanzi à Dio in odor di soauità. Ma che dich'io d'uello, tomba, e sepolchro s'haurebbe à rizzarsi vna Piramide à questo gran Padre. Vna Piramide, che sembrasse toccare il Cielo, fora diceuole à lui portato nel Cielo, non à quei Rè Egittij precipitati in inferno. Questi impedimenti erano accresciuti da vn'altro, cioè, dalla vfanza in queste pompe funebri di lodare i morti, & di consolare i viui. Quanto al lodare suole l'vfanza accrescer molto le lodi, & io temo per lungo tratto rimanermi di quà dal vero. Quanto al consolare, ella suole consolare con le parole, e con gli effempi, & io pauento la riuscita di alcuni canal-

licri

C costume
de' Sciti,
sepelendo
viui.

Lode de'
Domini-
carij.

Cioè dal
Padre Ca-
pugnano

Vfanze
nei sepli-
re antica-
mente.

Cometto
vino le
difficol-
tà.

li erranti, che andando a disincantare e altri, vi rimangono co' primi Libri Spagnuoli incantati. Quinci auuenina, ch'io commandato ad esser qui questo refugio, andava procrastinando; e di più in più, che d'andando raddoppiando, e moltiplicato spatio di giorni: come quel Filosofo, a cui fu comess' il dissi. Secondo. cioè che fosse l'Idio. Et hora, che pur mi recha a fornir l'impresa assegnatami, disegno scolararmi con la scarsezza del tempo. Non sarà però vero, che m'abbia punto angustiato la carestia del tempo: ma sì ben la carestia del sapere, e l'abbondanza del soggetto. Questa difficoltà raccogliendosi tutte in un corpo, e assediandomi l'intelletto, non mi lascia risolvere: tutto ch'io prenda sì gran diletto di essere a quest'opera invitato, che fin di qui ringrazio Solone Filosofo, e Valerio Publicola, se è vero, che l'un fra i Greci, l'altro fra i Romani primo introdusse l'Oration funebre. All'ultimo mi consiglio d'orare: e orando tenere il modo de gli altri in così fatte occasioni. Che se la legge Greca ordinaua, che s'esaltassero coloro doppo morte, che per la patria combattendo morivano; non ha questi virilmente combattuto infino alla morte per la vera patria, che il Cielo? Se la legge della creanza insegna, che n'presenza non si lodi l'amico, quantunque adorno di lodeuoli qualità: ma s'induggi, che ci sia partito; non prima d'ora dunque si potea lodar questo Reuerendissimo Generale. Se la legge Longobarda de gli steccati, comanda, che mentre duo pugnauano in singolar certame, niuna de gli spettatori lodasse, o biasmasse alcun de combattitori, ne fauellasse, e a pena, che trasse lo spirito, finche la vittoria ad vna parte non haueua intieramente piegato, laqual poi s'accompagnasse, e le s'applandesse. Mentre questo gran Padre combatteua ne' traugli di questa vita, non conueniua lodarlo: ma hora solo, che ha fornito il duello, e vincitor del mondo è stato condotto al Cielo. Se'l costume de' Chirurghi, che per medicar vna, percossa nel capo, o in alcun' altro membro con gli ordini loro, prima dilatauo la ferita; volendo anch'io consolarui, connerò prima, ch'io lodi questo Reuerendissimo Padre, e lodandolo mostri di far più ampia la piaga. E mi verranno forse meno i luoghi, ond'io traga le costui lodi: anzi s'io haueffi a comporre un discorso funebre in morte, e in lode di questo nostro secolo, il loderei da questa parte principalmente dall'hauer conosciuto; e posseduto il Reuerendissimo Paolo Costabili. E ch'unque dissegna d'apparecchiar musei, e locarui l'imagini de gli huomini più dotti, e più saggi di questa età; sò, che dissegna di collocarui tra le prime l'immagine di questo Padre, per cui si dou' il mondo, che non nacque nel principio di lui, come è nato presso il fine, per hauerlo più lungamente portato ne gli occhi, ne gli orecchi, e nella bocca. Il lodarlo è di tanta facilità, e di tanta gloria a lodatori, che se per l'innanzi verranno più Auctori, che lasciando incelsibrato costui, vada a no a cercar gli Achilli, gli Ulissi, gli Enei, i Giasoni, i Cesari, gli Orlando, e

Orat. funebri da chi introduce.

Legge Longobardica per i duellati.

Perche non si loda dai viuui.

Soggera di più.

lar privilegio vuole honorare in luogo , in cui giacciono riposte l'ossa del figlio, e più sereno, che'n altra parte del mondo, anzi s'è sempre sereno, il cui propitio aspetto opera, che i Tassi, ch'altrove sogliono produr tossico, quiui producano soauissimo mele, i Tassi, ch'altrove soglion dormir neghittosi, quiui vegghino illustri, e industri. Le cui robuste mura son di smeraldo, il cui fertile tenitorio è vna miniera di frutti, il cui frequentato paese è vn sicurissimo & innocensissimo ricetto insino alle fiere, e insino gli ucelli, alle cui scole (mētre qu' i, che sono altrove maestri, vengono quiui a farsi discepoli) concorrono di tutte le nationi, che copre'l Cielo. La cui diuotione si vanta di hauer vinto il vento, quando con tanta violenza già la scoteua. La cui fortezza si gloria di hauer sempre ribattuto Marte, qual volta è venuto fremendo incontro. La cui prudenza gode, che quando l'altre parti della conturbata Italia son di battaglie accese, questa città se ne siede spettatrice in vn tranquillo riposo. La cui Giustitia s' allegra, che i tristi non offendono più di vna volta. I cui Signori nell' eccellenza del gouernare (se non auanzano) pareggiano ogn' altro buon Prencipe. Nel mistero de cognome promettono l' eternità del gouerno, quanta però può darne il mondo, de' frutti della Poesia son rimasi heredi doppo Mecenate, & Augusto, e nel riceuere doni ha riceuuto da i Pontefici delle lor più care cose, da i Rē di Francia de i lor più fioriti gigli, da gl' Imperatori delle lor più generose Aquile, e dal Mincio delle sue più lucide perle. E, per conchiudere, il cui sito produce donne, ch' ignobili, e pouere meritano di esser sposate da Prencipi, & genera huomini si vnichi in ogni professione, che senza altro nome, d' cognome, d' titolo, si fan lume, e piazza per se. Nella grammatica vn Pafe, nell' humanità vn Calcapnino, e vn Guorino, nelle tradottioni vn Negrisoli, nella loica vn Cato, nella retorica vn Celio, nell' istoria vn Pigna, e duo Sardi, e (per distinguere la poesia) nella latina gli Strozzi, nelle volgari, e nelle pastorali vn Beccai, nelle tragedie vn Giralli, nelle comedie vn Bentiuoglio, & in ogni altra maniera di poemi vn veramente vnico Ariosto, nell' aritmetica, e nella geometria vn Lorhilo, nella musica del canto, e del suono vn' Alfonso, e vn' Ippolito, nella filosofia vn Maggion, nella veticina vn Mainardo, e vn Brasauola nella legge vn Cefalo, e vn Rinaldo, nella Teologia vn Sauonarola, vn Siluestri, e Verrato, nella militia vn Villa, et vn Bentiuoglio, nelle dignità ecclesiastiche quasi sempre duo Cardinali, nella S. vna monaca, che già gran tempo morta (come se dice) fin già dal sepolcro rende ancora gli oracoli, e per suggello in ogni eccellenza femminile vna Lucretia da Este. Nacque il nostro Costabili dunque in sì gloriosa città, egli fu degno d' esserle figlio, & ella lieta d' esserli madre, egli a tanta illustrezza non impallidì esserui nato, & ella alla di lui fama nō arroscì d' hauerlo prodotto. Nacque poi dalla nobilissima casa Costabili: e poiche habbiā prouato nō douere sprezzarsi la nobiltà: e successiuamente habbiā lodato il nostro defonso dalla nobiltà della patria: seguiremo altresì

Allude al Cielo dipinto nel Duomo. Accena il Taslopoe ta.

Riguarda al nome di questo Essai: co di Ra: uēna, che mutò prima Ferrara.

Allude al verbo Latino.

Accenna le mogli straniere venute nel la fami. già da Este.

Accenna l' Ecc. Sig. Laura.

E di casa da Este & in S. Antonio. Nascita del Cost.

Oratione di Luigi Grotto

Loda del
la fami-
glia Co-
stabili.

Huomi-
ni Costa-
bili. prodi.

Lago scu-
ro perche
detto co-
sti.

Regina
in Ferrar-
a.

Guerini
parèti del
Cost.

Segno de
la madre
del Costa-
bili.

lodandolo della nobiltà della casa . Non tanto per aggiungere ornamento a lui, quanto per due altre ragioni . L'vna accioch'egli non esca solo: ma a guisa di gran Prelato , o gran Principe si mandì auanti vna schiera di personaggi . L'altra perche questo ricordo m'offerirà occasione di far ricordanza d'Hadria mia patria . Fu la casa Costabili dunque sì antica di Ferrara, che si annouera così tra le prime, come tra le principali, in guisa che vi fiorì, prima, che i Signori da Este entrassero al gouerno della città, di cui, o perche si temesse che'l nome si potesse scordare, o perche la famiglia Costabili fusse pur la principale; vn di questa famiglia, fu nomata Ferrariensio, quasi conseruatore della città, e del nome . E ben potea parer vero, da ch'egli la gouernaua. Fù sì ricca poi questa casa, che bastò a comprar tutti i beni d'Almerico Secondo, Marchese da Este . Fù sì nobile, che meritò d'essere inestata nella famiglia da Este per quella Marchesella , che meritata col Marchese Azzo, diuentò Marchesana . Fu copiosa al fine di sì nobil parti, che non le mancarono donne illustri, come la sudetta Marchesella , e vn'altra del medesimo nome figlia di Ferrariensio ; e moglie d'Alardo figliuolo di Bulgaro buono famosissimo di quel tempo . Non le mancarono Capitani valorosissimi, e valorosi in guisa, che io sono costretto mal mio grado lodare Arnaldo figliuolo di Lancilotto, e mal mio grado dissi, poi ch'egli esercitò il suo valore contra i popoli d'Hadria mia patria, non già di quell'antica distrutta auanti il tempo di Plinio; e auanti le guerre di Troia : ma dell'altra picciola risorgente . Contra le cui schiere, fece giornata Arnaldo presso Ferrara al ponte che da quel giorno innàzi prese nome di Lago scuro. Nò le mancarono Prelati: per cioche quindi uscì Beltramo letteratissimo buono, e Vescouo d'Adria mia, a cui tanta pace questi apportò, quanta Arnaldo l'hauena portato guerra . Non le mancarono giudici de' Sanij, officio primo doppo il Principe: per cioche ventisett'anni fu cotal officio amministrato da Paolo padre di Beltramo Vescouo, e Capitano di Ferdinando Rè d'Aragona. Non le mancarono Eccel lentissimi Medici , qual fu Biagio Medico d'Isabella moglie di Federico Rè di Napoli, che all'hora albergaua in Ferrara, ilqual Biagio non pur fu signa lato per questo: ma per il frutto, che ci lasciò: per cioche giunto si in matrimonio con vna della casa letteratissima da' Guerini; in lei generò Paolo Costabili, di cui hora parliamo, ilqual fu chiamato al battesimo Ferdinando. Gli altri nascono prima, e poi di giorno in giorno si fanno conoscere . Ma'l nostro Costabili fu conosciuto , prima che fosse nato : poiche la madre mentre reggena'l ventre graue di questo marauiglioso parto, vna notte presso lo sprezzar dell'Aurora sognò di partorire vna fiamma, non già simile alla fiamma ardente Troia, sognata dalla Reina Ecuba, mentre era gravida del mal conceputo Paride : ma simile alla face illuminate il mondo veduta in sogno dalla madre di San Domenico , della cui Religione quelli douea esser Generale . Io non crederei, ne reciterei questo sogno, prima se non fosse verifi-
ficato.

ficato, poi se da mille di fede dignissimi testimoni non fosse fatta costantissima fede della bontà, e della religione di questa madre, laquale fu sì religiosa, che fu Suora del Terzo Ordine, e fu della penitenza di San Domenico, ne minor numero de' figliuoli partorì a Dio, che si partorisse al merito: perche i sei figliuoli, che generò diuise egualmente con la sua donazione a Christo, e lasciando altri tanti al secolo. I tre consacrati a CHRISTO, furono due maschi, e vna femina, i due maschi diuennero frati, e la femina suora: sì che questa donna sembrò vn seminario di religione. Publicatosi, e credutosi dunque il sogno tutti cominciarono ad attendere gloriose attioni, non dirò del fanciullo, non dirò dal parto: ma dirò dal concetto, prima, che le cominciassse, prima che le promettesse, anzi prima pur che nascesse. Egli partorì ne' cori de' gli huomini mille alte, e liete speranze, prima che dalla madre partorito, egli fosse. Egli lattò la madre di vna verissima, e dolcissima speme, prima ch'ella col latte del proprio petto lattasse lui. Non era sciolto ancora da i legami tra cui era generato, quando cominciò a legar gli huomini del futuro preannunziati, nell'affettione, e nel desiderio disse. Gli altri uscendo dal vaso della loro generatione vengono ad incontrar la luce: ma la luce mosse a incontrare il nostro Costabili fin dentro all' aluo materno l'altre madri stampano le voglie dell' imaginationi loro nelle tenere carni de' figli, & questo figlio stampò vestigia della sua futura virtù nella ferma imagination della madre. Mida, dalla cui bocca (mentre ei giaceua in culla) le prouide formiche si fabbricarono vn granaio; carreggiandoni il grano a gara, diede saggio delle ricchezze, che douea possedere; e dell' auaritia, con cui le douea guardare. Platone tra le cui labbra, mentre era auoleo ancora nelle fascie l'industri peccchie vennero a lauorare il melle, palesò segno d' eloquenza, con cui douea insegnare, orare, scriuere, & d'isputare. Seruio, & Ascanio d'intorno alle cui puerili tempie vna lieue fiamma s'accese, e con molle, & innocente passo serpendo si pasce, e consumò, mostrarono indicio, dell' illustrezza, che loro s'apparecchiua: ma questi saggi, questi segni, e questi indici mostrarono costoro, doppo che furono nati. Ma il Costabili diede fortunato presagio di se, prima chi nascesse; percioche, par, che il Cielo habbia sempre tenuto questa regola ferma, che huomini di futura grandezza sieno procurati; prima, che naschano, da felici sogni. Così fu pronunziato Alessandro Magno, il cui padre Filippo sognò, che soggellaua il ventre della moglie Olimpiade, gravida di questo fanciullo: con vn soggello, che portaua per impronto l'immagine di vn Leone. Così fu pronunziato Cesare Augusto, mentre poco auanti il suo nascere il padre sognò, che la moglie nel parto mandaua fuori vn Sole; & alla madre parue in sogno, che le viscere sue fossero in alto erette, e per tutta la terra sparse. Così fu pronunziato Enea Silio, che fu poi Papa Pio Secondo, la cui madre Vittoria Gentildonna Saneze sognò che partorina vno figliuolo col capo adorno di mitra. Così fu pronunziato il Rè

La Madre è di uota.

Figliuoli come di uoti.

Presagi veduti in alcuni.

Oratione di Luigi Grotto

Ciro, quando Affiaghe Rè de' Medi dormendo vide, o filmò vedere, che dal
ventre della figlia Mandane ancora donzella, che era di lui figliuola, & che
fù poi madre di Ciro, spuntasse vna vite, i cui tralci a poco a poco crescendo
adombravano primieramente la città, & poi tutta l'Asia insieme. Così fu
pronunciato Virgilio, alla cui madre Maria di questo fanciullo grauida s'èbrò
in sogno di partorire vna verga, che dal Cielo favorita, e più sempre auan-
zandosi diuentaua vna robustissima, & fruttifera pianta. Così fu pronuncia-
to il nostro Costabili dalla fiamma, ò pur (come altri dicono) dal Sole con
pronostico imitatore (come dicemmo) della natiuità di Augusto. Partorì la
madre. Questo sì gran Sacerdote, sì facondissimo Predicatore, che a questi tē
pi done con sì vera imitatione fare ufficio di Apostolo: nacque, tra due fe-
ste, la precedente d'vna Apostola, e la seguente di vno Apostolo del nostro Si-
gnore, perche nacque il venticimoterzo giorno di Luglio nell' Anno 1520.
Giorno preceduto dalla festa di Santa Maria Maddalena, & seguito dalla
festa di San Giacompo. Onde parue, che tanti anni adietro al tempo de' fauola-
si, e dannati iddij tutte le gentildōne Romane cō pietosa prouidenza offerisse-
ro in cotal giorno alla Dea Opigena, creduta aiatatrice, & allenatrice ne' par-
ti, statue di cera, accioche poi nel M. D. XX. della settima età, ella con
pietosa mano fauorisse nel parto la madre del Costabili, che'l doueua in cotal
giorno partorire. O felicissimo giorno a Romani, e infuusto a Cartaginesi (co-
me scriue Plutarco) giorno felicissimo alla Romana Chiesa Catholica, &
Apostolica, e calamitoso a gli heretici, in cui per essaltar quella, e per vincer
questi; nacque Fernando Costabili. Nacque nell' Aurora del giorno, accio-
che vna Aurora portasse al mondo duo Soli. E così l'vn Sole salutò l'altro.
E perche fin da quel punto cominciava la sua grandezza a fiorire, cominciò
a giungerfi con legame di parentado spiritale a Prencipi altissimi: poiche il
Prencipe Rè Carlo, e l'Infanta donna Giulia figlia di Federico Serenissimo
Rè di Napoli, & della Regina Isabella, laquale (come pur mò si disse) or-
naua con la sua presenza Ferrara, il sostennero al sacro e degno fonte, e se
bora viuessero, si glorierebbero d'hauerlo ui sostenuto. La natura nel generar
questo parto indugiò a così tarda stagione, perche hebbe lungo bisogno del-
l'arte: non volse l'vna produr questo gran padre, fin che l'altra non hebbe
scoperto il nouo emistero: precedendo la natura, che la fuma inclita del Costa-
bili non sarebbe giamai potuto restringersi fra i termini del mondo vecchio.
Il suo aspetto ancora che puerile rappresentaua, vn non sò che di celeste. La
sua fanciullezza fù non pur ripiena: ma ingemmata d'humane, e diuine lette-
re. Doppo laquale pur uenì patria sua di Ferrara, città nobilissima, nel
Monastero di Santa Maria de gli Angeli prese il sacro habito di San Dome-
nico, assistendo in vn certo modo gli Angeli, mentre questi vestina l'habito
Angelico. E douèdo essere massimo nella Religione glielo diede il P. F. Mas-
simo da Crema Priore. Nelqual mistero, posio giù il nome di Ferdinando, si
addossò

Tēpo del
la Natiui-
tà del Co-
stabili.

Ingegno
samente
dice.

Giorno
felice, &
infelice.

Battefi-
del Costa-
bili.

Principi
quali se-
no Padri-
ai.

P. Massi-
mo: ve
ste.

addossò il vocabolo di Paulo per rinouare Paolo Bottigella da Pauià già morto, e stato già meritissimo Generale di quest'Ordine. Poco dopo il suo Maestro gli consegnò il soggello del Generalato, che prima adoperaua Maestro Francesco Siluestri Ferrarese professò di questo medesimo ordine, e conuenuto, accioche con questo doppio presagio, l'un di rinouare il nome d'un Generale: l'altro di possedere il soggello d'un altro; porgesse certa speranza di douer esser Generale anch'egli di questa Religione. Passò alla città nodrice de gli studi, e madre del senno, e quiui s'interno molto più nella liberalità, e sacre scienze, lequali apparando pareua, non che apparasse: ma che si ricordasse. Nella Loica diuenne sì valoroso, e così inuitato, che fu cognominato Ettore, e nella palestra de gli argomenti ceden dogli tutti, niuno ardiua di contrastar con lui. Nella Filosofia ascese a sì consummata perfettione, che doue prima gli antichi Greci nauicauano in Egitto ad apparare dai Sacerdoti; e in India ad apprendere da i Gin-nosofisti; in questa età i padri di tutte le nationi, muttato viaggio, si riunogliuano all'Italia ad ascoltar le dottrine del nostro Costabili. Della Theologia penetrò ne più profondi, e d'altri secreti, come l'antichissimo, e sommo Sacerdote Hebreo entraua nel Santo luogo del tempio, doue ad altri non era conceduto l'entrare. E quantunque si desse alla vita contemplatiua, non perciò l'attua lasciò giamai: si che rappresentando vn nuouo Giacobbe, abbracciò parimente Lia, e Rachele. Nè pure su gli Theologo in dottrina, & in parole: ma insieme in essemplio, e in opere, in guisa che rinouò quei Religiosi della primitiua Chiesa, e tal di se diede odore soauissimo alle menti, danno l'vne fiorendo nelle vite alle nari. Nelle scienze mostrò vna Encielopedia, e verificò il detto d'Ippia, che tutte l'arti, e massimamente le liberali insieme da vn solo si potessero apparare, & esercitare. Nelle morali virtù si manifestò più robusto, e più valoroso d'Ercole: perciocche uccise ogni vitio in se, come Ercole andaua uccidendo gli orrendi mostri del mondo. Non andrò discorrendo, qual virtù possedesse, e qual si esercitasse questo gran Padre: perche colui, che non ha veduto se non alcuna città in alcuni paesi del mondo, vñ specificando, e distinguendo ciò, che vide per i suoi nomi: ma colui, che tutto il mondo vide, con vna sola parola se ne spedisse, che vide il mondo. Così nel ragionare di colui, che di tutte le virtù sia stato egualmente posseditore, è souerchio l'andarle mentouando di vna in vna: perciò questo gran Padre, come in se raccolse ogni virtù, così meritò, e ottenne tutte le lodi, lequali s'io volessi contare, mi prouerei più pazzo di colui, che sedendo ogni dì su'l mare, s'hauea preso per esercizio continuato dal mattino alla sera di annouerar l'onde, che percuotemano il lido. Da queste lodi portato il nostro Costabili salì (mentre ancora uinea) a tanta altezza di fama, che non gli conuene aspettar le sue teneri per bauerla, nè che'l secolo futuro de' posteri fosse

è detto Y. Paolo, e perche.

Paolobottigella Generale.

Vedi la prouidenza di Dio Bologna.

Studio, e lettere del Cost.

Leui. 16.

Attendeva alla cōtemplat.

Detto de Ippia.

Che garbato detto.

Ogni virtù è nel Cost.

Oratione di Luigi Grotto

fosse tardo arbitro de' suoi honori: anzi viuendo fù così certo della sua fama immortale, come certo era della sua vita mortale, & doppo morte il fiume Lete per questo padre ha perso le qualità del mare, che si come il mare getta fuori da se i cadaueri, così il rio di Lete ha fuori di se gettato il nome del

Il Costa-
bile crea-
to Letto-
re.

Dispute
del Cost.

Maestro
di studio
Priore.

Creato
Inquisi-
tore.

Medico
il Padre
medico il
figlio.

Caminā-
ndo a
piedi.
Conuer-
ti Ebrei,
& hereti-
ci.

Creato
Maestro
del Sacro
Palazzo.

nostro Costabili. Egli studiando in Bologna nel monastero di San Domenico fù da i principali di questo studio creato Lettore, e sostenne quell'ufficio molti anni, leggendo in Arimino, in Murano, in Modena in Mantova, in Ferrara, e in Genoua, nella qual città diece anni continui lesse Teologia, e nel leggere, non pareva, che leggesse: ma che scrivesse, o pur che stampasse ne gli animi de gli uditori le cose lette da lui. Lesse, e leggendo con più, che giusta gratitudine insegnò non pur quello, che haueua altronde appurato: ma quello, che mai non apparò, hauendolo per se medesimo ritro- uato. Disputò in varij luoghi: ma in particolare in vn Capitolo Prouinciale del suo ordine raccolto in Vicenza, e sempre disputando prouò prouando vinse, e vincendo (perche non disputò se non del bene) ageuolmente persuase. Gli officij, che hebbe in questa Santa Religione diceuoli al suo merito, & di gloria a chi gli daua, furono moltissimi; percioche fù creato Maestro nello studio di Bologna, fù mandato priore a Santa Catherina di Napoli, e poi a gli Angeli in Ferrara: acciò che in quel monastero doue era stato vestito, facesse altri vestire. Fù fatto da Papa Pio Quinto Inquisitore Generale nello stato del Duca di Ferrara, e nel Ducato di Milano, & in questo ufficio giunse in vno il fuoco, e l'acqua, e fece vna sì dolce, e sì gentil temperanza del suo zelo ardentissimo verso Iddio, e della sua humanità soauissima verso gli huomini, che non si vide mai la più bella. Gouernò la Inquisitione in maniera, che chi per l'innanzi non gouernerà così, non gouernerà bene. Medicò, e guarì l'anime, come il padre suo haueua medicato, e guarito i corpi. Conuertì, e raccolse i pentiti, e castigò quei, che non si voleuano ammenda- re. Nè fù men pieno di carità verso questi, che verso quelli: poiche punì gli incurabili, perche non peggiorassero, e accettò i pentiti, acciocchè miglio- rassero: e perche conobbe, che egli in gran parte faceua ufficio d'Apostolo, volle ancora imitar gli Apostoli, caminando, come essi, e visitando le sue provincie a piedi accompagnato da vn solo, rompendo, e traendo alla vera fe- de l'osinatione di molti Hebrei, e la pertinacia di molti Heretici, riprenden- do, o castigando, fondando, & edificando più con l'esempio assai, che con le parole. Mentre egli si esercitaua in questo Santo negocio, ne più ol- tra era portato dal desiderio, ecco vn Breue Papale uscito dal sommo Pon- tefice Gregorio Decimo Terzo, che'l chiamaua a Roma ad essere Maestro Sacro Palazzo. Questo ufficio, è l'esser l'heologo del Papa in ogni ragio- namento della Santa Fede Catholica: come Supremo Maestro, & irrefra- gabile diffinitore, decidere, terminare, e farsi credere da tutti, con decisioni, che rimangono poi stabili, perpetue sentenze, interuenire alle Congrega- zioni

zioni dal Santo officio, hora auanti gli Illustrissimi Cardinali acciò deputati, quando auanti la Santità del Nostro Signor riuedere, e correggere libri, e come capo trouasi presente a tutte le riforme de gli Indici, doue s'interdicono, o si concedono libri. Vfficio esercitato la prima volta da San Domenico: poi fin' hoggidì con succeduto, e perpetuo ordine da' suoi padri di mano in mano. Stette in forse il padre Costabili d' accettar questo grado, come quello, ch'era nimico de' tumulti, e nimicissimo dell'ambitione, più vago di meritare, che d'ottenere: ma sentendosi astringere dal Decreto Pontificale, contra sua voglia, volse. Et passato a Roma s'entrò al carico parimente honorato, e oneroso, e noue anni vi dimorò con singolar reputatione di dottrina, non meno che di religione. Ma perche la gloria seguitaua l'Costabili, che fuggiu da lei, come l'ombra segue'l corpo, che da lei s'allontana: fu proposto dal medesimo Pontefice con tre altri al Generalato nel Capitolo Generale nel conuento della Minerva di Roma nell'anno 1580. essendo passato a vita migliore, il Reuerendissimo Padre Serafino Caualli Bresciano Generale di quest'ordine. In questa proposta fu il Costabili assunto al Generalato il dì vent' vno di Maggio la Vigilia delle Pentecoste col cōcorso vnito di voti quarantanoue, di cinquantaquattro ch'erano. Egli scorgendo l'interno de gli animi a se inchinati, e in se riuolti di coloro, ch'haueno a prestar i voti; porse quei caldi preghi, e adoperò quella singolar diligenza per non ottenere questo grado, ch'altri sogliono porgere, & adoperare per ottenerlo, o per ottenerne alcun' altro: e poiche l'ebbe ottenuto sparse quelle lagrime, e quei sospiri per la sua elezione, ch'altri spargono per le lor ripulse. Andò al Papa per rifiutare, e mentre s'ingegnaua di rifiutare, si confermò: mentre si confessaua indegno di vn tanto officio, se ne rendeu dignissimo, e mostrandose schiauo, facea'l Pontefice, e tutto l'Ordine volonteroso. Entrò dunque al Generalato, e veramente fu general padre di tutti, percioche tutti generalmente amò, come figli. I buoni vedendo questa elezione ne presero gioia, ei non così buoni spauento, i non buoni per l'auttorità del nome solo diuenero buoni, e i buoni per gratificare il lor corpo, e per conformarsi a lui diuentarono migliori. Diedesi alla visita del suo Generalato, e visitò il regno di Napoli, la Calabria, la Sicilia, la Toscana, la Lombardia, e il dì Terzo d'Agosto Vigilia di San Domenico giunse a Vinegia. Doue da questi Senatori fu marauigliosamente honorato. Fu questo il porto delle sue tante, e gloriose fatiche: percioche'l dodicesimo giorno del mese stesso infermò, e il diciassettesimo di Settembre la notte seguente a hore cinque di notte lasciò questa vita, anzi questa morte, e ~~se ne andò alla vita noua vera, ed eterna~~. Morì di flusso di ventre, male, di cui dianzi era morta sua madre, e di cui ne' tempi Romani morirono Traiano, & Enrico Settimo Imperatori. Morì nell'anno elimate-rico, cioè nel sessantesimo terzo della sua età. O diciamo più tosto, ch'egli morì nell'anno della sua età, in cui morì la Santissima Vergine nostra Signora,

S. Domenico infatti fu l'esser Maestro del S. Pal.

Noue anni è Maestro di S. P.

Creato Generale di S. Domenico.

Procurò di non esser eletto. Vuol rifiutare il Generalato.

E fu più che vero. Visitò dell'ordin. Infermità del Costabili vedila.

Oratione di Luigi Grotto

e sua diuota. Fece questo gran passaggio, accinto, e corredato di tutti i sacramenti di Santa Chiesa: massimamente d'vna confessione generale. Doppo la quale morto già questo Reuerendissimo Padre, il suo confessore affirmò d'hauerlo trouato, che'n tutta suauita non hauea mai commesso colpa mortale. Onde possiamo sottrare, ch'egli se ne portò morendo quella castità, che s'hauea portato nel mondo dal ventre della madre. Il che se fu mirabile ne' tempi antichi, tanto è più mirabile a' tempi nostri. Nel tempo dell'Autunno l'agricoltore celeste spiccò, e ripose in casa sua questo dolcissimo frutto: perche in cotale stagione anco gli agricoltori terreni spicano, e ripongono i frutti maturi, e degni di conservarsi. Morì quasi nel mezzo della notte, accioche dalle tenebre d'vna doppia notte, con subito, e mirabil passaggio, vocasse alla luce d'un chiarissimo, e perpetuo giorno. Morì nel monasterio di San Domenico, doue anticamente s'era cominciata a far la forma de' sacri Predicatori: fin di quà cominciò l'ufficio, in cui di là doueua impiegarsi poi sempre, cioè, pronunciar Salmi, perche morì salmeggiando, e vedendo dalla bocca del Reuerendissimo Generale di San Francesco, che all' hora l' visitò, quella diuota canzona composta in loda di quel Santo. Celebrandosi le sue essequie nella Chiesa de' Santi Giovanni, e Paulo, a imagine quasi di quelle de' Dogi: ma per l'angustia del tempo: non si potè recitar l'oratione, ch' hora si recita. Recitassene vna all' hora in Idioma Latino dal padre maestro Tusiagnino, all' hora inui presente (doue io era in Hadria) velocissimo d'ingegno, e felicissimo di eloquenza: il quale, come dispensier ben fornito, al subito bisogno, cauando fuori della ricca dispensa della sua memoria, e del suo intelletto vna larga copia di preciosi concetti, e di delicate parole, la compose. E compose tale, che questa a quella s'inferiore sarebbe hora souerchia, e immeriteuole di lasciarsi vdire, se tra loro non cadesse la differenza che la passata fu in suon Latino, e la presente in lingua volgare: accioche da tutti comunemente sia intesa. Ma tornando al Costabili, questa è quella perdita graue, o Reuerendissimi Padri, che fece l'Ordine vostro: e graue si che dalla morte di San Domenico in quà, non n'ha sentito alcun'altra di più grandezza forse. Graue in modo, che non posso vogliermi ad alcuna città dell'Italia, che non ve ne troui segno, e troui memoria di questo padre, in Ferrara nato; in Bologna addottrinato, in Roma vissuto, in Napoli ornato, in Milano esaltato, in Genoua vdiato, e in Vinegia morto, e sepolto. Perdita di vn'huom singolare, a punto Paolo, quasi l'altro polo (essendo stato San Domenico l'vno) di questa religione, di questo Ciel cosparso di ardent, e lucide Stelle. Le virtù de qual'huomo, s'io sapessi narrare, Dio immortale, che lodi sarebbono le sue, che piacere, o che dolore sarebbe il vostro, che felicità sarebbe la mia. Fù bramoso della gloria celeste, e nimicissimo della gloria humana, e questa come ostinata amante, come vna Fedra seguente il fugace Ippolito, o come vna matrona Egizia innamorata del vostro

Non peccò mortalmēte e fu Vergi ne.

Morì, doue continuò la sua forma.

Essequie del Costabili. Il Tosi gnano orò, che è Vesc. di Sinig. ora.

Perdita de Domenicarij.

Città che hāno memoria del Costab. Virtù del Costab.

Uroso Giosepe, l'andò sempre seguendo infino alla morte, & anco dopo la morte. Odio la superbia: perche la natura, anzi la sua virtù preuendendo l'altezzze de' gradi, a cui douea peruenire, l'hauca preveduto d'vna somma humiltà (se però all'humiltà si può dar titolo di soma) come l'arte suol prevedere alle fabriche, le quali quanto più dissegna d'alzare al Cielo, tanto più profonda nel centro. Fù amico de' buoni, e de' virtuosi, perciò douendo il Generale hauer duo compagni, il Secretario, e il Consigliere, ch'è Prouinciale di Terra Santa, volse, e meritiò hauer duo più splendidi lumi dell'Italia, e di questa Religione, il Ruerendo Padre Maestro Girolamo Capuzano per Secretario, e'l Ruerendo Padre Maestro Paolo della Mirandola per Prouinciale. La bontà de' quali fu argomentata per eccellente dall'electione di vn tal Generale, e l'electione del Generale fu argomentata per saggia dalla bontà de' gli eletti. Molti da lui furono proposti, e questi duo soli furono accettati: Questi duo soli ottennero per ventura, e per merito di seruirlo in questi vfficij, & egli per merito, e per ventura ottenne d'esser da questi duo in questi vfficij seruito. Fù pugnacissimo nell'argomentare, & efficacissimo nel persuadere, e fu scrittore di opere Greeche, e Latine, & oime, giace hora quella mano, che si dottamente scrisse: ace hora quella lingua, che si saggiamente parlò. Nel castigare i rei fece sembianza del torchio acceso, che con le sue fiamme ha da tormentare vn colpenole, che per alcun difetto non può sostenere altro tormento, ilqual torchio consuma se, pria che tormenti altrui. E se le leggi l'hauessero comportato, hauerbbe imitato Licurgo, nell'ordinare il supplicio contra'l figliuolo, che per meta diuise fra'l figlio nocente, e se stesso innocente. Non fu sì seuerò, che non si ricordasse d'esser pietoso, ne sì pietoso, che non si rammentasse ancora d'esser giusto. Diceua solo, come Matathia, che era venuto a veder i mali della sua gente, e che tanto erano multiplicata le colpe, che pur conueniua troncar le membra infette, non tanto per Giustitia, quanto per pietade, accioche non infettassero il rimanente del corpo. Imitaua la Tigre, che non è mai contra i cacciatori tanto accesa di sdegno, che'n mezo all'ira non sia tirata dalla tenerezza mirar dolcemente i figli. Allegrauasi di punir l'huomo vitioso, perche era vitioso, e attristauasi di punir il vitioso vomo, perche era vomo: perche non era mai tanto portato dalla Giustitia ad odiare il vitio, quando dall'humanità tratto ad amare l'humanità nel vitioso. Fù come dicemmo castissimo: si che tra gli huomini visse vna vita Angelica. Hora imaginiamo, come egli viua tra gli Angeli. Fù di poco cibo e di poco sonno, e infaticabile, come le due maggiore lampre del Cielo. Nelle sue attioni si portò, come carro, che montando ad vn'erta a poco a poco ne vā salido: ma poi ch'è salito, scende giù velocissimo al piano. Nelle consulte andaua pensoso, e lento: ma poiche hauena risoluto, celere, e inesorabile si rendeva. Era nelle cōuersationi sì affabile, enel discorrer in ogni materia così mirabile, ch'era vistato, non men per marauiglia, che per obli-

Bella f. mltitudi nedell'hu militi.

PP Minà dola, & Capugnano, compagni del Costab.

Lode di quei Padri.

Come pu niua.

Era compassionevole.

Macab.

Chi castigaua.

Bei tiri del Grotto.

Com'è copioso i delcruere.

Oratione di Luigi Crotto

C ostume
de' Sciti,
sepelendo
vivi.

Lode de'
Domini-
carij.

Cioè dal
padre. Co-
pugnano

Vfanze
nel sepol-
re antica-
mente.

Cometto
vino le
difficol-
tà.

oratori, nell' orationi funchri, hanno à piangere vn sol defunto, d pur molti: ma sotto vna medesima specie, e sotto vn medesimo accidete compresi: ma noi habbiamo non solo à piangere questo Reuerendissimo Padre, che hoggi si sotterra: ma à menar tante essequie, quanti sono i bei costumi, e quante l' egregie virtù, che tutte, e tutti hoggi si sotterranno con lui, & in lui. Ma che dico di virtù, e di costumi? felici noi, che non regna hoggià nella nostra Italia la fiera rufanza, che già regnaua nella barbara Scitia di sepelir col morto tutti coloro, che in vita l' hauuano singolarmente amato, che hoggi col Reuerendissimo Paolo Costabili s' haurebbe à sepelir tutto il mondo, che singolarmente amò la sua vita, e singolarmente s' affligge per la sua morte: il perche mi temo, non l' immenso dolore stringa à voi gli orecchi, per non lasciarvi ascoltare, & à me la lingua per non lasciarmi favellare. E che marauiglia, che i vivi si tormentino perauerlo perdute; se i morti si crucciano per nonauerlo veduto? Ma quando ciò non auuenga, temo ancora poi di peggio. Temo d' incorrere in infamia d' vna notabil temerità, che in mezzo di sì gran numero di celebrati Predicatori della Santissima Religione di San Domenico, che sembrano tanti Girolami, tanti Ambrogii, tanti Chrysostomi, tanti Basilij, tanti Agostini, e tanti Pauli, che ne' più alti, e famosi pergami dell' Europa si fanno udire, indi tonando, e folgorando, scuotendo la terra, mouendo le colonne, infiammando i cuori, conuertendo i peccatori, e quasi svegliando i morti fin dentro le sepolture; io (benchè pregato, da chi mi potena pregare, e costretto, da chi mi potena costringere) temerariamente preoccupando questo officio loro proprio mi condanco à ragionare à questo sepolchro, intorno al quale (come à i sepolchri antichi) non si celebrano giuochi, non vi si contende in pugna, in palestra, intragato, in corso, in salto, nel tirar l' arco, o nell' auuentare il palo: ma nell' essaltare questo gran Padre. Le cui lode sono la palma, che si hà à procurare, la meta, che si hà à toccare, e lo scopo, che si deu' seguire. Intorno alla cui tomba (come all' antiche) non si spargono rose, gigli, amaranti, o serpilli: ma hillerie, poemi, elogi, panegirici, & orationi. Intorno al cui auello humano giacciono tanti lumi, qui in terra, in figura delle stelle, che illustrano la benedetta anima portata in Cielo: & ardono tanti incensi, & ardendo dilettano i nostri odorati con la loro fragranza; in segno delle sante opere, che accompagnauano lo spirito auenturoso, & ardono innanzi à Dio in odor di soauità. Ma che dich' io d' auello, tomba, e sepolchro s' haurebbe à rizzarsi vna Piramide à questo gran Padre. Vna Piramide, che sembrasse toccare il Cielo, fora diceuole à lui portato nel Cielo, non à quei Re Egizij precipitati in inferno. Questi impedimenti erano accresciuti da vn' altro, cioè, dalla vfanza in queste pompe funèrali di lodare i morti, & di consolare i vivi. Quanto al lodare suole l' vfanza accrescer molto le lodi, & io temo per lungo tratto rimanermi di quà dal vero. Quanto al consolare, ella suole consolare con le parole, e con gli essempli, & io pauento la riuscita di alcuni canali-
licri

lieri erranti, che andrò a disincantare e altri, vi rimanevano co' primi Libri Spagnuoli. Quinci auueniu, ch'io comandato ad esserli questo reficio, andava procrastinando, e di दिन di, che dendo raddoppiato, e moltiplicato spatio di giorni: come quel Filosofo, a cui fu comessò il diffinir, ciò che fosse l'Idio. Et hora, che pur m'irredo a fornir l'impresta assegnatami, disegno scolparmi con la scarsezza del tempo. Ma sarà però vero, che m'habbia punto angustiato la carestia del tempo: ma se ben la carestia del sapere, e l'abbondanza del soggetto. Questa difficoltà racogliendosi tutte in vn corpo, e assediandomi l'intelletto, non mi lasciavano risolvere: tutto ch'io prenda sì gran diletto d'offerre a quest'opra innuitato, che fin di qui ringrazio Solone Filosofo, e Valerio Publicola, se è vero, che l'vn fra i Greci, l'altro fra i Romani primo introdusse l'Oration funebre. All'ultimo mi consiglio d'orare: e orando tenere il modo de gli altri in così fatte occasioni. Che se la legge Greca ordinaua, che s'esaltassero coloro doppo morte, che per la patria combattendo morivano; non ha questi virilmente combattuto insino alla morte per la vera patria, che il Cielo? Se la legge della creanza insegna, che non si lodi l'amico, quantunque adorno di loduoli qualità: ma s'induggi, che ei sia partito; non prima d'ora dunque si potea lodar questo Reuerendissimo Generale. Se la legge Longobarda de gli steccati, comandaua, che mentre duo pugnavano in singolar certame, niuna de gli spettatori lodasse, o biasmasse alcun de combattitori, ne fauellasse, e a pena, che traesse lo spirito, finche la vittoria ad vna parte non haueua intieramente piegato, laqual poi s'accompagnasse, e le s'applandesse. Mentre questo gran Padre combatteua ne' traugli di questa vita, non conueniu lodarlo: ma hora solo, che ha fornito il duello, e vincitor del mondo è stato condotto al Cielo. Se'l costume de' Chirurghi, che per medicar vna percossa nel capo, o in alcun altro membro con gli ordini loro, prima dilatan la ferita; volendo anch'io consolarli, connerà prima, ch'io lodi questo Reuerendissimo Padre, e lodandolo mostri di far più ampia la piaga. E mi verranno forse meno i luoghi, ond'io trage le cosui lodi? anzi s'io haueffi a comporre vn discorso funebre in morte, e in lode di questo nostro secolo, il loderei da questa parte principalmente dall'hauer conosciuto; e posseduto il Reuerendissimo Paolo Costabili. E chiunque disegna d'apparecchiare musei, e locarni l'imagini de gli huomini più dotti, e più saggi di questa età; sò, che disegna di collocarui tra le prime l'immagine di questo Padre, per cui si doue il mondo, che non nacque nel principio di lui, come è nato presso il fine, per hauerlo più lungamente portato negli occhi, ne gli orecchi, e nella bocca. Il lodarlo è di tanta facilità, e di tanta gloria a lodatori, che se per l'innanzi verranno più Autori, che lasciando incelebrato costui, vada a cercar gli Achilli, gli Erisi, gli Eni, i Giasoni, i Cesari, gli Orlandi, e mi.

Ora fun-
cchi da-
chi intro-
dusse.

Legge lo-
gobardi-
ca per i
duellati.

Perche
non si lo-
dai viu-

lar privilegio vuole honorare in luogo, in cui giacciono riposte l'ossa del figlio, e più sereno, che'n altra parte del mondo, anzi s'è sempre sereno, il cui propitio aspetto opera, che i Tassi, ch'altrove fogliaro producor fossico, quini producano soauissimo mele, i Tassi, ch'altrove soglion dormir neghittosi, quini veggino illustri, e industri. Le cui robuste mura son di smeraldo, il cui fertile tenitoro è vna minera di frutti, il cui frequentato paese è vn sicurissimo & innocensissimo ricetto insino alle fiere, e insino gli ucelli, alle cui scole (mè tre qu'i, che sono altrove maestri, vengono quini a farsi discepoli) concorrono di tutte le nationi, che copre'l Cielo. La cui diuotione si vanta di hauer vinto il vento, quando con tanta violenza già la scoteua. La cui fortezza si gloria di hauer sempre ribattuto Marte, qual volta è venuto fremendo incontro. La cui prudenza gode, che quando l'altre parti della conturbata Italia son di battaglie accese, questa città se ne siede spettatrice in vn tranquillo riposo. La cui Giustitia s'allegra, che i tristi non offendono più di vna volta. I cui Signori nell'eccellenza del gouernare (se non auanzano) pareggiano ogn'altro buon Prencipe. Nel mistero de cognome promettono l'eternità del gouerno, quanta però può darne il mondo, de' frutti della Poësa son rimasi heredi doppo Mecenate, & Augusto, e nel riceuere doni ha riceuuto da i Pontefici delle lor più care cose, da i Rè di Francia de i lor più fioriti gigli, da gl'Imperatori delle lor più generose Aquile, e dal Mincio delle sue più lucide perle. E, per conchiudere, il cui sito produce donne, ch'ignobili, e pouere meritano di esser sposate da Prencipi, & genera huomini si vnichi in ogni professione, che senza altro nome, d'cognome, d'titolo, si fan lume, e piazza per se. Nella grammatica vn Pàse, nell'humanità vn Calcegnino, e vn Guerinio, nelle tradottioni vn Negrisoli, nella loica vn Cato, nella retorica vn Celio, nell'istoria vn Pigna, e duo Sardi, e (per distinguere la poësa) nella latina gli Strozzi, nelle volgari, e nelle pastorali vn Beccai, nelle tragedie vn Givaldi, nelle comedie vn Bentiuoglio, & in ogni altra maniera di poëmi vn veramente vnico Ariosto, nell'arimetica, e nella geometria vn Torbido, nella musica del canto, e del suono vn' Alfonso, e vn' Ippolito, nella filosofia vn Maggion, nella veticina vn Mainardo, e vn Brasauola nella legge vn Cefalo, e vn Rinaldo, nella Teologia vn Sauonarola, vn Siluestri, e Verrato, nella militia vn Villa, et vn Bentiuoglio, nelle dignità ecclesiastiche quasi sempre duo Cardinali, nella S. vna monaca, che già gran tempo morta (come si dice) fin giù dal sepolcro rende ancora gli oracoli, e per suggello in ogni eccellenza femminile vna Lucretia da Este. Nacque il nostro Costabili dunque in sì gloriosa città, e gli fu degno d'esserle figlio, & ella lieta d'esserli madre, egli a tanta illustrezza non impallidì esserui nato, & ella alla di lui fama nō arroscì d'hauerlo prodotto. Nacque poi dalla nobilissima casa Costabili: e poiche habbiā prouato nō douere sprezzarsi la nobiltà: e successuamēte habbiā lodato il nostro defonso dalla nobiltà della patria: seguiremo altresì

Allude al Cielo dipinto nel Duomo. Accenna il Tassopoe-
ta.

Riguarda al nome di questo Essarco di Ra-
uenna, che mutò prima Fer-
rara.

Allude al verbo La-
tino.

Accenna le mogli straniere venute nel-
la fami-
glia da Este.

Accenna l'Ecc. Sig.
Laura.

E di casa da Este & in S. Antonio. Nascita del Cost.

Oratione di Luigi Grotto

lodandolo della nobiltà della casa . Non tanto per aggiungere ornamento a lui, quanto per due altre ragioni . L'vna accioch'egli non esca solo: ma a guisa di gran Prelato , o gran Principe si mandia auanti vna schiera di personaggi . L'altra perche questo ricordo m'offerirà occasione di far ricordanza d'Hadria mia patria . Fu la casa Costabili dunque sì antica di Ferrara, che si annouera così tra le prime, come tra le principali, in guisa che vi fiorì, prima, che i Signori da Este entrassero al gouerno della città, di cui, o perche si temesse che'l nome si potesse scordare, o perche la famiglia Costabili fusse pur la principale; vn di questa famiglia, fu nomata Ferraricensio, quasi conseruatore della città, e del nome . E ben potea parer vero, da ch'egli la gouernaua . Fu sì ricca poi questa casa, che bastò a comprar tutti i beni d'Almerico Secondo, Marchese da Este . Fu sì nobile, che meritò d'essere inestata nella famiglia da Este per quella Marchesella , che meritata col Marchese Azzo, diuentò Marchesana . Fu copiosa al fine di sì nobil parti, che non le mancarono donne illustri , come la sudetta Marchesella , e vn'altra del medesimo nome figlia di Ferraricensio ; e moglie d'Alardo figliuolo di Bulgaro buono famossimo di quel tempo . Non le mancarono Capitani valorosissimi, e valorosi in guisa, che io sono costretto mal mio grado lodare Arnaldo figliuolo di Lancilotto, e mal mio grado dissi, poi ch'egli esercitò il suo valore contra i popoli d'Hadria mia patria, non già di quell'antica distrutta auanti il tempo di Plinio; e auanti le guerre di Troia : ma dell'altra picciola risorgente . Contra le cui schiere , fece giornata Arnaldo presso Ferrara al ponte che da quel giorno innāzi prese nome di Lago scuro . Nò le mancarono Prelati: per cioche quindi uscì Beltramo letteratissimo uomo, e Vescouo d'Adria mia, a cui tanta pace questi apportò , quanta Arnaldo l'hauera portato guerra . Non le mancarono giudici de' Sanii, ufficio primo doppo il Principe: per cioche ventisett'anni fu cotal ufficio amministrato da Paolo padre di Beltramo Vescouo, e Capitano di Ferdinando Rè d'Aragona . Non le mancarono Eccel lentissimi Medici , qual fu Biagio Medico d'Isabella moglie di Federico Rè di Napoli, che all'hora albergaua in Ferrara, ilqual Biagio non pur fu signa lato per questo: ma per il frutto, che ci lasciò : per cioche giunto in matrimonio con vna della casa letteratissima da' Guernini ; in lei generò Paolo Costabili, di cui hora parliamo, ilqual fu chiamato al battefimo Ferdinando . Gli altri nascono prima, e poi di giorno in giorno si fanno conoscere . Ma'l nostro Costabili fu conosciuto , prima che fosse nato : poiche la madre mentre reggena'l ventre graue di questo marauiglioso parto, vna notte presso lo sprezzar dell'Aurora sognò di partorire vna fiamma, non già simile alla fiamma ardente Troia, sognata dalla Reina Ecuba, mentre era grauida del mal conceputo Paride : ma simile alla face illuminate il mondo veduta in sogno dalla madre di San Domenico , della cui Religione questi douea esser Generale . Io non crederei, ne reciterei questo sogno , prima se non fosse verifi-

Loda della famiglia Costabili.

Huomini Costabili. prodi.

Lago scuro perche detto così.

Regina in Ferrara.

Guerini parèti del Cost.

Sogno della madre del Costabili.

ficato, poi se da mille di fede dignissimi testimoni non fosse fatta costantissima fede della bontà, e della religione di questa madre, laquale fu sì religiosa, che fu Suora del Terzo Ordine, e fu della penitenza di San Domenico, ne minor numero de' figliuoli partorì a Dio, che si partorisse al merito: perche i sei figliuoli, che generò diuise egualmente conforandone tra Chiuso, & lasciando altrretanti al secolo. I tre consecrati a CHRISTO, furono duo maschi, e vna femina, i duo maschi diuenero frati, e la femina suora: sì che questa donna sembrò vn seminario di religione. Publicatosi, e credutosi dunque il sogno tutti cominciarono ad attendere gloriose attioni, non dirò del fanciullo, non dirò dal parto: ma dirò dal concetto, prima, che le cominciassse, prima che le promettesse, anzi prima pur che nascesse. Egli partorì ne' cori de' gli huomini mille alte, e liete speranze, prima che dalla madre partorito, egli fosse. Egli lattò la madre di vna verissima, e dolcissima speme, prima ch'ella col latte del proprio petto lattasse lui. Non era sciolto ancora da i legami tra cui era generato, quando cominciò a legar gli huomini del futuro preuisati, nell'affettione, e nel desiderio di se. Gli altri uscendo dal vaso della loro generatione vengono ad incontrar la luce: ma la luce mosse a incontrare il nostro Costabili fin dentro all'auo materno l'altre madri stampano le voglie dell'imaginazioni loro nelle tenere carni de' figli, & questo figlio stampò vestigia della sua futura virtù nella ferma imagination della madre. Mida, dalla cui bocca (mentre ei giaceua in culla) le provide formiche si fabbricarono vn granaio; carreggiandoui il grano a gara, diede saggio delle ricchezze, che douea possedere; dell'auaritia, con cui le douea guardare. Platone tra le cui labbra, mentre era auolto ancora nelle fascie l'industri pechie vennero a lauorare il melle, palesò segno d'eloquenza, con cui douea insegnare, orare, scriuere, & d'sputare. Seruio, & Ascanio d'intorno alle cui puerili tempie vna liene fiamma s'accele, e con molle, & innocente passo serpendo si pasce, e consumò, mostrarono indicio, dell'illustrezza, che loro s'apparecchiava: ma questi saggi, questi segni, e questi indici mostrarono costorono, doppo che furono nati. Ma il Costabili diede fortunato presagio di se, prima chi nascesse; percioche, par, che il Cielo habbia sempre tenuto questa regola ferma, che huomini di futura grandezza sieno procurati; prima che naschano, da felici sogni. Così fu pronunziato Alessandro Magno, il cui padre Filippo sognò, che soggellaua il ventre della moglie Olimpiade, granida di questo fanciullo: con vn soggello, che portaua per impronto l'immagine di vn Leone. Così fu pronunziato Cesare Augusto, mentre poco auanti il suo nascere il padre sognò, che la moglie nel parto mandaua fuori vn Sole; & alla madre parue in sogno, che le viscere sue fossero in alto erette, e per tutta la terra sparse. Così fu pronunziato Enea Silvio, che fu poi Papa Pio Secondo, la cui madre Vittoria Gentildonna Sanese sognò che partorina vno figliuolo col capo adorno di mitra. Così fu pronunziato il Rē.

La Madre è diuota.

Figliuoli come diuini.

Presagi veduti in alcuni.

Oratione di Luigi Grotto

Ciro, quando Affligge Rè de' Medi dormendo, vide, o fimo vedere, che dal
ventre della figlia Mandane ancora donzella, che era di lui figliuola, & che
fù poi madre di Ciro, spuntasse vna vite, i cui tralci a poco a poco crescendo
adombravano primieramente la città, & poi tutta l'Asia insieme. Così fu
pronunciato Virgilio, alla cui madre Maria di questo fanciullo grauida s'èbrò
in sogno di partorire vna verga, che dal Cielo fauorita, e più sempre auan-
zandosi diuentaua vna robustissima, & fruttifera pianta. Così fu pronuncia-
to il nostro Costabili dalla fiamma, ò pur (come altri dicono) dal Sole con
pronostico imitatore (come dicemmo) della natiuità di Augusto. Partorì la
madre. Questo sì gran Sacerdote, sì facondissimo Predicatore, che a questi tē-
pi done con sì vera imitatione fare vfficio di Apostolo: nacque, tra due fe-
ste, la precedente d'vna Apostola, e la seguente di vno Apostolo del nostro Si-
gnore, perche nacque il venticimoterzo giorno di Luglio nell' Anno 1520.
Giorno preceduto dalla festa di Santa Maria Maddalena, & seguito dalla
festa di San Giacompo. Onde parue, che tanti anni adietro al tempo de' fauolo-
si, e dannati ddi tutte le gentiltione Romane cō pietosa prouidenza offerisse-
ro in cotal giorno alla Dea Opigena, creduta aiutatrice, & allenatrice ne' par-
ti, statue di cera, accioche poi nel M. D. XX. della settima età, ella con
pietosa mano fauorisse nel parto la madre del Costabili, che'l doueua in cotal
giorno partorire. O felicissimo giorno a Romani, e infausto a Cartaginesi (co-
me scrisse Plutarco) giorno felicissimo alla Romana Chiesa Catholica, &
Apostolica, e calamitoso a gli heretici, in cui per essaltar quella, e per vincer
questi; nacque Fernando Costabili. Nacque nell' Aurora del giorno, accio-
che vna Aurora portasse al mondo duo Soli. E così l'vn Sole salutò l'altro.
E perche fin da quel punto cominciava la sua grandezza a fiorire, cominciò
a giungersi con legame di parentado spiritale a Principi altissimi: poiche il
Principe Rè Carlo, e l'Infanta donna Giulia figlia di Federico Serenissimo
Rè di Napoli, & della Regina Isabella, laquale (come pur mò si disse) or-
naua con la sua presenza Ferrara, il sostennero al sacro e degno fonte, e se
bora' viuessero, si gloriebbero d'hauerlo ui sostenuto. La natura nel generar
questo parto indugiò a così tarda stagione, perche hebbe lungo bisogno del-
l'arte: non volse l'vna produr questo gran padre, fin che l'altra non hebbe
scoperto il nouo emisfero: precedendo la natura, che la fama inclita del Costa-
bili non sarebbe giamai potuto restringersi fra i termini del mondo vecchio.
Il suo aspetto ancora che puerile rappresentaua, vn non sò che di celeste. La
sua fanciullezza fu non pur ripiena: ma ingemmata d'humane, e diuine lette-
re. Doppo laquale pur nella patria sua di Ferrara, città nobilissima, nel
Monastero di Santa Maria de gli Angeli prese il sacro habito di San Dome-
nico, assistendo in vn certo modo gli Angeli, mentre questi vestina l'habito
Angelico. E doueua essere massimo nella Religione glielo diede il P. F. Mas-
simo da Crema Priore. Nelqual mistero, posto giù il nome di Ferdinando, si
addosò

Tēpo del
la Natiui-
tà del Co-
stabili.

Ingegno
samente
dice.

Giorno
felice, &
infelice.

Battefi-
del Costa-
bili.

Principi
quali so-
no Padri-
ni.

P. Massi-
mo ve-
ste.

addossò il vocabolo di Paulo per rinouare Paolo Bottigella da Pania già morto, e stato già meritissimo Generale di quest'Ordine. Poco dopo il suo Maestro gli consegnò il soggello del Generalato, che prima adoperaua Maestro Francesco Siluestri Ferrarese professo di questo medesimo ordine, e conuenuto, accioche con questo doppio presagio, l'un di rinouare il nome d'un Generale: l'altro di possedere il soggello d'un altro; porgesse certa speranza di douer esser Generale anch'egli di questa Religione. Passò alla città nodrice de gli studi, e madre del senno, e quini s'interno molto più nella liberalità, e sacre scienze, lequali apparando, pareua, non che apparasse: ma che si ricordasse. Nella Loica diuenne sì valoroso, e così inuitato, che fu cognominato Ettore, e nella palestra de gli argomenti ceden dogli tutti, niuno ardiua di contrastar con lui. Nella Filosofia ascese a sì consummata perfettione, che doue prima gli antichi Greci nauicauano in Egitto ad apparare dai Sacerdoti; e in India ad apprendere da i Gin-nosofisti; in questa età i padri di tutte le nationi, muttato viaggio, si rinouagliuano all'Italia ad ascoltar le dottrine del nostro Costabili. Della Theologia penetrò ne più profondi, e d'altri secreti, come l'antichissimo, e sommo Sacerdote Hebreo entrava nel Santo luogo del tempio, doue ad altri non era conceduto l'entrare. E quantunque si desse alla vita contemplatiua, non perciò l'attiuu lasciò giamai: sì che rappresentando vn nuouo Giacobbe, abbracciò parimente Lia, e Rachele. Nè pure su gli Theologo in dottrina, & in parole: ma insieme in essempio, e in opere, in guisa che rinouò quei Religiosi della primitiua Chiesa, e tal di se diede odore soauissimo alle menti, danno l'vne fiorendo nelle vite alle nari. Nelle scienze mostrò vna Encilopedia, e verificò il detto d'Ippia, che tutte l'arti, e massimamente le liberali insieme da vn solo si potessero apparare, & esercitare. Nelle morali virtù si manifestò più robusto, e più valoroso d'Ercole: perciocche uccise ogni vitio in se, come Ercole andaua uccidendo gli orrendi mostri del mondo. Non andrò discorrendo, qual virtù possedesse, e qual si esercitasse questo gran Padre: perche colui, che non ha veduto se non alcuna città in alcuni paesi del mondo, vñ specificando, e distinguendo ciò, che vide per i suoi nomi: ma colui, che tutto il mondo vide, con vna sola parola se ne spedisse, che vide il mondo. Così nel ragionare di colui, che di tutte le virtù sia stato egualmente possessore, è souerchio l'andarle mentouando di vna in vna: perciò questo gran Padre, come in se raccolse ogni virtù, così meritò, e ottenne tutte le lodi, lequali s'io volessi contare, mi prouerei più pazzo di colui, che sedendo ogni dì su'l mare, s'hauea preso per esercizio continuato dal mattino alla sera di annouerar l'onde, che percuotenuano il lido. Da queste lodi portato il nostro Costabili salì (mentre ancora viuea) a tanta altezza di fama, che non gli conuenne aspettar le sue teneri per bauerla, nè che'l secolo futuro de' posteri fosse

è detto Y. Paolo, e perche.

Paolobottigella Generale.

Vedi la prouidenza di Dio Bologna.

Studio, e lettere del Cost.

Leui. 16.

Attendeua alla contemplat.

Detto de Ippia.

Che gabato detto.

Ogni virtù è nel Cost.

Oratione di Luigi Grotto

fosse tardo arbitro de' suoi honori: anzi viuendo fù così certo della sua fama immortale, come certo era della sua vita mortale, & doppo morte il fiume Lete per questo padre ha perso le qualità del mare, che si come il mare getta fuori da se i cadaueri, così il rio di Lete ha fuori di se gettato il nome del

Il Costa-
bile crea-
to Letto-
re.

nostro Costabili. Egli studiando in Bologna nel monastero di San Dome- nico fù da i principali di questo studio creato Lettore, e sostenne quell' of- ficio molti anni, leggendo in Arimino, in Murano, in Modena in Manto- ua, in Ferrara, e in Genoua, nella qual città diece anni continui lesse Teo- logia, e nel leggere, non pareua, che leggesse: ma che scriuesse, o pur che stampasse ne gli animi de gli uditori le cose lette da lui. Lesse, e leggendo con più, che giusta gratitudine insegnò non pur quello, che haueua altronde ap- parato: ma quello, che mai non apparò, hauendolo per se medesimo ritra- uato. Disputò in vari luoghi: ma in particolare in vn Capitolo Provinciale del suo ordine raccolto in Vicenza, e sempre disputando prouò prouando vin- se, e vincendo (perche non disputò se non del bene) ageuolmente persuase. Gli officij, che hebbe in questa Santa Religione diceuoli al suo merito, & di gloria a chi gli daua, furono moltissimi; perciocche fù creato Maestro nello studio di Bologna, fù mandato priore à Santa Catherina di Napoli, e poi a gli Angeli in Ferrara: acciò che in quel monastero doue era stato vestito, fa- cesse altri vestire. Fù fatto da Papa Pio Quinto Inquisitore Generale dello

Dispute
del Cost.

Maestro
di studio
Priore.

Creato
Inquisi-
tore.

Medico
il Padre
medico il
figlio.

stato del Duca di Ferrara, e nel Ducato di Milano, & in questo officio giun- se in vno il fuoco, e l'acqua, e fece vna sì dolce, e sì gentil temperanza del suo zelo ardentissimo verso Iddio, e della sua humanità soauissima verso gli huomini, che non si vide mai la più bella. Governò la Inquisitione in ma- niera, che chi per l'innanzi non gouernerà così, non gouernerà bene. Me- dicò, e guarì l'anime, come il padre suo haueua medicato, e guarito i corpi. Conuertì, e raccolse i pentiti, e castigò quei, che non si voleuano ammenda- re. Nè fù men pieno di carità verso questi, che verso quelli: poiche punì gli incurabili, perche non peggiorassero, e accettò i pentiti, acciocchè miglio- rassero: e perche conobbe, che egli in gran parte faceua officio d'Apostolo, volle ancora imitar gli Apostoli, caminando, come essi, e visitando le sue provincie a piedi accompagnato da vn solo, rompendo, e traendo alla vera fe- de l'osinatione di molti Hebrei, e la pertinacia di molti Heretici, riprenden- do, o castigando, fondando, & edificando più con l'esempio assai, che con le parole. Mentre egli si esercitaua in questo Santo negocio, ne più ol- tra era portato dal desiderio, ecco vn Breue Papale uscito dal sommo Pon- tefice Gregorio Decimo Terzo, che l'chiamaua a Roma ad essere Maestro Sacro Palazzo. Questo officio, è l'esser il teologo del Papa in ogni ragio- namento della Santa Fede Catholica: come supremo Maestro, & irretra- gabile diffinitore, decidere, terminare, e farsi credere da tutti, con decisioni, che rimangono poi stabili, perpetue sentenze, interuenire alle Congrega-

Caminà-
nando a
piedi.
Conuer-
ti Ebri-
& hereti-
ci.

Creato
Maestro
del Sacro
Palazzo.

tioni

tioni dal Santo officio, hora auanti gli Illustrissimi Cardinali acciò deputati, quando auanti la Santità del Nostro Signor riuedere, e correggere libri, e come capo trouasi presente a tutte le riforme de gli Indici, doue s'interdicono, o si concedono libri. Vfficio esercitato la prima volta da San Domenico: poi fin' hoggidì con succeduto, e perpetuo ordine da' suoi padri di mano in mano. Stette in forse il padre Costabili d' accettar questo grado, come quello, ch'era nimico de' tumulti, e nimicissimo dell'ambitione, più vago di meritare, che d'ottenere: ma sentendosi astringere dal Decreto Pontificale, contra sua voglia, volse. Et passato a Roma s'entrò al carico parimente honorato, e oneroso, e noue anni vi dimorò con singolar riputatione di dottrina, non meno che di religione. Ma perche la gloria seguitaua' l'Costabili, che fuggiu da lei, come l'ombra segue'l corpo, che da lei s'allontana: fu proposto dal medesimo Pontefice con tre altri al Generalato nel Capitolo Generale, nel conuento della Minerua di Roma nell'anno 1580. essendo passato a vita migliore, il Reuerendissimo Padre Serafino Caualli Bresciano Generale di quest'ordine. In questa proposta fu il Costabili assunto al Generalato il dì vent'uno di Maggio la Vigilia delle Pentecoste col cōcorso vnito di voti quarantanoue, di cinquantaquattro ch'erano. Egli scorgendo l'interno de gli animi a se inchinati, e in se riuolti di coloro, ch'haueuano a prestar i voti; pose quei caldi preghi, e adoperò quella singolar diligenza per non ottener questo grado, ch'altri sogliono porgere, & adoperare per ottenerlo, o per ottenerne alcun'altro: e poiche l'ebbe ottenuto sparse quelle lagrime, e quei sospiri per la sua elezione, ch'altri spargono per le lor ripulse. Andò al Papa per rifiutare, e mentre s'ingegnaua di rifiutare, si confermò: mentre si confessaua indegno di vn tanto officio, se ne rendeu dignissimo, e mostrandosi schiauo, facea' l' Pontefice, e tutto l'Ordine volonteroso. Entrò dunque al Generalato, e veramente fu general padre di tutti, percioche tutti generalmente amò, come figli. I buoni vedendo questa elezione ne presero gioia, ei non così buoni spauento, i non buoni per l'auttorità del nome solo diuennero buoni, e i buoni per gratificare il lor corpo, e per conformarsi a lui diuenarono migliori. Diedesi alla visita del suo Generalato, e visitò il regno di Napoli, la Calabria, la Sicilia, la Toscana, la Lombardia, e il dì Terzo d'Agosto Vigilia di San Domenico giunse a Vinegia. Doue da questi Senatori fu marauigliosamente honorato. Fù questo il porto delle sue tante, e gloriose fatiche: percioche'l dodicesimo giorno del mese stesso infermò, e il diciassettesimo di Settembre la notte seguente a hore cinque di notte lasciò questa vita, anzi questa morte, e se ne volò alla vita noua, vera, ed eterna. Morì di flusso di ventre, male, di cui dianzi era morta sua madre, e di cui ne' tempi Romani morirono Traiano, & Enrico Settimo Imperatori. Morì nell'anno elimate: rico, cioè nel lessantesimoterzo della sua età. O diciamo più tosto, ch'egli morì nell'anno della sua età, in cui morì la Santissima Vergine nostra Signora,

S. Domenico
insti
tuì l'esser
Macistro
del S. Pal.

Noue an
ni è Mae
stro di S.
P.

Crcato
Generale
di S. Do
menico.

Procurà
di non ef
fer eletto.
Vuol ri
fiutare il
Genera
lato.

E fu più
che vero.
Vistadel
l'ordin.
Infermi
tà del Co
stabili ve
dita.

Veroso Giosepe, Pandò sempre seguendo infino alla morte, & anchora pò la morte. Odio la superbia: perche la natura, anzi la sua virtù preuendo l'altetze de' gradi, a cui douea peruenire, l'hauca preuendo d'vna somma humiltà (se però all'humiltà si può dar titolo di soma) come l'arte suol preuere alle fabriche, le quali quanto più disegna d'altzar al Cielo, tanto più profonda nel centro. Fù amico de' buoni, e de' virtuosi, perciò douendo il Generale bauer duo compagni, il Secretario, e il Consigliere, ch'è Prouinciale di Terra Santa, volse, e meritò hauere duo più splendidi lumi dell'Italia, e di questa Religione, il Ruerendo Padre Maestro Girolamo Capuano per Secretario, e l'Ruerendo Padre Maestro Paolo della Mirandola per Prouinciale. La bontà de' quali fu argomentata per eccellente dall'electione di vn tal Generale, e l'electione del Generale fu argomentata per saggia dalla bontà de' gli eletti. Molti da lui furono proposti, e questi duo soli furono accettati: Questi duo soli ottennero per ventura, e per merito di seruirlo in questi officij, & egli per merito, e per ventura ottenne d'esser da questi duo in questi officij seruito. Fù pugnacissimo nell'argomentare, & efficacissimo nel persuadere, e fu scrittore di opere Greche, e Latine, & oime, giace hora quella mano, che si dottamente scriffet ace hora quella lingua, che si saggiamente parlò. Nel castigare i rei fece sembianza del torchio acceso, che con le sue fiamme ha da tormentare vn colpeuole, che per alcun difetto non può sostenere altro tormento, ilqual torchio consuma se, pria che tormenti altrui. E se le leggi l'hauessero comportato, haurebbe imitato Licurgo, nell'ordinare il supplicio contra'l figliuolo, che per meta diuise fra'l figlio nocente, e se stesso innocente. Non fu sì severo, che non si ricordasse d'esser pietoso, ne sì pietoso, che non si rammentasse ancora d'esser giusto. Diceua solo, come Matathia, che era venuto a veder i mali della sua gente, e che tanto erano multiplicati le colpe, che pur conueniua troncar le membra infette, non tanto per Giustitia, quanto per pietade, accioche non infettassero il rimanente del corpo. Imitaua la Tigre, che non è mai contra i cacciatori tanto accesa di sdegno, che'n mezo all'ira non sia tirata dalla tenerezza mirar dolcemente i figli. Allegrauasi di punir l'huomo vitioso, perche' era vitioso, e attristauasi di punir il vitioso uomo, perche' era uomo: perche non era mai tanto portato dalla Giustitia ad odiare il vitio, quando dall'humanità tratto ad amare l'humanità nel vitioso. Fù come dicemmo castissimo: sì che tra gli huomini visse vna vita Angelica. Hora imaginiamo, come egli vna tra gli Angeli. Fù di poco cibo e di poco sonno, e infaticabile, come le due maggiore lampade del Cielo. Nelle sue attioni si portò, come carro che montando ad un'erta a poco a poco ne vada salito: ma poi ch'è salito, scende giù velocissimo al piano. Nelle consulte andaua pensoso, e lento: ma poiche haueua risoluto, celere, e inesorabile si rendeva. Era nelle conuersationi sì affabile, enel discorrer in ogni materia così mirabile, ch'era visitato, non men per marauigliare, che per obli-

Bella f. m. ludi nedell'hu militi.

PP Mirandola, & Capuano, compagni del Costab.

Lode di quei Padri.

Come puniua.

Era compassionevole.

Macab.

Chi castigaua.

Beccini del Grotto.

Com'è copioso il delciuere.

Oratione di Luigi Grotto

Consola-
zione del-
la morte
del Costa-
bili.

go, o per creanza. Ma io contrauengo alla conclusione d'anzì formata da me di non voler specificar d'vna in vna le virtù del Costabili, che fu di tutte posseditore: perciò dunque noi ci attristiamo la perdita d'un padre sì virtuoso anzi allegriamoci, e attristinsi coloro, che perdono creature vitiose: perché queste vanno in perdizione. Il nostro defonto con le sue opere viue, e immortali se ne è salito al Cielo, d'onde prima partì, come l'purissimo uccello con le verdi fronde nel rostro se ne tornò all'arca, d'onde era suto licentiatto, a tempo dal Patriarca nel fine della prima, e principio della seconda età. Enea, & Aiace caminorno verso Cartagine cinti d'vna caliginosa nube: ma questo nostro Pastore è stato condotto al Cielo, salto in mezzo da un fugliente sereno: là se ne stà egli col padre San Domenico, e con lui prega Iddio per questa santa Religione. E meglio può soccorrerla quini, che stando in terra: perché mentre stette nel mondo, non potè vedere, nè prouedere, se non a i bisogni di quel luogo, in cui egli era presente: ma hora può vedere, e prouedere al tutto in qualunque luogo, e in qualunque tempo habbia questo nobilissimo ordine alcuna necessitā: mentre contempla quel lucidissimo specchio, nel quale con visione matutino si scorge'l tutto. Stassene questo padre con Dio, e verifichi il suo Signore Costabile: poich' egli stabilito se ne stà con lo stabile, cioè, con quel Signore, che (come scrive Boetio) stando stabile, presta a tutte le cose il moto. Questo chiarissimo Padre (e queste sono le radici delle nostre consolationi) per vna vita mortale, e misera, c'ha perduto, n'ha conseguito molte immortali, e felici. Prima viue l'anima nel Cielo, e questo di bene hauranno i nostri pensieri, che volendo pensare in lui, e ricordarsi di lui, habiteranno tra le maggiori celesti. Viue nel mondo nella sua fama, viue nella memoria di tutti i buoni, albergo di lui dignissimo, viue ne' dottissimi scritti suoi, che tosto più s'auuieranno di splendore, quanto più l'ossa dello scrittore si tristeranno in cenere. Viuerà nelle sculture, perché già si cerca vna materia più dureuole, e più preziosa dell'oro, e delle gemme in cui con l'aiuto delle pitture lasciateui di lui si conserui scolpito. Viuerà nel libro delle tante, sì varie, e sì vaghe compositioni, ch'in honor suo appareccchiano i più dotti nel nostro secolo. Gloria non mai più donata dalle lingue, e dalle scienze ad alcun padre, benché famosissimo di questa, o d'altra Religione, lequali portate a gara con affettuosissima diligenza, raccoglie'l Reuerendo Padre Girolamo Capugnano honoratissimo Secretario (come dicemmo) e cordialissimo seruo, come proueremmo del gran Costabili: e'l proueremmo co' versi del gran Poeta Ferrarese.

Etimolo-
giā d'l suo
nome.

È sopra la
sepoltura
di mano
del Vitto-
ria.
Composi-
tion rac-
colte dal
Capugna-
no.

Sisto fa-
bri suo-
uo gene-
rale.

Che quel, che di cor ama riman forte,
Et ama il suo Signor doppo la morte.

Restaua un sol accidente, che ci potea recar qualche noia, cioè, la successione del General nuouo. Ma egli mercè diuina, e ventura nostra, è successo tale, che non ci par d'hauer sentito alcuna mutatione, e successo conforme al pri-

mo i costumi, & in virtù. E chi non conosce, e chi non esalta il Reuerendissimo Sisto Fabri da Luca? Delquale io cantai nel mio Epigramma Latino composto in questo nuouo Generalato: ma non mandato per l'incoltezza de' versi, e per la bassezza del non conosciuto autore. Cantai (se in Toscana è lecito di usar questa voce Latina) che il presente General Sisto, sisse le nostre lagrime, i Fabri, fabbrica vn'empiaistro nelle nostre piaghe, il padre da Luca, dà luce alle nostre tenebre, laquale, accioche s'accresca. Tu Reuerendissimo Costabili, portati con noi come con quei nocchieri si portò il Vescovo di Sicilia Sant' Ermo, che hauendo spirato l'anima in vna Naue; all'hora agittata da grauissima tempesta comparue sopra l'antenna in specie di lume, e diede indizio, che i suoi prieghi hauuano arrestato il fortunucolo tempo, e confortò i nauicanti. Pieni tu ancora, e col tuo raggio sgombra da noi, qualche reliquia di torbidezze ancora ci è rimasa. E scusa il Cieco d'Hadria, se con più magnifico apparato d'Oratione non loda la sua vita, non piange la tua morte, e non consola i tuoi Padri, anzi tuoi figli: perche tra le profonde valli, e le sterile paludi d'Hadria, non denarono mai d'albergare, ne pur di lasciarsi vedere, la Loica nata ne gli altri monti, è la Retorica generata nelle fiorite città.

Io dicea.



Loda noua del Generale. Conclusione.

ORATIONE
E P V B L I C A
CONGRATVLATIONE

DI LVIGI GROTTO CIECO AMBASCIATOR
della Magnifica Comunità d'Hadria.

A MONSIGNOR ILLVSTRISSIMO GIVLIO
Canano Cardinale, Vescouo d'Hadria per la sua
assunzione al Cardinalato.

RECITATA GLI DALL'AVTORE NELLA
Chiesa di San Bartolomeo di Ronigo, il dì terzo d'Aprile il
Martedì di Pasqua nell'Anno 1584.

ORATIONE VENTESIMASECONDA.

Broemio.



El pomposo Tempio della Santa città, i giovani ricchi, e le;
giovani donitiose di quel popolo eletto, à gara, e in proua,
offerivano pregiate, e copiose monete d'argento, e d'oro, e
spauentauano la pouera attempata, assisa in disparte, la-
quale dopo vn lungo rimirar quei nobili doni, e dopo vn
sospirioso ristringersi nella sua angustissima pouertà, ulti-
ma tra tutti, forse, e con la mano del cuore offerse nel santo erario duo minuti
denari. I Popoli della vostra Diocesi, Monsignor Illustriss. & Reuerendiss.
con solenni, e publiche orationi, sono comparsi à rappresentarui la gioia loro
per l'assunzione vostra al Cardinalato, & hanno atterrito l'antico, & pouera
Hadria, che per essere la sedia del Vescouato, douendo apparire la prima: ma-
per la sua debolezza rimanendo ultima; hora ne viene à far palese il suo sin-
cero, e poco potere: Laonde quelle congratulationi già stampate se ne volano à
torno, & la nostra senza pume se ne resterà nelle tenebre. Ma che? anco i frut-
ti tardi, chi ridono sopra i rami spogliati di foglie dal sopravueniente Verno,
serbano la gratia loro. Hor su vna leal debitrice, che per la pouertade hà lascia-
to trascorrere i termini delle paghe, e dopo i termini trascorsi ne anco può so-
disfar del tutto, e viene à pagare in parte, sarà ben dispensata, e compassionata
dalla benignità di Vostra signoria Illustrissima, il che s'auuiene, goderà la pa-
tria nostra, come godono que i litiganti, il cui Auuogato è ultimo nell'arringa,
e lascia delle sue parole, e delle sue ragioni l'orecchie al Giudice impresse, e pie-

ne, questo essere gli ultimi s'impulsi a fredda pronu; ; percióche il Clarissimo Signor Giouan Francesco Loredano, benemerito Rettore, dirò meglio à dire, suisceratisimo Padre della nostra città, e l' Signor Oratio Bregotio Dignissimo Governatore della nostra Magnifica Comunità con gli altri spettabili Consiglieri fin dal primo punto della lietissima noua presero senza prenderla questa parte dimandar Oratori, che rendessero questo tributo: ma per varie cagioni hanno ritardato fin hora. E ben si può credere, le cagioni, benché tante, essere state gagliarde: quando hora per fornir questo officio mandano gli Ambasciatori dalla patria lontani, e per forza eleggono me, il quale haberebbono lasciato à casa, s' baneſſero hauuto ad eleggere spatio maturo. Io dunque prima che si riconoscessero, e riconosciuti si pentissero, e pentiti mi rinocassero, presi l'addorno carico: quantunque mi si parassero innanzi quattro difficoltà. La prima, era la grandezza della dignità vostra dinina: e perciò non capuole in parole humane. La seconda era la mia imperfettione, non hauendo io mai potuto per me stesso apparare priuo della scorta de gli occhi, ne altri hauendo mai saputo insegnarmi, anzi quando io era consegnato alla disciplina di alcuno, egli mi diceua, che prima che m'insegnasse, io gli insegnassi à insegnarmi. La terza era la protesta, che mi fecero i miei cittadini alla mia partita: che hora in lodare V'ostre Signoria Illustrissima io non votassi à fatto il vaso delle vostre lodi, e de' miei concetti: anzi me ne riserbassi la maggior parte per poi versarla à pieno, quando io tornerò in più lontana ambascieria, per publico decreto, con altra pompa à rallegrarmi con voi, di nouua dignità conseguita. E' l'ultima era la meditatione delle mie suenture, che pur son molte, dellequali mi è conuenuto legare vn fastello, è portarmi sotto il capo della memoria: accioche humiliato da sì misera ricordanza, io non insuperbisca à sì gloriosa electione: come si raccolgono fastelli di assentio, & di ruta per tener lontani gli animalletti, che rodono. Benché d'altra parte due facilità secondassero il mio viaggio. L'vna, che se io (come gli altri hanno saputo) non saprò scolpir sì vne parole, onde voi ci crediate la gioia, c'habbiamo delle grandezze vostre, ci crederete pur l'allegrezza, che sentiamo delle vostre. Mentre si dice il Cardinal d'Hadria, voi godete il Cardinalato, & Hadria gode il Cardinale: e più trionfa v'dendo celebrare il Cardinal d'Hadria, che senteudo predicare il mar d'Hadria. Et di questa sua dignità molti d'appresso, e da lungi hanno mandato lettere, e ambasciate per congratularsi con la nostra città. L'altra, che per supplimento del mio difetto, in questa legatione io inuocherò quel Signore, che ispirò il successor di San Pietro à darui cotesta grandezza, che ispiri voi à crederci la nostra allegrezza. Ma quantunque V'ostre Signoria sia suprema, io menomo, talche chi uollesse figurare questa mia venuta a voi, potrebbe figurarla col serpe Egittio, Ieroglifico segno del tempo, ch'appressaua la coda al capo. Così diràno coloro, che leggeranno insieme l'Illustri. Cardinal d'Hadria, e l'tenebroso Cieco d'Ha-

Preslezza de gli Hadriani.

Arguto motto.

Difficoltà nell'accettare il carico.

Come descritte il Papato.

Serpe segno del tempo.

Oratione di Luigi Grotto

Sal. 148.

Narratio
ne, eloda
di Ferrara
patria del
Cardina
le.

Patria de
i Grandi
è il Cielo.
Gen. 28.

Medici
Canani
Eccellen-
tissimi.
Leggia
dro, mo
do.

Corpora
tura bella
del Card.

dria. Tutta volta sò, che questa picciola congratulatione sarà volentieri
ricevuta, e ageuolmente creduta da V. S. Illustrissima nella mia bocca, benche
indotta, e infacconda. Se le saluatiche fere, se i semplici vccelletti, se fin gli in-
sensati alberi sono inuitati dal Profeta reale, che lodino il creatore delle cose,
ne farebbono à ciò chiamati da Dauide, se quelle loci non fossero gradite da
Dio perche debb'io diffidarmi, che voi di Dio perpetuo imitatore, e Apostoli-
co ministro non siate hoggi per imitarlo? Hor d'onde trarrò il principio di
questa congratulatione, d'onde ella trasse origine dalle vostre lodi: e farò, come
quel Pittore, che recando al Prencipe il di lui natural ritratto, ne attende
larga mercè di gloria. Ma qual arte mi porgerà il pennello? E gli oltra ma-
rimì per formar vn sì bel ritratto? Deb hauefs'io potuto vdir nelle sacre
tempore di questo andato Dicembre, quando il Santissimo Vicario di Chri-
sto nel Consistoro propose l'inuito nome del Reuerendissimo Vescouo di
Hadria, e per l'antica costuma espone le vere cagioni, che il moueuano, an-
zi che lo sforzauano ad esaltarlo al Cardinalato. Ben debbe all'hora quel
grauissimo, & eloquentissimo Capo dell'Apostolica Chiesa, ferir lo scopo, e
toccar il fondo di queste lodi: ma poiche non mi fù lecito vdirlo, andrò solo
ricercando i principali registri, simile à colui, che accorda gli organi, e non
sa sonarli, e toccando, non quel molto che deuò: ma quel poco, che saprò
dirne. E per questo trappasserò con essaminato silentio la patria Vostra Fer-
rara, rara, anzi rarissima città nel mondo, perche già la lodai co' Prencipi
suoi à misura dalle mie forze, anzi la commisi ad Apollo, che la lodasse nella
mia Calisto, dedicata al Serenissimo suo Duca: e perche i gran personaggi,
qual è Vostra Signoria Illustrissima, non si gloriano, non curano, non degna-
no di ricouer dalla patria ornamenti: ma d'apportarne à lei. E al fine per-
che di voi dirò quello, che già d'Homero si disse, che la patria vostra è il Cie-
lo; dal Ciel venite, e al Ciel tornerete, per la scala de gli Apostolici gradi,
come gli Angeli contemplati dall'addormentato Giacobbe. Nel medesimo
silentio trappasserò la vostra famiglia ornata di Dottori, anzi d'Oracoli, che
faceuano non consulti: ma sentenze, nel consultare: e di Medici, anzi di
Protomedici, che mostrauano non prone: ma miracoli nel medicare, & al
fine illustrata d'vn Reuerendissimo Vescouo, e d'vn Illustrissimo Cardinale.
O Dio, quanto importa il non saper l'arte Oratoria. O patria mia, che elet-
tione hai tu fatto. O Monsignor Illustrissimo, che sciocco Oratore vi viene
innanzi io m'era posto à lodar, voi dalla vostra famiglia, e perdendo l'arte,
& contrafacendo alle regole, son passato à lodar la vostra famiglia da voi.
Hor su discendiamo dunque à i vostri proprii ornamenti, ne sprezziamo la ben
proportionata statura del corpo, la ben compassata positura delle membra,
la ben complessionata legatura dell'indiuideo, e la canuta, riuerenda, e ben li-
neata bellezza del volto: poiche sappiamo, che quel gran Tragico reggendo
Priamo gridò, che la bellezza sola di Priamo meritaua l'Imperio di tut-
ta l'Asia:

ra l'Asia : sappiamo introdursi la forma conforme alla materia, appare-
 chiata a studio dell'ingegnosa natura, e sappiamo, che le qualità d'ester-
 ne vengono corrispondendo all'interne, le forze del corpo alla fortezza
 dell'animo, la santità, per cui si concede a ciascuna parte l'ufficio suo,
 alla Giustizia, l'interrezza de' sensi, alla sensata prudenza, e la ben orga-
 nizzata temperatura de' colori, e delle linee, alla temperanza. Hor quai
 sarà dell'altro non ancor ben noto emisero, che s'affissi nel vostro aspetto
 dottato d'una riuerendissima gravità, e d'una santissima maestà, e sen-
 za hauerne altro inteso, non riconosca in voi quello, che siete, e quello, che
 farete? La più eminente parte del volto similissima alla consegnata par-
 te dell'Aquila vostra insegna se fosse veduto da Persi, non sarebbe giudi-
 cata per infallibil segno di Rè? Ma penetriamo nell'animo, doue resie-
 de la famiglia delle virtù. Vna riua religione, che s'ha fatto del vostro
 petto vn tempio, e del vostro core vn altare, & ha sempre imitato l'A-
 quila arma vostra, che mai non tesse'l nido senza la pietra sonora: che s'ha
 sempre in tutte le sue attioni proposto la vera pietra interpretata dal dottor
 delle genti. Vn diuino zelo della casa di Dio, che v'ha sempre dolcemen-
 te dinorato il core, come l'Aquila vostra dinoraua il core a Prometheo.
 Vna singolar temperanza, che v'ha sempre guardato non pur da tutte le
 cose illecite: ma da molte lecite ancora. Vna somma fortezza, che v'ha
 sempre indirizzato incontro a imprese difficili, & honorate. Vna suprema
 Giustizia, che v'ha sempre mostrato degno di reali gouerni. Vn'esquisita
 prudenza d'una vista Lincea, pari all'Aquila vostra, che senza smarirle
 tiene le luci immote nel Sole: e fin da sopra i nuuoli addocchia i minutissimi
 pesci nel più cupo fondo del mare. Che più? vn'apparato di tutte le virtù
Etiche, Economiche, Politiche, e Monastiche. E perche vi parue, che la
 prudenza ignuda di scienze fosse imperfetta, ne condise vna conferua in
 voi delle più nobili, e più dicensoli ad vn Prelato. Nella ragione Pontefi-
 cale, e Imperiale tal diuenisse, che se quei libri si perdessero, in voi solo si
 potrebbero ricouare. Tal nella Filosofia, che n'ha per maestro d'Ar-
 chelao; n'Archelao maestro di Socrate, ne Socrate maestro di Platone, ne
 Platone maestro d'Aristotele, n'Aristotele maestro d'Alessandro, ardireb-
 be discendere in disputa di ragioni, ne in proua di costumi con voi. Tal nella
 professione Istorica, che siete diuenuto vn memoriale, vn annale, vn gior-
 nale, vna tauola vniuersale dell'istorie. Tal nella sacra Teologia, che quan-
 do per mia rara ventura ho potuto vdirui tal volta ragionare di materie teo-
 logiche, emmi parso d'udir a punto quegli antichi, e venerabili padri, che si
 saggiamente scrissero intorno all'Ecclesiastiche, e celesti dottrine. E tal
 nell'altre scienze liberali, è portatrici d'honorì, che s'io non bauesse già det-
 to, che la religione s'ha fabricato del vostro petto vn tempio; direi, che
 le scienze se n'hauessero edificato vna libreria santa: vna delle lib-

Il lodata
 i beni del-
 l'anima.
 Nido del-
 l'Aquila.
 Cor. 10.

Lettere del
 Cardinal

bole

Oratione di Luigi Grotto

Memoria
& eloq.
Patriolo
fiume.

rie antiche de' Tolomei Regi dell' Egitto. E perche le scienze non custodite dalla memoria sono imperfette, n' impetraste vna dalla natura, o dall'arte diligentissima economa, fedelissima depositaria, e vbidientissima ancella, e perche la memoria, e le scienze non fauorite dall'eloquenza sono di poco, o di nessuno valore, Dio immortale, ch'eloquenza vi formaste, non pur profonda, non pur ricca, non pur inesaurita, come'l Tago: ma come quel fiume atto a indorar ciò, che per lei passa. Con coteste virtù nel sacro Concilio di Trento, sedendo tra gli elettiſſimi Padri persuadeste'l pubblico bene, v'acquistaste vn publico grido, e vi doleste, che la ribelle, e contumace Germania non vi fosse concorsa: non tanto per isperanza di vincerla, quanto per certezza di trarla al vero culto di Christo. Con coteste virtù espediste souente presso i Cardinali, e presso il Pontefice grauiſſimi negotij, per il Serenissimo Duca di Ferrara, con sì fortunato successo, che più non si potena desiderare. E con coteste virtù diuenuto secretarie di Papa Giulio Terzo, con somma di lui confidenza, e con suprema auttorità, sopra quanti erano nella corte Romana, disegnare, e di concedere ciò, che si spettaua alla potestà Ponteficale, da quel Prencipe del Christianissimo non foste conosciuto? qual Prencipe della Christianità nō vi rimase obligato? qual refrigerio, qual beneficio desiderò, che all'hora non sentisse per voi la Repub. Christiana? Con coteste virtù meritaste, e otteneste'l Vescouato d'Hadria. Nelqual tempo io così fanciullo ne venni Ambasciator di me stesso, a rallegrarmi cō Vostra Signoria Reuerendissima, e le promisi di tornarui: ma in altro tempo. Hor ecco giunto quel tempo, ecco verificata la mia promessa. Ma in questa cura del Vescouato, dall'anno cinquantesimo quinto, e primo del vostro gouerno fin hora qual diligenza tralasciaste, qual fatica schiasteste, quale spesa risparmiaste, qual nocente non puniste con la sferza, o non conuertiste con la riprensione, e qual innocente non rileuaste? non concorreste sempre con l'Aquila vostra? questo vccello pietosamente allena i figliuoli racciati da vn'altra specie adultera d'Aquile, nell'antica età liberò Elena, e l'altre donzelle, che si doueano sacrificare doppo lei, e diſcorne i suoi mal nati, e mal cristiani del Sole. E voi vi conſtituiste assai de' papisti, protettore delle donzelle, e riconoscore de' figli, che mirauano; e che non mirauano il vero Sole. E (per conchiudere) nel corso di ventiquatre anni tal Vescouo foste; e sempre superaste voi stesso in modo; che si come hora siamo certi di non potere haberne mai più vn migliore, così siamo in dubbio, s'vn simile mai più n'hauremmo, e perche vna città situata al

Attioni il
lustri del
Card.
FunclCō
cilio.

Secreta
rio di Giu
lio III.

Accenna
l'oratione
ne da lui
fatta al
Vescouo
nell'anno
1555.

Moltre p
pueta de
l'Aquila.

Venuta
ne anco
Vescouo

Creazio
ne del
Card.
Allud. ai
le parole
del Bieue
Papale.

summo d'vn monte mal può nascondersi al Pontefice, sottilissimo, e vigilantissimo ricercator de gli huomini di molto merito, e di molta speranza verso la Santa Romana Chiesa, voi primo tra gli altri occorreste. Intese il beatissimo Padre, come i Mittatozi alle volte espongono Gione, per il Pontefice, e come nelle ſpauole de' Poeti, Gione ha dipinto l'aquila nello scettro: volse voi figurato dall'Aquila vostra insegnar, nel suo Consistoro, Intese come l'aquila, adduce i su-

mini a Giove, con cui trassige i Giganti, e seco propose, che voi l'aiutaste a vincere, e tenere a freno l'heretica sceleratezza. Vide come la luminosa lucerna non dee lasciarsi celata sotto lo stuoio: ma sublimarsi nel Candeliere, acciò che spargala luce attornò in tutta la casa. Vide, come colui, che hà traficato con sollecitudine, e con profitto i talenti assegnatigli, merita di possedere molti più, e d'esser costituito sopra molto maggior ministero. Discorse con quanta providenza, e con quanto sodisfacimento voi l'escouo d'Hadria essercitaste quel Vesconato, e segretario di Giulio Terzo, e secondo appresso lui essercitaste'l Ponteficato, e perciò v'elese al Cardinalato, che tiene sotto di se l'un grado, e sopra di se l'altro. Discorse, come voi habete le virtù morali, per istituire, le scienze liberali, per intendere, l'eloquenza efficace per persuadere, e l'esperienza muestra per operare. Egli hà regolato l'anticipate Stelle pensò nella quarta feria di questo Decembre a dietro, feria, in cui le Stelle a punto furono create, d'aggiungere al fermamento della Chiesa militante dicinoue Stelle, delle quali dirò quello, che m'hà insegnato l'Oratione nelle sue canzoni.

Allude al la riforma dell'anno fatta da Grego xiiij.

Luce tra tutte poi la Giulia Stella

Qual fra i fochi minor luce la Luna.

Egli, affatto contrario al superbo Tarquino, non volle humiliar col suo scettro: ma più tosto inaltar le nobili teste. Ma che dico del Pontefice; San Pietro ricordenole, e grato de' gravi beneficij da voi usciti, dell'accuratissimo, felicissimo, e santissimo regimento da voi amministrato verso la Cathedral sua Chiesa d'Hadria, ispirò il suo successore, che vi rendesse'l condegno premio, che dal Vesconato v'ergesse al Cardinalato: e che dalla Chiesa di San Pietro d'Hadria, vi chiamasse alla Chiesa di San Pietro di Roma. Ma che dich'io di San Pietro? Christo da voi sempre honorato, volse honorarvi. Christo promettitor, che colui, ch'insegnarà con le parole, e con l'esempio, sarà nella sua Chiesa il maggiore, veggendo in voi l'uno, e l'altro effetto marauigliosamente scoprir, diede ordine alla vostra maggioranza. Christo contemplator delle spiritali, e egregie pugne, che habete preso per la sua Chiesa, vi preparò la corona. Christo conoscitor de' cori, o particolarmente, del nostro pronto a spargere per la sua fede il sangue, apparecchiò alla vostra sacra chioma, un capello colorato di sangue. Che più è il Cardinalato stesso, s'hauesse hauuto volontà, e moto, sarebbe volato per se medesimo a riporsi sul vostro capo. A questa gran nona tutti i Prelati, e Principi Christiani gioirono, e s'insegnarono per lettere di palesarui la gioia loro. Vi scrissero la Serenissima Signoria di Vinegia, e'l Duca di Ferrara, poscia in persona v'accossero nelle loro Principali città con tante dimostrazioni d'honore, d'humiltà, e d'affettione, che l'udirle sarebbe estremo diletto: ma l'udirle altre tanta impossibilità. E certo a ragione. Che se'l Pò diuide questi duo stati della Serenissima

Congiungimento bello.

Alligrezza vniuersale per coral creatione.

Oratione di Luigi Grotto

Republica, e di sì gran Prencipe, voi al Po, contrario non dirò, giungete
 animi: che per se son giunti: ma gli confermate, e rannodate ben poi co
 mille nodi, e di queste due mura siate la nobilissima pietra angolare. I
 scrissero il Papa, rallegrandosi del suo giudicio, l'Illustrissimo Cardinali
 Allegrez. Este, il gran Duca di Toscana, e quanti altri Prelati, e Prencipi in se rite
 za partico gono vestigio alcuno di vera bontà. Ma tra gli altri, al suono di quell'anu
 late d'ha tio, Hadria vostra in Christo, e in ispirito particolare sposa, rizzò le ore
 dia. chie al messaggier per vdirlo, e le mani al Cielo per ringratiarlo. A
 fermò, che'n tutta la vita sua non ha vaito cosa più lieta. Mutò le sue a
 que in balsamo, i suoi gionchi in gigli, e le sue canne in rose. Giurò, e
 Scrigni gli hauesse hauuto in potere, haurebbe donato al messo gli scrigni, che m
 d'oro. strò Cresò a Solone. Si ricordò sodisfare a suoi voti essauditi. Vi salu
 di lontano, benchè per imaginatione presente sempre. Si dolse non hau
 forse per espedito Ambasciatori subito a Roma al Papa, a ringratiarlo di
 saggia electione (ma l'inegia ha supplito in questo per lei) e s'affisse douc
 do mandare a congratularsi di non poter mandarui con maggior diuotioni
 con maggiore eloquenza, e con maggiore efficacia: come s'affliggeuano le
 cinque prudenti donzelle, che moueuanoincontra allo sposo di non hau
 le lampe meglio munitionate d'oglio. Vdì Hadria questa noua, non e
 me noua: ma come antica. Preuide, e pronosticoni ciascun di giudic
 già molti anni cotesta dignità, la quale infallibilmente in voi s'intendeu,
 ben visibilmente non apparuiua, come infallibilmente s'intende'l giorno luc
 re il Sole, se ben visibilmente egli non appare, chiuso fra i nuuoli. V
 Hadria questo nuouo auuiso, e questa vecchia speranza, e così il ripose
 nel numero delle nuue, come noi diciamo la Luna noua, non già noua: n
 antichissima; e se pur ricongiunta col Sol di nouo, d'vna nouità presap
 ta. Vdì Hadria'l vostro verde copello, cangiato in vermiglio, e la sua vi
 de speranza cangiata in certezza, e con vssij diuini, e con metalli sacrali
 con fochi publici, & hora col mandar questi Signori Ambasciatori, e i
 Ambascia insieme, s'ingegnò, s'ingegna d'oprirui la sua letitia. E se non si fosse pi
 ra, e con scritto il numero a quei, che douuan venire, il popolo per gran desio di
 gratula derui sarebbe concorso nel tegno, che ci hà condotto, con tanta frequenz
 none de con quanta, in mezzo al corrucciato mare i passeggeri si scagliano nel batti
 Hadria. lo fuor d'vna naue sdruscita, e meza d'acqua. Noi dunque venuti a
 1. Reg 2. me di chi, ci hà mandato, ci congratuliamo con vostra Signoria Illustri
 ma, che siate fatto vn de' sostegni del mondo. Così si legge ne' libri de' t
 del Signor sono i gangheri, o i Cardini della terra, onde poi si dissero i Ca
 dinali soura cui pose'l mondo. Che siate fatto vn de' consiglieri, e de' gi
 Deut. 17. dici della terra. Così si scrine nel Deuteronomio, quando t'ocorrà qu
 che difficoltà, ricorri ai consiglieri, e a i giudici di quel tempo, in cui:
 se poi, successero Cardinali ne' Santi Concilij, che la ti desiderano. (be,

re fatto un portatore di Christo, così dice egli ne l' Vangelo , io son la porta , Gieu. 10.
 e la Santa Chiesa statui poi col testimonio dell' Etimologia, che i Cardinali sie-
 no i gangheri . Che siate fatto vn Cardinale di Santa Chiesa . Così offerma Diff. 22.
 Anacleto , che l' Apostolica Sede , è il capo , e' l' Cardine di tutte le Chiese . sacrosanta
 Romana
 E che siate fatto vn'albergo delle virtù Cardinali , e perciò nomato Cardi-
 nale . Che siate fatto vn de i Poli del Cielo . Così cantano i Poeti, che i po-
 li si chiamano cardini, de' quali poi spirano i venti Cardinali . Che siate fat-
 to vn Senatore antico Romano . Così si nota che all' Antica Roma successe la
 presente, a i Rē, e a gli Imperatori il Pontefice, e al Senato il Confistoro . Che
 siate fatto vno de gli Elettori di Sua Santità, vn che può eleggere , e che può
 essere eletto . Se tanto ci rallegriamo con alcuno creato Senatore d'vna Re-
 pubblica , o Elettore dell' Impero , quanto più con gli Elettori di Sua Santità ?
 Che siate fatto non tanto battezzator de' fanciulli , e sepelitor de' morti, come
 Marcello da prima institui i Cardinali: ma consultor della Catolica Chiesa .
 Che siate fatto vn guerrier di Christo, come Innocentio Quarto ordinò i Car-
 dinali, e perche fossero riconosciuti, o perche non pauentassero lo spargimen-
 to del sangue per l' esaltatione della Santa Fede, gli circondò di scudo purpu-
 reo . Che siate fatto vn de' nocchieri della nave di San Pietro, talche soffia-
 no pur i venti, frem in pur l' onde, arminsi pure gli scogli, e conspirino pure i
 corsari, ella non haue spauento alcuno . Che siate fatto vn successor de' gli A-
 postoli . San Pietro è rappresentato dal Pontefice, e gl' altri Apostoli da i Car-
 dinali, e voi tanto meglio de' gli altri gli rappresentate, quanto siete interpre-
 tato per l' Aquila insegna vostra, e l' Aquila per i Santi Apostoli . Doue sa-
 rà il corpo, là s' accoglieran l' Aquile . Nell' vltimo dì del giudicio, doue sa-
 rà il mistero della Passione (così dichiarano i Theologi) la s' aduneranno gli
 Apostoli . Quelli sono intesi altresì per l' Aquile in quella sentenza di Esaia
 doue predice . Vistiranfi le penne come Aquile, e voleranno, e non si stan-
 cheranno, e faran viaggio, e non bauran fame . Et tanto più ci rallegriamo
 di cotesto grande honor vostro, quanto sopra voi s' influisce da più graue, e più
 honorato Pontefice approuato da Dio, e approuato solo d' altri a lui simili . Et
 hora ci rallegriamo della vostra dignità, non perche primo non s' intendesse :
 ma perche prima non era canonizata , e perche hora vi è offerto occasione
 di spiegar più alta, e più ampiamente la vostra virtù . L' insegne sono sempre
 insegne: ma si leuano poi a tempo su l' haste, accioche inuitino gli amici, e spa-
 uentino i nemici . Appresso ci congratuliamo col Pontefice, che habbia pre-
 so, legato, e incatenato la fortuna, e postola sotto i piedi de' meriti, e della vir-
 tù . E se qualche Epicuro dubbiana, se Dio ha prouidenza del mondo, e se qual-
 che Lutero ondeggiaua, se Christo ha cura della sua Chiesa, che hora habbia
 spento l' vn dubbio, e l' altro con questa giustissima elezione . E quantun-
 que al Pontefice sia disdetto lasciar il Ponteficato per successione, che tutta
 volta egli habbia questo gran privilegio: percioche si crede, che in questa crea-

Ufficio d'
 i Cardina
 li antichi.

Quando
 si vestono
 di rosso

Vbi fue-
 rit corpus
 ibi cōgre-
 gabuntur
 & Aquile
 Elai. 40.

Oratione di Luigi Grotto

zione s'abbia creato, e nel suo tacito animo disegnato il suo successore. Diuina sapienza, scurabumana bontà di Gregorio Decimoterzo. Potemasi perar, d'imaginar meglio, che tra gli altri scegliere l'Illustrissimo Giulio Cnano che vuole, che sà, che può, ricrear la Republica Christiana? Ci congratuliamo, o Santa Chiesa, ancor teco. Picuano, e congiurino pure i Turchi gli Heretici a danni tuoi, ben potranno oppugnarti: ma non esfugnarti, li combatterti: ma non abbaterti, hora ti son aggiunti de cinoue Cauallieri, e t gli altri vn Giulio.

Nome mandato à lui dal grande Giulio

Verfo di Che non lafetterà crollarti giamat = Teco ci congratuleremo ancora, o Sa
Virgilio. tiffimo Confiftoro della Macftà, che dei da questo Cardinale riceuere, se tu
fuffi prefente, o se noi haueffimo voce di tuono. Ci congratuliamo con H
dria patria nofta, il cui nome, col suo Cardinale, che per sua increata co
tefia non vorrà fpogliarfene mai, entrerà la prima volta nel Collegio Apo
ftolico. E ringratiamo l'unico Pastore del Christiano gregge, che per grat
ficare più per tempo voi della voftra gloria, e noi della nofta gioia, non vi
lendo preuenir quel termine, che fi haueua canonicamente propofito, fpron
Dieci di diece giorni più auanti gli anni. Ma tornan to à Vofta Signoria Illustriffi
leuati à quell'an ma, come ci fiam ralleginati con voi del ben voftro prefente; del noftro Card
no infor nalato, che à tutti i prefenti farà d'infinita letitia, e à tutti i pofteri d'infinit
mato. marauiglia; sì che la nofta letitia, che par che non poffa crefcere, verrà cre
Pronofti co dello scendo di giorno in giorno, e la de pofteri marauiglia, che par che debba ci
Autore. tempo andarne fcemando, non potrà mai fcemare; da che ci fi rallegre
ti della prefente dignità voftra, in cui tal viuerete, qual vi pareua, che doue
Detto di fono viuere i Cardinali pria che noi fuffe Cardinali: e fi per ceflò Pio Seco
Pio Secò do à Cardinali, ch'egli credè; e per viuere tale bafterà, che andiate imitando vi
do. medefimo. Hora ci rallegriamo de gli honori voftri auentre. Il color roff
Matt. 16. mofttrato tardi, e in fu la fera nel Cielo addita vna ferenità beatiffima di mai
Giudicio fo parlare timo fequente. Ancora l'Aquila (o come ben fi vengano ricontrando
miſteri, ſciagentoſi le penni graui, e ſtanche della vecchiaia, rinoua la
Sal. 102. gionuentù. Onde è ſcritto, Rinoueraſi come Aquila la tua gionuentù. An
zi la noſtra con auenturoſo auſpicio ha cominciato già à rinouarla: mentr
a i preghi del Sereniſſimo Alfonſo da Eſte hà mutato in candido il color ni
ro, anzi queſto uccello in tutte l'età, e in tutte le nationi fù ſempre meſſaggi
ro, e preſago di publichi, e regij gouerni. L'Aquila è regina de gli uce
li. L'Aquila bianca fu inſegna de' Romani padroni del mondo. L'Aqu
la (come ſcrive Anacreoſte) rotandoſi intorno à Gioiè l'emp di preſagio,
di ſeme della vittoria contra i Geguri, dietro allaquale fù riceuuta per in
ſegna da lui. L'Aquila apparendo Senefonte mentre giua in eſſo a ſalu
tar Ciro, gli recò proſpero augurio di dignità. L'Aquila praticando tutto v
giorno intorno al carro di Gordio annuncia à lui, o al ſignuolo il futuro regn
della.

Molte p.
prietà, e
molti pro
noſtichi
d'Aquile.

della Frigia. L'Aquila assisa su la casa d'Egone gli pronosticò il regno de gli Argini, essendo spenta affatto la famiglia de gli Eraclidi, onde prima i Rè d'Argo erano usati di eleggersi. L'Aquila sedendo su lo scudo di Nerone gli predisse il Regno di Sicilia. L'Aquila traendo soavemente il Capello di testa Tarquino Prisco, per consiglio dell'indovina mogliera il manifestò certissimo Rè di Roma futuro. L'Aquila leggermente levando il pane di mano a Cesare, mentre desinava, e poi riportandoglielo con delicato riposo, l'inuisti per pronostico dell'Imperio Romano. Lo stesso pronostico portò a Tiberio, a Claudio, a Massimo, & ad Aureliano, passeggiando loro innanzi per l'aria: ma quist'ultimo prendendo per le fascie col vostro, e adducendolo sopra vn'altare, come addusse Vostra Signoria Illustrissima nella Religione. L'Aquila con sette figli (insolito parto di lei) preausò Mario de' sette Consolati, che doueva ottenere in Roma. L'Aquila al fine raggranandosi dolcemente intorno al tetto, doue la notte era nato il grande e famoso Alessandro, l'attestò Imperatore dell'Oriente. Il resto aprirà col successo il tempo. Hora che di due cose con voi siamo rallegrati: di due cose vi ringratiamo. L'vna de' sauari immortali, che essendo Vescono impiegate verso tutta la vostra Diocese, e in particolar verso la vostra Chiesa d'Hadria, e doppo la salita al Cardinalato, de' pretiosi doni, che le mandaste, iquali conseruaremo, come le istesse reliquie: essi conserueranno, e saranno conseruati. L'altra, che quantunque Gregorio Decimoterzo nel portarvi al Cardinalato, per antica certezza d'usanza vi sciogliesse dal legame del Vesconato, voi però sciolto dal debito: ma legato dalla cortesia non alletate punto, ne punto alleterete già mai la vostra pastoral cura. E come di due cose vi ringratiamo, così due cose all'incontro; vi promettiamo. La prima, che non pure il Venerdì santo, e'l Sabbatho appresso, come si costuma, preghe rassi per voi, nella nostra, anzi pur nella vostra Chiesa d'Hadria: ma che in ciascun giorno dell'anno in ciascuna Chiesa della città non solo da i Sacerdoti, non sol da i religiosi, non sol dalle vergini sacre: ma dal Rettore, e da tutto il popolo insieme si porgeranno, e publichi, e priuati preghi, e voti per la diuinità della vostra vita, per la conseruatione della vostra sanità, & per l'accrescimento della vostra dignità. La seconda, che quando la dignità vostra sarà accresciuta, Hadria destinerà noui Ambasciatori a congratularsi, & io tra gli altri se sarò viu, e sarò eletto, verrò piedi, verrò carpone (se non potrò in altro modo) a riuierir cotesto splendore. E come due cose vi promettiamo, così di due grazie vi supplichiamo. L'vna, che non vi spiaccia chiamarmi, & esser chiamato sempre Cardinal d'Hadria (poiche ben col vostro merito: ma sotto il suo sacro auspicio giungete a cotanto pregio) e tener quella città, e tutta la Diocese abbracciata nell'animo, e raccomandata nella memoria. L'altra, che non vi rincresca paueri sopra a nome della patria, e nostro, una larga, e dolce ruggiada della vostra benedizione, prima che partiamo.

Gratiere-
se al Car-
dinale.

Due pro-
messe di
Hadria.

Vorria,
che fidicef-
se il Card.
d'Hadria.

Pregbi fat-
ti al Cardi-
nale.

Con

Oratione di Luigi Grotto Cieco d'Hadria.

Conclu- *Con laquale riporteremo alla patria ogni copia, ogni contentezza, & ogni*
sione. *licità, benchè mal sappiamo partirci, anzi diciamo, come disse già il ve-*
chio e degno Galileo su'l privilegiato Tabor, mentre scorgeua Christo
trasfigurato. Di due gratie all'ultimo supplichiamo Iddio. La
prima, che, sì come non fu il Vesconato, così non sia il
Cardinalato la vostra ultima dignità. La se-
conda (poiche vi piace partirvi) che
vi mandi, e vi conduca ri-
corduole di noi, e
con felice, e
diritto
viaggio, verso Ferrara, verso Roma, verso
il seggio del Beatissimo Padre,
a recuere il premio
de' vostri me-
riti.

Io dicca.



ORATIONE

E P V B L I C A
CONGRATVLATIONEDI LVIGI GROTTO CIECO
Ambasciator d'Hadria.NELLA CREATIONE DEL SERENISSIMO
Prencipe di Vinegia Pasqual Cigogna.

ORATIONE VENTESIMATERZA.



Cco la settima volta comparso in questo splendidissimo, Proemio,
e da tutte le regioni del mondo, quasi attentissime spettatrici, vagheggiato teatro, il Cieco d'Hadria à sostener la
persona della sua patria; e à recitar le congratulationi di
lei con Vostra Serenità, Prencipe Serenissimo, e con le
Vostre Illustrèzze, Illustri Senatori. Ma non douea
così dire: poi che in quest'opra quà non ascendo, ascendoci più tosto in op^{ra}
contraria à gli altri Oratori. Gli altri venendo si congratuleranno, & io
vengo solo, per discolpar la mia patria, e non potendo in altro servir^{la},
per testificare almeno, ch'ella non hà donde promeder^{si} d'Ambasciatori, che
vengano à rallegrarsi per lei. Nè si marauigli, nè mi prouerbiy alcuno:
ch'io sotto simil peso tante altre volte entrata, e forse altre tante caduto,
hora in età più confermata me ne ritragga, e alla chiedente patria neghi
al maggior uopo l'ufficio della mia lingua: perche l'abisso del gaudio, in
cui ella per cotal creatione hoggi s'aggira, trascende in guisa i termini de
ogni gaudio passato, che mi tolge ogni ardire di poterlo con parole var-
car giamai. Ultra che notissima è l'historia di quell'eccellente arciero In- Atto d'ar-
diano, ilqual non licentiò mai freccia fuor d'arco, che non toccasse'l pun- chiere In-
to del destinato segno, e fatto prigion al fin da Alessandro; e da lui col diano.
premio della vita, e della libertà inuitato, che scaricando l'arco passasse
con vna saetta per vn picciolo, e voto cerchio d'anello; ricusò farlo, e
lasciauasi più tosto condurre à mortal supplicio, affermando, che quel capi-
tal di fama, che nel corso di molti anni s'hauena à poco à poco raccolto,
non volea auuenturare in vn colpo solo; benchè poi raddolcito della cor-
tesia d'Alessandro, tenè la proua, e gli rinasci. Et io non riputando mi-
nore la cortesia di Vostra Sublimità mi risoluo à fare il medesimo: nel-
che

Oratione di Luigi Grotto

Somma
di quanto
vuol uat-
tare.

Stupori,
che faran-
no.

Zero co-
me vale
me vale.

Enumera-
zione.

Prima par-
te della e-
numera-
zione.

Loda di
Vinegia
Secreto p-
misurate
l'altezza
di un valo

Medi de
hauer l'ho-
re antichi.

Anticello.

che sò certo di douere imitar l'audace Arhimede, che'n pochi, e fragili
salde di vetri presunse di comprendere tutta la machina de' Cieli uisibili; men-
tre io in poco, e fragile oratione presumere d'abbracciare i gran soggetti di pri-
gi di meriti, d'electioni, d'allegrezza, di congratulationi, di desiderij, e d'
raccomandationi. Sò certo di douer rinfrescar la memoria di Tantalò, il-
qual tra le pome, ò l'acque si stinge di fame, e di sete: poscia ch'io in sì copiosi
soggetti, starò digiuno. O la memoria di Sisifo, ilqual quando si crede d'ha-
uer condotto il suo peso, al souaciglio del monte, pur all'horà l'ue ne nel piano
giacere. O delle figlie di Danao, che quando stimano di portarne i vasi d'ac-
qua ripieni, li sentono voti, e gli veggion secchi. Et io quando priserò d'ha-
uere esposto la mia ambasciata, non haurò pur cominciato. Ma comunque
 succeda, noi faremo stupir il mondo: Vostra Serenità nel posseder tanti meri-
 ti: questi prudentissimi Padri nell'hauerli saputo conoscere: gli vostri diuotis-
 simi Oratori nell'hauerli saputo spiegare, & io abbandonato di forze, e di
 riuscita nell'hauer conceputo vn vano ardire di poterli manifestare. Il qua-
 le ardir m'è nato, perche sapendo io d'essere vn zero, e'l zero non esser nullo;
e'l nulla sotto vna figura d'Aritmetica, diuentar molto, giudicai (quantunque
io nulla ualessi) giunto a piè di Vostra Sublimità, d'acquistarmi tanto valo-
re, ch'io mi congratulassi con voi. Il che all' hora farò quando haurò prima
 mostrato, che voi siete il più nobile, poscia che sete il più merituole Pren-
 cipe della terra. E per prouar la nobiltà di cotesto grano, ricorrerò a quella
 regola della Geometria, laqual ci insegna, che quando uogliamo, ne possiamo
misurar l'altezza d'un uaso alto proportionato, e per lo più lauorato nel
ministerio del bere, c'ingegniamo almeno di misurar la circonferenza del
piede, che quanta sarà la linea del giro del piede, tanta fia la misura dell'al-
tezza di tutto il corpo. E da ch'io non posso con parole disegnar l'altezza
 del Principato vostro; auolgerommi intorno al suo fondamento; fonda-
 mento ch'è l'Iclita città di Vinegia. Ne increpisi alcuno le ciglia nell'udir,
ch'io m'apparecchi a rilodare questa città, da tanti, e da me tante uolte lo-
data primo; perciocche io le sia detto senza superbia) in queste lode di Vine-
gia mi vanto d'essere vn nuouo Titio, vn nuouo Prometto; ilquale quando a i
lungbi desinari, e alle lunghe cene del digiuno Auoltoio, o dell'affamata
Aquila sembra più suicerato, e più effausto dell'interne midolle, e all'ho-
ra più incorato, più fresco, è con rinate, e più seconde fibre ritorna.
Anzi s'io uoleffi lodare a pieno, e con noue lodi questa città, e'l tempo, si mi-
surasse con l'hore, e l'hore si misurassero nell'urna, o (come in Grecia) con la
stillante acqua, o (come in Roma) con la cadente sabbia; non basterebbe (per
concedermi ginsù spatio a lodarla.) nè tutta l'acqua di questi mari, nè tut-
ta la sabbia di questi lidi. Benche basterebbe, che si dicesse, come già disse
 quella famosa guerriera, laquale Io son, disse, Marfisa. Basterebbe, che si di-
 cesse, questa è Vinegia. Vinegia, che tronca i piedi alla concorrenza, sner-

ma le ginocchia alla superbia, incatenata le braccia all'odio, lega le mani alla forza, rade l'ogne alla morte, ricurva il collo d'ogni ribellione, soggella le labbra alla menzura, suelle i denti al tempo, stirpa la lingua ai biasimo, cala l'felo allo sdegno, apre il petto alla fraude, leua l'core d'ogni tirannia, purga le navi alla maluagità, abbacina gli occhi alla invidia, fiacca le corne all'orgoglio, e stringe le treccie alla sorte. Ma se pur dee proferir sene qualche loda (accioche dall'orma d'un piede si comparsi tutta la statura di Ercole) non diremmo noi, che Vinegia sia più nobile di tutte l'altre città? ogni città vitiene, e ricorda il suo primo, e particolar fondatore. Ninine fondata da Nino, Babilonia da Semiramide, Tebe da Cadmo, Troia da Laomedonte, Alessandria d' Alessandro, Atene da Minerva, Lavino da Enea, Alba da Ascanio, Roma da Romulo, Cartagine da Didone, Padoua da Antenore, & Hadria dal Rè Atvio. Hor di Vinegia qual'buom si legge essere stato il particolar Autore? Certo (ch'io sappia) niuno. Se dunque non fu huomo, fu Iddio, e se fu Iddio, quanto l'opre diuine eccedono l'opre humane, tanto Vinegia è più nobile di tutte l'altre città. La maggior parte delle città visitata da qualche fiume: Vinegia sola è sposa del mare. Tutti i fiumi sono vassalli, e tributarij della maestà del mare. Onde Vinegia è Reina di tutti i fiumi. Quanto dunque il Rè è più nobile d'ogni vassallo, quanto il mare è più nobile d'ogni fiume; tanto Vinegia è più nobile di ogni altra città. Tenga si pur Platone la sua rapita, e violata Proserpina, v'urpisi pur Gione la sua furata, e vituperata Europa, che Nettuno si stringerà tra le braccia non per rapina, ne per furto: ma per giustissimo titolo la sua vergine inuiolata Vinegia. Che aggiungeremo della sua religione? aggiungeremo, ch'ella è sempre stata si tenera, anzi si dura difenditrice de' Sommi Pontefici, e della Santa Chiesa, che n'ha riportato non titoli nudi: ma insegne perpetue, e dominij eterni; e quindi per auuentura originò la costuma di dipingere i Leoni su le porte delle Chiese. Serse stese vna volta i ponti sul mare per desiderio di regno: e'l mar corrucciandosi gli sparfe, e spiantò. Vinegia gli stende ogni anno per voto di religione, e'l mar placido non gli offende mai. Che soggiungeremo poi della sua Giustitia? Soggiungeremo, che si come le Giustitie di Curio, di Camillo, di Fabritio, e di Scipione sforzarono senza forza: ma dolcemente i popoli a venir sotto il Romano Impero; così Vinegia innamorata di se le città straniere con la Giustitia sua. E quindi forse auuiene, ch'ella qual volta manda commissioni pubbliche a suoi magistrati, per accennar che furono con gravità pesate, e con Giustitia stabilite; le soggella col piombo, la cui principal dote, e la gravità, & è dedicato al giusto Saturno. Già fanellai della Vinitiana fortezza in atto (voglio dir ne gli animi, e nelle prome, per cui la decrepita genitrice Italia ha riposato il capo nel grembo di questa sua pietosa figliuola) bora ne fanellerò in potèza, intendo nelle munitioni esterne. Io, come quel curioso, che bramo, e certo d'ogni cosa piena contezza, quest'anno

I. ode di
Venetia.

Fondatori
di molte
città.

Venetia è
Reina.

Religione di
Venetia.

Perche si
dipingono i
Leoni su le
porte delle
Chiese.

Perche i
Signori
Venetiani
nitoggellano
col
piombo.

Oratione di Luigi Grotto

Rodi hã
l'arzanã,
& Cartagine
500.
nauì.

Loda Vi
negia di
guerra

Parole de
i Principi
Giapponesi
in Vi
negia.

Dolcezza
delle
sfere.

Dieci
marauigli
e in Vi
negia.

Tengono
i piè lauati
in aria.

adietro volli esser condotto nell'arzanã di questa citade. Doue io vidi con le mani, e mirai con gli orecchi tanto apparato di nauì, e d'armi, che ben conobbi l'antica Rodi, che già fece fastosa professione d'arzanã, e di gloria nauale; Cartagine, ch'uscì all'ora con cinquecento nauì; di lunghissimo tratto cedere a quella vostra militar casa. Doue se concorresse ad armarsi all'uso antico, ò pur nouo quanta gente si spiegò sotto l'insegne di tutti i Rè della Persia; niuno disarmato si partirebbe, e poco difetto quell'arzanã sentirebbe. E se conuenisse combattere con artiglierie, quante città siedono su dorso della terra, quella vostra robusta, e bellica citadella potrebbe copiosamente somministrare a gli assediatori, & a gli assediati. O Vinegia mirabile si che, chiteco perde in guerra, s'allegra di hauer perduto, e chi non perde: ma s'ad te al pari in battaglia, si gloria di hauer vinto. O mirabil Vinegia, se Vitruuio tornasse in vita, e contemplasse le gran moli delle tue fabbriche, ordinerebbe, ch' i suoi libri fossero arsi, e arrossirebbe di quanto seppe, e di quanto scrisse. O Vinegia mirabile, in Beotia, e in Colco (se crediamo a Poeti) nasceuano gli huomini armati, e ammaestrati nella militia: ma in te con istorica verità nascono i fanciulli togati, e addottrinati nel conuersare, nel ragionare, nel gouernare, e nel giudicare. O mirabil Vinegia, quei nobili peregrini, quegli honorati Principi Giapponesi, che questi giorni trascorsi giunsero in te, non dissero, che per te sola doueano i popoli dell'altro emisfero mouersi a cercar noi, e non aspettar neghitosi, che noi ci mouessimo a cercar essi? non affermarono, che doppo Roma, per te sola dauano per bene impiegata ogni fatica del lor viaggio, e non conchiusero, che se l'Antipode nationi, senza passar per altro luogo, fossero giunte in te, s'hauerebbono creduto non vna parte del mondo: ma vn Paradiso. O Vinegia mirabile, promettono gli Astrologi, che se noi vdisimo i soauì tuoni delle sfere celesti, rimaremmo affatto colmi di dolcezza, e di marauiglia, & io prometto; che se noi mirassimo i benigni insflussi, che di momento in momento piovono in te rimaremmo affatto colmi di marauiglia, e di dolcezza. O mirabil Vinegia, se non sapessimo le cagioni, onde mouono i Cieli (per addur la verità delle stagioni, e de gli accidenti, e per produr la generatione, e la corrottione) crederemo che l'vna parte del Cielo affrettasse l'altra per tosto giungerci sopra a mirarti. O Vinegia mirabile, si c' hora di te conterò dieci marauiglie. Ch'è più sterile dell'arena? e d'arena sono le tue compagne, i tuoi vighali, le tue selue, i tuoi prati, e i tuoi horti, quando dalla arena raccogli le biade, i vini, l'oliue, l'erbe, e i frutti. Ch'è più molle dell'acqua? e d'acqua son le tue mura inespugnabili, poi che d'ogni intorno l'acqua ti cinge, e difende. Ch'è di men sostegno dell'aria, aria nel tuo si sostentano i corpi graui, e terrestri sopra le leggi statuite dalla natura, del che si vede l'esempio nelle due copie di canali aurei, auanti la tua più solenne Chiesa, consacrate in trionfo. Il che a Virgilio parue impossibile, quando pensò, che nell'aria non potresson pas

scere

scere i cerni diuennuti leggiery. Che è più volubile del Cielo? e'l Cielo presso l'orologio della tua piazza hà fermato la sua stabile residenza. Che è più duro de' marmi? e i marmi sotto lo scarpello hanno apparato a intenerire, e a vestir figure humane diuennuti portinai di questo tuo palagio Ducale. Che è più greue delle colonne? e le colonne si sono erette nella tua piazza per esser delle tue giustitie assidue riguardatrici. Che è men perpetuo del vento? qual diuentato vn tuo perpetuo corriere: mentre hor da quella, hor da questa parte t'adduce, ornaui, hor galee, e quando altre maniere di legni, con ciò, che si fa mestieri. Che è più aperto, de' porti? e i porti sono le tue porte, che si tengono chiusa. Che è più contumace, e più fuggitino de' Saracini? e i Saracini sono diuennuti obbidienti, e immobili ministri tuoi, che pur t'auisano il termine di ciascun' hora. Che è più fiero del Leone, e'l Leone mansuetissimo si è dato a guardare, & a governare il tuo Impero. O mirabil Vinegia fauorita sommamente da gli elementi, e da i Cieli. La terra t'ha mandato in forma humana, & eroica i Muli, i Canali, i Leoni, e gli Emi monti già della Tracia a difenderti. L'acqua t'ha mandato nella medesima forma, i Barbi, i Delfini, e i Marini Numi a custodirti. L'aria t'ha mandato nella medesima faccia le Cicogne a governarti. Il Cielo t'ha mandato nella medesima effigie i Michieli, i Gabrieli, e i Troni a guardarti. Venere t'ha mandato nel medesimo sembiante i Venieri a giouarti. La Luna, e Marte sono discesi in propria persona a soggiornare in te: l'vna nella fronte del tuo orologio, l'altro alla guardia delle tue scale. Ne m'imputi alcuno, che nelle lodi di Vinegia, io habbia tralasciato le maggiori, e più essenziali per l'arte oratoria, e per le qualitadi della città: ma ricordisi, che m'è conuenuto andar imitando le pouere contadine, che uanno raccogliendo le solitarie spiche rimase intatte sotto le sollecite, e spesse falci de' diligenti, e leali metituri. Hor di questa città si fauorita da i Cieli, e da gli elementi, si mirabile, si forte, si giusta, si religiosa, e si nobile; conueniua eleggersi il nobilissimo Prencipe non da sette (come l'Imperatore) ma da quarantauno elettori, eletti all' hora nell' occasione presente, & sul presente bisogno di tutte le membra, e da tutto il corpo della Repubblica. Questi ristretti nell'intorno delle stanze assegnate, e nel profondo delle meditationi ispirate, rammentandosi, che se nel pomo di Paride era scritto per mano della discordia, che s'offerisse alla più bella; nel Principato di Vinegia è scritto per man della pace, e della Giustitia, che s'offera al migliore; si diedero a pesare, a misurare, e ad annouerare i pregi di ciascuno più riguarduole Senatore, e giunti a i vostri. Altissimo Prencipe, vi si fermarono sopra. Nò s'occuparono a ricercar l'antichità, o l'origine della vostra famiglia, ne tampoco porsero gli occhi a mirar se in lei si mostrasse vn lungo ordine d'imagini de' vostri maggiori. Voi solo si figurarono auanti il pensiero in vari ritratti. Hora Rettore in Restimo, hora Rettore in Trenigi, hora Duca in Candia, hora Capitū Generale nella medesima Isola, ora Proueditor Generale alla

Euuiquel
Ciel sferi
co e di 12
mo.

Lio, Ma-
lamocco.
Son pref-
so l'horo-
logio.

Loda d'al-
cunefami-
glic in Vi-
negia.

Vfficio d
gli eletto-
ri.

Pomo di
Paride
chebba
scritto

Li Cicog-
ni nò so-
no anti-
chi in Ve-
netia.

Oratione di Luigi Grotto

Di Mon- Canea, hora Podestà in Padoua, hor Sauio grande in Vinegia, quando Pra-
ferrato, e curator di San Marco : e di tutti questi ritratti ornarono l'apparato de' vo-
la, s nou- stri meriti, come d'vna sola viuanda in varie foggie condita compose il sui
della g r. conuito la Marchesana mentouata dal Bocaccio nelle diece giornate, che io
hò corretto con licenza di Roma, e prego, e spero di poter pubblicare col fauore
di Vostre Serenità, e delle Vostre Illustrissime Signorie. Ma tornando a vo-
stri Elettori, al come lor s'appresentarono i vostri meriti, Meritissimo Pren-
cipe, conuien pur, che quì da douero mi quareli della natura : già mi dolsi di
lei, ch'ella non assegnò à Democrito gli occhi miei, & à me quei di Democri-
to, che nè à lui sarebbe conuenuto trarglisi, nè à me desiderargli. Hora mi
doglio, ch'ella permutando gl'ingegni, non riserbò per me quel di Socrate, &
quel di Libanio, e non precorse dal loro il mio : che ne coloro già sarebbono
stati necessitati da povertà di soggetto à lodar, l'vn Bufiri, e l'altro Tersue, nè
io hora sarei necessitato da povertà di stile à lasciare illodatimeriti vostri. Ma
sarà forse opportuno, che io non sappia lodarli, accioche non fossero vn'altra
tela di Penelope, che non votaua mai affatto il subbio dell'orditura, nè mai à
pieno èmpiuu quel della trama. - Benche farei così poco come molto saggio,
se io sapessi, e volessi lodarli (il perche domandato da gli Stampatori, se disse-
gno, che la mia oratione si stampi, hò risposto di nò) lodatissimi e stampa-
tissimi ne gli orecchi del mondo sono i vostri pregi, di cui ella si forma, e si fa
pomposa: ma se vi pur loderò, se ella pure si stamperà: ben sarete sicuro col
testimonio della nostra coscienza, e con la sterilità del mio ingegno di non ha-
uere à gittar ne l'onde, ò nelle fiamme i figli della mia Oratione. Come Alef-
sandro gittò nel Nilo il libro tolto con amendue le mani dello Scrittore, che
l'haueua esaltato sopra i meriti suoi. Anzi non vi loderò, riscriuò solo
quello, che in voi videro, considerarono, & esaminarono, ponderarono, &
discorsero i nostri Elettori. Videro, che quantunque la virtù sia vn'habito
electiuo posto nel mezo tra l'estremità di duo viti, nondimeno in voi perera-
ro miracolo, per lunga consuetudine asodata, e assicurata in natura, e tutti i ni-
tij cacciati fuor de' confini in esiglio, l'vna virtute cōfinaua con l'altra, la cau-
rezza con la magnanimità, la contemplatione con l'operatione, l'eloquenza
con la virtù, la giustitia con la pietà, la grauità con la cortesia, la magnificen-
za con l'humiltà, e la parsimonia con la liberalità. E erano con sì alterno,
e foauo temperamento tra se disposte, che l'vna dell'altra nò era ne' suoi moti
impedita. Videro, che se foste vissuto nell'antica età, che credea, e insegna-
ua la vana, e falsa opinione di Pittagora, che l'anime ispedite da vn corpo sù-
to si riposassero in vn'altro, haurebbono quelle genti creduto, e insegnato, che
in voi fosse trapassato lo spirito di Licurgo l'acedemonio, ò d'Aristo de Atbe-
nicse, ò di Catone Romano. E gli huomini giudiciosi haurebbono Senofonte ri-
preso se hauesse scritto di Ciro più tosto, che di voi. Considerarono esser più se-
rabile il diuertire il sole dal suo solito, e segnato viaggio, che voi del sentiere
della

Tela di
Penelope
quale.

Libro de
adulatore
Virtù del
Prencipe
Cicogna.

Huomini
giusti.

Giustitia.

della giustitia, per cui nō prendenate vaghezza (come prendea Mitridate) di
 veder ragione à tutti nel lor linguaggio: ma d'amministrarla à ciasch nel meri
 to, ò nel demerito suo. Per cui se gli antichi Idolatri n'hauesser veduto à loro
 tēpi, vi haurebbono cōstituito collega, ò capo à Minosse, Eaco, Radamāto nel
 giudicare. O più tosto haurebbono preposto coloro alla giudicatura de' popo-
 li, e voi quella de' Prencipi. Ben che voi giudicherete, quanti Prencipi mal-
 uagi precessero, ò seguitarono il vostro gouerno, se non per potestà di sentēze,
 almeno per paragon di vita. Essaminarono la vostra bontà, per cui se stato fo-
 ste tra le mura di Roma, quando vi fū condotto il simulacro, della gran madre
 de' gli Dii, che doueua riporsi nella casa del miglior Cittadino, non appo Sci-
 pion Nāsica: ma appo voi si sarebbe depositato, e se stato fusse nell' Isola
 di Vinegia, quanto doppo la morte di Orso Ipato, risolsero i Senatori di di-
 mettere i Dogi, e viuere à Maestri de' soldati, non sarebbero venuti in cotai
 risoluzioni, ne haurebbono interrotto l'usāza della forma primiera: ma bene
 haurebbono sostituito voi all' Ipato per successore. Essaminarono la bontà vo-
 stra, per cui non intendenate (come intendea Portio Latrone) à chiuder nel-
 l'erario della memoria i gesti d'ogni grā Capitano: ma à imitar col frutto del-
 l'operatione gli essempii d'ogni perfetto Christiano. Ne (come Ciro) ad ap-
 prendere i nomi de' soldati del vostro essercito: ma à instruirui delle virtù per
 premiarle, e de' vitij per punirli di coloro, che viuano sotto il vostro gouer-
 no. Onde auueniua, che i popoli di questa città, dello stato, che col capo, e
 con le ginocchia profondamente v'honorauano, mentre passauate, e col core,
 e con la lingua più profondamente vi venerauano, poi che erauate passato.
 Il perche honorabile era la vostra presenza, e venerabile la vostra lonta-
 nanza. Ponderarono il vostro consiglio, di cui hebbe già bisogno Ilio, quando
 consultò, se douea restituire al ridomandante Greco la bella adultera; ne heb-
 be già bisogno la città Regina dell' Africa quanto cōsigliò, se dat giogo Ro-
 mano doueua scuotere la cernice ribelle, & hebbero bisogno la città Signora
 del mondo, quando ventilò nel Senato, se douea concedere, ò negare i trionfi
 al superbo vincitore, che s'auicinaua: Discorsero i magistrati vostri d'vno
 in vno le giuste, saggie, e sante opere, che faceste nel primo magistrato di fuo-
 ri Rettor in Rettimo, nel secondo Podestà in Triuigi, e nel terzo Duca in
 Candia. Nel qual terzo magistrato vi fu predetto il Principato di Vinegia,
 è facile fū il predirlo: perche (se prestiamo fede à i secreti della natura)
 il fanciullo misurato nel terzo anno della sua età da segno di deuere altre
 tanto crescere insino alla statura piena, e perfetta. Et voi considerato nel
 terzo officio di fuori nel Ducato del Regno di Candia, con le vostre operati-
 ni mostraste di douere altrettanto crescere, e salire al Ducato della Repu-
 blica di Vinegia, altrettanto maggiore di vn Regno: perciò alla statua, che
 nella Canea vi rizzarono, quei sodisfattissimi popoli (i cui preghi otten-
 nero, che sette anni l'vno all'altro continui dimostraste con loro) lascia-
 rono

Lingua
 di Mitri-
 date.

Bontà del
 Cicogna.

L'anno
 fū.

Chi heb-
 be biso-
 gno di cō-
 iglio.
 Annibale

Bel pen-
 siero della
 staturano
 stra.
 Statua, &c.
 pronosti-
 co al Pren-
 cipe Cieco
 gna.

Oratione di Luigi Grotto

rono la testa scoperta, per coprirla (come hor la coprono) del corno Ducale. Così seguirono discorrendo i vostri Elettori, ciò che operaste, ne gli altri ufficij, ne' quali sopra tutto sempre vi faceste conoscere timoroso di Dio, e pietoso della povertà. Ma più sanamente mi porterò, s' imiterò Timante Citinio, che nel dipingere il sacrificio della donzella Ifigenia, vittima pur troppo cara a quei crudi altari; hauendo ritratto mestissimi gli altri parenti; ne dicendo il core di sapere scoprir maggior mestitia nel padre; ritrasse in atto, che con la purpurea falda del manto contra il fierissimo spettacolo si faceua muro a gli occhi, & scudo alla testa. O quell' altro Pittore dal Sannazaro nell' Arcadia celebrato, che hauendo dipinto in esquisita bellezza le due Dee competitrici: ma spezzate dal Pastor Frigio; ne dandogli l'animo di ritrar più bella la terza (che pur riportò il titolo della più bella) ritrassela col volto volto alla parete; e con le spalle conuertite a gli occhi de i riguardanti. Et hauendo sei volte recitato, se non a pieno, a' meno in parte, in questa realissima stanza le virtù di sei virtuosissimi Principi, palese rommi accorto, se hora lascierò coperte le vostre, Serenissimo Principe, in un velo ordito, e tinto di fila di tre colori, di marauiglia, di rinrenza, e di silenzio. In questa speciosa raccolta di glorie tutte vostre compiacendosi, & non ingannandosi i Padri v'appresentarono alla Republica Principe, e nel farui ricercar per assumervi al Principato, vi trouarono nella casa del padre vostro, nella Chiesa di Dio: doue hò portato me medesimo con l'altrui scorta, prima che quà sia venuto per riuierir d'appresso il luogo, in cui vi trouaro, anzi non vi trouaro (come altre volte gli altri Principi) in terra: ma in Cielo a negoziar con Dio della salute della Republica, che prendeuà dal Principe nuouo: poiche doue è l'animo, iui è l'humano: e doue è il cuore, la con tacita forza è rapito il corpo. Quinci quell'amante in Plauto propone l'incredibile parafso, che doue è, non è, e doue non è, iui egli è. Voi ascoltando l'ufficio sacro; e domandando a Dio un Doge a questo stato, & a quei tempi epporuno, erauate giunamente quello, che domandaua, e quello, ch'era domandato. Iddio v'dina, & essaudina, per voi, e con voi. Voi cercate il beneficio della Republica, e la Republica cercaua la vostra persona. Voi faceuate oratione a Dio, che elegesse un buon Doge, e gli Elettori eleggeuano voi, a cui faceessero orationi gli Ambasciatori dello stato. Voi pregando, & vdeno l'ufficio diuino; il cui introito era di colui, che gridando al Signore rimasse essaudito, il cui Vangelo era di quell'altro, che orando nel tempio partì essaudito, fosse essaudito, e prima si seppe l'hauerui creato, che'l trattar di crearui; perche le Cicogne si veggono sempre venute, nè mai venire. E chi non era della vostra creatione auisato; potea conoscerui al lume, che vi lampeggiua nel volto: come a Mosè tornato dal monte, e dal ragionamento famigliare con Dio. Onde conuerrebbe, che dalla mia bocca, doppia eratione risonasse, l'una di congratularmi con voi; l'altra di ringraziare i vostri

elettori

Timante
Pittore pi
ge Ifige
nia

Elettione
del Prin
cipe Cico
gua.

Nella
Chiesa de
i Croce
chieri a
Mella.

Paradof
so di Plau
to.

Introito
della Do
menica
decima
Tum el
maremad
Dom e
xau. me.
Luc. 18.
Come vi
nella Cico
gua.

elettori : anzi non meritano gratie : poiche v'eleffero comandati da Dio, costretti dal vostro merito, sforzati dal loro debito, obligati a questa Repubblica, e tratti dal proprio interesse . Voglio dire dalla propria gloria nel pubblicare in vn baleno per ogni clima questa creatione, la fama fece la seconda, e forse l'ultima proua della sua celerità . La prima fù, quando ne' giorni di Boemondo in vn giorno solo da l'vn capo all'altro , e dall'vno all'altro lato di questa da noi habitata sfera risondò il grido del disegnato passaggio, al pietoso acquisto della sacrosanta terra . La seconda fu questa, al suon della qual publicatione, come auerà al suon della tremenda, e formidabile tromba, che intoneranno gli Angeli nel nouissimo giorno, in cui (non che altro) anco il tempo ucciditor di tutte le cose terrene douerà morire: s'atterirono i rei; & esaltarono i buoni . E tra gli altri la nostra patria fu sovrappresa da tanta gioia, che ne può contenerla, come vaso feruente, sotto cui giostri la forza del foco, ne può versarla, come doglio pienissimo, dentro a cui non entri spirito d'aura, ottantasette Dogi secondo alcuni, e secondo altri nouantauo dal suo nascimento fin'hora ha veduto questa santa Repubblica; e se l'allegrezze prouate da tutto questo stato di tempo in tempo in queste creationi di Dogi s'accogliessero in vn fascio, e si caricassero in vna bilancia, e in vn'altra all'incontro si carica/ se l'allegrezza sola, che per voi solo hoggi ricue Hadria, Prencipe eccello; senza dubbio questa seconda bilancia piomberebbe assai più giù della prima . Quindi, rotta ogni dimora , propose di esprimere a vostra Celsitudine Ambasciatori . Prima perche se Annibale giurò nell'età sua tenerà su gli altari Cartaginefi d'esser perpetuo nimico di Roma ; i nostri fanciulli giurano nelle man de i padri di esser perpetui , e particolari diuoti di questa Repubblica : poi , perche Hadria già gustò reggimento dolcissimo della casa Cicogna . Il Clarissimo Nicolò Cicogna, fu nostro secondo rettore: fu veramente nostro rector secondo non tanto nell'ordine del numero, quanto nella prosperità del governo . Corrono i pupilli a riuerire il nuouo tutore assegnato loro dalla Giustitia, tornano i feudatarij a riconoscere il nuouo herede, e nõ verremmo noi a salutar vostra Serenità? Ira gli altri Ambasciatori eleffe me con tutti i suffragij vniti: ma cõ molto diuersa electione dalla vostra, nobilissimi elettori . Voi eleggeste il migliore per vostro, e per nostro Doge: i miei Cittadini eleffero il men atto per ambasciatore di quella città . E ben vero, che a ciò gl'indussero cinque cagioni . La prima per imitar l'opere di Dio: il quale, quantunque era gli Hebrei peregrini in Egitto splendessero mille huomini dotti, e facondi, tutta uolta scelse nel deserto vn pastore di rozzisimo ingegno, e di imperfettissima lingua: si mile appunto a me, per cui mandasse al Rè del Nilo le sue ambasciate . La seconda per emulare i magisterij della natura, che (se crediamo a Plinio) formò vna pietra, laqual non era potuta mouere dall'huomo con tutto'l corpo, & era mossa con solo vn dito, e forse il minimo della man manca .

Due celerità della fama .

1. Thel.
4. Allegrezza d'Hadria per la creatione del Serenissimo Cicogna. Numero dei Dogi di Vinegia. Età di noue anni .

Podiffà della casa Cicogna in Hadria Perche lo Autore fu eletto Ambasciatore .

Cinque ragioni per che è Ambasciatore. Et ind. 4.

Oratione di Luigi Grotto

Quanti an-
ni sò, che
l'Autore
cominciò
ad andare
oratore a
i Principi
di Vine-
gia.
Età dello
Autore
Secreto
dell'alle-
uatriei.
Quante
volte sia
ito l'Aut-
tore, à cò-
gratular-
si co i Prè-
cipi di Vi-
negia.
Perche lo
Autore
accettò il
carico.

rando Hadria, che quello, che non potesse eua tutta, potessi poter io solo. La terza per vsar à tempo il beneficio della legge? conciosia che se questa ferma, e conferma col peso di sei lustri i possessi, deue bauerlo già fermato, e confermato anco à me dell'auuenturosa introduzione in questo sacro Collegio: à me che già trent'anni nell'anno quattordicesimo della mia età Oratore al Serenissimo Lorenzo Prioli vi cominciai ad entrare. La quarta per venir verificando i pronostichi fattimi all' hora da quel medesimo Principe, che mi pronosticò, quante orationi in questo medesimo luogo, e in questo medesimo soggetto io doueua recitare: e fece apunto l'ufficio delle dotte all'uatriei, che minutamente mirando il tenero capo del primo parto, pur all' hora uscito da vna giovane donna, le predicono, quanti figliuoli in tutta sua vita ella dee partorire. La prima cagione, accioche il Grotto acquatico uccello, uccello apunto del Doge venisse à vender tributo di viuere, all'aere Cagogna. Ma benchè questa sia la mia settima congratulatione, non intendo perocchè con questa proua del sette si proua la mia eloquenza, ò la mia dottrina: perche la regola altroue sempre infallibile, qui non riuscirebbe, & io per altre cinque cagioni mi risolsi à venire. La prima cacciato dalla carità della patria: ricordandomi, che Agesilao commandato da' magistrati La cedemonij, che con pochissimo, e debolissimo essercito entrasse in Beotia, e combattesse contra gli Argiui, gli Ateniesi, i Corinthij, e i Tebani; quantunque fusse quasi certo di perdere; per non rimandare alcun disdette alla patria, vi entrò, combattè, e vinse. La seconda, confortato da gli ess. m.ij de' Principi benigni: e tra gli altri di Traiano, che arrestò se stesso, e tutto il suo essercito alle voci di vna semplice vedouetta. La terza chiamato dalla vostra benignità, che sempre ascolta, ne può lasciar, che non ascolti cortesemente, chi le ragiona, similissima all' imagine dello specchio rappresentata: laqual non può fare, che in ogni tempo, & in ogni luogo con le braccia aperte, e col volto ridente non si offera, e quasi mona incontro à colui, che con ridente volto, e con aperte braccia si specchia. La quarta condotto, dalla humanità di questo Eccellentissimo Senato in ascoltar mi, e gratificarmi non pur nelle sei congratulationi passate: ma in tutte l'altre necessitose occorrenze della mia patria. L'ultima cagione, portato da vn desiderio incredibile, che mi struggua di potermi vantare d' esserci venuto, & essendomi doppo la mia electione infermato, non per altro mi rincresceua il morire, che per non poterci venire. Venni dunque, e uscendo già duo giorni di Hadria per condurmi à questa città; e passando sta mane per questa città, per condurmi à questo palagio; tutti coloro, che mi scorguano, diceuano tra se quello, che non dissero mai più. O felice colui, se saprà spiegar le virtù del nostro Principe nouo. Venni, ne sò come, gli Ambasciatori sien per venire. Sò ben, che questi miei honorati colleghi, & io, regniamo non tanto come Ambasciatori, quanto come orefici carichi di finissime gioie, e che tutte le spargia-

Bello es-
sèpio del
lo spec-
chio.

Intermi-
tà del
Grotto.

mo insieme in dono a man piena a pie di vostra Sublimità . E quali sono queste gioie? la gioia di quel Clarissimo rettore, la gioia di quella Magnifica Comunità, la gioia della città, e la gioia del tenitoro di Hadria per la vostra esaltatione . Hora deb' s'adempisse in noi il secreto della ingegnosa agricoltura , laqual insegna , che le lettere sottilmente impresse nelle midolle dell'ossa de' peschi prima a parte, poi rinchiuse, e piantate, al lor tempo si scorgono nella faccia de' frutti spaventati da l'albero . Che la letitia stampata ne' cori de' nostri Cittadini , a noi , come a frutti mandati fuori , si scorgesse nel volto . O la medicina , che scopre in ciascuno segni visibili dell'inuisibile complessione, scoprisse in noi manifesti caratteri di questo nostro affetto qualunque accidentale . O noi sapessimo fauellare il linguaggio d'angeli, che senza i strumenti di vocabuli; di lingua, o di voce, tra se s'intendono, e sono intesi , o sapesse l'Altezza vostra intendere il nostro silenzio : come Dio intendeva quello di Mosè . Ilqual Mosè affacciato alla sponda del mare tutto malinconico si taceua, e Dio lo domandaua, perche gridasse . Ma se noi non v'adduciamo, ne gesti, ne parole, oue possiate raffigurare la nostra consolatione, operare voi a sembianza di colui c'hauendo a misurare alcuna larghezza, o lunghezza, o superficie, o profondità , e non essendoli recata la pertica: la misura con le proprie mani, o co' proprij piedi . Misurate voi la nostra consolatione col vostro merito : ma tempo è homai, ch'apriamo i nostri thesori, & offerendo l'oro della carità, l'incenso della diuotione, e la mira del dolore di non poter più offerire, c'habbiamo portato, mettiamo fuori le nostre ambasciate, e se sbigottiti, ne' primi accenti perderemo la voce, hauremo per compagni lo Scrittore Ciclico, e l'Imperator Augusto . L'vn de' quali hauendo cominciato a cantare la fortuna di Priamo , e la nobil guerra di Troia, l'altro tradur la Greca Aiace di Sofocle; quel doppo il primo verso, e questo nelle prime scche ammutì . Voi dunque, Altissimo Prencipe, a nome d'Hadria ci alleghiamo con vostra Altezza, che siate il più nobile, e'l più meriteuole Prencipe della terra, che siate ascso ad vn Prencipato, per cui (se le favole fossero vere) Gioue inuierebbe Mercurio dal Cielo a questo Collegio ad aggregarsi con voi . Che i clarissimi deputati dal Senato co i lor suffragij vi habbiamo assiso in vno stabil seggio di dignità da esser goduto in vita; e i Magnifici Ambasciatori dello stato con le loro orationi sien per afsiderui in vn volatile seggio di gloria: del cui Occaso ne anco sia Orizonte la morte . Che siate stato assunto a cotesto grado da quarantauno elettori: ciascun de' qual, giura, che anco diuiso, e per se solo rinchiuso (come i settantaduo interpreti, ch'a contemplation del Re dell'Egitto recarono in lingua Greca le sant'e scritture Hebreè, haurebbe fatta la medesima elezione . Anzi se per gli vni di tutto questo maggior Consiglio, o di tutta questa città, o di tutto lo stato, o di tutto'l mondo haueste hauuto ad esservi assunto; assunto cos'vi pareste, che siate stato il primo a condurre in cotesta sedia la vostra .

A far, ch'i peschi na scano scritti.

Esod. 14. Similitudine, & bella applicatione.

Entra nella 3. parte dell'enumeratione, & espone la sua ambasciatella della congratulatione.

Tolomeo

Orazione di Luigi Grotto

Accenna *narrar* il vostro nome : che si come all'intelletto (per esser riputato la più nobil parte del corpo) ne è raccomandata la cura , così a voi (per essere stimato la più nobil parte della Repubblica) ne sia commesso il governo . Sotto l'quale mille mille città forestièrre , abbellendosi con l'affettione , e profumandosi con la fede correranno a gara a rendersi ancelle allo stato vostro . E che se'l Sole nel nostro emisfero sempre si scorge l'ombra a man dritta , e nell'emisfero auuerso a man manca ; voi , Sole assai più sereno dal vno , e dall'altro lato in vn medesimo tempo (mentre vi coronano questi fulgētissimi Senatori) vi scorgiate vn doppio , e perpetuo lume : se tanto godeua Augusto nel vedere , che le soggette città del mondo descritto venissero ad adorarlo , e a tributarlo , comandate dalla superbia di lui , quanto deuite goder più voi nel mirare , che le città vassalle di questo stato vengano a riuierirui , & a riconoscerui , sospinte dalla propria diuotione . E se tanto trionfano i gran Duchi , i gran Regi nel posseder per isposa vna figliuola di S. Marco , quanto deuite trionfar voi nell'hauer S. Marco per padre , tutti questi Senatori per figli , e questa Repubblica per isposa ? E mentre noi ci alleghiamo del vostro honore , voi all'incontro allegrateui della nostra allegrezza : che se'l vostro honore genera'l nostro bene , la nostra allegrezza manifesta il vostro valore . Alleghiamoci con la vostra Rep. che sotto le riuierite neuī (segni , e testimoni del Verno) onde haueate onusti i monti del capo , e i colli della barba , fiorisce di sì verdi speranze , e attende sì lieta , e sì fertile Primavera , e dalla Cigogna , che le fa il nido so'l capo (auerza a nidificar la Primavera , e solo ne gli alberghi durenoli , & altri ; onde al tempo quando Attila s'accingeva alla ruina di Aquileia , & Ezelino all'eccidio di vn palagio , le Cigogne alquanti giorni prima mutando masseritia , ne portarono l'vna , e i nidi in sicuro) trae presagi della sua perpetua Primavera durenolezza , & altezza . Con la Cigogna vittoriosa delle serpi s'assicura dal serpe , suo perpetuo nimico . Nella Cigogna giusta , e pietosa rinodrire dall'attempata madre aspetta ogni maniera di giustitia , di pietà , di scambienol sostegno , e di vicendeuole nodrimento . Per la Cigogna insegna antica in capo di tutti gli scettri spera ricourare , e acquistare , se le manca alcuna grandezza reale . Sotto la Cigogna , che con le frondi del platano fortifica , & arma i suoi canalli , e i suoi parti contra gli assalti delle nosse , si promette ogni sicurezza contra i noturni corsari , che rifuggendo alle tane loro per la vostra nouellamente apparsa Seren. qual lucidissimo giorno lasciano i mari liberi a i mercatanti industri , che senza sospetto alcuno a guisa di pecchie spiegate in aria in vn bel sereno di Maggio vsciranno ne i traffichi loro . Ci congratuliamo con la nostra patria , che nell'anno della vostra nascita (che fu l'anno 1509.) ottenne la sua prima felicità (sauettandosi però di Hadria ristorata ; e nouella) di esser raccolta sotto questo sicurissimo manto ; nell'anno fatale della vostra creatione forse otterrà la seconda qualche altro notabile beneficio . Con noi medesimi : che se tanto gioiuua Filippo , che

Alessandro

Proprietà
della Ci-
gogna.

Quando
Hadriavē
ne sotto
questo Se-
reniss. Do-
minio , e
qñ nac-
que'l Piē-
cipe Cigo-
gna.

Aless
to più
i sud
-gal F
che v
rett
gnat
Poe
e' en
ni: c
na
tro
ne
più
to, e
isch
An
dre
no;
die
do
mes
do
il se
sto
diss
la
si
gl
cip
co
ci
(a
tr
st
n
g
g
p
p
j

Alessandro suo fosse nato ne' tempi del dottissimo Aristotele Stagirita, quanto più debbiano gioir noi di uiuer nel tempo del Sereniss. Pasqual Cicognat Co i sudditi felici, felice Prencipe, vnito con tai Senatori, felici Senatori vniti con tal Prencipe, e felicissimi vassalli sotto tal Prencipe, e tai Senatori: in modo, che non si può discernere, se più felici sien quei, che reggono, ò quei che sono retti. Congratuliamoci con l'ariento, e con l'oro, che cresceranno di preggio, se gnati del vostro nome, con Saturno, che pur riposerà vn poco nella bocca de Poeti, e de gli Oratori, quella sua età di Saturno, e quel suo secolo dell'oro: sotto entrando in lor luogo il secondo di Pasqual Cicognat: e al fine con questi giorni: che (se non mente la regola da me apparata nella vigile Astrologia, che l'vna state siate più, ò men calda de l'altra, e l'vn Verno sia più, ò meno de l'altro freddo, secondo che'l Sole s'accompagna con più, ò men caldo, ò freddo pianeta) accompagnandosi hora con V. Seren. i nostri giorni saranno più lunghi, più lucidi, e più temperati. Et accioche queste allegrezze serbino vn continuo, e lungo tenore; desidera la nostra patria, che voi, Prencipe Serenissimo, per ischermirvi dal tempo, verifichiate il nome di Gabriele vostro padre, che siate Angelo forte: e che viuiate, anzi vinciate gli anni della Clarissima vostra madre: se prescritta è la somma de gli anni, che haucte à riscuotere in costoso tro no; brama, che gli anni si mutino, e done al tempo di Romulo si distendeano à diece mesi; poi al tempo di Numa felicemente accresciuti si distesero insino à dodici; à tempi nostri allungati altrettanto, e più si distendano à vn numero di mesi raddoppiato, e multiplicato. E se prefisso è il termine del millesimo; quando voi fianco dal peso, e dalle fatiche, e satio di dignità, e di età, vorrete cedere il soglio al successor vostro, prega, che si come per cōsiglio del Vicario di Christo moderator del tempo in vna notte siamo corsi diece di auanti; così hora per dispensa Diuina in vn momento retrogradiamo diece anni adietro: e che tutta la vita di Vostra Serenità proui serenissimi giorni. E supplica che questa città si come con la ampiezza del sito confina col mare mediterraneo, così cō la larghezza dell' Impero confini col mar Oceano; si come con l'altezza de gli edifi cii confina con la mezzana regione dell'aria, così con la sublimità della fama confini col Ciel della Luna. E si come nel mese, e nel giorno si cōforma col principio del mondo, così nel fine si pareggi con lui; ultimamente aspira, e sospira (accioche vna volta respiri) ad essere raccomandata à vostra Serenità. Gli altri Oratori raccomandano le patrie loro dalle vtilità, che può sperarne questa Republica: ma noi raccomandiamo la nostra dalle miserie sue; percioche i magnanimi Prencipi non sentono minor letitia di beneficare vn ricchissimo gentilhuomo, salito al fior delle sue grandezze, che d'aiutare vna poverissima gentildonna caduta dalla sua riputatione: ne colgon minor diletto di contemplare, e coltiuar ne' giardini loro i fecondi cedri, le robuste palme, e gli alti cipressi, che gli sterili boschi, i piegheuoli ginestri, e l'humili fragole, che vanno serpendo per terra. E voi tra le Vicenze, le Creme, le Brescie, i Bergami, le Ve

Cagione
perche l'u
na state
sia più cal
da de l'al
tra, e l'vn
verno sia
de l'altro
più fred
do.
Desiderij
d'Hadria.
Nome del
padre del
Prencipe.
La madre
viue anni
nouanta.

Tutto fà
a suo pro
posito, e
bene.

Raccom
mandatio
ne di Ha
dria.

Oratione di Luigi Grotto Cieco d'Hadria.

Ioda del
Clar. Sig.
Gasparo
Falicro
Podestà
di Hadria

Regno de
gli Etru-
sci.

Non po-
tea finire
seza qual
che finiss.
parlare.

rone, e le Padoue non isdegnere di possedere, e soccorrere d'Hadria, delche veggiono mille apertissimi segni: massimamente de' Rettori che di tempo tempo ci son mandati, fra iquali hora godiamo il reggimento del Clarissimo Signor Gasparo Faliero nostro Rettor presente, che ci regge con sì dolce maniera di pietà, e di giustitia, che non più Rettor: ma padre voglio da quì innanzi chiamarlo; & è sì degno rappresentatore della virtù di Vostre Serenità in quel paese, come nelle pure notti la Luna è degna vicaria del Sole. I perche hora per lui si giusto e si prudente Rettore siamo constretti a desiderare, che'l Rettorato d'Hadria hanesse particolar privilegio di darsi, & hora si desse in vita. Dalla qual arra assicurata Hadria, che si come non è vinta d'antichità (poiche regnò auanti Troia) ne di generosità (poiche fù opera del Rè Atrio) ne di nobiltà (poiche fù capo di Regno) ne di gloria (poiche fù nominatrice di sì gran mare) ne di fama (poiche fù Colonia de' Toscani, e de' Romani) ne hora di miserie (poiche giace nelle fauci de' fiumi) così non lascia vincersi di fede, e d'affettione ad alcuna altra città; vi raccomanda se stessa: così inchinateui à favorirla, e degnateui, che noi in nome di lei poggiamo à bacciarui il lembo della honorata vesta. Ma conueniua bacciarlo prima, che orassimo: che forse in virtù dell'auer cotesto manto baciato, hauremmo con altra disposizione, e con altra sodisfattione orato.

Io dicca.



ALOYSII GROTI CAECI HADRIENSIS

AB EO PVBLICE HABITA IN
Gymnasio Bononiensi in auspicijs Studij,
quartodecimo Kal. Nouem-
bris 1570.

ORATIO VIGESIMAQVARTA.



*L*audabile profectò institutum est, Reuerendissimi Anti-
stites, Illustrissimi Patres, Celeberrimi Doctores, & stu-
diosissimi adolescentes, vt quemadmodum, poscente ne-
cessitate, tubarum sonitu milites cientur in bellum; ita
quotannis in studij renascentis infantia oratione graui tu-
bas effingente, inuentus inflammetur ad studia. Quòd
mibi hoc anno Excellens Gymnasij huius Protector vna cum Magnificis Con-
siliarijs demandauit officium, non quo putet celeres equos, & sua iam sponte
satis incitatos calcaribus indigere, sed ne bene instituta, & in longam diem
custodita confusio ordo turbetur. Nec quò speret, me tanto ponderi suffe-
cturum, verum ego longè diuersa ratione, atque alij ante hac oratores electus
sum. Alij, vt cohortarentur verbo, & mouerent exemplo: ego, quanquàm nec
meis verbis vestris in cordibus desiderij scintillas excudere: nec exemplo meo
animis vestris emulationis aculeos possum infigere (vtpotè cui nullus in oran-
do est apparatus, in quo nulla monstratur sapientiæ species) tamen in hoc
opus vocor, sicut ebrii in conuiuia puerorum admittebantur, vt pueri, ebrio-
rum deformitatem spectantes, vinum horrerent. Ita vos, nobilissimi tota ex
Europa discipuli, inscientiam meam perspicientes, vobisque prospicientes,
eius vestigia pede celeri fugere incipiat, ego autem, quum sapientia pro-
desse nequeam, ignorantia profuisse lator, protestans interea scientia-
rum nullam me laudaturum: eram causaturus, quia plus millies iam hic
earum laudes reposita sunt, vel quia omnes laudare, impossibile, aliquot,
prolixum, vnam tantum, iniustum. Sed, vt fictarum excusationum inuo-
lucra missa faciem; & verum libera voce confitear: nullam iccirco celebros,
quia nullam profiteor, nullam caleo, nullam didici, nullam intellexi, nul-
lam audiui: absit, vt de his glorier, quorum mihi facultas deest: nec me
fugit, vt quibus alijs (quanquam sapiens, quanquam eloquens) in lucis

Proemiss

Simil.

Oratio Aloyfij Groti

santæ speculo, in tantæ maiestatis aspectu, in huius novarum Athenarum verbis studio, immò in totius terrarum orbis Theatro, coram Italia sapientibus, Græcia Philosophis, India Gymnosophis, Persiæ Magis, Assyriæ Chaldeis, Aegypti Sacerdotibus, terræ legislatoribus, Cæli syderibus, & his dignioribus verba facturus; & Scientias omnes ex uniuerso terræ Marisque sinu in exiguo spatio collectas intuens; rubesceret, ac palleret. Mihi autem (licet nullis artibus imbutus, nulla sapientia instructus) neutrum accidit. Cur? quia nonnulla in expectatione esse me. Ecquæ de Cæco in Hadriæ nallibus nato, ac nutrito apud vos concitari poterat expectatio? Immo gaudeo tenue mihi datum ingenium: quoniam veritatem allaturus sum, quæ nuda proferri amat, nuda videri desiderat, & peregrinis facundia pigmentis fucata corrumpitur; vestri vos officij monebo paucis, & verè iudicinis fungar officio, alios accendentis ad arma, quæ sapius ab ipso, nedum exerceri, sed ne geri quidem exploratum est. Vos Deucalionis munere fungi dignamini ipse Lapides mollia in membra manu mutabat sua, vos saxea, asperrimaque verba nostra in roseam, ac suauem orationem vestra vertite humanitate. Cogitanti mihi quodnam sit magnum inter homines bonum, id scientiam esse facile constat: quod lucidius est, quàm, ut conquistis argumentorum luminibus illustretur. Nam quum triplex detur animarum gradus, vegetatiuus scilicet, sensitiuus, ac intellectiuius; vegetatiua cum plantis vitam accipimus, sensitiua cum brutis voluptatibus fruimur, intellectiua cum Angelis virtute ditamur. Hanc verò propriam hominis, & ceteris excellentiorem esse quum nemo hæsit; obiectum quoque, circa quem intellectiua versatur: quo delectatur, & pascitur; ceteris esse excellentiorem nemo hæsitabit. Præterea quum in tribus a brutorum genere species dignoscatur humana; facie scilicet, oratione, ac ratione; non desunt bruta (quales pinguntur Sirenes, ac Satyri) humano vultu decora: nec desunt; qui animalia inter se veras audire, & reddere voces putent; ut de Britannico illo renunciatum est, qui Lupos absentes vocabat, ab eis responsum accipiebat, & probante successit reddebat astantibus, nec desunt animalia, quorum vox, humana arte formata, & pertinaci exulta studio in caueis hominem sonet, qualem accepimus a Cælio Psittacum, plurima verbis humanis enunciantem: quæ quum ita sint, relinquitur, ut sola ratione ab animalibus dignoscatur. Hæc autem rationis lumen a scientijs mutuetur, talis profectò est, qualis Luna Solis lumine viduata, & quò propius ad scientiam accedit, eo fit (huius igne calefacta, & huius radijs illuminata) perfectior. Immo quanto per rationem animalibus præstat homo, tantò per scientiam inscijs hominibus præstat sapiens. Insuper, quum tria sunt hominis bona, externa (ut genus, proles; amicitia: diuitia: voluptas, honor) corporis (ut pulchritudo, fortitudo, valetudo, pernicies, agilitas, luitas) & animi (ut virtutes, ac scientia) externa, & corporis amitti possunt,

Narratio.

Gradus
animarū.

In quibus
homo dif-
ferat abru-
tis.

Hominiū
bona.

et possunt, quocirca timore possidentur, & dolore amittuntur. Animi verò bona amitti nequeunt, in quibus possidendis timor; & quorum amissorum dolor nos iccirco non agitat, genus degeneres actus denigrante prolem, & amicitias, mors, odium absentia, & mille huiusmodi casus eripiunt. Diuitias fures subducunt, prædones adimunt; lupi auferunt, tyranni rapiunt, bella diripiunt, tinea rodit, ærugo depascitur, pelagus vorat, venti decutiunt, graui quatit, fulmina concremant, terræ motus demolitur. Voluptas brevis, ac fugax dilu-
trabit. Honor, qui vel magistratum, vel opum gratia nobis impenditur, collapso fundamēto, corruat necesse est. Corporis dotes, vel tenuissima febris immi-
nuit, vel (si febris parcat) non parcat senium, si senium quoque; miseratur, mors soluit omnia. At scientia condita in animo, cōdita moribus, arbitratu suo scru-
tentur fures, minentur tyranni, discutiant milites, tremat terra, tonet cælum, ferueat equor, fremat aer, flagret inis, rugiat mors, mugiat Aelous, pluta
Iris gradient luno, fulminet Iupiter, fractus illabatur Orbis; nō pallet, nec pauet, sed inconcussam, et impavidam ferient ruina. Diuitiæ de terra sunt, cor-
poreæ, materia constructæ, fragiles, Mammonæ filia. Virus de Cælo est, incorporea, inuisibilis, immortalis, Dei filia, hinc ab Iouis Capite natâ Pallade ca-
nunt Vates. Si diuitias diffundis, diuiduntur, si distribuis, dilabuntur, si com-
municas, diminuntur, at scientia sparsa colligitur, erogata, reuertitur, publica-
ta, suscipit incrementum: si nesciens sciret, sciret, plus esse parum, quod doctus
scit, quam multum, quod diues possidet: tam vita sapientis, quā diuitis mors
optatur: si deaurato incedis habitu, preciosiorem vestē induunt rosæ, ac lilia:
si corpus habes, habent & plantæ, si voluntarium habes impetum, habet &
vermes, si tibi perspicax visus, perspicacior aquilæ, ac lynei, si acutus auditus,
acutior apro, & anseri, si sagax odoratus, sagacior vulturi, et cani si excellens
gustus, excellentior simia, ac protogeusti, si potens tactus, potentior araneæ,
ac serpētibz, si diues es, ditior terra, si pulcher, pulchrior pavo, si fortis, for-
tior leo, si sanus; sanior Phœnix. si vinax, vinacior cornix, si pernix, pernicio-
rior lepus, si agilis; agilior capreolus, si leuis, leniora auis. At si sapiens, te vincit
nemo, te miratur, et veneratur omnes, tunc te ab animalibus seiunxisti, a vul-
go secessisti, bonum tuum percepisti, naturam tuam perfecisti, finem tuū alti-
gisti, scilicet tuā implenuisti. Si corpus humanum habitaret, Platone teste,
Scientia, in sui amorē omnes alliceret. Nec magis ideo placuit arbitro facies
laudata Iyndaridis, quā scientia esset placitura spectantibus, at quum corpo-
re careat, ego saltem (quanquā nec Zæuxis, nec Apelles) scientiæ picturā pro-
mere statui. Ante me nemo pinxit, post me, et melius me alij fortasse pungēt.
Aures vestra tabulæ, vox mea, color, lingua mea, penicillū sit: iam tollantur
aulæ, iam pectus efferatur scientia. Sydereos crines, humanum caput, porphy-
riacam faciem, lynceos oculos, leporinas aures, cerea labia, melleam linguā,
argenteū pectus, marmoreos humeros, arborea brachia, smaragdinas manus,
eburneum

Diuitiæ
amittan-
tur.

Bona sci-
tiæ quan-
ta.

Compara-
tiones in-
ter scien-
tiā, & di-
uitias.

Animæ-
lia, quæ
nos exte-
ris sensi-
bus vin-
cunt.

Scientiam
pulchritu-
do.

Scientiam
picturæ.

Oratio Aloyfij Groti

eburneum corpus, adamantina crura, plumbeos pedes habet : astra vertice supereminet, altero mundum, ac fortunam, altero acheronta, & inuidiam pede premit, Orienti faciem, Occidenti tergum vertit, dextera arcticum, laeva antarcticum tangit, capite lauream, ore oliuam, lingua frenum humeris columnas herculeas, altera speculum, altera palmam palma gerit: crinita, speciosa, aurita, centocula, facunda, sobria, facunda, ambi dextera per prudentiam venturi praescia, sibi ipsi conscia, nullius inscia, stuporis nescia: eius pater, studium: eius mater, sollicitudo: nutritrix, exercitatio, custos, memoria, comes, honor, germana, gloria est: prudentia duce, praesens videt, futurum prauidet, utrique prouidet, nulli inuidet, fundat vrbes, reformat moras, absoluit praelia, ferit foedera: firmat inducias, conseruat paces: fert in dubijs consilium, in periculis auxilium, in angustiis solatium, in necessitate virtute, in aduersitate patientiam, in prosperitate modestiam, dat viro perfectionem, mulieri singularitatem, puero spem, inueni fructum, seni ornatum, proelato gloriam, principi iustitiam, populo commoda: pro nobis, pro parentibus, pro cognatis, pro affinibus, pro amicis, pro ciuibz, pro patria, pro exteris, intus, foris, domi, extra, in pace, in bello, in ocio, in negotio, quocunque loco tempore, statu perpetuo parata. Huius amore Anaxagoras vtriusque, Plato patriam, Crates aurum, Democritus oculos, Salomon omnia spernit ac deserit. O scientia semper magis, magisque laudanda, nunquam super, satisve laudata; nescio, quo fieri pacto possit, ut quis laudet te sine te: accipe pro effluuium animum, pro opere desiderium; nec doleas; namque ubi deest laudantis ingenium, supplet audientis corona prudentia. Virtus est tanquam gemma in annulis, flos in herbis, sol in caelo, flos nunquam languescens, fons nunquam arescens, mons nubes despicies, forma semper manens aurora surgens, luna praesurgens, sol, qui fortuna impressione euincit, qui defectum non patitur, qui nescit occasum: immo sole clarior. Nam caeci, qui solis iubar non vident, scientiae nitorem intuentur: haec est spes infantiae, delitium pueritiae, moderamen adolescentiae, fulgor iuuentutis, fundamentum virilitatis, excellentia senectutis, honor decrepitis solamen mortis, & perpetua post mortem vita. Nec est propria haereditas nostra, quae nec a patribz nostris nobis, nec a nobis filiis nostris legari potest: nec, illis, aut nobis ab intestato decedentibus, in posteros cadit: Marte nostro semel paratur, saepe probatur, semper possidetur, nunquam amittitur, nullo loco dimittitur, nulli haeredi transmittitur, nulli potestati summittitur, nulli depositario committitur, volenti, & laboranti promittitur. Nec illud patrimonium est, quod secum portans Philosophus ille, qui cadentis patriae solum fugiebat, omnia sua secum portare dicebat. Nec illa dos est, quam Sappho Phaoni suo daturam se spondebat. Sanitas usque ad infirmitatem, voluptas usque ad aegritudinem, medicina usque ad extremum, vita usque ad mortem, fami lia usque ad loculum, amicitiae usque ad templum, diuitiae usque ad tumultum nos comitantur; at

Scientia
officia, &
beneficia.

Qui amo
re scientiae
flagrant.

Scientia
laus.

virtus tumultum nobiscum ingreditur, immo nos educit tumulto: secumque viuis retinens, docta per ora virum circumfert: quod si vos virtutis ipsius pulchritudo non attrahit, necessitas saltem trahat. Et quoniam de legibus præcipue sumus acturi, quæ tunc unicuique suum tribuunt: laudem suam unicuique scientiæ tribuamus, & pictorem imitemur, qui ex aliquot corporibus undis unum formauit. Nonne igitur est necessaria Grammatica, rectè loquendi, & rectè scribendi magistra? quid homini familiarius, quàm loqui, & scribere. Quid probrosius, quàm perperam scribere, aut loqui? huius artis ministerio iuxta cuiusque idiomatis vocem unicuique corpori, aut rei, propria, aut communia vocabula, unicuique actioni, aut passioni decentia verba, unicuique mentis affectui congruas interiectiones, unicuique sermonis catenæ opportunas coniunctiones, & unicuique sententiæ proprias orationis partes aptamus. De huius artis necessitate illos percunctemur Aegyptios, quibus, inconditis hieroglyphicorum mentis sententias opus ambagibus ænigmatum sua pingere erat. Nonne est necessaria Logica, quæ rem vniuersam in partes diuidit, latentem definit, ambiguam distinguit? quæ verum a falso, consentaneum a repugnante, & consequens ab antecedente discernit? quæ per terminos ad propositiones, per propositiones ad argumenta, per argumenta ad rationes, per rationes ad disputationem, & per disputationem ad ipsius rei cognitionem sibi aditum patefacit? quid rationali creaturæ magis proprium, quàm rationes perscrutari? quod est verius cum animi intellectus officium: quàm veritatem a falsitate dignoscere. Nonne est necessaria Rhetorica, digna laudans, indigna improbens, hortans ad honesta, & ab inhonestis, nocentiam accusans, & innocentiam protegens? quæ dicenda inuenit, inuenta disponit, disposita eloquitur, quæ est eloquuta pronunciant, pronuntianda tradit memoriæ: legationes absolues, exarans epistolas, benevolentiam captans, docilitatem præmittens, attentionem parans, dissidentes concilians, mælis condolens, laetis gratulans, errante corrigens, nescij consulens, afflictos consolans, gesta describens, & etiam iustificans, & modo exercitum robur, ac vires ad cruenta, & horrida arma erigens, modo ad latissimum pacis sanctissimæ sinum, quasi ad amantissimam deliciarum paradysum alliciens. Nonne est necessaria Arithmetica, quæ numerationis, additionis, subtractionis, multiplicationis, diuisionis, & progressionis ostendit viam, nec tantum vsuales, sed & formales, & rationales numeros, & per numeros profunda mysteria? Nonne est necessaria Geometria, sine qua Pictura, Statuaria, Architectura; Agricoltura, & (vt paucis complectar) artes Mechanicæ penè omnes illaudatæ caderent, & ociosæ iacerent. Nonne sunt necessaria Musica, quæ sonorum, & carituum rationem auribus, indicioque perpendit, & Astronomia, quæ tempestatum, serenitatum, et eclipsium tempora, signorum ortus, occasusque considerant? Nonne est necessaria Philosophia, vitæ dux, virtutum indagatrix, et expultrix vitio-

Scientiarum necessitas, & primū Græmaticæ.

Logicæ.

Rhetoricæ.

Arithmeticæ.

Geometricæ.

Musicæ. Astronomiæ. Philosophiæ.

Oratio Aloysij Groti

rum, quæ curis animus exiit, & totum in solida virtutis monumento confirmat, quæ (quod proprium humano cordi est desiderium) rerum naturalium causas, & effectus aperit, & (quod proprium est animi nostri decus) eum moribus imbuunt. Nonne est necessaria Medicina? infirmitatem auferens, & afferens sanitatem, sine qua nunc voluptatis gutta quidem supererit, citra quam chiarissima vxor in angustiam, dilectissima soboles in cruciatum, & dulcissima vita vertetur in mortem? Sed in primis est necessaria Legum prudentia, quæ rectè viuere, & rectè mori, rectè se, & rectè alios regere instruit. Cuius officium est, Deum imitari, concessa permittere, inconcessa prohibere, pœnas vitij, & premia parare virtutibus. Cui, possessæ dotes, hæreditates acceptæ, rectè institutæ Republicæ, ac bene rectæ Regna accepta referenda sunt. Quam præpotentes terrarum Domini, Pontificia Beatitudo, & Imperatoria Maiestatis in filiam sibi adoptarunt. Quæ (iuxta Iustiniani vocem) pacis, immo pacis, & belli tempora gubernantur. Nec scientia fortunas, corpora conseruat, & animas. Fortunas, dum furta prohibet. Corpora, dum homicidia vetat. Animas, dum peccata castigat. Huius scientiæ beneficio fit, ut qui virtutis amore illecti nolunt, pœnarum formidine terri crimi-
na vitare cogantur. Huic scientiæ iustitia innititur, & quemadmodum vno iustitiæ nomine virtutes omnes animi continentur, ita vna legum voce scientiæ omnes intellectus comprehenduntur. Hanc scientiam primus inuenit, scripsit, deditq; Deus, in Monte, quando Moyse decem præcepta tradidit. Immo in Paradiso voluptatis, quando Adæ præcepit, ne malus malum malo decerneret, neu mala frangeret, vnde mala omnia oriuntur. Immo in orbis constitutione, quando legem ponebat aquis, ne transirent fines suos. Ab hac scientiâ Chaos illud antiquum discretum, & in membra redactum est, ita ut Cæli, tempora, & elementa lege colligantur, moueantur, ac temperentur. Chaos erat lis, litem dirimunt leges, à legibus litem dirimi perspicuum est. Chaos litem fuisse, testantur hæc Carmina.

Hanc Deus, & melior litem natura diremit,

Et Cælo terras, & terris abscidit vndas,

Et liquidum nrisso secreuit ab aere Cælum.

Leges, a natura humanis inscriptæ cordibus fidei, rectumque sponte colentes, auream illam ætatem condidit. Legum harmonia idem est vrbibus, quod compag. elementorum corporibus. Legibus tartarea etiam parens Regna: ibi enim frustra sederent iudices, nisi haberentur, & iura. Leges civiles, ac naturales, qui damnat, sine lege est, a Ciuitatibus immo a natura finibus expellendas. A legibus manat quicquid lucis, consilij, boni, & magni in vrbe, immo in orbe est. Nam quid est Lex? immuta litera, & erit Lux. Quæ lux? quæ totum orbem illuminat. Quid est ius? deme litera, & erit us. Vs quid est? Hebraica lingua, consilium, aut consiliator est. Rursum quid est ius? adde literas, & erit melius, aut maius. Cur? quia quum ætæra artes, & bo-

Legum
inuentor.
Exod. 10
Gen. 2.

Legis, &
iuris No-
mina vn-
de dica-
mur.

na, & magna sint; ius cæteris, & melius, & maius est. Cur dicitur lex?
quia legenda est. Cur dicitur ius? quia omnibus adiumento est. Cur dici-
tur sanctio? quia sancta est. Cur dicitur Canon? quia viuendi regula est.
Cur Hetrusca lingua dicitur ratio? quia vera vita nostra ratio est. Cur eadem
lingua dicitur ordo? quia in omni congregat[i]one aliquis ordo est, & omnis
ordo lex est. Immo legis nomine censetur ordo. Hinc legimus apud Poe-
tas. Passos sint lege capillo. Vix Carthaginis fundamenta locant, quum iu-
ra, magistratusque legunt, sanctumque senatum. Vix Romæ fondantur mu-
ri, quum promulgantur edicta. Sacram Theologiam impuris labijs attrita-
re Jæsus, quæ scientia tantum a cæteris distat. quantum a terra calum, &
ab humanis distant diuina. Necessitatem paribus vestigijs comitatur hone-
stus: nam quid honestius, quàm literarum studijs insulare, magnorumq[ue] pro-
cerum passibus inhaerere? Aspicite Iulium Cæsarem, dextra ensen, laeva ca-
lamum, capite galeam, sinu commentarios gestantem, hostili sanguine, ac pro-
prio astramento seipsum decorantem. Augustum inter Poetas, vel (ut ipse
aiebat) inter lachrymas, & suspiria sedentem. Adrianum sub extremum
vitæ spiritum versiculos condentem. Marcum Antonium Imperij fasti-
gium ascendentem, & ventus Philosophi nomen retinenta. Et Alexandrum
sub puluillo Achillis ensen, et Homeri libros reponentem. Quod si cætorum
hominu[m] vestigijs deterremini, surgunt sænina, & primas partes praripiunt,
& loca vestra præoccupant. Harum, quibus vtimur, literarum Carmenta
inuentrix est. Hystrina Eripitis Scythia Regis vxor filium Silem Gramma-
ticam Græcam, Cornelia Gracchos filios Latinam, & Dialecticam edocet.
Leli, & Qu. Hortensii filia patres oratores felici æmulantur audacia, &
cultissimas orationes, paternam redolentes eloquentiam edunt. Flandria
femina habet, in Arithmetica tam absolutas, ut ipsa negocia foris pera-
gant, maritis interea sedentibus domi. Semiramis Geometriae scientissima
Babylona coëtilibus muris ambit. Lamia, qua Demetrius Rex obarius ha-
bet nihil, Musica omnes in amorem pellicit sui. Hypathia Alexandrina A-
lexandriae lulum aperit, ubi Astronomicam facultatem publicè proficitur.
Aspasia Periclis primū magistra, deinde marita, Philosophis meretur inse-
ri, multis præferri, nulli postponi. Fæminæ duæ, altera verbis, herbis altera
potens, post Aesculapij obitum ægrotis incolumitatem, et defunctis vitæ me-
dica manu ministrant. Dido, in Templi solio residens, iura dat, legesq[ue] viris.
Ceres altera fruges, altera leges offert manu, quo frugifera, ac legifera nomē
vendicet, ut fruges, & leges legat, ut rura, & iura colat. Nec dyndica-
tu facile est, utrum mortalibus munus opportunius, gratiusve fuerit. Muta
s, in L, aut L, in S, deinde seges sonabit leges, & leges sonabit seges. Idem
fiet, si retrogradis literis inuertantur. Cur? quia seges, & leges germanæ
sunt. Vel quia parentis eiusdem filia, vel quia ex legibus colliguntur grana,
vel sicut seges per victum conseruas indiuidua, ita leges per institutam con-

Theolo-
giae laus
Scientia
rum ho-
nestas.
Proceres
docti.

Oratio Aloyfij Groti

Animalia *seruant omnia : quòd si fœminis quoque palmam offerre non pudet, pudeat*
 quæ libe *anim alium, quæ (licet non sint) ſcienſijs tamen omnibus videntur præſta-*
 rales atres *Grammaticam ſuam habere, & callere videntur, quod ſuperius dictum eſt,*
 callere vi *& ſi noto nobis idiomate loquerentur, ſunt, qui credant interea logicos, &*
 dentur. *oratores nos pariter audituros. Arithmeticam proſiteri videntur, non plus,*
nec minus quinque ovīs incubitura parit Hirundo, quod edidit ovum ter lu-
ſtrat Gallina; Gallus (niſi temporis mutatio legem frangat) in naturalis ſep-
ties canit. Geometriam videntur noſſe, ſi Cornicum, Hirundinum, & Veſpa-
rum nidōs intur amur. Muſicam videntur ſcire, ſi Acanthidibus, Luſci-
nis, & Oloribus aures admoneamus. Quæ verò ſunt ſerenitatum, augu-
peſtatum veriora prognōſtica quam quæ ab auibus, ab inſectis, & a quadru-
pedibus nunciatur? nonne moralis philoſophiæ lumen retinere videntur,
quum a Philoſophis mittamur ad animalia, ut ab eis virtutum diſcamus

Porrectæ *exempla? quot verò medicas herbas, & fontes hominum docuere? Teſtis*
 æquæ quo *Bononia, quæ ſalubria Porrectæ balnea bone præmonſtrante cognovit.*
 modo in- *Nonne leges ſuas, ſuos Duces, ſuasque Reſpublicas Apes, & Formica*
 uentat. *conſtituiſſe videntur? utiliora quidem ſunt ad terræ cultum iumenta, quàm*

Scientia- *ad. Reſpublicæ beneficium ignorantes. Quis dat lac, quod coagulemus, la-*
 rum utili- *nam, qua operiamur; membranam, in qua ſcribamus, agnos, quibus veſca-*
 tas. *mur, & manſuetudinis exemplum, quod imitemur. Bos viuis terram fo-*
dit, ſemen tegit, currum trahit, extinctus dat carnem, quam edamus, & co-
rium, quo tegamur. Plantæ quoque dat ad vrbem fraudes, ad ornatum
flores, ad eſum fructus, ad ignem ramos, ad opera corticem, ad ædificat trun-
cos. At literarum expriſ, quid aliud, quàm pondus, & pulvis, quàm fi-
mus, & fumus eſt? Honiſtati accedit utilitas. Nam (ut cæteras omit-
tam artes, tum quia breui ſuum audient laudatorem, eas ditiore vena, & ſi-
lo cultiore laudaturum, tum quia ego) ut bolie in hoc veſtro Bononiens (ita
abbine ſ. xennium in Ferrarienſi gymnaſio, et publicè, & prolixius fortaffe,
quum per erat, eas omnes proprij laudibus proſecutus ſum) iuriſperitiæ tres
moralis Philoſophiæ partes complexu, nos, domos noſtras, vrbes, provinciis,
regna imperia, & totum denique terræ ambitum moderatur. Nam quid eſt
Lex, niſi Rex inanimatus? Quid eſt Rex, niſi Lex animata. Legem tan-
quam Deorum nunciam, & hominum Imperatricem, cæli donum, ac bonum
terræ præſidium, ac ſubſidium cæterę comitantur artes. Quemadmodum
& vos cæterarum artium profeſſores, legibus parere, a Magiſtratibus condu-
ci, & munerari non dedignomini. Legum utilitatibus detragenti os obſtruet
urbis huius felicitas, quæ primogenita Sanctæ Romane Eccleſiæ filia, ſan-
ctarum legum obſervantiſſima, Pyſſimo ſubitæ Pontifici, & ab integerri-
mo, ac vigilantiffimo recti Legato, ad fœlicitatis culmen pertingit. Hinc
Bononiæ nomen aſciuit ſibi, quòd quæ bona ſunt omnia, in ea ſunt, vel quòd
bona ſint omnia, quæ in ea ſunt. Hinc Feliſinæ vocabulum eſt adepta, quòd

ſine

sine fele sit : hoc est, tota dulcis, miis tota, nihil amaritudinis, acredinis re-
 gineat nihil. Hanc urbem, pacem oblaturi gentibus, & de summis rebus,
 si tui, aut concordia Christiana conducentibus affuri Pontifices, & Impe-
 ratores adeunt. Hæc urbs quum intelligeres, Summos Pontifices Petro, &
 eius navi regenda succedere; quum ipsa quoque navis referat speciem : tan-
 to nauta se pariter tradidit dirigendam. Hic sedem Mars, templum Pal-
 las, Pindum Musæ, lanceam Astrææ, oliuam Pax, cornu Copia, quietem
 Pontifices, coronam Imperatores; pacem gentes, veram Religionem populi,
 literas nationes, prudentiam omnes inveniunt. Thebe armis decoratorum,
 Bithynia literis armatorum hominum segetem parit, Ascræ semel, Bono-
 niæ semper Musas; & sustinet, & contemplatur. Tyberis paci, Thermo-
 domo bello faminas spectavit idoneas : at aquæ exiguus, gloria verò eximius
 Rhenus hic, faminas ad pacem, & ad bellum, ad literas, & ad arma na-
 tas vix numerat. De quarum Illustrum seminarum laudibus, nisi, aut hic,
 aut alibi, aut citò, aut serò, aut hæc, aut alia lingua, aut soluta, aut adstri-
 cta oratione sermonem habeam; mihi certè, & linguam ingratham, & vi-
 ram esse acerbam putabo. Mito huius verbis conditores, & instauratores:
 hæc enim a liētissima colliguntur Historia, quæ ab Excellentiss. Sigonio ce-
 xitur : quem Historiarum ærarium, antiquitatis oraculum; sapientiæ fon-
 tem, & eloquentiæ flumen, vel potius fulmen, & meritò habendum, &
 iure prædicandum, non ego, sed orbis approbat vniversus. Verùm (ut ad
 Iurisperitiam, vnde diuerterat, nostra conuertatur oratio) hæc, & alijs, &
 possessoribus prodest. Nam Iurisconsulti sunt Regum Reges, & Imperato-
 rum Imperatores; his consultius maximi Duces parent: hi sunt Principum
 a secretis : his Gerumpublicarum clauis, litium maximarum arbitria, ciui-
 tatum rectoratus, provinciarum, proconsulatus, Regnorum magistratus, Im-
 periorum administrationes, & Mundi denique moderamen offertur : ad hos
 tanquam ad spirantia oracula conflunt gentes, ab his turba, & Princeps
 ore suppliciter petit, & pectore intimo condit consilia. Ergo si puer, aut iuue-
 nis es, accedit ad scientiam : hinc enim habeas, vnde instruaris ad vitam.
 Si senex, aut decrepitu es, accede ad scientiam, hinc enim accipias, vnde
 accingaris ad mortem. Si pauper es, accede ad scientiam, hinc enim
 addicas, quomodo diuitias pares. Si diues es, accede ad scientiam, hinc
 enim aurias, quomodo parata conserues. Si deformis es, accede ad scien-
 tiam, hæc enim dabit, vnde formosus fias, ea scilicet forma, quam nec
 ætas imminuat, nec morbus abscondat, nec mors eripiat. Si formosus
 es, accede ad scientiam, hæc enim tribuet, vnde formosior sis, & pulebro
 è corpore, pulchrior virtus egrediatur. Si ex populi numero es, accede
 ad scientiam, hinc enim discas, quomodo principi pareas, & te gubernan-
 dum præbeas. Si ex ordine principum es accede ad scientiam, hinc enim pro-
 mas, quomodo populo inbeas, & te gubernatores exhibeas. Si belli dux, accede

Laus Bo-
 nonitæ.

Fœminæ
 Bonon.
 Forsâ in-
 sinuat A-
 lexandram
 Voltam,
 apud quâ
 hospita-
 batur tūc
 Sigonij
 laus.

Fructus
 Iur. Cōs.
 Et laus
 sciens.

Oratio Aloyſij Groti

ad ſcientiam, hæc enim cōſulet, quomodo locum eligas, machinas erigas, te-
 pus, et hoſtes offendas, & tuos, tuorumq; bona defendas. Si pacis es, auſpe-
 accede ad ſcientiam, hæc enim præſcribet, quomodo pacem des, datam acc-
 pias, & acceptam cuſtodias. Et denique quiſque es, ad ſcientiam accede-
 nulla enim eſt in orbe fortuna, quam non adiuvet literarum glorioſa neceſſi-
 Et quoniam bonos alit artes, et ſuis gloria facibus accedit ad ſtudia, vtilita-
 accedi honor. O ineffabilem dulcedinem, ò incredibilem lætiti-
 abile gaudium, quando poſt peracta ſtudia, poſt toleratos labores, iam inu-
 nis, iam vir, iam te formoſior ipſo. Honore onuſus, literarum mercibus ori-
 ratus, & à civibus tuis te collaudantibus, & comitatibus honoratus
 ſuſpiratam rediſ in patriam. Et patrem, quem tua ſpes aluit, matrem
 cui tacitum pertentant gaudia pectus, fratres, et ſorores, luce magis dilecto
 tui videndi ieiunos, tuis honoribus hilares, in complexus, & in oſcula tua
 ruentes aſpicis, & amicos tuos, tibi gratulantes, & ſibi gaudentes, & in-
 micos, tibi invidentes, & ſe torquentes intueris. Vniuſ terra honos impe-
 ditur ſingularis, deſun-ctis in tumulto, immò in cælo lumen paratur æternum
 non qualia in tumultis parabat antiquitas, quorum aliquot Hadria antiqui-
 ſima, & patria mea vidit, & mirata eſt, quæ perpetuo viuunt: ſed quæ
 primum admittunt aerem, extinguuntur. At Virtus poſſeſſori ſuo extin-
 guibile lumen accendit, & omnibus videndum exaltat. Sapientum cadau-
 ra corrumpuntur: at nomen, fama, veluti ſale, aut balaſmo conditum cor-
 ruptioni reſiſtit, & fulgeſcit in dies. Sed quia remo oculis ſubieciſſe non ſu-
 ficit, niſi facilitas quoque ſubijciatur, natura, fortuna, ætas, indoles veſtre
& humanitas aliena complanant vobis callem apertum, & ſpatioſum, &
conſtrenunt vobis vitam facilem, & expeditam ad ſtudia. Piangens ad vol-
tum, pices ad natatum, & ſeras ad curſum, ita homines ad ſcientiam gi-
gnit Natura: quàm facile eſt aui volare, piſci natam, & ſeræ curare, ita
facile eſt homini diſcere, ad quod animo rapiente fertur, & quod, natura ſi-
gerente, deſiderat. Propitia fauet fortuna: quoniam præter cætera comm-
 da doctiſſimos, ac diligentiſſimos doctores, impreſſores, & impreſſorum c-
 dicum ſupelleſtibilem habetis, quam fruſtra optauit, immò non optauit, qu-
 non optauit antiquitas. Florens aptatur ætas, quando ergo ſtudentum ej-
 niſi nunc, quum ætatis ſtus vernus paret? veſtra nos compellit indoles. Li-
 quam noſtram imbibunt aues, mores noſtros induunt ſeræ, quid de vobis i-
 go ſperandum, Iuuenes clariſſimi, qui ſpem vultibus tantam præfertis,
 tantam de vobis expectaſſionem ſpondentis? Aliena vos excipit, & comp-
 xatur humanitas. At quorum humanitas? Humanitas Patrum Bononie-
 ſium, qui (quò faciliore decurſu inſtammata inuentus ad metam perting-
 optatam) toto nixu ſtudent, ut quibuſcunque precibus promiſſis, ac præmi-
 viros ſcientijs clarioreſ in gymnaſium ſuum inducant, & ſi claros vnqu-
 induxerunt, nunc clariſſimos habent. Vos igitur labori accingere, adol-

Honorex
ſcientijs.

Facilitas
indifcen-
do.

scentes ingenui (vobiscum enim totus mihi nunc sermo est) nulla sine vigilia vos aurora, nulla sine linea dies, nullus sine lucro aliquo virtutis vos vesper inueniat; Virtus est triticus, cuius culmi in laboris area teruntur. Virtus est sol, cuius aurora labor est. Virtus est arbor, quæ fructum non fert, nisi sudoribus ymbribus irrigetur. Virtus est ardea, aut aquila, alta, atque ardua habitans, ad hanc ascendere affertenti scalam parat labor, laboris causam, immo laboris effectum. In labore cogitate, ut præmij spes, laboris amaritudinem condiat. Quæritiem frangat, rigorem temperet. Ex terra visceribus aurum, ex conchis margaritæ, ex spinis rosæ ex paleis tritida, ex putaminibus nuclei, ex ære mellis, ex ossibus medulla, ex silicibus ignes, ex laboribus virtutes eliciuntur. Sulco attritus splendet vomer, vomere faucia fructificat terra, si uis exesus micat ignis, igne probatum fulget aurum, labore malleatū lucet ingenium. Nullus tam sterilis ager, nullus tam durus animus, quem non iugis, ac diligens cultura fecundet. Nemo est, qui studio non acquirat. Nihil est, quod studio non acquiratur, nihil est tam difficile, quod non tandem ferreus, ac indefessus volentis labor perueniat, nihil tam altum, quod non attingat, nil tam arduum, quod non superet, nil tam abditum, quod non eruat, nil tam durum, quod non frangat, nil tam rigidum, quod non flectat, nil tam occultum, quod non inuestiget, nil tam inextricabile, quod non extricet. Exhibatur, exploditurque venator, qui primo mane magno apparatu siluas ingreditur, et sub nocte sine præda in urbem reuertitur. Nec teneram excusetis ætatem: ista enim ætate, iam Aesculapius defunctos reuocabat in vitam: ista ætate, iam Thabes Milesius Philosophi titulum promeruerat: ista ætate, iam Alexander, sub quo militaturus erat orbis, Aristotele tradente, sub scientijs militauerat. Militate sub virtute, quæ splendidissima dat stipendia: nubat vobis virtus, quæ tot, ac tantis ornata dotibus in thalamos vestros veniet. Ecce gemina via, voluptatis, ac virtutis, vos Hercules efficit, Herculis electionem imitamini. Ecce mos idæus hic, ecce Minerva, Iuno, et Venus in vestrum descendunt arbitriū; Sto- te Paride iudice aequiores. Non Venus, non Iuno, sed Minerva ceteris præponatur. Quæ nunc nescitis, in adolescentia ab alijs discite, ut quæ didiceritis, in iuuentute vobis exerceatis, & quæ exercueritis, in senectute, alios doceatis: ut quæ ab alijs adolescentia sedula hauserit, in alios senectus copiosa refundat: & quæ a multis nunc mutuemini, plurimis mox mutuetis. Agite, assurgite, addite hinc pudoris, hinc honoris germinum calcar ingenio. Eia, enitimini, excitate vos ipsos, laborate, letitate, librate, lucubrate, moras generoso ce- leriter rumpite, acerrimo spiritu difficultates euincite, et profundo passu al- tum iter ingredimini, ut labor vester in quietem, et vestrorum spes vertatur in gaudiū: ut adolescentes laudamini, viri ornemini senes honoremmini decre- piti letemini, defuncti celebremini sepulti viuatis: ut parentibus gaudium, co- gnatis auxilium præceptoribus latuitiam, amicis consolationem, vobis famam, familia decus, & patriæ gloriam afferatis. Reliquum est, ut ijs, qui me tanto

Hortatio
& con-
clusio.

Qui in
iuuentu-
te erant
docti.

Oratio Aloysij Groti Cæci Hadriensis .

*oneve, vel potius honore accorant; qui mihi orationem hoc anno, hoc in
Gymnasio publicè habendam concedere, concessam confirmare, & confirma-
tam audire dignati sunt; gratias immortales agam: & me, & hic, & ubi-
cun- que sim, & nunc, & quotiescunque sit opus, eorum, non nutibus, quos videre
nequeo, sed iussis, quæ audire possum, perpetuò paratum polliceor.*

Dicebam.

R E G I S T R O .

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z .

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll
Mm Nn Oo Pp .

Tutti sono fogli intieri.

I N T R E V I S O ,

Per Giacomo Zoppini, & Fratelli. M. DCII.



